DIARII

DI

MARINO SANUTO

I DIARII

DI

MARINO SANUTO

TOMO XLV

VENEZIA
A SPESE DEGLI EDITORI
MDCCCXCVI

L'Edizione è fatta a cura di

FEDERICO STEFANI

GUGLIELMO BERCHET — NICOLÒ BAROZZI

AD

ALESSANDRO ROSSI

SENATORE DEL REGNO

MEMBRO DELL'ISTITUTO VENETO

CITTADINO, INDUSTRIALE, STATISTA

D'ALTO, NOBILISSIMO ANIMO

GLI EDITORI

D. D. D.

I DIARII

DI MARINO SANUTO

TOMO XLV

DIARII

I MAGGIO MDXXVII. — XXX AGOSTO MDXXVII

1 *Del mese di Mazo 1527.*

Adì primo, fo San Filippo Giacomo. Fo un cattivissimo tempo di pioza et vento grande per tutto il zorno, *adeo* sier Domenego Lion, doveva far l' intrada Podestà di Chioza, per il tempo non potè andar; il qual voleva far una somptuosa intrada.

Introe Cai del Conseio di X sier Francesco da cha' da Pexaro et sier Andrea da Molin barba et nievo; ma il terzo, sier Francesco Foscari, per haver passà anni 80, non vene all' officio.

Di Roma, fo lettere di sier Domenego Venier orator nostro, di ... Come il Papa feva 8000 fanti per defendersi dal campo cesareo, et havia hauto da romani, di la promessa li feno di ducati .... milia, ducati 12 milia; et havia expedito capitani di fanti con danari per andar a farli. *Etiam* li cardinali fevano la so parte. Soa Santità mandava in Franza Lorenzo Toscan al Re Christianissimo insieme con monsignor Rosel nontio del Serenissimo re di Anglia, il qual poi andarà in Anglia per causa di la liga nova fatta, et accertar questa Santità vol esser bon italian.

Da poi disnar fu Gran Conseio. Non vene il Serenissimo per il tempo.

Fu posto, per i Consieri, il capitolo di la parte presa a dì 29 del passato, zerca far uno terzo Camerlengo di comun con oblation di danari, per poter uno di Camerlengi attender all' imprestedo come altre fiate fu fatto, *ut in parte.* Ave: 2 non sincere, 114 di no, 866 di si; fo presa.

Fu poi letta, per intelligentia di tutti, la parte presa in Pregadi zerca il modo di far li capi di creditori, *ut in ea*, et poi ditto Sabato proximo damatina, tutti quelli hanno prestado se redugino in questa sala per far la eletion di 12, *ut in parte.*

Fu posto per li Consieri, non era sier Alvise Michiel, Cai di XL, non era sier Hironimo Moro, la parte di far 62 offici et rezimenti con oblation di danari, *ut in ea.* Fu presa, ave: 1 non sinciera, 382 di no, 572 di sì. Se ballote 86 voltava, non era presa.

Scurtinio di Capitanio a Padoa. Non passò.

Sier Cristofal da Canal fo di la Zonta, qu. sier Zuane, ducati 800 . . .	39. 80

Podestà a Vicenza.

Sier Marco Antonio Donado di sier Andrea, qu. sier Antonio el cavalier, ducati 500	57. 59
Sier Agustin Contarini di sier Marco Antonio, sier qu. Alvixe, ducati 600 .	44. 69
Sier Zuan Battista Moro fo podestà a Monfalcon, qu. sier Fantin, duc. 600	31. 88
Sier Agustin Contarini di sier Tomà, qu. sier Michiel, ducati 400 . . .	52. 61

† Sier Lorenzo Bembo fo savio ai ordini, qu. sier Hironimo, ducati 400 . . 61. 46

1*

Podestà a Castelfranco.

Sier Francesco Pasqualigo è podestà a Noal, qu. sier Marco Antonio, ducati 250 . . . . 56. 62
Sier Zuan da Mosto qu. sier Piero, qu. sier Valerio, ducati 300 . . 53. 66
† Sier Hironimo Malipiero fo ai XX Savii, di sier Sebastian, ducati 300 . 60. 57
Sier Domenego Morexini fo podestà a Portogruer, qu. sier Zuane, ducati 200 . . . . 55. 57

Camerlengo et castelan della cittadella di Cataro. Et nota vol dir Camerlengo et capitanio.

† Sier Marco Antonio Ferro fo XL Zivil, qu. sier Nicolò, ducati 200 . . . 86. 31
Sier Hironimo Basadonna fo XL Zivil, qu. sier Francesco, ducati 200 . . 82. 36
Sier Zuan Lion fo XL, qu. sier Stefano, ducati 300 . . . . 70. 49

Texorier in la Patria di Friul.

† Sier Zuan Tiepolo di sier Nicolò, qu. sier Donado, ducati 200 . . . . 79. 30

Auditor nuovo di le sentenzie.

Sier Zuan Bragadin qu. sier Santo, *di Campo Rusolo*, ducati 200. . . 64. 49
Sier Andrea Mocenigo qu. sier Lunardo, qu. sier Tomà proc., duc. 200 31. 91
† Sier Michiel Zane qu. sier Antonio, ducati 200 . . . . 74. 45

In Gran Conseio.

Podestà a Vicenza.

Sier Lorenzo Bembo fo savio ai ordeni, qu. sier Hironimo, duc. 400, et poi azonse ducati 100, summa tutto ducati 500 . . . . 517.404
† Sier Marco Antonio Donado di sier Andrea, qu. sier Antonio el cav., quatruplo, ducati 600 . . . . 570.350

Podestà a Castelfranco.

† Sier Hironimo Malipiero fo ai XX Savii, di sier Sebastian, triplo, ducati 300 626.304
Sier Francesco Pasqualigo è podestà a Noal, qu. sier Marco Antonio, dopio, ducati 350 . . . . . . 474.459

Camerlengo et castelan di la cittadella di Cataro.

Sier Marco Antonio Ferro fo XL Zivil, qu. sier Nicolò, ducati 200 . . . 453.422
Sier Hironimo Basadonna fo XL Zivil, qu. sier Francesco, ducati 200 . . 361.522
Sier Vicenzo Contarini fo camerlengo a Verona, qu. sier Piero, duc. 300 . 492.300
† Sier Zuan Lion fo XL, qu. sier Stefano, ducati 350 . . . . 568.313

Texorier in la Patria di Friul.

† Sier Zuan Tiepolo di sier Nicolò, qu. sier Donado, quintuplo, ducati 200 810.152

Auditor nuovo di le sentenzie.

† Sier Michiel Zane qu. sier Antonio, quintuplo, ducati 200 . . . . 846. 97

Avocato per le Corte.

Sier Davit Trivixan fo podestà a Cavarzere, di sier Piero 379.545
† Sier Alvise Trivixan fo XL, qu. sier Piero, qu. sier Baldissera . . . 689.235
Sier Julio Marin fo ai XX Savii, qu. sier Alvixe 430.493 2
Sier Alvise Lipomano fo a la doana di mar, qu. sier Antonio 479.445

Due del Conseio di XL Zivil nuovi.

Sier Marco Antonio da Mosto fo Cao di XL, qu. sier Piero 385.560
Sier Nicolò Coco fo Cao di XL, qu. sier Antonio, qu. sier Nicolò . . 453.495

† Sier Francesco Renier fo zudexe di Proprio, qu. sier Jacomo . . . 663.288
Sier Marco Michiel è a la Justitia vechia, qu. sier Andrea 430.501
Sier Tomà Moro fo Cao di XL, qu. sier Antonio 390.550
Sier Nicolò Boldù fo Cao di XL, qu. sier Hironimo 410.527
† Sier Marco da cha' da Pexaro fo Cataver, qu. sier Hironimo, qu. sier Luca procurator 676.270
Sier Michiel Nani fo podestà et capitanio a Bassan, qu. sier Francesco . 402.546

Adì 2. La matina fo *lettere di Fiorenza di sier Marco Foscari orator nostro, di 28, hore* . . . Come quel zorno erano stati in consulto tutti, come dirò di sotto per una lettera del Pagador copiosa, zerca il concluder di capitoli di la liga, et cusì è stà conclusi et sottoscritti per il clarissimo Pixani et lui. Et la materia che restava del numero di fanti che fiorentini doveano far, è stà rimessa a quello havesse fatto il Pontefice, overo, non havendo fatto, a quello fosse honesto. *Tamen* essi fiorentini hanno fatto 8000 fanti, oltra quelli hanno in guardia di le terre. Scrive, esser fuziti questa notte di Fiorenza da 60 di quelli zoveni che andono al palazo et feriteno il Confalonier et quell'altro di Signori. Inimici sono mia 26 lontano su quel di Siena, con la testa verso Fiorenza et la coda verso Siena. Il campo nostro vegnirà a passar di là, alozarà mia ... lontano in uno loco ditto a la Loza di Pazi. Cussì è stà ordinato.

Vene l'orator di Fiorenza dicendo haver lettere di soi signori di la conclusion, et sono intrati in la nostra liga, disposti a non mancar mai nè far alcun accordo con li cesarei.

Vene l' orator di Franza, dicendo di certa casa per lui comprata a Verona, fo di Rambaldi, intervenendo cose particular, et li fo comunicato quanto si havia per le nostre lettere da Fiorenza.

Vene l' orator di Anglia, et disse esser venuto per saper di novo, et li fo dito quello si havea di Fiorenza de inimici et di nostri campi.

In questa matina se intese il morbo esser apizato in la contrà di S. Malgarita, morta una femena in caxa di sier Beneto Badoer qu. sier Orso.

2* *Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date a Castello apresso a Fiorenza, a di 29, hore* . . . Come heri concluseno la liga con li Signori Fiorentini, sicome per le lettere scritte heri insieme con l'Orator si haverà inteso, et poi tornorono al campo con il signor Capitanio zeneral et lui Proveditor, et diman andarano a lo alozamento di là di Fiorenza mia . . . a la Loza di Pazi. Scrive zerca danari, et come il proveditor Vitturi è a Borgo S. Lorenzo, però che quel capitanio di sguizari non voleva andar avanti senza haver danari, et poi li è stà mandati ducati . . . milia et dato danari; sichè unitamente li exerciti passeranno per Fiorenza andando allo alozamento ordinato. Scrive, ha hauto aviso da Roma di la conclusion di una nova liga con il Pontefice in la qual è molto cargata la Signoria nostra; sichè bisogna danari et poi danari, et tien non sia fatta senza voler di la Signoria nostra, *ut in litteris.*

Di sier Zuan Vitturi proveditor zeneral, date a Borgo S. Lorenzo, in campo, a dì 29. Come ha hauto gran difficultà ad assetar questi sguizari e farli levar de qui, perchè non voleano caminar inanzi se non erano pagati integralmente del tutto. Pur il clarissimo Pixani mi ha mandato da Fiorenza una summa di danari, et cussì a tutti li capitani di sguizari et grisoni ne ho dato parte, et ho facto tanto *cum* promissione et bone parole, che in questa hora si levano de qui et andarano ad allogiar questa notte alla Logia dei Pazi distante da Fiorenza dui miglia, et io me ne andarò con loro, perchè lo illustrissimo signor Marchexe et signor Duca aspectano che queste gente se spingano inanti. Idio sa le fatiche che io solo ho hauto con queste gente in questi giorni, perchè sono di sorte che non voleno zanze nè parole, *tamen* la desterità che io ho usato li ha facto caminar hozi, et se non era io qui con loro, essendo andato ii signor Marchexe et tutti a Fiorenza, seguiva qualche disordine. Perchè, hora che'l suo capitanio general *cum* doi altri capi vuol partir, et che lui gli suadeva che più non andassero avanti, facilmente se sariano tutti partiti con pericolo di questa impresa. Pur è stà acquietati tutti. Io non poria dir li gran danni che fanno queste gente di Francesco monsignor fratello del signor Marchese, che turchi non fariano li danni che fanno loro, et li inimici non fanno tanto male, et *tamen* non vieneno castigati, et per non esser loro pagati se fanno cosi licentiosi.

In questa hora io cavalco con queste gente verso 3 Fiorenza, per andar ad alozar a le Ca' di Pazi.

Post scripta. Hessendo in questa hora per montar a cavallo, ho hauto lettere del clarissimo orator Foscari, qual scrive la liga a Roma esser

conclusa per il Pontefice in questi giorni passati, in voler esser con la Christianissima Maestà et Illustrissima Signoria nostra, et non voler più compositione *cum* Cesare. Nella qual liga se comprendeno *etiam* li Signori Fiorentini, li quali hanno facto una promissione *in scriptis* de non voler più loro senza consenso de li confederati tratar alcun acordo con Cesare o soi agenti. Il clarissimo provveditor Pixani et orator Foscari, intervenendo *etiam* lo illustrissimo signor duca de Urbino et signor Marchexe, non hanno possuto operar tanto che li Signori Fiorentini volesseno obligarse a tenir in Toscana uniti con li exerciti di la liga 10 milia fanti, nè altro numero; ma se ha capitulato che in termine di uno mexe se debia dechiarir et exprimer il numero delle gente che doveranno tenir essi Signori Fiorentini come confederati, sicome più particularmente il tutto scrive ditto orator Foscari.

Fo parlato in Collegio di scriver a Roma, et fatto notar per sier Marin Bondimier Cao di XL, voler la lettera con questo si elezi *de praesenti* uno ambasador a Roma in loco di sier Domenego Venier. *Tamen* niun di Collegio havia notà questo, et poi tutti fece notar *etiam* di far il prefato Orator a Roma.

Vene in Collegio il fiol del signor duca di Urbin capitanio zeneral nostro, di età di anni... nominato Guido Baldo, unico fiol, venuto de qui per segurtà di la sua persona. Aloza a Muran in cha' Capello. È simile al padre. Acompagnato da molti soi et da messer Baldo Antonio orator del signor Duca et da Hironimo Sara genovese, qual ha il cargo per il capitanio di provederli di tutto, et è con boche . . . Il Serenissimo li fece carezze, li sentò apresso . . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar fo Pregadi per scriver a Roma, et ordinà Conseio di X con la Zonta poi Pregadi.

Di Bergamo fo lettere del proveditor zeneral Contarini, di ultimo. Con avisi hauti da Milan, che Antonio di Leva è per ussir etc.

3* *Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date a Corfù, a dì...* Come è lì con una sola galia, dove è grandissima carestia di formenti. Era stato per haverne verso..., et non ha potuto haverne.

Di Zara, di sier Nicolò Trivixan proveditor zeneral di stratioti, di 16. Come ha hauto aviso, turchi esser per venir verso Segna insieme con le zente del Vayvoda novo re di Hongaria. Et che a Obrovazo erano zonte 2 fuste del Signor turco. Et come, havendo scritto li sanzachi lì vicini che era stà fatti danni sul suo per uno di nostri nominato in le lettere, qual nomeva ...., *unde* lo fece prender, et examinato ha trovà haver fatto molti danni su quel del Turco, *unde* l' ha fatto apicar.

Fu posto, per i Savii del Conseio et terra ferma, *excepto* sier Carlo Contarini, che a sier Domenego Venier orator nostro a Roma se scrivi una lettera, prima con uno exordio molto longo, dicendoli l'ha fatto mal senza commission nostra haver sottoscritto a una liga de la natura che la è, dannosa a la Republica nostra, perchè ne dà cargo grande, et si meravigliamo l'habbi conclusa senza darne prima aviso, et con altre parole; però vadi dal Pontefice a dirli haver hauto nostre lettere che questi capitoli sono di sorte che non piace a nui, sì per il cargo ne dà di dar danari hessendo sopra sì gran spexa, come di altro. Et li diga, non havendo lui sindicà, è de niun valor, però Soa Santità voglii non alterar più quello che non ha potuto far; *ut in litteris.* Concludendo, cusì come l' ha fatto la liga senza nostra saputa, voglii operar col Pontefice quella sia di niun valor, per non esser lui Orator in perpetua nota del Stado nostro. Con parole di tal sustantia.

Et da mo' sia preso che *de praesenti* sia electo per scurtinio uno Orator a Roma con cavalli 12 et 4 stafieri con ducati 140 d'oro in oro al mexe, con pena di ducati 1000 d'oro, et parti fra termine di zorni 15 in loco del ditto Venier, con la commission le sarà data per questo Conseio.

Et sier Carlo Contarini savio a terra ferma vuol la lettera, et lecta quanto a l'exordio et il far di l'Orator a Roma, et che non si scrivi di capitoli *expresse*, come in la lettera di Savii si contien; ma si dichi *solum* per esser capitoli che non è a proposito del Stato nostro, et che ditto sier Domenego Venier vengi in questa terra, *ut in parte.*

Et parloe primo sier Carlo Contarini per la sua opinion, dicendo che 4
. . . .
. . . .

Et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier, procurator, savio del Conseio, dicendo bisognava chiarir la causa perchè non volevamo questi capitoli, per haver scritto in Franza cusì, et . . .
. . . .
. . . .

Et compìto sier Tomà Lipomano el Cao di XL messe voler le lettere ora lecte, con questa condi-

tion, che'l sia mandato in posta Andrea Rosso secretario nostro a Roma, qual habbi ducati 60 d'oro al mexe per spese, tegni 4 cavalli, et stagi fino zonzerà lì l'Orator sarà electo, el qual debbi dir al Pontefice quanto si scrive in le lettere sopraditte di Savii, et che sier Domenego Venier orator, *immediate* vengi de qui.

Et sier Bernardo Donado, è proveditor a le biave, andò in renga, dicendo questo non è il modo di castigar quelli si ha portà mal, nostri ministri, et sarà come il Proveditor di l'armada, che va per tutto dicendo non voleva parlar sopra le lettere, ma fu l'Ambasador, allegando . . . .
. . . .
. . . .

Et fo conzà in la parte del Lippomano Cao di XL, che'l si dovesse (*l' Orator*) venir apresentar a li Avogadori di comun, et . . . .
. . . .
. . . . . .

Et in questa opinion introe subito li Savii del Conseio et terra ferma, et poi il Serenissimo, Consieri et Cai altri di XL et fo azonto dar ducati 70 d' oro in oro al Rosso secretario al mexe, et . .
. . . .
. . . .

Et sier Carlo Contarini prima tornò in renga, iustificandose lui è stà primo messe che 'l ditto Venier orator venisse via, et fosse . . . .;

4* dicendo esser suo grandissimo amico, ma il ben di la patria l' havia mosso. Poi intrò sopra la soa opinion, rispondendo a quanto havia ditto domino Dominico Trivixan proc. etc.

Andò la parte et lettere, che è quasi commission. Ave 1 non sinciera, 11 di no, 35 del Contarini, 134 del Serenissimo et altri nominati, et fo aperti chi non mette ballote, et tolto il scurtinio di Orator.

234. *Scurtinio di Orator al Summo Pontefice, iusta la forma di la parte, con pena.*

†	Sier Antonio Surian dotor, cav. savio a terra ferma, qu. sier Michiel	48.170
Ref. †	Sier Francesco da cha' da Pexaro fo podestà a Padova, qu. sier Marco	137. 77
	Sier Zuan Alvise Navaier l'avogador di comun, qu. sier Francesco	55.163
	Sier Gasparo Contarini fo ambasador a la Cattolica et Cesarea Maestà, qu. sier Alvise . . .	79.139
	Sier Piero da cha' da Pexaro el procurator	113.101
	Sier Andrea Trivixan el cavalier, Savio del Conseio, qu. sier Tomà procurator	104.108
	Sier Bernardo Donado el proveditor alle biave, qu. sier Zuane .	44.166
	Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco	73.133
	Sier Alvise Gradenigo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Domenego cavalier	74.131
	Sier Nicolò Tiepolo el dottor savio a terra ferma, qu. sier Francesco	51.165
	Sier Marin Zorzi el dotor fo savio del Conseio, qu. sier Bernardo	61.......
	Sier Carlo Contarini savio a terra ferma, di sier Panfilo . . .	61.147

Et chiamato alla Signoria il prefato sier Francesco da cha' da Pexaro, qual era Cao di X, refudoe, dicendo per la leze del Conseio di X pol refudar senza pena, et senza altro li Consieri acetono la sua refudason, che non poteano far stante la parte del 1525, a dì . . . Marzo, presa in Gran Conseio se la sua scusa non sarà acetà per il Pregadi, *tamen* la Signoria ordinò fusse tolto uno altro scurtinio.

Orator al Summo Pontefice, in luogo di sier Francesco da cha' da Pexaro, ha refudado per il Conseio di X.

	Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco	67.131
	Sier Piero da cha' da Pexaro el procurator	119. 86
	Sier Zuan Alvise Navaier l'avogador di comun, qu. sier Francesco	55.154
	Sier Marco Dandolo dotor et cavalier. fo savio del Conseio .	74.127
	Sier Piero Lando fo savio del Conseio, qu. sier Zuane	42.155
Ref. †	Sier Francesco Donado el cav.	

savio del Conseio, qu. sier Alvise 120. 86
Sier Antonio Surian dotor et cavalier savio a terra ferma, qu. sier Michiel 53.154
Sier Gasparo Contarini fo ambasator a la Cesarea et Catolica Maestà, qu. sier Alvise . . 85.114
Sier Nicolò Bernardo fo Savio del Conseio, qu. sier Piero . . 73.131

5 Et chiamato el ditto sier Francesco Donado el cavalier, dal Serenissimo, refudoe, dicendo è Savio del Conseio con pena, et per la parte di Gran Conseio pol refudar quel el vuol senza pena, *unde* fo acetà la so scusa, che *etiam* non si poteva, et fo ordinà far il terzo scurtinio.

Orator al Summo Pontefice in luogo di sier Francesco Donado el cavalier, ha refudado.

† Sier Piero da cha' da Pexaro el procurator 131. 79
Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco 85.117
Sier Gasparo Contarini fo ambasator a la Catolica et Cesarea Maestà, qu. sier Alvise 92.102
Sier Nicolò Tiepolo el dotor, savio a terra ferma, qu. sier Francesco . 61.114
Sier Marco Dandolo dottor et cavalier, fo savio del Conseio . . . 68.138
Sier Andrea Trivixan el cavalier savio del Conseio, qu. sier Tomà procurator 69.143
non Sier Lorenzo Loredan el procurator, per esser papalista.

Et chiamato el ditto sier Piero da cha' Pexaro el Procurator, volse refudar; el Serenissimo andò in còlora, dicendo si faria provision che più alcun non refudasse a li bisogni di la terra.

Et hessendo hore due di notte, fo licentià il Pregadi, nè più chiamà il Conseio di X con la Zonta zà ordinato, per l' ora tarda.

Di Bergamo, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 29, come ho scritto fo letere, con questi advisi:

Copia di lettere di domino Francesco da Casal capitanio di cavalli lizieri, da Lodi, di 29.

Le zente da Milano sono ancora a Marignano, Vidigulfo et Santa Cristina, et li atorno fra Santo Anzolo et Pavia, et fra loro se dize pur che voglino andar a Santo Anzolo; la qual cosa penso non faranno, perchè hozi tutti li castelli se tengono, dove sono gente da combattere. Non mancarò de tener cavalli fora et advisar se faranno movimento. In Milano se intende che fanno provision de cari et monition per il viver. Et a vostra signoria mi ricomando.

Item: Copia di lettere di domino Mateo Mario Busseto, di Lodi di 29.

Sono advisi al magnifico Vistarino, il Leva dovea ussir questa notte di Pavia con artellarie per venir a Santo Anzolo, et tutta la fantaria nemica, *etiam* sul pavese. Tutto per aviso.

Summario di una lettera da Fiorenza, data a dì 29 April 1527, scritta per sier Antonio Bolani pagador. 6[1]

Heri fossimo in Fiorenza, dove erano in consulto li reverendissimi cardinali Cortona et Redolfi, il magnifico Ipolito fiol fo del magnifico Juliano, il signor duca di Urbino, il marchese di Saluzo, il Guizardino, et il clarissimo Pixani, il magnifico orator Foscari, li otto di Pratica, et li ambasatori di Milano, et il conte Guido Rangone per concluder la liga de fiorentini, dove che io ho visto cosa di questa povera Repubblica, che molto mi ha parse strania. Erano sentati prima li dui cardinali, a man dretta de li qual era il signor duca di Urbino, il marchexe di Saluzo, il clarissimo Pixani, et il magnifico orator Foscari. A man manca era il magnifico Ipolito, poi il Guizardino, li ambasatori di Milan, et il conte Guido. Li otto di Pratica erano in piedi, qual tutti sono de parte de Medici. Il primo che parlò, fu il clarissimo Pisani, et quando disse la Repubblica Fiorentina, il magnifico Ipolito li fece alcune guardature, che ne monstrò haver hauto a male. Questa povera città è venuta a termine, che vi faria grandissima pietà. Fu conclusa la liga da poi molte parole, et altri non parlò, salvo il

(1) La carta 5ª è bianca.

Guizardino. Haverete inteso il tumulto seguito in ditta città, cosa molto spaventosa. Di fuora iudicavemo esser stà fatto a posta per taiar a pezzi il signor Duca, et altri erano con lui, che non erano più di persone 200. Le cose son pur acquietate. Damattina passaremo per mezzo Fiorenza con tutto lo exercito. Lo alozamento nostro sarà luntan da la città miglia do, su doi colesini. Li inimici poleno esser luntan de qui miglia 26, penso certo vegniremo a la giornata presto, se prozederemo avanti. Siamo alozati qui a Castello, luntan da Fiorenza miglia tre, dove li sono li più belli palazzi del mondo.

Questa lettera è scritta a sier Andrea Bolani so fradelo.

7[1]) In Dei nomine Amen. Anno domini nostri Jesu Christi ab Eius salutifera incarnatione millesimo quingentesimo vigesimo septimo, indictione quinta decima, die vero Dominica vigesima octava mensis Aprilis, dicti anni. — Actum Florentiae in palatio illustrissimo Medicaeo. Praesentibus venerabilibus viris domino Galeatio Hironimo Cufrudiri de Fani civitate familiari reverendissimi domini Sylvii cardinalis Cortonensis, et Bartolomeo olim domini Marci de Ferrariis Papiensis diocesis, testibus ad infrascripta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis.

Cum excelsa Respubblica dominorum Florentinorum, pro comuni bono et tranquillitate Italiae et totius reipubblicae Christianae cupiat ingredi confoederationem et intelligentiam superiori tempore initam inter serenissimum et excellentissimum dominum Franciscum Dei gratia Francorum regem Christianissimum et serenissimum principem dominum Andream Gritti, eadem gratia Ducem et excellentissimum Dominium Venetiarum, ac pariter cupiens sic ingredi quamcumque confoederationem et intelligentiam in primis initam inter Sanctissimum dominum nostrum, dominum Clementem, divina providentia, papam septimum, et praefatum Cristianissimum regem, illustrissimum Dominium Venetiarum, ac illustrissimum Ducem Mediolani, ac fortasse alios seu renovationem et reformationem foederis veteris et per antea superioribus mensibus inter praefatos initi et percussi, Idcirco illustrissimus dominus Michael Antonius marchio Salutiarum locumtenens generalis Cristianissimi regis in Italia, agens vice et nomine ipsius Cristianissimi regis et permittens quod eius Maiestas approbabit et ratificabit praesentem contractum et omnia in eo contenta in termino duorum mensium proxime futurorum; nec non clarissimus vir dominus Aloysius Pisanus procurator Sancti Marci ac praefati Illustrissimi Dominii Venetiarum provisor generalis in castris, et dominus Marcus Foscarus ipsiusmet Dominii apud excelsam Rempubblicam Florentinam orator, sindici et procuratores praefatorum Serenissimi Principis et Illustrissimi Dominii Venetiarum, habentes ad infrascripta omnia expressum et speciale mandatum per patentes litteras plumbeas dicti Illustrissimi Dominii Venetiarum diei 23 mensis praesentis, nec magnificus dominus Scipio Attelanus orator illustrissimi domini domini Francisci Sfortiae ducis Mediolani apud illustrissimum dominum ducem Urbini generalem capitaneum praefati Illustrissimi Dominii Venetiarum, et promittens quod ipse Illustrissimus Dux approbabit et ratificabit praesentem contractum et omnia in eo contenta in termino unius mensis proximi futuri, ex una, et clarissimi viri Domini Octoviri Praticae excelsae Reipubblicae Florentinae in sufficienti numero congregati, videlicet Hironimus de Caponibus, Antonius de Paciis, Paulus de Medicis, Matheus de Strociis, Bartolommeus de Valoribus et Nicolaus de Dinais, agentes virtute auctoritatis eis attributae vice et nomine ipsius praedictae Reipubblicae, ex altera, solemni stipulatione inter se convenerunt, promiserunt et se obligaverunt ut infra, videlicet:

7* Primo. Inter suprascriptos illustrissimum marchionem Salutiarum et clarissimos viros Provvisores generales in castris et Marcum Foscari oratorem, ac magnificum oratorem illustrissimi ducis Mediolani et clarissimos viros Dominos Octoviros Praticae suprascriptos, omnes praesentes stipulantes, et recipientes, conventum est quod praedicta excelsa Respubblica Dominorum Florentinorum de coetero sit et esse intelligatur libere et expresse et tamquam principales in praefato foedere, liga et intelligentia comprensa et ingressa, ac similiter in quocumque foedere et liga et intelligentia seu reformatione prioris foederis superioribus mensibus percussi et initi inter Sanctissimum dominum nostrum Clementem Divina providentia papam septimum, Cristianissimum regem et Illustrissimum Dominium Venetiarum, illustrissimum ducem Mediolani, et fortasse alios.

Item, partes praefatae, nominibus quibus supra, promiserunt et se obbligant quod de coetero nullum foedus, inducias, armorum suspensiones seu

(1) La carta 6* è bianca.

aliud quidpiam pactum aut conventionem inibunt aut aliquo modo tractabunt cum Maiestate Cesarea aut eius procuratoribus seu agentibus, neque cum aliis quibuscumque sine scitu et expresso consensu praefatorum omnium confoederatorum, hoc declarato, quod casu quo Sanctissimus Dominus noster in foedere nuperrime inito Romae inter eius Sanctitatem et suprascriptos coeteros principes, in declaratione portionis equorum et aliarum rerum quas pro comuni foederis utilitate habere et exhibere promisit, non expresserit quam partem oneris excelsa Respublica Fiorentina in ipsa portione sustinere debeat, eo casu tali declaratio in termino unius mensis proximi futuri per suprascriptas partes fieri debeat. Praeterea, declaratur quod per praesentem contractum nihil innovatur nec invertitur de contentis in praecedentibus legis, foederibus et contractibus suprascriptis, concernentibus Serenissimum et potentissimum regem Angliae et reverendissimum dominum cardinalem Eboracensem, Angliae Legatum, sed quicquid ad comodum et utilitatem utriusque eorum conventum fuerat, idem in praesenti novo contractu pro expresso et repetito habetur. Quae omnia et singula praelibati domini contrahentes ad invicem ut supra solemniter convenerunt, et sic obligaverunt inviolabiliter observare. Et corporaliter manibus tactis scripturis, ad Sacra Dei Evangelia iuraverunt ad nostrum notariorum infrascriptorum delationem recipientium et stipulantium, et rogantes quatenus de praedictis unum vel plura conficiamus instrumenta.

8 Item, postea, Dei nomine repetito, dictis anno, indictione et loco, die vero 30 Aprilis, et coram eximio iuris utriusque doctore domino Francisco Michael Angeli Tarvisio de Monte Pulciano et Bartolomeo olim domini Marci de Ferrariis papiensis diocesis, testibus ad haec infrascripta omnia et singula vocatis, habitis et rogatis, suprascripti domini contrahentes, modis et nominibus quibus supra, absente magnifico domino Scipione Attellano oratore illustrissimi ducis Mediolani, cui ratificandi et approbandi praesentem contractum ius et facultatem reservaverunt, nec non absentibus magnificis dominis Hironimo de Casinibus et Paulo de Medicis, pro quibus et aliis eorum coleghis Octo viris Praticae, coeteri eiusdem magistratus de rato promiserunt, praesentes omnes stipulantes et recipientes, de comuni concordia declaraverunt portionem seu partem oneris quam sustinere debeat excelsa Respublica Florentina pro utili et commodo confoederatorum suprascriptorum, de qua in superiori tractatu fit mentio, quod exprimi et declarari debeat, quae est et obligata sit habere, tenere in quocumque loco Italiae, ubi confoederatis bellum gerere suis propriis sumptibus et expensis se iuncti a Sanctissimo Domino domino nostro, cataphratos equites ducentos quinquaginta, equites levis armaturae quingentas, et peditum quinque milia cum artellariis et munitionibus et aliis necessariis ad bellum pro ea parte quae conveniens sit. In dominio vero ipsorum Florentinorum, cum de praesenti copia cuiuscumque generis in multo maiori habeant et teneant, non solum copias superius expressas habere et tenere de praesenti et in futurum promiserunt, verum, prout necessitas exiget, multo plures se habituros affirmaverunt. Quae omnia ut in superiori instrumento attendere promiserunt, iurantes ut supra, rogantes etc.

9[1]) *De commissione et mandato del clarissimo messer Zuan Contarini, dignissimo podestà di Vicenza et suo destretto.*

A notitia del quale è pervenuto per più vie, et *cum* veridica informatione, la grande et calamitosa necessitade ne la qual si atrovano le ville et bona parte delli poveri aflitti cittadini del territorio, et *maxime* quelli che da sè non hanno modo de comprar biave di alcuna sorte, nè modo o carico di poterne trovar a credenza. Et cusì convenendo viver *cum* tutte le sue famegie *pro maiori parte* di herbe et acqua come fanno li animali, in breve convenirano mancare se non li è provisto de qualche opportuna subventione, *cum* periculo *etiam* manifesto de indur una pestilentia non vulgar nel paexe. Et però, per le soprascripte raxon, et per ogni debito de iustitia in tal caxo novo et exorbitante, considerata la longeza del tempo fin al novo ricolto, et considerata la conditione nella qual si atrova questo povero territorio al presente, et però desiderando opportunemente provederse, se fa lo infrascripto ordine, cometendo che del tutto sia fatto *immediate* la executione.

Et primo. Che li citadini, mercadanti et ciascuna altra condition de persone che hanno biave nel territorio vicentino, debano per debito de iustitia in tal urgente necessitade dar et vender biave menute per lo pretio coreno, acontadi a li degani, sindici et consieri che unitamente per nome del comun la domanderano per tal urgente bisogno,

(1) La carta 8ª è bianca.

da esser dispensate come è ditto di sopra a quelli che cognoseranno per sua conscientia et sacramento esser impotenti de poterne *aliquo modo* comprar overo haverne in credenza, et non in altra generatione di persone et li cittadini et mercadanti et ciascuna altra condition di persona che hanno le biave, volemo siano astretti a darli facendo termine a la festa di S. Cristofolo, con tal provision che chi le daranno siano *etiam* securi di esser satisfatti al ditto tempo. Et però volemo, che dicti degani, comuni et homeni debano tuor ditte biave et obligarsi per comun a la satisfaction di esse al tempo soprascritto, et il comun habia regresso contra coloro a chi dispenseranno ditte biave, secondo la rata che daranno a ciascun, et con quelle instesse obligation et azion de raxon summaria come se fusse sale o colte di S. Marco. Et in caxo che qualche uno de li poveri, li quali havessero habuto qualche parte delle ditte biave fusse *poenitus* impotente, sì de facultà come dar opere pernal (personal?) a la satisfation preditta, *ita* che si venisse a perder qualche particella della biava soprascritta, in tal caso, de tal perdeda, la qual non puole esser salvo che piccola a rispetto del beneficio grande che si farà per la conservation universale, volemo che il danno sia tutto del comun, come *etiam* si observa in simili casi così nella cittade, come in li castelli et ville. Et aziò che in elezer dicti poveri de ciascun comun et *sic* in lo distribuir le biave preditte non sia fatto fraude, nè proceduto per via de affetione o per amicitia, ma *solum* sia distribuita in li poveri de la qualità et condition de sopra dechiarita, volemo sia dato il cargo del far la ellection de ditti poveri et del destribuir ditte biave al prete di la villa con il degan, sindaco et consieri, li quali siano obligati, sotto debito de sacramento, far iustamente et per il dover dicte ellection et compartition. Et ad intelligentia de ogniuno, se'l si atroverà alcun cittadin, mercadante, overo qualunque altra persona che fosse si inhumano che de le biave che la bontà di Dio li ha concesso non volesse darne a li sopranominati comuni, overo qualche comun che non volesse tuorle, intendendo con la iustitia li sforzaremo, si quelli al dar di ditte biave, come *etiam* quelli altri al tuorle, benchè si persuademo che ogniuno lo farà volentieri, si per far cosa agrata a lo Omnipotente Iddio, come *etiam* per subvenir a tanti meschini che si moreno da la fame. Per el qual bon effetto, potemo sperar che lo Omnipotente Iddio darà prosperità a ogniuno, et ce libererà da guerra, pestilentia, et da ogni altra mala fortuna.

9*

Die ultimo Aprilis 1527.

Proclamata et pubblicata fuit per PEREGRINUM *tubicina magnificae comunitatis Vincentiae sub lodia plateae magnae, maxima astante populi multitudine, lecta per me* VINCENTIUM SONTANGIA *notarium sigilli, die ut supra.*

A dì 3, fo Santa Croce. La matina non fo lettera alcuna da conto. 11[1]

Vene l'orator di Milan per voler biave per Cremona, zoè trata. Il Serenissimo scusò non ne esser et . . . .

Vene l'orator di Franza per saper di novo, et fo parlato di le presente occorentie et di la liga fatta a Fiorenza.

Vene sier Piero da chà da Pexaro procurator, electo Proveditor zeneral, dicendo in lui si doveria usar la equalità et observar le leze come in li altri, et che era stà acetà la scusa a sier Francesco Donado el cavalier, et voleva iustitia. Et fo rimessa a expedir questa cosa hozi in Pregadi.

Da poi disnar fo Pregadi, et ordinò Conseio di X con la Zonta.

Da Fiorenza, vene lettere di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, et sier Marco Foscari orator, di 30. Come haveano auto le nostre lettere 4 man et inteso la conclusion di la liga fatta a Roma. Si scusano non sapevano loro questo che fiorentini doveano saper, però erano renitenti alla conclusion di capitoli, pur feno, sicome per le soe scrisseno, et apresso hanno capitolato de novo voler tenir a beneficio della liga 5000 fanti, 250 homeni d'arme et 500 cavalli lezieri, oltre quello fosse in la capitulation fatta a Roma a loro deputati, et in questi soi bisogni ne fariano molto piú. *Item*, come quelli 60 zoveni, che fo ditto esser partiti, par non fusse vero, et steteno in caxa; poi è stà veduti per la terra, sichè le cose di la terra, come li hanno ditto quelli reverendissimi Cardinali, sono acquietate. *Item*, mandano uno aviso di Siena et uno aviso di Arezo et di uno altro fiorentino, come inimici erano levati de su quel di

(1) La carta 10 e 10* è bianca

Siena et tendevano verso Roma, et hanno alozato a Bonconvento mia 12 più in là di Siena. Per il che, è sta consultà che il conte Guido Rangon con li fanti fo di Zuan di Medici et il conte di Caiazo con li soi fanti et zente, che saranno da 6000 fanti in zerca, vadino per la via di Montepulzano et Orvieto più presto di loro verso Roma, a confortar il Papa stagi saldo perchè li exerciti li vien driedo. Et cussì hanno scritto avanti a Soa Santità. Et esso procurator Pixani ha trovato ad imprestedo lì a Fiorenza ducati 9500 et paga le zente, et damatina si dia levar col Capitanio zeneral et l' exercito et seguir li inimici etc. *Item*, che hanno, inimici faranno bone zornate per andar presto a Roma, di 30 mia al zorno, come hanno per avisi. *Item*, che di danari è in camino, come se li scrive, renderano a chi li ha prestati, et ne voleno di altri.

Noto. Il Foscari scrive solo di Fiorenza, di 30, hore 3, et il proveditor Pixani scrive solo di primo a hore 3, dal campo, 2 mia apresso Fiorenza.

11* *Da Siena, fo uno aviso scritto a Fiorenza molto copioso.* Come, a dì 26 intrò il Vicerè in la terra et fo molto honorato. El qual fece intendere a li XXI deputati al Governo, che volea parlar nel suo Conseio. Questi XXI prima chiamati Zonta di .... per consultar il ben di la loro Repubblica andono poi da Soa Signoria, il qual li expose di l' amor et benivolentia portava la Cesarea Maestà a quella Repubblica, con altre parole. Poi per beneficio loro et di la Cesarea Maestà et del suo exercito, rechiedevano 7 cosse. La prima, 12 in 14 pezzi de artellaria, perchè haveano lassà le sue per venir expediti. Secondo, quattro homeni di loro cittadini con i qual potesse praticar di quello acadeva. La terza, i facesseno 4000 fanti per agumento di l' exercito. La quinta, fusseno contenti fosse messo uno agente per nome di la Cesarea Maestà in Siena. La sexta, potesseno alozar con lo exercito su quel di Siena. La septima, li provedesseno di victuarie per i loro danari. Li quali Signori del Conseio tolseno tempo a risponder a la sera. In questo il Vicerè tornò al campo, vene in la città il duca di Borbon, et volendo da loro la risposta, li disseno volerla dar al signor Vicerè, il qual havea fatto le propositione. Et cussì poi Barbon andò in campo, et il dì seguente vene il Vicerè, al qual risposeno di la servitù et observantia portava quella città a la Cesarea Maestà, et di alozar et darli victuarie erano contentissimi, et far fanti, li fariano per guarda di la città et andar contra fiorentini a recuperar i loro castelli, ma contra altri, non. Et che di le artellarie . . . Quanto a mandar quattro homeni, che non poteano trattar cose di Stato manco di XXI, però si excusavano a questo, et *etiam* in voler lo agente in la città, per esser loro bastanti al governo; nè manco voleano intrasse zente di guerra in la città, ma che a l' incontro loro li dimandavano volesseno recuperarli Montepulzano, et . . . . ., et altri castelli li occupano Fiorentini. Et come era venuto lì uno orator di lucchesi, qual trattava di note col Vicerè, si tien li habbi dimandato a luchesi 100 milia ducati. *Etiam* era venuto uno orator del duca di Ferrara al prefato Vicerè.

(Questo aviso è notà qui da st' altro ladi, però questo è depenado).

12 *Advisi di Siena, fino 28 Aprile 1527, hore 17.*

Giovedì agionse in Siena el Vicerè *cum* circa 50 cavalli, et il resto di la compagnia rimase di fora, et li fu fatto grandissimo honor et visitato da tutti li XXI.

Da poi poco la sua venuta, li XXI fecero consiglio disputando fra loro che cosa doveano proponere al Vicerè, et così considerare che cosa poteva il Vicerè domandare, *unde* fu presto referito al Vicerè, che li XXI faceano conseglio, et li fece intendere, che lui havea gratto, anzi bisogno di essere *cum* loro in quel ponto. Li XXI, inteso questo, si deliberorono andare tutti a trovare el Vicerè *cum* de molti altri nobili cittadini, quali erano delli XXI passati, che potevano essere da 60 cittadini. Subito che furono raunati, el Vicerè propose, et così:

La prima, che desiderava si facesse electione di quattro o sei che havessero la auctorità come tutto lo stato, perchè potesseno più facilmente negociare *cum* lui, che non voleva in ogni caso haver a conferir *cum* tanti cervelli.

La secunda, che havendo sempre la Maestà Cesarea tenuto et reputato quello Stato et città per sui fidelissimi amici et in ogni parlamento sempre loro erano stati cognosuti per precipui confederati de sua Cesarea Maestà, et hora de novo sotto questa fede si erano conduti in queste parti non manco per loro utile et sicurezza, che per la comodità dell'Imperatore, pertanto li exortava a fare dimonstration del loro bon animo et integra fede a non mancare di tutto il necessario et bisogno.

La terza, che volia valersi di tutta la loro gente da piedi et da cavallo et unirle *cum* parte de le sue ad offese de li inimici, tanto per acquisto loro, quanto per quello dell' Imperatore.

La quarta, che volia lo accomodassero di 20 pezi de artellaria grossa, che sotto questa speranza haveano lassata la loro, et senza artellaria non possevano offendere la città et castelli.

La quinta, che entrassero nominatamente in lega *cum* l' Imperatore, *cum* obligarsi a tenere a suo servitio 4 milia fanti et 500 cavalli.

La sexta, che non li havesse a mancare victuaria per da nissuna banda dove si voltasse il campo, tanto di biada, quanto di grano et munition per la artellaria.

12* La septima, che volia metter in Siena et contado parte di questo exercito, perchè pensavano si dovesse far due parte dell' exercito, et havendoci a diminuire et dividere, non volea fussero senza securtà di poter ricorrere ne la città.

Li XXI *cum* tutti quelli homeni del Conseglio pigliorono tempo di rispondere il Sabato, et cusì si partirono.

El Sabato de matina, il duca di Barbone *cum* de molti et assai capitanei et signori, vennero al palazzo del D . . . . et lì fecero parlamento, che durò sino alle 20 hore, et da poi del loro parlamento mandoro per li XXI a dirli se si erano ancora resoluti a quelle dimande, quale havea proposte el signor Vicerè.

Li XXI *cum* el Consiglio li mandorono a rispondere, che come el Vicerè tornava in Siena, li haverebbeno risposto; ma che non voleano venir fora della città, *maxime cum* tutto el Consiglio.

Il Sabato sera el Vicerè tornò in Siena, et tutti li altri capitani et signori col Duca se ne ritornorono in campo. Li XXI risposero alle dimande del Vicerè in questo modo, et il Falleri fu il proposto.

Alla prima, che loro non haveano possuto vincere partito de dar la auctorità del loro Consiglio a così poco numero per la gelosia haveano del Stato, et che non voleano remover le loro usanze in su li honori della città, che mancandoli sarebbe un modo di precipitar quella unita libertà.

Alla seconda, che loro erano per fare ogni demonstration *cum* le parole et effetti di bona servitù et amicitia verso la Maestà Cesarea, come sempre haveano fatto et demonstrato.

Alla terza, che erano contenti se valesse della loro gente di una parte contra el Dominio fiorentino, ma non per altra banda, che non volevano remaner senza guardia et defesa.

Alla quarta, circa l' artigliaria, l' haverebbero accomodato de 10 pezzi grossi, che il resto voleano per la lor defesa ne la città.

Alla quinta, che loro non potevano mantener la spesa de 4 milia fanti et 500 cavalli per tempo fermo, ma per 3, o, 4 mesi se ne sarebbero sforzati, se non di tutti, di una gran parte.

Alla sexta, che circa alla victuaria non li erano mai per mancare, cusì della munitione per quella parte a lor fosse accomodato. 13

Alla septima, che per niente non voleano in Siena molte gente; ma che per il contado erano contenti, et quella summa che pareva a loro senza risparmio alcuno.

Ma che loro dimandavano a Sua Maestà queste quattro cose, *cum* le quali haverebbero maggior forza et balìa de servire Soa Signoria.

La prima, che volevano presidio de gente a sufficentia per ricuperar li loro porti marittimi, i quali darebbono, oltre la sicurtà del paese, grani infiniti et biade, et ogni altro vitto.

La seconda, che voleano recuperar Montepulciano col contado, quale è loro, ma occupato da fiorentini.

La terza, che Sua Maestà promettesse, et che di novo in nome de lo Imperatore se bandisse per ribelli li foraussiti.

La quarta, che promettesse in ogni accetto, accordo o suspesa si facesse, che loro non habbino a rimaner di fuora, et sempre *cum* conservation de la libertà.

Il Vicerè li rispose che li risolverebbe fra dui giorni, et che pensava farli cosa grata.

Il colloquio et parlamento che fu fatto secundo che 'l Vicerè ha spillato *cum* alcuni di conseglieri et *maxime cum* Simolpho, al quale dimostra favore assai, hanno concluso, che subito ritorna una risposta da Roma, che questo campo cioè li lanzichenech habbino da restar per offender il Stato fiorentino et per tener che le gente della lega non passi verso Roma, et che spagnoli *cum* li italiani, numero di 12, o, 15 milia persone, vadino alla volta di Roma et del reame *cum* far calar lo exercito collonese, et le (*lanze*) spagnole *cum* el marchese del Guasto, el qual se ritrova a Napoli, et partir l'artigliaria tra questi due exerciti et la gente senese *cum* li lanzichenechi.

Il Bondelmonte è in campo del Duca, et stava molto allegro, et qui se dice pubblico che 'l Vicerè ha intendimento nella città di Fiorenza, et favorisse assai questi fiorentini che sono in campo.

Da Roma, il Vicerè ebbe aviso come il Papa facea far gente et che non havea ancora accumulato numero, et se ne facea beffe de tal provisione. 13*

Il Vicerè hebbe per la via de Luca uno nuntio del duca di Ferrara, il quale stete con lui più de quattro hore Domenica matina, et stava molto alegro, et subito lo rimandò indrieto, et per quanto si è inteso, manda ad avisar, che lui uscirà verso la volta di Modena.

Uno ambassator luchese è giorni doi che è qui, et è molto alle strette con el Vicerè, et ancora non è expedito et non si parla se non di notte; ma secondo se intende vorebbono dar composition, et el Vicerè dimanda 100 milia scudi.

Da Fiorenza ogni dì hanno aviso di quel si fa, et tutto da questi foraussiti, et assai vengono de verso Colle et da Montepulatino.

Le victuarie che ordinariamente vanno in campo, sono 70 sachi de pane et casso assai et biade poche, et il pane che si fà è mesticato con crusca.

Il Vicerè, *cum* li altri signori et capitani, hanno nel parlamento resoluto voler alli do di Maggio far sforzo contro la città da doi bande per la volta de Valdarno et de S. Cassano, cioè la via deritta, da una banda li senesi *cum* parte de li spagnoli, et da l'altra li lanzichenechi.

14 *Dell' Agnello, da Castello apresso Firenze, alli 28 de April 1527.*

Questi signori dell' exercito, non hanno atteso tutto heri et hoggi ad altro che alla pratica della nova confederatione con i Signori Fiorentini, la qual questa sera è conclusa et stabilita del tutto, et li capitoli sono stati sottoscritti et sigillati, et manderò poi la copia a Vostra Excellentia. Ancor non si ha inteso particular alcuno de ditti capitoli, et fin qui sono stati visti da pochi. Imperiali ieri si levorno da Castel S. Joanne, et sono andati sulla via maestra che va de qui a Siena. Dicesi per racogliere le artellarie che li danno senesi, et per assicurar la via delle victualie. Hanno preso dui castelli de Signori Fiorentini, li quali non son però di molta importanza, et fatto represaglia di gran numero di bestiame per valuta di 30 milia ducati et più quando loro vengino alla volta di Firenze, come si crede che habbino ad venir. Lo illustrissimo signor Duca disegna firmarsi ne lo allogiamento che è apresso la città; del quale ho già dato aviso. Et già ha fatto dar principio a fortificarlo, tenendo per certo di resisterli, che non potrano spontare, et temporegiar fintanto che saranno gionti 12 milia svizari per la lega manda a levare de presente da li Cantoni proprii, sperando di haver bona gente, perchè questi che sono nel campo sono di poca valuta et però saranno cassi, et poi pensa di fare la giornata seguendo li imperiali et acostandoseli in ogni loco dove loro anderano, sperando haver di loro certa vittoria. È stato ditto, che tra senesi è gran discordia, perchè alcuni di loro voriano dar artellarie et victualie a cesarei, alcuni non; ma questo aviso non si ha de loco che se li possa prestar molta fede. Il signor Vicerè ha scritto a li Signori Fiorentini, che non ha potuto indur le gente del campo imperial a l'acordo, dicendo che per modo alcuno non voleno acettarlo salvo se non hanno 300 milia ducati, de li quali ne voriano al presente 200 milia, et li altri 100 milia fin a dui mesi, et rizerca la risposta di questo. È stato riso di questa sua dimanda et li prefati Signori se ne fanno beffe, nè voleno per modo alcuno attendere più a simile partita. Nicolò Varolo è stato morto. A Roma è stata fatta la medesima confirmation di accordo che è stata fatta quì, et dicesi che 'l Re Anglico dà danari al Papa per sustentar questa impresa contra imperiali.

14* Da poi scritta la presente, ho inteso dal signor Aloyse da Gonzaga che Pietro Salviati, uno de li autori della sollevation di heri l'altro, se n'è fugito da Firenze con circa 50 altri, de li quali non si sa il nome. Il signor Duca va domane a Cassano per veder quello allogiamento.

Del ditto, date ivi a dì 29 ditto.

Qui si ha suspitione che il signor duca di Ferrara non vadi alli danni di Modena, et però questi signori hanno determinato mandar alla defensione di quella città il conte Ludovico Rangone, qual domane si metterà in via per andarvi a bone giornate, et si spera che il disegno del prefato signor Duca sarà frustatorio et vano. Perchè la città di Firenze et il suo contado è molto frusto di victuarie, di modo che non potrà pascer lo exercito se non per pochi dì, è stato scritto a Venetia che si mandi a Ravena magior quantità de grani che sia possibile, li quali da Ravena saranno condutti al campo per sustentar li soldati, aziò che la impresa non vadi in precipitio per mancamento di pane. Lo exercito francese s'è unito pur hoggi col venetiano, et la causa è stata, perchè sguizari per haver passata la paga loro non volevano marchiar inanzi senza danari. Nondimeno, il signor Federico Gonzaga li ha conduti fin qui con promessa di farli pagar subito che fossero gionti allo allogiamento; la qual promessa ha causato un gran disordine, però che ri-

zercando il signor Marchese al clarissimo Proveditor li danari di tal pagamento et negando lui volerli dar, sono nate fra loro alcune male parole, che sono state con poco honor del Proveditor, quale è stato molto incargato dal signor Marchexe, dicendoli che non era vero ciò che 'l dicea, et che quando el fusse stato par suo, gli lo haveria fatto veder con l'arma in man. Il Guizzardino ancor lui ha fatto un gran rebuffo a missier Scipion di la Tela, nominandolo homo maligno et di perversa natura, inclinato solamente a dir et operar male; la causa se dice esser stata perchè esso missier Scipione hà fatto mal offitio contra il Papa. De imperiali non si ha aviso alcuno hozi.

15 *Del ditto, date* ut ante *a dì 30 April.*

Si ha aviso, che imperiali vanno a la volta di Roma, per il che questi signori si sono congregati in consilio, nel quale hanno concluso di mandar inanzi a Roma il signor conte Guido Rangone con 8000 fanti et 500 cavalli, che habbino di andar a bone giornate et in grandissima diligentia, aziò che habbino da gionger più presto che li ditti imperiali, li quali secundo lo aviso che si ha hanno passato Siena. Lo exercito si leverà domane de qui et andarà alla volta di Roma per la via di Arezo et del Patrimonio, et secundo se intenderanno esser li progressi de imperiali, così alla giornata se deliberarà quel che sarà da fare. Le gente passeranno tutte per Firenze, et domane non si farà più de 6 miglia. Da bon loco ho inteso, che tra questi Signori Fiorentini è grandissima discordia et suspitione, per il che in Firenze sono state acresciute le guardie et mandati alla piaza molto più pezi de artellaria che erano prima. Persevera la suspitione che se ha del signor duca di Ferrara, et se intende che il signor don Antonio di Leva ha mandato a Malegnano alcuni pezi di artellaria, et ivi fa la massa di tutte le gente che si trovano nel stato di Milano, et perchè si crede che 'l voglia far la impresa di Lodi, il signor duca di Milano ha accresciuto il numero de le gente che vi erano dentro, et levati alcuni dei quali havea qualche suspitione.

16[1]) *Summario di una lettera di sier Antonio Bollani pagador in campo, data in Fiorenza, a dì primo Mazo 1527.*

Quanto alle gente sono passate le Alpe, sono passati con il signor Capitanio zeneral fanti 7000, computando fanti 2000 mandati con Piero Francesco da Viterbo nel stato del ditto signor duca di Urbino, lanzinech 1800, sguizari 2000 tolti nuovamente venuti di Roma, homeni d'arme a la liziera 200, cavalli lizieri 500. Con el signor marchese di Saluzo sono sguizari et grisoni 3000; lo resto sono andati via con el suo Capitanio zeneral. Li fanti del ditto signor Marchese, li quali sono pagati per fanti 4000, a le fazion sono fanti 2200, cavalli lezieri 260. Poi è le gente d'arme francese, le qual non saperia dir particularmente quante sono. Quelle della Chiesa sono con el conte Guido Rangon da fanti 6000, computà quelli del conte di Caiazo. Non vi persuadete che si tegni possiamo venzer, che certo é cosa impossibile. Hozi, per il cativo tempo non abbiamo potuto andar avanti, da matina si levaremo. Il nostro alozamento sarà a l'Ancisa, et andaremo alla volta del lago di Perosa, luntan del stato del Duca miglia 12. Questa lettera è drizata a sier Andrea suo fratello.

17[1]) *Da Bergamo, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di primo.* Come quelli di Milan erano andati a castel S. Anzolo; et dato bataia, quelli de dentro sì defeseno et li rebatè, poi ritornati cazono li custodi in castello et li sachizorono un borgo. *Item,* come havia esso Proveditor habuto le nostre lettere zerca le provision et le zente veneno lì in bergamasca. Et il signor Janus di Campofregoso, el qual hozi è zonto lì et parlato insieme, voria haver qualche titolo etc.

Del signor Janus supradicto. Del zonzer lì in Bergamo et provision ha ordinato si fazi; ma voria haver qualche titolo aziò le zente lo dovesseno ubedir a beneficio de le cose nostre.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 30. li sumario dirò quì avanti.

Di Veia, di sier Agustin Valier proveditor di . . . . Come avisa, turchi 20, erano in ferri nel castel di Segna, ebbeno modo di cavarsi di zeppi et andar a la porta, amazò uno soldato era a la porta et si feno forti in castello. Quelli della terra poi andono per recuperarlo, a la fin lo preseno con occision di 2 turchi, et li altri presi li remesseno in ferri. *Item,* come il Bassà vol venir a la impresa di Clisa.

Di Arbe, di sier Zacaria Simitecolo conte, di . . . Come, avisa di Clisa in conformità, il Sanzaco vol venir a tuorla etc.

(1) La carta 15* è bianca.

(1) La carta 16* è bianca.

Da Zara, di sier Nicolò Trevixan provveditor zeneral in Dalmatia, date a dì . . . . Come turchi voleno venir a tuor Clissa.

Fu posto, per sier Alexandro Zorzi et sier Domenego da Molin proveditori sora il cotimo di Alexandria, *cum sit* che li Consoli di Alexandria siano i primi pagati di loro salari et utilità, però sia scritto al Console di Alexandria, che del tratto di l'uno per cento de l' entrada de le merze zonzeranno de lì, debbano pagar il credito hanno sier Piero et il qu. sier Alvise Loredan suo fratello, stati Consoli in Alexandria. Fu presa. Ave: 157, 12, 17.

17* Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, una lettera a sier Marco Foscari orator a Fiorenza in risposta di soe, et debbi ringratiar quelli Signori della liga fatta con nui et con li altri, et di capitoli mandati di quanto voleno far a beneficio di la liga; però li debbano laudar, con altre parole, *ut in ea.* Ave tutto il Conseio.

Da poi chiamato sier Piero da chà da Pexaro procurator dal Serenissimo, qual heri fo electo ambasciator a Roma, il qual refudoe.

Et sier Anzolo Gabriel avogador andò in renga, volendo tuorli la pena per non haver alcun scudo di refudar etc.

Et sier Piero da chà da Pexaro procurator parloe, comemorando quanto si havia faticato per questo Stado, et che 'l si meraveiava che li fosse fatto questa ingiustitia, che a lui li fosse tolto la pena et a sier Francesco Donado el cavalier rimasto prima de lui Orator a Roma, qual non ha legittimo scudo in brazo da refudar, et *tamen* è sta acetà la soa refudation, dicendo el non pol andar etc.

Et sier Anzolo Gabriel tornò a parlar, dicendo zerca sier Daniel Renier rimase Savio del Conseio e refudò, volendo con il suo collega sier Zuan Alvise Navaier venir a tuorli la pena a questo Conseio, sier Jacomo Corner et sier Antonio di Prioli Cai di X li feno uno mandato, che zerca questo non se impazasseno, et volendo alcuna cosa si trattasse nel Conseio di X. La qual cosa intesa, il Conseio have molto a mal di tal mandato contra il dover.

Et poi li Avogadori, visto era la verità, messeno di tuor la pena a sier Francesco Donado el cavalier refudò Orator a Roma, di ducati 1000 da esser mitigada per questo Conseio. El qual sier Francesco Donado savio del Conseio andò in renga, dicendo il Pexaro ha parlà per lui, doveria principiar da sier Francesco da Pexaro rimasto avanti che lui. Poi disse era impotente, cazudo di mal caduco, non potria servir.

Andò la parte: 13 non sincere, 52 di la parte, 125 di no, et fo assolto.

Item, poi messeno che sier Piero da chà da Pexaro procurator fosse cazudo a la pena *ut supra.* Ave: 9 non sincere, 38 di la parte, 144 di no, et fu preso di no. Sichè tutti hanno refudado; et il Serenissimo con li Consieri et Cai di XL il primo Conseio voleno metter una parte gaiarda, che niun si possi excusar.

Fu prima posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, la parte di suspender li debiti per do anni, ha con la Signoria nostra . . . .
. . . .
a Zuan Battista Darduin è scrivan a la doana di mar, et ballotà do volte non fu presa, la pende et questo è il secondo Conseio.

Et licentiato Pregadi a hore 23, restò Conseio di X con la Zonta.

18 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di primo Mazo:*

Copia di lettere di domino Matteo Mario Bussetto di Lodi, di heri, hore 7 di notte.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

In questa sera, certi villani mi dissero li inimici esser intorno a Santo Anzolo. Mandai subito homo a posta. Riporta in questa hora septima di notte, come, cerca le hore 22 aggionsero tre bandiere nel borgo di Santa Maria di esso loco, et per li nostri de dentro scaramuzando, forno rebatuti fora un gran pezo, et ne restorono morti tre de inimici, et li nostri se ritirorono tutti a salvamento. De lì a una hora, ritornorono li inimici da tre bande in coraria, et li nostri, che erano ussiti solo da uno canto per ritornare a scaramuzare, se retirorono dentro, tal che inimici sono restati intorno a Santo Angelo et hanno sachegiato ditto borgo. Subgiunge, il messo haver poi veduto un foco verso ditto loco star alzato più di mezza hora et poi cessare. Nè altro ho. A vostra signoria, etc.

Item, dal ditto, da Lodi, di primo, hore 14.

Molto magnifico signor mio, observandissimo.

Oltra il scritto questa notte, hora hora ho, uno de nostri soldati ussito a cavallo di Santo Angelo, riporta la rinculata de le tre bandiere de inimici de heri esser stata fino a Vilantera, con morte de più de 6 de loro et doi pregioni. Dice sono 12 bandiere de italiani, de li quali sono capi li conti Brunoro da

Gambara, Albrico Belzoioso et Filippo Torniello. Stanno restretti tutti per li nostri nel borgo solo de Santa Maria, et non sono più di 100 per bandiera, et hoggi aspettano il conte Lodrone con lanzchinech et 12 pezi de artellaria, et dicono voler fare due battarie; ma che li italiani, per non esser pagati, non voleno dar assalto. Li nostri dentro hanno de animo gagliardo et deliberato alla defensione, con tanto bona intelligentia et coragio insieme, che non si pol dir di più, et hoggi li havemo mandato di qua uno altro barile di polvere con piombo et 80 fanti apres-18* so per loro rechiesti, et si fa monitione di farina per mandarli. Et dicono li nostri, che se havessero pur 100 fanti alla mano, sbaratariano tutte quelle 12 bandiere, perchè li nostri teneno ancora tutti li ponti et li passi, et tutto il resto, di quel borgo in fora. Hora, hora, cavalcano li magnifici capi Vistarino, Francesco Casale et il Pelacon capitano di la guardia ducale, con due compagnie alla volta de inimici. Et di tutto il successo sarà advisata al solito vostra signoria.

19 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 3*

. . . .
. . . .
. . . .

19* *A dì 4.* La matina, vene in Collegio l'orator di Fiorenza, qual *etiam* lui ha hauto lettere di la capitulation fatta et bon animo hanno quelli Signori a esser uniti con la liga, nè sono per mancar, *unde* il Serenissimo rasonò con lui zerca questo andar di cesarei verso Roma etc.

Non fu lettera de alcun loco, che da conto fusse.

In questa matina, si reduseno in sala del Mazor Conseio da numero . . . . di quelli hanno prestato per haver officii, rezimenti et Consegii, et forono numero . . . . . . Erano presidenti sier Francesco Marzello et sier Alvixe Michiel consieri, i quali contono le ballote, et tolto il scurtinio di 12 da esser ballotati in Pregadi, de' quali ne dia romanir tre sollecitadori etc., iusta la parte, fono tolti numero 51, et ballotati rimaseno li sottoscritti, zoè:

Sier Beneto Dolfin el consier, qu. sier Daniel,
Sier Francesco Marzello el consier, qu. sier Andrea,
Sier Jacomo Corner fo Cao di X, di sier Zorzi cavalier procurator,
Sier Hironimo Grimani fo Cao di X, qu. sier Marin,
Sier Alvise Foscari è di Pregadi, qu. sier Nicolò,
Sier Daniel Trivixan è di Pregadi, qu. sier Andrea,
Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo,
Sier Vettor Diedo è di Pregadi, qu. sier Baldissera,
Sier Bernardo Donado è proveditor a le biave, qu. sier Zuane,
Sier Ferigo Morexini eleto governador, qu. sier Hironimo,
Sier Andrea Marzello è di Pregadi, qu. sier Jacomo,
Sier Sebastian Malipiero el governador de l'intrade, qu. sier Troylo.

Noto, per le nove venute, che vien assà formenti di Cipro et zà principia a zonzer et è soraporto navilii . . . . Li formenti che valeva lire 12, soldi 10 li padoani, zoè menudi, calono lire 1, soldi 10, et non si trova compratori, ma venditori.

Et sono farine di mercadanti per metter in Fontegi, che voleno calar chi soldi 4, chi soldi 8, chi soldi 12 il staro; ma non è roto precio.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et preseno dar li dacii di Brexa del sal, et *etiam* quel di Salò a Gabriel di Sandrin di Bergamo per altri 4 anni, el qual dà contadi ducati 6000, *videlicet* 5000 per il dazio di Brexa, et 1000 per il dacio di Salò.

Item, lasono di preson el vechio di Gardon da Salò, fo fatto venir in questa terra per sospetto; ma non c'è nulla et fo liberato.

Da poi licentià la Zonta, restò il Collegio con il Conseio semplice.

Item, preseno, oltra li 1000 ducati, dar *etiam* 400 ducati a l'officio di le biave per dar il don di soldi 16 per staro a quelli hanno le trate, et hanno mandà a molin per vender le farine in Fontego.

Fu preso, che per tutto il mexe di Avosto pro- 20 ximo, all'officio di le biave non si possi far bolletin alcun di dar trata di portar fuora biave de qui, de che quantità si voglia, se 'l bolletin non sarà sottoscritto per man di tutti tre li Provedadori a le biave.

Et da poi, li Savii veneno zoso et restò per un poco Conseio di X semplice.

Di Bergamo, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di primo. Con avisi di le cose de lì; ma perchè in quelle di Crema è questo medemo, pertanto farò nota di le ditte lettere de Crema.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di primo Mazo:

Copia di lettere del capitanio di legieri domino Francesco Casale, da Lodi, di 1 Mazo.

Molto magnifico signor observandissimo.

Questa matina semo stati ad Santo Angelo per metter dentro della polvere et da 70 archibusieri, con questi cavalli, et da 150 fanti. Havemo cavati li inimici dal borgo che è qui verso Lodi, et havemo messo dentro quel che c'è voluto al suo dispetto; anzi se sono presi de loro zerca 70, et semo tornati senza perder de nostri. Per quanto se intende da presoni, l'animo loro è di pigliar Santo Angelo et poi dar il guasto per il lodesano; *tamen* patiscono grandemente li inimici del viver; prima li ha promesso 60 mila pani. Quelli de dentro da S. Angelo hanno formento per 20 giorni, secondo loro dicono, et penso certo faranno il debito. Le gente che sono intorno Santo Angelo sono 20 bandiere de fanti italiani, con doe di spagnoli et 200 cavalli. Ad vostra signoria mi raccomando.

Del ditto Podestà et capitanio, di 2.

Copia di lettere di domino Matheo Maria Busseto, di Lodi, di 2, hore 21.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

In questa hora si ha duplicati avisi da Santo Angelo, li inimici essersi levati et andare alla volta di Graffignana per passare da poi a Santo Colombano, dove, di commissione dell'illustrissimo signor Duca, penso a questa hora sia entrata la nostra compagnia del Contino da Becaria, et subito lo illustre signor Sforzino col magnifico Vistarino et capitanio Francesco di Casale sono cavalcati con bon numero di cavalli et fanti alla volta de inimici per seguitarli et impedirli, quali sotto coperta 20* et stratagema del nome del prefato Vistarino, haveano fatto fare un ponte a Salarano da quelli villani, et li nostri il romperono con ogni altro ponte, passo, o barca dove potesseno passare. Et de ogni successo sarà subito al solito advisata vostra signoria, a la quale etc.

Dal ditto, di Lodi, a hore 24.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Subito dopo scritto et expedito l'altro mazzo, ho un altra da S. Angelo, qual referisse li nostri haver scoperti pezi 8 de artellaria in . . . . . , et hanno fatto doi pregioni, pei quali si conferma nemici far motivo verso San Colombano, al che se è fatta la provisione di poco avanti avisata. Et a vostra signoria mi ricomando.

In questa mattina, fu fatto in Collegio patron di la fusta si arma Simon Calbo, comito Pasqualin Masarachi, patron Tomaso Albanese.

Die 4 Maii 1527. 21

Inter creditores imprestiti Maioris Consilii.

Electi, di quali è per rimanir 12, da esser poi ballotadi in Pregadi, et di ditti remaniranno tre sollecitatori et executori dell' imprestedo del Gran Conseio, iusta la parte presa a dì 27 April 1527.

† Sier Bernardo Donado el provedador a le biave, qu. sier Zuane, . . .	71. 64
Sier Beneto Zorzi fo avogador di comun, qu. sier Hironimo el cavalier.	30.105
Sier Andrea Vendramin qu. sier Zaccaria	46. 88
Sier Zuan Alvixe Soranzo qu. sier Benetto	40. 96
Sier Marin Justinian di sier Sebastian el cavalier	31. 96
Sier Lunardo Bolani qu. sier Alexandro.	8.127
Sier Donado da Leze di sier Michiel .	32.104
† Sier Daniel Trivixan è di Pregadi, qu. sier Andrea	64. 67
Sier Hironimo Trivixan è di Pregadi, qu. sier Domenego	23.110
Sier Ferigo Vendramin qu. sier Lunardo	42. 93
Sier Marco Barbo qu. sier Marco . .	15.106
Sier Justo Contarini qu. sier Lorenzo .	25.103
Sier Jacomo Dolfin el patron a l' Arsenal, qu. sier Alvise.	40. 91
Sier Marco Antonio Foscarini di sier Andrea.	28.106
Sier Lunardo Justinian fo di Pregadi, qu. sier Unfrè	41. 89
† Sier Alvixe Foscari fo di sier Nicolò .	70. 62
Sier Tomà Lippomano el Cao di XL, qu. sier Bortolomio	23.106
Sier Lodovico Barbarigo che è di Pregadi, qu. sier Andrea	41. 87

† Sier Filippo Trun che è di Pregadi, qu. sier Priamo . . . . , . 73. 57
Sier Francesco Contarini qu. sier Polo 13.111
† Sier Andrea Marzello fo bailo e capitanio a Corfù, qu. sier Jacomo . . 53. 75
† Sier Francesco Marzello el Consier, qu. sier Andrea 74. 54
Sier Nadalin Contarini fo proveditor al sal, qu. sier Hironimo 37. 88
Sier Piero Morexini è di Pregadi, qu. sier Francesco 48. 74
Sier Marco Antonio Moro che è camerlengo di comun, qu. sier Marin . . 20.110
Sier Antonio Justinian, che è di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier. 38. 91
Sier Piero Orio qu. sier Bernardin el cavalier 19.110
Sier Vicenzo Michiel qu. sier Nicolò dottor, cavalier procurator . . . 29. 96
Sier Alvixe Emo di sier Lunardo . . 25.101
Sier Christofal Morexini qu. sier Nicolò 29.100
21* Sier Alvixe Bon qu. sier Hironimo . . 31.109
Sier Alvise Benedeto fo capitanio a Raspo, qu. sier Domenego . . . 28.101
† Sier Sebastian Malipiero el proveditor al sal, qu. sier Troylo 58. 71
Sier Alvixe Michiel el consier, qu. sier Vetor 42. 80
Sier Trifon Gradenigo, che è sora i atti de Soragastaldi 29. 96
† Sier Vetor Diedo fo rettor et proveditor a Cataro, qu. sier Baldissera . 57. 71
Sier Jacomo Bragadin è di Pregadi, qu. sier Daniel 29. 98
† Sier Ferigo Morexini fo patron a l' Arsenal, qu. sier Hironimo 62. 60
Sier Jacomo Simitecolo fo di sier Alexandro . . . . , . . 11.117
Sier Marco Antonio Contarini l' avogador extraordinario, qu. sier Andrea 33. 88
Sier Bernardin Bondimier qu. sier Hironimo . , ... 17.106
Sier Daniel Barbaro qu. sier Zacaria . 18.107
Sier Zaccaria Trivixan fo savio ai ordeni, qu. sier Beneto cavalier . . 11.114
Sier Andrea da Molin el Cao del Conseio di X, *dal Banco*. 43. 83
Sier Hironimo da chà da Pexaro qu. sier Nicolò 31. 96
Sier Antonio Bembo fo di Pregadi, qu. sier Hironimo 40. 85
Sier Marco Querini qu. sier Francesco 15,111
Sier Alvise Capello fo di Pregadi, qu. sier Hironimo 44. 83
Sier Antonio Venier fo di sier Zuane . 18.106
† Sier Hironimo Grimani, che è del Conseio di X, qu. sier Marin 69. 58
† Sier Beneto Dolfin el Consier, qu. sier Daniel. 66. 59
† Sier Jacomo Corner di sier Zorzi el cavalier procurator 93. 32
Sier Piero Gritti qu. sier Homobon . 19.108

22 *A dì 5, Domenega.* La matina, fo *lettere di Roma, di sier Domenego Venier orator, di 29, 30, et primo de l' instante* . . . .

22* Vene il Legato et l' orator di Firenze in Collegio, et il Legato monstrò una lettera di Roma del Datario *olim, nunc* episcopo di Verona, di ultimo, qual scrive come il Papa è ben disposto a volersi mantenir, feva fanti, et . . . .

Vene l' orator di Franza per saper di novo, et per cose particular, nulla da conto.

Vene l'orator anglico, et monstroe lettere di Roma di suo fratello, li scrive di queste occorentie.

Da Fiorenza, fo lettere di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, et sier Marco Foscari orator, di 2 et 3, hore . . . . Mandano avisi hauti di Siena, che 'l Viceré era lì. Inimici erano al ponte di la Paia, mia . . . . di Siena, et . . . . di Roma. Il conte Guido, con le zente sarano avanti di loro in Roma. Scriveno, come de li 60, che per soe avisoe, de li tumultuarii di Fiorenza, esser absentati, che è vero uno Piero Soderini era absentato, ma haveano quelli Signori fatto retenir uno protonotario di Nerli et li soi andono a dolersi che a tutti era stà perdonato: li risposeno sì a li seculari, ma non a li ecclesiastici, et che 4 ecclesiastici erano del numero di questi. *Item,* come a dì primo il campo nostro si levò, et prima li sguizari et grisoni erano col marchese di Saluzo, poi il nostro in ordinanza passono per Fiorenza via, che mai fu visto meglio, nè più bel exercito, et il capitanio andoe ad allogiar a l'Ancisa, mia 15 lontan di Fiorenza. *Item,* scriveno il Capitanio di sguizari al tutto haversi voluto partir.

23 *Ritrato di avisi di Siena, fino a Mercordì a sera, a dì primo Magio 1527.*

Marti da matina, vene al Vicerè aviso da Colonna, zioè dal Cardinale et da don Ugo, come havevano resoluto di venire a Roma alli 10 di questo, et che in Roma li doveva esser facto spalle dalla porta in questo modo, et che alle ore 6 di notte si doveva ussire di verso Monte Cavallo et a Campo Marzo 20, o, 25 con le arme, et mostrare di fare questione, et fare occasione che si pigliasse l' arme, et in questo tempo tutta la parte doveva gridare: *Colonna*, et *immediate* accostarse a Roma, facendoli intendere che a Roma gi è dui nepoti suoi per capi di tal effecto, et subito hanno d' andare per la transteverina et aprire la porta del Popolo et fare intrare tutto lo exercito, el quale dice essere meglio de 10 milia fanti et 2000 cavalli, senza molti venturieri di Napoli et d' altri luochi. Dice ancora, che 'l cardinale di Monte è ben soldato per loro, et che di ogni cosa li tiene riguagliati, per tanto che li tenga avisati di hora in hora del camino di lanzchinechi, aziò sappino dove fare la unione. Et più li avisa, che 'l Papa non havia fatto ancora 2000, nè posseva essere a tempo di farne, et li confortava a non fare resistentia per la strada, nè far impresa contra alcuna città per non perdere tempo, perchè erano bene informati che, come fossero presso Roma, tutte quelle bande et lochi farebbero sublevatione. Mercoredì, da Borbone et altri capitani vene aviso al Vicerè, come gli lanzchenech et spagnoli non s' accordavano molto et quelli loro capitani nell' intrare prima in Roma per el sacco di fiorentini, et li lanzchinechi dicono non volere andare inanzi se non li è promesso la intrata comune et insieme. Questa perplexione è nata, perchè il Duca voleva ne rimanesse in verso (*Pienza?*) et Viterbo bona banda perchè non si fosse dalli nemici intercetta la strada, et li lanzchinech non vogliono rimanere nè gli spagnoli. Et più scrive il Duca al Vicerè, che havendo il Papa fatta provisione che questo campo de la liga se unisca, dubita di non possere passare nè ottenere, et che li pareva d' intertenire 4, o, 6 giorni in loco securo, et di poi che 'l campo di la liga fusse in loco lontano, di tornarsene indietro et venirsene alla distesa a Firenze. Et che in questo mezzo advertissa il duca di Ferrara passasse per la medesima volta, come rimasero, et se unissero con le genti di Siena, considerando più facilità di là che di verso Roma, quando vi sia la provisione gagliarda. Et che lui già havea deliberato mandare 3000 fanti et 500 cavalli alla volta de la strada de Valdarno. Che aveva hauto notitia che 'l conte Guido con pochi cavalli et fantaria era inanzi del resto del campo, per vedere se lo posseva rompere et pigliare El Vicerè subito mandò a li capitani et a Borbone lo aviso hauto dal cardinale Colona et don Ugo, facendoli intendere che sopra questo aviso vedessero quello gli pareva di fare, et che gli mandassero la resolutione. Da poi, fece fare consiglio alli XXI, et li mostrò tutta la lettera del Colonna, et in substantia quella di Borbone, et in effecto li senesi rispos**ero** esser contenti unire le genti et ogni loro forze al servizio di Sua Maestà et da queste bande.

Così il Vicerè mandò questa medesima resolutione delli senesi al duca di Borbone. Da poi tutti questi avisi et resolutione, mandò il Vicerè al duca di Ferrara per homo suo che era apresso del Vicerè, suplicandolo di celere risposta. El Vicerè fa grande missier Bortolomio Fantuzzi et Antonio del Vechio et Sinolfo Saracini et Gio: Batta Fantozio; del resto fa poco conto. La data di le lettere di Barbone era da Asinalonga, che lui vi si trovava lì, et il campo era a Lucignano, et una parte più in là 6, o, 8 miglia, et era alle 18 hore Mercordì. Vittovalia non manca al campo di pane, carne, casio et biada, et crusca da farne pane per la canaglia. El Vicerè diceva partire Venerdì per la volta del campo, se non resta per aspectare questa resolutione.

23* (margin)

24 *Da Fiorenza, di 30 April 1527, di domino Joanne Boromeo.*

Scrissi, si vedeva che li lanzchenechi andavano alla via di Siena et si pensava volessero levare l'artellarie, et subito preso il camino verso Roma, et se intende heri erano allogiati a Pienza, per il che il signor Duca et li oratori veneti, el marchexe di Saluzo, el signor Federico di Bozolo, conte Guido Rangon hanno concluso andarli drieto con ogni celerità per la via di S. Joanni di Valdarno, et poi ad Arezo et Cortina et Perugia, et sperano solicitar tanto il camino che saranno a Roma dui giorni o meno presso a loro. Et già el conte Guido, el conte di Caiazo sono andati a S. Cassano in posta per levar li fanti de li 8000 et le sue gente da cavallo et molte altre, et dimane di sera saranno ad allogiare a San Joanni. Le gente francese et marchesche sono qui presso a tre miglia, et similmente deveno an-

dar dimane a San Joanni et poi il dì sequente al loro viagio. Hanno fermi alcuni capitoli nuovamente, li quali non ho possuto intender per esser l' ora tarda. Monsignor reverendissimo Cortona ha da dare audientia per varie cose, et *maxime* per quelli che preseno il palazzo, che tutti vi sono stati per convertire le suore (?) et è bello intendere, *tamen* loro Signori gli hanno perdonato quanto si conviene. Menerano 36, o, 40 pezi d' artellaria leggiera et ballote et polvere sopra li muli, et la excellentia del signor Duca è andato a cernirsele questa sera alla monitione. La importantia dei capitoli è, per quanto ho inteso, che questi Signori et la Santità di Nostro Signore si obbligano non parlar più di accordo.

Del ditto, di 2 Mazo.

Per l'ultime mie, dissi che tutto lo exercito dovea andar al primo di questo mexe, zoè heri, a San Gioanni ; ma venne nel medesimo dì molti scandali et inconvenienti, che feceno ritardar le gente francese et venete et parte de le nostre ancora. Le nostre furono quelle de la Banda negra in parte, zoè che erano del signor Joanni, quale intendo dover andar sotto el comandamento del conte Pietro Maria Rosso, et del contazo mutilorono et molti, secondo doveano seguir il conte Guido, da S. Cassiano dove allora si trovavano alla via di S. Joanni, preseno il camino verso Firenze, recusando non gli voler andar sotto ; pur poi vi sono andati et hanno slongata questa via. El primo dì andorno a S. Joanni et questa sera logiarano vicino ad Arezo, et sono insieme con quelle del conte Guido et del conte di Caiazo circa 8000 fanti et 500, o 600 cavalli, fra li quali è il suo missier Camillo con la compagnia. Et per quanto scrive hozi il conte Guido, sono uniti et deliberati in voler il medesimo di caminare forte, tanto che pensano essere a Roma al pare de lanzchenech et forsi prima. El medesimo giorno, accade che sguizari de francesi non volevano cavalcare se prima non haveano la paga ; pur andavano sotto fede del signor Federico di haverla il dì seguente a San Joanni. Et essendo già fuori di la porta S. Nicolò tutti, a la porta fu retenuto un suo cariazio dove era suso robe robate da li patroni, et volendolo loro cavar per forza, fu amazato da le guardie un loro capitanio a furore tale, che tornorono tutti ne li borgi bravando, et finalmente se risolse che non volevano marchiare se non haveano la paga, la qual haveano promessa venetiani di servir francesi. Et facendo alcune dificultà, intendo che'l marchese di Saluzo disse molte male parole al Proveditor, et finalmente li pagò. La sera medema fu anche un tempo molto piovoso, talmente che con fatica grande potevano caminare. Così questa matina sono partiti di bon hora insieme con tutte le gente francese, a le quale è stato dato 16 pezi de artellaria piccola, manco che falconeti et più che moscheti, sono pezi 10 et 12 il pezo, un mulo bene ne portava doi con grande fatica, et un altro mulo portava 4 rode et altri legnami delle sue armadure per posser andar più presto. La paga de questi lanzchenechi era a Savona insieme con altri danari de francesi, li quali el signor Marchexe ha mandati a tuor. Hanno anche expedito un homo in Franza al Christianissimo perchè mandi in Lombardia nove genti ; dal quale ci sono lettere che a mezo il mese saranno in camino 10 milia sguizari, 800 lanze, 1000 arzieri, et la persona sua sarà a Lione, et che il maridazo è concluso. Et questa sera andarano ad allogiar a S. Joanni, dove erano allogiati li nostri. El signor Duca, questo giorno è passato con tutto lo exercito in ordinanza per megio la città, et prima passorno li cavalli legieri et parte di homeni d' arme, fra li quali era il signor Loyso Gonzaga, poi li 2000 lanzchenechi, circa 2000 italiani, la più parte archibusieri, di poi Sua Excellentia e 'l Proveditor veneto con tutta la sua compagnia di gente d'arme et cavalli leggieri certamente bene a cavallo, da poi seguivano le altre gente da piedi tutte, quali furono iudicate da 7 in 8 milia, che furono certamente laudate da tutta la città. Seguiva poi qualche 400 stradioti et archibuseri a cavallo, et dietro tutti li saccomani, cariaggi et altre munitioni da campo molto ordinatamente, et per ultimo circa 1000 fanti li più in ordine et più belli per retroguardia, con cerca 100 cavalli legieri. Havea nel mezzo quattro pezi de artellarie, quali erano tirate da 4 cavalli per una, et insieme haveano 10 pezi sopra li muli simili a queli de francesi, con le loro munitioni di polvere, ballote et piombo, et drieto a li cavalli, prima ne erano 8 pezi simili sopra li muli con li soi fornimenti ; ne havea davanti di sè 6 pezi portati da 12 fachini, 6 portavano le canne di peso di libre 120 l' una, et 6 portavano li cavalleti da metterli sopra, con dui cavalli che portavano polvere, ballote et altri bisogni di esse. Li 4 pezzi tirati da cavalli sono de le venete le più piccole, l' altre tutte hanno haute da questi Signori. Li nostri hanno anche loro 10 pezi simili sopra muli per andar più presto ; hanno anche avuto li Signori venitiani 4000 libre di polvere

fina de archibusi, la quale ne è molto doluta, *tamen* ne li capituli l' hanno voluta. Questa sera staranno (*in*) allogiamento fuora de la porta S. Nicolò do et tre miglia, et si può dir siano allogiati in un giardino, che per un poco di paese non è più cultivato in tutto questo Dominio, et se il danno si havesse a pagar a questo Dominio, ricevuto dalle genti nostre da francesi et venetiani, non credo che mezo milion d' oro satisfacesse, oltra alla carestia haveremo di bestiami et formenti lo anno futuro, che essendo triste, hanno tagliato le più belle et assai quantità, tanto che stimo che de li villani moriranno la più parte di fame. Hanno anche preso la più parte delli mobili di casa, et se ne tiene certissimo, se fusseno venuti li nemici non haveriano fatto maggior danno, et già non havessero bruciate le case, le quali anche molte sono guaste et alcune brugiate . . . . li ussi et fanestre per levar li ferramenti.

26[1] *Di sier Zuan Vituri proveditor zeneral fo lettere, di campo apresso Fiorenza, a dì primo Mazo.* Scrive, io son stato martire tutti questi giorni con questi sguizari, sì per non haver hauto da pagarli, come per la confusione che era tra loro per il partir del suo Capitanio general con alcuni altri capi, et io solo ho convenuto star qui con loro per intertenirli in questi urgentissimi bisogni; che se fossi andato a Fiorenza, come hanno fatto tutti li altri, senza dubio i seriano partiti tutti et haveriano ruinati questi paesi. Pur io ho satisfatti quasi tutti di la paga passata, et il suo Capitanio zeneral non ha voluto mai restar, et si parte diman con 7 capi et zerca 2000 fanti et forsi più; sichè è da pensar che gente è queste, che non temeno vergogna alcuna, che in li maggiori bisogni ce lassano, et questo fanno sempre mai. Io non li voria mai condur a servicii nostri; questi si fanno ricchi et non vogliono far factione alcuna. Heri in Fiorenza fu fatto un consulto, nel quale intervene tutti questi signori capetanei nostri et quelli signori di la Republica Fiorentina. Et io non mi putì partir de qui per non lassar questi sgulzari senza governo, et in dicto consulto fo terminato de andar con questi exerciti verso Roma, perchè li inimici sono andati di là da Siena 25 miglia et caminano verso Roma, lassando le artellarie drieto. Hozi, lo illustrissimo signor duca di Urbino et noi con li exerciti dovemo marchiare inanzi verso Roma; ma il tempo pluvioso che hozi ha sempre continuato, non ci ha lasciato caminare. Dimane a Dio piacendo caminaremo et faremo uno allogiamento lontano da Fiorenza 12 miglia. Si ha mandato il conte Guido Rangon questa nocte in diligentia *cum* la sua banda di gente a la volta di Roma, per esser prima che li inimici.

(1) La carta 25* è bianca.

Copia et summario di una lettera di sier Antonio Bolani pagador in campo, data in Fiorenza a dì 3 Mazo 1527, scritti a sier Andrea suo fradello. 26*

Heri passò per Fiorenza il campo del marchese di Saluzo disordinatamente con li sguizari, grisoni et fantarie di esso Marchese; el numero, come per mie di primo ho scritto, e similmente cavalli lizieri, homeni d' arme. Passò poi lo exercito nostro con bellissimo ordine. L'antiguarda era cavalli lizieri 300 et li lanzinech 1800; driedo loro lo illustre Capitanio general et il clarissimo proveditor Pixani et nui altri, el qual era con il bastone in mano con trombetti 5 avanti, li quali qualche volta sonavano. Driedo de nui erano le gente d' arme, poi le fantarie in due battaglie, li mancava il colonello del Duca el qual, come scrissi, fu mandato nel suo Stato, che sono fanti 2000, lontan de qui miglia 17. Li era poi tutte le bagaglie insieme con li sguizari 2000 venuti da Roma et tolti a soldo. Fu bellissimo ordine, et bellissima cosa da veder. Lo alozamento di lo exercito sarà a l'Ancisa, lontan de qui miglia 15, et il clarissimo Proveditor et io siamo venuti qui per cosa che importa. A hore 20 montaremo a cavallo per andar in campo.

Summario di una lettera da Fiorenza, di 2 Marzo 1527 a hore 20, scritta per Orazio Florido a la duchessa di Urbino. 27

Illustrissima et excellentissima signora et patrona mia.

Singulari non ho scritto a Vostra Signoria da poi che scripsi l' ultima del caso ne successe in Fiorenza, dove fussemo tutti in non poco pericolo, perchè le cose di qua sono andate mezo inresolute circa l' intender bene el vero de li nimici, come circa el resto, salvo che quattro giorni sono se voltorno a la via di Siena, et lì lassata quella artigliaria che haveano da campagna, se intende che tirano a la via di Roma, et all'ultimo del passato erano già 20 miglia di là da Siena. Heri, che fu un tempo molto crudele di vento et di acqua, se stima che non camminassero, nè hoggi si è inteso altro di loro.

El conte Guido Rangone, el conte di Caiazo et alcuni altri, già sono tre giorni che camiuano alla volta di Roma con fanti 6000 et cavalli 400 per essere inanti a l' exercito cesareo, et fa el suo camino sulla mano stanca a Cortona, Castiglion de lago, et Orvieto, et spero vi saranno prima, che sarà non poca giunta al presidio che pur se intende che fa el Papa. El campo francese è hoggi passato inante a l'Ancisa; quello della Signoria illustrissima di Venetia lo ha seguitato, et è allogiato circa 7 miglia discosto da loro. El campo francese è passato per mezo Firenze, ma senza ordine; quello della Signoria Illustrissima è passato tutto in ordinanza, et ogniuno si era concio da feste, *maxime* el signor Duca armato et vestito molto galante a cavallo. Alloysio Gonzaga, et el resto de li soi ogniuno sforzato di comparere quanto più si poteva. Et veramente l'è stato iudicato cusì bel campo secondo el numero, 27* quanto sia stato visto insieme già molti anni. L' è dui giorni che io son in Fiorenza per le expeditione, et questa sera le ho cavate. Dimattina partirò *cum* un gentilomo de la casa de Medici, con lettere di questa excelsa Repubblica a consignarmi il possesso, et penso Domenica arrivar a San Leo. Questa Repubblica ha renuntiato non solo alle ragione che pretendessero et potessero pretender di San Leo et Mayolo, ma universalmente de tutto el Montefeltro.

28 *Copia di una lettera del campo apresso Fiorenza, de 3 Mazo 1527, scritta a Agustin Abondio.*

Heri matina passò per Fiorenza tutto lo exercito de francesi, et con pochissimo ordine, et andò allogiare a Lasisa (*Ancisa*) e Alfigino. La excellentia del signor Duca ordinò di fare passare lo exercito veneto per Fiorenza in ordinanza, et così da poi el disinare se passò con questo ordine. Prima el conte Donino maestro del campo con tutti li foreri, et di poi seguiva tutti li cavalli legieri in un gropo ben serati con tutte loro arme, et infrascati de verdura loro et li cavalli; da poi el colonello de li lanzichinech in mezzo a cinquanta labarderi, di poi li soi capitani, tutta la battaglia loro a sette per fila, di poi 4 falconeti condutti da due muli, et quatro muli che conducevano le sue casse et ruote; di poi il capitanio Biordo con li archibuseri a cavallo della guarda del Duca et poi li soi trombeta; da poi la sua persone con li signori, Proveditore et imbassatori, et molti gentilomeni; da poi li cavalli di Sua Excellentia et quelli delli signori conduttieri, et seguiva poi tutti li signori conduttieri con li homeni d' arme con sue arme infrascade de verdura, et dreto li ragazi con le lanze et elmeti in testa; di poi el capitanio Ferramolino, et dietro quatro falconeti, tirati con cavalli, et otto altri falconeti condutti da quatro muli, et otto muli che portavano li soi letti et le rode, quattro moschetti portati in spalla da fachini, et li cavalli; da poi li soi 100 archibusieri inanti el suo locotenente, et qualche pochi guastatori. Dipoi messer Leandro sergente mazore inanti a una filata de capitani de fanti a piedi con li soi archibusi in spalla et una cadena d' oro al collo, et poi seguiva li archibuseri, che furono fili 147 a sette per fila; di poi li altri capitani con le piche in spalla con parechi armati, furono in tutto fili 167, con le sue bandiere in mezo. Di poi Biasio Stella con l' archibuso con il 28* resto di l' archibusaria, che forono 130 fili, tutti li fanti infrascati di verde; di poi il resto de li guastadori; dapoi la monitione, la vittuaria conduta in su muli et le bagaie; di poi li fanti che erano andati a Ravena prima 62 fili de archibusieri et file 130 de piche; et poi 66 file pure de archibuseri, tutti a sette per fila; di poi li capeleti. La quale ordinanza fece molto allegrare tutto quello popolo, quale staseva tutto con la bocca aperta a vedere, et venissemo allogiare lontan da Fiorenza doe miglia. Li inimici erano a Bonconvento, secondo che se intendeva. Non altro etc.

29 Da poi disnar fu Gran Conseio, et non vi fu il Serenissimo.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Zorzi Corner podestà di Buie di poter venir in questa terra per zorni 15 per curar la sua egritudine, *ut in parte*. Fu presa.

Conseier del Sestier di Canareio, per scurtinio.

Sier Francesco Donado el cavalier savio del Conseio, qu. sier Alvise	81. 74
† Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuane procuratore, ducati 1000 . . .	85. 67
Sier Almorò Donado fo podestà a Padoa, qu. sier Piero	34.115
Sier Ferigo Renier fo avogador di comun, qu. sier Alvixe . . .	36.117
Sier Priamo da Leze fo Cao del Conseio di X, qu. sier Andrea . .	55.100
Sier Piero Badoer fo governador de l'intrade, qu. sier Albertin dottor	47.106

Capetanio a Padova.

† Sier Cristofal da Canal fo di la Zonta, qu. sier Zuane, ducati 1000 . . 93. 63

Podestà a Buie.

Sier Vidal da Canal qu. sier Marin, ducati 300 . . . . 95. 61
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 300 . . . . . . 70. 87
† Sier Silvestro Minio fo camerlengo a Treviso, di sier Filippo, duc. 250 99. 57
Sier Carlo Lolin qu. sier Anzolo, ducati 300 . . . . 49.108

Saliner a Chioza.

† Sier Michiel Bon qu. sier Marin, qu. sier Michiel, ducati 200 . . . 115. 38
Sier Dionise Duodo di sier Stai, ducati 200 . . . . 78. 77
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 200 . . . . . 71. 80

Camerlengo di Comun.

Sier Nicolò Donado fo camerlengo a Zara, qu. sier Zuane, duc. 400 . 81. 75
Sier Agustin Contarini di sier Marco Antonio, qu. sier Alvise, ducati 400 . . . . 85. 82
Sier Nicolò Longo fo Cao di XL, qu. sier Zuane, ducati 250 . . . 62. 91
† Sier Andrea Marzello fo capitanio et proveditor a Lignago, qu. sier Marin, ducati 250 . . . . . 82. 68

Sopraconsolo.

Sier Sebastian Zane fo a la Zeca di l'oro, di sier Bernardin, duc. 450 90. 64
† Sier Gabriel Valaresso fo sopraconsolo, qu. sier Francesco, duc. 250 97. 58

In Gran Conseio.

Consier del sestier di Canareio.

† Sier Filippo Capello è di Pregadi, qu. sier Lorenzo, qu. sier Zuan proc. triplo, ducati 1000 . . . 860.235

Sier Priamo da Leze fo Cao del Conseio di X, qu. sier Andrea, dopio 462.635

Capetanio a Padoa.

† Sier Cristofal da Canal fo di la Zonta, qu. sier Luca, vol dir Zuane, quintuplo, ducati 1000 . . . 913.195

Podestà a Buie. 29*

Sier Silvestro Minio fo camerlengo a Treviso, di sier Filippo, duc. 250 647.459
† Sier Vidal da Canal qu. sier Marin, quatruplo, ducati 350 . . . . 778.389

Saliner a Chioza.

† Sier Michiel Bon qu. sier Marin, qu. sier Michiel, ducati 200 . . 743.367
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 200 . . . . . . 669.435
non Sier Dionise Duodo di sier Stai, qu. sier Lunardo.

Camerlengo di Comun.

† Sier Andrea Marzello fo capitanio et proveditor a Lignago, qu. sier Marin duc. 250, quatruplo . . 978.108
non Sier Nicolò Longo fo Cao di XL, qu. sier Zuane.

Sopraconsolo.

Sier Gabriel Valaresso fo sopraconsolo, qu. sier Francesco, duc. 300 480.607
† Sier Sebastian Zane fo a la Zeca di l'oro, di sier Bernardin, ducati 500 . . . . 834.232

Castelan di la Saracinesca di Padoa, in luogo di sier Alexandro Malipiero a chi Dio perdoni, et sia con la condition si feva in prima.

Sier Polo Paruta fo zudexe di Proprio, qu. sier Zuane 418.665
Sier Vidal Miani fo a la Ternaria vechia, qu. sier Polo Antonio . 401.686

† Sier Hironimo da Canal fo a le raxon vechie, qu. sier Antonio . . . 825.254
Sier Zuan Francesco Corer fo Cao di XL, qu. sier Jacomo 714.362

Uno ai X Savii in Rialto.

Sier Francesco Bragadin è di Pregadi, qu. sier Andrea, *da santa Maria Formosa* 489.528
Sier Bertuzi Soranzo fo zudexe di Proprio, qu. sier Hironimo . . 376,647
Sier Marin Contarini fo ai X Savii, qu. sier Bortolomio 542,477
† Sier Bernardin da cha' Taiapiera fo di la Zonta, qu. sier Nicolò . . 597.418

Un avocato per la Corte.

Sier Jacomo Pixani qu. sier Polo . 526.510
Sier Jacomo da Mosto qu. sier Alvise, qu. sier Jacomo 387.628
Sier Zuan Grimani qu. sier Zacaria 618.452
† Sier Hironimo Zorzi fo castelan a Sibinico, di sier Jacomo . . . 659.386

Da Crema del Podestà et capitanio, di 4. Manda lettere del capitanio Casale da Lodi, qual scrive, quelli de S. Columbano non hanno voluto tor dentro il Contino di Becaria mandatoli per il signor Duca, et si hanno reso agli inimici, quali preparavano far uno ponte sopra Lambro, per venir a sachizar il lodesano.

30 *A dì 6.* La matina vene in Collegio l' orator di Franza monsignor di Baius, et monstrò lettere del signor Theodoro Triulzi di Lion, di 25. Come erano zonti li ducati 30 milia che 'l Re mandava in Italia, et zonzeriano li altri 30 milia per mandarli al marchexe di Saluzo, per far la impresa de Italia, zoè fanti 15 milia.

Veneno in Collegio 3 oratori de la comunità di Padoa, li quali è domino Nicolò Dotto cavalier, domino . . . . . . Porzelin cavalier, et domino Paulo da Brozuol dotor, con li quali fono portati in sachi ducati 3500, et intrati dentro li apresentono al Serenissimo dicendo quella fedelissima comunità, vedendo in la grandissima spexa era questo Serenissimo Dominio contra li inimici nel suo Conseio, haveano preso di acomodarli ducati 10 milia, di quali ne haveano portato 3500, et il resto si scoderia, et si manderia per zornata, pregando questa Illustrissima Signoria acettasseno il suo bon voler, ancora che le forze fosseno picole etc. Et il Serenissimo li ringracioe grandemente, dicendo questo Stato ne haveria eterna memoria, per esser venuto da loro senza esser richiesti, et in questo si cognosceva il suo bon animo verso la Signoria nostra.

Da poi il Serenissimo si levò perchè voleva tuor cassia, et poi disnar non fo alcun Conseio, *solum* li Savii si reduseno a consultar.

Di Bergamo, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 4. Come inimici, hauto S. Columban, voleano andar a campo a Santo Anzolo, *unde* col nome de Dio, a dì 7, esso Proveditor ussiria in campagna con il signor Janus di Campofregoso con lanze zerca 400 in tutto, cavalli lizieri . . . et fanti zerca 3000 et artellaria da campo.

Di Salò, di sier Jacomo Corer proveditor fo lettere, di 3. Con avisi de le parte superior, che si diceva che un Marco Secher havia fatto et feva fanti lanzinech per calar in Italia, da numero 15 milia, et le terre franche li pagava. Il qual aviso havia hauto da uno suo amico da Riva.

Di sier Zuan Emo podestà et sier Tomà Moro capitanio di Verona, di . . . . , etiam fono lettere, con questo aviso instesso, et per uno venuto di Trento, havia visto.

Noto. Questi oratori padoani questa mattina in 30* Collegio rechieseno, che essendo stà ruinà il suo Lazareto era fuora di Padoa per le spianade fatte, però rechiedevano un loco, zoè il monasterio di Santa Orsola, che è di frati di S. Francesco Observanti; et il Serenissimo col Collegio non li parse di darlo, dicendo li dariano il loco delle Brentelle dove facessero ditto Lazareto, qual è mia do luntan di Padoa, verso Vicenza.

A dì 7. La matina vene in Collegio l' orator (*di Ferrara*) rechiedendo sia levà il ponte a Figaruol, andando li exerciti verso Roma, perchè stando, è con gran danno di sudditi del suo signor, qual in ogni bisogno promette refarlo *immediate;* et cussì fo scritto sia levato, et quelli fanti è a custodia, vadino in bergamasca.

Da Fiorenza, fo lettere di sier Marco Foscari orator, di 5, hore 18. Avisa heri haver scritto copioso; qual non si ha haute. Manda lettere del Proveditor zeneral Pixani, qual è col campo a . . . . , di summa importantia. Et come non è de li lettere di Roma da 29 del passato in qua; et parlando con il Legato, li ha ditto che'l dubita che'l Papa non si accordi con il Vicerè.

Di campo, del proveditor Pixani da . . . , di 4. Come si mandi danari; et colloqui hauti col Capitanio zeneral zerca andar avanti, el qual non lauda l'andar se prima non se intende quello voglii far il Papa, perchè in caso si accordasse con li cesarei, andando avanti questo exercito scoreria manifesto pericolo.

31 *Die 7 Maii 1527. In Maiori Consilio.*

Serenissimus dominus Dux.
Ser Petrus Bragadeno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Antonius Gradonico,
Ser Daniel Mauro,
Ser Franciscus Marcello,
Ser Aloysius Michael,
Consiliarii.

Ser Marinus Bondimerio,
Ser Thomas Lippomano,
Capita de Quadraginta.

Le presente importantissime occorentie causate dalla guerra sono di tal qualità, et cussì ardue et difficile, che si deve far ogni provisione per haver de li primarii cittadini de questa Repubblica, a li quali commetter si possi de li importantissimi carichi che alla giornata occorreno, removendo le cause et prerogative che havessero di poter refudar, essendo ben conveniente che cadauno equalmente habbi a partecipar de li comodi et incomodi, et esser electo a beneplacito del Stato nostro, et pero;

L'anderà parte, che per auctorità di questo Conseglio, sia *firmiter* preso et statuito, non obstante parte alcuna in contrario, la qual se intendi esser et sia suspesa, che durante la presente guerra, quelli saranno electi *cum* pena per il Conseio nostro di Pregadi, over per qualunque altro Conseio, Proveditori, Ambassatori, overo sotto qual altro titolo parerà a quel Conseio, dal qual sarà electo per mandar fuori de questa città, sì da terra come da mar in servitii publici, non possino refudar sotto alcun pretesto, forma, colore, modo over inzegno, et sia chi si voglia, *nemine excepto*, cussì Consieri, Avogadori, Savii del Conseio, quelli del Conseio di X, Procuratori, come cadauno altro de qualunque sorte, titulo, grado et conditione se sia, che habbino officii sì continui come *ad tempus*, *cum* pena o senza pena, overo che fusseno in alcun magistrato o rezimento di fuori, ma siano tenuti acceptar *immediate* sotto pena a cadauno *ut supra* eletto che refudasse, *ultra* tutte le altre pene saranno contenute et expresse nella eletion sua, de ducati 300 de contadi a soldi 124 per ducato, da esserli *immediate* tolta per li Avogadori nostri di comun, overo per cadaun de loro senza altro Conseio, sotto debito di sacramento. Dui terzi de la qual pena sia de l'Arsenal nostro, et lo altro terzo de chi farà la executione, et non essendo subito fatta per alcuno de li Avogadori, la possi esser fatta per cadauno dei Capi de XL de sopra, con la auctorità modi et conditione sopraditte. Et *ulterius*, quelli refuderanno siano subito privi delli offici *etiam* continui, rezimenti et Consegli nei quali fusseno, *nemine excepto*, et banditi di questa città per mesi 6, ne li quali andar et star debino de là del Quarner, overo di là delle Alpe, et al suo ritorno siano obligati portar una fede legal che siano stati lì mesi 6 al ditto bando, senza la qual fede mai se possino provar ad alcuna cosa; et ritornati dal bando non se possino *etiam* per anno uno allora proximo esser 31* electi ad alcun officio, rezimento o Conseglio, sì dentro come di fuori. Se veramente alcuno se volesse excusar per qualche necessaria causa de infermità o altratale excusatione, non possi esser accettata, suspesa over *aliquo modo* dechiarita per alcuno Conseier, altro magistrato ovvero offitio, et sia qual si voglia di questa città nostra, ma solamente per parte posta per quattro Conseieri almeno, in quel Conseio nel quale sarà stà electo con li tre quarti di le ballote di quello, sotto pena a cadauno, sì Conseier come altro, *nemine excepto*, che altramente acceptasse excusatione de alcuno, interpretasse, suspendesse o dechiarasse, de ducati 300 per cadauno, da esser scossa et divisa come di sopra è ditto de la pena di quelli che refudassero, et *tamen* qualunque termination, interpretation, suspension o dechiaration fusse facta, *ipso facto* sia de niun valor, come se facta la non fusse. Nè ad alcun de li Advogadori overo Capi di XL, possi esser dato alcun minimo impedimento per Consieri, Capi del Conseio di X over per qualunque altro modo che dir o imaginar se possi, ma lassati liberi executori della presente importantissima et necessaria deliberatione, con li modi et conditione in essa contenute, possendosi solamente acceptar la excusatione con el Conseglio nel quale sarà stà elleto, per il modo et forma che de sopra è dechiarito.

† De parte	1040
De non	75
Non sincere	10

32 *1527, die 7 Maii. In Maiori Consilio.*

Consiliarii et Capita de Quadraginta.

Fu deliberato per questo Conseio, a dì 26 del presente passato mese, che li rimasti per tutto il mexe di Marzo negli offici et regimenti con oblation de danari fussero obligati haver saldà integralmente quanto i restassero dar per tutto Sabato proximo preterito, altramente si havesse a far in loco loro etc. Et perchè l'è anche da proveder circa li electi da poi el dicto tempo, che i habino a pagar quanto dieno dar, hessendo più che necessario che cusì si fazi per il bisogno che l'ha il Stato nostro de danari, però,

L'anderà parte: che tutti li altri che sono rimasti tutto il mexe di April proximo passato nelli officii et rezimenti *cum* oblatione de danari, siano obligati haver satisfatto et saldà integralmente quanto i restano dar per tal conto per tutto dì 15 del presente mese; el qual termine passato, siano tenuti li Consieri, sotto pena de ducati 500 per uno da esser scossa *immediate* per li Avogadori di comun senza altro Conseio, far imbossolar tutti quelli che non harano saldato *ut supra*, et far cavar tre, et far in loco de quelli ogni Conseio che si farà, zoè per oblatione de danari, fin che ne saranno.

— De parte 816
De non 112
Non sincere 27

33[1]) Da poi disnar fu Gran Conseio, et vene il Serenissimo Principe.

Fu prima posto, per il Serenissimo, Consieri et Cai di XL una parte zerca li Oratori et Provedadori saranno electi durante la presente guerra, *ut in ea*. La copia sarà qui avanti. Ave . . . . . .

Fu posto un'altra parte, per li Consieri et Cai di XL, zerca il resto de debitori di l'oblation fatte da primo April fin questo zorno, *ut in ea*. La copia *etiam* sarà qui avanti posta. Ave . . . .

Scurtinio di Consier del sestier di Castello, et niun passoe, perchè niun offerse.

Sier Zuan Minotto fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo . . 44.115
Sier Valerio Valier fo Cao del Conseio di X, qu. sier Antonio . . 37.119
Sier Justinian Morexini fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco . 44.110
Sier Antonio Morexini fo Consier, qu. sier Michiel 45.107
Sier Marco Loredan fo podestà a Brexa, qu. sier Domenego . . 22.135
Sier Francesco Foscari fo Consier, qu. sier Filippo procuratore . . 63. 96
Sier Alvise Mozenigo el cav. fo Consier, qu. sier Tomà 68. 90
Sier Polo Nani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo 45.113
Sier Marco Gabriel fo Consier, qu. sier Zacaria 34.122

Luogotenente in la Patria di Friul.

† Sier Marco Antonio Contarini fo avogador di comun, qu. sier Carlo, ducati 1000 . . . . 96. 55
Sier Francesco da cha' Taiapiera fo retor et proveditor a Cataro, qu. sier Andrea, ducati 600 . . . 36.124
Sier Marco Antonio Barbarigo el podestà et capitanio a Ruigo, qu. sier Francesco, ducati 1200 . . 58. 93

Podestà et capitanio a Crema.

Sier Alvixe Trivixan fo proveditor a Cividal di Friul, di sier Domenego cavalier procurator, ducati 400 . 36.120
Sier Antonio Badoer di sier Jacomo, qu. sier Sebastian el cavalier, ducati 800 . . . . 73. 81
Sier Tomà Lippomano el Cao di XL, qu. sier Bortolomio *dal Banco*, ducati 400 . . . . 62. 97

Podestà a Budua.

Sier Zuan Corner fo podestà a Dignan, qu. sier Nicolò, ducati 250 92. 65
Sier Francesco Mocenigo fo patron a Baruto, di sier Hironimo, ducati 250 . . . . 49.108
† Sier Donado Dolfin fo camerlengo a Ruigo, qu. sier Sebastian, ducati 400 . . . . 99. 59

(1) La carta 32* è bianca.

Castelan a Napoli di Romania.

Sier Francesco Boldù qu. sier Hironimo, fo vicesoracomito, duc. 250 72. 84
† Sier Nicolò Gritti fo a la beccaria, qu. sier Zuane, qu. sier Beneto, ducati 300 . . . . 99. 57
Sier Polo da Canal fo avocato grando, qu. sier Filippo, ducati 300 89. 68
Sier Marco Diedo fo Consier a Retimo, qu. sier Anzolo, duc. 250 . 97. 59

33* *Official a la Ternaria vechia.*

Sier Daniel Malipiero è podestà a Portobufolè, di sier Carlo, ducati 200 . . . . 38.116
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 200 . . . . . 47.110
Sier Etor Contarini di sier Lunardo, qu. sier Zuane, ducati 250 . . 60. 90
† Sier Fantin da cha' da Pexaro di sier Alvise, qu. sier Fantin, ducati 300 . . . . 108. 47
Sier Antonio Morexini qu. sier Zuan Alvise, ducati 200 . . . . . 74. 75

In Gran Conseio.

Luogotenente in la Patria di Friul.

† Sier Marco Antonio Contarini fo avogador di comun, qu. sier Carlo, quatruplo, ducati 1000 . . . 926. 94
non Sier Francesco Contarini fo proveditor a Cataro, qu. sier Andrea.

Castelan a Napoli di Romania. (terza voxe)

† Sier Nicolò Gritti fo a la becaria, qu. sier Zuane, qu. sier Beneto, triplo, ducati 300, et poi azonse ducati 100, summa duc. 400 . . 850.195
Sier Polo da Canal fo avocato grando, qu. sier Filippo, ducati 350 . 485.562
Sier Francesco Boldù qu. sier Hironimo, ducati 300 . . . . . . 470.577

Podestà a Budua (seconda voxe).

† Sier Donado Dolfin fo camerlengo a Ruigo, qu. sier Sebastian, ducati 400 . . . . 596.436
Sier Zuan Corner fo podestà a Dignan, qu. sier Nicolò, ducati 250 590.442
non Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco.
Sier Francesco Mocenigo fo patron a Baruto, di sier Hironimo, ducati 300 . . . . 378.657

Oficial a la Ternaria vechia.

† Sier Fantin da cha' da Pexaro di sier Alvise, qu. sier Fantin, dopio, dncati 300 . . . . 664.380
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, dopio, ducati 250 . . . 398.646
Sier Mafio Soranzo fo XL Zivil, qu. sier Matio, ducati 200 . . . . 611.446

All' officio di X Savii in Rialto.

Sier Andrea Bolani fo auditor vechio, qu. sier Alvise, qu. sier Marco procurator 411.621
Sier Alvise Beneto fo capitanio a Raspo, qu. sier Domenego . . . 452.583
† Sier Francesco Bragadin è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. sier Jacomo . . . . , . 628.467
Sier Jacomo Pixani fo a le Raxon vechie, qu. sier Domenego cav. . 598.437

Due del Conseio di XL Zivil di nuovi.

† Sier Sebastian Malipiero fo proveditor sora il cotimo di Damasco, qu. sier Matio 704.337
Sier Marco Antonio Basadona fo XL Zivil, qu. sier Paulo 374.678
Sier Nicolò Longo fo Cao di XL, qu. sier Zuane 430.635
Sier Alvise Grimani fo Cao di XL, qu. sier Nicolò 554.515
† Sier Jacomo Condulmer fo zudexe di Petition, qu. sier Zuan Francesco 728.340
Sier Marco Antonio da Mosto fo Cao 34

di XL, qu. sier Piero, qu. sier Valerio 484.604
Sier Nicolò Boldù fo XL Zivil, qu. sier Hironimo 501.559

Noto. Fo stridà nel numero di le altre voxe, *etiam* di far il primo Gran Conseio proveditor ad Axola in luogo di sier Zuan Battista Barbaro di sier Francesco, per non haver dato l'oblation fatta.

Di Bergamo, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, fo lettere di . . . . Come inimici, di Milan voleano andar a Santo Anzolo et a Pizigaton, et Cesare Fregoso con alcuni cavalli lezieri era andato per veder di . . . .

34* Da poi Conseio, il Serenissimo con li Consieri et Savii si redusseno per expedir li capitoli di ambasadori di Malvasia.

A dì 8. La matina fo lettere di Franza da Poesì, di l'Orator nostro, di 23, et d'Ingalterra di l'Orator nostro, di 16. Il summario dirò poi.

Vene il Legato per cose del Jubileo, però che per le terre nostre par siano stà trovati in la cassa pochi danari, *unde* fo parlato et ordinato lettere per tutte le terre nostre, zoè che li confessori possano pattuir con le povere persone di dar a la cassa del Jubileo in tempo; del qual se ne fazi nota.

Vene l'orator di Milan per biave et vituarie in Lodi et Cremona, et si provedi, et per saper di novo.

Vene prima sier Hironimo Zen qu. sier Simon, venuto Capitanio di Vicenza, vestito di veludo negro, in loco del quale andoe sier Jacomo di Cavalli, et referite iuxta il consueto.

Di Franza, del Justinian orator nostro, da Paris, di 23 April. Come era venuto il re Cristianissimo con la corte, *etiam* lui Orator, lì a Paris, et havendo solicità il mandar di danari in Italia, per questa Maestà era stà mandà tutta la ottava et nona paga, et tutti li 75 milia scudi per far li 15 milia fanti, et altratanti fra 8 zorni si mandarà a Venetia per monsignor di Argira, a questo destinato. Questa Maestà promette mandar 10 milia sguizari in Italia, et del pagamento loro non si fa menzion se la Signoria nostra debbi contribuir; et vedendo lui le cose de inimici prosperar in Italia per li avisi nostri, andoe dal Re exponendoli il bisogno, exortandolo a far valide provision, dicendoli di che natura era questa guerra che si feva in Italia, non per uno Imperador ma per il duca di Barbon suo inimicissimo et povero exule et fugato et senza alcun stato o domicilio, et èra con vergogna di la Sede Apostolica, di Soa Maestà et di la Illustrissima Signoria nostra, *imo* de tutta Italia, però Soa Maestà doveva fare ogni conato contra di questi tali. Le qual parole mosse tanto l'animo di Sua Maestà, che *immediate* comandò fosseno inviati li danari, scritto a sguizari che discendeno subito, et altre provision, dicendo non è per mancar. Di Anglia, si ha avisi di 16. Come il matrimonio di la principessa fiola di quel Serenissimo Re era stà concluso in questa Maestà, o nel fiol . . . ., sicome sarà dechiarito nel convento faranno tutte do queste Maestà. Et sono stà destinati li oratori di uno et l'altro Re a Cesare a dimandar la paxe, con liberation di fioli, il che non volendo, li intimi la guerra. Et le condition sono, che'l re d'Ingilterra rompi in la Fiandra con 10 milia fanti, 1000 cavalli lizieri et artellaria necessaria, con una potentissima armada, sopra la qual sia 1000 fanti per il re di Anglia pagati, et 1500 per questa Maestà. La qual roptura si exeguirà al principio di Zugno proximo. Questo Re romperà di qua a li confini di la Franza con 2000 lanze, 20000 fanti et artellarie necessarie per la impresa. Questi do si abocheranno avanti la festa di le Pentecoste, o a Cales, overo a Bologna, sicome sarà fra loro ordinato. È stà sottoscriti li capitoli per il re di Anglia et da li oratori di questa Maestà, et mandati di qui a ratificarli, la qual il Re l'ha fatta in ampla forma, et questa confederation et noze si pubblichi la Domenega di Apostoli in Anglia et cussì in ditto zorno si pubblicherà qui a Paris, habuto però prima la retification de Ingilterra, et si farà questo atto con ogni segno di letitia. Sono stà cazadi di Anglia tutti li fiamengi et banditi di l'ixola, che non *solum* loro non possino comerchiar, ma *etiam* non possino trazer roba di alcuna sorte de l'ixola. Scrive esso Orator, le lettere nostre scrittoli col Senato, che'l dovesse parlar a questa Maestà zerca le trieve voleva far et havea fatto il Pontefice con li cesarei, si l'era contenta de intrar etc. le qual vedendo la voluntà del Re non li parse de comunicarle, cognoscendo niuna cossa li saria più molesta che sentir di le trieve, et havendola proposta, haveva tardato tutte le provision gaiarde ha fatto, et vol far questa Maestà per la guerra a beneficio di le cose nostre.

35* *De Ingilterra, del Venier orator, da Londra di 11 . . . et 16.* Scrive come, trattandosi de lì il matrimonio etc., scrive la conclusion è per esser, et li capitoli sono in mano delli oratori fran-

cesi che li revedino; sichè fra doi o tre giorni li sottoscriveranno, et poi fatto si manderà li oratori all' Imperador, zoè per il re Cristianissimo lo episcopo di Terbe, che è qui, et per questa Maestà el Figuglielmo ad intimarli tal conclusion di noze, rechiedendoli la liberation di fioli con darli la honesta taia, et vogli lassar la Italia quieta et libera, dandoli termine zorni 20 a risolversi, quali passati, non acetando le condition propostoli, gli intimerano la guerra, et questi dicono voler far; el modo di la guerra sarà che manderano gente et danari, è ne sono alcuni hanno speranza Cesare habbi a intrar in la nostra liga. Questi reali si dieno aboccar di là dal mare, zoè questo Re con Franza, et per la conclusion di tal matrimonio et cession di questa Maestà del titole di re di Franza, è stà obtenuto che, poi la morte del presente re di Franza, la Franza dagi a questo Re et successori in perpetuo ogni anno 10 milia scudi dal sole, et una pension di 40 milia scudi, la qual se intendi cominciar nasciuto che sarà uno figlio de la principessa sopraditta, fiola di questa Maestà, la qual pension sia di esso figlio, ma non essendo figlioli, la non sia pagata. La resolution di questo matrimonio è stata fatta prima di quello si iudicava, et l'ha accelerata la dedition del Pontefice, dubitando questa Maestà *etiam* che la Signoria nostra non vi fosse. Scrive, se le cose sarà come le se dipingono, è bona speranza di gran bene. Piacia a Dio che Cesare habbi tanto ad temer la declaration di questi reali, che contentandosi di lo honesto, vengi alla pace.

Tenute fin 16. Dimane questi signori hanno statuito signar li capitoli del matrimonio, et l'octava di Pasqua a Granuzi questo reverendissimo Cardi- 36 nal canterà la messa, et con ogni demonstrazion de letizia et solenità si publicherà acordo, et così si farà in Franza. Scrive lo aboccamento si farà fra questi reali, sarà con manco persone per non far l'un et l'altro Re la spexa feno l'altra fiata si abocorono. Et altre particularità, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et principiono a lezer parte del processo fatto in armada per Nicolò di Gabrieli secretario fo mandato per il Conseio di X a farlo, et sier Agustin da Mula proveditor di l'armada ha fatto, li qual processi sono di assà scritura venuti de qui zà alcuni zorni, mandati per il Proveditor di l'armada et lui Nicolò di Gabrieli el proveditor Mula ha voluto tenirlo in armada con lui.

Item . . . . , ...
. . . .

Da Bergamo, fo lettere di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 6. Come era le zente ussite et lui Proveditor, et . . . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

In questa sera gionse qui la duchessa di Urbin moglie del Capitanio zeneral nostro, sorella del marchese di Mantoa, vien da Pexaro, venuta a solazo con persone 40. Alozò in procuratia, in la caxa di sier Marco Grimani procurator, qual è voda per esser lui a Roma, ma ben in ordine di tutto; suo fiol è alozà a Muran in chà Capello.

A dì 9. La matina, fo *lettere di Roma, di 4* 36* *et 5.* Prima, come, intendendo il Pontefice il campo cesareo del duca di Barbon tender a la volta di Roma et esser partito di Siena, trepidava molto. Da poi se intese, il conte Guido Rangon con il conte di Caiazo et altre gente con 1000 archibusieri esser partiti di Fiorenza per venir in Roma, et il campo nostro, zoè il capitanio zeneral duca di Urbin et marchese di Saluzo, con tutto lo exercito, veniva driedo inimici, et esser zonto ad Orvieto, il Papa et questi cardinali et il popolo di Roma comenzono a prender vigoria, volendo tuor le arme in mano et defendersi. Et qui era il signor Renzo da Cere, al qual il Papa havia dato il governo de la terra; *etiam* Orazio Baion et Camillo Orsini qui in Roma erano, quali provedevano al bisogno, et romani si voleno difender con le arme in mano. Qui è da 3000 fanti usati. Scrive, il Papa haver publicato in concistorio tre cardinali fatti con 40 milia ducati per uno, zoè l'arzivescovo di Perosa di nation . . . . l'arzivescovo di Ravena di nation . . . . , persona docta et nipote del cardinal di , . . . , et lo episcopo di Teracina de Agodis, de nation ..., et ne avea tolto licentia di publicar do altri, o do venetiani, o uno venetiano et uno fiorentino. Scrive, veniva uno .... con 8000 ducati di raxon del ditto arziepiscopo di Ravena fatto cardinal a Roma, per darli al Papa, è stato preso dal campo inimico. Sono zonti a Roma formenti ruzi . . . . , che sono stara . . . . , che è stà molto a proposito a la gran carestia vi era.

Item, per quelle di 5, scrive inimici esser apresso Viterbo, et uno Orsini, era lì a Viterbo, ussite et ne amazò da 50 et con li soi cavalli lizieri è zonto a Roma. Scrive, il duca di Barbon, el principe di Orangie con parte del campo erano venuti più propinqui a Roma, zoè a Orgnan et Ixola, mia . . . . di Roma.

Di Civitavechia, di sier Agustin da Mula

proveditor di l'armada, di 2. Come era lì, et del vescovo di Pistoia venuto et . . . .
. . . .
et come havia mandato et mandava do galie a la bocca del Tevere a Hostia, rechiesto da alcuni nostri prelati per levarli in caso accadesse per securtà loro, et che havia mandato 3 galie a Portovenere per segurtà di quel loco.

Di Andrea Rosso secretario, di 6, di Val di Sertor. Del suo zonzer lì, et andava a stafeta a Roma.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 6. Manda copia di *lettere di domino Matteo Mario Bussetto, di 5, hore 4 di notte, da Lodi :*

Molto magnifico signor observandissimo.

Ho ricevuto le (*lettere*) di vostra signoria, con il progresso de inimici, et proprio nel medemo momento voleva expedir via un cavalaro ad quella, come li inimici di qua tutti hanno tolta la volta di Pavia con l'artellaria, et li nostri star di tanto gagliardo animo, quanto al mondo dir sii possibile. Il tutto ho per lettere del magnifico Vistarino di campo, et domane avisarò poi più oltra. Et ad quella sempre mi raccomando.

Per lettere del clarissimo proveditor zeneral Contarini, ho, dimane se dia ritrovar qui con lo illustre signor Janus.

Del ditto Podestà et capitanio, di 6, hore 18. Manda :

Copia di lettere di Lodi, del sopraditto.

Molto magnifico signor observandissimo.

Lo illustre signor Joan Paulo mi avisa, questa matina non esser in campagna de nostri più de 1000 fanti, per il chè se insta apresso il clarissimo Proveditor, voglia far marchiar sue zente con summa presteza. Sono spie a lo illustre signor Sforzino, lanzinechi di Milano non esser venuti alla impresa, perchè il Leva non ha hauto 4 page di darli, come adimandavano. Il conte Lodrone, Matteo Becaria et Pietro Bottigella erano già sulla ripa del Po per passar di qua a questa impresa ; ma forono subito revocati per mandarli alla volta di Savona, di donde se sentono motivi, voleano ancor levare per il medemo effecto 4 compagnie di qua, dico nemici, ma anco non si sono levate. Per descritione fatta in Milano, non vi si trova più de 1400 some di biade

37* grosse. Il formento vale lire 25, la segala 19, et il milio 14 il mozo, talche, accelerandosi la impresa con gagliardi modi, spero riporteremo presto optato effetto. Il Leva fa lavorare incessantemente intorno al corpo de la città, et lui stesso vi si affatica come uno cane. L'ho aviso da questa notte, inimici esser al ritorno di Pavia; se risolve in tre pezi de artellaria grossa, mandata con scorta, et restarà a Belzoioso. La massa grossa con 4 d'artellaria menuta è ancora nei borgi di Santo Columbano. Non altro per hora. Ad vostra signoria sempre mi ricomando.

In Lodi, 6 Mazo 1527, hore 18.

Item, ancora :

Copia di lettere del ditto, di Lodi, di 6, hore 18.

Molto magnifico signor observandissimo.

Queste è solo per advisar vostra signoria, inimici haver fatto bando a pena la forca, che tutte le nave del navilio se conducano a Cassano. Non altro, etc.

Di Mantoa, fono avisi al marchese di Mantoa, di 27 Marzo, da Vaiadolit, con alcuni avisi. Il sumario scriverò qui avanti.

Veneno in Collegio li Proveditori sora la Sanità quali non voriano si facesse la Sensa, et fo rimesso a deliberar hozi in Pregadi.

38 *Copia di una lettera da Vaiadolit, di 7 Marzo 1527, scritta al signor marchese di Mantova.*

Al presente, più qua non si parla de pace fra questi ambassatori della lega et Imperatore. Vero è che molto frequentano li despazi de qua in Ingilterra, et fassi ogni cosa per voler certificare quello re d'Ingilterra che non manca per lo Imperatore de fare pace, et quello ho veduto, secondo ha scritto il nuntio residente in Ingilterra al nontio qua, havendo novamente lo Imperatore ricercato il re d'Ingilterra de volere fare una bona confederatione defensiva tra essi dui, gli ha resposto che, havendosi da fare pace uuiversale, non saria da fare confederatione tra essi dui particulare. Apresso, gli havea adimandato termine di poter restituire li denari gli deve, overo che havesse patientia fin tanto che il re di Franza riscodesse li figlioli, et gli darebbe tanto di quelli danari che

lo satisfarebbe, et per sua sicurezza gli darebbe nelle mani il Delfino et duca di Orliens, insieme a certi luochi in Fiandra. A questo gli risponde il re d'Ingilterra, che non volea esser pagato se non da esso Imperatore et non da Franza, et non poteva fare li termini, et le soprascritte cose, insieme il voler dare ad intendere a Ingilterra che gli voleno qua rimettere nelle mani ad Ingilterra il fare la pace, cosa molto lontana da quello tenevano che le cose de Italia gli debeno succedere secundo le hanno designate. Sono li negotii che hora si tratano fra lo Imperatore et Ingilterra. Et per quello mi dice l'ambassiatore inglese, il suo Re conosce che di qua gli è dato parole, et sta lo Imperatore inresoluto aspettando intendere se in Italia prosperarà, et provedere la resolutione de queste corte de Spagna, che *de praesenti* si fano.

Vostra Excellentia saperà, come sono già circa 20 giorni che sono incominciate queste corte, et ancora non se ne intende resolutione qua, et lo Imperatore in persona, contra il solito, che non ha parlato lui nelle altre corte, ha parlato hora, raccomandandose in queste necessitade dove si trova posto per causa de non gli avere il re di Franza mantenuto quello gli promise in Madrid, da la qual cosa è causato che 'l Turco ha pigliato l' Hongaria per non haverla potuto soccorere, et oltra sforzase de iustificatamente fare conoscere in queste corte la iniusta guerra che il Papa gli ha mosso in Italia con volontà de tuorli il reame di Napoli, et con altre ragione vuole indure tutta la Spagna ad pagare denari, sotto colore però di fare la guerra al Turco. Et qua sono venuti tutti li grandi et picoli signori in temporale et spirituale de Spagna, et li cavalieri de li tre maestrati di Spagna et de Rodi, tutti li abati de conventi che vivono de entrate, et tutto il clero gli ha mandato procuratori, et tutte le cittade regie. Iudicasi che bona summa de danari haverà lo Imperatore, non tanta però come vorebbe, nè tanto presto come sarebbe il suo bisogno; tuttavolta se remetterà il negozio allo exito che ne reussirà. Mandano in Navara la compagnia de 1000 fanti spagnoli che lo Imperatore *continue* si mena drieto la corte, et questo perchè temeno che con aiuto de Franza il re de Navara non entrasse alla scoperta in quel regno, attesochè le pietre lo adimandano et odiano li spagnoli. Et molto è pubblico per la corte, che 'l ditto re di Navara fa genti per venire in ditto regno.

Postscripta. Heri gionse qua el signor missier Andrea dal Borgo, mandato ambassatore dal serenissimo archiduca de Austria et re di Boemia a Roma per veder di trattare pace, o qualche remedio alli tanti mali come al presente regnano in Italia. Non havemo mancato de honorarlo et acarezarlo facendolo allogiare in corte, et così hoggi da poi disnare si partirà. Mi è parso anche di questo darvi aviso.

Dell' Agnello, da Castello presso Fiorenza, al primo di Mazo 1527. 39

Per hoggi non partimo di questo allogiamento, perchè li sguizari, quali tuttavia si pagano, non si voleno movere finchè non siano pagati tutti integramente. Però si tarderà il partire a dimane. Si ha aviso, che li imperiali allogiorno heri sera a Bonconvento, et che hoggi non si son mossi di quel loco. Il signor Duca si meraviglia de la tardità, dicendo che se danno tanto tempo a tutte le imprese come a questa, non potranno far cosa bona. Il conte Guido Rangone partì questa matina con le gente che scrissi, et va a bone giornate alla volta di Roma, et hoggi deve fare 20 miglia. Il colonello del signor Duca, con le fantarie che forno mandate per il Po a Ravena quando eramo a Figarolo, è gionto hora qui, chiamato da Sua Excellentia per haver unito tutto lo exercito. Sono ancor venuti li capitani di cavalli legieri che erano a Santa Croce, zoè Gioanne di Naldo et Farfarello.

Del ditto, di 2, date ut supra.

Adesso il campo si leva et tutto passa per Firenze. Li francesi sono vanguardia, et vanno questa sera ad allogiare ad Ancisa. Il signor Duca serva un bel ordine nel passar per Fiorenza, del quale darò poi amplo aviso. Hogi non s'è inteso cosa alcuna de imperiali.

Del ditto, da Montevarco, alli 4, hore 22.

Siamo gionti a Montevarco, dove el signor Duca et signor marchese di Saluzo hanno parlato insieme zerca il dividere li exerciti, et caminarà per due vie, sicome scrissi. Ma havendo parlato loro signorie, parlato con li pratichi del paese, non trovano modo di poterlo far per adesso, per non trovarsi lochi, partendosi de qui, dove si potesse allogiare, levandosi della via che si fa al presente; per il che si sono risolti di caminar insieme fin

ad Arezo, come hanno fatto fin qui, et là poi ritornerano a parlare sopra questa materia. Parlando hoggi de la deliberation fatta per Nostro Signore di volersi fermar in Roma ancor che il 39* campo imperiale vi vadi, qualcuno ha ditto, quando Sua Santità non muti opinione, che questa sarà la total ruina de la impresa. Et la causa è, che andandosi a soccorrer Roma con questo exercito, come bisognarà andar per liberar la persona de Nostro Signore da periculo, sarà forza venir a la giornata, perchè imperiali non desiderano altro, et combatendosi, si vedono le cose molto dubiose dal canto di qua, perchè si ha poca bona gente da combater, però che i francesi et sguizari si puono quasi mettere per niente, perchè per il vero sono pochi et di non molta valuta. Lui voria che si lasasse Roma, et che si fornissero Orvieto, Braziano, Neppi et altre tre terre che tendono dal Tevere al mare, le quale tutte sono forte et si possono defendere senza darli soccorso, et mettere poi lì apresso lo exercito in qualche sito forte, et mandar a levare li 10 milia sguizari, de li quali è stato ragionato tante volte, perchè gionti che fossero, se potria far la giornata con grandissimo avantagio et si potrà sperar vittoria. Pare che il signor Duca concori nel suo parere. Et parlando hogi con missier Zuan dalla Stufa, si è doluto seco che mai si habbia voluto far la provision de li ditti 10 mila sguizari. Et ancor che Sua Excellentia me dicesse l' altro dì che se mandavano a levare, nondimeno si vede adesso maggior difficultà in condurli di quello è stalo per il passato, perchè a li signori confederati pare la spesa troppo grande et fuori di tempo, dicendo che ditti sguizari non venirano a tempo; ma il signor Duca è di contraria opinione, et dice che se ben tardassero un mese et mezo ad venire, sariano ancor a tempo, che si potria avere quel servizio di loro che si haria al presente. Il ditto ambasciatore scrive ancora, che da Sua Santità li signori confederati voleano che destenese il principe di Salerno, il duca di Melphi et di Traieto che erano in Roma; ma che lei non l' ha voluto farlo per non concitarsi contra il regno, et li ha lassati andar liberamente. Avisa *etiam*, che se intendeva che il signor marchese del Guasto faceva unione de le genti da guerra che si trovava nel ditto regno, per andarsene alla volta di Roma et unirsi con l' altro exercito imperiale.

Del ditto, da Figino, alli 3 di Mazo, alle 23 hore. 40

Lo allogiamento nostro della notte passata è stato ad un luoco che si chiama Susino, lontano da Fiorenza 4 miglia. Questa sera siamo venuti a Figino, ancor che fosse stato deliberato di alogiare ad Ancisa, et questo è causato perchè è parso alli maestri del campo che questo allogiamento sia più comodo di quell' altro. Queste due terre non sono luntane l' una dall' altra più di tre miglia. Dimane andaremo a Montevarco, dove il signor marchese di Saluzo et tutto il campo francese allogia questa notte. Dimane si spingeranno ancor loro inanzi. Et perchè alcune bande francese hanno occupato li alogiamenti che erano stati deputati alli cavalli legieri di la Signoria, dimodochè questa notte loro bisognano star alla frasca, il signor Duca ha deliberato, per fugire ogni disordine che potesse accadere, di non voler andare con francesi, ma pigliare dui camini che vadino a rispondere tutti in uno solo loco, dove la unione delli exerciti sia necessaria, come fu facto nel passar di le Alpe. Et questo ha fatto scrivere al signor marchese di Saluzo, che 'l voglia aspettarlo domane a Montevarco per parlarli sopra questa cosa. Hoggi, hessendo in via per venir qui, incontrassimo missier Joanni da la Stufa gentilomo fiorentino, mandato in posta dal Papa al signor Duca, per solicitarlo ad andare inanzi a buone giornate, dicendo che Sua Santità è disposta di stare in Roma, sperando potersi defendere quando il soccorso di questi exerciti non arrivi molto tardo, perochè haverà per tutto hoggi meglio di 8 mila fanti dentro Roma, dove il signor Renzo in questa prima necessità haverà la cura del tutto circa la guerra. Il prefato gentilomo ha ancor ditto, che imperiali heri l' altro erano a Bolsena et a Santo Lorenzo, per il 40* che si tiene qui, caminando loro come hanno fatto questi proximi dì passati, il conte Guido non debba arrivare in tempo a Roma. Qual, per li avisi che si hanno questa sera deve allogiare a Cortona. Il conte Pietro Maria di Rossi ha havuto la conduta di 7 bandiere di fanti, di quelli che erano del qu. signor Joanni de Medici, et il conte Azo da Casalpò di tre altre. Due altre compagnie restano da dare via, che sono tutti corsi. Da pò che s' è inteso la venuta de missier Paulo Luzasco in campo, è stato ditto che lui le haverà, perchè ditti corsi sono molto superbi, nè hanno voluto andare sotto l' obedientia de alcuno, dicendo che se hanno da havere

capitanio, voleno una persona signalata, et che abbia reso bon conto di sè per altro tempo.

41 Da poi disnar, fo Pregadi per lezer lettere et far Orator a Roma.

Di Bergamo, fo lettere del proveditor zeneral Contarini, di 7. Come partiva con le zente per andar a Crema etc.

Et poi, per lettere date a Orgnan, di 7. Del zonzer lì, partiti hozi di Bergamo, et hessendo in camino, vene lettere del signor Cesare Fregoso, qual era avanti verso inimici. Avisa come cerca 200 fanti erano passati Lambro, et haveano bottinato certi bestiami, *unde* li nostri li son stati a li fianchi et li hanno fatto lassar il bottino, et darli una bona speluzata, anegati, presi et morti assai di loro, *ut in litteris.*

Fu posto, per li Consieri, una taia a Vicenza, come si ha per lettere di sier Zuan Contarini podestà, di alcuni ladri, quali hanno robà arzenti et danari et altro a Santa Maria in monte di Vicenza: che quelli accuseranno habbi lire 500 di taia, et se uno compagno accuserà l'altro, habbi la taia et sia assolto, *ut in parte.* 135, 3, 7.

Fu posto, per li ditti, *cum sit,* che essendo vacà la preceptoria de la beata Maria Maddalena di Padoa di l' hordine di Santa Maria di todeschi per la morte di domino Filippo Hansen Soribocasten *alias* de Alto lapide, il Pontefice la dete al reverendo domino Andrea Lippomano preceptor di la Trinità di Venetia, et fo scritto a Padoa et altrove fosse sequestrà fino le bolle veniva di Roma, li frutti, libri, scripture etc.; et hessendo mò venute le bolle date a Roma a dì primo Decembrio passato, però sia preso li sia dato il possesso, *ut in parte.* 141, 5, 10.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, hessendo sta taià la tansa terza al Monte del subsidio, et restando la seconda, sia preso, che tutti queli sono debitori la debano pagar fino 20 del presente mexe a li Governadori senza don, *aliter* sia taià a raxon di 50 per cento, come fu le altre. Ave: 166, 2, 0.

Fu posto, per sier Ruzier Contarini, sier Filippo Lion, sier Jacomo Pixani provedadori sora la Sanità una parte, *videlicet,* essendo infetada di peste quasi tutta la Dalmatia et molti lochi circumvicini 41* di terra ferma, et bandita la pratica di quelli da li Proveditori nostri sora la Sanità, et come si vede, per la polizza, qual hora si leggerà, *ultra* che se ha aviso che *etiam* Ferrara et Milano si è principiato ad infetar, non si potria senza manifesto pericolo della città nostra permetter il far della fiera che si suol far al tempo de l' Assensione per il concorso di tanto numero di persone, che de diversi lochi li concoreriano, essendo *maxime* occorso li precedenti giorni quanto ogniuno ha inteso, sì nel monastero de li Frati Menori, come in altre case; *unde* invigilandosi per li nostri Proveditori anteditti ad preservar la terra da simile contagione, et obviare a quelle cose che la potriano facilmente introdure; l' anderà parte che la fiera preditta de la Assensione, per autorità di questo Conseio non se possa, nè debba far per questa fiata. Fu presa. 141, 56, 12.

Sumario di lettere, date a Figino, a dì 4 Marzo 1527.

Hozi, caminando, se incontrarono missier Zuan da la Stuffa mandato da Nostro Signore al signor Duca con uno breve, ringratiando Sua Excellentia de l' andata sua, et dimandato il pàrer suo di le cose di Roma, come si doveano governare. El signor Renzo era in Roma con 3000 fanti, et per tuto Domenica se ne saria a la summa de 8000. Se ha mandato il conte Guido Rangon con 8000 fanti et 700 cavali leggieri a questa volta. Non so se sarano là prima de nemici, quali al primo di questo erano in Paglia; per quel dì non si mossero per la pioggia grande. Nui seguitamo el caminare. Dimane andaremo ad allogiare a Montevarco, et domane si levaremo per la via di Roma con quella presteza sii possibile, perchè Nostro Signore sollicita assai la nostra andata. Francesi ne sono inanzi et marchiamo tuttavolta. Come saremo a Cortona, si celererà il nostro andare, iusta il voler di Nostro Signore. Andaremo per due strade per esser più expediti; gli nimici per altri avisi si ha, sono di là di la Paia a Bolsena.

Fu fatto scurtinio, con bollettini, di Ambasador 42 a Roma, et rimasto sier Francesco da chà da Pexaro Cao del Conseio di X, chiamato a la Signoria, tolse rispetto fin da mattina.

215. *Scurtinio di Orator a Roma, con pena.*

Sier Piero Lando fo Savio del Conseio, qu. sier Zuane	51.171
Sier Francesco Donado el cavalier, Savio del Conseio	27.182

Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco. . . 79.134
Sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo Savio del Conseio 45.171
† Sier Francesco da chà da Pexaro fo podestà a Padoa, qu. sier Marco . 150. 66
Sier Gasparo Contarini fo Savio a terraferma, qu. sier Alvise 100.114
Sier Andrea Trivixan el cavalier, Savio del Conseio 67.152
Sier Bernardo Donado el proveditor a le biave, qu. sier Zuane 32.187
Sier Nicolò Bernardo fo Savio del Conseio, qu. sier Piero. 48.170
Sier Alvise Gradenigo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Domenego cavalier 70.149
Sier Piero da chà da Pexaro el procurator 87.131

A dì 10, Domenega. La matina, non fo alcuna lettera da conto, fo gran pioza, ma stalò subito.

Da poi disnar fu Gran Conseio, non vene il Serenissimo. Et reduto la Signoria, non era sier Beneto Dolfin el Consier, sier Zuan Battista Barbaro di sier Francesco vene a la Signoria, dicendo non si fazi in loco suo Proveditor ad Axola, per haver pagato et restava 100 ducati, quali li havea zà dati a sier Piero Bragadin el Consier, *unde* la Signoria stete assà. A la fin terminorono non far in loco suo, et fo pubblicato non si farà Provedador ad Axola, per haver satisfatto.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Antonio Barbo podestà di Are di venir in questa terra per zorni 15 a varir la sua egritudine, *ut in parte.* Fu presa. Ave : . . . .

Scurtinio di Consier del sestier di Castello.

Sier Marco Gabriel fo Consier, qu. sier Zaccaria 49.120
Sier Polo Nani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo 47.122
Sier Alvise Mocenigo el cavalier, fo Consier, qu. sier Tomà. . . . 82. 87
Sier Zuan Minotto fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo. . . 41.117
Sier Antonio Morexini fo Consier, qu. sier Michiel 43.122
Sier Justinian Morexini fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco . . 43.122

Sier Francesco Foscari fo Consier, qu. sier Filippo procurator . . 74. 95
non Sier Filippo Morexini qu. sier Andrea, nulla oferse.

Podestà et capitanio a Crema. 42*

Sier Tomà Lippomano el Cao di XL, qu. sier Bortolomio *dal Banco,* ducati 600. . . . . 88. 82
Sier Lorenzo Bembo fo Savio ai ordeni, qu. sier Hironimo, duc. 800 67.101
† Sier Antonio Badoer di sier Jacomo, qu. sier Sebastian el cavalier, ducati 1000 . . . . . 95. 70
Sier Alvise Trivixan fo proveditor a Cividal di Friul, di sier Domenego cavalier procurator, duc. 500 45.122

Podestà in Albona e Fianona.

† Sier Marco Antonio Lolin fo al Fontego di todeschi, qu. sier Anzolo, ducati 350. . . . . 121. 49
Sier Michiel Querini fo podestà a Uderzo, qu. sier Hironimo, ducati 200 . . . . 71. 97
Sier Fantin Contarini di sier . . . . ducati 350 . . . . 99. 63

Camerlengo in Cipro.

† Sier Piero Malipiero è podestà a Lonigo, qu. sier Antonio, duc. 400. 183. 35
Sier Nicolò Coco fo Cao di XL, qu. sier Antonio, ducati 300 . . . 100. 70

Castelan a Liesna.

Sier Zuan Alvise Moro di sier Bortolomio, è avocato grande, ducati 400 . . . . 56.110
Sier Zuan Falier fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin, ducati 500 . . . . 86. 85
Sier Zuan Francesco Balbi fo podestà a Piove di Sacco, qu. sier Piero, ducati 400 . . . . . 55.113
† Sier Lion Viaro fo auditor novo, qu. sier Zuane, ducati 300. . . . 106. 61

Sier Hironimo Arimondo fo Cao di XL, di sier Andrea, ducati 500 . 69.100
Sier Francesco Michiel qu. sier Nicolò, ducati 500 . . . . . . 64.101

Zudexe di Piovegi.

† Sier Zuan Mocenigo *el grando*, di sier Hironimo, ducati 200. . . 121. 40

In Gran Conseio.

Podestà et Capitanio a Crema.

† Sier Antonio Badoer di sier Jacomo, qu. sier Sebastiano el cavalier, dopio, ducati 1000 . . . 652.402
Sier Alvise Trivixan fo proveditor a Cividal di Friul, di sier Domenego cavalier procurator, ducati 700 . . . . 372.651
non Sier Hironimo Bembo fo savio ai ordeni, qu. sier Hironimo.
Sier Thomà Lippomano el Cao di XL, qu. sier Bortolomio, ducati 700 . 561.494

Podestà in Albona e Fianona.

† Sier Marco Antonio Lolin fo al Fontego di todeschi, qu. sier Anzolo, triplo, ducati 350 . . . . . 684.399
Sier Michiel Querini fo podestà a Uderzo, qu. sier Hironimo, dopio, ducati 300 . . . . . . 651.434

Camerlengo in Cipro.

† Sier Piero Malipiero é podestà a Lonigo, qu. sier Antonio, dopio, ducati 400 . . . . 740.323
Sier Hironimo Malipiero fo Cataver, qu. sier Piero, ducati 300. . . 504.502
Sier Nicolò Coco fo Cao di XL, qu. sier Antonio, dopio, duc. 350 . 589.123

43

Castelan a Liesna.

† Sier Lion Viaro fo auditor novo, qu. sier Zuane, quatruplo, duc. 300. 741.349
Sier Lorenzo Orio fo podestà a Cologna, qu. sier Hironimo, ducati 350 . . . . 659.435

Official a la Ternaria Vechia.

Sier Zuan Mocenigo *el grando*, di sier Hironimo, triplo, duc. 200 . 599.465
non Sier Vicenzo Zorzi qu. sier Piero.
† Sier Alvise Zorzi fo podestà a Noal, qu. sier Marco, ducati 200 . . 643.421

Avocato per le Corte.

Sier Filippo Balbi di sier Bernardo, qu. sier Beneto 478.547
† Sier Zaccaria Barbarigo fo a l'Armamento, qu. sier Francesco. . . 737.296
Sier Alvise Zorzi fo podestà a Noal, qu. sier Marco 503.427
Sier Anzolo Manolesso di sier Zuane, qu. sier Orsato 420.609

Due del Conseio di XL Civil nuovi.

† Sier Simon Diedo fo Cao di XL, qu. sier Arseni, dopio 688.394
Sier Zuan Francesco Barbo fo XL, qu. sier Faustin 396.684
Sier Zuan Maria Manolesso fo Cao di XL, qu. sier 498.611
Sier Bernardin Coco fo Cataver, qu. sier Antonio 632.455
Sier Francesco da Molin fo consolo di mercadanti, qu. sier Marco . 566.507
Sier Lunardo Bembo fo podestà e proveditor a Martinengo, qu. sier Francesco. 547.516
† Sier Antonio da Ponte fo proveditor sora i officii, qu. sier Zuane . 744.349

Da Fiorenza, fo lettere di sier Marco Foscari orator, di 7, hore . . . . Scrive, come ha di Roma, il cardinal Egidio esser partito, et che a Siena era ancora il Vicerè, qual era restato con poca reputatione. Del conte Guido non si sapeva dove fusse, nè se ancora era entrato in Roma. Scrive zerca danari per il campo . . . .

Del campo da Cortona, di sier Alvise Pixani procurator, proveditor zeneral, di 6, hore . . . Del zonzer lì col campo, et la matina parti-

vano per andar a uno altro alozamento mia 7 lontano, chiamato . . . . Scrive zerca danari per pagar le zente, et di duc. 8000 di Fiorenza che . .
. . . .

43* Et il marchese di Saluzo, qual era avanti con li sguizari, grisoni et le sue zente alozato, havia mandato a dir al Capitanio zeneral, voleva parlarli prima si movesse.

Et a hore zerca 23, vene uno cavalaro chiamato Zanin con lettere di Andrea Rosso secretario, qual lecte per il Serenissimo, et poi mandato a chiamar li Savii nel suo tinello, steteno fin hore 24. Il summario è questo qui sotto :

Di Andrea Rosso secretario, va a Roma, date a Terni a dì 7, hore 3. Come, essendo zonto lì per andar a Roma, scontrò alcuni li diceva inimici esser intrati in Roma ; poi scontrò il secretario fo del signor Zanin di Medici, nominato . . . . , qual veniva da . . . . , et li confirmò la ditta nova, che Luni da sera inimici entrono in Roma per la porta di S. Piero, et tutte le strade erano rotte. Il che inteso, deliberò di soprastar; et poi vene il signor di Monterotondo capitanio del Papa, qual veniva di . . . . et disse questo esser vero et andava al campo, *unde* vedendo il suo andar esser pericoloso, ritornava indrieto.

Del ditto, di Sertor, a dì 8, hore 16. Scrive il suo venir lì, et esser venuto Zanin corier, vien indrio, el qual volendo andar in Roma per particulari, come fu a prima porta sentì gran trazer di artellarie, et vedeva persone fuzer perchè inimici erano intrati in Roma per forza. El qual dice molte cose, come a bocca riferirà a la Signoria nostra ; et che 20 mia di Roma a . . . . . . scontrò il conte Guido Rangon con . . . .
. . . .
. . . .

44 *Summario et copia di do lettere di Andrea Rosso secretario, andava a Roma, data la prima in Valstritura a cavallo alli 6 de Mazo 1527, hore 22.*

Come, hessendo zonto qui luntan da Terni circa miglia 10, trovai Miorato corier, vien di Roma, con lettere di l'Orator nostro. Tutti questi paesi sono in fuga, et di Roma ho incontrato molti prelati, et il signor Constantin Arniti fuziti che vanno verso Pexaro. Diman spero in Dio zonzerò a Roma et aviserò.

Del ditto, da Narni, di 7, hore 3. Come, havendo usata ogni diligentia per andar avanti senza rispetto de pericoli, perchè le voce reputava false per le molte passion di questi popoli in gran parte inimici del Papa, ha trovato hozi poi disnar, che partido da Terni questa matina in aurora et tolto il camin del Stato del signor Camillo Orsini ch'è da Torre a Monterotundo, perchè certo era, che da Tricoli non si poteva più andar a Roma, hessendo li cesarei alle mure di quella città da la parte de li prati, et transcorevano all'intorno. Zonto fui apresso Lamentano loco del ditto signor Camillo, distante di Roma zerca mia 24, se ben prima havessi incontrato gran numero di persone che fugivano di Roma, che me affirmavano la perdita heri al tardo di quella città, cosa horrenda ad narrar, *tamen* non lo credendo et passando più oltra, incontrai finalmente uno Francesco Cantalupo, fu già intimo secretario del *quondam* signor Zoanni di Medici, da me conosciuto, agente apresso il Cristianissimo, et hora par sii deputato sopra il proveder di vittuarie per lo exercito de la liga, et era insieme con uno servitor del Papa, li quali fuzivano da Monterotondo et me certificorono della perdita prefata di Roma, *unde* con loro me son ritornato fin qui con bona scorta di homeni Ursini de questi paesi, perchè zà questi loci ecclesiastici è sublevati. Et vedendo la deliberation de questo Excellentissimo Dominio ne la persona mia non poter aver loco per il caso sopraditto, et star aspettar altra com-44*mission di Vostra Sublimità in queste parte hesser manifesto pericolo di la vita mia senza niun utile, son statuito al primo loco ritrovarò del ducato di Urbino che sii là la posta, et lì firmarmi aspectando altro ordine di quello debbo far. A la qual ho expedito per tal causa lo exhibente de questo Zuane suo corier, tolto hora de qui a piedi, ritornato da presso Roma, come da lui quella intenderà. Di l'exercito del Papa et di la liga si parla variamente.

45 *Sumario et copia di una lettera di sier Antonio Bolani pagador, data a Batastardo a dì 6 Mazo 1527, luntan da Arezo mia 3.*

Heri se partissemo da Montevarchio et venissemo ad alozar qui a Batastardo, luntan da Arezo miglia 3. Del nostro passar le alpe, et con quanta zente, vi dico esser fanti 6200, computà quelle 8 bandiere erano con Piero Francesco da Viterbo, qual già giorni 4 sono venuti, et lanzinech in esser 1700, cavalli legieri 600, homeni d'arme 200, do-

veriano esser più, ma non son venuti quelli del Martinengo, che se doveriano castigar; tra guastadori et aiutanti 400. Queste zente son quelle son continui in esser, et bella gente. Questa è la verità. De sguizari et grisoni, quali sono con il clarissimo Vitturi, di 6000 che erano, ne son rimasti 3000; li altri zà quattro zorni sono andati via con il suo Capitanio zeneral et altri capitani; piú particularmente, come si farà la mostra darò aviso. La opinion mia è, benchè non li habbi visti per esser sempre luntan da nui una giornata, credo siano manco de li fanti del marchese di Saluzo, che dicono esser fanti 4000, non sono 2200 et pur fossero 2000, et sono gente sbandata, non son boni se non da robar et brusar et dar taia a villani, et fanno cose crudelissime, pezo che li inimici; homeni d'arme 500. Li è ancora tutta la stratia (*stradiotia*) con il magnifico Zivran. Li capitani di francesi sono la più parte mantoani, zoveni che non pensano se non robar. Di loro non potria scriver ben niuno, et sono malissimo pagati. De li fanti de la Chiesia et fiorentini, io non li ho visti, per esser aviati alla volta di Roma; ma pur ho inteso la verità. Quelli fo del signor Zanin di Medici, che si chiama la Banda negra, sono da 2500 et più tosto manco, et sono pezo che turchi. Hanno sachizato in Valdarno tre castelli de fiorentini, et forzato femene et fatto altre cose crudelissime. Li è ancora il conte di Caiazo, et il conte Guido Rangon. Tra loro doi hanno da fanti 4000. Le zente d'arme sono a Roma. De cavalli lezieri credo siano 500. Di le gente se ritrova con il marchese di Saluzo, non è da far fondamento alcuno; ben vi dico di le nostre combatteranno certo et 45* faranno ogni faction, che sono bellissime zente; se l'accaderà combatter, dal canto nostro si farà ogni bona fazion. Del resto non so quel debia sperar. De li inimici, per li avisi havemo, sono lanzinech da 11 in 12 milia, spagnoli 4000, taliani 4000 et altre generation homeni d'arme 400, cavalli lizieri 600 in 700. Quello vi scrivo è la verità et con fondamento. In questa hora montamo a cavallo. Lo alozamento nostro sarà apresso Cortona; forza ne è passar per paesi amorbati etc.

46 *Copia di una lettera di Giovanni Simonetta, da Arquato apresso Arezo, alli 5 de Maggio 1527.*

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia singulare.

Noi caminamo di longo a soccorrere Nostro Signore et le cose di Roma. Et dal primo del presente in qua non habbiamo altro aviso de nemici, se non che un cavallaro, qual partì Venere da Roma, referisse come, hessendo egli arrivato a Ronciglione per venire di longo per quella strada, trovò che a quel loco cominciavano ad apparire cavalli de nemici, quali presumevasi che fosse l'antiguarda loro, che quando fosse così potriasi estimare che inimici havesseno passato il monte di Viterbo. Questo cavallaro referisse a boca, che Nostro Signore havea già adunato grosso numero di fantaria, et quella distribuita in Borgo, in Trastevere, a Santo Janni, et ad altri luoghi apti alle custodie di Roma, et che il popolo era deliberato voler correre una medesima fortuna con Nostro Signore, pigliando animosamente le arme a difesa di Sua Beatitudine et della città et de lor medesimi. Et questo contengono ancor in sustantia alcune lettere del Datario che portava questo cavallaro alli reverendissimi Cortona et Ridolfi in Fiorenze, in le quale dice il numero de li fanti de Nostro Signore esser già de 7000, et dimostra nel scrivere Sua Beatitudine voler star salda. Che seria una bona cosa, ma però io son uno di quelli che vi credeno poco, *maxime* havendo veduta l'andata Cibo a Pisa, che mi dubito non sia 46* per preparar le stanzie et dar ordine a ricever il Papa; pur mi potria facilmente ingannare. Dice questo cavallaro, che Colonesi non facevano movimento alcuno. Et messer Gioan Maria scrive quello che vostra eccellenza intenderà per l'alligata, che è l'ultima che se ha havuta de lui da Siena, sonosi ultimamente retratti li inclusi avisi. Messer Horatio heri si mise in camino per andare a torre il possesso di S. Leo et Mayolo, et porta bonissima expeditione. Dall'altro canto, lo Illustrissimo, parendoli che hora sia tempo, ha commesso per duplicate lettere a messer Gioan Maria, che con tutti li mezi et modi necessari et possibili procuri di ottenere da Nostro Signore che la bolla della nova investitura sia redutta libera et netta come era prima, senza quelle clausule preiuditiale, etc.

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 7. 47*[1]
Manda una lettera hauta dal signor duca di Milan, da Cremona. La copia di la qual è questa, con avisi di Franza.

Magnifice domine, amice honorande.

Per lettere del 23 del passato da Paris, siamo

(1) La carta 47 è bianca.

advisati esser concluso la lega tra il Cristianissimo et il Serenissimo re Anglico, et Sua Maestà Cristianissima haver promesso, o de torre la principessa de Ingilterra, o darla al duca di Orliens suo secondogenito. Et questo sarà subito saranno ritornati li dui homeni mandati in Spagna, uno in nome del Cristianissimo et l' altro dell' Anglico, per invitare la Maestà Cesarea ad entrare in dicta liga con la liberatione delli figlioli del Cristianissimo, con honesto taione, et restitutione del stato nostro; et in caso di contrario effecto l' intimeranno la guerra, la qual si farà gaiarda dal canto di Fiandra. Et gionti li ditti messi, li prefati Cristianissimo et Serenissimo si abocheranno tra Cales et Bologna. Il Cristianissimo, oltra li danari per le page delle gente sue, ha mandato scudi 75 milia a Venetia, et altratanti ne dovea mandar fra 8 giorni. Et se contentava, che parendo alla Illustrissima Signoria, si levassero fanti sguizari 10 milia. Altro per hora non occorre. Alli piaceri de vostra magnificentia se offerimo.

Cremonae 7 Maii 1527.

Sottoscritta:

Bonus amicus
FRANCISCUS *dux Mediolani etc.*
Rizius.

A tergo: *Magnifico domino Andreae Lauredano Capitaneo et potestati Cremae, amico nostro honorando.*

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, date a . . . . fono lettere de dì 3, hore . . . . Come inimici erano di là di Lambro, et il Capitanio havia scritto che . . . .

48 *A dì 11.* La mattina tutta la terra fu piena di tal nove di Roma, chi la credeva et chi non, et *maxime* fin nona non esser venuto alcun avixo; di che tutti si meravegiava. Fu parlato in Collegio di trovar danari, almen ducati 100 milia, et far provision. Et perchè quelli della Scuola della Misericordia haveano ducati 6 mila li lassò il Grifalconi novamente morto, da esser fatto . . . . , fo mandato per il vardian et compagni in Collegio. Il qual vardian è . . . . et era li Capi di X, et persuaso a prestar questi danari a la Signoria per mandarli in campo per il gran bisogno si ha, et li fu promesso farli creditori, zoè la Scuola, al Monte del subsidio di altri danari a ducati 75 il cento per la ditta summa. Et cusì contentono di darli, et li dete hozi al Camerlengo. *Item* daranno altri 4 milia di . . . .

Vene l' orator di Fiorenza, con il qual fo parlato di queste nove.

Vene l'orator di Milan et ditto le nove si havia.

Vene il Legato, qual disse teniva non fusse intrati in Roma, perchè si haria da Luni in qua a dì 6 seguite la cosa, qualche altro aviso.

Vene l' orator anglico, *etiam* col Legato intrò et parlò *ut supra*, se'l fosse seguito è da scriver et proveder caldamente etc.

Di Verona, di sier Zuan Emo podestà et sier Tomà Moro capitanio, di heri. Come, per uno suo venuto di Trento hanno, che erano preparati do milia fanti, et che erano li capitani lì ad ordine per expedirli, per far fanti; et altre particularità.

Et fo expedito per Collegio Jacometo da Novello stato governador in Cipro, homo vechio, valoroso et exercitato nel mestier di le arme. Va vestito di bianco; stava in questa terra perchè il Capitanio zeneral non volse fusse capo di colonnello; al qual fo dati 400 fanti et mandati a fortificar, zoè che'l vadi subito in . . . .

Di Crema fo lettere del Proveditor zeneral Contarini, di 9. Del zonzer lì con le zente, et altre occorrentie.

Da poi disnar fo Pregadi per far provision di danari, et venendo qual cosa di Roma, poter scriver etc. *Tamen* nulla vene fin steteno suso il Pregadi, che temporizono fin 24 hore con far cose de niente. 48*

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 10. Manda:

Lettere di Lodi di domino Matteo Mario Bussetto, di 10, hore 17.

Molto magnifico signor observandissimo.

Questa mattina per tempo ebbi le di V. S. di heri, et subito mandai la sua allo illustrissimo signor Cesare. In campo questa notte si è stati advertiti, et non si è veduto altro, vero che nemici in Pavia, per altre spie, haveano fatto grande preparatione di polvere et bestiame, che si pensa sia tutto per soccorrere Pizigaton. Il conte Lodovico Belzoioso

è ritornato ad Santo Colombano, dove stanno non con gran fortezza. Lo illustre signor Janes è stato qui questa mattina, et è andato al Palasio et ritornarà qua hoggi alle 24 hore. *Post scripta.* Per ritorno de lo illustre signor Sforza di campo, si ha per certo li inimici tutti esser passati Lambro al-l'opposito di Orio et andar alla volta di Pizigaton, et esso signor Sforza va di longo da lo illustre signor Janes.

Et ditto Podestà et capitanio scrive. Zà 4 zorni de lì non fa altro che piover, sichè li tempi sono stranissimi.

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, da Crema, di 10, hore . . . Come doveano mandar 500 fanti di là di Lambro per esser adosso de inimici; ma per li tempi piovosi non si ha potuto mandar. Et altre particularità.

Fu posto per li Consieri una gratia a . . . . . stampador, di poter stampar Orlando Furioso, corettissimo.

Fu posto per il Serenissimo, Consieri et Cai di XL, et Savii del Conseio et terraferma, dar libertà al Collegio di poter metter una, o do tanse al Monte del subsidio, non ostante il tempo compito di poterle metter, *ut in parte.* La copia sarà qui avanti.

Et sier Gasparo Malipiero el Censor, contradisse, dicendo non si pol metter, et fè lezer la parte che metteva pena etc.

Et il Serenissimo li rispose, il bisogno della terra non era di vardar a parte, et bisognava trovar danari. Hor fu presa.

49 Fu posto per i Consieri, Cai di XL et Savii, restoro a uno dacier . . . .

Fu posto per li Savii del Conseio, Terra ferma et Ordini, che acciò non si venga in altercazion di prescedentia, che il Capitanio di le galie bastarde, et quelli che *de coetero* si elezeranno sia sotto il Proveditor di l'armada. Et fu posto una lettera sopra di questo a sier Antonio Marzello capitanio di le galie bastarde, mandandoli in nota il capitolo di la sua commission, et il Proveditor pagi le galie lui, et fazi iustitia in civil et criminal, etc. Ave 212, 0, 0.

Fu posto per sier Francesco Morexini, sier Francesco Malipiero, sier Almorò Barbaro savii ai ordeni, dovendosi armar, che quelli Soracomiti electi siano chiamati a metter banco, et non volendo allora armar siano ultimi de tutti ad armar, exceptuando però quelli havessero legittima causa da non armar, da esser conossuta per li tre quarti di questo Conseio, et *etiam* quelli che fosseno allora in rezimento. Ave: 200, 5, 0.

Fu posto, per sier Francesco Morexini, sier Francesco Malipiero, et sier Almorò Barbaro e Savii ai ordeni, una parte: *cum sit* che sier Zuan Contarini di sier Marco Antonio vol mandar una sua nave di 1000 bote al viazo di Barbaria et a Tunis, la qual scala è stà abatalada per il credito di sier Beneto et Sebastian Dolfin qu. sier Daniel et soi maistri fin dal 1516, pertanto sia dato licentia al preditto di poter mandar la ditta nave a quel viazo, con questo, che zonta la sia a Tunis, non smonti alcun in terra s' il Re non pagi il suo debito, e stata lì per zorni 6, pagando ducati 700 correnti o la valuta al comesso di ditti, allora essa nave possi praticar etc.; il qual comesso tochi lui li danari. Et perchè *etiam* sier Zuan Contarini resta haver dal ditto signor ducati 700, se intendi resti per lui ditta scala abattalada, et con questo, sopra la ditta nave sia almen homeni 90, sotto pena di perder li noli. Ave 156, 6, 8.

194. *Scurtinio di do Savii apresso i tre Savii sora le aque, in luogo di sier Tomà Mocenigo intrò Proveditor sora l'armar, et sier Hironimo Zane, ha possession in* 49*

	Sier Nicolò Trun fo proveditor al Zante, qu. sier Priamo . . .	79.108
	Sier Nicolò Bon fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Domenego	40.147
—	Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco	104. 90
	Sier Beneto Vitturi fo camerlengo di Comun, qu. sier Zuane . .	45.147
—	Sier Lunardo Zantani è a la camera d'imprestiti, qu. sier Antonio .	104. 88
	Sier Zuan Maria Malipiero el grando, qu. sier Piero, qu. sier Marin .	59.132
	Sier Piero Diedo fo conte et proveditor a Liesna, qu. sier Zuane .	67.127
	Sier Alvise Barbo *el grando*, qu. sier Zuane	44.151
	Sier Filippo Vendramin qu. sier Lunardo	64.130
	Sier Tomà Michiel è ai X Savii, qu. sier Piero, *da S. Polo* . . .	72.118
†	Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . .	108. 86

Sier Zuan Malipiero fo proveditor a le biave, qu. sier Hironimo . 78.110
Sier Bertuzi Zivran fo di Pregadi, qu. sier Piero 82.110
Sier Valerio Marcello fo savio a terra ferma, qu. sier Jacomo Antonio, cavalier 102. 87
Sier Marco Antonio Contarini fo di Pregadi, qu. sier Alvise . . . 56.127
Sier Antonio Bembo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo . 85.105
Sier Lunardo Venier fo a le Raxon vechie, qu. sier Moisè . . . 79.112
Sier Andrea Mocenigo el dottor fo di Pregadi, di sier Lunardo proc. 69.120
Sier Vetor Minoto fo di la Zonta, qu. sier Jacomo 83.108
Sier Polo Bragadin el proveditor a le biave, qu. sier Zuan Alvise . 47.141
Sier Filippo Bernardo fo savio a terra ferma, qu. sier Dandolo . 94. 96
Sier Francesco da cha' Taiapiera fo retor et proveditor a Cataro, qu. sier Andrea 67.127
non Sier Nicolò Zorzi fo duca in Candia, qu. sier Bernardo.
non Sier Zuan Zustignan fo di la Zonta, qu. sier Zustignan.
non Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo, per la caxada.
non Sier Antonio Zustignan è di Pregadi, qu. sier Francesco, el cav.
uon Sier Alexandro Pixani fo consolo a Damasco, qu. sier Marin.
non Sier Tomà Donado fo a le Cazude, qu. sier Nicolò.
non Sier Alexandro Foscari fo di Pregadi, qu. sier Urban, qu. sier Filippo proc.
non Sier Vettor Minoto fo di Pregadi, qu. sier Jacomo.

Rebalotadi.

† Sier Zuan Antonio Dandolo . . 119. 75
Sier Lunardo Zantani 101. 90

Die 11 Maii. 1527. In Rogatis. 50

Serenissimus Dominus Dux.
Consiliarii.
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Hessendo stà preso in questo Conseio a di 13 Zugno 1525 passato et 1526, (*che*) non si havessero più a metter tanse secondo la taxatione fatta, ma che'l si dovesse trovar nova forma; il che non si è fatto per esser subseguita la guerra et tal provisione de nova forma haveria prodotto contrario effecto al bisogno nostro per el scoder di le graveze che indubitatamente se haveria ritardato; et hessendo necessario che'l si fazi provision di haver danari per le presenti importantissime occorrentie, però;

L' anderà parte, che se possino metter una, over do tanxe quando parerà al Collegio nostro di venir a questo Conseio.

De parte 166
De non 49
Non sincere 2

A dì 12, Domenega. La mattina, il Serenissimo non vene in Collegio, si purga, ha tolto medicina, vol star hozi in quiete. Et non fo lettera alcuna; che parse molto di novo a tutti. 51[1]

Vene l' orator di Fiorenza parlando di questo, che li pareva molto di novo nulla venisse dì qualche banda.

Vene l'orator di Ferrara, dicendo haver lettere di Ferrara di 10 del suo Signor, zerca . . . .

Da poi disnar fo Gran Conseio. Non vene il Serenissimo.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL una parte, che havendosi fatto do volte Consier di Venetia del sestier di Castello, et niun ha passato, nè niun ha fatto oblation, pertanto sia preso che questo Consier et l'altro si ha a far, non hessendo nominato alcun che fazi oblation, si observi quello era ordinato per le leze, *videlicet* rebalotar li do meio, et chi haverà più balota sia rimaso in scurtinio, *ut in parte.* Fu presa. Ave . . . .

(1) La carta 50* è bianca.

Scurtinio di Consier del sestier di Castello.

Sier Antonio Morexini fo Consier, qu. sier Michiel 50.103
Sier Polo Nani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo 50.115
Sier Marco Gabriel fo Consier, qu. sier Zacaria 51.114
Sier Zuan Minoto fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo 49.117
Sier Francesco Foscari fo Consier, qu. sier Filippo procurator . . . 80. 84
† Sier Alvise Mocenigo el cav., fo Consier, qu. sier Tomà 86. 78

Podestà et capitanio a Crema.

Sier Piero Polani qu. sier Jacomo, ducati 1000 . . . . 18.148
† Sier Lodovico Michiel fo di la Zonta, qu. sier Polo, ducati 700 . . 136. 28

Podestà et capitanio a Ruigo.

† Sier Vicenzo Gritti fo di Pregadi, qu. sier Piero, ducati 600 . . . . 124. 43
Sier Jacomo Vitturi di sier Alvise, qu. sier Bortolomio, ducati 700 . 36. 128
Sier Bernardo Balbi fo podestà et capitanio a Feltre, qu. sier Beneto, ducati 600 . . . . 110. 55
Sier Vicenzo Malipiero fo proveditor sora il cotimo di Damasco, ducati 400 . . . . 70. 91

Podestà a Uderzo,

Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 250 . . . . . . 60.103
Sier Piero Memo fo camerlengo in Candia, qu. sier Tomà, duc. 200 84. 82
Sier Francesco Pasqualigo è podestà a Noal, qu. sier Marco Antonio, ducati 250 . . . . 71. 93
† Sier Bortolomio Zorzi è al dazio del vin, di sier Jacomo, ducati 200 117. 49

51* *Provedador sora le legne.*

Sier Zuan Battista Memo fo Cao di XL, qu. sier Andrea, ducati 300 . . 88. 79
Sier Nicolò Malipiero qu. sier Antonio, è all' Insida, ducati 300 . 82. 80
— Sier Hironimo Arimondo fo Cao di XL, di sier Andrea, ducati 400 . 90. 73
— Sier Marin Malipiero è podestà in Albona et Fianona, qu. sier Piero, ducati 350 . . . . 90. 73
Sier Donado Michiel fo podestà a Ruigno, di sier Francesco, ducati 300 . . . . 34.128
— Sier Lauro Querini qu. sier Hironimo, fo . . . . , ducati 350 . 90. 75

Rebalotadi.

† Sier Hironimo Arimondo . . . 92. 73
Sier Marin Malipiero 83. 80
Sier Lauro Querini 81. 84

Extraordinario.

Sier Daniel Malipiero è podestà a Portobufolè, di sier Carlo, ducati 200 . . . . 40.123
Sier Hironimo Marzello fo Signor di notte, qu. sier Fantin, ducati 400 87. 70
Sier Marco Antonio Malipiero qu. sier Luca, ducati 250 . . . . 69. 90
Sier Hironimo Pizamano è a l'Armamento, qu. sier . . . . . . , ducati 300 . . . . 87. 75
† Sier Matteo Soranzo fo Cao di XL, qu. sier Zaccaria, ducati 200 . 92. 68

In Gran Conseio.

Consier del sestier di Castello.

† Sier Alvise Mocenigo el cav., fo Consier, qu. sier Tomà, triplo . 699.435
Sier Polo Nani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo 458.678
Sier Francesco Foscari fo savio del Conseio, qu. sier Filippo proc. . 591.549

Podestà et capitanio a Trevixo.

† Sier Lodovico Michiel fo di la Zonta, qu. sier Polo, quintuplo, ducati 700 . . . . 1069. 77

Podestà et capitanio a Ruigo.

† Sier Vicenzo Gritti fo di Pregadi, qu. sier Piero, quatruplo, ducati 600 . . . . 959.185
Sier Jacomo Vituri di sier Alvise, qu. sier Bortolomio, ducati 700 . . 357.785

Podestà a Uderzo.

† Sier Bortolomio Zorzi è al dazio del vin, di sier Jacomo, triplo, ducati 200 . . . . 747.365
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 250 . . . . . . 515.598
Sier Piero Memo fo camerlengo in Candia, qu. sier Nicolò, duc. 250 603.510

Provedador sora le legne.

† Sier Hironimo Arimondo fo Cao di XL, di sier Andrea, dopio, ducati 400 . . . . 718.403
Sier Marin Malipiero è podestà in Albona, qu. sier Piero, triplo, ducati 350 . . . . 651.467

52 *Extraordinario.*

† Sier Matio Soranzo fo Cao di XL, qu. sier Zaccaria, ducati 200 . 680.438
Sier Hironimo Marzello fo signor di notte, qu. sier Fantin, duc. 400 584.537
Sier Hironimo Pizamano è all'Armamento, qu. sier Alvise, triplo, ducati 300 . . . . 585.529

A l' officio di X Savii in Rialto.

Sier Aurelio Michiel fo sopraconsolo, qu. sier Andrea 464.665
Sier Francesco Navaier fo proveditor sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Michiel 477.646
Sier Jacomo Michiel fo patron a l'Arsenal, qu. sier Hironimo . . 536.472
† Sier Alexandro Foscari fo patron a l'Arsenal, qu. sier Urban . . 707.385

Due del Conseio di XL Civil nuovi.

† Sier Bernardin Badoer fo zudexe di Procuratori, qu. sier Marin . . 770.374
Sier Filippo Barbaro fo XL Zivil, qu. sier Zacaria 384.761
Sier Francesco Navaier fo proveditor sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Michiel 582.575
Sier Bortolomio Bembo fo Cao di XL, qu. sier Jacomo 378.760
† Sier Filippo Calbo fo di la Zonta, qu. sier Zaccaria 983.164
Sier Piero Bolani qu. sier Sebastiano 141.1000
Sier Polo Paruta fo zudexe di Proprio, qu. sier Zuane 602.535
Sier Alvise Trivixan fo XL, qu. sier Piero, qu. sier Baldissera . . 470.653

Et non essendo nulla di novo, a tutti pareva gran cosa, ogniun diceva la soa; io sempre d'oppinion che la cosa era vera. Et vene una voce esser lettere. Fo mandato per la Signoria Lorenzo Roca secretario dal Serenissimo per saper, qual tornato, referì esser aviso di l'orator di Fiorenza ha per uno partì di Pexaro a dì 10, con nove vechie; sichè tutti restono confusi.

Et disciolto il Conseio apena aperto, vene voce inimici esser intrati in Roma, morto il duca di Borbon et taià a pezi più di 4000 de inimici. Et questo era per lettere del proveditor Pixani, *unde* tutta la camera del Principe fu piena et Soa Serenità havia tolto medicina per purgarsi, et non compìta da menar, era in tinello, dove andò la Signoria, li Cai di X, et alcuni del Conseio di X, sier Andrea Mudazo, sier Polo Trevixan, sier Antonio di Prioli, et fo lecte le lettere, et poi rilecte in Collegio da li Savii, qual fo mandate suso a lezer, dove erano molti di Pregadi et altri. Il summario di le qual è questo, riportandomi a notarle se avrò la copia de li advisi.

52* *Di sier Alvise Pixani procurator, proveditor zeneral, date a Lavalson di Perosa, a dì 9, hore 16.* Come zonti di lì con lo exercito, haveano hauto una lettera, drizata a li signori capitani di la liga, mandatali al Capitanio per il signor marchese di Pescara che era avanti, qual scrive lo episcopo di la Motula, come governador di Viterbo, di hore . . . . . avisa come a dì 6 inimici in Borgo erano presentati, et era stà fatto gran difesa et morto il

duca di Barbon di uno arcobuso nel peteneio, et di loro da numero 4000, i quali erano intrati. El Papa è redutto in castello con li cardinali. Sichè vadino presto per soccorrer Soa Santità. Poi scrive esso Proveditor zerca danari, et caminavano avanti.

Del ditto, di 9, hore 4 di nocte, da Diruta su quel di Perosa, mia . . . . lontan di Roma. Come erano venuti lì col campo; el marchese di Saluzo con il suo campo era avanti a . . . . Scrive esser venuto uno fratello da Lenso da Perosa contestabile nostro, qual parti di Roma a dì 7. Referisse inimici esser intrati in Roma per il Borgo del castello per Belveder, et sachizavano Roma, brusando etc. Il Papa era intrato in castello con li cardinali, excepto do, il cardinal Valle et Cesarin, i quali sono di la fazion Colonese, et li oratori, tra li quali il cardinal Pixani suo fiol. Et haver visto portar morto da tre archibusate il duca di Barbon, et tuttavia sachizavano Roma, mettendo foco in molte case. Il conte Guido Rangon con le sue zente era a Utricoli, mia 28 di Roma soprastato. *Item*, par il signor Camillo Orsini condutier nostro sia stà morto, et il signor Zuan Paulo da Cere fiol del signor Renzo, et del signor Renzo nè del signor Orazio Baion non si sa dove siano; si tien siano in castello. Et l'intrar in Roma fo a dì 6, hore 19. *Item*, scrive esso Proveditor, come il Capitanio havia scritto al marchese di Saluzo et al conte Guido Rangon, per consultar *quid agendum*.

Et nota. In ditti avisi è, come a dì 6 aproximato il campo a Roma, l'orator di Portogallo, Zuan di Urbina et uno capitanio di lanzinech erano intrati in castello a parlar al Papa et ussiti per trattar accordo, et poi seguitò l'intrar de inimici, et par fosseno intrati in Roma et sachizavano la terra.

53 *Depositione del reverendo domino Baldissera da Pescia circa le cose di Roma, habuta a dì 12 Mazo 1527.*

È venuto in questa città il reverendo missier Baldassera da Pescia prelato dignissimo di fede, il quale narra, che hier mattina a li 11 in su l'alba, essendo sbarcato la sera dinanzi al porto di Cervia, et passegiando in su ditto porto, passò uno in posta che diceva esser huomo d'arme del signor Malatesta Baglion, et che veniva dalla excellentia del signor duca di Urbino, mandato dal signor Malatesta a Padova; et domandandolo il ditto missier Baldissera se era vero che li spagnoli fussero entrati in Roma, gli disse di no, et che a li 10 si era partito dalla excellentia del Duca, che l'havea lasciato alla Magione in quel di Perugia per andarsene a la volta di Todi, et che le gente sue erano in su la *(val)* Tevetina a l'intorno, et che le genti del marchese di Saluzo erano in Orvieto, et che li spagnoli havevano preso la via di Belvedere sopra Roma per passare da le bande di sotto a S. Paulo per coniungersi con li Colonesi, che dovevano fare uno ponte in sul Tevere. Et che la excellentia del Duca haveva avuto nuove di Roma, come il popolo di Roma unitamente in Campidoglio havevano fatto capitanio generale il signor Renzo, con 10 milia fanti a guardia di la terra. Et che il conte Guido Rangon era intrato in Roma con 1000 archibusieri della Banda negra, et con 700 cavalli; et che il signor Vitello era andato in Roma in posta; et che stavano di buona voglia; et che per questo il duca di Urbino si spingeva avanti. Et dice, che li spagnoli hanno arso San Lorenzo, Bolsena, Montefiascon, et Viterbo messo a sacco. Et che Toscanella, Corneto et Montealto si sono accordati, et date loro le victualie, et che la strada de Spoleti è rota, perchè Terni, Arieti, Pedeluco et altre terre vicine della parte gibellina havevano alzate le bandiere de lo Imperatore. Il prefato missier Baldissera partì di Roma a li 2, et narra che a quella hora nostro Signore haveva 4000 fanti, et continuamente ingrossava. Ho inteso la Serenità Vostra ha inteso il medesimo; ma mi è parso mandarli il particolare.

54[1]) *Di Andrea Rosso secretario, date a Sigillo, loco sotto Perosa, a dì 10, hore . . . .* Come mandano queste lettere di campo, et replica *etiam* lui la nova de inimici intrati in Roma, quali vanno depredando, sachizando, occidendo *utriusque sexus*. El Papa esser in castelo con li cardinali. Et questo avisa di la morte del signor Camillo Orsini, sicome ho scripto di sopra.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di 9. Di cose vecchie, nulla da conto, perchè queste cose di Roma importano assai.

Et tutta la terra fo piena di questa nova grandissima, la qual fo mandata a dir a tutti li oratori. Et vene in Colegio da li Savii domino Baldo Antonio con lettere haute dal Capitanio di questa nuova. La copia sarà qui avanti scritta.

Et la Signoria, redutta con li Savii in Collegio, scrisseno in Franza et in Anglia, con mandarli tutti

(1) La carta 53* è bianca.

li summarii di le lettere, et che li oratori persuadeno quelle Maestà a far celere provisione.

Fo scritto a Fiorenza a l'Orator nostro.

Et in campo, a li proveditori Pixani et Vituri, che intesa questa nova grandissima et di maxima importantia, tenimo certo che 'l signor Capitanio zeneral et quelli signori . . . .

Et havendo sier Lunardo Emo cassier di Collegio preparati zà heri sera ducati 30 milia per mandarli in campo, et volendoli mandar, parse ad alcuni di Collegio non fosseno mandati per ora senza licentia del Pregadi; tra i qual fo sier Andrea Trivixan el cavalier Savio del Conseio.

Noto. Il formento, per le nave vien di Cipro con formenti, dete zoso, nè si trovava compradori. Valeva quelli di gran menudo il staro lire 9, et poi calò *etiam* a lire 8, soldi 10.

54* *A dì 13.* La matina, fo *lettere di sier Piero Zen vicebailo a Constantinopoli, di 3 April.* In le pubblice nulla da conto, di haver cargato sopra una nave cantera . . . . di salnitri etc., ma erano *etiam* lettere in la Signoria, drizate a li Cai di X in zifra. Il summario dirò di sotto.

Di Crema, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 11. Come li 500 fanti doveano passar Lambro, andati, nulla hanno fatto, *ut in litteris.*

Del Podestà et capitanio sier Andrea Loredan, di Crema, di 11, hore 16. Con aviso auto, la copia di la qual sarà scritta qui avanti.

Veneno in Collegio il Legato del Papa et l'orator di Fiorenza, et parlato di queste nove il Serenissimo li mandono a comunicar heri sera, che sono grandissime, et se ben eseguite, concluseno li exerciti doveriano andar avanti a soccorrer il Papa; et sopra questo fo parlato assai.

Vene l'orator di Anglia, et in consonantia disse il meglio era li exerciti andasseno a Roma a liberar il Pontefice; et come l'havia scritto al Re et reverendissimo Cardinal heri sera in bona forma.

Noto. Monsignor di Baius orator del re Christianissimo è amalato di gote, però non vene in Collegio; ma il suo secretario feva l'officio.

Veneno li Cai di X in Collegio, et letto le lettere di Costantinopoli. *Item,* parlono zerca liberar domino Baldo Carduzio doctor, qual è amalato, retenuto nel Collegio di le biave, dando segurtà di ducati 5000 non si partir di qui, nè di caxa; et fo concluso hozi per il Conseio di X liberarlo; *etiam* scriver a Costantinopoli.

Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente fo lettere, di 8, con tre reporti. La copia di quali saranno notati qui avanti.

Da Constantinopoli, in li Cai di X. Colloqui hauti con Imbrain bassà, qual li dimandò quanto era fino al streto dove veniria l'armata de lo Imperator. Disse assai del streto de Zibilterra; ma di quel di Messina è poco. Li dimandò se l'era gran signor, perchè sapeva l'era povero. Rispose el non vol mostrar la sua potentia. Disse, come il Signor havia 350 milia homeni nel suo dominio, 18 milia capitani et spendeva 7 milioni di ducati a l'anno, dicendo quelli se ataca al . . . . del Signor . . . . Et lui Bailo disse la illustrissima Signoria non *solum* è atacata, ma aferrata con li denti; et el bassà di questo se la rise. Scrive, vol far uno arsenal in Andernopoli, vol haver galie bastarde numero . . . . et desfar le sue vechie et . . . .

55 *Summarii di lettere venute di la nova di Roma, in lettere del secretario Rosso da Suggillo, a li 10 Mazo, a hore 24.*

Alcuni fuziti da quella misera città di Roma, partiti il Marti avanti dì, a dì 7, affirmava il Papa esser in castello con quasi tutti li cardinali et oratori. Li inimici tutti esser intrati in Roma, sachegiando, et amazando senza perdonar nè a donne nè a puti, et brusavano qualche caxa. Et che nel suo ingresso et da poi ne sono stà morti cerca 4000. Affermano la morte del signor Camillo et del figlio del signor Renzo; de lui, non sapersi altro. El signor Orazio Bagion esser in castello. Barbon morto de uno arcobuso. Et esser tanta la confusion tra soldati, che se l'exercito de la liga arrivasse presto, se ruineriano l'inimici.

In uno aviso del signor vescovo Mutula al signor duca di Urbino, a li 7, a hore 19, in Viterbo.

Li inimici hanno preso il Borgo, benchè nostro Signore et tutta Roma stia firmissima. Barbone morto de uno arcobuso; morti da 3000 de li inimici. Vostre signorie solicitino, perchè li inimici sono in grandissimo disordine.

In lettere del proveditor Pixani, de dì 9, a hore 4, da Diruta.

Habbiamo habuto questa sera, da uno che era in

Roma, gionto questa sera, che la intrala de li inimici fu a li 6 da matina per la via di Belveder nel Borgo, et poi introrono ne la terra. Et se dice l'haveano sachegiata, et Barbone esser morto da un arcobuso, et che ne la terra non arrivavano a fanti 3000 et poche provision per hora fanno, salvo serarsi ne le caxe. El signor Renzo et signor Orazio in castello, el conte Guido era a Ventricoli. Il Pontefice con tutti li Cardinali, excetto la Valle et Cesarino, erano retirati nel castello. Entrati li inimici nel Borgo, forono a parlamento *cum* il Pontefice l'orator di Portogallo, Zuan di Urbina et uno capitanio di lanzinech, li quali ussiti introrono l'inimici ne la terra circa a hore 21. Et se ben costui dice 55* esser morti molti de li inimici, pur anche dice che ebbe la terra *cum* gran facilità. Et dice li inimici erano apresso Roma che non si sapea, et dallo intender che haveano inimici voltato il camino verso Roma a lo arrivare li, non vi son stati più di giorni tre in mezo.

56 *Copia di una lettera da Casolino sul Tevere, sopra Diruta, a li 9 di Mazo 1527, scrita per Joanni Simoneta a la illustre duchessa di Urbino.*

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia singulare.

Finalmente, questa sera siamo certificati, per un fante che stava a la guardia in Borgo di Roma, di dove partì il Lunidì proximo passato a nocte a dì 6, come inimici introrono il Lunedì mattina a bonora in Borgo, et di Borgo a le 20 ore in Roma. Qual dice il referente, che al partir suo sachegiava. Et dice ancor che Nostro Signore et tutti li cardinali erano retirati in castello, nel quale introrono a parlamento lo ambasatore di Portogallo, Gioan de Urbina et un capitanio todesco. Con grandissimo fango et non poca pioggia siamo arrivati con lo exercito questa sera qui a Casolino, di dove non partiremo dimani havendo consideration sopra le nove di Roma, et aspectando aviso di quelle et del marchese di Saluzo, al quale per tre volte da ier sera in qua se li è scritto. Non se ha ancor possuto sapere cosa alcuna, nè quello che sapiano di questa cosa, nè del pensiero che vi habbi fatto sopra. Baso humilmente la mano di Vostra Excellentia.

Copia di una lettera di la prima nova hauta, scritta per il vescovo di Modula.

Signori illustrissimi della lega, comendevolissimi etc.

Le Signorie Vostre illustrissime sollicitino presto senza perder tempo, che come vedono per la presente li inimici hanno preso il Borgo, benchè Nostro Signore e tutta Roma stia fortissima. Monsignor di Borbone è morto di uno archibuso in el petignone, et adesso è venuto uno homo, quale si è trovato a portare il corpo del prefato monsignor di Borbone. Sono morte più di 3000 persone de li inimici. Vostre Signorie illustrissime solicitino perchè li inimici sono in grandissimo disordine, presto, presto senza perder tempo.

De Viterbo, a li 7 de Mazo 1527, hore 19.

Sottoscritta :

Servitore
Guido *vescovo di Modula.*

A tergo: Alli illustrissimi signori duca di Urbino et marchese di Saluzo capitani della lega.

Da Piasenza, di domino Lodovico Guerrero, di 5 Mazo 1527. 57[1])

Li imperiali, che erano intrati ne li borghi di Santo Angelo, si levorono et andorono a San Colombano, et in poche hore lo presero da accordo. Per quanto ora se intende, vi hanno lassato 150 fanti et si sono retirati verso il pavese, con voce di voler far la impresa di Santo Angelo; ma per acostarsi a Lodi le genti de la Signoria di Venezia ha in brexana et bergamasca, se stima che non la debano attentar per adesso. Qui è venuto il tesorier, qual era a Fiorenza, per pagar li fanti che sono qui et agumentarli a la summa de 1000, per tenir questa terra in maggior sicurezza.

Lettera di 9 ditto.

Questi di Lombardia non fanno altro; li imperiali sono di là di Lambro, li veneti et duceschi de qua.

(1) La carta 56* è bianca.

Lettera de 11 ditto.

Heri se hebbeno lettere da Lodi, che dicono esser andati a Milano il conte Ludovico Belzoioso et Filippo Torniello a fare intendere al signor Antonio da Leva che non pono intertenere li suoi fanti, et si mandi li lanzchinechi, che non sono per fare cosa bona. Li quali lanzchenech dimandano 4 page, che non vi è il modo di darle. Li cesarei vacuano S. Colombano con le navi per il Po. Il signor Janus è venuto a Crema con animo di passare Ada con lo resto di le gente venete, che saranno 4000 fanti.

58[1]) *Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di 8 Mazo 1527*, qual manda questi avisi:

Lettere di la comunità di Venzon, di 7.

Magnifico et clarissimo etc.

Heri zonse de qui un nepote de monsignore l'abate de Verì, qual havendo per avanti conoscenza con il capitanio nostro, halli referito nelli zorni proximi passati, in quelle parte superiore esser stato grandissima inundatione de acque, che da zà 50 anni in qua fusse stato. Le quale hanno ruinato il ponte di Vedron et molti altri ponti, et lo ponte de Vilaco è stato in eminente pericolo ancora lui de ruinarse. *Ulterius*, interrogato da esso capitanio nostro de l'archiduca Ferdinando, dice che dicto Serenissimo Principe se atrova in Prin, et dicesi che 'l debia ritornar a Olmiz dove se debbe fare una dieta per le cose de Hongaria, a la qual dieta se deve atrovar lo re de Polonia, il qual trata de componer et assetar lo prefato Serenissimo Archiduca con lo inclito Vaivoda re di Hongaria. Et interrogato quello che de ciò crede, monsignor l'abate dice non creder seguisca accordo alcuno, imperochè mai il Vaivoda cederia la corona de Hongaria. *Praeterea* dice, che essendo il prelibato Archiduca a Praga, li ambassatori de la maestà del re d'Ingilterra feceno le lor .... et, per quanto se diceva, offerivano favori grandi a esso Serenissimo Archiduca. *Item*, dice che se continua a fortificar Vienna, et altro degno de significatione non ha referito. El va a Venetia, et sol alozar in casa de quelli de Alban, sul campo de S. Bortolomeo. Forse che loro potrano sutrazer cosa da lui che nui non habbiamo possuto fare, però habbiamo scripto a vostra signoria, dove che 'l sol praticar a Venetia.

Lettera di la ditta comunità di Venzon, di 7 Mazo 1527.

Hozi è venuto da le parte superiore uno nostro cittadino, quale referisse che a Villorichin et in quelli contorni li commissari del Serenissimo principe Ferdinando continuavano a tuor i arzenti ecclesiastici. *Praeterea* dice haver parlato a Vilaco con alcuni servitori da uno monsignor napolitano, qual dicono esser Legato della Sanctità del Papa, mandato zà doi anni et mezo al duca de Moscovia zoè de Ruscia a operar e pertractar che essi moscoviti ritornino alla vera et cattolica fede della Sancta Romana Chiesia, *ac etiam* per causa che dicto Duca rechiedeva il titulo regale. Et dice che fin do, o tre zorni el zonzerà de qui. Et che ne la compagnia sua sono alquanti moscoviti. *Ulterius*, hozi l'è andato fuori uno zentilhomo modenese, qual fu medico del cardinal di Ferrara et hora è medico del re di Polonia, el qual è stato a Ferrara con alcuni presenti, et hozi se ne ritorna fuori; del che non ne ha parso pretermeter de significarlo a vostra signoria, aziò che la conosca che ponemo ogni nostro studio advertire ad ogni cosa per tenir del tutto advisata vostra signoria, a la qual etc. 58*

De la ditta comunità di Venzon, di 7 Mazo 1527.

L'è venuto uno mercadante, qual vien da Buda, del qual luogo dice esser partito il zorno de S. Zorzi. Et dice che lo inclito Vaivoda se atrova nel castello de Buda, et che apresso Sua Maestà se atrova uno Hannibal da Este de padoana, molto acarezato de sua corona. *Item*, dice, esso inclito Vaivoda ha mandato i soi ambassatori alla corona de Polonia, et uno suo ambasator, qual havia mandato a le terre franche, esser stà retenuto da alemani. *Item*, referisse che lo re de Polonia ha mandato al prelibato Vaivoda alcuni belli cavalli presi nel conflicto fatto contra tartari, et molti altri doni. *Item*, dice che il conte Cristoforo Frangepan se atrova al castello de la sua donna in Hongaria. *Praeterea* dice che in Transilvania è sublevato un prete con uno dimandato l'Homo negro, con zerca 7000 persone, et hanno suscitato sedizione nel paese. *Ulterius* dice, che da Buda

(1) La carta 57* è bianca.

a Vienna et da Vienna a Buda correno le mercadantie, et de boi et de ogni altra sorte mercanzie 59 che solevano corer per il passato, et che de ogni cosa è conveniente abundantia, excepto che di pan è penuria. Domane dia zonzer de qui lo Legato, qual per altre nostre scrivessemo a vostra magnificentia che veniva da Moscovia. Et *cum* lui è uno ambasciatore del duca di Moscovia, et tra ambi lor dui signori ambassadori, dicese hanno da 40 cavallî. Nè altro habbiamo per hora de significar a vostra signoria, a la quale me aricomando.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 11 Mazo, hore 16. Manda questo aviso:

Copia di lettere da Lodi, di domino Matheo Mario Busseto, di 11 Mazo, hore 13.

Illustrissimo signor mio, unico et patrono observandissimo.

Questa matina è ritornato lo illustre signor Sforza. Riporta che, essendo conduta la gente nostra al ponte più proximo a Santo Angelo, ancora che con gran fatica, per l' abondantia delle acque, con animo de exeguire il loro proposto disegno et concluso, ma quando furono ivi, per avisi di molti, et in specie di domino Hironimo Vittuono indrizati al magnifico Vistarino, intesero le bandiere del Lodrone et Bottigella al numero di 12 essere gionte al castello di Lambro loco vicino al ponte ove li nostri haveano ad capitare nel loro ritorno milia 5, et a li nostri restava far il camino de milia 10, zioè 5 ad andare a Santo Colombano et 5 al ritorno, et conseguente saria facile a nemici lo intercludere li nostri. Però fra loro tutti fu consultato retirarsi, et qui per lo illustre signor Jannes è stato laudato, et così et poi qui per sua signoria ordinato che li illustri signori Joan Paulo et Sforzin siano in campagna con sue compagnie et altre tre de la Illustrissima Signoria, con modo però costegiando, che non possino esser astretti contra lor volere al combater, nè anche sia lassata la campagna in tutto vacua a nemici, tenendo sempre più vicino a la città il loro allogiamento si potrà, et se tenga lo inimico *saltem* per suspitione 59* impedito al più si potrà, et qui in la città stiano le due compagnie de la Illustrissima Signoria che vi sono, zioè di domino Guido di Naldo, che sono fanti 300. et del capitanio Stiono che è di 200. Et sua illustrissima signoria se ritorna ad passar Ada con il resto di le fantarie della prefata Illustrissima Signoria, lassando lì le tre compagnie de cavalli et tre di fanti al governo dello illustre signor Cesare suo figliolo, con li prefati illustri signori Joan Paulo et Sforzino, et sua illustrissima signoria andrà costegiando il fiume dì Ada, riconoscendo li loci verso Pizighitono, dando favore a le cose nostre di qua. Medesimamente, a parere de sua illustrissima signoria, che apropinquandosi il nemico a Pizigitone la excellentia de lo illustrissimo signor Duca levasse le gente sue da circa esso loco a la volta de Cremona; il tutto però riportando al savio iuditio di sua excellentia. Et a vostra signoria me ricomando.

In Lodi a li 11 Mazo 1572, hore 13.

Da poi disnar fo Pregadi, et ordinato poi far 60 Conseio di X con la Zonta.

Di Spagna, vene lettere di sier Andrea Navaier orator nostro, di Vaiadolit, di 3 April sotto mercadanti a Lion, drizate a sier Antonio di Priolî dal Banco. Il summario è, come quel Paulo da Renzo nuntio del Papa vene lì et è partito, ha tratato far abstinentia di arme secretissima. Et l' Imperator ha scritto al Vicerè la fazi. Et questo ha inteso dal vicecanzelier, el qual vicecanzelier era partito per Italia, è di nation di . . . . , con dir voleva venir . . . . , ma tien non ritornerà più, vedendo haver poca reputation in quella corte, et esser debito ducati 32 milia in Spagna; sichè non vol più servir Cesare. Scrive, quel Serenissimo Cesare ha pochi danari et pochi trazerà in le corte che 'l tien in quel regno, di . . . et di uno Iubileo, el qual concesse il Papa a la chiesia di Santa Maria de , . . . per ripararla di ducati 30 milia. Cesare l' ha comprato ditto Iubileo da li frati, promettendo darli fin a la summa di ducati 100 milia per la ditta fabrica. Et il prefato Iubileo l' ha venduto alcuni per ducati 300 milia, con promission che tutti lo debbi tuor.

Di Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di 10. Nulla sano di le cose seguite a Roma. Stanno de lì con bon animo di l' exito di la impresa.

Fono lecte prima per il Caroldo la lettera scritta heri sera in Franza a l' Orator nostro con questi avisi, exortando soa Maestà Christianissima a far provision gaiarde et presto etc.

Item, una lettera scritta a sier Marco Foscari orator a Fiorenza, che quegli signori voglino star costanti, perchè non semo per abbandonarli, *imo* per conservarli ne la liga nostra.

Item, la lettera scritta a sier Alvise Pixani procurator, la qual nulla diceva; tanto seca quanto dir si possi.

Fu poi letto, per Nicolò Sagudino secretario, una lettera scritta in Anglia a l'Orator nostro, molto ben ditata, a infiamar quel Serenissimo Re a le provision de Italia, perchè Cesare si vol far monarca; con altre parole, laudata da tutti di Pregadi. La copia di la qual scriverò qui avanti, potendola haver.

60* Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, che oltra li 4000 fanti presi di far, il Collegio habbi libertà di farne altri 4000 sotto quelli capi che parerà, *ut in parte*. Fu presa. Ave: . . . .

Fu posto, per tutto il Collegio, che si debbi mandar questa sera con do barche longe con bona custodia ducati 31 milia a Pexaro, da esser dati al Proveditor zeneral Pixani. Fu presa. Ave: . . . . Et sier Lunardo Emo cassier andò a farli cargar sopra do barche longe, armate di homeni di l'Arsenal, sopra le quali andò per capo Mattio Brexan, et zonse a salvamento.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL, Savii tutti di Collegio, che oltra le galie 6 deliberate di armar de qui et l' do arsilii si ha da armar a Corfù et le 4 galie in Candia, si armi *etiam* 10 galie in questa terra et lochi nostri quando parerà al Collegio; et col nome del Spirito Santo, Domenica proxima nel Mazor Conseio, per scurtinio et 4 man di election, si elezi Capitanio zeneral di mar, di ogni loco, officio et regimento, *etiam* perpetuo, habbi di salario ducati 50 al mexe, per spexe ducati 95, iusta la parte 1519 primo Marzo, et habbi di don al mexe ducati 50, metti banco quando parerà. 215, 14, 3,

Fu posto, per li Savii, una lettera a Andrea Rosso secretario, dovea andar a Roma, che 'l vengi a Pexaro, stagi lì, et mandemo danari, et li consegni a la scorta mandarà il proveditor Pixani etc. Fu presa.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii *ut supra*, do tanxe al Monte del subsidio, da esser pagate con don di 10 per 100, la prima termine a dì . . . . del presente mexe et l'altra a dì 10 Mazo proximo; la prima sia deputada a le occorentie da terra, et la seconda da mar. Fu presa. Ave: 178, 41, 2.

Fu posto, per li Consieri, Cai et Savii, che sier Polo Valaresso et sier Zuan Antonio Dandolo electi sora le acque, possino venir in questo Conseio non mettando ballota fino Settembrio proximo. Et fu presa. Ave: 192, 14, 4. Et loro voleano venir hozi; ma non poteno venir perchè fo l'ultima parte che fusse messa.

Et licentiato Pregàdi con gran credenza, sì di le lettere di Spagna come del mandar di danari a Pexaro, a hore . . . . . , restò Conseio di X con la Zonta.

Nel qual Conseio di X con la Zonta, fo letto *lettere di sier Piero Zen, drizate a li Cai di X*, di colloqui hauti col magnifico Imbraim bassà.

Fo scritto al ditto Bailo, con avisarli li andamenti de inimici, et come havemo electo Capitanio zeneral. 61

Fu confirmà sier Donado Corner qu. sier Donado posto per soracomito per sier Agustin da Mula proveditor di l'armada, in luogo di sier Polo Querini, a cui Dio perdoni.

Fu preso, dar la trata di stara 100 di formento a la comunità di Caodistria per bisogno di quella terra, di la parte di fuora.

Fu *etiam* preso di cavar di preson, zoè del Collegio di le biave, lo excellente dottor domino Baldissera Carduzio fiorentino, dando segurtà di ducati 5000 di star qui, nè si partir di caxa, atento è amalato; et cussì data la segurtà, tra li quali fo sier Andrea di Prioli el dotor, sier Stefano Trivixan qu. sier Nicolò, Piero Rames et uno Besalu. A dì 15 fu aperto et mandato a casa sua a S. Zulian.

A dì 14. La matina fo pioza assai. Vene in Collegio l'orator di Milan, non per cose da conto.

Da Fiorenza, di l'Orator nostro, di 11. Hanno nova del Vizardini, del campo col marchese di Saluzo, di 8, di quelle motion di Roma; ma non ancora il successo come si have per le nostre.

Del provedador Pixani, zeneral, da . . . . di 8. Che mancava a venir, con avisi et danari si mandi, *ut in eis.*

Da Chioza, di sier Domenego Lion podestà di heri sera. Del zonzer lì Matteo Brexan con le do barche longe, con li ducati vanno a Pexaro etc.

Da poi disnar, fo Collegio del Serenissimo et tutti in materia di danari per scuoder li debitori di le Raxon nuove et di le tanxe restano a scuoder; et nulla feno, ordinato di levarsi li alfabeti di debitori. *Item*, alditeno li canonici di Udene, zerca il pagar di le decime di la residentia.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator nostro, di 12. Con avisi hauti di campo et di Roma, di la nuova etc. Per il che, quelli reverendissimi cardinali Cortona et Redolfi li hanno ditto . . . .

Di campo, di sier Alvixe Pixani procura- 61*

tor, proveditor zeneral, di 11, hore 2 di notte, tenute fin 12, hore . . . . , date a Diruta. Come uno Piero Machialuzo partito da Roma a li 9, mandato dal Pontefice a lo illustrissimo Capitanio, referisse Sua Santità esser in castello con zerca 12, o, 14 cardinali, et li altri cardinali esser nelle sue case, ma come retenuti; et che spagnoli dimandano scudi 300 milia, et che 'l Papa con li cardinali vadi in Spagna; et haveano sachegiata tutta la terra excepto le case del cardinal Valle, Cesarino et Farnese, et di la marchesana di Mantoa. Conferma la morte del duca di Barbon, et che haveano levato per suo capo Zuan de Urbina; che 'l Vicerè era a Siena. *Item*, le gente del conte Guido Rangon, che sono 7000, erano a San Gemeniano, et la sua persona era andata in campo. Et che il Capitanio zeneral et il marchexe di Saluzo era ad Orvieto.

62 *Copia di una lettera di Giovanni Simonetta, scritta a la illustre duchessa di Urbino, data a Casolino sul Tevere, a li 10 di Mazo 1527.*

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singularissima.

Quello che, dopo le ultime mie a Vostra Excellentia intendiamo delle cose di Roma è, che in Roma haveano fatta grandissima occisione, et li nominati do importantia tra quelli che dicono esser morti sono il signor Camillo Orsini da Lamentana, il signor Camillo Pardo Ursino, il figliolo del signor Renzo, il signor Ranutio secondogenito del cardinal Farnese et Menico di Maximo romano con tre o quattro figlioli. Di Borbone intendesi non esser vero che sia morto, nè che fusse ferito; pur non habbiamo chiarezza della morte, nè la vita. Et li avisi si hanno sono, per persone fuzite da Roma la nocte del Lunedì che li inimici introrono, et dicono che se sachegiava a furia; et che nel castello sono il Papa et tutti li cardinali fuora che Cesarino, la Valle et Trani et moltissimi altri vescovi et grandi, quali ne l' intrare facevano tanta furia, che dicono alcuni il cardinale Santiquattro esser morto del calpestar de le gente. La Valle et Cesarino defendevasi nei palazi, quali sono vicini, et gli havevano reparati. Trani recevette i nemici senza replica alcuna. La casa del cardinale de Monte ardeva. Madama Illustrissima, zoè di Mantoa, dicono haver salvata la casa ove era, et una moltitudine di donne nobili ricorse a lei. Di missier Gioan Maria non intendiamo cosa alcuna. Del signor marchese di Saluzo non abbiamo ancor possuto haver nè aviso, nè risposta alcuna. Domani pensamo se partiremo.

Copia di una altra lettera del ditto alla ditta, data ut supra a li 11 Mazo 1527. 62*

Da poi molti varii avisi che questa matina habbiamo havuti de le cose di Roma, è arrivato finalmente uno uscito di castel S. Angelo Mercordì, mandato secondo ha detto da Nostro Signore a solicitar la salute di Sua Beatitudine, per parte della quale ha fatto pubblicamente raccomandatione al signor Illustrissimo, subgiongendoli haver quella posta ogni speranza in la Excellentia Sua. Acerta costui, sicome tutti gli altri avisi di questa matina dicono, la morte di Borbone prima che se entrasse nel Borgo, de arcobuso; et dice non esser vera la morte de alcun de quelli che hier sera scrissi a Vostra Excellentia nominarsi per morti, di quali uno fu il signor Camilo Ursino che è arrivato a Narni. Et che in castelo pono esser da dodici cardinali, gli altri rimasti in Roma, per avisi che haveano havuti nel castelo, dice non esser morti, ma guardati in le lor case, sacheziati come presoni. Et prima che arrivasse costui, il quale se chiama Pietro Chiavelazzi capitanio di cavali de la guardia del Papa, haveano inteso il cardinale de la Valle et Cesarino esser stati morti et Araceli fatto pregione. Et questo referma maistro Hironimo Corimboni da Eugubio medico in Roma, el quale trovossi in Araceli quando spagnoli lo menorono via pregione, essendo gravemente amalato. Et fu nel principio della furia, essendo andato a visitarlo, *unde* vestito da frate se ne è fugito con guida de uno altro fante spagnolo, et dopo molti pericoli è arrivato qui tanto aflitto quanto Vostra Excellentia se può immaginare, cosi per haver lassata la casa, la roba, la moglie, figlioli et figliole a l' arbitrio de inimici, come per la stracheza del camino, nel quale ha caminato molti milia 63 con li zocoli, et bona parte senza, a piè nudo. Dice questo Chiaveluzzi, che erano stati in castelo a parlamento due o tre volte alcuni per parte de nemici, et che in sustantia adimandavano 300 milia ducati, et che il Papa et tutta la corte andasse in Spagna. Et la dimanda veniva fatta per parte di ventidoi capitani, et che a questo Sua Santità andava tempo-rizando più che poteva il rispondere. Dicono alcuni, che nemici haveano, dopo la morte di Borbone eleto capitanio generale Gioan de Urbina, altri che aspectavano Alarcone. Il Vicerè non se intende che sia partito di Siena; ma si tien per certo che se a que-

sta hora non è gionto al campo, debba indugiar poco lo arrivar suo, et che torrà il cargo. De Colonesi et da la parte del regno, non si è fatto motivo de sorte alcuna. Et quanto se ne intende è, che 'l qu. cardinale arrivasse Mercore in Roma, pur non se ne ha certezza alcuna. Missier Gioan Maria non è in castello, et altro non ho potuto sapere. La moglie et quella di missier Hironimo Staicole sono fuzite ad Eugubio, et fu sì tarda la partita loro che intendo hanno perse un mulo et una soma de missier Joan Maria, che per essere un poco remasta indrieto capitò a le mani de nemici Le gente del conte Guido caminano hoggi verso Lodi (?) lontano de qui 10 miglia. Et la persona sua hora è gionta qui, ove è anco arrivato il signor Gioan Hironimo da Castiglione, mandato dal signor marchese di Saluzo, qual è a Castel di la Pieve et ragionavasi per pigliar qualche risoluzione; ma prima che altro se fazi, parmi veder il signor Duca deliberato voler assicurarsi di Perosa, de la quale se ha qualche ragionevol dubio per causa del signor Gentile Baglione, Galeotto, 63* et quelli altri Baglioni, quali se intende esser drizati a far novità, et però mi penso che o questa sera o dimattina, Sua Excellentia rechiederà che se eschino da la città, la qual habbi a restar libera al governo del vicelegato a nome di Nostro Signore; et se recusasseno, pensomi vorà tenir modo di fargelo fare ancor che non volessino. Del successo darò aviso a Vostra Excellentia, a la quale basando le mane raccomandomi humilmente in sua bona gratia.

64 *Copia di una lettera del campo, da Casolino, a li 12 Mazo 1527, scritta per Joanni Simonetta a la duchessa di Urbino.*

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singulare.

Scrissi hieri sera quanto fino a quella hora si era inteso di le cose di Roma, di le qual non habbiamo di poi inteso altro. Il conte Guido Rangon con le gente sue hoggi si è avvicinato a noi, et dimani passerà di là dal Tevere qui a Pontenovo a la volta di Orvieto. Noi medesimamente repasseremo de là qui a questo ponte a quella volta, et vegnono molto deliberatamente al soccorso di Nostro Signor et a recuperatione de le cose di Sua Beatitudine; ma per dimane potria essere che noi non movessimo, perchè il signor Duca vorà veder stabilite le cose di Perugia, le qual sono passate di questa sorte. Sua Excellentia scrisse hier sera di notte al Vicelegato una lettera di questo tenore, che essendo condocta qua con questo exercito per soccorrere le cose di Nostro Signore, et essendo quelle di Roma passate de la sorte che se sa, Sua Excellentia era per procedere a la recuperatione de quelle et al beneficio di Sua Beatitudine, exponendo per farlo ciò che se può fare, con la vita insieme, senza reserva alcuna. Et prima che facesse altro, iudicava esserli conveniente et necessario assecurarsi de le cose di Perugia. Et intendea volerla fare col mandare una parte di questo exercito in la città, o per altro modo violento, col vedere fuor di essa il signor Gentile et signor Galeoto et quelli altri Baglioni, et andassero dove più gli piacesse pur che ussisseno et stesseno fuora de la città, la quale restasse libera sotto il governo del vicelegato a nome di Nostro Signore, et prometteva subito ussiti levarsi con questo exercito del territorio perusino senza mettere alcuna guardia a la terra, et però pregava sua signoria volesse operar che se ne uscisseno quanto più presto, perchè al resto non voleva procedere se questo non sequiva, et recusandosi di farlo ne desse subito aviso, et che si troverebbe con lei ancor il conte Guido con le gente sue; et non voria haver causa di venire a far altro, però si evitasse il danno della città et la ruina del paese, et per non tardare a le cose di Nostro Signore. Questa matina a bo- 64* nora missier Raynaldo Garimberto homo qua residente per il signor locotenente del Papa, portò la lettera con istrutione di quanto havesse a dire al vicelegato, quale essendo timoroso non si arisigava a far convocare il Consiglio et proponerla, dubitando, intrando questi amici et seguazi di Malatesta Baglion di non recevere iniuria, essendo stato quello che sententiò a morte il signor Gioan Paulo. Et missier Raynaldo trovando questa difficultà, andò pubblicando la cosa per la città, et uno suo amico o parente si offerse andare a trovare il signor Gentile et denotarli il tutto et persuaderlo che, per mostrarsi grato al popolo et alla città et per più sua laude, andasse ad oferirse in Consiglio et prima al vicelegato di partirse ad ogni loro requisitione, se così loro voleano o fusse de bisogno. Et cussì inanimò il vicelegato, et chiamato il Conseglio, propose questa cosa et con questo missier Raynaldo tornò al signor Duca. Sua Excellentia expedì un' altra volta con lettere et promissione al vicelegato, che non si reconosceria cosa alcuna de le passate, et un' altra promissione in scritto, che se il signor Gentile et gli altri volessero ussire de loro voluntà, se li perdoneria el passato. Questa sera poi sono venuti al signor Du-

ca dui homeni, uno del vicelegato, l'altro della comunità di Perugia con lettere di credenza. Hanno exposto haversi fatto general consulto, nel quale chiamato poi il signor Gentile, gli dissero il tutto, ed esso dolendosi che si havesse defidentia de lui, mostrando quanto fusse servitore di Nostro Signore si offerse di fare quanto il vicelegato et la città gli comandasse, secondo volesse il signor Duca, et partiria a che hora volesseno. Li è stà risposto per il signor Duca, con ordine che diano effecto a questa cosa quanto più presto, et hanno promesso che 'l signor Gentile se ne andarà questa notte o da mattina per tempo; *unde* per questo sarà necessario soprasedere a domani. Et del successo darò avviso.

66[1]) *A dì 15.* La mattina, fo *lettere di Franza, da Paris, di 3 Mazo et di Londra, di l'Orator nostro, di . . . . . . Item, di Brexa et di Crema.* Con molti summarii, sicome scriverò di sotto.

Veneno in Collegio il Legato del Papa episcopo di Puola, et l'orator di Fiorenza, quali exortono questa Signoria a scriver in campo, vadino a soccorrer il Papa, che si tenirà ben fin sie soccorso etc. Et su questo fu parlato del modo, et ditoli come il conte Guido Rangon andava, disseno bisognava *etiam* li exerciti per farli spalle et romper inimici, che per la preda fatta sono in disordine. Et il Legato mostrò una lettera del Vizardino, con avisi, et par inimici fevano trinzee atorno il castello, sicome ha inteso da un villan venuto di Roma.

Da Brexa, di sier Antonio Barbaro podestà, et sier Piero Mocenigo capitanio, di . . . . Del zonzer lì . . . . corrieri vien di Franza con ducati 30 milia, i quali vieneno di longo in questa terra, et con lettere di Franza.

Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, 6 lettere di 26, 27, 28 Aprile, primo et 3 Mazo, date a Paris.

Et in la prima di 26 scrive, come il re Christianissimo li havia ditto haver mandato a Lion scudi 40 milia per pagar li 15 milia fanti, li quali si deputariano per la decima paga, et altri 40 milia esser stà mandati per ditti 15 milia fanti, et *immediate* si manderà il compimento per due page a li prefati. *Deinde* disse faria calar 10 milia svizari in Lombardia, per pagamento de li quali expediria scudi 40 milia a Lion. *Item,* che il re Anglico manderà doi araldi con li oratori a Cesare, con ordine che se Cesare li prohibirà il procieder fino a la sua presentia, se intenda esser rotta la guerra, et che già havea electo li capitani de li exerciti, et la publicazione de li contratti si farà la Domenica de li Apostoli.

66* In lettere di 28 ditto, scrive che fra 9 giorni si expediriano scudi 65 milia per il stipendio de li 15 milia fanti.

In lettere di primo Mazo, che li doi oratori anglico et galico erano partiti per le poste per venir in Franza et poi andar in Spagna a Cesare, con l'ordine scritto per le altre che lo episcopo di Baiona et domino Gaspar Sormano doveano partir di brieve per Alemagna, per andar a disturbar la electione de l'Archiduca in re dei Romani.

In lettere di 4 Mazo, che la Christianissima Maestà era per mandar Cesare Scotto al marchese di Saluzo per farli intender la sua voluntà, sì de li sguizari, come de li fanti 15 milia. Et che Sua Maestà ha in questi mari una nave di 2000 bote con 6 galioni, et altratanti navilii ha il re di Anglia, con li quali, con quelli di l'armata se inquieterà tutte le marine de inimici.

Di Anglia, di l'Orator nostro, di 24 April. Scrive, questa Maestà ha electo monsignor Ponis suo gentilomo, el qual insieme *cum* dui araldi, in compagnia di lo episcopo di Tarbe, habbino ad andar a Cesare ad intimarli la guerra etc. La qual ha deliberato far la guerra di qua su la Fiandra con 30 milia fanti, 10 milia per conto di questa Maestà et 20 milia per conto del re Christianissimo, oltra l'armata marittima.

In lettere del ditto, di 27 ditto, pur di Londra. Che la publicazione non si poteva far la Domenica per esser il reverendissimo cardinal Eboracense indisposto; ma è stà diferito a farla.

67 *Sumario di lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator in Franza, date in Paris, a dì 3 Mazo 1527.*

Come, havendo uno zentilomo francese, qual era in la corte di madama Margarita in Fiandra, et se impazoe con una sua donzella, di che venuta la cosa in luce, lui se partì, è venuta in corte di questa Maestà; per il che Cesare l'ha hauto a mal. Scrive, secondo il voler de la Signoria nostra è stà mandato a Lion ducati 40 milia per la decima paga integra,

(1) La carta 65, 65* è bianca.

et sguizari 10 milia sono per descender in Italia, et zà li è sta mandati li danari per levarli, con condition poi la Signoria contribuisi a la metà de la spexa. Et perchè questa spexa a questo tempo è molto grande, scrive haver operato con il Re che la prima paga tutta questa Maestà la dagi, et poi la seconda la darà la Signoria nostra, sichè haveino uno mexe di più tempo a proveder di danari per pagarli, et se sguizari starano mexi dispari, si pagerà tanto manco. Scrive, il capitolo de la impresa del reame è stà expedito *ad vota*, come di qui li fu scritto, zoè che la metà di tutto quello si aquisterà sia nostro, et l' altra metà del re Christianissimo, a la qual parte non venirà il duca di Milan, come da prima voleva il Re che'l venisse ; ma ben è stà consultà che ditta impresa non si toy al presente, ma sii diferida quando parerà a li confederati. Et questo è stà fatto per non multiplicar tanto in la spexa, che 'l bisognasse per mancamento di danari dover soccomber questo Excellentissimo Dominio, et il duca di Milan paga la spexa per la portion del Stato che l' ha. Il Duca non volse nominarlo di principali in la liga, perchè il suo orator non havia commission. Scrive, hozi *tandem* è stà sottoscritto a li capitoli, qual li manda de qui. Il Re voleva ditta confederation fosse promulgada ; io modestamente li dissi saria bon indusiar, perchè la toca alquanto il Papa senza di lui esser fatta, nè li è risalvà loco ad intrar volendo ; ma il Re vol la sia publicà, perchè el stima questo sia de grandissimo honor et existimatione. I danari per la decima paga è stà inviati, et in spazio de 10 giorni la Signoria haverà più di ducati 100 milia da questa Franza. De Ingilterra si ha, esser stà sottoscritto il contratto di le noze et volevano publicar il zorno di Apostoli, et poi si pubblicherà la liga tra questa Christianissima Maestà et la Signoria nostra. Scrive, il Re manda li danari in Italia per far 2000 archibusieri, quali siano mandati in Franza per far con quelli la liga contra fiamengi.

67*

68 *Sumari di lettere di Franza, da la corte da Paris, di primo, secondo et terzo Mazo 1527.*

Si ha come, essendo gionta la expedition per li ultimi capitoli facti fra Franza et venetiani, il Re la voleva far pubblicar con solennitate, et il Legato et nontio andorno dal Re per pregar Sua Maestà volesse cessare di far pubblicare tal cosa, perchè era molto in vergogna della Santità de Nostro Signore, atento non sapevano ancora quello havesse ad succedere per la suspezione con Barbone. Era venuto uno gentilomo de Ingilterra, et riportava se preparava lo apparato per pubblicare l' accordo facto con il Re et Ingilterra, et il giorno di Santo Georgio haveva concesso fusse facto reverentia et vista la fiola inglese da li oratori francesi, qual cosa non l' havevano ancor vista, nè lassata vedere, et per dicta fiola fu parlato a li ambassatori parole in lingua francese et latina, et scripse et la fecero sonare de arpicordo. El prefato gentilomo diceva, come di novo veniva dui araldi con uno de lo Imperatore, quali andavano a notificare lo accordo facto tra li dui Re, et domandare la relaxatione de li fioli con honesta taglia, et refutandolo intimarli la guerra ; la quale è conclusa di farla in Fiandria, et il re Anglese darà 10 milia scudi et 1000 cavalli al re di Franza per dicta guerra. Di presente, il re Anglese passerà il mare per venire a lo abocamento con Franza. Ultra tutti li danari toca ad pagare al Re al mexe, ha mandato già ad Venetia 30 milia scudi, et 40 milia di presente son stati inviati per deponerli in Venetia. Il vescovo di Baiona va per ambasciatore del Re ad una dieta in Alemagna de li Electori de lo Imperio.

68* *In lettere di l' orator Navaier di Spagna, date a dì 13 April 1527, a Vaiadolit.*

Circa a queste corte, li grandi hanno dato la risposta a Cesare, che è stato il più in persuader Sua Maestà a far la pace con cristiani, contra li quali non vogliono sborsar uno quatrino, ma volendo Sua Maestà andar contra turchi, che tutti li andarano in persona et spenderanno quanto hanno ; et così le corte cominziano a risolversi senza cavarne molti danari. *Item*, li oratori anglici, hessendoli novamente venuto uno nontio di Anglia per questa causa, solicitorono Cesare a la pace universale; dal quale haveano avuta si fredda risposta, che erano hormai quasi chiari che'l non la voglia.

In lettere del ditto, di 16 ditto.

Come le corte si erano risolute, che li episcopi haveano dato anche loro la risposta quasi conforme a quella delli grandi, senonchè sono pronti a dar danari per la impresa contra turchi, et contra altri per cui mancasse di far la pace ; il che non hanno detto li grandi, ma *solum* disseno che andariano in

persona, et spenderiano loro medesimi, che dar danari non volevano, per non metter questa usanza. *Item* sono stà licentiati *etiam* li procuratori delle chiesie et delle città senza altra risolutione.

69 *Da Crema, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, più lettere di* . . , Et perchè del Podestà et capitanio è questo medemo aviso, noterò quello etc. Et par Antonio da Leva con zente sia per venir di Milan fuori.

Da Crema adunca, del Podestà et capitanio, di 12, hore 6 di notte. Come in questa hora ho il presente aviso; di la morte di monsignor di Borbone a Roma dal magnifico Busseto, qual hessendo vero me ne rallegro con voi, non hessendo, spero presto sarà.

Del ditto di 13, hore 8. Questa notte scrissi; da poi ho lettere dal prefato Busseto di hore 6 di notte. Come dui giotti imbriachi, uno venetian et l'altro milanese per il gioco si sono tacati di parole, poi alle spade et *deinde* alli schioppi con rumore poi di tutto il campo, *adeo* che li nostri con quelli del signor Duca atacati, ne sono morti più di 200, et quelli del signor Duca sono retirati nell'Ospedaletto, et che'l signor Cesare Fregoso metendo di mezo è rimasto ferito nella man dextra di una archibusata, et tenesi rimarrà strupiato del dito grosso.

Del ditto di 13, hore 16. Manda una lettera da Lodi, di domino Matteo Mario Busseto, di 13, hore 11.

Molto magnifico signor observandissimo.

Del caso successo altro non ho da poi inteso, salvo la morte del Panniceli uno di nostri capetanei, et sto in continua expectatione del resto a parte a parte, et:

Per lettere del signor Paris Scotto di heri, mi è affirmato Barbone nello assalto di uno de li borgi di Roma esser rimasto morto con molti altri capitani spagnoli, et rebutati dal signor Renzo et altri di Roma gagliardamente; et che più oltra succederà di meglio. Scrive, ancora Genua haver capitulato con la lega, et il signor Andrea Doria esser stato a parlamento con genoesi, nè si scia ancora la conclusione, salvo che si tiene restarà duce quello che è. Non altro. A vostra signoria mi raccomando.

Scrive esso Podestà et capitanio. Questa mattina per tempo, lo illustre signor Jannes è andato in campo, et metterà bon ordine al tutto.

69* Et li Cai di X fono in Collegio volendo il suo Conseio, *tamen* il Serenissimo volse Pregadi, *etiam* Conseio di X per scriver a Constantinopoli.

Fo brusato in Rialto, di ordine del revendissimo Patriarca nostro, in mezzo di quello . . . molti libri di Martin Luther et soi seguazi, li quali fono . . . .

Vene in Collegio domino Lunardo da Porto dottor, orator di Vicenza, dicendo è stà preso nel suo Conseio prestar a questa Signoria ducati 5000, da esser scontadi nel datio di le sede questo anno di . . . . . Et visto questo, il Serenissimo disse si tenisse li so' danari, non si voleva l'imprestedo a questo modo.

Da poi disnar fo Pregadi, et ordinato Conseio di X con la Zonta, et vene le sottoscripte lettere.

Di sier Zuan Vitturi proveditor zeneral, date da Orvieto a dì 12. Come dal Borgo di la Pieve a dì 10 scrisse, et non si ha haute, questa fama. le strade sono rotte et da villani, che mal si pol scriver. Scrive, come questo campo, hessendo passato per quel luogo di la Pieve, feno grandissima crudeltà, però che loro si volsero tenir, di quali ne amazono più di 500, et quelli si teneno in la rocca, quali da poi si resero a descrition, usono più crudeltà di morte et sacco. Scrive, come a dì 10 dal ponte di Cornaiello zonti, et hessendo in camino partito da Castel di la Pieve il signor Marchese et lui Proveditor, ave la nova grandissima di la cosa seguita a Roma, zoè che li yspani haveano hauto Roma per forza, et che la Santità del Papa con molti cardinali et *cum* il signor Renzo era retirato nel castello, *unde* per questa mala nova il prefato signor Marchese, magnifico Guizardino et lui Proveditor steteno in consulto, et si risolseno che'l signor Zuan Hironimo di Castiglione dovesse andar al signor duca di Urbino a exponerli il tutto, per intender il modo che si havessero a governar et all'abocarsi insieme. Et cussì il ditto è partito, et ancora non è ritornato. Noi con questo exercito siamo venuti qui a Orvieto per aspectar il signor Duca, overo suo ordine; et come stati loro in consulto, il signor Federico di Bozolo disse li bastava l'animo, havendo 150 homeni d'arme, 200 cavalli lizieri et . . . . archibusieri, di andar a dar soccorso al castello et liberar il Pontefice con quelli 70 cardinali, overo trarli de lì; per il che fo laudato et ordinato el vadi la mattina. Et il marchese di Saluzo li promise levarsi con il campo l'ha, et

andar propinquo a Roma mia 12 per farli spalle etc. Et cusì li fo dato quanto richiese, et a hore 18 col nome di Dio partite per far tal effecto.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 13, hore 2 di notte, vene lettere:

Copia di lettere di domino Matteo Mario Busseto, da Lodi, di 13.

La seditione questa notte causata et proceduta da do furfanti per conto di uno porzellino, quali erano imbriachi, hora per la venuta dell'illustrissimo signor Jannes è pacificata; solo si attende a fare restituire certe robe tolte per la gente di questi signori colonelli alla gente de la Illustrissima Signoria. Li feriti et morti sono al numero di 100, pur ancora li auctori non sono nominati. Come intenderò il particolare, ne scriverò difusamente a vostra signoria, alla quale per sempre mi ricomando.

Francesco cancellier de lo ilustre signor Cesare Fregoso, ferito nella testa da uno arcobuso de scarso, et nella facia de una pica, interrogato da che è processo la causa della seditione seguita heri sera, dice che, atrovandosi uno soldato de li nostri in uno allogiamento di quelli di lo illustrissimo signor Duca, venero a parole per uno porzellino aveano morto, dicendosi uno all'altro haver fatto male, etc. Et da parole si ridussero a fatti, et per esser el ditto ne li allogiamenti, come ho preditto, de quelli de lo illustrissimo signor Duca, tutti li forno attorno, dandoli di molte ferite, per il che cridando: « Marco, Marco, adiuto, adiuto » et per caso passando due bandiere che andavano alla guardia, una del capitanio Bellone l'altra del contino di Panicelli, divertirno al rumor et venero tra esse alle arme, cridando l'uno « Duca, et l'altro « Marco » et che *etiam* lo compagnia del preditto Panicelli, quasi tutti è morti o feriti, et cusì di mano in mano si solevorno tutte le compagnie da una parte et l'altra Et durò la scaramuza da hore 22 $^1/_2$ fino hore una di notte, che mai fu modo repararvi, non obstante che lo illustre signor Gioan Paulo Sforza et signor Cesaro Fregoso facessero quello fu possibile, quale fu ferito nella mano di la spada de arcobuso, de sotto l'ultimo nodo del dedo grosso. Et che se non fusse stà la nocte, non era modo acquietarla. Del numero de li feriti et morti dice esser da 150; ma che molti ne sono per le biave, che la cosa è poi assetata del tutto, et che *solum* manca siano restituite alcune robe, danari et cavalli tolti alli nostri per alcuni marioli di quelli de lo illustrissimo Duca, che fino che durò la scaramuza roborno li allogiamenti et amazorno li regazi che erano alla custodia, etc.

Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente di la Patria, data a dì . . . Mazo. Manda una lettera con nova, qual dice cusì:

1527, a dì 6 Mazo in Zol de Carintia.

Clarissimo signor mio.

Per un'altra mia *reverenter* dissi quanto mi occorse; ora vi significo che mi atrovo de qui, et aspecto la risposta circa la tratta di le biave per quel povero populo de Udene; qual risposta, per quanto mi affirma il magnifico domino Andrea Rauber, (*sarà*) ai 12 del corrente. Di quanto succederà, ne darò avviso a vostra signoria. È gionto al suo castello Viginsten, sopra Villaco miglia 10, domino Sigismondo Lietistan con 60 cavalli, qual vien de corte, et se dice con gran reputazion apresso el Serenissimo Principe, per esser intravenuto alla sua coronation in Boemia. Qual domino Sigismondo ha commissione et strectamente tracta de ritornar il conte Cristoforo Frangipane alla devotione della caxa di Austria, et già il Conte preditto havea mandato al prefato domino Sigismondo per suo ambasciatore con 5 cavalli uno Hironimo da Zara che zà fu barcarolo al tragetto di Portogruer, bandito per la Serenissima Signoria. Judicano alcuni, che'l prefato domino Sigismondo, per esserli grandissimo amico, redurà esso Conte alla devotion preditta. Il magnifico messer Andrea Rauber de ciò parlando, disse che se il Conte vegnirà al servitio del re di Boemia, in luogo che se habbi poder sopra de lui, più non ritornarà in Crovatia; qual parole ditte, esso domino Andrea fu mal contento, però prego v. signoria le tengi secrete per rispetto di esso domino Andrea. Se tien certo, che'l Serenissimo Principe habbi lettere da la Cesarea Maestà di operar che il prefato conte Cristoforo sia ritornato alla devotion preditta. Dicono, il principe Ferdinando dia andar a Renchinspurch. *Item*, di guerra per Ongaria non se dice cosa alguna; ma tutto quello che si fa, si fa per trovar danari. Il re Zuane che era Vaivoda, è in Buda *cum* poche zente. Alli 10 finirà questa dieta, che al presente si fa in Conflurch, et zà in un mese ne hanno fatto quattro. Tutte finiscono come ho ditto in trovar danari; ma questi paesi sono tanto strachi, che dicono de stra-

nie parole de non voler dar cosa alcuna, per esserli troppo spesso dimandati denari, nè altro etc.

Sottoscritta:

ANDREA PARIBON.

72 Fu posto, per i Savii del Conseio et terra ferma, hessendo per compir li do anni de respecto di lo illustre signor duca di Urbin capitanio zeneral nostro, et facendo per la Signoria tenirlo per li presenti tempi, sia preso che li sia fatto saper che semo contenti perseveri per Capitanio zeneral nostro ancora per li do anni di rispetto, quali siano per fermi, con li modi et condition è stato fin ora. 24 di no . . . di si.

Fu posto, per li ditti, scriver a sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral una lettera calda, che'l sii col signor Capitanio zeneral et vedi di andar con lo exercito verso Roma, perchè non soccorrendo il Papa, si pol dir Italia sia persa. Con altre parole. Ave . . . . . .

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Marco Foscari orator a Fiorenza, debbi dir a quelli excelsi Signori voglino star constanti in la liga nostra, perchè non semo per mancar, et mandarli li summarii di Franza, et debbino con tutte loro forze mandar a soccorrere il Papa come nui havemo scritto al nostro Proveditor zeneral Pixani che'l fazi et vadi verso Roma; con altre parole, che non voglino mancar in aiutarsi loro instessi. Ave . . . .

Et essendo stà comandà Consiglio di X con la Zonta, per dar una Zonta a le lettere si scrive a Constantinopoli, ma parse al Serenissimo indusiar, et cusì fo licentià il Pregadi a hore 23.

Fo lassato in questa sera di torreselle domino Baldissera Carduzio dottor, havendo dato la piezaria di ducati 5000, et fo fatto venir a li Cai di X, al qual li usono dolce parole, che quello li era stà fatto era a requisition di presenti tempi, non che questo Stado non l'havesse carissimo, et se li havea dato ogni comodità, nè se li mancheria etc. Et lui disse sapeva la causa, et era bon servitor di questo Stato.

Noto. Per bisogno del campo nostro fo mandato formenti et farine da stera . . . . alla volta di Pexaro, tolti stara 1000 ad imprestedo da Calzeran Zopello a renderli di questi di Cipro vien con le nave, qual di zorno in zorno si aspecta, et si sa erano zonte a Corfù, et tolto da altri, et certe farine di S. Marco erano a molin; sichè li Proveditori a le biave ave questo cargo, et lì a Pexaro si . . . .

A dì 16. La matina fo *lettere da Marciano,* 72* *del Provveditor zeneral Pixani, di 13, hore 4 di notte.* Del zonzer lì. *Et di 14, ore 19.* Come si lievano per andar verso Orvieto. Scrive, Zentil Baglion con li altri Bagioni intrati in Perosa, ai qual li fo mandato a dir per il Capitanio zeneral dovesseno ussir di la città: cussì sono ussiti et è stà mandato alcune zente pontificie in la terra. Scrive dil zonzer lì Camillo Orsini il qual fo in Roma al fatto, et ha parlato col Capitanio zeneral narrandoli la cosa come fu, et si è fatto amico del Capitanio, che prima erano inimici. *Item,* il Capitanio ha hauto l'aviso del partir del signor Federico di Bozolo con 150 homeni d'arme a la liziera, ... cavalli lizieri et archibusieri per andar a veder di tuor il Papa fuori di Roma, quali partirono da Orvieto a di 12, hore 18, sicchè adì 13 di notte doveano veder di far la experientia. Il Capitanio zeneral dice va con poca zente a far tal effecto. *Item,* come erano lettere del conte Guido Rangon, Conte di Caiazzo, et Piero Maria di Rossi andati da l'altra banda verso Roma con le zente statute per far il sopraditto effecto. Par che zonti al Tevere, non hanno potuto passar, fatto ogni experientia, perchè a sguasso non si pol passar, et che andavano pur con speranza di poter passar.

73 *Copia di lettere di Joanni Simoneta dapresso Orvieto, alli 14 di Mazo, alla signora duchessa di Urbino.*

Scrissi, credeva che camminassero solamente le Bande nere et le altre che sono col conte Guido, nondimeno camminassemo tutti, et allogiamo con la testa de le fantarie a Marsciano, al camino di Orvieto, et il signor Duca havia fatto bon ordine di cavare il Papa di castello; ma perchè lo illustrissimo signor marchese di Saluzo et il signor Federico prima che havessero inteso questi pensieri haveano pensato il medesimo, ma per altro modo et senza aspectare di comunicarlo si erano posti alla executione, però il signor Duca non fa il suo, che era ragionevole et sicuro, et se ne poteva sperar di bene. Questa mò a comun parlare ha poca speranza in se. Il modo che questi hanno pensato è questo, che il signor Federico di Bozolo con 150 homeni d'arme et circa 250 cavalli legieri stratioti electi, et 200 archibusieri, caminassero per Castiglione della teverina sotto Soriano, fra Corsiano et Fabrica, per Civitacastellana apresso a Stabia et per Magliano, Pecorarezio et Tormello,

senza toccare alcuna terra, nè castello per non esser scoperto. Il signor Marchese, per un altra strada, con il resto di le gente d'arme et 300 archibusieri electi per farli spalle se acostasse 20 miglia a Roma, caminando per questa strada arrivasseno a Viterbo per aspettare il signor Federico verso Sutri, per la strada di Campagnabrusada per Monterosso et Baccano. Et con questo ordine il dì... partirono per questo effecto, quale si dovea fare la nocte proxima passata. Et in questa hora, che sono 4 di notte, non se ha sentito nulla del successo. Havemo inteso per bona via, messer Joan Maria essersi salvato in casa di Madama illustrissima.

Hoggi si habbiamo mosso da Marsciano et venuti ad allogiare alle mura di Orvieto, con pioggia, vento grande et sole, il più stranio tempo che mai si vedesse, per una montagna, con li più fastidiosi passi dal mondo, et siamo giunti quasi alle due hore di notte, allogiati in una certa abbàtia, nella quale non haverno trovato cosa alcuna di questo mondo.

3* De Roma se ha, che Sabato a dì 11 l'inimici rinforzorono le guardie al castello, et che li lanzchinechi allogiano tutti in Borgo, et li spagnoli in Banchi, stendendosi fino a Campo di Fiore. Et signor Gentile se partite di Perosa heri a 20 hore.

Lettera del ditto, da presso Orvieto, alli 15.

Hiersera non si expedì il cavallaro, et però la mando con questa. De la cavalcata del signor Marchese et signor Federico non se ha ancor inteso altro che questo che scrive il Guizardino da Montefiascone, zoè essere arrivato lì a lui uno il quale dice haver lassato il prefato Marchexe a Viterbo, et che della cavalcata non referisse altro, se non che per discretione se può fare iuditio che non habbi avuto effecto quello che se desiderava. Il Guizardino sarà qui da mattina, et si consulterà quello che è necessario di risolvere; però mi penso non si moveremo. Saravi forse anco il Marchese, però che il Guizardino, subito che intese quello essere a Viterbo, gli expedì le lettere, per le qual se rizerca lo abocamento.

74 *Copia di una lettera dal campo in Marsciano, de dì 14 Mazo 1527, scritta per Piero da Porto a domino Leonardo da Porto dotor, gentilomo vicentino.*

Hozi è venuto il signor Camillo Ursino a trovar il Duca. Li ho tocato la mano, et lui mi ha ditto « io ho la vita per tuo fratello » et mi ha ditto che il Papa mandò per missier Polo, et li disse voleva pigliasse carco de uno Orio de Roma, et havia circa 1000 homeni da ben con lui, tutti armati, et il Papa il faceva star a la guardia sua. Il dì poi, al combatter li dete a guardar una porta di muro, di la qual parte non vene li inimici, et poi che erano intrati spagnoli in Roma et che il Papa era serato in castello, andò per intrar in castello et non potè, et se retirò ad una porta con cerca 20 archibusieri, et lui havea l'arcobuso et trovò il signor Camillo che non sapeva dove andar, et missier Polo li disse « venite con mi, che voglio vi salvate » et deliberò morir *cum* lui, et il menò fino fora di la porta un pezo lontano, et il signor Camillo non volse l'andasse più con lui per paura per esser tanti di non esser visto. Missier Polo fece assai, che non si voleva partir, pur per far apiacer al signor Camillo se partite et ha preso il suo viazo verso Civitavechia, demodochè se è salvato certo, et credo venirà a trovar forsi il campo nostro. Il signor Camillo si ascose in uno fosso et così si è salvato. Del resto di la guerra, credo sapiate ogni cosa. Se dise in tanti modi, che non so che me dir; basta che ha sachizato tutta Roma. Il Papa è in castello lui et quasi tutti li cardinali con gran tesoro. Ha mandato a dir al Signor, che ha victuarie et si tenirà per parecchi dì, et che ha posta quanta speranza ha al mondo sopra de lui, et che non si vol più fidar de spagnoli. Dentro li è il signor Renzo et il signor Oratio et altri signori. Di fora è morto Barbone. Loro si governano per collegio et hanno 22 capitani. Ha mandato a dir al Papa, che se vol pagar 300 milia ducati et che vada a star in Spagna *cum* tutta la corte. Nui altri marchiamo inanzi, et il marchese di Saluzo et signor Fedrigo sono andati con archibusieri assai et cavalli per cavare il Papa di castello; sta notte dieno esser lì. Nui caminamo a bone giornate, et saremo là fra 4 dì per veder di socorer il Papa per ogni modo. Missier Piero da Porto era ammalato in Roma, et così si crede sia pregione. Altro non so che scrivervi de mi: son sano et ben disposto ad ogni cosa. 74*

In Marsian, lontan da Perosa 12 milia.

Vene l'orator di Milan, dicendo haver . . . 75
. . . .

Vene l'orator de Ingilterra per saper di novo; al qual li fo lecto le lettere si ha hauto di l'Orator

nostro in Anglia, et comunicatoli le nove di Franza et la deliberation fatta heri nel Senato di mandar il campo verso Roma, qual laudò molto.

Di sier Zuan Vitturi proveditor zeneral vene lettere, più vechie de le altre, zioè di 10 Mazo, date a Castel di la Pieve. Come da primo del mexe in qua non ha scripto per non vi esser ordine di poste, nè se expedisse lettere. A dì 4 è venuto da Roma domino Joanne da la Staffa con brevi del Pontefice a li illustrissimi signor duca di Urbino, marchexe di Salutio, al clarissimo Pixani et a me directive, in conformità exortandone che con questi exerciti con ogni celerità se spingiamo avanti, et dicti brevi erano come lettere credentiale, aziò che prestassemo fede al dicto missier Joanne Stupha, il quale, oltra la instantia del spingerse avanti che 'l ne fece, mi disse poi che 'l havea parlato al signor duca de Urbino et clarissimo Pisani, confortandoli per parte di Sua Santità, che acadendo il bisogno si dovesse venir alla giornata; al che, dice, il signor Duca gli rispose che in questa giornata gli era de haver gran consideratione, perchè gli andava tutta la libertà et salute o danno de la Italia. Et sopra tal parole, il dicto domino Joanne ha facto tal fondamento, che mi parea che nol fusse cussì ben satisfatto de la risposta del signor Duca. Io gli dissi che Sua Excelentia era persona respectiva, et vol far più di quel che 'l promette, ma che 'l tenisse per certo che Sua Excelentia, vedando una bona occasione, il farà che 'l Pontefice conoscerà *cum* effecto che l' è homo di attender assai et prometter poco, et lo misi in grandissima speranza che 'l non si mancarà in conto alcuno a Sua Santità, ma che 'l bisognava

75* anche che quella dal canto suo non mancasse de tutte le debite provisione, perchè se 'l non si havea mancato de adiutar et soccorer fiorentini, manco se mancherà de soccorrer Sua Santità, anzi più arditamente, di sorte che 'l monstrò rimanir satisfatto et mi rizercò che io scrivessi in tal forma al Pontefice. Al quale io li dissi, che lui lo dovesse riferir a boca, nè volsi scriverli, non mi parendo conveniente scriverli senza parola de la Illustrissima Signoria; el qual se partì per Roma. Heri hessendo gionto qui a Castello de Pieve territorio perusino, trovai che tutte le fantarie, sì de l' illustrissimo signor Marchese, come de svizari et grisoni davano la battaglia al dicto loco, et introrono dentro per forza et amazorono tutti quelli de la terra et contadini che erano dentro, che era più de 500. Et di poi si messeno a dar la battaglia a la rocca, la quale è con tre torre, et la combatteno longissimamente, fin passate 22 hore con pioza. Et quelli poveri homeni et done che erano dentro, più fiate messeno fuora peze bianche, che è segno di parlamento, et li butorono le chiave zoso, et non volsero cessar. Da poi butorono una poliza che dicea che i se rendevano salvo la vita et l'honor de le donne, et cussì il signor marchese di Salutio intrò dentro, et lassò sachegiar tutta la roba et poi se partite, et fono menate via da li soldati tutte le done et puti, che fo una grandissima crudeltà. Io ho voluto intender la causa di tal sacco; se dice esser perchè in questo castello era stà terminato di alogiar hozi, et loro di la terra per alcun pacto non hanno voluto aprirli, et per tal causa fu dato lo assalto a la terra, et fono tutti presi et amazati, come ho dicto. Et dando loro la battaglia a la rocca, io mandai missier Vettor Soranzo a lo illustrissimo signor Marchese che 'l volesse far cessar, perchè 'l mi parea che 'l bastava esser stà sachegiata la terra et morti tanti homeni; il qual signor rispose che l'era impossibile tenir queste fantarie. Scrive, questi sono grandissimi disordini, oltra quelli che ogni hora fanno questi fanti del signor Marchese, i quali *etiam* heri brusorono un castello sopra il lago di Perosa, che turchi non fariano maggior crudeltade; et per mancamento che si facia el non vien punito. Per

76 questi importantissimi bisogni io sto, se io sapesse di dover morir, per non mancar dal debito mio; ma passata questa occasione, niuno si pensi che gli restasse apresso queste gente così disordinate et scoratissime, con le quale continuamente, o per una causa o per l'altra non mancano fastidii et inganni; che invero l' è impossibile che io gli possi remediar per esser favoriti da quelli che li doveriano castigare.

Da Fiorenza, vene lettere, di sier Marco Foscari orator, di 13. Come . . . .

Copia del Breve del Papa scritto al proveditor zeneral Vitturi.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Jam non est amplius opus, ut te hortemur. Satis enim id fecimus eis litteris quas proximis diebus ad te scripsimus, necessitasque rerum urgen-

tior in dies hortari te et monere maxime debet, ut ei nostrae summae spei, quam in tua virtute et providentia habemus collocatam omnibus tuis viribus respondeas; nec tam quidem pro nostra et patriae nostrae salute, quam pro vestri etiam Dominii totiusque Italiae ac Sanctae Ecclesiae status firmitate. Verum, cum nonnulla haberemus quae devotionem tuam scire omnino oportere arbitremur, misimus ad te cum his litteris dilectum filium Joannem de Stupha civem nostrum nobis valde fidum, ut de iis tecum nostris verbis loqueretur. Hortamur devotionem tuam, ut ei summam fidem praestare velit. Ad coetera autem nil aliud repetimus nisi praestare vobis et reliquis confoederatis nostris, hoc tempore, occasionem, qua *cum* coeteris commodis gloriam apud Deum et homines sempiternam vobis posterisque vestris consequi possitis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die ultima Aprilis MDXXVII, pontificatus nostri anno quarto.

Blosius.

A tergo: Dilecto filio Joanni Vetori Venetorum provisori.

Ricevuta a dì 4 Mazo.

6* Da poi disnar, fu Gran Conseio et non fu il Serenissimo.

Fu posto, per i Consieri, la gratia di sier Vettor Bondimier qu. sier Bertuzi, debitor di la Signoria nostra de ducati . . . . , vol pagar di tanti pro' de imprestidi con li soi cavedali, et è passà per tutti li Consegi. Fo ballotà do volte et have la prima . . . .

Scurtinio di Consier del sestier di S. Marco, niun passoe.

Sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio dei Conseio, qu. sier Beneto procurator 54.106
Sier Hironimo Loredan fo capitanio a Padoa, qu. Serenissimo . . . 59. 97
Sier Nicolò Zorzi fo duca in Candia, qu. sier Bernardo . , ... 26.133
Sier Zuan Alvise Duodo fo governador de l' Intrade, qu, sier Piero . 31.128
Sier Domenego Contarini el proveditor zeneral in campo, qu. sier Mafio . . , ... , . 77. 79
Sier Marin Zorzi el dotor fo Consier, qu. sier Bernardo 64. 93
Sier Marin da Molin fo podestà et capitanio a Treviso, qu. sier Jacomo, ducati 300 . . . . . 56.100
Sier Nicolò Coppo fo Consier, qu. sier Jacomo . . . . . . , . . 31.127
Sier Piero Contarini fo avogador di comun, qu. sier Alvise . . . 52.100

Capitanio di le Saline di Cipro.

† Sier Bernardo Zigogna el consolo de mercadanti, qu. sier Marco, ducati 200 . . . . 130. 29

Castelan a Famagosta.

Sier Polo da Canal qu. sier Filippo, fo avocato grando, ducati 300 . 95. 64
Sier Marco Diedo fo Consier a Retimo, qu. sier Anzolo, duc. 200 . 82. 75
† Sier Lorenzo Arimondo qu. sier Zuane, ducati 400 . . . . . 112. 47

Castelan a Cerines.

Sier Francesco Boldù fo vicesoracomito, qu. sier Hironimo, duc. 200 91. 67
† Sier Francesco Corner qu. sier Donado, ducati 250 . . . . . 95. 63

Oficial a la Justitia Vechia.

† Sier Zuan Battista Moro fo podestà a Monfalcon, qu. sier Fantin, ducati 200 . . . . 101. 56

Oficial a la Taola de l' Insida.

† Sier Priamo Trun fo al dazio del vin, di sier Vicenzo, ducati 200 . . 99. 59
Sier Daniel Malipiero fo podestà a Lonigo, di sier Carlo, duc. 200 . 64. 92
Sier Antonio Morexini qu. sier Zuan Alvise, ducati 200 . . . . . 95. 58

In Gran Conseio.

Capitanio di le Saline di Cipro.

† Sier Bernardo Zigogna è consolo di mercadanti, qu. sier Marco, quintuplo, ducati 200 . . . . . 955.159

Castelan a Famagosta.

† Sier Lorenzo Arimondo qu. sier Zuane, dopio, ducati 400 . . 972.128
77 non Sier Marco Diedo fo consier a Retimo, qu. sier Anzolo.
non Sier Polo da Canal fo avocato grando, qu. sier Filippo, dopio.

Castelan a Cerines.

† Sier Francesco Corner qu. sier Donado, quatruplo, ducati 250 . . 748.338
Sier Francesco Boldù fo vicesoracomito, qu. sier Hironimo, ducati 250 . . . . 673.419

Official a la Justitia Vechia.

† Sier Zuan Battista Moro fo podestà a Monfalcon, qu. sier Fantin, quatruplo, ducati 200 . . . . . 704.376
non Sier Daniel Malipiero fo podestà a Lonigo, di sier Carlo, duc. 200 . 628.419

Official a la Taola de l' Insida.

† Sier Priamo Trun fo al dazio del vin, di sier Vicenzo, triplo, duc. 200. 935.180
non Sier Antonio Morexini qu. sier Zuan Alvise.
non Sier Zorzi Duodo di sier Vettor, qu. sier Zorzi.

Un Avocato per le Corte.

† Sier Pasqual Gradenigo fo XL, qu. sier Hironimo 830.211
Sier Jacomo da Molin di sier Piero, qu. sier Jacomo, dottor . . . 480.563
Sier Piero Memo fo camerlengo in Candia, qu. sier Nicolò. . . . 509.533
Sier Marco Marin di sier Beneto . 522.494

Due del Conseio di XL Civil nuovi.

Sier Francesco da Molin fo XL, qu. sier Piero 454.640
Sier Gabriel Barbo fo auditor novo, qu. sier Pantalon 462.621
Sier Zuan Barbo fo XL Zivil, di sier Alvise 396 689
† Sier Lion da Molin, qu. sier Nicolò, fo soracomito, *da la Riva del Carbon* 664.417
Sier Anzolo Memo fo XL Zivil, qu. sier Luca 489.606
† Sier Bernardin da Canal fo a la camera d'imprestidi, qu. sier Piero 820.270
Sier Alvixe Contarini fo Cao di XL, qu. sier Antonio 556.490
Sier Gasparo Zane fo zudexe di Petition, qu. sier Alvise 577.494

Da poi Conseio fo mandati do Savii di terra ferma, sier Piero Boldù et sier Carlo Contarini a caxa di monsignor di Baius orator di Franza, qual ha le gote, a comunicarli quanto si havea, et le lettere di Fiorenza, et dirli che 'l scrivesse in Franza al Re a mandar presto li svizari et li danari.

Fo scritto in Franza in questa materia. *Etiam* il Baius scrisse.

A dì 17. Vene in Collegio l' orator di Fiorenza, et li fo ditto per il Serenissimo quanto si scrisse heri con il Senato, che quella Signoria fusse ferma in la liga, et si aiutasse loro medemi etc. Laudò. 77*

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 14. Come quella comunità hozi nel suo Conseio havean preso prestar a la Signoria nostra in questi bisogni ducati 2000, da esserli restituiti in tre anni, et li danari fono subito scossi et preparati di far quello vol la Signoria.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, et perchè sier Alvixe d'Armer, fo Proveditor da mar, questa matina fo ai Cai di X a pregar si compisse di lezer il suo processo, acciò se ha fatto mal sia punito, se anche non se vedi la inocentia sua, et così fo lecto parte del ditto processo.

Fu preso una gratia di sier Michiel Bon qu. sier Marin rimasto Saliner a Chioza con danari et non ha il tempo, presta ducati 100 per do anni et *deinde* passati possi scontar in angarie etc.

Fu preso una gratia di sier Marin Morexini qu. sier Polo, *cum sit* che sier Cristofolo suo fiol per

ducati 300 rimanesse zudexe di Proprio, et è morto avanti l'intri in l'officio, vol che ditti ducati 200 possi scontar in angarie . . . . . . , sicome fu concesso ai fioli fo di sier Domenego Ruzini, che morite. Fu presa.

Fu preso di disfar alcune artellarie grosse sono in l'Arsenal, zoè pezi . . . . , et di quel metallo far cannoni et altro.

Fu preso dar trate di formenti ad alcune terre che hanno gran penuria, zoè di la parte di fuora, di gran grosso.

Da Bergamo, di rectori, di 15. Come hanno, Antonio da Leva in Milan volendo intrar in castello, quel castelan, che è francese, non ha voluto. *Item*, in Milan si fortificava la terra.

Di Andrea Rosso secretario, di 14, fo lettere, da Pexaro. Del suo zonzer lì, et voria licentia di venir a repatriar.

Noto. Se intese la duchessa di Urbin, è in questa terra, è stata a visitar l'orator cesareo don Alfonso Sanses, et lui è stato a visitarla lei; il che, chi l'intese, non li piacque tal cosa.

Noto. Sier Zuan Boldù savio ai ordeni, con licentia di la Signoria nostra, è andato podestà a Pordenon, messo per il signor Livio Liviano.

78 *Da Firenze, alli 13 di Mazo 1527, al signor marchese di Mantoa.*

Vostra excellentia sarà avisata, come le ultime lettere di Roma furono de 3 del presente, et per essere meglio informati, questi signori mandorono un giovane assai pratico et animoso, perchè se conducesse tanto oltra quanto si potesse. El quale è tornato questa mattina et non è passato di là da Otricoli, dove si fermò il conte Guido con le sue gente, perchè, essendo il Luni del caso di Roma inviato a quela volta, longi 6 milia, intese la perdita del Borgo et di tutto Transtevere et si consigliò tornare a Otricoli la sera, dove era, secondo questo huomo referisse, arrivata grandissima quantità di victualie de la Romagna. La mattina sequente, tornò de qua dal Tevere con le genti tutte a Todi, dove ancora sono, et francesi sono a Castel di la Pieve, et lì intorno. El signor duca di Urbino è di là de Perosa 7 miglia a uno loco ditto Diruti et dui altri casteleti li circumvicini, dove hozi se dovea ritrovare il conte Guido, et conte di Caiazo, et marchese di Saluzo, signor Federico et il Guicciardino et tutti gli altri capitani, per fare dieta et risolversi se sia da andare più inanti et soccorrere Roma, o far prova de cavare Nostro Signore del castello con quelli altri cardinali. Et di farlo o non, sono varie opinioni. Qui li più credono che non, giudicando sia *quodamodo* impossibile. Alcuni dicono si, perchè ancora non hanno ferme le cose di Roma et vanno drieto sachegiando, et quanto più sachegiano, tanto più si spargono, et che andando questo exercito animosamente se potranno accostare et trarli de quello, perchè non si metteranno mai insieme, et molti non vorano abbandonare le prede per andare a combattere et farsi amazzare. Così ogniuno va facendo il suo iuditio. Dicono essere tanta gente in castello, che non potrano durare, benchè per la fame affirmano esser provisti benissimo; ma ogniuno dice non si potrà tenere per niente, per essere debolissimo al possibile. Dice costui che ha inteso da chi è stato là, che gli hanno già fatto intorno 78 le trincee, et alcuni gli han detto che le facevano perchè non potessero fuggire, et che hanno mandato a Paliano et a Rocca di Papa per le artellarie, quale dicono esser bellissime et assai, et che sono quelle che 'l Christianissimo donò al signor Prospero, et che battendo a la porta del soccorso in mezzo, vi entrerano dentro, per essere da quella banda la muraglia con molte crepature et tristissima. Circa la città, dice che quante gente che gli vengono ogn' ora più cresce il numero de li morti, quali affermano essere fino a l'ora più di 40 milia, et non sparagnano più Colonesi che Orsini. Fra gli altri, dicono avere amazato Dominico di Maximo *cum* tutti li figlioli et menate le figliole al loro piacere, et che gli hanno tolto in casa più di 300 milia di valscente et mobili; cosa che pare molto maravigliosa. Altri dicono che erano morti li figlioli et lui pregione, con taglia de 120 milia ducati. Dice, che li dui cardinali, zoè Valle et Cesis o Cesarino, si erano composti di taglia con molti vilani di le terre di la Chiesa et banditi del Stato di la Chiesa, che sono 4000 o più in una compagnia, quali si sono attaccati a spagnoli, et dice fare cose crudelissime et a le case de ricchi, perchè essi le sanno et cognoscono. Dice che, per certo lanzchenechi amazorono tutti li frati et preti, et dolendosi spagnoli, dicendo essere homeni da taglie, risposero havere promesso a Dio amazzarli tutti che veranno a le loro mani et non cavare da loro taglie. Dice che affirmano anche in Campidoglio essersi reduto gran numero de romani et altre gente, che si tengono ancor firmamente, et per questo si iudica anche che se questo exercito andasse inanti, haveriano quel soccorso. Et che in Roma erano ancora dui lochi fortificati, quali

si tenevano, in uno di quali si diceva essere una Marchesana et un cardinale et molti nobili. Qui si iudica sia la matre di Vostra Excellentia, quale sarà soccorsa da lo ilustre si gnor suo figliolo. Dice che un fante, che diceva esser stato dui giorni de quelli del signor Renzo et mostrosse de li nemici, affirmava avere guadagnato danari assai, et fugendosene poi fuora di Roma con alcuni altri compagni, furon svalisati da vilani che sono fuori. Et se dice esserli 79 grandissimo numero, nè gli è prete alcuno che non spoglino, che è cosa horribile a vedere la infinità de morti, et *maxime* de li putti et putte fino a 10 anni, et homeni et donne, et che il tertio giorno non haveano ancor sachegiata la tertia parte di Roma, et che li amazavano tutti imbriacati nel sangue et ne le fatiche che non dormeno, et molti contendendo de la preda, se amazano. Dice che lanzichenech dicono amazzare tutti indiferentemente, perchè vogliono abitare lì et farla sua patria, et finalmente, secondo vengono queste nove, cresse più ogni hora la fama de la crudeltà grandissima, talmente che ogniuno ne trema et teme grandemente. Dicon che è scapato del palazo di S. Piero solo il Datario, quale è venuto al Guizardino, et un vescovo che ha nome Sciano. Gionti là scalzi con panni da vilani. Si ha per cosa certa, che volendo andare in castello Santiquattro fu ferito et cadde di la mula et fu scalchizato da la moltitudine et strasinato così come morto in castello, talmente che si crede che 'l sia spazato.

Non si verifica la morte di Borbone, et non si crede, et dicono fu fatta quella fama per dare animo a questo exercito che si facesseno avanti, pensando che privi del capitanio havessino ad pensare poterli più facilmente rompere et trovare in disordine. Dicono, che ne la zuffa del monte di Santo Spirito, dove introrono, morirono più di 4500 homeni quali havea lì Nostro Signore, et che si portorono valorosamente, et de li spagnoli morirono circa 2500; nè altra fantarla vi havea Nostro Signore.

80[1]) *Stampa.*

Hieronimus Quirinus miseratione divina Patriarca Venetiarum Dalmatiaeque Primas. Jacobus Pisaurus Dei et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Paphensis, etc. Marcus Antonius Reginus iuris utriusque doctor et in artibus magister, Decanus Feltrensis et Prothonotarius Apostolicus ad infrascripta auctoritate apostolica deputati et nominati, universis et singulis reverendis dominis Archiepiscopis, Episcopis, Electis, Administratoribus, Abbatibus, Prioribus, Proepositis, Proelatis, Capitulis, Conventibus ac Clero civitatum et diocesium, terrarum, castrorum, villarum et locorum Illustrissimo Dominio et Reipubblicae Venetorum mediate vel immediate subiectis et sub ipsius dominio et ditione consistentibus, caeterisque personis ecclesiasticis, saecularibus et regularibus ordinum et militiarum quorumcumque exemptis et non exemptis in praedicto dominio beneficia ecclesiastica obtinentibus et fructus beneficiorum huiusmodi etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum habentibus cuiuscumque praeminentiae, status, gradus, ordinis et conditionis existentibus et in infrascriptis litteris apostolicis nominatis, contentis et expressis, et vestrum cuilibet in solidum, Salutem in Domino sempiternam nostrisque huiusmodi imo verius apostolicis firmiter obedire mandatis. Noveritis quod alias Serenissimus et Excel'entissimus dominus Andreas Gritti, Dei gratia Dux Venetiarum etc., cum suo Illustrissimo Dominio, nos Jacobum episcopum et Marcum Antonium protonotarium ad infrascripta vigore litterarum apostolicarum in forma brevi Sanctissimi D. N. D. Clementis, Divina provvidentia papae VII, deputavit et nominavit, prout de deputatione huiusmodi cum insertione ipsarum litterarum apostolicarum constat suis patentibus litteris sub bulla plumbea dicti Serenissimi Ducis tenoris subsequentis: Andreas Griti, Dei gratia Dux Venetiarum, etc. Universis et singulis notum esse volumus, quod cum Sanctissimus et Beatissimus D. D. Clemens Divina Provvidentia Papa VII, inclinatus rationabilibus causis et piis proecibus nostris, pro sua innata clementia universo clero Ditionis et Dominii nostri, exceptis personis reverendissimorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium, nec non militibus Sancti Joannis Hierosolimitani et Beatae Mariae Teutonicorum, duas decimas in conservatione praesertim civitatum terrarum et locorum nostrorum marittimorum convertendas imposuerit, concesseritque nobis et Dominio nostro facultatem duas personas in ecclesiastica dignitate constitutas nominandi in earumdem duarum decimarum collectores et exatores, prout per breve Beatitudinis suae datum Romae sub annulo Piscatoris, die XXVI Martii 1526 proxime decursi constat, Nos ideo cum universo Collegio nostro habita diligenti consideratione et de integritate, dexteritate et experientia reverendi in Christo patris domini Jacobi

(1) La carta 79* è bianca.

episcopi Paphensis et reverendissimi domini Marci Antonii Regini Protonotarii apostolici, eos in ipsarum decimarum collectores et exactores, una cum reverendissimo domino Patriarca nostro nominavimus ac tenore praesentium nominamus, cum omni capacitate et facultate eas petendi, exigendi et colligendi, ac omnia alia faciendi, aliisque omnibus modis et conditionibus prout in dicto brevi latius continetur, cuius tenor erit inferius de verbo ad verbum descriptus. Declarantes, quod pecuniae quae de huiusmodi decimis exigentur de tempore in tempus, mittantur ad officium Gubernatorum nostrorum introituum, ad hoc ut de eis teneatur particulare computum, accepti expensique rationes omni tempore videri possint. Mandantes universis et singulis rectoribus, officialibus, camerariis, magistratibus et representatibus nostris, ut huiusmodi denominationem nostram observare et observari faciant et debeant, praestando eisdem reverendis dominis collectoribus pro exatione huiusmodi facienda omne auxilium et favorem prout ab eis fuerint requisiti, sicuti pro eorum obedientia facturos non dubitamus. Tenor vero ipsius brevis, de quo supra, talis est. A tergo dilectis filiis nobili viro Andreae Griti duci et Dominio Venetiarum. Intus. Clemens Papa VII Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Exponi nobis nuper fecistis per dilectum filium Marcum Foscarum patritium venetum vestrum apud nos oratorem, quod licet nos alias ad praeces vestras per ipsum Marcum etiam tunc porectas ex causis rationalibus et piis tunc expressis, de venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium consilio et assensu duas decimas ex omnibus et singulis illius anni fructibus redditibus et proventibus quarumcumque Catedralium etiam Metropolitanarum aliarumque ecclesiarum, prioratum, monasteriorum et beneficiorum ecclesiasticorum saecularium et regularium etiam militiarum in Dominio et Ditione vestris consistentium, per personas tam exemptas quam non exemptas, illa quomodolibet obtitentes et fructus ipsos etiam ex causa reservationum, pensionum etiam a similibus decimis exemptarum percipientes, personis eorumdem Cardinalium ac S. Joannis Hierosolimitani, ac B. Mariae Teutonicorum militibus dumtaxat exceptis persolvendas et in causas tunc expressas convertendas et exponendas imposuerimus certis exactoribus desuper deputatis, prout in aliis nostris inde sub plumbo sub datum, videlicet Romae quinto Calendas Maii, Pontificatus nostri anno primo, confectis litteris plenius continetur. Tamen, cum adhuc vigeant causae propter quas contra desiderium nostrum dictas decimas imposuimus, cogimur etiam ad praesens inviti praesertim ut marittima via loca piratis illa quotidie invadentibus tueri et defendere possitis, ad quorum tuitionem et defensionem non solum laicorum bona, sed etiam fructus ecclesiarum, beneficiorum in Dominio vestro consistentium sunt plurimum necessarii, supplicari propterea nobis per eumdem Marcum oratorem humiliter curastis, ut quod personae ecclesiasticae fructus ex beneficiis ecclesiasticis in toto vestro Dominio consistentibus percipientes, ad quas non minus quam ad laicos pertinent dicta loca et terras et pyratarum incursionibus conservari, vobis in hoc ulterius subsidium porrigant providere de benignitate apostolica dignaremur, Nos igitur, piis praecibus vestris libenter annuentes ac de venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis, episcopis, ac dilectis filiis electis, administratoribus, abbatibus, prioribus, praepositis, praelatis, capitulis, conventibus ac clero civitatum et Diocesium, terrarum, castrorum, villarum et locorum eisdem vestro Dominio ac Reipubblicae mediate vel immediate subiectorum et sub ipsius Dominio et ditione consistentium, ulteriorem in Domino fiduciam summentes et nobis persuadentes quod ipsi quorum interest Rempublicam vestram loca sibi subiecta ab omni molestia conservare posse, etiam sua sponte in hoc subvenirent. Duas alias veras et integras decimas ex omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus ecclesiasticis quarumcumque cathedralium etiam metropolitanarum, aliarumque ecclesiarum, prioratuum, monasteriorum, et beneficiorum ecclesiasticorum saecularium et ordinum quorumcumque regularium etiam militiarum, non tamen S. Joannis Hierosolimitani et Beatae Mariae Theuthonicorum in Dominio et ditione eiusdem vestrae Reipubblicae consistentium, ab eisdem archiepiscopis, episcopis electis administratoribus, comendatariis et abbatibus, caeterisque personis ecclesiasticis, saecularibus et regularibus ordinum et militiarum quorumcumque exemptis et non exemptis in predicto Dominio beneficia ecclesiastica obtinentibus, et fructus bonorum beneficiorum huiusmodi etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum ab omni decima subsidio ac onere quavis etiam auctoritate apostolica, et ex quavis causa, etiam in favorem fabbricae basilicae Principis apostolorum de Urbe, ut cruciatae et expeditionis contra infideles aut alios quosvis orthodoxae fidei hostes pro tempore impositarum liberarum et exemplarum, habentibus

et infra biennium habituris, cuiuscumque praeminentiae, status, gradus, ordinis, vel conditionis existant: quibus aut alicui eorum nulla privilegia aut indulgentiae sub quacumque verborum forma vel expressione concessa, quo ad hoc volumus suffragari personis eorumdem venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium, nec non militibus S. Joannis Hierosolimitani et Beatae Mariae Theuthonicorum huiusmodi dumtaxat exceptis, in terris et locis congruis per infrascriptos collectores aut ab eis facultatem habentes statuendis et declarandis persolvendas, et in huiusmodi conservatione exponendas auctoritate apostolica tenore praesentium imponimus, utque ipsarum decimarum exatio facilius fieri possit, duas personas in dignitate ecclesiastica constitutas per vos in Dominio vestro ab hoc nominandas, super quo vobis per praesentes licentiam damus et facultatem concedimus una cum venerabili fratre nostro Patriarca Venetiarum collectores et exactores dicta auctoritate facimus, creamus, constituimus et deputamus, eisque decimas huiusmodi ab eisdem archiepiscopis, episcopis, electis, administratoribus, abbatibus, commendatariis et personis aliis ad illa solvendum astrictis petendi, colligendi, exigendi ac eis tam in genere quam nominatim et in specie ut illas solvant sub excomunicatione latae sententiae et privationis beneficiorum ecclesiasticorum per eos tunc obtentorum, et aliis de quibus sibi videbitur poenis etiam pecuniariis auctoritate nostra mandandi, ac terminum ad id praefigendi et praefixum semel et pluries, totiens quotiens sibi videbitur prorogandi, ac subcollectores qui pari qua ipsi per vos ut prefertur nominandi per praesentes uti poterunt facultate fungantur deputandi tam generales, quam nominatim, et deputatos amovendi ac alios eorum loco totiens quotiens sibi videbitur surrogandi; nec non decimas, huiusmodi solvere recusantes directe vel indirecte per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia opportuna appellatione postposita compescendi. Invocato etiam si opus fuerit ad hoc auxilio brachii saecularis, solventes vero de solutis quietandi, liberandi, et ab excomunicationis sententia aliisque censuris et poenis quas dicta occasione quomodolibet incurrissent absolvendi, et generaliter omnia et singula in praemissis et circa ea necessaria seu quomodolibet opportuna faciendi, mandandi et exequendi plenam et liberam, tenore praesentium concedimus facultatem, non obstantibus si praemissis exceptis eisdem Archiepiscopis, Episcopis, Electis, Administratoribus, Commendatariis, Abbatibus, Prioribus, Militibus ac aliis personis ecclesiasticis vel quibusvis aliis comuniter vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum quod ad solutionem alicuius impositionis minime teneantur, et ad id compelli, aut quod interdici, suspendi vel excomunicari aut extra vel ultra certa loca ad iudicium evocari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indultum huiusmodi, eiusque toto tenore ac propriis ipsorum locorum ordinum et personarum nominibus et cognominibus et quibuscumque privilegiis exemptionibus etiam in corpore iuris clausis ac litteris Apostolicis quibus dignitatibus seu ordinibus, stabilimentis, usibus et naturis et praecipue S. Benedicti, S. Agustini Cluniacensis, Cisterciensis, Camaldulensis, Vallis Umbrosae, Cruciferorum et Humiliatorum et ipsorum universitatibus generaliter vel specialiter sub quacumque forma et expressione verborum ab eadem Sede concessis, mentionem etiam si de eis eorumque totis tenoribus de verbo ad verbum quoad opportuna eorum et clausularum in eis contentarum derogatoriarum derogationem praesentibus habenda esset mentio specialis, quae eis quo ad praemissa illis alias in suo robore permansuris nolumus quomodolibet suffragari. Volumus autem, iuxta ordinationem in concilio Viennensi super hoc editam, calices, libri et alia Divino cultui dedicata ex causa pignorum vel aliter occasione solutionis decimarum huiusmodi nullatenus capiantur, distrahantur, vel occupentur, quodque pro maiori solventium comoditate dictae duae decimae per nos concessae exigi debeant divisim et equaliter, una videlicet super praesentis anni 1526, altera vero super sequentis anni 1527, fructibus, redditibus et proventibus predictis ac quod praesentium transumptis alicuius ex nominatis per vos collectoribus vel praelati in dignitate ecclesiastica constituti, sigillo et pubblici Notarii subscriptione munitis, eadem prorsus fides adhibeatur in iudicio et extra quae adhiberentur ipsis originalibus litteris, si essent exhibitae vel ostensae. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris. Die XXVI Martii 1526, pontificatus nostri anno tertio Be. El. Ravennatis. Datum in nostro Ducali palatio die XXVIII Junii indictione XIV, 1526. Aloysius Sabadinus secretarius. Nos itaque Hieronimus patriarca, Jacobus episcopus, et Marcus Antonius protonotarius executores seu collectores apostolici antedicti, sic requisiti per dictum Serenissimum et illustrissimum Ducem et Dominium Venetorum pro

debita litterarum ipsarum apostolicarum executione, omnia et singula suprascripta vobis universis et singulis suprascriptis et vestrum cuilibet in solidum intimamus, insinuamus et notificamus et ad vestram et cuiuslibet vestrum notitiam deducimus, et deduci volumus per praesentes. Vosque nihilominus reverendos dominos et archiepiscopos, episcopos, electos, administratores, abbates, priores, praelatos, capitula, conventus, ac clerum civitatum et diocesium terrarum, castrorum, villarum et locorum Reipubblicae illustrissimae Venetorum mediate vel immediate subiectos et sub ipsius dominio et dictione consistentes, caeterasque personas ecclesiasticas, saeculares et regulares ordinum et militiarum quorumcumque, non tamen Hierosolimitani et B. Mariae Theutonicorum exemptas et non exemptas in praedicto Dominio beneficia ecclesiastica obtinentes et fructus beneficiorum huiusmodi etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum habentes cuiuscumque preeminentiae, status, gradus, ordinis et conditionis existentes, et vestrun quemlibet tam coniunctim quam divisim in solidum tenore praesentium, et auctoritate Apostolica suprascripta qua fungimur in hoc parte, requirimus et monemus, primo, secundo, tertio et peremptorie vobisque nihilominus et unicuique vestrum, in virtute sanctae obedientiae reverendis dominis archiepiscopis, episcopis sub interdicti ingressus ecclesiae. Aliis autem inferioribus excomunicationis et aliis de quibus in litteris ipsis Apostolicis poenis et censuris ecclesiasticis in capitula vero et conventus ac collegia suspentionis a divinis poena, in quam vos et vestrum quemlibet si ea quae vobis et unicuisque vestrum tam coniunctim quam divisim comittimus et mandamus neglexeritis, seu distuleritis contumaciter adimplere, canonica monitione praemissa incurrere volumus, districte praecipiendo mandamus quatenus infra sexaginta dierum spacium post harum publicationem et affixionem per quemcumque nuntium, iuratum, aut notarium publicum faciendas ad valvas Cathedralium et aliarum principalium et insignium ecclesiarum, civitatum, locorum et castrorum Dominii praedicti immediate sequentes. Quorum LX dierum, XX pro primo, XX pro secundo et reliquos XX dies vobis universis et singulis supradictis et cuilibet vestrum pro tertio et peremptorio termino ac monitione canonica assignamus, unam, veram et integram decimam ex omnibus et singulis fructibus, redditibus et proventibus quorumcumque cathedralium et metropolitanarum aliorumque ecclesiarum, prioratuum, monasteriorum, et beneficiorum ecclesiasticorum saecularium et ordinum quorumcumque regularium, etiam militiarum, non tamen S. Joannis hierosolimitani et Beatae Mariae Teutonicorum in Dominio et ditione illustrissimae Reipublicae Venetorum, ex fructibus bonorum beneficiorum huiusmodi etiam ex reservatione aliquarum annuarum pensionum per totum praesentem annum 1527 percepturis, per vos et unumquemque vestrum nobis vel alicui nostrum aut subcollectoribus per nos deputatis et deputandis, ac in locis designatis, et designandis exsolvere et satisfacere debeatis per vos vel alium seu alios. Certificantes vos omnes et singulos sic monitos, quod nisi mandatis nostris huiusmodi imo verius Apostolicis parveritis, et quilibet vestrum paruerit realiter et cum effectu sactisfactionem praedictam debitam, ut supra, impendendo nos ad declarationem poenarum, sententiarum et censurarum huiusmodi et ad poenas graviores, invocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii saecularis aut alias, prout ex forma ipsarum litterarum Apostolicarum nobis iniungitur procedemus, pro illarum debita executione et Sedis Apostolicae obedientia ac Serenissimi Principis et illustrissimi Dominii prelibati reverentia, vestra aut alicuius vestrum inobedientia in aliquo non obstante. Ne autem de praemissis aut aliquo praemissarum aliquis vestrum ignorantiam praetendere aut allegare quomodolibet valeat, mandamus praesentes ut supra publicari et affigi ac affixas dimitti. In quorum fidem praesentes fieri iussimus, et per praesbiterum Nicolaum Moravium plebanum ecclesiae Sancti Geminiani Venetum notarium et in huiusmodi causa coram nobis scribam subscribi nostrorumque sigillorum impressione muniri mandavimus.

Datum Venetiis, in palatio Patriarcali, die Veneris XVII mensis Maij 1527. Presentibus dominis praesbiteris Bartholomeo de Laude, et Dominico de Bonamicis camerariis prefati reverendissimi domini Patriarcae, testibus ad haec habitis, vocatis et rogatis.

(L. S.)

Praesbiter NICOLAUS MORAVIUS notarius mandato subscripsi.

A dì 18. La mattina fo gran pioza. *Da Chioza fo lettere di sier Domenego Lion podestà, di* 81[1]

(1) La carta 80* è bianca.

heri sera. Del zonzer lì la moier del magnifico domino Jacomo Salviati zermana del Papa, vien da Fiorenza qui ad habitar, et la moier fo del signor Zanin di Medici.

Vene in Collegio l'orator del marchese di Mantoa con lettere del suo signor, di Mantoa, di 16. Pregava questa Signoria a voler soccorer il Papa. *Item* disse a bocca, come era nova che a Livorno era zonto Filippo Strozi fiorentin, con una . . . . . con le zoie et haver sotil del Papa et di altri fiorentini et banchieri, qual fuzite di Roma avanti seguisse l'intrar de inimici.

Vene uno corrier con *lettere del proveditor Pixani et proveditor Vituri da Orvieto, di 15, hore . . . di notte.* Scrive esso Pixani il suo venir lì con l'exercito, dove ha trovato esso proveditor Vitturi, et ha ricevuto le nostre di 11 zerca tenir avisato li successi di Roma, et che la Signoria si meraveia nulla li scriva di prender Roma, avanti. Scrive, che non havendo inteso la nova avanti, non potè scriver se non adì 8. *Item*, il marchese di Saluzo era a Viterbo con il suo campo, andato per far spalle al signor Federico di Bozolo, qual a dì 12 si partì per andar verso Roma etc. Il magnifico Guizardino è a Montefiascon, qual ha scritto do lettere al signor duca di Urbino, et . . . .

Item fono lettere de li ditti Proveditori zenerali, drizate a li Capi di X, et subito fo mandato tutti fuora el letto con li Cai ditte lettere, qual è di summa importantia, et fo ordinà Conseio di X con la Zonta.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et avanti si redusese, il Legato del Papa vene dal Serenissimo.

81* *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 15.* Manda questo aviso da Lodi.

Copia di lettere di domino Matteo Mario Busseto, da Lodi, di hoggi.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Nemici questa mattina partirono da Cortelona et andorono a Copiano et Bottirago tutti, excepti quelli lassati in S. Colombano. Da poi, per lettere del magnifico Vistarino intendo si sono anche partiti de li, et andati alla volta di Milano. Il conte Filippo Torniello era andato a Briona, il conte Ludovico di Belzoioso a Belzoioso, et li altri doi conti sono con le gente al campo, zoè Albrico et Brunoro. Domenica sera stavano il Leva et seguaci tutti attoniti con secreti ragionamenti, et in alcuni lochi fu ditto lì del Barbono morto. Ad porta Tosa et porta Romana fanno lavorare senza intermissione; a da una fanno un bastione, a l'altra fanno lavorare nel fosso al basso. In Broleto toleano tutte le biave et formaglio, qual mandano in castello.

82 *Il modo et la via pensata per lo illustrissimo signor marchese di Saluzo, et signor Federico da Bozolo di soccorrer Nostro Signore è questo, per lettere del campo, date a dì 14 Marzo 1527.*

Che'l signor Federico con 150 homeni d'arme et circa 250 stratioti eletti et 200 archibusieri caminasse per Castione della teveriana sotto Soriano fra Coriano et Fabrica per Civitacastellana presso a Stabia, et per Magliano, Peccoraruccio et Hormello, senza toccare alcuna terra, nè castello per non esser scoperto. Il signor Marchese per un'altra strada con il resto di le gente d'arme et 300 archibusieri electi fesse spalle al signor Federico, et se accostasse 20 miglia a Roma caminando per questa strada arente da Viterbo, per aspettar il signor Fedrico verso Sutri per la strada de Campagna Brusada per Monte Rosso et Bacano. Con questo ordine il dì 12 partirono per questo effecto, quale si dovea fare la notte proxima passata, et fino alli 19 a hore 4 di notte, non se ne havea sentita alcuna.

A dì 11, che fu il dì inanzi, li nemici haveano rinforzato le guardie al castello, et li lanzchenechi allogiano tutti in Borgo et li spagnoli in Banchi, stendendose fin a Campo di Fiore.

83[1] *Copia di una lettera scritta alla signora duchessa di Urbino, dal campo, da Orvieto, alli 14 Magio 1527.*

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia singularissima.

Non si intendendo ancora dove sia la excellentia vostra, et persuadendomi che del viagio presto la dovesse gionger a Venetia. scrissi a messer Baldo el caso infelice di Roma, aziò arrivata ne potesse riguagliare quella. Hora, proponendomi al certo che la sia in Venetia, sequitarò el significarli quanto se ne è inteso di poi et così farò successivamente in lo

(1) La carta 82 *. è bianca.

advenire, robando il tempo, et tanto più voluntieri, che in la absentia de messer Horatio n' ho commissione dal signor Duca. Agiungo adunque a quella dirizzata a messer Baldo, che per homeni venuti di Roma et per lettere, el caso et morte di Borbone successe come ho scritto, et lui sepelito in San Pietro, in la qual chiesia et allo altare proprio dicono esser stati morti da 500 homeni, et reliquie sante disperse et arse, et alcuni dicono anche abruciata la Veronica; et per tutta ditta chiesia sono stalle. Ecco verificate le profezie. La casa anco dell' orator portughese fu in quello impeto observata et fra tre giorni poi sachegiata; et benchè ancora non vi sia certeza, dicesi el simile, che Dio nol voglia, di la casa di Madama . . . . la marchesana di Mantoa, dove molti se sono redutti, et forsi questo per avidità del guadagno, ne sarà casone. Lui et nostro messer Joan Maria se era salvato, et è in dolore extremo per non haver certeza della mogliere già in Eugubio gionta a salvamento insieme con madama Lucia Stacola; che s'el meschino ne havesse notitia, saria pur grande alleviamento de affanni in l'animo suo. Oh Dio! come di lui ed altri è miserabile il caso! Et più, a chi più la mala sorte è tocà, intendesi per advisi, che da Roma a Napoli mai non si stronca fila di done giovine et pute menate in preda insieme *cum* le robbe da spagnoli. O che martoro de inamorati! mai potutosi consolare per la observantia di l'honore et extrema gelosia romana, vedere hora cattivar et da chi, quello che era unico contento loro. Li presoni maschi sono tenuti di modo separati che 'l patre nol sa del figlio, non il fratello di l'altro, et per ricovero li inimici, inteso el nostro apropinquare, già li hanno minaciato fra tre giorni occiderli, et temo lo faranno per assecurarsi di loro in Roma. Dicono che tra spagnoli, et thodeschi per causa di butino è stata una baruffa, dove più di 300 ne sono morti tra l'una parte et l'altra; in la felicità disordinano, nel travaglio si rasetano, et già si fortificano et fanno preparamenti per l'andata nostra, et hanno partiti li lochi spagnoli et taliani per Banchi et ivi intorno, sino a Campo di Fiori. Li todeschi tutti redutti in Borgo, et radopiate le guarde al castello, il quale hanno principiata battere, et dicono anche voler minare. Oh Dio, che infelice seculo! Se la mala sorte desse vedere un Pontefice con una turba di cardinali per furia di foco volare in aere? Dio per sua misericordia ne adiuti tutti, che 'l bisogno ci è nel vedere il periculo universal del fare del resto. Et a Roma per supplemento è intrato il cardinale Colonna con bene mille villani. Hanno rastellato quel poco di povertà che era restata per ricovero et conforto di la patria sua. Ecco li modi et governi del Pontefice; a che lui et la infelice Italia l' hanno condotto, et *cum* la sua ruina ci prepara de li altri innocenti et senza colpa di tal cosa. Oh quante volte il signor Duca l' ha predetto et antivisto et confortato et pregato et proposti li remedii da altri non mai creduti, et eccone li miserandi effetti. Questi nostri francesi, pensando con una grossa coreria a Roma et inverso castello posser guadagnar et cavare il Pontefice, si spinseno a quella volta, et invano si trovano haver faticato, che li inimici sono stati saldi alle guardie loro. Et hessendo ben forniti, nonchè di mule, ma di tanti boni cavalli quanto si pò pensare, poco hanno curato l' ussire fuora per guadagnare una rozza. El signor Duca di sanità stà bene, et tuttora travaglia *cum* la mente per attendere alla recuperatione et salute del Pontefice; nel che non è per lassare opera alcuna. Et Dio la conceda come Sua Excellentia lo desidera et si afatica *cum* ogni studio et possibile conato. Bascio la mano alla Illustrissima Signoria vostra. Et humilmente in sua bona grazia mi raccomando.

Di Orvieto, 14 Maggio 1527, al fuoco, per il fredo et continue piogie che ogni hora cadono.

Sottoscritta :

Minimo et fedel servo
URBANO.

Summario di lettere, di campo, da Orvieto, di . . . Marzo 1527, dal campo.

Alli 15, per lettere del Guizardino da Montefiascone, si havea esser arrivato lì a lui uno, che dicea haver lassato quel signor marchexe di Saluzo a Viterbo, et che della cavalcata non referiva altro. Iudicasi non havea hauto effetto. Et alli 16 damattina doveano esser a bocamento a Orvieto, dove alli 15 di sera era giunto il signor Duca con tutto l'exercito, et stimavasi vi saria il signor Marchese, perchè 'l Guizardino l' havea avisato. *Item*, che Marti passato il signor duca di Urbino hebbe S. Leo, et messer Horatio vi entrò dentro.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et era Vicecao di X, in loco di sier Francesco Foscari, è amalato, sier Hironimo Grimani, stato altre fiate.

(1) La carta 84* è bianca.

Fu proposto una gran materia, quale si havia a trattar in questo Conseio, la qual è . . . .

Et fu posto, per il Serenissimo, Consieri et Cai di X di elezer 15 altri di la Zonta in materia di Stado, da esser electi a cinque per scurtinio possendo esser electi cadaun si cazi con questi sono Consieri del Conseio di X et di la Zonta al presente, ma non possi esser electo se non uno che se cazi in ditto numero. Et presa la parte, ave . . . . . . Fo mandati zoso li Savii del Conseio et di terra ferma che non mettevano ballota, sichè restono . . . . a ballotar et fatto più scurtinii rimasero *solum* 14, l'altro non passoe.

Electi 15 di Zonta apresso li altri

Sier Zorzi Corner el cavalier, procurator.
Sier Domenego Trivixan procurator.
Sier Luca Trun procurator.
Sier Piero Lando fo savio del Conseio.
Sier Nicolò Bernardo fo savio del Conseio.
Sier Lorenzo Loredan el procurator.
Sier Francesco Bragadin fo Savio del Conseio.
Sier Piero da cha' da Pexaro el procurator.
Sier Marco Dandolo el cavalier, fo savio del Conseio.
Sier Polo Donado fo Consier.
Sier Lazaro Mocenigo fo Consier.
Sier Bortolomio Contarini fo Consier.
Sier Zuan di Prioli fo Cao del Conseio di X.
Sier Priamo da Leze fo Cao del Conseio di X.
non Sier Lodovico Barbarigo fo governador de l'intrade, qu. sier Andrea, si caza col Leze.

85* *Questi sono quelli è al presente, oltra il Serenissimo.*

Consieri.

Sier Piero Bragadin.
Sier Beneto Dolfin.
Sier Antonio Gradenigo.
Sier Daniel Moro.
Sier Francesco Marcello.
Sier Alvise Michiel.

Conseio di X.

non Sier Francesco Foscari, *el grando*
Sier Francesco da cha' da Pexaro, qu. sier Marco.
Sier Andrea da Molin *dal Banco.*
Sier Jacomo Badoer.
Sier Andrea Mudazo.
Sier Polo Trivixan.
Sier Daniel Renier.
Sier Jacomo Corner.
Sier Antonio di Prioli *dal Banco.*
Sier Hironimo Grimani vicecao.

Di la Zonta.

Sier Lunardo Mocenigo proc.
non Sier Alvixe Pixani proc.
Sier Jacomo Soranzo, proc.
Sier Hironimo Zustignan proc.
Sier Polo Capello cav. proc.
Sier Michiel da Leze.
Sier Alvixe Malipiero.
Sier Marin Zorzi el dotor.
Sier Lunardo Emo.
Sier Zuan Miani.
Sier Nicolò Venier.
Sier Antonio da Mula.
Sier Polo Valaresso qu. sier Ferigo.
Sier Valerio Valier.
Sier Andrea Gusoni proc.

Da Fiorenza, vene lettere di sier Marco Foscari orator, di 16. La copia et summario scriverò qui avanti.

Copia di una lettera di sier Marco Foscari orator nostro, data in Fiorenza a dì 16 Mazo 1527. 86

Da novo, qui non è altro se non che si ha che li campi francesi et nostro vanno verso Roma per soccorrer il Papa, et el signor Federico da (*Bozolo*), con cavalli lizieri et 500 archibusieri era andato inanti et el marchese di Saluzo con la sua cavallaria lo seguitava. Qui heri fu un poco de tumulto, che se disse la terra esser in arme et fono serrate le bottege, et tutti fugivano a casa; ma non fu altro et durò una meza hora. La causa fu un poco de

rumor tra li soldati in piaza; ma hessendo questi cittadini su provision di regular la terra et con desiderio che li Medici se debbano partir, et sono tra heri et hozi sempre in consulto, de voluntà però delli reverendissimi cardinali Cortona et Redolfi et de Medici, et tai consulti se fanno in palazzo de la Signoria senza Medici, per questa causa ogni poco de rumor fece quel tumulto; ma non fo alcuno che prendesse le arme, et subito cessò. Quel che abbia a seguir, dipende da quello che seguirà del Papa.

Scrivendo questa, è seguita la mutation di questo governo, posto nel populo, et tolto ogni guberno a Medici; perchè, essendo tutti questi cittadini rabiati de mutar questo governo, li reverendissimi cardinali, sentendo questo, chiamorono a se circa 60 in 70 cittadini, ai quali disseno, sì li cardinali, come el magnifico Hipolito de Medici, che loro non voleano il male di questa città, ma se remeteano a la voluntà della città, et che fariano quanto loro volesseno; per il che heri feceno un consulto in palazzo di la Signoria di zerca 30 cittadini, et deliberono di mandar 4 di loro alli cardinali et signor Ippolito, aziò ratificassero et confirmassero quanto haveano dicto. Et cusì havendo loro confirmato, hoggi se reduseno in palazzo con 60 cittadini, i quali de voluntà de li Medici deliberono che el geverno della città sia reduto come era del 1512, quando li Medici ritornorono in caxa; che li signori Medici potessero stare come cittadini privati in Fiorenza, o dove li pareva, et goder li sui beni hessendo exempti de la graveza extraordinaria, come sono tanse, ma dieno pagar le decime, che sono gravezza ordinaria; non li pò esser domandato conto de li danari, nè dieno render ragion di alcuna cosa facta per loro, over per li sui mistri. El governo suo del 1512 era de un Consiglio de zerca 1500 citadini, et de uno Confalonier perpetuo, el qual hanno deliberato de far per uno anno, et che el dicto Consiglio debba haver principio a dì primo Luio proximo, qual debba elezer el Confalonier et tutti li magistrati, et di elezer uno Consiglio di 80 che harà cura di gubernar el Stato et la materia de danari, et far election de commessarii et oratori; sicchè tutto è stà expedito con satisfazion et universal contentezza di tutta questa città. Et cusì dimane io andarò a questa excelsa Signoria a negotiar et far quell' officio che si convien. Sicchè la terra è assicurata, et farà provision de danari et quanto sarà bisogno per la liga, con la qual vogliono star coniunctissimi; sichè stamo hora in paze et securtà grandissima.

Nec alia: In Fiorenza a dì 16 Mazo 1527, *hora 5 noctis.*

Copia di lettere di sier Marco Foscari orator nostro, in Fiorenza, date a dì 15 Mazo 1527, recevute a dì 18 ditto.

Hoggi questa città per spazio de una hora è stata in tumulto et sotto sopra. La causa è stata, perchè questi cittadini, et si pò dir tutti, non si contentano di questo governo, et da do giorni in qua è stà murmurato et parlato licentiosamente contra questi citadini. Et sapendo, questi reverendissimi cardinali dubitano molto et hanno mandato a Pisa li 60 muli al tratto di robbe; per il che questo reverendissimo Legato Cortona, heri mattina fece convocar pur nel palazzo de Medici circa 60 in 70 cittadini, et li comunicoe prima quanto heri io li havea proposto per nome del clarissimo Pixani di la provision per campo, per soccorrere il Pontefice et per defension di questa città, poi li comemorò le operatione sue in questo governo tutte a beneficio della città et con bon fine et optimamente, et per quanto l'avea conosciuto, che Sua Signoria Reverendissima havea perdonado, et da novo perdonava a tutti quelli furono nel tumulto di 26 del preterito, et che desiderava la unione et satisfatione de la città et rimettersi a quella. Gli fu risposto da qualche uno, da poi le parole general in laude di Sua Signoria Reverendissima, che era bene si trovasse qualche forma che ge fusse confidentia tra Sua Signoria Reverendissima, et tutta la città, et che si levasseno tutti li suspetti. La qual laudò et diede carico alli Signori VIII di Pratica che elegessero altri otto apresso loro et di Sua Signoria, sì per esser la regulatione della città, et contentò che tal consultatione si facesse in palazzo della Signoria senza intervento suo. Et da poi pranzo, parse alla Signoria elezer 7 cittadini per quartier, che in quattro quartieri sono 28, li quali insieme in longa consultatione forono fino hore una di notte; ma sopra queste pratiche fo parlato molto per la terra, et al redur de li prefati cittadini in palazzo, loco insolito a far tal consultatione di Stato, già molto tempo, et si levò una voce che li Medici haveano renuntiato il guberno al populo, et erano partiti. Et sopra questo la città fu sottosopra, serate le botege, et tutti fugivano alle case loro, et se dicea che la terra era in arme. È stà ditto che per uno poco de rumor fatto in piazza per el cader di alcune piche, li soldati a quel strepito si posero

in ordinanza, et di qua vene il tumulto, non però se abbia veduto arme in mano di citadini, ma come di sopra è ditto, *immediate* cessò il rumor. Si pol creder, che tal tumulto sia stà fatto con consulto di questi cittadini aziò li reverendissimi cardinali et magnifico Ippolito de Medici se partisseno, perchè forsi tre hore inanti mi fu ditto che hoggi serìa tumulto in la città. Se vede che questi reverendissimi cardinali Cortona, Redolfi et Cibo, vanno allargando el governo. Et per quanto mi è stà ditto, questo governo si adatterà. Hozi riceveti di 13. La nova di Roma vene molto tarda per esser tutte le strade rotte, et tutti fuziti di le ville per li exerciti che sono andati a quelle bande.

Lettera del ditto, di 16, hore 5 di notte.

Il governo di questa città è mutato del tutto, et posto in mano de li cittadini et populo di voluntà et consenso de li signori Medici, et la città è fatta unita. Nella consultazione di cittadini heri sera redutti in palazzo, fu deliberato che quattro di loro questa mattina andassero da li Reverendissimi cardinali et magnifico Ippolito per certificarse se confirmavano quanto heri matina li disseno, che erano contenti provedesseno alla regulation de questa città come li parea, remettendosi a loro. Li quali andati, hebbero da Sue Signorie reverendissime et magnifico Ippolito la confirmation di quanto haveano ditto, et che non voleano deviar ponto di quello che fusse deliberato per loro citadini; per il che fu immediate convocati in palazzo da zerca 70 cittadini, et a hore 23 è venuto a me domino Francesco Vittorio uno de li primi di questa città, per nome di questa excelsa Signoria et de li signori VIII di Pratica, con conveniente forma di parole mi ha exposto, che hessendo stà veduta la inclinatione di questa città a dì 26 del preterito per il tumulto allora seguito, et hessendo da poi per l' infortunio di Roma el stato de Medici in questa città talmente indebolito che non si poteva sustentar, molti di loro cittadini si haveano interposto a componer et sedar le cose, et *demum* hoggi in Conseio de forsi 70 cittadini, hanno concluso d' accordo con li signori Medici, che se vogliono, possano star liberamente in questa città over in altro loco sottoposto a quella come privati cittadini, possendo goder il suo, nè se li possa domandar ragione et conto de danari nè di alcuna altra operatione fatta per loro over sui ministri, et che siano immuni et exempti da tutte le gravezze extraordinarie, come sono arbitrii et accati che sono come taxe, restando *solum* con la gravezza ordinaria di le decime. Che il guberno della città sia redutto nel modo che era inanti l' ultimo ritorno de Medici in questa città, che fu del 1512, nel qual governo era uno Confalonier perpetuo et uno Conseio di zerca 1500 cittadini, uno di 80 che havea la cura del Stato, et 10 di la guerra. Et perchè hanno iudicato che sia bisogno di correctione cerca l' autorità del predetto Conseio grande, hanno deliberato che tutti li magistrati che sono fino hora, debbano continuar con l' autorità che haveano, et che la Signoria insieme con li Collegi, che sono in tutto 37 cittadini, con li signori VIII di Pratica, el Conseio di 70, et di la Balia con 25 cittadini per quartiere, che saranno fino al numero di 200 in 220, debano regular et coreger le cose del Conseio grande, et possano in questo mezo elezer li magistrati che vacheranno, et far le altre operatione che faria el dicto Conseio grande. El qual domino Francesco da me interrogato, disse che'l crede non faranno il Confalonier perpetuo, ma per uno anno. Poi mi disse, per nome della Signoria et delli signori VIII di Pratica, che questa repubblica voleva perseverar nella amicitia et confederation, come finora la è stata con il re Cristianissimo et la Signoria nostra, et perseverar quanto hanno capitolato li giorni preteriti. El Legato et magnifico Ippolito si partiranno; ma il cardinal Redolfi, per esser arziepiscopo di questa città, sì tien starà nel suo arziepiscopato. Il reverendissimo Cibo è partito hoggi di qui con il signor Alexandro di Medici, che erano ad uno suo palazzo in villa, et mandò prima le robe verso Pisa.

In questa hora 3 di notte, havendo mandato a chiamar a me uno di questi primarii cittadini, ho inteso che questa sera hanno confermato nel Conseio di la Balia quanto tra loro cittadini prima era stà concluso *cum* fave 52 di 55 che erano: *solum* questo hanno mutato, che li prefati dì la Balia debbano elezer 20 cittadini i quali debano regolar le cose del Conseio grande, et hanno deliberato che'l Confalonier se debba far per ditto Conseio per uno anno; che li preditti 200 in 220, come è ditto, debbano gubernar la città perfino a dì primo Lugio proximo, et da li indrieto debba intrar el Conseio grande, qual debba elezer li ottanta *cum* autorità di gubernar el Stato, deliberar le materie dei danari, elezer li commessari et oratori, et poi Conseio grande, da poi adimpir le ordinazioni prima fatte di elezer la Signoria et li altri magistrati; sichè in questo giorno hanno in bona parte regolato que-

88 88*

sta città *cum* tanta satisfatione, contenteza et iubilo di tutti, quanto exprimer si potesse. Per il che, hessendo confirmato et expedito il tutto, domani io me conferirò a questa Signoria per congratularmi di questo universal concordio et comune satisfazion di tutti, ringratiandola di quanto domino Francesco Vittorio mi ha narrato in voler perseverar in la liga etc. Scrive, Zuan di Saxadello, qual va in Romagna a li soi castelli, è stato da mi offerendosi di far etc.

A dì 19 Mazo, Domenega. Da matina, il Serenissimo, havendo mandato a invidar tutti quelli di Pregadi che venisseno da mattina accompagnar Sua Serenità con li piati a la chiexia di S. Job et S. Bernardino, per esser la vizilia che in tal zorno zà anni 4 fo electo Principe, et ha voto di andar a udir una messa in la ditta chiesia, perchè doman è la festa di S. Bernardino, et cussi reduta la Signoria, ma non molti patrici, senza li oratori, andoe con do Procuratori soli, sier Alvise Pasqualigo et sier Marco da Molin, non vi era alcun Cao del Conseio di X. Era vestito di veludo cremexin, et come ave aldito messa, nel montar in li piati, putti, femene et populo comenzono a cridar: *abundantia, abudantia*; et cussì per la fondamenta lo veneno acompagnando fin a la fin del rio; sichè fo una gran cossa, nè mai più solita farsi a niun Principe La farina è cara, valeva lire 12 et più, pur è calata a lire 9. Non c' è carne in Becaria etc. Li mestieri non fa nulla, non si fa la fiera, et si è in la guerra.

Fo nova esser zonte sora porto 5 nave, vien di Cipro, tre con formenti et do con . . . . . . saranno di formento da stera . . . . . . milia, horzi, gotoni etc. Si ha aviso, la nave di sier Alvise Dolfin qu. sier Hironimo veniva di Cipro con stara 4000 formento, 2000 di orzo, gotoni sacchi 180, per una gran fortuna fo la notte di Pasqua sora Cerigo, par se ingallonasse, si tien sia rotta. È stà visto bote et sachi di goton in aqua, era di bote . . .

Da Crema, del proveditor zeneral Contarini, di 16. Con avisi hauti de l' ussir de Milan Antonio da Leva, et altre particularità.

Di sier Andrea Loredan podestà et capitanio di Crema, di 16. Manda. *lettere di Lodi di domino Matteo Mario Busseto, di hoggi.*

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Questa notte ho le de vostra signoria di heri, con li avisi de la provisione al pane, qual non potrebbe esser più necessaria quanto hora, et che già non havemo qua da viver per 4 giorni se altro effetto non siegue, et molto mi maraviglia di la gran tardità di questi monitonieri, che apportano con loro dilationi preiuditio non poco a tutto. Heri venirno 200 cavalli de nemici a Milano et il Leva ussito de Milano con la guardia sua di 400 archibusieri alla volta secondo se dice di Pavia, per il che fu advertito a tutti li nostri in campo il star all' erta, et allo illustre signor Jannes simelmente ne fu data notitia, et è ordinato per sua signoria, che bisognando per più gagliarda custodia de questa città si spengi dentro il strenuo capitanio Babone con sua compagnia, qual si trova in esser qui alla Fontana; il che vedendo bisognar, se farà. Un' altra spia gionta hora hora da Milano, me dice esser vero che in Malignano sono li 200 cavalli con 300 fanti con le bagagie, quali anche non se dice quello vogliono fare, ma hanno fatto ricerca di zerca 200 capi de bestiami tolti alla Cha' dall' acqua, et esser vero che heri a hore 20 il Leiva ussite de Milano con 4 bandiere alla volta di Biagrassa, et a che effecto ancho non se dice; et che el volse intrar in castello, ma non fu admesso per quelli de dentro, che sono francesi et todeschi.

89*

Copia di una lettera del conte Paris Scotto, data in Guardameio, alli 16 di Mazo, drizata al ditto Podestà di Crema.

Illustrissimo signor, patron observandissimo.

Altro non ho di novo, salvo che spagnoli sono rebutati fora di Roma lontani 15 miglia, et pur si aferma la morte di loro capetanei, *maxime* di Borbono, el principe di Orangia et Lodrono, et pare che de meglio in meglio, mediante l' adiuto divino, le cose sortiscano per voce di quelli che vengono da quelle bande, et che se debbia havere vittoria contra li inimici. Et a vostra signoria quanto più posso mi raccomando.

Et nota. Ditta lettera fo falsa. *Solum* la morte di Barbon è vera.

90

Da Deruta, per lettere di messer Beneto Agnello, di 11 Magio 1527.

Hoggi è gionto qui uno gentilomo del Papa che si chiama messer Piero Chiavelucio, quale partite di castello Santo Angelo Mercore proximo passato, mandato a questi signori da Sua Santità ad re-

in ordinanza, et di qua vene il tumulto, non però se abbia veduto arme in mano di citadini, ma come di sopra è ditto, *immediate* cessò il rumor. Si pol creder, che tal tumulto sia stà fatto con consulto di questi cittadini aziò li reverendissimi cardinali et magnifico Ippolito de Medici se partisseno, perchè forsi tre hore inanti mi fu ditto che hoggi seria tumulto in la città. Se vede che questi reverendissimi cardinali Cortona, Redolfi et Cibo, vanno allargando el governo. Et per quanto mi è stà ditto, questo governo si adatterà. Hozi riceveti di 13. La nova di Roma vene molto tarda per esser tutte le strade rotte, et tutti fuziti di le ville per li exerciti che sono andati a quelle bande.

Lettera del ditto, di 16, hore 5 di notte.

Il governo di questa città è mutato del tutto, et posto in mano de li cittadini et populo di voluntà et consenso de li signori Medici, et la città è fatta unita. Nella consultazione di cittadini heri sera redutti in palazzo, fu deliberato che quattro di loro questa mattina andassero da li Reverendissimi cardinali et magnifico Ippolito per certificarse se confirmavano quanto heri matina li disseno, che erano contenti provedesseno alla regulation de questa città come li parea, remettendosi a loro. Li quali andati, hebbero da Sue Signorie reverendissime et magnifico Ippolito la confirmation di quanto haveano ditto, et che non voleano deviar ponto di quello che fusse deliberato per loro citadini; per il che fu immediate convocati in palazzo da zerca 70 cittadini, et a hore 23 è venuto a me domino Francesco Vittorio uno de li primi di questa città, per nome di questa excelsa Signoria et de li signori VIII di Pratica, con conveniente forma di parole mi ha exposto, che hessendo stà veduta la inclinatione di questa città a dì 26 del preterito per il tumulto allora seguito, et hessendo da poi per l' infortunio di Roma el stato de Medici in questa città talmente indebolito che non si poteva sustentar, molti di loro cittadini si haveano interposto a componer et sedar le cose, et *demum* hoggi in Conseio de forsi 70 cittadini, hanno concluso d' accordo 88 con li signori Medici, che se vogliono, possano star liberamente in questa città over in altro loco sottoposto a quella come privati cittadini, possendo goder il suo, nè se li possa domandar ragione et conto de danari nè di alcuna altra operatione fatta per loro over sui ministri, et che siano immuni et exempti da tutte le gravezze extraordinarie, come sono arbitrii et accati che sono come taxe, restando *solum* con la gravezza ordinaria di le decime. Che il guberno della città sia redutto nel modo che era inanti l' ultimo ritorno de Medici in questa città, che fu del 1512, nel qual governo era uno Confalonier perpetuo et uno Conseio di zerca 1500 cittadini, uno di 80 che havea la cura del Stato, et 10 di la guerra. Et perchè hanno iudicato che sia bisogno di correctione cerca l' autorità del predetto Conseio grande, hanno deliberato che tutti li magistrati che sono fino hora, debbano continuar con l' autorità che haveano, et che la Signoria insieme con li Collegi, che sono in tutto 37 cittadini, con li signori VIII di Pratica, el Conseio di 70, et di la Balia con 25 cittadini per quartiere, che saranno fino al numero di 200 in 220, debano regular et coreger le cose del Conseio grande, et possano in questo mezo elezer li magistrati che vacheranno, et far le altre operatione che faria el dicto Conseio grande. El qual domino Francesco da me interrogato, disse che'l crede non faranno il Confalonier perpetuo, ma per uno anno. Poi mi disse, per nome della Signoria et delli signori VIII di Pratica, che questa repubblica voleva perseverar nella amicitia et confederation, come finora la è stata con il re Cristianissimo et la Signoria nostra, et perseverar quanto hanno capitolato li giorni preteriti. El Legato et magnifico Ippolito si partiranno; ma il cardinal Redolfi, per esser arziepiscopo di questa città, sì tien starà nel suo arziepiscopato. Il reverendissimo Cibo è partito hoggi di qui con il signor Alexandro di Medici, che erano ad uno suo palazzo in villa, et mandò prima le robe verso Pisa.

In questa hora 3 di notte, havendo mandato a chiamar a me uno di questi primarii cittadini, ho inteso che questa sera hanno confermato nel Conseio di la Balia quanto tra loro cittadini prima era stà concluso *cum* fave 52 di 55 che erano: *solum* questo hanno mutato, che li prefati di la Balia debbano elezer 20 cittadini i quali debano regolar le 88* cose del Conseio grande, et hanno deliberato che'l Confalonier se debba far per ditto Conseio per uno anno; che li preditti 200 in 220, come è ditto, dehbano gubernar la città perfino a dì primo Lugio proximo, et da li indrieto debba intrar el Conseio grande, qual debba elezer li ottanta *cum* autorità di gubernar el Stato, deliberar le materie dei danari, elezer li commessari et oratori, et poi Conseio grande, da poi adimpir le ordinazioni prima fatte di elezer la Signoria et li altri magistrati; sichè in questo giorno hanno in bona parte regolato que-

sta città *cum* tanta satisfatione, contenteza et iubilo di tutti, quanto exprimer si potesse. Per il che, hessendo confirmato et expedito il tutto, domani io me conferirò a questa Signoria per congratularmi di questo universal concordio et comune satisfazion di tutti, ringratiandola di quanto domino Francesco Vittorio mi ha narrato in voler perseverar in la liga etc. Scrive, Zuan di Saxadello, qual va in Romagna a li soi castelli, è stato da mi offerendosi di far etc.

89 *A dì 19 Mazo, Domenega.* Da matina, il Serenissimo, havendo mandato a invidar tutti quelli di Pregadi che venisseno da mattina accompagnar Sua Serenità con li piati a la chiexia di S. Job et S. Bernardino, per esser la vizilia che in tal zorno zà anni 4 fo electo Principe, et ha voto di andar a udir una messa in la ditta chiesia, perchè doman è la festa di S. Bernardino, et cussì reduta la Signoria, ma non molti patrici, senza li oratori, andoe con do Procuratori soli, sier Alvise Pasqualigo et sier Marco da Molin, non vi era alcun Cao del Conseio di X. Era vestito di veludo cremexin, et come ave aldito messa, nel montar in li piati, putti, femene et populo comenzono a cridar: *abundantia, abudantia*; et cussì per la fondamenta lo veneno acompagnando fin a la fin del rio; sichè fo una gran cossa, nè mai più solita farsi a niun Principe La farina è cara, valeva lire 12 et più, pur è calata a lire 9. Non c' è carne in Becaria etc. Li mestieri non fa nulla, non si fa la fiera, et si è in la guerra.

Fo nova esser zonte sora porto 5 nave, vien di Cipro, tre con formenti et do con . . . . . . saranno di formento da stera . . . . . milia, horzi, gotoni etc. Si ha aviso, la nave di sier Alvise Dolfin qu. sier Hironimo veniva di Cipro con stara 4000 formento, 2000 di orzo, gotoni sacchi 180, per una gran fortuna fo la notte di Pasqua sora Cerigo, par se ingallonasse, si tien sia rotta. È stà visto bote et sachi di goton in aqua, era di bote . . .

Da Crema, del proveditor zeneral Contarini, di 16. Con avisi hauti de l' ussir de Milan Antonio da Leva, et altre particularità.

Di sier Andrea Loredan podestà et capitanio di Crema, di 16. Manda *lettere di Lodi di domino Matteo Mario Busseto, di hoggi.*

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Questa notte ho le de vostra signoria di heri, con li avisi de la provisione al pane, qual non potrebbe esser più necessaria quanto hora, et che già non havemo qua da viver per 4 giorni se altro effetto non siegue, et molto mi maraviglia di la gran tardità di questi monitonieri, che apportano con loro dilationi preiuditio non poco a tutto. Heri venirno 200 cavalli de nemici a Milano et il Leva ussito de Milano con la guardia sua di 400 archibusieri alla volta secondo se dice di Pavia, per il che fu advertito a tutti li nostri in campo il star all' erta, et allo illustre signor Jannes simelmente ne fu data notitia, et è ordinato per sua signoria, che bisognando per più gagliarda custodia de questa città si spengi dentro il strenuo capitanio Babone con sua compagnia, qual si trova in esser qui alla Fontana; il che vedendo bisognar, se farà. Un' altra spia gionta hora hora da Milano, me dice esser vero che in Malignano sono li 200 cavalli con 300 fanti con le bagagie, quali anche non se dice quello vogliono fare, ma hanno fatto ricerca di zerca 200 capi de bestiami tolti alla Cha' dall' acqua, et esser vero che heri a hore 20 il Leiva ussite de Milano con 4 bandiere alla volta di Biagrassa, et a che effecto ancho non se dice; et che el volse intrar in castello, ma non fu admesso per quelli de dentro, che sono francesi et todeschi. 89*

Copia di una lettera del conte Paris Scotto, data in Guardameio, alli 16 di Mazo, drizata al ditto Podestà di Crema.

Illustrissimo signor, patron observandissimo.

Altro non ho di novo, salvo che spagnoli sono rebutati fora di Roma lontani 15 miglia, et pur si aferma la morte di loro capetanei, *maxime* di Borbono, el principe di Orangia et Lodrono, et pare che de meglio in meglio, mediante l' adiuto divino, le cose sortiscano per voce di quelli che vengono da quelle bande, et che se debbia havere vittoria contra li inimici. Et a vostra signoria quanto più posso mi raccomando.

Et nota. Ditta lettera fo falsa. *Solum* la morte di Barbon è vera.

Da Deruta, per lettere di messer Beneto Agnello, di 11 Magio 1527. 90

Hoggi è gionto qui uno gentilomo del Papa che si chiama messer Piero Chiavelucio, quale partite di castello Santo Angelo Mercore proximo passato, mandato a questi signori da Sua Santità ad re-

cercarli et pregarli ad voler andar con questi exerciti ad liberarla del pericolo in che si ritrova, come ha fede in loro, dicendo quando sapia di essere aiutata, vole più presto stare in pericolo di perdere la vita che di venire ad accordo alcuno con imperiali. Li quali gli domandano 4 cose:

Che Sua Santità vadi in Spagna con la corte. Che la pagi 300 milia ducati. Che la gli consegni castello Santo Angelo; et che voleno tutte le robe et gente che vi sono dentro a discrezione. Essi signori hanno fatto consiglio sopra ciò, nel qual hanno concluso di fare ogni sforzo per soccorrer Sua Santità et liberarla dal ditto castello; et quando non si havesse suspitione del signor Gentile, quale fa unione di genti da guerra in Perosa et tiene continuamente serate le porte di quella città dimostrando male animo verso questo exercito, dimani saressimo ritornati di là dal Tevere et aviatisi a Roma per la via di Orvieto, per la quale vanno ancor francesi; ma prima che si vadi più avanti, il signor Duca vole che'l signor Gentile si levi di Perosa, et ha fatto intendere a perusini che procurino che'l se parti, che altrimenti la intentione di Sua Excellentia è di farlo uscire per forza; il che saria con manifestissima ruina di quella città. Così si crede che'l debba uscire senza strepito.

Il prefato gentilomo afferma la morte di Borbone, et il medesimo che si contiene nella inclusa copia, excetto che Santiquattro è in castello amalato, per esser stato tutto pesto da le genti che correvano al castello per salvarsi. Dice ancora, che l'artiglieria del castello non potea battere il loco per il quale imperiali introrono per essere molto lontano, et che la nebia diede gran danno, perchè alcuni pezzi de artellaria, che erano ivi apresso, non potero fare effetto alcuno. Le quale tiravano per fianco, et quando l'aere fusse stato chiaro, senza dubio alcuno imperiali haveriano hauto gran danno, et non sariano entrati con quella facilità che hanno fatto.

90*

Hessendo nate alcune parole iniuriose tra lo Achiur (*sic*) Maraviglia et messer Nicolò Fondrato, et havendo ambidue posto mano alle arme, gli servitori del Maraviglia hanno dato due ferite al ditto messer Nicolò, una sotto il core, l'altra sopra li petenetti, per le quale se dice morirà, per esser tutte due di ponta di spada. Il campo francese ha sachegiato Castello di la Pieve et tagliato a pezi più di 400 homeni di quella terra. La causa è stata per non haverli voluto dare, nè allogiamento, nè vittuarie. Quelli del conte Guido Rangone hanno ancor loro sachegiato uno altro castello, per havere li homeni di quello cridato « Colona, Colona ». Sua signoria se ritrova con le sue genti a Todi lontano de qui 8 miglia, et dimane venirà ad unirse con noi. Con lei sono li cavalli di messer Paulo Luzasco. Per quanto mi ha detto il signor Borso Sforza, il magnifico messer Francesco Rozone et messer Carlo Nuvolone sono con le compagnie ad Orvieto. Qui è una grandissima carestia del vivere, perchè non si trova pane, nè vino per denari.

91

Informationi habute da diverse persone del successo de la presa di Roma, che si sono trovati in fatti et in spezie da lo excellentissimo maistro Hironimo di Augubio medico del Papa, il quale Martedì proximo passato a dì 7 Magio 1527 in abito di frate di S. Francesco fuzite da Roma, acompagnato da uno frate spagnol del medesimo ordine, alli 11 Magio.

Primo. Che Nostro Signor, confidandose sopra le parole che li havia ditto il signor Renzo da Zere, che Roma se difenderebbe, dicendo che'l voleva che li fusse tagliata la testa quando fusse altramente, Sua Santità determinò di star forte, contra la intention che havia prima, la qual era di partirse di Roma et redursi in loco più sicuro.

Che Lunedì proximo passato, fo a dì 6, nel far dell'alba, imperiali si apresentorono a le mure del borgo di S. Pietro sopra Camposanto, dove era certo bastione, et ivi dando la battaglia a mano, forno rebatuti do volte con loro gran danno. Al terzo assalto, che fu zerca alle 14 hore, introrono dentro; il che non li saria venuti sotto, quando il castello di Santo Angelo, quale batteva tutto quel loco, havesse potuto far l'oficio suo; ma per esser allora una nebbia grandissima nell'aere, non si poteva veder dove se tirasse, et non se li poteva far danno alcuno.

Che in quel primo ingresso, Luca Antonio alievo del qu. signor Joanni de Medici, quale haveva combattuto valorosissimamente et era ferito a morte da uno arcobuso, restò pregione del signor Aloysio figliol fo del signor Ludovico di Gonzaga.

Che hessendo pervenuto la nova al Papa che inimici intravano, Sua Santità con 12 cardinali, col signor Renzo et il signor Oratio Baglione, subito se ne fuzite in castello.

Che seguitando il reverendissimo cardinal Santiquattro per voler ancor lui intrar, sua signoria reverendissima, fu in tanta stretta da la moltitudine di le gente che concorrevano per salvarsi, *adeo* che subito se ne morite.

Che il signor duca di Barbone, zonto a Santa Maria Transpontina, fu morto da uno tiro de artellaria venuta dal castello, qual li portò via la cossa sinistra et tutti li intestini.

91* Che subito morto Barbone, fu electi 22 capi che havesseno il governo di lo exercito, dei quali el principale era Joanne de Urbina.

Che la intrata loro in Roma fu alle 20 ore per Ponte Sisto, dove hebbero gran contrasti da romani, da li quali molti furono morti combattendo in quel loco.

Che subito guadagnato il ponte, introrono nella terra per tre vie, *videlicet* per il dretto, a man dretta et a man stanca, et che pervenuti in piaza in Campo di Fiore se divisero; chi andò in qua, chi in là dove li veniva più comodo per guadagnare.

Che il reverendissimo cardinal Aracoeli, qual si trovava in letto ammalato fu fatto pregione, et si fece taglia ducati 1000. Ancorchè Sua Signoria Reverendissima rizercasse di esser lassato in caxa soa con una guarda, nondimeno quelli che lo havevano pregione lo volsero condur seco, dicendo che allora non haveano tempo di guardarlo in caxa sua, et che quando el vi fusse restato, altri sariano andati a farli magior male.

Che la occision che ferono el primo dì di la intrata fu de 15 milia persone et più, non perdonando a nissuno che incontravano, *maxime* a preti et frati, contra li quali hanno usato maggior crudeltà che contra li seculari.

Che tutti quelli che hanno voluto defendersi ne le caxe sono stà tagliati a pezi, et tra li altri uno gran gentilomo romano chiamato messer Domenego di Maximi, con tanti morti, con 5 soi figlioli; li altri che non se sono defesi, hanno hauto manco male assai, però che non li è stà fatto dispiacer alcuno nelle persone.

Che se diceva che il reverendissimo Cesarino et la Valle, per haversi voluto defender, erano stati morti; il che non era creduto.

Che nissuna caxa era stà riservata dal saco, salvo quella de la illustrissima Marchesana di Mantoa, et che tutte le donne di Roma sono andate a male, salvo quelle che erano ridotte in caxa di Soa Excellentia.

Che', per quanto se dice, vi erano andate molte gentildonne romane et medesimamente molti gentilomeni in caxa de la ditta Marchesana, li quali sono stati salvi con le robe loro che havevano seco; 92 et questo per opera et virtù dello illustre signor Ferando et signor Alvise di Gonzaga.

Che il saco è stato tanto grande che è cosa incredibile da dire; et vi si stima che non vi sarà huomo de imperiali, per privato che sia, che non guadagni manco di scuti 2000 per cadauno.

Che molti et molti di loro sono morti nell' intrar, ma più assai nel dar le battaglie a le caxe; in modo che hanno hauto grandissimo danno, et per quanto se dicea, erano in grandissima confusione.

Da poi disnar fu Gran Conseio per far il Capitanio zeneral da mar, et *tamen* non fu posta la parte come prima si consuetava di far et la raxon voleva. Vene il Serenissimo et il Conseio fu ben reduto, da . . . . . . in suso, cosa che non è stà da più mexi in qua, et in scurtinio furono numero 214. Et tutto hozi poi disnar fo grandissima pioza et vento; sicchè il ditto Capitanio zeneral è rimasto con abondantia. 93[1]

Fu posto, per li Consieri et Cai, una parte di dar le do Quarantie a una diferentia hanno li dazieri di Padoa, *videlicet* Francesco et Nicola fradelli di Rambaldi, quali si apellano di una sententia fatta per li Provedadori al sal 1525 a dì 14 Avosto, in favor di Bortolomio Borleto et capi di scontadori del dazio di Padoa 1507. 8, 9, 10. Fu presa. Ave: 108, 6, 6.

Scurtinio di Capitanio zeneral da mar, in bona gratia.

Sier Antonio Marzello è capitanio di le galie bastarde, qu. sier Andrea	99.199
Sier Andrea Marzello fo Baylo et capitanio a Corfù, qu. sier Jacomo	26.180
Sier Francesco Valier fo Cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo .	24.181
Sier Bortolamio Contarini fo Consier, qu. sier Polo	59.147
Sier Domenego Contarini è provedítor zeneral in campo, qu. sier Mafio	81.124
Sier Domenego Capello fo provedítor in armada, qu. sier Carlo .	41.168
Sier Hironimo da Canal è capitanio al Golfo, di sier Bernardin . .	18.196
Sier Alexandro Contarini fo capitanio di le galie di Barbaria, qu. sier Andrea	14.192

(1) La carta 92* è bianca.

Sier Lunardo Emo fo podestà a Padoa, qu. sier Zuan el cavalier . 86.124
Sier Zuan Vitturi el proveditor zeneral in campo, qu. sier Daniel . 36.178
— Sier Polo Capello cav. el procurator, qu. sier Vettor 93.115
Sier Hironimo da cha' da Pexaro fo Savio del Conseio, qu. sier Beneto procurator 55.154
Sier Tomà Mocenigo fo capitanio in Candia, di sier Lunardo procurator qu. Serenissimo 46.165
Sier Zuan Moro el proveditor di l'armada, qu. sier Antonio . . 23.186
Sier Piero da cha' da Pexaro el procurator, qu. sier Nicolò . . . 88.122
— Sier Piero Lando fo Savio del Conseio, qu. sier Zuane. 105.110

Rebalottadi l' un per me l' altro (?)

Sier Polo Capello el procurator, qu. sier Vettor . . . . 92. —
† Sier Piero Lando fo Savio del Conseio, qu. sier Zuane . . . . 114. —

93*

Consier del sestier di S. Marco.

† Sier Marin da Molin fo podestà et capitanio a Treviso. qu. sier Jacomo 135. 75
Sier Nicolò Coppo fo Consier, qu. sier Jacomo 39.175
Sier Piero Contarini fo avogador di comun, qu. sier Alvixe . . . 67.136
Sier Domenego Contarini el provedador zeneral in campo, qu. sier Mafio 100.105
Sier Hironimo Loredan fo capitanio a Padova, qu. Serenissimo . . 93.116
Sier Hironimo da cha' da Pexaro fo Savio del Conseio, qu. sier Beneto proc. 66.143

Capitanio a Famagosta.

† Sier Anzolo Zustignan fo patron di le galìe di Fiandra, qu. sier Alvise *da S. Bernaba*, duc. 1000 127. 86

Rector a Legena.

Sier Simon Ferro fo rettor a Legena, qu. sier Piero, ducati 250 . 126. 89
Sier Cristofal Zivran fo podestà a Pinguento, qu. sier Piero, ducati 200 . . . . 73.142
† Sier Francesco Boldù fo vicesoracomito, qu. sier Hironimo, ducati 200 . . . . 130. 83
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin, ducati 200 . . . . 88.125
Sier Almorò Pixani el Cao di Sestier, di sier Zuane, ducati 200 . . . 67.145

Provedador alle Gambarare.

† Sier Bertuzi Emo fo zudexe di Mobile, qu. sier Jacomo, duc. 400 148. 64
Sier Francesco Michiel qu. sier Nicolò, ducati 500 . . . . . 90.118
Sier Michiel Querini fo podestà a Uderzo, qu. sier Hironimo, ducati 350 . . . . 67.143
Sier Marin Malipiero è podestà in Albona et Fianona, qu. sier Piero, ducati 300 . . . . . 70.138
Sier Donado Michiel fo podestà a Ruigno, di sier Francesco, ducati 400 . . . . 60.147
Sier Jacomo Antonio Marzello fo Catavér, qu. sier Fantin, ducati 250 96.102
Sier Hettor Donado fo XL Zivil, di sier Piero, ducati 300 . . . 98.119

Uno al luogo di Procuratori sopra i atti di Soragastaldi.

† Sier Zacaria Morexini qu. sier Marin, ducati 200 . . . . 126. 79
Sier Alvixe Polani qu. sier Jacomo, ducati 200 . . . . 55.157

Un zudexe di Proprio, in luogo di sier Cristofal Morexini, a chi Dio perdoni.

Sier Marin Malipiero fo zudexe di Forestier, qu. sier Piero, duc. 300 117.90

Sier Vicenzo Zorzi qu. sier Piero, qu. sier Antonio, ducati 300 . 107.103
Sier Lauro Querini qu. sier Hironimo, ducati 300 . . . . . 105.103
† Sier Zuan Battista Morexini fo avocato grando, qu. sier Lorenzo, ducati 300 . . . . 123. 80

94 *In Gran Conseio.*

Capetanio zeneral da mar.

† Sier Piero Lando fo savio del Conseio, qu. sier Zuane, dopio . 1051.595
Sier Polo Capello el cav. proc. qu. sier Vetor, dopio 822 831
Sier Lunardo Emo fo podestà a Padoa, qu. sier Zuane el cav. . 660.973

Consier del sestier di S. Marco.

† Sier Marin da Molin fo podestà et capitanio a Treviso, qu. sier Jacomo, dopio, ducati 500 . . 1212.357
Sier Hironimo Loredan fo capitanio a Padoa, fo del Serenissimo, triplo 711.861

Capitanio a Famagosta.

† Sier Anzolo Zustignan fo patron di le galie di Fiandra, qu. sier Alvise, quintuplo, duc. 1000 . 1414.201

Rector a Legena.

Sier Francesco Boldù fo vicesoracomito, qu. sier Hironimo, quadruplo, ducati 200 . . . . 866.753
† Sier Simon Ferro fo camerlengo et castelan in Antivari, qu. sier Piero, ducati 300. . . . . 1082.539

Provedador alle Gambarare.

† Sier Bertuzi Emo fo zudexe di Mobile, qu. sier Jacomo, triplo, ducati 400 . . . . 909.647
Sier Jacomo Antonio Marzello fo Cataver, qu. sier Fantin, ducati 350. . . . . 891.672

Sier Hector Donado fo XL Zivil, qu. sier Piero, ducati 400. . 755.779

Uno al luogo di Procurator.

Sier Zaccaria Morexini qu. sier Marin, ducati 200 . . . . 889.681
non Sier Andrea di Prioli el dottor, fo proveditor sora le camere, qu. sier Piero.
† Sier Alvixe Polani qu. sier Jacomo, ducati 300 . . . . . 928.644

Zudexe di Proprio.

Sier Zuan Battista Morexini fo avocato grando, qu. sier Lorenzo, dopio, ducati 300. . . . . 929.546
† Sier Lauro Querini qu. sier Hironimo, ducati 350 . . . . 974.517
non Sier Nicolò Venier di sier Zuan Alvise, ducati 300, per la caxada.
Sier Marin Malipiero qu. sier Piero, qu. sier Marin, ducati 300 . . 824.673

Due del Conseio di XL Zivil novi.

Sier Filippo Barbaro fo XL Zivil, qu. sier Zaccaria 738.874
Sier Nicolò Venier fo XL Zivil, qu. sier Lauro. 920.667
† Sier Nicolò Bragadin fo Cao di XL, qu. sier Domenego . . 992.599
Sier Alvixe Trivixan fo XL, qu. sier Piero, qu. sier Baldissera. 715.864
Sier Marco Antonio da Mosto fo Cao di XL, qu. sier Piero. . 783.819
Sier Tomà Moro fo Cao di XL, qu. sier Antonio 733.866
† Sier Francesco Navaier fo proveditor sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Michiel . . . 1051.526
Sier Marco Antonio Basadona fo XL Zivil, qu. sier Paulo 760.852

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 17. 94* Manda questi avisi:

Copia di lettere di domino Matteo Mario Bussetto, da Lodi, de 17, hore 9.

Il Leva a li 15 ritornò in Milano ad hore 21 con la sua guardia, et è stato ad Abiategrasso ad fare fortificare. Et è vero che, volendo in questi giorni passati andar in castello, non lo volsero admettere, anzi li fecero levar il ponticello contra, et volendo exiger il castellano i soi salari da li datiari assignatoli ad pagarlo, il Leva gli ha devedato, et il castellano ha ditto « Non ti curare, mi pagarò ne li soi forcieri è qui in castello. » Et havendo il preditto Leva mandato a dire che non desse li forcieri soi senza scrittura de sua mano, partito il messo, disse « Non ge li darò neanche a lui quando ben venirà in persona ». Da una spia, venuta riporta il Leva haver deliberato ussir in campagna fra 6 over 8 giorni al più con tutti li lanzinechi, quali gli hanno promesso ussire, et saranno in numero 4500, 2000 del colonnello Gasparo et 1500 del Lodrone, 1000 di quelli da Monte (?). Et a vostra signoria etc.

Copia di lettere del soprascritto, date in Lodi a dì 17, hore 15.

Hoggi qui si ha ad fare conclusione fra lo illustre signor Jannes, li signori colonelli et altri capitani de Geradada che si sono mandati a dimandare, sopra lo allogiamento si ha ad fare per unire queste gente in loco di reputatione et senza tema de inimici, sino a tanto se ingrossano, et penso si farà a la meza (*via?*) verso Milano, il che per hora non posso affirmare. Il capitanio Babone, con la compagnia sua in questa matina è intrato qui. Le 4 bandiere de lanzinechi che usciro di Pavia con il Leva quando andò ad Abiategrasso con esso, non ritornorono poi che 80 archibusieri, secondo intendo. Le gente da Como et de altrove sono adimandate a Milano. La compagnia de Lodrone è in su il Po, et non pò passare per esser il fiume grosso *ultra modum*. Et a vostra signoria etc.

95

Copia di lettere di Agostino Clusone, date a Santa Marta, in lo exercito de la Illustrissima Signoria, a di 17 Mazo, scritte al Podestà di Crema.

Clarissimo patrone.

Questa matina havemo aviso, il signor Antonio da Leva fa calare al basso alcune gente che sono a la collina, et dicesi voler far unione et ingrosarse. Et il conte Baptista di Lodrone, qual è di là di Po, voria passare per unirse con questi, et già lo haria fatto se 'l fiume non fusse così grosso. Et si dice voleno far la massa ad Vogera. Et se altro intenderò, subito darò aviso a vostra signoria, alla bona gratia di la qual mi racomando.

Da Bergamo, di rectori, di 17. Come referisse uno nostro explorator, come fuori di Milano è ussito 4 bandiere di lanzehinech et sono andati ad unirse con quelle gente sono in campagna; che dentro in Milano non li è più di 1000 fanti in zerca, et fanno gran lavorar d'intorno la città, et solicitano scuoder danari di sali et de taglioni, et assai gentilomeni fugeno per non haver modo de pagar. Et quelli da Melzo ussiteno fuori et sono andati a Milano. Et la opinione di la gente si è, che costoro non debano star in Milano, perchè lassano portar fuora de le victuarie, letti et altre massarie che a loro fanno bisogno. *Item*, dicesi che quelli del castello non voleno lassar intrarvi dentro el signor Antonio da Leva, et che quelli sono in ditta custodia sono francesi et todeschi.

95*

A dì 20, Luni, fo San Bernardin. Annual quarto compìto, et principia il quinto del Principe nostro. Soa Serenità vene alla messa in chiexia vestito di veludo . . . . . . et cussì la bareta, con li oratori, Papa, Anglia, Milan, Fiorenza, Ferrara et Mantoa; quel di Franza è amalato di gote. Eravi lo episcopo di Baffo Pexaro, poi sier Piero Lando rimasto heri Capitanio zeneral di mar, vestito di veludo paonazzo alto et basso et beco di veludo alto et basso cremesin, et vene zoso di palazo di sotto il più vechio Consier et di sora li Procuratori, che erano sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan et sier Jacomo Soranzo. Fo cosa nova; che un Capitanio zeneral electo non preciede alcun, se prima non li vien dà il stendardo. Era sier Hironimo Grimani vicecao di X in veludo negro, poi altri patrici, tra li qual sier Sebastian Contarini el cavalier, sier Stefano Memo intrinsechi molto del Serenissimo, non soliti venir con il Serenissimo. Et aldito la messa, dete l'offerta di ducati 25 d'oro a l'altar, et da poi compìta si reduseno in Collegio ad aldir le lettere.

Di Fiorenza, del Foscari orator, di 17. Replica quanto scrisse per sue di 16, di la mutatione del governo di quella città pacificamente; et cussì hozi a hore . . . . il cardinal Cortona et il magnifico Ippolito de Medici sono partiti da Fio-

renza acompagnati da tre cittadini fino a la porta et poi da una guardia, et vanno a certo suo castello, chiamato . . . . , dove starano. Et la città di Pisa dove andoe il reverendissimo Cibo, dubitando questi signori non volessero ditti Medici star in quella città ; *tamen* si vede il contrario, che ditta terra è in libertà come Fiorenza. Scrive . . . . . .
. . . .

96 *Da Fiorenza a li 16 di Magio 1527, al signor Marchese di Mantoa.*

Molti cittadini furono da li Reverendissimi, facendoli intendere come il vivere così in questa città era con tanto suspetto deinfiniti, che non era possibile durare; et che volendo tenere la città così stretta con le arme, ogniuno se ne andaria, et se fariano foraussiti talmente che non si poria havere danari, nè far provisione alcuna bona, et le cose che sono in gran pericolo et travaglio al tutto ruinariano, et che non si potria per niente soccorrere Nostro Signore, et che finalmente l'arme si pigliariano di sorte, che il popolo, che se bene vivessimo, ne restariano mal contenti. Per il che loro tre Reverendissimi fermorono ogni cosa, et heri matina chiamorono circa 80 cittadini, et proposeno che intendeano non piacer alla città quello governo, et che sino a qui havevano fatto questo che havevano conosciuto fusse bene, nè mai gli havea vinti passione, et che desideravano la città havesse tutte quelle cose che loro medemi sapesseno eleggersi, domandando a un certo modo perdono se havesseno fallito in cosa alcuna, et li pregava a imputarlo a ignorantia et non a malicia per niente. Il Magnifico poi parlò subgiungendo, che lui era venuto qui putto, et che non havea mai pensato far dispiacer a persona alcuna, nè credeva essere stato con dispiacere di alcuno, et che voleva esser figlio obediente a tutti et molto se li raccomandava. Et che, per intender bene l'animo suo et che credesseno che non voleva se non quello di che loro se contentasseno, che erano contenti che andasseno al palazzo di Signori, et che li signori VIII di Pratica chiamassero a consultar tre o quatro cittadini per cadauno, li quali consigliasseno che modo se havesse a tenere per salute de la città et de trovar da vivere, et ogni altra occorentia. Li quali così fatto, non gli ne andò di quaranta che doveano essere più di 24, li quali comiseno a 4 di loro, che dovesseno andar da li Reverendissimi per intendere che animo fusse il suo deliberato che fusse, et se volevano se havesse a conferir con loro signorie, o in che grado havesse a restar il magnifico signor Ipolito di Medici. Li quali risposeno che rimettevano liberamente in loro tutto, raccomandandogli sua magnificentia di cuore per quanto 96* disseno. Noi a questa impresa volemo più numero di cittadini de li vechii, perchè la città ha di tutti, et gli detero licentia. Così hanno sunato zerca 90 cittadini, et sono stati in consulto tutto questo giorno mandando più volte Filippo Stroza alli Reverendissimi, talmente che tutto par fatto di suo contento. Filippo questa mattina vene a due hore di giorno, et la consorte dui giorni sono, et per quanto ho possuto intendere sino a questa hora, che sono 24, hanno concluso che il governo di la città si restituissa al popolo *eo modo et forma* che avanti tornassero li Medici a Firenze, et che apra la sala del Conseio et lì si facino li offici al solito. Gli saranno però alcune limitatione a comodo del popolo, et si perdona ogni offesa da tutte le parte, et che il Magnifico possa star nella città come li altri cittadini humanamente et sudito alle legge di quella, confermandoli il suo, et che sia obligato pagar le cose ordinarie, facendolo exente di tutte le extraordinarie, et così hora si stabilirà con molta bona satisfatione di cittadini. Et benchè ancor non sia ferma, la cosa è in termine che ognuno se ne allegra, et par tutta la città tutta ripiena di iubilo, parendo haver in questo modo a fugire un gran pericolo de una grande effusione di sangue che succedeva davanti li occhi, et vedesi ne li homeni bona mente verso il Magnifico, et che sarà amato et carezato se si porterà humanamente et costumatamente, come sino a qui ha fatto et come si spiera, et a tutti piace non vadi fuori, perchè, se non adesso, a qualche altro tempo potria forsi dar fastidio alla città. Hora si leveranno queste fantarie, et li homeni poneranno l'animo et si attenderà a pensar a far provisione di danari et esser la città unita. Speramo ancor con lo aiuto de lo Omnipotente Iddio poter provvedere alla nostra salute.

Qui si ha aviso, come il signor Federico di Bozolo alli 13 di a bona hora se inviò alla volta di Roma con una grossa banda di cavalli lizieri et di archibusieri tutti a cavallo, deliberato far ogni conato di condursi al castello et trarne Nostro Signor. Che Dio li presti gratia ! Et che apresso lo seguirà il Marchese con tutte le fantarie et gente d'arme per farli spalle. El signor duca de Urbino, il giorno 97 medesimo, havendo lassato in Perugia 100 cavalli

et fanti per far le scorte alle vittuarie et alle altre cose per bisogno di la terra, et ussito missier Gentile Baglione, quale se dice haver fatto gente da piede et da cavallo et andato al soccorso del Papa, passò il Tevere, deliberato seguir li altri a bone giornate, con animo prontissimo di combattere et far ogni sforzo per soccorrere el castello et Roma. Et dicono ogniuno andar con grande animo et speranza di guadagnar la preda fatta da barbari, iudicando trovarli in confusione grande. Si dice ancora, lì concorre infiniti di la parte Orsina per la destrution di barbari, et dubio hanno di la loro ruina, se restasse superior la parte Colonese. Senesi, heri et l'altro hanno fatto alcune prede et corso in più luogi sopra il nostro, et hora che le cose sono ferme di la città, penso se li manderà queste compagnie che sono qua alla guardia de la città, che sono zerca 3000 fanti, bellissima gente.

Ex litteris Joannis Boromei, datis Florentiae, 17 Maii.

Questa mattina Filippo Stroza insieme con alcuni cittadini andorno, me presente, dal Reverendissimo Cortona, et gli fecero intendere come era necessario, essendosi concluso quanto heri sera gli disse, che Sua Signoria reverendissima dovesse commettere che se levasse la guardia del palazo, acciò li cittadini securamente potesseno negotiare le facende publiche, et non havesseno a dubitare delle arme; et che similmente bisognava che loro deponessero le arme che tenevano in casa, perchè non si poteva altrimenti stare sempre senza suspetto, benchè loro iudicavano che non potesseno in questo principio di mutamento del governo stare sicuri senza arme, et li consigliariano a levarsi de qui per qualche tempo, et che conze le cose et preso forma et fatte le provisioni necessarie, potranno poi tornare come cittadini, et che sarà accettato da tutti cortesemente et non se gli mancarà di quanto gli è stato promesso. Per il che deliberono subito partirse, dimandando doi cittadini commissari che li accompagnassino securamente. Et così furono ordinati, et cerca a 19 97* hore sono cavalcati al Poggio, palazzo di Medici; et perchè el Reverendissimo è indisposto, hanno ditto volerli li possare dimani, et poi il giorno apresso andare a Luca et de lì a Massa loco della moglier del signor Lorenzo Cibo, dove designano fermarsi qualche tempo. Filippo Stroza lo accompagnarà fino a Luca, secondo m'è ditto, et più là se vorano. Altro fiorentino non è partito nissun de la città. El reverendissimo Redulfi è restato in caxa Medici per questa sera. Alla sua partita vi è concorso moltissimi gioveni da bene, pigliando licentia molto teneramente et con molte lacrime, et sono stati assai, vechi pochissimi, tanti che si possino dire nessuno. Io gli son stà, tanto che sono montati a cavallo. Se sono messi alcuni pochi fanti alla guardia del palazo. El conte Piero Honofrio questa mattina dimandò licentia alli Signori VIII, di trovare altro partito, et gli fu data subito, et è andato con quelli signori, et forse pensò esser pregato che restasse. Alli altri contestabeli, è sta ditto che habino pacientia dui giorni tenendo li sui fanti nelli sui allogiamenti, aziò non fazino scandolo alcuno, et che in questo mezzo si delibererà quello si habi da fare, et li daranno risposta. Io son comparso alli Signori VIII, li quali hanno la cura di la guerra al presente fin tanto che in el Consiglio generale si faranno li Signori X secondo si costumava prima, et similmente si faranno li 80, li quali haveranno cura del danaro et di mettere le colte et gravezze senza che habino andare in el Consiglio, come era solito avanti la tornata de' Medici. Li prefati Medici, essendosi composti d'accordo et godere il suo, hanno ordinato a Pisa et a tutte le fortezze che siano consignate in le mani del pubblico, et il tutto s'è condutto pacificamente per opera di Filippo Stroza che se gli ha persuasi a questo, et vedendo non haver alcuno da la sua, hanno consentito a tutto amorevolmente.

El signor Ambassator veneto è comparso hozi a 98 la Signoria, et gli ha dimandato che dechiarino se voglino insistere o desistere da la liga etc. Gli è stato risposto che vogliono insistere con loro Signorie et col Christianissimo animosamente, et defendersi con ogni remedio opportuno, et si comincierà trovar modi di danari de li quali è bisogno, et non di piccola summa. Dal campo non se ha cosa alcuna, dalli 14 in qua che partì il signor Duca andando alla via di Roma a bone giornate, nè se intende che habbi fatto il signor Federico. Ancora el reverendissimo Cibo andò heri di là a Pisa, dove era il signor Alexandro con molti mobeli (fanti?) quali per quanto se intende doveano tutti retrovarsi lì se fosse venuto caso de partirsi in discordia; ma partiti in bona pace, se partirà de lì el prefato Cibo et signor Alexandro con li soi mobeli, et andaranno a Massa similmente, dove hanno ordinato stare qualche tempo vedendo li successi di la guerra.

99[1]) Vene in Collegio uno cittadin di Ravenna nominato domino Agustin Rubolo doctor, con lettere di credenza del prescidente, del governador per il Papa et di la comunità, el qual expose come hanno nova li Rasponi foraussiti fevano zente, per il che dubitavano non volesseno intrar in quella città, pertanto rechiedevano 400 fanti per custodia di quella. Et di questo il Legato *etiam* lui fo . . . . El Serenissimo li rispose si consulteria, et se li risponderia.

Da poi disnar, fo Pregadi, per scriver a Fiorenza.

Di Crema, a nona, vene lettere del proveditor zeneral Contarini, di 17. Et perchè da Crema si ha questo instesso aviso, a lui lo noterò.

Del Podestà et capitanio di Crema, di 17:

Copia di lettere di domino Matteo Mario Busseto da Lodi, di 17, da S. Angelo.

Siamo avisati qua, esser gionte 38 bandiere de nemici a Landriano con pezzi tre de artellaria campestre, et doveano andar di longo a Melignano; ma per lettere del Leyva sono soprasedute sino a domatina che li agiongeranno due altre insegne del Belzoioso. Una bona spia referisse, il Leva haver concluso uscire con tutti li lanzichenechi Lunedì proximo, et voler venir allo assalto di questa terra; et di questo ne siamo certificati da nostri gentilomeni amici da Milano, quali sugiongeno, che havendo noi pur 2000 homeni da l'altra banda, si haria Milano senza fallo, perchè restarà con pochissima gente dentro. Qui et per tutto se sta con bon animo; ma che si proveda di polvere, piombo et formento. In questo non scio più ad chi me remettere se non a la signoria vostra, da quale depende ogni perdita et vittoria di tutto, et ad vostra signoria sempre mi ricomando.

Copia di lettere di Francesco Casale, data in Villanova a dì 17 Mazo.

Molto magnifico signor et patron observandissimo.

Questa mattina, questi signori ducheschi sono levati da Santo Angelo et venuti a Villanova con parere del signor Jannes, per quanto mi hanno ditto, et per esser poche gente hanno fatto bene, perchè non si potea nocer lo inimico, quale è allogiato ad Vidigulfo et Marignano. Tra loro dicono, che deve venir il conte di Lodrone con li lanzichenechi et 99* alcuni italiani, et per uno presone s'è inteso esser stato a Pavia la persona sua et esser poi andato a Milano, dove ancor era il conte Lodovico. Altro non se intende, se non che ad vostra signoria sempre mi aricomando.

Del ditto Podestà et capitanio, di 18.

Io ho per certa informatione et fede degni, mente de inimici esser di soccorrer Pizigatone et giongerli fanti 600 et cavalli 200; il che se seguisse, il cremonese, il cremasco, et il vescoato di sotto lodesano saria preda de li inimici con extrema ruina di questa terra. De la qual cosa ne è stà parlato eri fra quelli signori nel consulto a Lodi, di far fare uno riparo nel loco ditto Giara de Pizigaton, includendo parte del borgo, et per tal via prohibir lo adito a nemici di soccorrer ditto loco; cosa che non si pol fare se non con qualche tempo, o almeno de zorni 10, nè fin hora si è dato principio alcuno. Hanno deliberato far lo allogiamento di la gente nostra ad uno loco ditto San Grado, lontano da Lodi doi miglia, et in caso li nemici vengano avanti, retirarsi et abandonar la campagna. Et lo istesso ho questa matina dal signor Janus, con il qual ragionando li dissi che se questo seguiva, le cose nostre de qui sariano a malissimo termine, perchè li nemici fariano non solo lo arcolto loro, ma *etiam* el nostro, et le nostre zente se assediariano di fame, et *praecipue* questa, de la qual sola si ha extratto il viver per Lodi, exercito et Santo Angelo. Et sua signoria mi rispose, non poter altro, che non vol metter la gente de la Illustrissima Signoria in pericolo, et che li nemici saranno 7, o, 8000 fanti, et li nostri insieme con quelli dello illustrissimo signor Duca de 2000, et che era consiglio de necessità el retirarsi in securo. Il che mi ha parso darne aviso a vostre magnificentie, quale se degneranno legerle etc. Le cose de qui mi pareno a mal partito et pezo, senza capo et governo. Questo clarissimo Proveditor è troppo vechio a queste fatiche. Il signor Janes è persona molto freda et di poco core. Se non si fa provisione che faciamo il ricolto, si perderà in brevissimo tempo non *solum* Lodi et Cremona, ma il resto, per bisogno de victualie; che Iddio nol voglia. Adesso saria tempo haver li fanti in esser; meglio saria adesso 4000 fanti, che fatto lo arcolto di 10 milia et de li 10 milia svizari; sichè non è tempo de indusiar. Et sopra tutto bisogna bon capo et che 100 habi bon core, perchè questa terra è per fornir

(1) La carta 98* è bianca.

Lodi et Santo Anzolo et per mandar il pan cotidian al campo; la qual è desfornita, et di tanta biava vi era, appena vi è fino lo ricolto.

Da Corfù, fo lettere di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, di . . . . Mazo. Zerca formenti tolti a queste nave vien di Cipro, stara numero . . , . per far biscotto, et ha tolto li biscotti erano in li castelli perchè venendo di nuovi se ne farà di altri, et mandò alcune galie a condur de lì una nave de . . . . . con orzi stara 2000, qual l' ha fatta discargar per bisogno di la città, che era grandissima penuria di biave. *Item*, a Napoli di Romania *etiam* non è biave; et avisa haver l' orator Minio va al Signor turco, esser zonto il Venere Santo a Tenedo, che è alla bocca del Stretto.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, etiam *fo lettere, date* . , ... , ...

Di Veia, di sier Agustin Valier proveditor tre lettere, le ultime di . . . . Mazo. Zerca quelle occorentie, et come il conte Cristoforo havìa mandato a dimandar Segna, et quelli del loco . . . . . , . , ...

Gionse uno corier del campo, con *lettere del proveditor Pixani et proveditor Vitturi, date a l' Abazia apresso Orvieto, a dì 17, hore 2 di notte.* Prima, di 16, scriveno haver hauto le lettere del Senato zerca andar ad adiutar il Pontefice, *unde* parlò al signor Capitanio general esso Pixani. Qual disse, zonti fosseno il marchese di Saluzo et li altri si consulteriano. Et cussì heri sera zonse el magnifico Guizardino et il marchese di Saluzo, et *etiam* vene el conte Guido Rangon, et redutti in consulto, esso conte Guido disse voleva ad ogni modo andar a socorrer il Papa, et cussì partite. El Marchese li va driedo a Viterbo et Brazano, et nui da matina si levaremo per Nepi et Montefiascone, poi l' Ixola, che è mia 9 in 10 di Roma, dove esso Marchese con le zente dia esser ancor lui lì, et sarà questo Luni proximo a dì 20. Scrive, è state zà 3 zorni grandissime pioze de lì, *adeo* è più fredo che se fusse di Marzo, et li fanti patiscono molto di pane. Scrive, per quanto li ha ditto il Guizardino, el conte di l'Anguilara si ha offerto darli vituarie. Esso conte Guido ha detto vol trazer il Papa di castello, con far uno forzo di una bona eletta di zente et andar et sforzar le guarde. Manda una lettera hauta esso conte Guido dal castello, che li scrive il Datario. Scrive si provedi di danari, et ha inteso di ducati 30 milia, quali aspecta, et ha mandato a Pexaro bona scorta a levarli. Scrive, come il marchese di Saluzo et quel Lunardo Romolo vol, di ducati 40 milia manda il re Christianissimo al mexe si pagi *etiam* li soi fanti, dicendo cusì è ne li capitoli. Et sopra questo scriveno longamente, et si mandi stara 300 di farine à Pexaro per bisogno del campo. *Item*, per uno partito di Roma Marti a dì 14 si ha, inimici haver fatto far cride, chi andarà a lavorar atorno al castello sarano pagati. Scrive, esser zonto questa sera lì in campo Palas Ruzelai per nome di la Signoria dì Fiorenza a star qui con nui.

Da Pexaro, di Andrea Rosso secretario, di 19. Come erano zonte le barche longhe con Mathio Brexan con li gropi di danari per il campo. *Etiam* era zonto il capitanio . . . . vien di campo con la scorta, con lettere del proveditor Pixani, al qual li ha consignati.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, atento la richiesta fatta in Collegio per il Legato et per il nontio di Ravena, di voler 400 fanti per custodia di la città, dubitando di Rasponi, etc., pertanto sia preso che li sia dati ducati 600 per far 200 fanti, con dirli bisognando non se li mancherà di aiuto etc. Ave: . . . di no . . . .

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Domenego Contarini proveditor zeneral in campo, che 'l debi far impir le compagnie a quelli capi di fanti, et che digi al signor Jannes di Campofregoso, che per adesso non se li pol dar titolo per convenienti respecti, al qual se li dà ducati 100 al mese per la sua persona, et habi 25 archibusieri di quelli del campo, quali lui vorà per guarda di la sua persona, et lui Proveditor ordeni con il consulto del ditto quello sarà bisogno a la impresa. Ave: . . . .

Fu posto una lettera per li ditti a sier Marco Foscari orator nostro a Fiorenza, in risposta di soe. Come, inteso la quieta mutazion del governo de quella città, ne piace assai et se congratulemo. Et quanto a voler persister et perseverar in la liga, bisogna fazino ogni possibile in aiutarsi loro instessi, perche adesso va la sua libertà et conservation soa et di tutta Italia.

Fu posto, per li Savii ditti, una lettera al Pixani et Vituri proveditori zenerali in campo in risposta di soe, laudando l' andar a soccorer il Papa come hanno deliberato di andar, et quanto più presto, tanto faranno meglio. Lettera molto gaiarda.

Fu poi balotà, iusta la parte, li 12 electi per li creditori de lo imprestedo, de li quali sono per rimanir tre, et rimaseno sier Jacomo Corner, sier Hironimo Grimani et sier Filippo Trun, et le ballote è queste qui sotto annotade.

Di questi rimasero tre capi di creditori di lo imprestedo.

† Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo 110. 63
† Sier Jacomo Corner fo Cao del Conseio di X, di sier Zorzi cavalier procurator , ... 97. 71
Sier Ferigo Morexini fo patron a lo Arsenal, qu. sier Hironimo . . . 79. 95
Sier Alvise Foscari fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Nicolò . 92. 80
Sier Vetor Diedo è di Pregadi, qu. sier Baldissera 68.103
Sier Bernardo Donado è proveditor a le biave, qu. sier Zuane . . . 58.110
Sier Daniel Trivixan è di Pregadi, qu. sier Andrea 61.105
Sier Sebastian Malipiero el proveditor al sal, qu. sier Troilo 84. 87
† Sier Hironimo Grimani el Cao del Conseio di X, qu. sier Marin . . 106. 64
Sier Andrea Marzello è di Pregadi, qu. sier Jacomo 72. 98
Sier Beneto Dolfin el Consier, qu. sier Daniel. 93. 78
Sier Francesco Marzello el Consier, qu. sier Andrea 87. 87

Da poi licentiato il Pregadi, hessendo zonti alcuni di la fameia de l' Orator nostro a Roma et frati, tutti corseno per saper di soi. Fo ditto, el reverendissimo cardinal Pixani, qual era in casa della Marchesana di Mantoa, haversi tolto taia de ducati 40 milia; domino Marco Antonio Justiniano di sier Hironimo procurator protonotario, era lì, ducati 15 milia, l'Orator nostro sier Domenego Venier ducati 5000, et sier Marco Grimani procurator, era *etiam* in ditta caxa, ducati 11 milia. Da poi se intese, domino Jacomo Coco protonotario qu. sier Antonio ducati . . . . di taia, domino Filippo Bon di sier Alvise, protonotario, ducati 300 et sono salvi. Domino Hironimo Lippomano era lì, ducati . . . .

Et la sera a hore 24, vene quel frate di S. Piero in Vincola di l' ordine di S. Salvador venuto di Roma, nominato frà Anzolo Maria di Orvieto, et fo in camera del Serenissimo con li Consieri et alcuni di Collegio et sier Andrea da Molin Cao del Conseio di X et altri, et referite molte cose di Roma. El qual partì a dì 12. È venuti 5 in tutto qui con uno di la fameia di l' orator Venier nostro.

In questo zorno, fu preso in Pregadi, et posto per li Savii, *cum sit* che la comunità di Padoa habi prestado ducati 10 milia a la Signoria nostra, a la restitution li siano obligà le daie di Padoa 1528 et 1529, la mità a l' anno. *Item*, havendo *etiam* prestà la comunità di Crema lire 10 milia de imperiali, che è ducati 2150, li sia ubligà la restitution di do dacii 1528 et 1529, come fu l' altro imprestedo. 149, 56, 7. Fu presa. 101*

A dì 21. La matina non fo alcuna lettera da conto. Vene l' orator di Mantoa, et monstrò lettere del signor Marchese, di 18. Come la notte il Po havia rotto et fatto assà inundation di acque, sichè il mantoan è sotto acqua, *unde* haveano perso li arcolti et tutto.

Da Ruigo, del Podestà et capitanio, etiam *fo lettere.* Che'l Po havia rotto, et l' Adexe ingrossato a la Canda et rotto, *ut in litteris.*

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savii per expedir molti capitani di fantarie, che erano a le scale, venuti per voler servir, et *maxime* li contestabeli cassi che hanno provision, li quali tutti fono alditi questa matina da li Savii di terra ferma. Hor chiamati in Collegio, fono spazati 6 vechii et uno novo et ordinato pagar, zoè darli sovention, et vadino a far compagnia. Il nome de li qual è questo:

Domino Annibal Fregoso. . . fanti 300
Domino Francesco Beltrame . » 200 ispano
Domino Filippino de Salis . . » 200 brexan
Domino Bernardo Manara . . » 200
Domino Conte . . . . da Forlì. » 200
Domino Cesare Martinengo . . » 200 brexan
Domino Bortolomio Avogaro . » 200 brexan
Domino Feracino da Brexa . . » 200 brexan

Et nota. Fono ballotati per il Collegio in tutto da zerca . . . . capitanei, et in questo numero 7 zentilomeni nostri quali fanno il mestier del soldo, et cazeteno, zoè sier Zuan Tiepolo qu. sier Marco, sier Hironimo Michiel qu. sier Nicolò, sier Jacomo Antonio Manolesso qu, sier Lorenzo, sier Piero Sa-

gredo di sier Zuan Francesco, sier . . . Baltaia qu. sier Piero Antonio . . . .

. . . .

. . . .

102 *Copia di una lettera scritta nel castello Santo Angelo a dì 12 Mazo 1527, al signor conte Guido Rangone.*

Alle extreme miserie et calamità ci troviamo, se ci aggionge, che mai da poi la venuta di Paulo d'Arezo da Fiorenza havemo avuta nè nova, nè ambasciata di voi; il che pensate se è la perfectione del nostro assedio. Intendemo che sete in questo contorno, nè vi apresentate, che venendo avanti vi succederia ognora più tutto quello che vorreste, et se non lo fate, apparechiate sentir di noi la (*più*) terribile tragedia che si sentisse mai. Fede nulla ce n'è in genere nè in particulari, et non vi è persona, nè casa che non sia stà venduta et riscatata mille volte, et non è anima nata a chi se sia perdonato, onde il peggio di tutto è il venir a patti con costoro. Hora, a voi sta a estinguer in tutto ogni memoria delle vite et anime nostre, che altro costor non cercano, et se non se ne pol altro et che piacia così a Dio, chiariteci almeno del tutto; et quanto più presto et per diverse vie et homeni, se li havete voliate mandare, et per la via di Roma alla porta del castello dinanti et per quella del soccorso, non ci viene chi non ci vol venire. Et oltra di questa diligentia de mandar homeni, se venirete, fatteci li signali del Chiaveluzzo; ma non per questo excusate de mandar homeni. Et ogniuno dice che 100 servitori boni et valenti del Papa a cavallo poriano venire securamente a suo piacere, nonchè tanto numero, quanto è nel numero de quelli che per aiutare la vita et anima del patrone non hanno ad aspettare esser rechiesti. Se volete venir a trovar costoro in Roma, o dove ve si fussero davanti stando occupati nella preda, la qual non poleno nè lassar, nè mandar via, nè guardar, ognun lo iudica *facillime* et di questo mal nostro potria causar la salute. Non volendo far questo, potrete venire a fare uno allogiamento tanto vicino .... che con li cavalli ci possiate levar de qui. Vi concludo, che se non venite è perchè vi piace la ruina nostra . . . .

. . . .

. . . . . et rispondete di questo presto et per mille messi.

Di castello di Roma, a li 12 Mazo.

102 Se'l Verona mi ha dato questa copia a fare, Vostra Signoria solliciti. So non mancarete, che so avete voluto fare per altri, fatel li segni ogni modo. Il cardinal sta bene et è qui col Papa.

A tergo: Al signor conte Guido Rangon.

103 *Sumario di avisi mandati dal campo dapresso Orvieto, a li 17 Mazo 1527, a la duchessa di Urbin.*

Come quel zorno alli 17, el signor Duca, il marchese di Saluzo et il Guizardino hanno determinato che 'l conte Guido vadi alla volta di Brazano con li francesi, et lo exercito vadi a Nepi, et che de lì poi se habino a ritrovare a l'Isola et risolvere tutto quello li parerà più expediente per soccorrere Roma; al cui soccorso sono totalmente inclinati et risoluti.

Orvietani hanno dato al signor Duca, per più sicurezza, sei de li primi loro gentilomeni per obstagi.

Il signor Federico da Bozolo è ritornato senza avere possuto far cossa alcuna; il che sempre s'è iudicato, perchè la cosa non era ben consigliata, nè concertata, et li è cascato molto sinistramente un cavallo adosso, che n'haverà assai per molti giorni et forse mesi.

Il Doria ha mandato ad offerire a questa Signoria victualia per un mexe quando voglino soccorere il Papa, et andar presso a Roma in loco che gli possa mandare vitualia sicuramente da Civitavechia.

Il conte di l'Anguilara promette 4 pezzi d'artellaria da campo con munitione et carne et vino per 10 dì senza prezio, et per altratanto tempo per la mità manco.

Li capitanei cesarei hanno fatto un bando, che più non si sachegiano, et hanno rinforzato le guardie al castello per la cosa del signor Federico. Hanno adunati molti guastadori per fare trinzee al castello. Li cavalli legieri di questo exercito hanno svalegiata Bolsena, che non li volea dare victualie.

Il cardinale Colona è intrato in Roma con una gran comitiva di suoi homeni, et vanno sachegiando quello hanno rifiutato spagnoli.

104[1] *Relatione di uno frate di S. Piero in Vincula di Roma, di l'ordine di frati di San Salvador, il qual partì di Roma adì 12 Magio 1527, fatta in camera del Serenis-*

(1) La carta 103* è bianca.

simo a dì 20 ditto a hore 1 di notte. Il frate è nominato fra Angelo Maria da Orvieto.

Come inimici, quando introrono in Roma, vi era sì grandissima nebbia sopra di loro che i non se vedevano, et lui frate, che era sopra una terrazza lì vicina, non li poteva veder.

Che erano molte persone all' incontro loro; ma quando veteno essi nimici intrar in la terra che non forono a pena visti per la gran nebbia, il forzo si reculorono andando per le caxe di Roma a salvarsi et fortificarsi de dentro.

Che intrati in Roma nel borgo di Santo Pietro, el Papa se retirò nel castello con li cardinali et il signor Renzo, et con assaissime persone, et che del castello non poteno trazer per la nebia, dubitando non offender quelli erano a defension di la terra.

Che volendo intrar il reverendissimo cardinal Santiquattro nel castello, da la pressa fo discavalcà del suo cavallo, overo mulo, et ferito, qual è poi morto in castello.

Che intrati inimici in Roma la comenzono a sachizar, et quelli si defendevano nelli palazzi et caxe, poi presi erano tutti taiati a pezi, usando contro di loro grandissima crudeltà, et li puti morti li butavano fuora di le porte su la strada, et le done erano strasinate et menate per la terra, dico di le principal, da zente vilissima et altri, con grandissimi pianti et ululati che si sentiva per la città.

Che il reverendissimo *olim* cardinal Colona, con 8000 homeni intrò in Roma; ma li soi non fece danno, *solum* fece lui preson il cardinal Cesarino. Et li soi, quali il forzo erano villani, robavano cose vil fino agudi et simel cose, *unde* ditto Cardinal fè una crida, che in pena di la forca tutti questi tali ussisseno di Roma.

Che sono morti 4 cardinali, zoè Araceli, Cesis, et Ponzeta et Santiquattro a l'intrar del castello, et che do altri cardinali erano stà fatti presoni, zoè Valle et Cesarino.

Che nel palazzo della Illustrissima Marchexana di Mantoa molte donne et homeni fugiteno, credendo salvarsi et esser seguri lì, perchè suo fiol signor Ferando era con ditti cesarei, et si tolse taglia quel palazo scuti 60 milia.

Che tra li altri era lì domino Hironimo Lippomano, qual tolse taglia per la sua fameglia scudi 1500; ma di lui non sa quanta ne tolesse.

104* Che i lanzinech doveano, la matina che lui frate partì di Roma, andar a sachizar ditta caxa di la Marchesana, per haversi data et resa a spagnoli, nè sa quello di lei seguirà.

Che spagnoli et taliani haveano deliberà di tagiar a pezi li lanzinech; li quali lanzinech l' hanno inteso et si guardano; et che li presoni fanno spagnoli li tieneno vivi, ma quelli fanno i lanzinech, non pagando la taglia in termine di zorni 8, in 10, l' amazano.

Che hanno fatto tra loro 8 capi al governo, zoè tre spagnoli, tre lanzinech et do italiani, con oppinion non voler niun per capo, nè il Vicerè, nè altri, seben l' Imperator vi venisse a Roma.

Che il Vicerè era in Siena, et non hanno voluto che'l vegni in Roma, con avisarlo, venendo, non li dariano obedientia, perchè non voleno per capi se non questi 8.

Che voleno dal Papa et cardinali sono in castello ducati 300 milia, et con questo il Papa et cardinali vadino ad habitar in Spagna.

Che inimici, tra loro non vi è ubedientia et cadaun pol andar dentro et fuora di Roma al suo piacer, nè vi tengono guardie a le porte, ma stanno come prima aperte.

Che tutti hanno atteso a far butini, et è stà grandissimo saco con gran strage, et esser stà morti da 14 in 15 milia, et de inimici da 3 in 4000, secondo il suo iuditio.

Che li butini loro li redusevano in Borgo tenendo lì esser più sicuri che in Roma, et *continue* sachizavano, usando grandissima crudeltà, *maxime* contra preti et frati.

Che del suo monastero di S. Piero in Vincula, hanno sachizato tra arzenti et paramenti et altro per la valuta di scudi 30 milia.

Che hanno aperti et roti li monasteri di monache Observante et quelle vergognade, *imo* roto muri dove stavano done santissime richiuse, et quelle menavano per Roma vergognosamente.

Che uno crocefixo d'arzento era in la chiesia di S. Piero, li hanno dato et rotto in 4 parte, et a uno S. Pietro datoli 3 ferite.

Che la capella di S. Piero era fatta stalla di cavalli, nè hanno alcuna religion, nè timor di Dio.

Che hanno brusadi do bei palazi in Roma, quello del reverendissimo cardinal di Como, et quel del signor Renzo, oltra altre case.

Che haveano combattuto il palazo di Senesi, dove erano molte donne et vardato da fanti 150, et lo combatterono per uno zorno, alla fin lo hebbero et usorono gran crudeltà.

Che hanno fatto butini per grandissima valuta, 105

et tutti sono ricchi, et nel suo partir tuttavia si andava sachizando.

Che per oppinion soa, questi sono da zerca 30 milia et più; ma non hanno artellarie, nè zente d'arme con loro.

Che sono scapolati . . . . frati di ditto monasterio di S. Piero in Vincula con taia di ducati 200, quali l'hanno pagata, et il resto di frati è stà morti, et altri fatti presoni.

106[1] *Relatione di uno frate di San Salvador, partito di Roma a dì 12 Magio 1527, et di uno servitor di l'Orator di la illustrissima Signoria nostra, ambedui rescatati, fatta in camera del Serenissimo a dì 20 ditto.*

Come li lanzinech et spagnoli, alli 6 a hore 8 havean principiato a dar la battaglia a Roma da la parte di Ponte Molle et a due altre porte, et alla prima furono rebattuti con loro occisione da la Banda negra del signor Joanne de Medici, ma dapoi essendo sopravenuta una nebbia tanto grande, che non se vedea duo passa inanzi, et lanzinech introrono sopra le mure et non furono cognosciuti. Furono morti in questo loro primo ingresso de lanzchenech il duca di Borbone da uno arcobuso, et molti altri più di 3000, et di nostri furono morti quasi tutti quelli di ditta Banda negra, ma niun capo, et inimici intrati in Roma sachizorono la terra universalmente, tagliando a pezi frati, preti, monache et ogni altra persona che si facea forte ne le caxe. Tutti quelli dell'hospital di S. Spirito fono morti, excepti alcuni che fugitero; *similiter* li puti de la Pietà, et molti fono gittati da le finestre su la strada. Tutte le monache di monasterii furono aperte, sachizate, et vergognate, et parte morte; frati et preti generalmente *aut* sono stà morti, chi feriti et parte fatti pregioni. Hanno brusato alquanti palazzi, et tutto quello hanno depredato, sì spagnoli, come lanzinech el portavano li bottini nel Borgo ogniuno nel suo allogiamento, dove par siano allogiati in ditto Borgo et lì si hanno fatto forti. Tutte queste gente hanno fatto tra loro 8 capitanei, 3 lanzchenech, 3 spagnoli et 2 italiani, sotto il governo di quali stanno. Intrò dapoi il cardinal Colonna con 12 milia tra villani et homeni del paese, quali vendicandosi di esser stà brusati ancor loro, comenzono a sachizar et cavavano fino la ferramenta delle case et muraglie, quantunque minima fusse. Dice, non vi esser restato alcuno, *quamvis* putino, che vivi siano fatti pregioni, che non habia hauto taglia chi più et chi meno; ma lanzchenech non fa alcun pregion se *illico* non si riscattava, et perciò tutti menar a filo di spada. Spagnoli fanno pregioni et *similiter* italiani et li lassano vivi. Hanno sachizato li palazi del cardinal Colona, qual cardinal non è temuto da dicte gente, et *etiam* quelli di l'orator di Portogallo, Marchesana di Mantoa, Orsini et altri signori. De cardinali sono stà morti quattro: Ponceta, Cesis, Santiquattro et Araceli; pregioni del cardinal Colonna Valle et Cesarin et Siena; fuzite a Civitavechia Como prevedendo la ruina di Roma, con tutto l'haver suo et la famiglie, avanti il sacco. Il cardinal di la Minerva *cum* li nepoti, descalzio a piedi fuzite et l'ha ritrovato in strada. Tutti li nostri prelati venitiani, excepto il cardinal Pisani, qual è in castello, che erano fuziti in la caxa della prefata Marchesana fono fatti presoni, et *similiter* il magnifico orator Venier veneto *cum* li secretari et fameglia, *etiam* domino Marco Grimani procurator, et domino Hironimo Lippomano, et ogniuno di questi hanno taglia et sono pregioni di uno conte Nogara mantuano. Dice esser stà morti più di 12 milia persone, et fino al dì soprascritto li corpi erano per le strade insepulti. Hanno fatto di la chiexia di S. Pietro et palazzo et capella del Pontefice stalla de cavalli, et una immagine di Cristo d'argento che era in mezo la chiesia, fo fatto in quattro quarti et divisa fra loro. Il Pontefice con il resto di cardinali et altri signori sono in castello, et gli hanno dato taglia de ducati 300 milia et 4 page che dieno haver, et che 'l Pontefice et cardinali vadino in Spagna, et tutta la roba che è in castello sia a loro discretione. Dice che haveano già principiato a a far trincee et batter il castello, quale però è forte et vittuagliato et ben in ordine di gente et munitione. Le porte di Roma stanno aperte, nè vi esser guardie, et esser in facultà di ogniuno de intrar et ussir per essersi redutte ditte gente et fatte forte nel Borgo di là dal Tevere, dove hanno tutto il tesoro et bottino fatto. Le strade tutte esser rotte, et per ogni canto vi sono gente che expectano di butinizar et far presoni chi poleno, che con la preda di Roma fugissero.

106*

107 *Da Bergamo, di sier Nicolò Salamon podestà et sier Vicenzo Trun capitanio, di 19.* Come hozi è ritornato uno nostro explorator, quale partite da Milano. Referisse che signor Antonio da

(1) La carta 105* è bianca.

Leva esser ritornato in Milano, dove al presente si trova, perchè ancora li sono li soliti lanzinech. De spagnoli non ge sono bandiera nè compagnia alcuna, et li fanti spagnoli che erano in Melzo, quali potevano esser da 200, sono andati una notte a Milano, et da poi alla volta de S. Colombano, et in Melzo sono rimasti da fanti 60 italiani. El signor Antonio da Leva al presente dimanda scudi 50 milia a li gentilomeni de Milano. Del resto del populo vole che per ogni cento scudi di dota pagino uno scuto per cento, non havendo remissione ad alcuno, et fa continuar il lavorar a li bastioni con diligentia; et carestia li è grandissima di pane, che non si dà più di unze quattro di pan al soldo.

Di Crema del Podestà et capitanio, di 19. Come il proveditor zeneral Contarini parti questa matina per Lodi, et continuase la voce che inimici vogliano al tutto soccorer Pizigaton. Non ho restato con il magnifico Spetiano et Zuan Paulo dal Bene comessi dall' illustrissimo duca de Milano a persuaderli far sotto Pizigatone la già ordinata trinzea, perchè dal canto de qui si darà guastatori et ogni altra provisione bisognerà. *Item*, manda questo aviso.

Di domino Matteo Mario Busseto, da Lodi, dì 18, hore 4. Questa notte hebbi le de vostra signoria de heri, et la ringratio al solito de soi avisi. Nemici sono ingrossati forte a Melegnano (?) et luntano de qui 4 miglia si sono scoperti alcuni loro cavalli. Dice lo illustre signor Jannes, che saputo che gente siano, combatterà se sarà da combattere con avantazo, et in tutti li modi fa retirare il campo nostro qua gionto a Lodi. Dapoi, hora, hora intendo sono quelle 38 bandiere che erano a Landriano, et intendo non sono più tutti che un qualche 2000 fanti. Si starà all' erta; ben é necessario che il signor Proveditor procuri che ad ogni modo siano qua almeno tre cassoni di pane avanti giorno.

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di Lodi, di 19. Scrive il suo partir, et assà altre occorrentie zerca le zente etc.

7* *A dì 22.* La matina non fu alcuna lettera, *solum* fu letto una *lettera drizata alla duchessa di Urbin, del campo, di 18.* Narra la cavalcata del signor Federico di Bozolo. Nulla feno, *imo* esso signor Federico cascò . . . .

Vene in Collegio l' orator di Fiorenza per saper di novo, et fo parlato di le presente occorentie.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta vechia ordinaria et la Zonta nuova di Stado, di la qual tutti veneno excepto doi indisposti, sier Zorzi Corner el cavalier procurator, et sier Priamo da Leze, la qual Zonta intrata tutti, fo lecto alcune lettere, stete zerca una hora et mezza et poi fo licentiata.

Et con la ordinaria preseno una gratia, che sier Gasparo Querini qu. sier Polo, morto il padre Soracomito, qual era per danari prestò electo nel Conseio di X, che'l potesse, da poi tutti li altri Soracomiti, et havendo anni . . . armar et esser Soracomito.

Da Fiorenza, di l' Orator nostro, fo lettere di 18, hore 3 di notte. Come haveano hauto lettere del Vizardino di 16 et 17, con la copia di la lettera di 12, habuta di Roma. Scrive che il Vizardini si lamenta che il nostro exercito non va con quella presteza si richiede per aiutar il Papa. Hor questi signori credevano, che questa città fosse quietata per la mutation del governo et per il partir de li Medici, *tamen* hoggi è stato uno altro tumulto, perchè questi non hanno voluto si diferisca fino ad uno mexe a congregar il Conseio grando, et in gran numero di iovani con le armi indosso sono andati in piaza. Per il che la Signoria, intendendo il suo desiderio, ha deliberato che Martedì proximo a dì 22 si chiami el Conseio grande et cussì hanno proclamato che quelli che sono abili al Consiglio Martedì se debbano congregar, et con questo tutti sono acquietati. Hoggi hanno regulato alcune cose, et cussì faranno dimane et Lunedì, et poi Marti a dì 22 il Conseio grande farà li VIII di balìa, li X di la guerra et si regulerà il tutto.

108 Fu preso in ditto Conseio di X con la Zonta, che a requisition di la Signoria di Fiorenza, la qual ha scritto sia liberato domino Baldissera Carduzi dottor fiorentino, qual fu retenuto a requisition del Papa et poi lassato andar a caxa, però fu preso che'l sia libero et possi andar dove li piace; el qual è dottor excellentissimo et di primari cittadini di Fiorenza.

Fu preso, che tutti quelli comprono beni di foraussiti, overo li fono dati per il fisco, per qual caxon si voglia, et hanno di più di quello dieno haver per le mesuration fatte, debbano in termine de . . . . pagar per tanto quanto haveno, et li usofrutti, sotto pena, *ut in parte.*

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 19. Come per altre ha scripto de li nemici quanto fanno, et noi dal canto nostro vedo non si fa provisione alcuna, excepto dar fama che si farà fanti et sguizari; ma saranno come il soccorso di Paluello et si spenderà poi senza far frutto, secondo usanza; per-

chè se inimici, come se dice, soccoreno Pizigatone, et li metteno dentro 200 cavalli et 600 fanti, ruineranno tutto il cremonese, cremasco, et la maggior parte dél lodesano, et se havessemo al presente in esser 4000 fanti et almeno 3000, et sopra tutto un bon capo, non seria fora il presente mese che il Stato di Milan si recupereria. Che Dio voglia, che fatto harano inimici il racolto, non abbiamo bisogno di conservar il nostro, non che acquistar quel di altri. Si expectano fanti di Romagna; saranno tardi; il bisogno è presentaneo, avanti si raccoglia. Non so più che dir se non pregar Dio che ne aiuti.

108* In questo zorno acadete a Muran uno miracolo grandissimo, che havendo sier Lunardo Justinian, qu. sier Unfredo . . . .
. . . .
. . . .

Da Bassan, del Podestà et capitanio, di 20. Come Luni ebeno la nova a Trento che li cesarei erano intrati in Roma. Et Marti da mattina, li commessari del principe di Austria, messer Francesco Castelalto capitanio di Trento et molti circumvicini feceno parlamento nel castel di Trento, et lì steteno fin a ore 17, et per quello se ha possuto intendere, hanno tractado di far provisione de far fanti per mandar a Milano, et volevano che Castelalto havesse el governo de dicti fanti; qual ha reputato di tuor questa impresa. Et che se diceva *pubblice*, che sguizari calava et che la Illustrissima Signoria mandava fanti et cavalli per l'impresa di Milano. Mercore poi uno commissario et il capitanio di Roveredo andorono al Covolo a far parlamento con quel capitanio, et andavano per quelli castelli, iudicasi per far descriver gente, et fino Venere non era fatta provision alcuna, nè se intendeva fusse in alcun loco adunation di zente. Et se dice hanno licentiato tutti li forestieri di Trento.

109 *A dì 23, Zuoba.* Non fo alcuna lettera letta in Collegio. Vene l'orator di Milan, dolendosi che li nostri fanti, sono verso Lodi, fanno grandissimi danni etc. Poi ave audientia con li Cai di X, credo di qualche pratica di haver il castello di Milan, et che ieri nel Conseio di X con la Zonta fosse tratà la cosa.

Vene il Legato con uno messo venuto da Bologna con lettere del governador, dì 19. Come alcuni di quella terra, havendo levato di portar arme et dubitando non siegui novità in la terra, perchè se dice il duca di Ferrara vol far motion, intervenendo li Bentivoy foraussiti, etc, *unde* il Legato pregò il Serenissimo volesse far intender al ditto Duca non facesse movesta etc., et il Serenissimo li disse che . . . .
. . . .
. . . .

Da Ruigo, del Podestà et capitanio, fo lettere. Come il Po havia rotto di la banda di là, *etiam* di qua, et veniva l'acqua sopra il Polesene.

In questa mattina fo spazà in Quarantia criminal uno caxo di sier . . . . . . Pasqualigo qu. sier Filippo Maria, qual fo incolpado haver forzà una dona venendo in barca di Padoa. Hor leto il processo et disputato il caso, et preso il procieder,

Fu preso che 'l ditto sia bandito per uno anno di Veniexia et del destreto, et . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar fo Gran Conseio et fo grandissima pioza. El Serenissimo non vi fu, et non fo molti per il cattivo tempo.

Scurtinio di un Censor, in luogo di sier Alvixe Mocenigo el cavalier, è rimaso Consier di Venezia.

Sier Piero Boldù el savio a terraferma, qu. sier Lunardo	58.110
Sier Andrea Marzello fo al luogo di Procurator, qu. sier Antonio . .	59.105
Sier Agustin Venier fo proveditor al sal, qu. sier Marco	43.120
Sier Gabriel Moro el cav. fo Savio a terraferma, qu. sier Antonio .	47.117
Sier Polo Contarini qu. sier Zacaria el cavalier	32.134
Sier Francesco Bragadin fo savio del Conseio, qu. sier Alvise proc. .	45.117
Sier Nicolò Tiepolo el dottor fo podestà a Brexa, qu. sier Francesco	46.122
Sier Nadalin Contarini fo proveditor al sal, qu. sier Hironimo . . .	45.121
Sier Hironimo Trevixan è di Pregadi, qu. sier Domenego . . .	42.121
Sier Antonio Gradenigo qu. sier Zuan Paulo	26.138
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . . .	55.113
Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo	51.114

— Sier Marin Morexini fo Censor, qu. sier Polo 72. 93
Sier Simon Capello fo proveditor alle biave, qu. sier Domenego . 62.103
Sier Michiel Morexini fo Savio a terraferma, qu. sier Piero . . . 44.119
Sier Andrea Valier fo di la Zonta, qu. sier Antonio 45.124
Sier Hironimo Zane fo podestà et capitanio in Caodistria, qu. sier Bernardo 55.110
Sier Francesco da Leze fo al luogo di Procurator, qu. sier Aivise . 63.104
Sier Alvixe Barbaro fo Cao del Conseio di X, qu. sier Zacaria cav. proc. 63.107
Sier Zuan Alvise Duodo fo governador de le intrade, qu. sier Piero 50.119
Sier Ferigo Renier fo avogador di comun, qu. sier Alvise . . . 69. 99
Sier Alvise Soranzo fo proveditor alle biave, qu. sier Jacomo . . 52.115
Sier Valerio Marzello fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo Antonio, cav. 56.109
Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò . . 65.99
Sier Hironimo Querini fo Savio a terra ferma, qu. sier Piero . . 60.108
Sier Troian Bollani, qu. sier Hironimo 59.109
Sier Carlo Contarini fo Savio a terra ferma, di sier Panfilo 55.111
— Sier Francesco Valier fo Censor, qu. sier Hironimo 75. 94
Sier Lorenzo Miani fo al luogo di Procurator, qu. sier Jacomo . . 64.102
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo 49.117
Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di Procurator, qu. sier Francesco 48.119
Sier Zuan Francesco Sagredo è sora le acque, qu. sier Piero . . . 58.111
Sier Francesco Bernardo Savio a terra ferma, qu. sier Dandolo . 42.124
Sier Tomà Contarini fo Savio a terraferma, qu. sier Michiel . . . 56.111
Sier Marco Antonio Contarini fo Savio a terraferma, qu. sier Michiel 50.116

Sier Alvise Bragadin fo podestà et capitanio a Treviso, qu. sier Marco 38.126
Sier Nicolò di Prioli è di la Zonta, qu. sier Jacomo 57.107

Rebalotadi.

† Sier Marin Moresini 89
Sier Francesco Valier 74

Podestà et capitanio a Cividal di Bellun.

Sier Donado Michiel fo podestà a Ruigno, di sier Francesco, ducati 500 . . . . 76. 90
† Sier Domenego Michiel è podestà a Portogruer, qu. sier Zuane, ducati 400 . . . . 108. 58
Sier Hironimo Marzello è a le Cazude, di sier Alexandro, ducati 250 . . . . 55.111

Podestà a Noal, niun passoe.

Sier Hironimo Contarini di sier Marco Antonio *da S. Felixe,* ducati 250 . . . . 62.104
Sier Antonio Venier qu. sier Zuane, fo . . . ., ducati 200 . . 59.104
Sier Beneto Balbi fo podestà a Lonigo, qu. sier Piero, ducati 200 . 65.102
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 300 . . . . , 72. 96

110

Sier Filippo Zen fo al formento in Rialto, qu. sier Bortolomio, ducati 200 . . . . 79. 88
Sier Andrea Michiel di sier Francesco, qu. sier Donado, ducati 400 80. 85
Sier Vettor Soranzo fo Cao di Sestier, qu. sier Zuane, ducati 300 72. 94
Sier Vicenzo Basadonna fo a la doana di mar, qu. sier Zuan Francesco, ducati 200 . . . . . . 82. 86

Official a le Raxon vechie.

† Sier Lunardo Bolani fo XL zivil, qu. sier Alexandro, dncati 200 . . 110. 59

Proveditor sora i offici et cose del regno di Cipro.

† Sier Zuan Marin fo auditor vechio, qu. sier Hironimo, ducati 200 . 109. 59
Sier Piero Loredan qu. sier Polo, qu. sier Piero, ducati 300 . . 83. 84

Proveditor a la Justitia nuova.

† Sier Domenego Minotto fo podestà a Malamocco, qu. sier Piero, ducati 200 . . . . 91. 75
Sier Fantin Contarini di sier Tadio, ducati 200 . . . . 71. 94
Sier Zuan Mocenigo di sier Hironimo, ducati 200 . . . . . 80. 88

Sopraconsolo.

Sier Zuan Mocenigo di sier Hironimo, ducati 200 . . . . . 71. 97
Sier Jacomo Arimondo è Sopragastaldo, di sier Andrea, ducati 200 57.110
Sier Nicolò da Molin fo Consier in Candia, qu. sier Sigismondo, ducati 200 . . . . 80. 84
Sier Zuan Falier è Piovego, qu. sier Bernardin, ducati 200 . . . 92. 76
† Sier Francesco Balbi fo avocato in Rialto, di sier Alvise, ducati 200 100. 67

In Gran Conseio.

Censor.

† Sier Marin Morexini fo Censor, qu. sier Polo 604.319
Sier Piero Boldù fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Lunardo 406.467
Sier Michiel Morexini fo Savio a terra ferma, qu. sier Piero 298.522
Sier Marin Morexini fo avogador, dopio.
Sier Hironimo Trevixan è di Pregadi, qu. sier Domenego 367.547

Podestà et capitanio a Cividal di Bellun.

† Sier Domenego Michiel è podestà a Portogruer, qu. sier Zuane, quatruplo, ducati 400 . . . . . 818.155
non Sier Hironimo Marzello è a le Cazude, di sier Alexandro.

Official a le raxon vechie.

† Sier Lunardo Bolani fo XL Zivil, qu. sier Alexandro, quintuplo . . 853.125

Provedador sora i offici.

Sier Zuan Marin fo auditor vechio, qu. sier Hironimo, quatruplo, ducati 200 . . . . 533.435
† Sier Piero Loredan qu. Polo qu. sier Jacomo, ducati 350 . . . . 651.321

Provedador a la Justitia nuova. 110

† Sier Domenego Minoto fo podestà a Malamoco, qu. sier Piero, dopio, ducati 200 . . . . 619.318
non Sier Zuan Mocenigo di sier Hironimo.
Sier Fantin Contarini di sier Tadio, dopio, ducati 250 . . . . . 543.396

Sopraconsolo.

Sier Francesco Balbi fo avocato in Rialto, di sier Alvise, dopio, ducati 200, et poi azonse duc. 50. Summa tutto, ducati 250 . . 730.250
non Sier Jacomo Arimondo è Sopragastaldo, di sier Andrea.
Sier Zuan Falier è Piovego, qu. sier Bernardin, dopio, ducati 300 . 574.421

Uno ai X Savi in Rialto.

Sier Alvise Dolfin fo proveditor sora le Pompe, qu. sier Hironimo. . 504.409
† Sier Matio Barbarigo fo a la camera d'Imprestidi, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo 585.329
Sier Zorzi da Molin fo Sopragastaldo, qu. sier Zuane 404.509
Sier Bernardo Zorzi fo proveditor sora la revision dei conti, di sier Nicolò 278.639

Un avocato per le Corte.

Sier Mafio Zorzi fo al dazio del vin, di sier Nicolò qu. sier Antonio cav. 483.464
† Sier Baldissera da Canal fo XL, qu. sier Cristoforo 583.360
Sier Hironimo Minio fo vicepatron in Barbaria, di sier Luca . . . 406.548
Sier Alvixe Grimani qu. sier Nicolò 465.485

Noto. In scurtinio fo nominati do Censori per far dispiacer al Serenissimo, sier Polo Contarini qu. sier Zaccaria el cav., et sier Antonio Gradenigo di sier Zuan Paulo soi nepoti, *ergo* etc.

Noto. Heri sera zonse in questa terra Andrea Rosso secretario nostro, andava a Roma et è tornà indriedo. Disse haver inviato li ducati 31 milia in gropi al campo, et che stara . . . . di farina . . . El qual Andrea Rosso è venuto senza licentia del Pregadi, per il qual Conseio fu mandato.

In questo zorno, per la grandissima acqua di la Brenta, la chiexia di Lizza Fusina, fatta per sier Alvise Pisani procurator, ruinoe.

Et nota. Il Po, l' Adexe et la Piave ha rotto, sicchè è grandissime acque, come dirò di sotto. A Mantoa fo aqua grandissima, era quasi la terra afondà, ha ruinà palazi, etc. Vi è *etiam* grandissima fame; in questi zorni sono pioze grandissime ogni dì.

La farina, che li menuti erano caladi a lire 8, nè vi era compradori, è saltà a lire 12 il staro in questa terra.

111 *A dì 24.* La matina, se intese esser zonto uno mandato da Roma, partì a dì . . . . per sier Marco Grimani procurator, a notificar al patriarca di Aquileia episcopo di Ceneda et sier Vetor Grimani procurator soi fratelli, lui esser libero senza taia alcuna, et haversi salvato in casa della Marchesana di Mantoa et fattosi come mulatier, *adeo* lo lassò a Ripa, che ditta Marchesana montàva in uno . . . . con la sua fameia per andar per il Tevere a Hostia. Disse l' Orator nostro esser con ditta Marchesana con taia ducati 3000, et quel più parerà a la sua facultà o manco. Disse, come il campo nostro a dì . . . . era di là da Nepi in quelli castelli mia 20 di Roma, et il Luni a dì 21 doveano esser a Roma. Disse che non è vero di cardinali siano stà morti; ma ben alcuni fatti presoni. Et come il cardinal Egidio in la Marca con soe prediche havia trovà 5000 fanti in zerca.

Da Bassan, del Podestà et capitanio, di 22. Come, per avisi hauti da le parte di sopra, descriveno gente obligate servir il Principe per certo tempo senza stipendio, et per quello se dice, poleno esser da 12 mila persone in cerca tolte nel contado di Tiruol. Mandano per li capi, et li dimandano quante persone cadaun di loro potrano far in li lochi soi; ma non se intende in alcun loco farse adunanza di gente da guerra; il tutto dipende dal successo di Roma.

111* Vene l' orator di Milan, et comunicoe alcune nove zerca quelle cose de Milan etc., *unde* fo parlato di expedir sier Gabriel Venier electo orator a esso Duca; la expedition del qual fo ballotà nel Conseio di X con la Zonta.

Vene l'orator di Mantoa per causa di 1000 fanti è stà dati a do nepoti di esso signor Marchese, che fono fioli . . . .

Vene l' orator de Ingilterra per saper di novo.

Fo letta in Collegio una lettera di 20, da Orti, scrive uno domino Paulo di Godis cittadin vicentino qui a suo padre missier Rigo Antonio. La copia sarà qui avanti posta.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta ordinaria, et steteno fino hore 24, et vi fu sier Francesco Foscari Cao di X, vechio, et sier Marin Zorzi el dotor, qual è gotoso et a pena pol caminar; ma non vi era sier Jacomo Corner, el qual andoe a Mestre. Et compìto di lezer il processo di sier Alvise d' Armer fo proveditor da mar, il qual con suo fiol è in questa terra et va per tutto con manege dogal, sollicitando con i Cai di X la sua expeditione.

Et fu preso di retenir il ditto sier Alvise d' Armer et sier Alban suo fiol, quali sono in questa terra. *Item*, sier Jacomo Badoer di sier Hironimo ditto *Pedali* è Soracomito in armada, per il qual sia mandato et posto per il proveditor di l'armada, uno altro per vicesoracomito. *Item*, sia retenuto uno, chiamato . . . . , . . .

112 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 22.* Manda lettere del conte Paris Scotto, drizate a la Signoria nostra, per le qual richiede condutta. È di condition tale, che merita esserli fatta non piccola existimatione. *Item*, manda questi avixi, zoè:

Francesco da Cremona si è offerto dar il castelo di Sonzino al Leyva. Fu expedito alli 15, et alli 19 se partì per passar Ada. Ysidoro Furla ha offerto darli Cremona, se gli è dato mille fanti con la intelligentia ha dentro il Leyva. Il canzeliero di Sechi ha offerto dar Caravagio con il castello, et subito fare

uno segno, quale veduto il Leiva, venirà ad passar ad Cassano, et allo effecto sono già preparate le nave et ciascuno di soprascritti ha havuto li danari. Questi effecti sortivano se non se gli provvedeva questa notte et hoggi. *Item*, era ordine, che fatto il segno a Caravagio, ditto Francesco da Cremona fazi lo effecto a Sonzino con la intelligentia havea con li fanti. Al tutto subito è stà provisto de celeri avisi, et a Caravagio è andato il signor Joan Paulo con gente, et del riporto avisarà vostra signoria.

Data in . . . .

Copia di lettere del ditto Zuan Paulo Sforza, date in Caravagio, a dì 22 Mazo, scritta a Lodi al signor Jannes.

Gionsi in Caravagio ad hore do di notte, et intrati quietamente, subito mandai gente in castello, et poi ne mandai attorno la terra, et il resto di le gente li mandai alla casa del cavalliero Seco, et fecila circondare et poi feci pichiare alla porta. Et così fossemo aperti et intrassemo dentro, cercando dapertutto; ma non li trovassimo et tutti li soi dicono non l' haver visto da Domenica in qua, et il simile dicono altri di la terra, quali ho interrogato. Poi ho menato la moglie et figliola et tutti li soi di caxa in castello. Però si potrà mandare persona che li habi ad interrogare, perchè questo non è mio mestiere. Qui è intrate tre compagnie di gente d'arme, et il signor suo fiolo è andato alla volta di Trevi. Però vostra signoria ordinarà quello si ha ad fare, aziò subito possi partirmi di qua et venir da vostra signoria. Ancora ho preso uno quale monstrava di volerse gitare fora delle mure di la terra. Vostra signoria, vista harà la presente, la potrà far dar al gubernator di Lodi, aziò si possa mandar al signor duca de Milano.

112*

Da Lodi, del proveditor zeneral Contarini, di 22. Questo instesso aviso, et colloqui hauti col signor Jannes, et discorsi et provision fanno.

Copia di la lettera di domino Paulo de Godis, fiol di domino Rigo Antonio dottor et cavalier, cittadin vicentino, data in Orti a dì 20 Mazo 1527, scritta a suo padre.

Magnifice pater.

Haverete inteso il crudele saco di Roma, dove avegnachè io mi sia ritrovato, pur, Dio ringratio che ho provato tutto, nè forsi parte de le disgratie comune. Pur tuttavia io ho perduto assai, che ho perduto quasi il tutto, et apena scampato la vita. Per miglior rispetto mi sono partito di Roma insieme con missier Paolo da Porto et molti altri compagni de caxa de Redolfi et altri, et hora se ritrovamo in loco securo ad Orti, terra longi de Roma 40 miglia. Lo exercito che ha sachegiato Roma è molto mal in ordine, sichè io spero che questo altro exercito de la lega, che si ritrova in queste bande et si havia verso Roma, sarà victorioso senza dubio. Nel combatter in Roma, morse manco di 4000 persone de l' una et l' altra parte. La roba tutta si perse, et poche caxe furono brusiate, et ognuno fu pregione con taglie fuori di ragione. Tutto che vi fu di buono, fu che l' honor di le donne per la maggior parte et forsi in tutto fu salvo. De gli cardinali, alcuno non è morto, parechi sono pregioni et maltractati, excepto quelli che sono salvati in castello, el quale si tiene et si terrà per rispetto del campo de la liga, che senza dubio è apto di ruinare tutti dicti spagnoli et lanzinechi che sono in Roma. Parechi si reduseno in caxa di la Marchesana di Mantoa, fra i quali fo lo ambassador di Venetia, et è andato con il conte di Novolara et *cum* la Duchessa via con promessa di taglia de 3000 ducati. Tuttavia, riportandosi poi et moderandola secondo la facoltà del ditto imbasador, quando li patroni di esso saranno informati. Il Justiniano è taxato ducati 7000, parlo di missier Marco Antonio.

In Orti, alli 20 di Mazo 1527.

Copia di una lettera del campo, da Civitela, a dì 18 Mazo 1527, scritta per Urbano alla signora duchessa di Urbino.

113

Hoggi semo partiti da Urvieto, anzi de lo inferno, et non semo stati per via senza pioggia, et il dormire è stato continuo *in terra pax*, che fa passar li pensieri piacevoli. Et bene sia de chi permise questa guerra, da principio ordinata in le camere per genti di guerra, et tanto fundatamente, che pensando con li gridi racquistar Milano, bella cosa! se è perso Roma, con pericolo tale qual se vede de Italia. Et a Roma se Dio non advertisse alla casa sua quaggiù, staranno qualche anno a levare più brevi o bolle, et forsi saranno manco lite et manco scomuniche, et saria pur bello se 'l si potesse stare a vedere. Hor di nuovo altro non li significo, salvo che non mancano bravi, che si iactano fare et dire alli fatti. Non so come l' andare serà. Et si preparano molti cavalli turchi, et perchè altri non refu-

tano, credo sia gran pena a questi valenti homeni non potere trovare scusa nè ataco sopra le altrui spalle. Parme vedere in breve chi penserà di sopra monti, et chi volerà *ultra* Bologna, cercando però prima far qualche bella punta invano per schivare pericolo et per attendere pur in qualche modo a l' onore. Et penso presto lo cominciaremo a vedere. Che Dio ne doni quello effecto che se desidera per universal benefitio. Fiorentini dicono haver preparata la rata loro del danaro; pur stanno così, forsi per veder qualche exito di questo che si designa. Uno urvetano venuto da Roma affirma il saco et preda et morte, come per altre ho scritto, et che li inimici il Sabato poi la presa, per via di Banchi et per la strada vechia di Borgo cominciarono, et hanno sempre continuato a battere il castello da quelle doe bande. Et che haveano preparato come un cavaliero di baloni di lana et portatile, et già lo cominciavano a movere verso il castello; ma che li di dentro con le artellarie lo rebutavano con ruina di tal machina. Uno Antonio pur da Orvieto, che stava già *cum* il signor Joan de Medici, hora con il signor Renzo, dice che la casa di Madama era acordata per le robe et persone vi erano dentro con spagnoli in 26 milia ducati, et che todeschi inteso il caso, vi erano poi andati loro a dar la battaglia, et 13* che nel partir si manegliava lo accordo. El cavallo cadde al signor Federico adosso, et *cum* la sella ferrata sopra il petto, che li fracassò et ruppe l' armatura che havea adosso, et è in Viterbo, come per l' altra mia ho scritto.

Lettera del ditto, di 19, da l' Abadia presso Nepi.

Hogi pur, Dio laudato, senza molta piogia, ma per longa et strana via et di notte con strachezza di tutti, semo venuti qui ad una badia presso Nepi dui miglia, incontrati per strada dal signor Giovan Corrado et signor Ursino, li quali affirmano pur la ruina di Roma. In Fiorenza, tre o quattro giorni sono, in piaza dove erano alcune piche di fanti drite secondo dicono, pare che il vento le gitasse a terra, et feceno alquanto di rumore, et dubitandose che fusse altro, in un subito furono serate le botege et cominciato a fare qualche bisbiglio, per il che il reverendissimo Cortona et Redolfi, insieme con il magnifico Ippolito, temendo forsi caderci, deliberorno smontare di l'asino, et convocato il Consiglio di settanta, finalmente fu concluso la mutation di quel Stato in la maniera scritta alla excellentia del signor Duca, et manda la copia.

Copia.

Illustrissime et excellentissime Domine, etc.

Se alcuna città o republica de Italia, per li incomodi et travagli d' una sì longa guerra se può dir affaticata, la nostra sopra tutte ottiene il principato. Et se da progressi de lo exercito inimico et da lo exemplo de le imprese sue, *maxime* di Roma, rasonevolmente si può stare con qualche timore, a noi oppressi da insuportabili spese et mal satisfatti de modi nostri tenuti sin qui, convene et temere et provedere alla sicurtà nostra. Et perchè li Reverendissimi Cortona et Ridolfi, come rapresentanti la Santità de Nostro Signore in questa città, et il magnifico Ippolito con essi, di già si erano adveduti di qualche trepidatione dello universale, hanno voluto non obstante alcuno preiudicio della casa satisfarli. Et davanthieri, con gran dimostratione di benivolentia, in un consiglio di primi nostri cittadini ragunati per questo da loro signorie reverendissime, proposeno, che in un travaglio, dove al presente si trova questa città, liberamente dovesseno pensare, examinare et exeguire senza alcun rispetto della casa tutto quello se cognosciesse a beneficio publico et a salute sua, che a tutto volentiera assentirebono. Donde ne è successo, che heri se deliberò mutar governo alla città, credendo che fra li scarsi partiti ci si rapresentano, questo sia il migliore et da più facilitar ogni via, che in alcun modo ci potesse condurre al fin desiderato de quiete. Et finalmente, per non infastidire Vostra Illustrissima Signoria, si concluse et stabilì il governo futuro nel modo apunto che la città soleva governarsi avanti al 12, excetto che 'l Confalonier de Justitia, dove prima era a vita, adesso si farà per uno anno; et con questo che li Medici stieno da privati cittadini liberamente godendo le facultà loro. Il che avendo loro assentito, et essendosi fatto tutto con bona unione, ci trovamo veramente molto contenti et con grandissimo fer- 114 vore ad seguitare la impresa insieme con la lega, per defension nostra et di tutta Italia. Però ci è parso spacciare a Vostra Illustrissima Signoria in diligentia per farla capace de li animi nostri, et per accertarla che la mutatione fatta dello Stato, non è stata ad altro effetto che per meglio et più unitamente poter procedere alla defension nostra, et de la libertà de Italia. Quella adunque stia di bon animo, et proceda gagliardamente le imprese desi-

gnate, che questa nostra republica sarà sempre oltre allo obligo prontissima ad exponere il tutto per la salute comune, et del pagamento di soldati, et altre cose necessarie non si mancarà, come si faceva prima, supplicandola vogli dignarsi di non mancar lei per questo nè di affectione nè di quella bona voluntà che ha mostrà sempre verso di noi et de le imprese dette, offerendoci ancor noi al medemo. *Bene valeat* Vostra Excellenza.

Ex palatio florentino, die 17 Maii 1527.

Excellentissimae Vestrae Excellentiae VIII viri Praticae florentinae Reipublicae.

Extra: *Illustrissimo Principi et domino, domino Francisco Mariae de Ruvere duci Urbini etc., et Illustrissimi Dominii Venetiarum capitaneo generali, fratri et amico clarissimo etc.*

115 *Per lettere di missier . . . . . , de 18 Mazo 1527, date in Civitella a la signora duchessa di Urbino.*

Che il dì soprascritto, el signor duca de Urbino con il suo exercito arrivò et allogiò a Civitella.

Che si ha inteso per la strata, che li ricoverati in casa di madama di Mantoa si erano composti di pagare a spagnoli 26 milia ducati.

Che li lanzchinech inteso questo, havevano voluto sachegiarla, et datoli una battaglia et non conquistatala, stava per componersi un' altra volta.

Che il ditto dì di sopra, uno homo del signor Nicolò dalla Rovere habi ditto al prefato signor Nicolò, per havere hauto notitia per persone di fede, che la prefata Madama si era partita di Roma il dì antecedente da mattina con tutta la sua famiglia et roba et imbarcatasi, però si existimava per Napoli.

Che li inimici hanno electo per loro capitaneo generale il principe di Oranges, et hanno redutto tutto lo exercito in Borgo.

Che hanno facto stretti bandi che non si sacheggi più, nè se fazzi presoni, et siano liberati quelli che non fussero ancor stati liberati, et ogniun torni et possi liberamente stare a casa sua.

Che al castello par non habino ancor fatto tentativo alcuno, nè de batterie, nè de mine, nè de trinzee, nè di altro.

Che s' intende, molti de nemici partirse da Roma con la preda per salvarsela alla volta del regno.

Che la cavalcata la qual fece il signor Federico da Bozolo per tentare se poteva liberare il Papa, passoe in questo modo:

Che andando verso Roma, cascò tre volte et la terza fu vicina al castello circa doi o tre miglia, de la sorte che per prima ha scritto, et per intelligentia fu che il cavallo gli se reversò sopra et premetelo in tanto con l' arzione, che gli fracò l' armatura sul petto, et che 'l stava molto male, et il caso suo non è senza dubio de la vita.

Che poi el signor Federico predetto commesse al signor Paulo Pietro Liviano, che andasse lui a far la cosa, poi che esso non poteva andare.

Che andando, gli sopragionse una grandissima ambastia, di sorte che impedito quasi de tutti i sensi, non potè neanche esso fare altro che disarmarsi et rehaversi, con grandissimo stupore de quelli che li erano apresso. 115*

Che essendo la cosa rimasta nel conte Ugo di Pepoli solo, neanche esso potè darli altro effetto, et quanto si fece fu che se spinseno sotto il castello cerca septe cavalli per havere nuova de nemici, et doi de questi arrivono fino in su le fosse del castello senza obstaculo alcuno, o haver trovato altro che due guardie lì, de modo che esso signor Paulo Pietro tiene che, havendosi potuto spingere secondo l' ordine dato, facilmente se sarebe potuto cavare il Papa quanto per loro nemici, ma dentro non havevano però potuto fare havere segnale alcuno de la cosa, perchè forsi gli haria tanto potuto soprasedere, che sariano stati sforzati, però che essi non andavano se non con modo de rubare.

Che vedendosi questi segnali et altri, et la dificultà del tempo così pluvioso et terribile, pare a lui che scrive che sia guidato da Dio, che non voglia che si possa dar remedio a tanta ruina, et che fino ad Ambrosio, il quale è un buffone del Marchese de Mantoa, el quale era arrivato in quella sera, li ha ditto che Dio ce la doveria chiarire specialmente.

Per lettere del medesimo, de 19, del ditto.

Che 'l viaggio del campo da Orvieto a Neppi è reussito più longo che non fu mesurato.

Che in doi dì non havevano potuto arrivare più avanti che a Casale, lontano da Neppi tre miglia, con tutto che alla mesura loro havessero nel dì sopraditto caminato trenta miglia.

Che il signor Capitanio duca di Urbino, alli 20 cavalcarebbe senza lo exercito per andare a trovarsi col marchese di Salucio.

Che hanno hauto la certeza, che madama di Mantua si fusse partita di Roma alli 18 con tutta la sua famiglia et robe, et itasene a Hostia.

116 Che li recoverati in casa sua, se sono rescatati per 15 milia ducati.

Che 'l signor Oratio Baglione saltò fuori del castello di Roma, et have rebutata la guardia de nemici et toltoli doi insegne et doi pezi di artellaria.

Che in contrario di quello che per lettere di 18 havia scritto, zoè che inimici si dicea hanno cominziato le trinzee per serare il castello, il quale per essere così alto offendeva de sorte il luoco ove cavavano, che havevano grandissima fatiga a farle.

Che se dicea, monsignor Perino di Gonzaga, nepote del signor Federigo da Bozolo, esser ussito dal castello per parlare col signor Ferrante et col signor Aloyse Gonzaga, et benchè da essi fusse stato confortato a non tornare in castello, nondimeno volse tornarvi.

Che li VIII della Pratica de Fiorenza, per lettere di 17, hanno dato notitia al signor duca di Urbino, come Fiorenza aveva mutato Stato et erasi redutta al modo del governo che era inanti il 12, excetto che dove il Confaloniero de iustitia era prima in vita, hora si farebbe per uno anno, con far certa Sua Excellentia che spenderebono et farebono tutto quello che potesseno per la salute comune.

117[1]) *Copia di una lettera, qual narra la strage di Roma, data a Urbin, a dì 20 di Mazo 1527, scritta per Scipion Ari . . . . . ad Alexandro Morosino* alias *Venetianello, maistro di camera de lo illustre signor Guido Baldo della Rovere, fiol del duca di Urbino.*

Carissimo da fratello honorando.

Voria esser in miglior termine che non sono hora et più contento dell' animo, per potervi scrivere el strano, orendo et crudele caso successo in quella misera, infelice et sfortunata città di Roma, ancorchè mi renda certo, che lì per li diversi avisi haverete inteso se non in tutto, in qualche parte. Nondimeno, per non mancare del debito, per quanto ho fino hora inteso, non mi ha parso tacerlo de farvene parte, ancora che il tutto da me vi sia scritto *cum* il core addolorato, et non senza qualche passion et lacrime a li occhi. Dicovi adunque, che Luni proximo passato furno octo giorni passati, a dì 6 di questo cerca le 22 hore, che li spagnoli de lo exercito imperiale si apresentorno al bastione de porta Torone per tentare et vedere come et da chi era guardato, di sorte che non li bastasse lo animo de expugnarlo, et fra loro fatta la deliberation de expugnarlo, sì *etiam* de intrar in Roma, si rinfrescorno et di poi *cum* grande impeto et furore, tutti restretti insieme, ad un tracto dettero la battaglia al ditto bastione, qual, secundo s' è inteso, era mal guardato, et in Roma non vi erano se non 4000 fanti pagati. In questo assalto, da l' una et l' altra parte si portorno valorissimamente, et stimasi che vi morisse il fiore de spagnoli, et de l' una et l'altra parte de le persone da zerca 1000. Da poi, vedendo Borbone la occision grande *cum* tumulto grandissimo, spinse tutti li lanzinech et lui insieme *cum* loro. Il castello tirava artegliaria quanto più poteva; ma per essere una nebia tanto densa che scurava lo aiere, non potevano vedere quelli del castello il danazo facevano, dimodochè *cum* l' artegliaria gettorono uno pezo de muro, per il quale foro, sì *etiam* per la expugnatione del bastione introrono li imperiali; et ivi vene morto Borbone da uno arcobuso passato nella panza da banda a banda. Li 117* ecclesiastici non potendo più resister, dettero in fuga alla volta del castello, dal quale la maggior parte furno accettati et specialmente quelli che furno li primi a presentarsi alla porta. Si è ditto, che il signor Stefano Colonna, havendo in guardia el ditto bastione, fece il tractato; nondimeno non si verifica. El dì seguente, che fu el Martedì, ancor che ditti imperiali fossero intrati, nondimeno non fecero alcuna novitade; ma andavano pesatamente dubitando de qualche insidie coperte. Assicuratisi, et conoscendo non dover dubitare in conto alcuno, cominciorno alargarsi per Roma et cominciare a predare monasterii de frati, de monache et hospitale, con uccisione grandissima di chi ivi atrovavano. Lo ospitale de Santo Spirito ruinato, et gli infermi che in esso erano tutti cusì vivi furno gettati in Tevere. Di poi cominciorono a battagliare li palazi de cardinali et de gentilomeni romani, *cum* grandissima occisione et crudeltà. Et per quanto ho inteso questa mattina da Francesco de Baptista da Ricece, dice esser arrivato in casa sua uno maestro Jacomo profumero el primo de Roma, scampato *cum* quattro altri compagni a *casu* et sorte, quale per essere antiquo amicissimo suo, li parse per debito retirarselo in casa et acarezarlo; il quale dice haverli referto per cosa certissima et di veduta, che questa crudele et pessima natione infi-

(1) La carta 116' è bianca.

dele luterana de lancinechi, quante persone, homeni, done, grandi, piccoli et de che sorte se volesse che li atrovassero per le strate, senza alcuna remission tutte le amazava. Di poi, essere cosa certissima che dettero la battaglia al palazzo del cardinale Cesarino, dove ivi era dentro da zerca 200 fanti alla guarda *cum* molti gentilomeni romani. Alfine lo expugnorono, et tutti che vi erano dentro andorno a fil di spada; non se intende se la persona del cardinale vi era. Di poi andorno al palazo di l'arzivescovo di Cosenza, de nation spagnola, nel qual vi era dentro lui, *cum* da zerca 500 spagnoli, homeni de credito, quali abitavano in Roma, che ivi se retirorno credendosi esser salvi tutti. Furno tagliati a pezi, che non ne campò un solo. Di poi andorno a la casa de missier Dominico de Maximi gentilomo romano, ne la qual 118 era lui con do figlioli et moglie con molta nobiltà romana de homeni et donne *cum* soi figli; tutti forno morti, homeni, done, fioli, servi, serve, che non ne campò persona. Et cussì in molti altri lochi, che non me ricordo le casate, dimodochè vi sono le cataste di morti in li palazi et case de li gentilomeni romani, et cusì ogni dì seguitano de male in peggio. Pensate che cordoglio era de quelle povere gentildonne romane vedersi nanti li occhi amazarse il marito, fratelli et figlioli et non poterli aiutar, et *quod peius est*, che ancor loro in quello istante erano amazate. Non si crede già che se 'l Turco fusse venuto a tale impresa, havesse usato la crudeltà che hanno usato questi rebaldi et tutto il dì usano, che già non desistono dal mal fare, *imo* perseverano grandemente. Non so pensare che più bello purgatorio, che inferno debba esser a sentir li pianti, li stridi, li lamenti che ora si debbano fare in quella afflicta cittade. Mi era scordato, che dice, quando lui partì di Roma, tuttavolta si battagliava il palazzo della signora Marchesana di Mantua, nello quale era Sua Excellentia con molte gentildonne romane, che ivi se erano retirate, pensandosi esser salve; che non sa quello ne sia successo. Dice, ancor che la Banda nera, già del signor Giovanni de Medici, la quale era in Frisolone, doveva haver dal Papa due page de loro servito, et che 'l Papa non li volse pagar, una parte di loro restorno in Roma et una parte si partì di Roma sdegnati et si abotinorono con spagnoli, li quali hora sono stati li primi a frontarsi al bastione contra l'altra parte di quella banda che restò in Roma, et loro sono stati che hanno dato la victoria a li imperiali; che se loro non fossero stati, nè spagnoli, nè lanzchinechi, non erano mai per intrar in Roma. El Papa è in castello *cum* molti cardinali et altri homeni da bene. Se dice havere victuaria per uno anno, monizion et artellaria in quantitade. Questo maistro Jacomo dice haver inteso, che questi imperiali, dubitando del soccorso, havevano pensato di fortificar li ponti di Roma con animo di tenirse, et per poter resister ad chi il volesse dar fastidio. Li lanzchenech non hanno fatto presone alcuno fin qui. Li spagnoli 118* hanno robato et fatto presoni assaissimi homeni, done, preti et de ogni sorte; de modo che non mai si stronca la fila da Roma a Napoli de robe et presoni che mandano.

Dice ancora che lo Imperione (?) de Colonna valorosissimamente si apresentò contra li lanzechinech cridando: « *Colonna*, *Colonna* ». Fecero una gran baruffa, in fine detto Imperione vene superato et tutti morti. Et di poi, che Pompeo Colonna *cum* una grossa compagnia da piedi et cavallo venne in Roma, credendosi farsi grande a far del male contra li soi nemici, che l'hebbe quando potè a scapare, et non mai più è stato veduto, nè lui nè altri de caxa Colonna. Si è ditto, che Santiquattro vene morto nello intrar de castello, et dopoi si è ditto il contrario. Il cardinale di Monte dice non si ratrova et molti altri cardinali, che non se intende se siano in castello o se sian morti, o fatti presoni, overo se sono scampati. Se stima che nel partire faranno questi cani nemici di la fede christiana, habiano a caziar Roma tutta a foco et fiama. È da pensare ancora, che Roma habbia patito rapine, furti, presonie et homicidii, che in breve tempo abbia a patire gravissima peste per rispetto de tanti corpi morti, che sono in quelli palazi de cardinali et case de romani, che alcuno non vi è che pigli cura de levarli et sepelirli, che ve ne sono le cataste. Se putrefaranno in modo, che da la puza non se potrà intrare, et chi vi entrarà pigliarà la imbeccata. Dicesi ancor di certo, che a questi dì, uno camerier del Papa a hora di notte uscì di castello secretamente, mandato da Sua Santità al signor Duca nostro, facendoli Intendere nel termine se atrovava, exortandolo a spinger inanti lo exercito et soccorrerlo insieme *cum* li altri di la liga, et che tutti li capitanei andorno a ritrovare il prefato signor, *cum* il quale consultorno et totalmente deliberorno de spingersi inanti. Hogi se intese, che Sua Excellentia se ritrova ad Orvieto et dimane se debbe ritrovare a Viterbo et ivi far la massa, et dassi danari a chi ne vole. Sua Excel-

lentia ha scritto al governador una lettera molto amorevole, pregandolo ad exortare tutti questi soldati, specialmente quelli che exercitano l' arte militare a doverlo andar a ritrovar, che non . . . . de honorevoli partiti, de denari et de tutto quello
119 sarà di bisogno. El prefato signor gubernator ha mandato copia de tal lettera per tutto el Stado et mandato bandi, de modo che si mette in ordine gente assai per andar a ritrovar Sua Excellentia. Sabato si partirà de qui Vincenzo Ubaldino et Pier Matteo de Tomasello, con bella et bona gente. Me rincresce non havervi potuto mandar la copia di tal lettera, che veramente legendola vi haveria fatto alegrar il core. Qui si sente tanto dispiacer di questo caso de Roma, che non lo poteresti credere; et dicovi di veduta, che parlando li homeni da bene di tal cosa, come si sol fare l' uno con l' altro, ne ho visto lacrimare da 25 tanto dirottamente, come se fosse in caso loro proprio. Questo che io vi scrivo l' ho inteso da altri, et siccome a me è stato referito, cusì ve ne dò aviso. Voria mentirme per la gola, et tutto fusse al contrario. Sopra ciò non dirò altro. La signora madama Emilia molto se vi raccomanda, et vi ricordo non voliate far tanto il grande che vi scordate di lei.

De Urbin, alli 20 de Mazo 1527.

Sottoscritta:

Tutto vostro fratello
SCIPION etc.

120[1]) *A dì 25.* La matina, fo *lettere del campo di Roma, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, di 20, hore 6, et 21, hore 8, date a Nepi.* Come erano zonti lì con lo exercito, et esser andato con il Capitanio zeneral a veder lo alozamento de Yxola, mia 9 di Roma lontano, dove da . . . . . anderano lì. Et scrive li danari non è ancor zonti. Molti fanti si partivano di campo, et pativano pur di vittuarie. Nulla disse di fanti di Spoleti, et manco del cardinal Egidio. *Item*, come in Roma inimici si voleno difender, et hanno fatto et fanno trinzee atorno il castello. *Item*, scrive come ha hauto aviso, il Papa haver mandà do brievi fora del castello, uno al marchese di Saluzo qual l' ha hauto, et uno manda al duca di Urbin, per i quali scrive si dagi salvoconduto per il Vicerè qual vegni a Roma, con il qual si potrà tratar acordo etc. Scrive, esser zonto lì il reverendissimo cardinal Trani, fuzito di Roma, venuto a piedi, al qual non li ha parlato ancora, li parlerà et manderà il suo riporto. Dice, come l' arzivescovo di Capua era ussito più volte di castello et venuto a parlar con questi capitanei cesarei per trattar acordo insieme. Et scrive, come quel zorno 21 consulteriano *quid agendum.*

(1) La carta 119* è bianca.

Copia di una lettera del signor Alexandro Fregoso conduttier nostro, data in campo, alli 20 Mazo 1527, scritta al signor Jannes suo padre.

Illustre signor et patre observandissimo.

Heri venissemo qui in campagna apresso Nepi 4 miglia francesi, et il conte Guido Rangon ancor loro sono qui apresso. Questa matina, el signor Duca et el clarissimo Proveditor sono andati a veder uno alozamento vicino a Roma 7 miglia, et questa sera tornano a Nepi. Del levar nostro non si parla, *tamen* penso sarà presto questo alozamento. Sono andati a veder uno loco ditto l' Isola. Di vittuarie ne havemo convenientemente, ma care. Alozamo tutti in campagna senza tende et senza niente, con gran sinistro per esser venuti sforniti, come vostra illustre signoria sa. De inimici non intendemo altro, salvo hanno electo Capitanio zenerale el prin- 120* cipe de Oranges, capitanio di le fantarie Joan de Urbina, et governador in Roma lo Arcon giovane, et stanno in Roma su li sguazi et piaceri. Hanno fatto pubbliche gride, che ogni homo possa liberamente tornar. Di Hercule nostro fratello, son stato alozato con uno nepote del capitanio missier Andrea Doria, qual mi ha ditto che, essendo lui in Roma con uno bregantin per salvar Nostro Signore quando nemici erano dentro in Borgo et haveano preso il tutto, missier Imperial ussite de castel Santo Anzolo et tornò al bregantino a dirli che si levasse de lì, che 'l non volea andar. Allora lassò Ercule in castello, et che havea perso ogni cosa.

Sumario di lettere del clarissimo Proveditor generale Pisani, di 20 Mazo, hore 6.

Che 'l conte Guido Rangone si ha offerto di andare a tentare di liberare il Papa con 4500 fanti et con le spalle del resto di lo exercito; ma che per el Conseio non è stato aprovato, ateso che li inimici gli haverebbeno potuto ferire per fianco et ruinarli inanti che lo exercito li havesse potuto soccorrere.

Che finalmente in Conseio se sia resoluto, che a li 22 tutto lo exercito si dovesse restringere insie-

me a l'Ixola, loco distante di Roma 8 miglia, et lì poi si havesse da deliberare quel che si havessero da fare.

121 Da poi disnar, fo Conseio di X con tutte do le Zonte, et steteno fin hore 24 suso. Quello i feno non lo so; ma tegno siano stati sopra le cose del Capitanio zeneral nostro.

Di campo, del proveditor Pixani fo lettere, di 21, hore 3 di notte. Prima, manda la relatione del cardinal Trane, qual dice ha pagà la taia e venuto via. Narra cose grandissime fatte in Roma, sicome dirò di sotto. *Item*, esser venuto di Roma uno missier Anzolo di Bufalo di primi romani; *item*, uno Saporito nominato, qual era in castello . . . . . del Papa, parti a dì . . . . . di castello et ha portà il brieve al duca di Urbin del Papa zerca dar salvoconduto al Vicerè che 'l vegni a Roma, qual ha *etiam* portato una lettera del cardinal Pixani, drizata a esso Proveditor suo padre, qual manda la copia *ut in ea.*

122[1]) *Per lettere di missier Urbano, date a Neppi, a dì 21 Mazo 1527, alla signora duchessa di Urbino.*

Che il signor duca di Urbino alli 20 andete a consultar con li capi de li collegati, et perchè Sua Excellentia havea presentito che haveano gittato fama che lo exercito veneto non combatteria et per questo forse cercavano scusa, lo interpellò a uno per uno che pubblicassero quello che havessero fatto questo anno nella impresa, allegando le opere et fatiche di lo exercito veneto, et dimandandoli per qual causa et ragione seminassero tal voce.

Che li concluse, che nessuno di essi arisicava quanto Sua Excellentia, et nondimeno essendo ora le cose a termine de fatti et non de fabule, era per fare el capitanio et il privato soldato per servitio de Nostro Signore et de la liga, et che non cercassero scuse per queste vie che li faceva certissimi de li effecti; et che tutti li capitani taserono, et disse:

Che fusse conclusa l'unione de li exerciti per più respetti, et *maxime* per poterse resolvere quando accadesse alla giornata.

Che alli 22 si dovesse andare a l'Ixola con li exerciti, loco mia 9 lontano di Roma.

Che havia trovato a Neppi missier Angelo Bufalo con il cardinal Trani et figlio di madona Felice, quali si erano fugati di Roma, poi che havevano pagati molti ducati per rata di taglia et le lor caxe erano state sachegiate.

Che le donne de missier Angelo si sono salvate in simplice gonella in casa de Madama de Mantua, et che li signori de Gonzaga, quali erano con li nemici, zoè don Ferrante et signor Loyse, gli feno pagare di taglia ducati 2500.

Che li todeschi erano hora in Transtevere et li spagnoli in Borgo. San Pietro è stà fatto stalla et taverna. Italiani guardasseno Pontemolle con spalle de todeschi a Torre de Nona.

Che le reliquie sante sono andate in dispersione. Il Volto santo è stato robato et passato per mille mani, et andato ormai per tutte le taverne de 122* Roma, senza che homo ne habbi tenuto conto; et un todesco habbi posto il ferro della lancia che ferì Cristo in una lancia, et habbi corso per il Borgo con essa, con derisione.

Che intendese Madama de Mantua esser andata ad Hostia, et missier Giovan Tommaso Manfredi havere scampato la furia in castello, scalandosi per le mura con il signor Camillo.

Che maistro Joanni Antiocinio da Macerata, essendo sachegiato et havendo pagata la taglia, mettendosegli l'altra, se dette d'un coltello nella gola et poi si gittò dalla fanestra et morite, et cussì alcuni altri hanno fatto per desperatione, et molte donne da bene andavano con li puti in brazio, domandando elemosina per Roma.

Che ora si era dato fine alle rapine, benchè molte case fossero state abrusciate poi che erano state sachegiate.

Che 'l conte Filippino Doria era arrivato a Neppi a dì soprascritto con missier Saporito cubiculario del Papa, mandato di castello da Sua Santità a fare intendere, che non se li dando soccorso fra 15 dì haveva commissione de andare a Siena a chiamare il Vicerè a Roma et darse a lui, et che l'arzivescovo di Capua era ussito di castello et stato a parlamento con li nemici.

Che a dì 20 hasse hauto aviso che missier Oratio Florido havia hauto la possession da fiorentini de San Leo et de la rocca.

123 *A dì 26, Domenega.* La mattina, non fo lettera alcuna da conto.

Veneno oratori di Chioza, rechiedendo poter condur formenti de lì, per esser sestier di Veniexia di . . . . Et il Serenissimo li disse non ne era, et havesseno pacientia.

Vene l'orator di Milan *etiam* rechiedendo blave

(1) La carta 121* è bianca.

per Cremona, perchè moreno di fame, et perchè si dà al campo nostro etc.

Da poi disnar fu Gran Conseio, et in sala di la Libraria era una zovene con vesta et capa, qual si volea buttar ai piedi del Serenissimo et dar una querella contra sier Lorenzo Donado de *Rio terado*, di sier Andrea; et il Serenissimo vene a Conseio; ma alcuni zoveni li stete davanti, *adeo* el passò che lei non lo vete; poi mandò a dir voleva dar una quarella. Il Serenissimo mandò sier Ferigo da Molin et sier Zuan Alvise Navaier avogadori in ditta sala a tuor la quarella, et farla acompagnar a casa per un fante del suo officio.

Fu, da poi ussito il scurtinio, letto per Lorenzo Rocca secretario una parte presa in Quarantia criminale a dì . . . de l' instante, però sier Marin Bondimier, sier Hironimo Moro qu. sier Lunardo, et sier Tomà Lippomano messeno la ditta parte, zoè che li Avogadori di comun *de coetero*, in li caxi che metteranno in alcun Conseio dove ponerano parte di procieder, non possino tuor avocati, ma loro medemi menano le intromission, sotto pena etc., *ut in parte*. La qual era optima et bona parte, perchè da poco in qua li Avogadori tuò avocati etc.

Et andò in renga sier Zuan Francesco Mozenigo l'avocato, qu. sier Lunardo, et contradise. Alcun non li rispose. Andò la parte: 44 non sincere, 444 di la parte, 550 di no; et fu preso di no.

Fo butato il prò della paga di Septembrio Monte vechio 1481, et vene per terzo il sestier di Castello.

Scurtinio di Podestà et capitanio a Roman.

Sier Michiel Querini fo podestà a Uderzo, qu. sier Hironimo, ducati 300	79. 58
Sier Marco Diedo fo Consier a Retimo, qu. sier Anzolo, duc. 200 .	71. 66
† Sier Nicolò Coco fo Cao di XL, qu. sier Antonio, qu. sier Nicolò, ducati 200	86. 51
Sier Piero Pasqualigo qu. sier Marco Antonio, ducati 300. . . .	53. 87
Sier Zuan Battista Moro fo podestà a Monfalcon, qu. sier Fantin, ducati 300	50. 86
Sier Zuan Bembo fo al Fontego di todeschi, di sier Zaccaria, ducati 250	69. 69

Podestà a Montagnana.

Sier Donado Michiel fo podestà a Ruigno, di sier Francesco, ducati 400	56. 79
Sier Christofal Pixani qu. sier Andrea, fo al Canevo, ducati 400 .	69. 68
† Sier Piero Memo fo camerlengo in Candia, qu. sier Nicolò, ducati 350	90. 48
Sier Francesco Boldù fo vicesoracomito, qu. sier Hironimo, ducati 300	77. 60
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin, ducati 300	62. 77
Sier Michiel Querini fo podestà a Uderzo, qu. sier Hironimo, ducati 300	66. 71
Sier Vicenzo Badoer fo avocato grando, di sier Jacomo, duc. 400. .	74. 63

123*

Podestà a Noal.

Sier Vettor Soranzo qu. sier Zuane, ducati 300	62. 75
† Sier Vicenzo Baxadonna fo a la doana di mar, qu. sier Zuan Francesco, ducati 200	82. 55
Sier Hironimo Contarini di sier Marco Antonio *da San Felixe*, ducati 300	57. 75
Sier Filippo Zen fo al Formento, qu. sier Bortolomio, ducati 200 . .	70. 67
Sier Antonio Venier qu. sier Zuane *da i Do ponti*, ducati 250 .	60. 73
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 300	52. 86
Sier Beneto Balbi fo podestà a Lonigo, qu. sier Piero, duc. 200 .	60. 77
Sier Andrea Michiel di sier Francesco, ducati 400	47. 87

Oficial a le Cazude.

† Sier Zuan Donado fo camerlengo di comun, qu. sier Nicolò, ducati 200	92. 41

Vicedomino in Fontego di todeschi.

Sier Vettor Soranzo qu. sier Zuane, ducati 200 . . . . 68. 70
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 200 . . . . . 69. 71
† Sier Lorenzo Loredan qu. sier Polo, ducati 200 . . . . 95. 43

Avocato in Rialto.

† Sier Zuan Mocenigo di sier Hironimo, qu. sier Lorenzo, duc. 200 . 104. 33

In Gran Conseio.

Podestà et provedador a Roman.

† Sier Nicolò Coco fo Cao di XL, qu. sier Nicolò, qu. sier Antonio, ducati 200, et poi azonse ducati 60, summa ducati 250 . . 642.427
Sier Marco Diedo fo Consier a Retimo, qu. sier Anzolo, dopio, ducati 300 . . . . 577.493
Sier Zuan Bembo fo al Fontego di todeschi, di sier Zaccaria, ducati 300 . . . . 509.563
Sier Piero Pasqualigo qu. sier Marco Antonio, ducati 350 . . . 420.646

Podestà a Montagnana.

Sier Piero Memo fo camerlengo in Candia, qu. sier Nicolò, dopio, ducati 350, et poi azonse 50, summa ducati 400 . . . . . 598.466
† Sier Vicenzo Badoer fo Avocato grando, di sier Jacomo, dopio, ducati 500 . . . . 637.428
non Sier Francesco Boldù fo vicesoracomito, qu. sier Hironimo.

124

Podestà a Noal.

† Sier Vicenzo Basadona fo a la doana di mar, qu. sier Zuan Francesco, ducati 200, et poi azonse 50, summa ducati 250. . . . . 621.406

Sier Andrea Michiel di sier Francesco, ducati 450 . . . . . 479.542
Sier Antonio Venier qu. sier Zuane *dai Do ponti*, dopio, duc. 300 . 435.582
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 300 . . . . . 387.632

Oficial a le Cazude.

† Sier Zuan Donado fo camerlengo di comun, qu. sier Nicolò, quintuplo, ducati 200 . . . . , . . 888.197

Vicedomino al Fontego di todeschi.

† Sier Lorenzo Loredan qu. sier Polo, triplo, ducati 200 . . . . . 748.721
Sier Vettor Soranzo qu. sier Zuane, dopio, ducati 250 . . . . . 597.472

Avocato in Rialto.

† Sier Zuan Mocenigo di sier Hironimo, qu. sier Lorenzo, quatruplo, ducati 200 . . . . 848.244
non Sier Vicenzo Zorzi qu. sier Piero *da San Salvador.*

Un avocato per le Corte.

Sier Luca Polani fo zudexe per le Corte, di sier Bernardin . . . 453.629
Sier Antonio Dandolo di sier Andrea, qu. sier Antonio el dotor . 511.573
† Sier Zuan Grimani qu. sier Zaccaria 653.414
Sier Nicolò Sagredo di sier Zuan Francesco, qu. sier Piero . . . 586.498

Un del Conseio di Pregadi in luogo di sier Marin da Molin, ha zurà la conseieria di Venexia.

Sier Marco Antonio Bon fo ai X Savii, qu. sier Michiel 497.569
† Sier Andrea da Mula fo di la Zonta, qu. sier Nicolò 807.262
Sier Jacomo Pixani fo a le Raxon vechie, qu. sier Domenego cav. . 470.598
Sier Jacomo Pixani, dopio.

Un del Conseio di XL zivil vechio.

Sier Zuan Maria Manolesso fo XL, qu. sier Antonio 607.423
† Sier Alexandro Michiel fo Cao di XL, qu. sier Piero 702.348
Sier Marco Antonio Dolfin fo patron in Barbaria, qu. sier Piero . . 439.612
non Sier Marco Zustignan fo Cao di XL, qu. sier Francesco, per contumatia.

Di le poste vene lettere in Conseio, zoè del proveditor zeneral Contarini, da Lodi, di 25. Come inimici erano venuti a Marignano et li stavano.

124* *Da Bassan, di sier Marco da cha' da Pexaro podestà et capitanio, di 25.* Come ha hauto aviso, li canopi stanno a Sboz, dove sono le minere de l'Imperator, hanno hauto comandamento che stiano preparati con le sue armi per andar dove li sarà imposto; quali canopi tutti sono lanzinech et se ne pol far in zorni tre da 10 in 12 milia; quali hessendo pagati, sono obligati andar dove li vien commesso per la Cesarea Maestà et principe di Austria. *Item,* par che messer Francesco di Castelalto di sua bocca ha ditto farsi fanti 8000; ma dice per Hongaria. Et per uno venuto da Yspruch si ha, esser fama de li che l'Archiduca d'Austria di brieve dia venir in Yspruch, *tamen* fin questo zorno a Trento nè in li loci circumvicini se intendeva farsi adunanza alcuna.

125 Da poi Conseio, il Serenissimo con li Consieri et Savii fono in Collegio sopra materia di trovar danari; et di debitori di le Raxon nuove etc. terminato metter parte in Pregadi di astrenzerli in haver et in persona.

Di Ravena, di 24, fo lettere al Legato, a Baius et alla Signoria nostra. Come quella terra è in pericolo, et par il duca di Ferrara vol venirla a tuor. Et qui fo parlato. Alcuni voleano mandarli pressidio di fanti, altri voleva scoprirse et tuorla a nome de la liga.

A dì 27. La matina vene l'orator del duca de Milan, insieme con uno altro orator nuovo del ditto Duca nominato Zuan Battista Speciale dottor, con lettere di credenza da Cremona, et expose il suo signor voria ducati 6000 di la Signoria nostra ad imprestedo per doi mexi, dando cauzione, perchè de quelli vol far fanti et ussir in campagna et veder di recuperar il suo Stato. El Serenissimo li disse si consulteria et con il Senato se li risponderia.

Vene l'orator di Ferrara per cose de poca importanza.

Dapoi disnar fo Pregadi, et ordinato Conseio di X con le do Zonte.

Fu posto per li Savii del Conseio et terraferma, havendo lo illustrissimo signor duca di Milan mandato a richieder a la Signoria nostra ad imprestedo ducati 6000 per do mexi, dando fideiussion, etc., pertanto sia preso che sia dà libertà al Collegio di praticar con il ditto Orator suo mandato a questo, di prestarli li ditti ducati 6000, *ut in parte.* Fu presa.

Fn posto per li Savii ai ordeni, sier Francesco Morexini, sier Francesco Malipiero et sier Almorò Barbaro, atento che Gasparo di Michiel cogitor al l'Armamento . . . .

125* *Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, da Crema, di 25, vene lettere.* Come era stato a Lodi, et avisi di Milan, Antonio da Leva vol ussir di Milan et dato certa taia a milanesi, pagino le taxe ogni 5 zorni, et zurino fedeltà di mantenersi. *Item,* come Jacometo da Novello era zonto con 400 fanti. *Item,* come per una femena ussita di Milan si ha, quelli del castello cridavano: « Franza, Franza ».

Da Ferrara fo letto una lettera di uno, scrive di 24. Come il Papa era accordato con spagnoli et con 14 Cardinali era ussito di castello et andato a Caieta. *Item,* come spagnoli voleno venir contra Veniexia et assediarla; et molte altre particularità. De la qual fo comandà gran credenza et sagramentà il Conseio.

Da Ruigo, di sier Marco Antonio Barbarigo podestà et capitanio. Zerca aque grandissime state. Il Po ha rotto. Lui ha fatto provision l'Adexe non anieghi il Polesene, et scrive quello si fa, etc.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, che tutti i debitori di le tanxe numero 1, 2, et 3 poste al Monte del subsidio taiate, debbino haver pagà per tutto 15 Zugno; il che poi passado, siano astretti a pagar con 10 per 100 di pena. Fu presa: Ave: 215, 8, 0.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL et Savii del Conseio et terra ferma una parte, che tutti li debitori di dacii non pagati, debano per tutto zorni 15 che ha a venir, haver satisfatto, *aliter* siano fatti pagar di mobili, stabili et ne le persone, *ut in parte.* Ave; 208, 13, 6.

Fu posto, per sier Francesco Morexini, sier Francesco Malipiero, sier Almorò Barbaro savii ai ordeni, sier Lunardo Emo proveditor a l' Arsenal et sier Jacomo Dolfin, sier Sebastian Capello et sier Antonio Morexini patroni all' Arsenal, una parte, che siano dati ducati 6000 all'Arsenal, *videlicet* 2000 *de praesenti*, il resto ducati 200 alla settimana per comprar spiazuola 1200, ferro per i letti di artellaria miara 40, ducati 500 bordonali di larese, per la galea quinquereme 70, ducati 100 canevi, ducati 2000 filadi per fostagni, ducati 300 cavezi. duc. 300 canevazo, duc. 300 chiave di larese et bordonali et scalini per le corsie, duc. 300 sopracorsie et postize. *Item*, archibusi 1000, ducati 1000, Fu presa. Ave: 168, 4, 0.

Et licentià Pregadi, restò Conseio di X con tutte do le Zonte.

126 *1527, die 27 Junii* (?) *In Rogatis.*

Serenissimus Princeps.
Consiliarii.
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Sono molti debitori de bona summa de danari per conto de datii non pagati, sì de vini come d'altre cose, contra de quali è da far ogni severa provisione, non hessendo da haverli rispetto alcuno, ma dovendo esser facti pagar al tutto, sì per debito della iustitia, come *etiam* per dar norma che altri non se facino più così liciti, et però;

L' anderà parte, che tutti quelli i quali sono debitori all' officio delle Raxon nuove; et in altri officii nostri per datii non pagati, siano tenuti haver pagato integramente in danari contadi quanto dieno dar in termine de zorni 15 proximi, i qual passati, irremissibilmente contra quelli che non haverano pagato debbano li officiali de i dicti offici nostri, sotto pena de privation de li offici sui far la execution in li beni, sì mobili come stabili, et *etiam* nelle persone de essi debitori sia chi si voglia senza rispetto alcuno, sì che cadauno sia astretto pagar cusi iusto et honesto debito suo de datii non pagati, come è conveniente nel presente urgentissimo bisogno del Stado nostro.

De parte	208
De non	13
Non sincere	6

Da Crema, di sier Andrea Loredan podestà et capitanio, di 24 Mazo. Manda uno reporto di uno partito heri da Milano, el qual riporta che Lunedì passato il Leva stava per cavalcar, nè sapevasi dove; ma che in quello instante sopragionsero per posta li conti Lodron, Belzoioso et Torniello, per il chè cessò l' andata il Leva et insieme stetero per longo spazio nel consiglio. Quello che concertassero non si potè intendere particularmente; che persentino però che designono far qualche notabile effecto a nostri danni; perilchè admonisse a star attenti et con li occhi aperti. Hora si persente, che tali soi disegni siano le scoperte pratiche in Caravazio, Sonzino et altri lochi, per il che gli convenirà fare novi pensieri. Che heri matina gionse una posta al Leva, per la quale si vociferò fama di bone nove et che Barbone non era morto, et si sonavano campane per festa; ma che si tenia che queste fosse rase per captar il castellano di Milano, quale sta pertinaze in non voler admettere il Leva se non quando gli vole andare solo, dubitandosi di esser ocelato. Che ditto castellano non sta bene fornito di vittuarie come saria il bisogno. Che heri se impose taglia in Milano per pubblica crida, che qualunque persona havesse ad pagare dui scuti d'oro per ogni centenaro di valsente, et che tutti *indiferenter* pagassero. Si attendeva ad sollicitare la contributione per lanzinechi per farli ussir di Milano, ma che difficile gli era il modo, benchè fusse sparsa la voce dovessero ussire; et hoggi mattina se intendeva che non voleano levarsi senza danari. Che è sopita la fama di venir di sguizari et poco hora se gli crede, et magiormente vedendo la lentezza de le provisioni de Signori venetiani, pensando non siino per far cosa bona, per il che stano li amici di malavoglia, tanto più insonandosi ogni ora nelle orecchie le bravarie de spagnoli, che pareno voglino subiugar tutto il mondo; et hanno fatto foco et feste grande per il saco di Roma. 127[1]

Noto· In questo zorno, la matina li Procuratori di le commessarie di citra canal, elexeno uno avocato con ducati 80 all' anno, et redutti tutti, balotati 13, rimase Santo Barbarigo, qual *etiam* è avocato di Procuratori di la chiexia di S. Marco. Fo balotà di nobili sier Zuan Francesco Mocenigo qu. sier Lunardo, sier Zaccaria Trivixan qu. sier Beneto el cavalier. 128

(1) La carta 126* è bianca.
(2) La carta 127* è bianca.

A dì 28. La mattina vene in Collegio il Legato del Papa, dicendo non haver altro di le cose di Ravena, però si stazi a veder.

Vene l'orator di Milan, al qual li fo ditto la deliberation fatta heri in Pregadi, et messeno ordine di tornar diman per tal effecto.

Vene l' orator di Mantoa per cose di poco momento.

Vene uno cavalaro, qual vien di campo, partì a dì 23. Dice come era partito dall'Ixola dove era reduti li exerciti et portava lettere, qual zonto . . . . insieme con 3 mercadanti fiorentini, fo da alcuni cavalli de spagnoli stanno in Codignola presi ditti fiorentini, et lui corier toltoli le lettere et poi lassato. Et disse come era zonto il Mercore lì in campo sier Marco Grimani procurator fuzite di Roma, et con lui domino Francesco Bon protonotario, di sier Alvise.

Di Franza vene lettere del Justinian orator nostro, di Paris, di 11 de l' instante.

129[1]) Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta solita, et apena reduto, che vene uno corrier con lettere del campo.

Del campo, da l'Ixola, fo lettere di Provveditori nostri Pixani et Vitturi di 23, replicate, qual fo intercepte, et di 24, hore 3, di notte.

Questa è la scrittura che, nel consulto fatto in campo a l' Ixola, zerca andar a Montemario, dete sier Zuan Vituri proveditor zeneral.

Illustrissimo et excellentissimo domino, domino Francisco Mariae duci Urbini capitaneo generali Illustrissimi Dominii Venetiarum etc.

In molti consulti che sono stati fatti per cavar il Papa di castello per robaria con una grossa banda di gente, qual offerse el conte Guido Rangon con la banda de le gente pontificie et spalle di Vostra Excellentia a intrar per forza in Roma, Vostra Signoria, el signor marchese di Saluzo et tutti li capitanei hanno concluso non poterlo far per lo exercito inimico che è in Roma. Et hozi, havendo hauto Vostra Excellentia adviso che si fa la guarda di 3000 lanzinech et esser fatte trinzee et havendo inteso el conte Guido questo, disse che non era possibile, hessendo questa guarda, far con quelle gente alcun bon effecto per trazer il Nostro Signore di castello. Et hessendo risolti per questa via non potersi liberar Sua Santità, per li ecclesiastici fu proposto che si dovesse andar con li exerciti a Montemario apresso Roma uno miglio. Et alcuni capitani del Papa et altri disseno che si dovesse andar. Io li risposi dicendoli. « Signori capi, quando saremo lì, a che modo voremo trazer il Papa di castello? » Nessuno seppe dir il modo, salvo che quando saremo conduti lì, si vederà con che modo el si potrà far. Et Vostra Excellentia, vedendo che questi capitanei, chi per mostrar servir il Papa più che li altri, chi per bravaria dicevano questo, disse che dimane l' anderia a veder il ditto alozamento, per andarge poi l'altro giorno con li exerciti. Et perchè, excellentissimo signor Capitanio, andando in ditto loco con li exerciti là li mettè in manifesto periculo senza poter far frutto alcuno in trazer il Papa di castello, perchè el bisognerà che combattiate trinzee et le muraglie di Roma et Vostra Excellentia non ha guastatori, vitualie, artel- 129* laria, nè munitione, salvo alcuni pezzi de falconeti et moschetti, et li inimici hanno ora artigliaria di ogni sorte, La prego per nome de la Illustrissima Signoria, qual ha tanta fede in quella che li ha dato il Stato suo nelle mano, che voglia conservarlo, come quella si promette di lei, et io da parte sua la supplico la vogli haver più rispetto a questo exercito che a parole de molti che si fanno gagliardi, che forsi quando si venisse al parangon, non responderiano con li effecti.

Da l' Isola alli 24 Marzo 1527.

130 *Copia di una lettera di Aurelio Vergerio, data al campo apresso Roma, a dì 24 Mazo 1527.*

Excellentissimo messer Giovanni.

Atrovandomi io ora in queste bande, non mi pare che ad alcuno più convenientemente io debba scriver i successi della guerra che a vostra excellentia. Vostra signoria deve haver inteso il caso di Roma; ma non penso già che l'habbia inteso come el sia seguito. Però sapiate come alli 5 del mexe il duca di Borbone si apresentò con l' exercito al Borgo di Roma. La mattina seguente, la gente del Pontefice ussiteno a scaramuza, nella quale rebuttorono spagnoli et fu morto Borbone de uno arcobuso nel primo ordine. Le gente italiane, maximamente quelle di la banda del qu. signor Zanino, che per il disarmar del Papa s' erano andate con spagnoli, cominciorono a sforzare talmente, che

(1) La carta 128* è bianca.

entrorono in Borgo, et drieto di essi, spagnoli. Preso il Borgo, ogniuno se mise in fuga. Spagnoli, poi che s'ebbero refrescato alquanto, dettero l'arsalto a Transtevere et l'hebbero, poi subito con la fuga di le gente introrono in Roma, dove prima attesero a tagliare quanti incontravano, et sono stati morti da 4000 homeni, di spagnoli 500 in circa; poi cominciorno a fare il sacco, il quale ancora dura. Nè contenti di questo hanno fatto presoni quanti hanno trovato fino i fanciulli, et è stato tale che sei volte si ha riccatato con taglie grossissime; poi hanno cominciato a brusiar le case volendo che i patroni di le altre, quali sono presoni, oltra la taglia recuperino i loro palazi da l'incendio *cum* summa grandissima di danari. Nè parendogli questo guadagno assai, hanno spogliate tutte le sacrestie di Roma; ma quello che è peggio di ogni altra cosa, hanno rotte et gettate via quante reliquie de santi che hanno trovato, et in molti luogi tolti i tabernacoli et gettato il corpo di Cristo a terra. Poi, quanti monasteri sono stati in Roma, tutti sono stati violati, et le monache non solamente menate via, ma la maggior parte condotte al loco pubblico, imponendogli pena della morte se si parteno. Questi tanti vituperii, la più parte sono stati fatti per todeschi; non hanno però perdonato alle donne romane, delle quale alcune sono state morte perchè non hanno consentito al voler loro. Et uno gentiluomo romano, non havendo tempo di salvare doe sue figliole vergini, tutte due con le sue mani le ha scanate; alchè sopravenendo todeschi, esso insieme hanno morto. Mille altri casi crudelissimi sono occorsi, che troppo tempo bisogneria a scriverli. Il Pontefice, con la maggior parte dei cardinali et altri grandi huomeni si salvò nel castello, dove ora sono con gran travaglio. Il guadagno che hanno fatto nemici in Roma è inextimabile; molti sono stati che hanno guadagnato tanto oro, che non lo possono portar. Uno nostro stratioto, qual fuzite fra nemici, in questi giorni solo ha guadagnato 60 milia scudi; sicchè tutti sono fatti ricchissimi. Hora nemici sono in Borgo et in Transtevere, et fanno alcuni repari. Alli 18 del presente, hessendo noi ad Orvieto, fu dato l'impresa al signor Federico di Bozolo et al mio signor Provveditor di andar a cavar il Papa da Santo Angelo: onde cavalcamo la notte solamente, et passando il bosco di Bacano, cascò il signor Federico et tutto si guastò, per il che convene ritornar a Viterbo. Noi con i nostri cavalli cavalcamo fino a Pontemole, et di là il signor Proveditor mandò 4 cavalli a far la discoperta verso il castello, i quali furono presi. Per il che, vedendo che nemici ne haveano scoperto, pigliamo la via di Brazano, donde poi venimo a Viterbo; sichè non potessimo haver sorte quella notte, la qual saria stata troppo felice per noi, se non fusse seguito il caso del signor Federico, il quale certo haria dato effetto a la impresa, se havesse condotto la fantaria sotto il castello, et haveria sforzato la guardia, di sorte che'l Pontefice haria possuto ussire. Hor quello che allora far non si ha possuto, hora si attende a far con più forze, et il signor duca di Urbino con le gente de venetiani, il marchese di Saluzo con quelle del re di Franza, et il conte Guido Rangone con quelle del Papa, tutti sono ridutti qui all'Ixola, miglia 7 apresso Roma, dove si tentarà per ogni via di trazer il Papa di castello, overo di condur nemici a far giornata. Heri fu posto tutto il campo in battaglia, et io ho havuto il carico di numerar le genti, et ho trovati fanti 16 milia, tutti homeni electi de guerra, lanze 700 et leggieri 2000, tutti homeni da bene et desiderosi di l'honor de Italia, tal che io spero che haremo vittoria se altro non sopraviene. Ben è vero che molto se patisse di vittuarie; il che sarà causa che presto la expediremo o in una via o in l'altra. L'altro giorno si levamo di Brazano per venir a far questo allogiamento, et si caminoe in ordinanza con opinion ferma di attrovar inimici in campagna, et questa mattina fu dato allarme nel campo. Per l'avenir non restarò di notar a vostra signoria il successo della guerra. Mi raccomando, la qual sia sempre felice.

A tergo: *Excellentissimo artium et medicinae doctori domino Joanni Romano, uti patri honorando.*

Copia di una lettera del signor Alexandro Fregoso, data in campo apresso Roma 8 miglia, a dì 24 Mazo 1527, scritta al signor Jannes suo patre.

Illustre signor et patre observandissimo.

L'effetto dello andar fuor fora Nostro Signore questa notte passata de castello, come heri per una mia vi scrissi, non si ha seguito, perchè heri andorono a veder quel loco et come dovevemo far, et tornorono alle tre hore di notte, et li parse differir et meglio consultar tal cosa. Et così hoggi reduti tutti insieme, par siano resoluti star a veder che corsa seguirà per la venuta del signor Vicerè, qual

ha mandato a dimandar Nostro Signore a Siena, con salvocondutto del signor Duca et di quelli altri signori de la liga, de posser andar a Roma, et se andarà temporizzando. Hoggi li nostri cavalli sono corsi fino a Roma, et hanno trovato a Pontemole tre insegne con ripari forti che non li pole andare al ponte più che uno cavallo per volta, et de fora nelli prati 2000 archibuseri et una grossa banda de piche, et in Belveder quel medemo, et di fora in correria 800 cavalli in circa, et hanno preso quattro di nostri stradioti. El conte Filippino Doria è stato 131* allogiato qui con mi, et li ho fatto di quelle careze mi è stato possibile, et havemo hauti insieme più et diversi parlamenti circa le cose nostre. Et in vero si mostra molto benivolo et amico nostro. Havea condutto zerca 800 fanti. Mi penso diman li menerà tutti per non haver danari et poche vittuarie da intertenirse, et sua signoria tornarà all' armata. El signor Duca et questi signori li hanno voluto dar conduta et fattoli instantia; non l'ha voluto accettar niente. Nè altro ho di degno. Alla bona grazia di vostra signoria mi aricomando.

132 *Questi sono li Diexe di la Balìa electi in Fiorenza poi la mutation del Stado, del mexe di Mazo a dì 21. 1527.*

Dieci di la guerra.

Nicolò Capponi
Thomaso Soderini
Andrea Pieri
Nicola Zatti
Federigo Gondi
Agnolo Donà
Ruberto di Nobeli
Alfonxo Strozi
Tomaxo Tosini
Tomaxo Carnesecchi

Otto di Guarda et Balia.

Nero dal Nero
Luigi Soderini
Giovanni Nimicini
Giovanni Peruzi
Scotaio Spini
Lorenzo Manoelli
Ylarion Martelli
Victoarin Landi.

De l'Agnello, date a l'Isola, alli 23 de Mazo 1527. 133[1])

Heri venissemo qui a l' Isola, dove in un medesimo tempo arrivorono li francesi et il campo ecclesiastico, li cavalli legieri del conte Claudio Rangone, et quelli del signor Aloyse Gonzaga transcorsero fino alla Croce di Montemare qui apresso a Roma un miglio, et presero molti bagaglii. Hoggi questi signori hanno parlato insieme circa la richiesta che li ha fatto Nostro Signore di far uno salvoconduto al signor Vicerè, et si sono risoluti di concedergelo, cusì lo hanno fatto expedir et mandatolo al ditto signor Vicerè, al quale hanno fatto apresso offerta di scorta per poter passare più sicuramente. Et loro signorie, fatta la ditta expeditione, sono montati a cavallo et andati verso Roma per vedere il paese, et sono stati fin presso la città. Li cavalli lezieri che hanno condutto seco hanno fatto represaglia de alcuni saccomani, et hanno ancor preso un capo de guastatori, qual dice che havea il carico di far fare le trinzee al castello. Hessendo lui stato interrogato di quello fanno li imperiali, ha risposto che cingeano il castello di una trincea, la qual a questa hora è in termine di potersi difendere. Et che hanno tagliate tutte le strade che vanno al ditto castello, et reparatole con bastioni. Di più dice, che aspectano postdimane nove gente del regno, zoè quelle che venero con l' armata, che sono 4000 spagnoli et 2000 lancichinechi, et che subito che siano gionti, voleno ussire alla campagna. Et che hanno abrusiate tutte le case che sono fuori di Roma tra Belveder et il castello Santo Angelo. Dimane si risolverà quanto si ha a fare. Sono giunti qui li 500 fanti del Doria, de li quali ha il carico il conte Filippino. Luca Antonio allievo del qu. signor Joanni de Medici, è venuto al campo qui, liberato di Roma dal signor Aloyse Gonzaga è con cesarei, del qual dice il magior ben del mondo, laudandolo de animosità et liberalità sopra ogni altro. Da lui ho inteso, che 'l signor Ferrante et il ditto signor Aloyse hanno guadagnato niente o poco nel saco de Roma, anzi a suo iuditio dice credere che più presto habbino perso et speso del suo per haver scossi molti pregioni soi amici de le mani de lanzichinechi et spagnoli, che non haveano il modo de pagare la taglia. È venuto al campo gran numero 133* de gentilomeni romani svalisati, in zupone, quali

(1) La carta 132* é bianca.

sono sempre stati nascosti dopo la perdita di Roma; tra gli altri vi è il figliolo del signor Renzo. Questo exercito patiscono extremamente del vivere, et a questa hora molti sono morti della fame, et se non se li fa altra provisione, le cose anderano male.

Postscripta. Hoggi s' è fatto la rassegna generale di tutte le fantarie di lo exercito, li quali sono stati extimati da persone che hanno pratica di la guerra, che non passano in esser 15 milia fanti; ma per il vero se hanno tutti una bella et bona gente.

Del ditto, date alli 24, al medemo loco.

Questi signori sono stati hoggi in consiglio, dove tutti li conduttieri dimane anderano a veder uno allogiamento che è alla Croce di Montemare presso Roma circa un miglio, et poi ritorneranno a parlar insieme per far qualche bona resoluzione. La notte passata sono morti di peste 4 homeni di arme francesi, et un fameglio di stalla de un homo d'arme del signor Duca. Li todeschi sono ancor loro infetti, ma si crede che questa contagione se purgarà, per allogiar ogniuno alla frasca. Le gente di questo exercito, disperate di fame, hanno sachegiato hoggi un castello qui vicino. Messer Joan Maria dalla Porta, nuntio del duca di Urbin, era in Roma, qual è gionto qui, ne ha ditto che Madama illustrissima partirà di Civitavechia per venir a Mantoa. Da lui ho ancor inteso, che Nostro Signore il dì inanzi che si serasse in castello publicò cardinale il reverendissimo monsignor Hercule fradello di la Excellentia vostra; et che Sua Beatitudine mandò la beretta benedetta a la prefata Madama, la quale ancor la tiene apresso di se per non haver trovato persona che la volesse allora portare a Mantoa, per il timore che si havea allora de li imperiali, dicendo che Sua Santità ha voluto far questo contra il piacer et voluntà de molti che li persuadeano il contrario, affirmando che lei facea gran male, perchè, oltra che lei iniuriasse la servitù che haveano fatta a Sua Beatitudine, la non dovea ancor farlo per hesserli il signor Ferrante inimico come è, andando contra con imperiali; et che il mal officio di questi tali ha potuto operar niente. Quelli de castel Santo Angelo, da poi che sono comparse le gente di questo exercito là apresso, hanno fatto un gran tirare de artellaria, et se dice che amazano assai persone di quelle che lavorano alle trinzee. Ogniuno di questo

134

exercito patisse di vittualie, ma più gli homeni d'arme.

Copia di lettere di campo, scritte per Zuan Maria alla duchessa di Urbino, date in l' Ixola di Roma, a dì 24 Mazo 1527.

135[1]

Illustrissima et excellentissima signora patrona mia cara et singulare.

Il successo infelicissimo della più bella patria del mondo, so che Vostra Excellentia havrà inteso difusamente con suo molto dispiacere, hessendo lei compassionevole de ogni minimo male d'altrui. Però non accade, che raccontandolo vadi rennovando l' infinito mio dolore, nel quale ho questo conforto de haver salvato l'onore, che de la vita in verità non ne fo gran peso nè quella stima che io faceva prima di questa ruina, la quale è tanto grande, che non è possibile ad immaginarsela. Partimo finalmente di Roma accompagnati dal signor Ferrante Gonzaga, signor Vespasiano Colonna insino in barca alla via de Hostia, nella quale entrati, si mutò il vento et fummo retenuti tutta la notte apresso le mura della cittate, in maggior pericolo che non stavamo in Roma. Tutto il giorno sequente non potemo passare la Magliana, et quando a Dio piacque ne conducemo l' altro giorno ad Hostia, di dove pensando partir subito, expettassemo otto giorni le galee da Civitavecchia per il male tempo che sempre contiuuò. Et così Madama illustrissima marchesana di Mantoa, alli 22 di notte fu in Civita, dove non arrivai, facendomi trasportar a Pallo insieme con la signora Felice et signora Maria nostra, la quale dopo l' intrata in Roma de nemici Nostro Signor, Dio mi fece gratia di salvare, conducendola in caxa di Madama et lasciandola con la signora Felice, che per terra poi se n'è ita a Civitavechia. Me ne son venuto qua al signor Illustrissimo, qual non l' ho trovato esser venuto qua ad altro effecto se non per dare spalle a chi s' era offerto di voler rubare il Papa di castello, et hora hessendosi per li nemici remediato al furto con trinzee et con grosse guardie, et col concorso del regno che stà per gionger di giorno in giorno, si sta sulla disputa se'l se debbia tentare più oltre. Et parmi, per quanto ho inteso, sia resoluto di andare dimani a veder lo allogiamento di la Croce di Montemare, con animo d'andarvi l' altro giorno, se non se muta sententia. Che Dio facia seguir il meglio!

(1) La carta 134' è bianca.

135* Non m'incurarei di morire, tanto mi trovo malcontento apresso la calamità di Roma di vedere il signor mio illustrissimo così poco favorito da la fortuna, che non habbia modo di liberare, non dico il Papa et tutta Roma, ma tutto il resto de cristiani; che depende in la maggior parte de la perdita del Papa. Io penso che monsignor nostro illustrissimo non sapia di esser cardinale, havendo Nostro Signore pubblicatolo la Domenica avanti il Luni di la ruina sua, fo adì 5, per solicitudine del Forno benedetta la beretta et datala ad esso, il quale poi la dete a Madama illustrissima, che disse volerla mandare a Mantoa per messo a posta; ma vedendo le strate rotte, deliberò portarla seco, et così se la porta. Però desidero che lei li dia la nova, advisandolo che l'arzivescovo di Ravena et il vescovo di Gadi, che sono in castello, hanno preso l'abito et entrano ogni dì in congregatione con li reverendissimi. Cosi pò far sua signoria illustrissima, zoè pigliar l'abito, et quando Dio vorà si procurerà di haver la bolla et il capello.

Lettera del ditto, di 25 Mazo, data un (*giorno?*) ante.

Stamane, vedendo il signor illustrissimo che senza combattere si venea ad ogni modo a perdere per le male provisioni che ogni dì più continuavano, per beneficio de la impresa propose in consiglio la deliberation sua esser ad ogni modo d'avvicinarsi al nemico et con tutta la forza combatterlo, parendoli men male di comettersi alla fortuna con qualche speranza di l'aiuto di Dio, che perdersi al certo senza alcun danno del nemico. Di l'opinion sua erano il conte Ugo di Pepoli, il capitanio Leonardo Romolo et il conte Filippino Doria, che è qua capitanio di una banda di fanti che gli furon pagati da Nostro Signore prima che 'l fosse assediato. In questo ancora concorrea il proveditor Pixani, il Guizardino non dico, et fu ditto damatina d'andare allo allogiamento di la Croce di Montemare, combattendolo quando il nemico lo volesse impedire. Di poi vene aviso da la Illustrissima Signoria, che 'l soccorso di 10 milia sguizari sarebbe presto in Italia, onde non so se la deliberation si exeguirà; quando il soccorso venisse così presto come dicono, non 136 sarebbe da pensare ad altro che d'aspettarlo. Il soccorso de Napoli non è ancora gionto alli nemici.

Post scripta. Questa notte, dopo longa disputa in grande consiglio si è concluso non si poter aiutare ragionevolmente Nostro Signore, nè con fiato (?) nè con la forza, et il conte Guido Rangone obligato più di tutti, è stato uno degli più resoluti a dir questo suo parere. Et così non si andarà per adesso più avanti; ma penso ne retiraremo a Viterbo expetando il soccorso. Non so mò se Nostro Signore avrà tanto animo che voglia expettarlo. Baso la mano di Vostra Excellentia.

Lettera di 24 Mazo, del campo ditto, di Urbano.

Scrissi ultimamente, come il salvocondutto al Vicerè, che è a Siena, era stà fatto a richiesta del Papa, et per quanto, se io non m'inganno, posso iudicar, penso attenderà lo accordo, se bene si è governato, perchè voler sforzar li inimici non avemo nè modo nè forze sufficiente, et voler robare, è mal andare a caxa di ladri, perchè stanno bene advertiti et all'ordine, nè hanno mancato, nè mancano provedere con trinzee et altro che non possa uscire et voler spingersi alla Croce di Montemare, come alcuni propongono, senza dire quello si possa fare lì nè pensare come le gente habbino a vivere, et come ce ne potremo retirare poi, che già confessano bisognerà fare, per le genti che di hora in hora expectano li nemici del reame, se già non sono gionte. Penso per il manco mal non si farà, et per questo anche il Papa sollicitarà lo accordo dannoso a sè et altri, nè credo possa succedere altro, se Dio per sua bontà non determina qualche cosa in contrario miraculosamente. Hozi è venuto qui il nostro missier Gioan Maria Egidio cardinale. Ha messo in ordine circa 3000 fanti, et manda a dir voler venire et esser in le prime file; questo è un gran bravare. Todeschi per Roma cavalcano mule *cum* il capello et abito cardinalesco menando in gropa vescovi et altri, tra quali la Minerva vi è andato più di una volta. Hieri si andò per vedere lo allogiamento di 136* la Croce di Montemare, come anche si farà dimane, perchè heri non lo poteno veder al bisogno. Et nel scaramuzare, uscì di Roma uno di bon naturale fato capo di guastatori da spagnoli; et al primo li deteno carico sepelire li morti nello infelice caso, et da Ponte Sixto, Trastevere sino a mezzo Borgo, non mette Roma, affirma haver sepelliti 9800 corpi, et 2000 haverne gettati in Tevere.

137 *Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di* . . . .

Da Vicenza, di sier Jacomo di Cavalli capitanio, di heri. Come, per tre vie hanno aviso di preparation di sopra, et manda una lettera di Zuan Antonio Zen capitanio del devedo, data a li *Forni* a dì 26 Mazo, qual scrive cussì:

Magnifici signori rectori, patroni honorandi.

In questa hora l'è venuto uno da Trento, il qual ho examinato di quello me ha parso. Me ha ditto, come in Trento se dice che l'Archiduca dia venire a Trento per andare a la impresa de Milan, et che 'l si fa provision di biave da cavallo, et che l'è stà scritto per il paese 20 milia persone che ad una botta de tamburo sarà in ordine. Ancor dice, che lo episcopo di Trento sì se mette in ordine con la sua famiglia, et zerca tal vestire ha fatto che tutti li teleri de veluti et sede lavora per lui. Se imagina per esser in ordine a la venuta di l'Archiduca. Altro non è; mi raccomando a vostre magnificentie.

137* Et lecto dicte lettere, tutti rimaseno stupefatti, vedendo le cose andar male, dolendosi molto di sier Zuan Vitturi che habbi fatto tal protesto. Et li Savi se tirono per consultar *quid fiendum, unde* in questo mezo fo fatto scurtinio di tre sopra le monache per uno anno, in luogo di sier Nicolò Pasqualigo, sier Andrea Barbarigo et sier Marco Antonio Calbo, che compieno. Tolti numero 15, passò *solum* uno di una ballota.

Item, feno saler di sali di Proveditori al sal sier Sebastian Malipiero.

Scurtinio di tre sopra le monache.

Sier Lorenzo Venier el dottor fo podestà a Bergamo, qu. sier Marin procurator,
Sier Zuan Maria Malipiero *el grando*, qu. sier Piero,
Sier Beneto di Prioli fo di Pregadi, qu. sier Francesco,
Sier Zuan Malipiero qu. sier Polo *da santa Maria Formosa,*
† Sier Lorenzo Badoer fo patron a l'Arsenal, qu. sier Ruberto,
Sier Sebastian Contarini el cavalier, fo podestà et capitanio in Caodistria,
Sier Andrea Mocenigo el dottor, fo di Pregadi, di sier Lunardo procurator,
Sier Francesco Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Zaccaria el cavalier,
Sier Alexandro Foscari fo di Pregadi, qu. sier Urban,
Sier Nicolò Bon fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Domenego,
Sier Bernardo Justinian fo proveditor sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Francesco,
Sier Nicolò Mocenigo è provedador al sal, qu. sier Francesco,
Sier Andrea Valier fo di la Zonta, qu. sier Antonio.
Sier Zuan Zustignan fo di la Zonta, qu. sier Zustignan.

Noto. Il Badoer fu ultimo et passò di una ballota.

Et l'orator di Mantoa mandò a dir al Serenissimo, come el signor Hercules fratello del Marchese, qual è in questa terra incognito, havia hauto di Roma il Papa haverlo fatto cardinal, et però doman veria *secrete* a far reverentia a questa Signoria.

Et licentiato la Zonta, restò il Conseio di X semplice, per prender certo cremonese qual feva bezi falsi, heri preso, fusse ben retenuto, collegiato etc., et cusì fu preso.

Fu preso dar licentia al marchese di Vigevene di Triulzi, venuto ad habitar a Padoa con 8 di soi, possi portar arme.

A dì 29. Vene in Collegio l'orator del duca di Milan, et fo concluso prestar al Duca ducati 6000 per 6 mexi; il qual ha dato per piezo di restituirli il Faytà, et cussì se li darà etc.

Vene l'orator di Fiorenza per saper di novo, et comunicò nove.

Vene monsignor di Baius orator di Franza, qual è stato in letto con gote et non pol varir, ha grandissimo mal a una man, si fa aiutar, et have audientia con li Capi di X.

Et in questa mattina, li Capi di X steteno longamente in Collegio, et fo ordinato hozi poi vesporo far Pregadi et Conseio di X con tutte do le Zonte; cosa che mai più fu fatta, che la vizilia della Sensa Pregadi si reducesse.

Da poi disnar adunca, il Serenissimo con manto d'oro soprarizo vene in chiexia a vesporo con li oratori Papa, Anglia, Milan, Fiorenza, Ferrara et Mantoa, et lo episcopo di Baffo Pexaro. Portò la spada sier Zuan Alvise Venier va conte a Zara, vestito damaschin negro; fo suo compagno sier Lunardo Zantani qu. sier Antonio in damaschin cremexin. Procuratori do soli, sier Alvise Pasqualigo et sier Jacomo Soranzo. Poi altri patricii di offici

di Rialto et S. Marco invidati al pranso doman, alcuni dottori et sier Lorenzo di Prioli el cavalier, et quattro per conto del Serenissimo, sier Vicenzo Gritti, sier Fantin da chà da Pexaro, sier Gabriel Vendramin et sier Piero Contarini qu. sier Zaccaria el cavalier.

Da poi si reduse Pregadi, et lecto le lettere soprascritte, fu posto, per i Savi del Conseio et terra ferma una lettera a l'Orator in Franza, con mandarli li summari di le cose di Roma, et persuada il re Cristianissimo a far provision et mandar li 10 milia sguizari et far altro, perchè non si facendo presto, indubitatamente li cesarei se faranno signori de Italia; con altre parole *ut in litteris*, incitandolo a le provision. Et si manda la lista delle nostre zente havemo in tutti do li exerciti. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li ditti, una lettera in campo al proveditor Pixani et proveditor Vitturi in risposta di soe, et come desiderassemo che 'l Papa fosse soccorso et trato de lì, con segurtà però de l'exercito; et quanto a vui sier Zuan Vitturi, di le parole havete detto al Capitanio zeneral et fatto una scrittura, non dovevi mai far cussì, perchè sotto questa scusa non farà quello è il desiderio nostro; però si abstegni nell'avenir di far più tal cose, et quello consultino siano uniti l'un con l'altro Proveditor; et altre parole.

138* Et sier Beneto Dolfin el Consier messe, voler le lettere, con questo, atento sier Zuan Vitturi proveditor non è ben sano, sia electo il primo Conseio in loco suo uno altro Proveditor in campo con pena, con ducati . . . . et parti *immediate*, *ut in parte*. Et letta questa sua opinion, il Serenissimo li disse non è tempo, et mandi prima la lettera, poi metti che parte che 'l voia; el qual si tolse zoso. Andò la lettera. Fu presa.

Et poi il Serenissimo fè licentiar il Pregadi, et restò il Conseio di X con tutte do le Zonte; ma stete fino . . . . .

Da Crema, fo lettere di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 27. Coma era venuto lì uno capitanio di fanti italian era con li inimici, chiamato . . . . con alcuni fanti, qual referisse che monsignor di la Motta castelan del castel di Milan, hessendo richiesto da li fanti spagnoli era nel castello, da viver, si pensò, dicendoli che andasseno fuora con certi bollettini che havevano danari dal tal; i qual ussiti et andati, volendo ritornar in castello non fono lassati più intrar. *Item*, dice che Antonio da Leva havia levato haver nova da Roma che Barbon non era morto; per il che era stà fatto feste et precession etc. Et andato esso Leva per parlar al castellan, si dolse di non haver voluto lassar intrar essi spagnoli, con dir feva contra la Cesarea Maestà. Il qual li rispose voler tenir quel castello fin il duca di Borbon ritornasse et venisse l'Imperador in Italia, altramente lo teneria cussì.

Da Brexa, di rectori. Con avisi di le cose superior, di moti di zente et . . . .

Gionse sora il porto una nave vien da Constantinopoli con li salnitri ha donato il Signor turco a la Signoria nostra, cantara numero . . . . et parti zorni . . . . da Constantinopoli, et portò lettere del Bailo.

Noto. Il formento heri et hozi caloe lire 2; sichè li padoani valeno lire 9 il stero et non si trova compradori.

139 *Copia di una lettera di sier Domenego Venier orator nostro, data in Civitavechia a dì 20 Mazo 1527.*

Serenissime Princeps, et excellentissime Domine, Domine colendissime.

Da poi la infelice captura et miserabel ruina de la città di Roma, non ho habuto alcuno che habbi voluto portar lettere a Vostra Serenità, desiderando io, come era mio debito, far intender il seguìto, sì della città, della Santità del Pontefice, come anche di me. Hora mò reducto in Civitavechia, facio la presente a Vostra Serenità dinotandoli il caso, come credo quella fino hora più largamente haverà inteso esser stato. Che Luni alli 6 del presente, ad una hora di giorno li inimici, scaramuzando, cominciorno dar la battaglia da tre bande, zoè dalla porta di Prati al bastion drieto di S. Pietro et ad uno reparo facto al giardin del reverendissimo Cesis, dove mancava il muro della città. Al qual bastione si fece prima inanzi monsignor di Borbone a piedi, et ferito et morto da una artegliaria lo coperseno subito, et più arditi che prima montorno il bastione, dal qual vilmente fuzendo tutti li nostri, introrno, solo per spazio de meza hora durata la battaglia. Dalla porta di Prati, li nostri preseno tre bandiere de li inimici, et poi anche similmente superchiando il valor de essi nemici, se ne fugirono. Et così intrati per tutti tre li lochi, fuzendo et li soldati et li romani, preseno il Borgo, dove seguite miserabil occisione. Il signor Renzo, retiratosi, mandò a dir al Pontefice si salvasse; il qual con quelli pochi cardinali si atrovavano seco si re-

dusse in castello; nel qual castello, per quanto mi disse il giorno avanti Sua Santità, non mi par vi siano quelle debite provisioni doveriano esser. Introrno poi inimici nella città per Trastevere et tutta la presero, et giorni otto continui l'anno sachizata, facendo pregioni, amazando et brusando, et *demum* usando tutte quelle crudeltà che far si ponno, non perdonando a chiesie nè monasteri, nè a sexo, nè a nation alcuna, havendo li spagnoli stessi sachizato lo ambassator di Portogallo et il secretario dell'Imperatore, dando taglia a doi o tre case de cardinali che sono della parte imperiale, zoè la Valle, Siena, Cesarino et Inchfort, quali da pò sono stà sachizati da li lanzinech. La effusione del sangue et la moltitudine dei morti è stata infinita; il saco quale mai fusse de altra cittade; li pregioni doi et tre volte riscatà. Io non credo, Principe Serenissimo, che in lo excidio di 139* Hierusalem si potesse più fare. Alla defensione di quella città non si hanno trovato più fanti 3000 pagati, et il povero popolo, qual ha facto il dover; ma come inexperto et veduta la fuga de li capetanei, li quali come intendo furono li primi a retirarse, se pose a fugire, et sono morti della nobiltà romana et di esso populo da 3 in 4000. Io, partendo quella matina a bon hora insieme con l'ambasator del duca di Urbino, clarissimo missier Hironimo Lippomano et reverendo don Jacomo Coco *cum* li mei secretari per andar a palazo, ebbi nova da alcuni romani che fugivano come li inimici già intravano in la città, *unde* parve a noi, per non capitare in le mano loro redursi al palazo della illustre marchesana di Mantoa, dove già ne erano fugiti molti gentilomeni romani *cum* le lor famiglie. Et intratevi dentro, mi apresentai a Sua Excellentia, pregandola fusse contenta io me salvasse lì *cum* quelli altri signori. Et *immediate* sopragiunto lo exercito cesareo, fui dimandato per pregione dal conte Alexandro da Nuvolara, qual insieme con uno capitanio spagnolo nominato don Alonso di Corduba, havea tolto a perseverar quella casa *cum* uno taglione però de ducati 40 milia. Il quale conte Alexandro disse volersi a questo modo *cum* la mia taglia ristorare del danno li havea fatto le gente di Vostra Serenità in uno suo castello di là da Po in rezana. Et fattomi intender il meglio mio esser darmi a lui che expectar che quel capitanio ispano mi dimandasse, mi contentai esser suo pregione *cum* quella taglia che parerà alla Excellentia di Madama, allegando però che inconsueto esser che ambassator alcuno in ogni caso sia mai stato facto pregione. Da poi entrato il signor Ferante fratello de lo illustrissimo signor marchese di Mantoa, mi mandò a visitare per il suo locotenente, et dirmi come quel capitanio spagnolo et il resto de li capetanei de lo exercito haveano procurato che io fusse in le mano loro essendo persona di la qual a beneficio della Maestà Cesarea se ne haveriano possuto per intelligentia delle natione pubblice servire; ma che nè lui, nè esso conte Alexandro, per la reverentia portano a Vostra Serenità, mai l'havevano voluto consentire, essendo certissimi che me haveriano mandato in Spagna a lo Imperatore. Da poi, per dicti spagnoli et *maxime* per esso don Alonso più fiate sono stà offerti al dicto conte Alexandro, presenti molti de li nostri, che me lo hanno referito, ducati 5000 d'oro se lui mi desse in le 140 sue mane per volermi amazare et sevire crudelissimamente la persona mia; al che anche esso Conte mai ha voluto sentire, exortandomi a tor taglia ducati 5000. Il che non volendo io fare, et havendo lui a menarmi *cum* li sui pregioni dove harìa finita la vita mia in pochissimi giorni, atrovandomi mal conditionato come sono, alla fine per intercessione di esso signor Ferrante et illustrissima Marchesana sua madre, esso conte Alexandro si ha contentato che, promettendo la dicta madama de presentarmi a Mantoa a Novolara dove a lui parerà in pregione sotto obbligatione di pagarli lei ducati 5000 d'oro in oro non mi apresentando, me ne habbi andar *cum* Sua Excellentia a dicti lochi, dove poi parlerà della taglia mi ha a dare. Et io così, fatta la promessa per Sua Excellentia, de mia mano ho facta la medesima obligatione a lei, de la qual invero non ho se non laudarmi. Et scortòmi esso Conte fora di Roma hoggi 8 giorni insieme *cum* alcuni nostri gentilomeni et prelati *cum* prefata Madama venissemo a Hostia, *cum* la intentione di montar sopra una delle galie di Vostra Serenità o del magnifico Doria et venir quì a Civitavechia. Ma essendovi stato giorni sei per il tempo contrario, dicendo Soa Excellentia heri volersi imbarcare per de qui, temendo il star suo lì non esser più securo, mi parse *cum* el clarissimo missier Marco Grimani el procurator, reverendi monsignor Coco et Bono et li mei secretari venir inanzi. Et così heri sera giongessemo de quì, nè fino hora di Sua Excellentia sapemo cosa alcuna. Io, Serenissimo Principe, me ne andarò, secondo la promission fatta, ad uno de li lochi prenominati, pregando Vostra Serenità che in recom-

penso de tante fatiche mie fatte in questa legatione, et a pietade de questa mia adversitade, essendo io pur persona pubblica che di ragione non dovea patire in cosa alcuna, ma solo per nome et servitio di Vostra Serenità, li piacqui scriver efficacissimamente al dicto signor Marchese, che considerato questo rispetto, et memore della liberalità usò Vostra Serenità in liberation dell' illustrissimo qu. suo padre, vogli questa fiata corrisponderli et intercieder *cum* esso conte Alexandro, qual è di casa di Gonzaga, che vogli relaxarmi. Il qual Conte, per quanto mi è stà ditto, tanto farà di me quanto da esso signor Marchese li sarà ordinato. Io mi inginocchio alli piedi di Vostra Serenità, et di gratia la prego usi questa fiata verso di me di la clementia sua, et tanto più lo fazi volentiera, quanto per la infirmità mia in pregione mi vedo 140* certissimamente morto, et per haver perduto il tutto delle robbe mie et argenti, sichè non son rimasto salvo *cum* quello mi atrovo indosso, mai potria pagar taglia alcuna. Sum certissimo Vostra Serenità non recuserà di adiutarmi *cum* le parole sue, et per dar exemplo ad altri che la habbino ad servire in lo advenire confidentemente, et non che per una semplice intercessione sua non sperino esser adiutati in tanta extrema calamitade in quanto io mi ritrovo. Ricomandandomi con tutto il cuore alla bontà et clementia sua, et di gratia la prego ad non mi abbandonare.

Ritrovase in castello, per quanto intendo, delli prelati nostri, oltra il reverendissimo Pisani, li reverendi arzivescovo di Zara et vescovo di Bergamo. Il reverendo arzivescovo di Corfù era in casa del reverendissimo cardinal Cesarin,et è pregione *cum* taglia de ducati 1100. Il magnifico missier Marco Antonio Justiniano era in casa della illustrissima marchesana di Mantoa, et accusato da romani sua magnificentia volea spender ducati 40 milia per esser fatto cardinale, il capitanio spagnolo sopranominato lo ha voluto per suo pregione a parte de li altri erano in dicta casa ; et intendo li domandano ducati 10 milia. Il clarissimo missier Hironimo Lippomano similmente è pregione, et li domandano ducati 3000. Et similmente li secretari mei hanno habuto taglia de ducati 150. Da novo non scriverò altro a Vostra Serenità, perché credo quella del tutto sii advisata, particularmente dalli clarissimi sui Proveditori di lo exercito. Gratie etc.

Di galea, nel porto di Civitavechia, alli 20 Mazo 1527, tenute fino 21. Ricevuta a dì 28 ditto.

141 *Sumario di una lettera di Civitavechia di sier Anzolo Sanudo qu. sier Domenego, data a dì 19 Mazo 1527.*

Come a dì 3 Mazo zonse a Viterbo li inimici, qual poteva esser da 22 milia persone da fatti, el resto era da ragazzi et bagaie, al numero di 30 milia persone, et a dì 5 andò sotto Roma, et a dì 6 per il borgo di S. Piero introno per forza in Roma, fo de Luni. Dove hanno usà gran crudeltà, non guardando a religiosi, donne et puti, ma tutti per fil di spada li mandava. Et durò tal crudeltà zorni 3. Et trovando preti che celebrava el corpo di Christo, li lanzinech li tolse l' ostia di mano et tra loro fazeano uno circulo, con el fiato la sopiavano in alto, e come l'ostia cadeva in terra, li deva di piedi sopra, fazendo grandissime cose, et poi prendea li preti et con li pugnali li rompea la chierega digando voler trovar el suo Dio, et tanto feva fino che i cadeva morti a li soi piedi. Poi a la maior divution di Roma toleva quel Crocefisso et li mettea una pica in spalla menandolo per Roma, et poi li rompea le braze et piedi, portando el Nostro Signor per terra. Poi andorono a uno monastero di done di fama sante et le cavorno fora sforzandole, fazendo grandissimo strapazo ; tra le qual fu una nepote del cardinal Colona; che per tal caso seguite tra loro molte rixe, et ogni hora si fa costione et si amaza. Hanno fatto grandissimo buttino di danari, arzenti. Non è si tristo fante che non abbia piena la bareta di ducati d' oro, et vanno partendose a poco a poco alla volta di reame. Et havemo per bon aviso esser partiti da 2500 di loro spagnoli; il resto si fortificano, pur hanno contra el signor Dio et tutto il popolo El nostro campo benissimo ad ordine, gionse a dì 11 a Viterbo et a dì 18 se partì; hozi dia esser mia 20 lonzi di Roma, et diman sarà apresso Roma mia 8 et lì si riposerà, et Marti o Mercore faranno fatto d' arme et reinsiranno bene, come tutti pensa. Si trova in campo da persone pagade si dice numero 29 milia, poi de venturieri più di 11 milia, qual tutti corre per vendicarsi. Queste nove son verissime. El clarissimo ambassator nostro se ritrova a Hostia al castello insieme con la marchesana di Mantoa, et per cattivi tempi mai habbiamo hauto comodità di mandar 4 nostre galie a levar lui et la ditta signora, et *quamprimum* si potrà, si manderà.

142[1]) Magnifico missier barba.

La magnificentia vostra fino a questa hora son certo haverà inteso il miserabil et più inaudito caso della captura di questa città, Luni a hore 21.

Prima. Li inimici tutto il giorno et la notte avanti combatterono alle mura, zoè scaramuzando de fuori, ma el Luni mattina combatterono al bastione del torione del borgo de S. Piero, et li a bonora spontorono fino sopra il bastione, dove combattendosi gagliardamente da tutte due le parte, ne morseno assaissimi gentilomeni romani, et di loro *etiam* ne morseno molti, et infra li altri morse monsignor di Borbone da uno archibuso. *Tandem* li inimici introrono et preseno il Borgo. Il Papa con molti cardinali et prelati se retirò in castello Il signor Ambassador, essendo montato a cavallo per andar al castello, intese da certi gentilomeni romani et caporioni della città, quali venivano dalla scaramuza, come il Borgo era preso, nè vedendo modo di poter più entrare in castello, anzi dubitando della vita, se redusse in casa della illustre signora marchesana di Mantoa, et io *etiam* entrai in quella casa. Et combattutosi tutto quel giorno fin hore 21 in circa alli ponti della città, li nemici preseno ponte Sixto, et per de lì intrati, cominciorno a sachizare et amazare le persone, quanti vi trovorono, che non potessero pagar taglie. Quelli che a loro parevano poter pagar, facevano pregioni. Il sacco è stato de quelli che mai più se dice esserne stato uno simile, nè quello di Genoa è da comparar ad una minima parte di questo. Prima tolevano tutta la roba, poi pigliavano li patroni di essa, sì homeni, come done, fanciulli, servitori et fantesche, et ad ogniuno mettevano taglie oltre la roba presa, et non havendo loro danari, li davano tormenti acerbissimi, nè havendo loro da pagare li amazavano, ma havendo da pagare facevano pagare, ma non li lassavano per questo, ma li imponevano una nova taglia sopra le case loro, et *iterum* li tormentavano, et non havendo da pagare li brusavano le case. Tutta questa città è in tanta tribulatione che veramente vostra magnificentia pò considerar, che per universal dicto, l'inferno è più bella cosa da veder. Non si sente se non crudeltà, si moreno molte et molte persone da fame di quelle della città.

Noi al presente si atrovamo ancora in casa de la ditta illustre signora Marchesana, nella qual si hanno salvati molti et molti gentilomeni romani *cum* le sue donne, nella qual il Luni di sera intrò il conte di Nogolara et don Alonso da Cordoba spagnolo, et assecurò la casa da lanzenech et altri *cum* taglia de ducati 40 milia; la qual è stà pagata a capo per capo da tutti quelli che sono in casa, 142* excetto la signora Marchesana et la sua fameglia et il clarissimo signor Ambassator nostro, il qual non è compreso nel numero de questi ducati 40 milia, ma voleno el pagi una grossa taglia; sichè il povero gentilomo è ruinato.

Il cardinal Colonna intrò, non heri, l'altro *cum* alcune gente delle sue.

Il castello non si ha ancora dato; ma sono due voce. Alcuni dicono che il Papa se li dà pregione, conditione che sii menato a l'Imperatore overo a Napoli, et paga di taglia lui et li cardinali che sono dentro ducati 300 milia, et il resto delle persone pagerano 50 milia, et la roba Dio scia come l'anderà. Altri dicono che non voleno per patti, ma lo vogliono a minare et ruinare etc.

Da Roma, alli 10 di Mazo 1527.

PETRUS DE FRANCISCIS.

143 Magnifico missier barba etc.

Heri a questa hora, *cum* la gratia del signor Dio siamo arrivati in Civitavecchia a l'armata. Luni da poi pranzo partissemo de casa della illustrissima signora Marchesana et se ne andassemo a Ripa, dove venuti ad Hostia, siamo stati sie giorni lì per il cattivo tempo; pur questa mattina partiti *cum* bellissimo tempo siamo, come ho ditto, arrivati qui. Ben corso, grandissimo pericolo de morte per fortuna grandissima che habbiamo havuto nell' ussir della foce del Tevere, per la qual havessemo perso il timon et tutti li homeni arbandonati, *tamen* per la gratia del signor Dio habiamo evaso tal pericolo, il qual già non se conveniva dapò tanti questi giorni scorsi. Il clarissimo Ambassator se ne vien pregion del signor Conte Alexandro de Nogolara da Gonzaga, qual Conte vol el vadi a Nogolara, et poi li intese le condition de sua magnificentia, li darà quella talgia che a lui parerà conveniente. Et in caso che sua magnificentia scampasse, vol el sii tenuto pagare ducati 5000. Et in vero dicto Conte in questo non si ha portà male, perchè da don Alfonso de Corduba capo spagnolo ha potuto havere ducati 5000 de contadi per haver sua magnificentia in le man, dicendo contentarse pagar questi danari per poter amazarlo *cum* e sue mano; *tamen* dicto Conte non ha voluto mai dargelo. Sichè sua magnificentia et

(1 La carta 141* è bianca.

noi se ne veniremo alla volta de . . . , restando però quella a Mantoa. Il viagio nostro credo sarà de qui a Pisa, et poi a Fiorenza per de lì. Missier Lorenzo ha havuto de talgia ducati 100 et io 50, parte dei qual 150 missier Lorenzo ha trovati ad interesse per satisfar per lui et per me. Del resto veramente, la signora Felice fo molgie del signor Giovanni Giordan Orsino ha fatto la securtà per nui, aziò potessemo ussir de mezo de simel nation crudelissima spagnola, benchè non manco crudeltà habia usata la italiana. El magnifico missier Hironimo Lippomano se atrova pregion de alcuni spagnoli, et li dimandano ducati 3000. El reverendo episcopo suo fiol si atrova in castello, el reverendo archiepiscopo di Corfù è *similiter* pregione, et ha perso il tutto, et ha de taglia ducati 1100. El magnifico missier Marco Antonio Justiniano del clarissimo missier Ieronimo procurator è pregion, et volgiono da lui ducati 10 milia, perchè hanno inteso esser lui molto ricco et già ne era voce voler spendere ducati 30 milia per farsi cardinal. El clarissimo missier Marco Grimani procurator, qual si atrovava in Roma, è qui *cum* noi libero, et ne la persona non è patito, ma nella facultà assaissimo . . . . sui danari, l'haver de qui, esser perduti. Per mia opinione, credo debbano esser in castello. Si atrova *etiam cum* noi il reverendo protonotario Coco et il reverendo protonotario Bono, quali ancor loro hanno perso il tutto et poi hanno pagato le talgie. Sichè vostra magnificentia ha inteso il stato de tutti. Non replicherò altro a quella de nui, salvo che questi 15 zorni da poi che comenzò il saco in qua abbiamo patito assai, *cum* dormir in terra, et pagar il pan de semola grande come dui ovi uno iulio con grandissime pregiere, et pur ne havessimo trovato. Se venimo a casa lezieri de pani et cargati de desasii et debiti. Altro non ho che dire; a vostra magnificentia mi ricomando.

143*

Del saco che ha durato più de octo giorni et de le miserie de Roma, de li strupi et sacrilegi de quante monache erano de qui, del vilipendio de li sacramenti, et *denique* del far de le giesie et altar de San Piero stalla de cavalli, non dirò altro a vostra magnificentia perchè non me so conzar la pena in mano a scriverlo, et in vero son tanto lasso, che a pena la posso tenir; ma me reservo, se 'l piacerà al signor Dio condurme a casa, ragionarli presentialmente a vostra magnificentia. Ben li dirò, che non li è rimasto moneta d'arzento, nè le relique de li tabernaculi, perchè fino al tabernaculo del Sacramento hanno tolto tutti li argenti; et se per sorte non potevano cusì bene aprir li altari del Sacramento, *nullo habito respectu, cum* l'arcobuso trazevano nella chiavadura et sfondravano non solamente la portella ma *etiam* davano nel Sagramento, et proiecto quello robavano li tabernacoli. *Et de hoc satis.*

Di galea, nel porto de Civitavechia, 20 Mazo 1527, hora 22.

PETRUS DE FRANCISCIS.

144

A dì 30, il zorno di la Sensa. Il Serenissimo, vestito di restagno d'oro, con li oratori, portò la spada sier Zuan Contarini electo proveditor in armada, vestido di . . . .; fo suo compagno sier Alvise Capello qu. sier Hironimo, vestito di . . . . . , et altri deputati al pranso, andoe nel Bucintoro a messa a S. Nicolò di Lio et a sposar il mar; et poi al pranso. Et era *etiam* domino Zuan Battista Spicial dottor, orator del duca di Milan, el qual fu messo di sora.

Di campo, heri sera a hore 3 di notte, zonse lettere di Proveditori zenerali, date a l' Ixola, a dì 25, hore 3 di notte. Come inimici haveano mandato a prender quello alozamento di Santa Croxe in Mario vicino a Roma, dove del castello fo scritto si andasse con li exerciti, et come erano andati alcuni cavalli legieri nostri fin apresso. Inimici haveano fatto trinzee et stavano con gran guarda. *Item*, scriveno, la peste esser intrata nel nostro campo zoè in li lanzinech è con li franzesi, di quali erano morti 8 di loro. Et altre particularità, *ut in litteris.*

Et per lettere del secretario veneto, date a l' Ixola, a dì 25. Da poi scritta. In questo ponto è venuto nova che la compagnia di Paulo Luzasco è stà meza ruinata dalli spagnoli scaramuzando, ne la qual vi è uno fratello del signor Marco Savrognano giovine gentilissimo, quale in ditta scaramuza è stà un poco ferito nel naso, che è gran peccato ma ha poco male, che apena è toco.

Et domente il Serenissimo andò col Bucintoro, li Savii alcuni si reduseno a udir ditte lettere di campo, et cussì *etiam* poi pranso si reduseno li Savii col Serenissimo et li Consieri, et vene l'orator di Milan novo et vechio, et fo parlato zerca li sali vol comprar dalla Signoria nostra.

In questo zorno, era do galie bastardelle a la riva di San Marco per armar li sopracomiti sier Alexandro Donado et sier Bernardo Grimani, et

volendo trar artellarie quando il Serenissimo montoe in Bucintoro, uno canon schiopoe.

Item, poi disnar, intrando una nave con formenti dentro, fo tratta di ditta nave una artellaria, et a caso uno homo era sopra una gomena, il cocon di l' artellaria ussite et li dete et lo butò in aqua. Andò a fondi et la bareta rimase sora acqua et lui non fu più visto.

Fo cresemà hozi a S. Bortolomio, dove è il vicario del Patriarca, che zà molti et molti anni et forsi mai non si cresimò, nè ha voluto in altra chiesia di la terra si debbi cresimar, et fo il vescovo di Traù *olim* di Scardona che cresimoe.

144* In questa sera, hessendo andata la duchessa di Urbin a star a Muran in chà Capello, dove stava suo fiol, volse far uno bancheto ad alcune done nostre venetiane, zoè numero . . . .

È da saper. Come questa matina acadete, che essendo il Serenissimo col Bucintoro a San Nicolò di Lio, et udito messa, volendo tornar in Bucintoro, colui portava l' ombrella dete, non voiando, in la corona de la Iustitia sta a prova del Bucintoro, la qual cade in acqua, et uno griego si butò a l' acqua et la tolse suso perchè era poco fondi, et forbita fo rimessa in capo alla Iustitia. Molti tolse questo per mal augurio.

Da poi disnar, zoè poi il pranzo, reduti li Savii, veneno lettere di Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di . . . .
. . . .
. . . .

145 *Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di 26 Mazo.* Manda una lettera hauta dalla comunità di Venzone, di 25:

Magnifico et clarissimo, etc.

Alquanto da poi al partir de vostra signoria, zonse uno discreto zovene et circospetto fiorentino, quale dice venir di Bohemia et di Hongaria, et che hozi sono 8 zorni che 'l manca da Buda dove se atrova la maestà di esso Re hongarico, di boca del qual esso fiorentino dice *propriis auribus* haver aldito dir: « Se potrò *cum* el poter mio et de li amici mei, io voglio romagnire re de Hongaria, *aliter* voglio restar Re *cum* el poter del Turco, o lassarò la vita ». *Item*, dice che Sua Maestà ha zente assai a piè et a cavallo. Ancora dice che un signor polano era zonto in Buda con zerca 50 cavalli, et che nel seguente zorno fu chiamato nel Consiglio del Re, dove esso signor polano offerse ad ogni sua occorrentia di Soa Maestà 10 milia persone a piè et a cavallo, et *praecipue* contra alemani et a qualunque inimico di Sua Maestà. *Item*, dice che 'l Serenissimo archiduca Ferdinando era ritornato de Slesia et era zonto in Olmizo di Boemia, dove il zorno di Santo Zuan Battista, a dì 24 Zugno proximo se ha a far una dieta, alla quale la Cesarea Maestà manda tre ambasciatori, lo re di Polonia doi, et lo re de Hongaria 5 ambasciatori, per causa de assetar et componer esso re di Hongaria con lo preditto archiduca Ferdinando. *Ulterius* dice, la maestà del re de Polonia esser molto inclinato al re di Hongaria. *Item*, che quando lo accordo non seguisse, la opinion di hongari non è di far fatto d' arme *cum* alemani, ma de scorsizar, brusar et depredar. *Praeterea* dice, che venendo nel viazo de qua de Terranova zerca tre mia, haver visto da zerca 60 boemi *cum* uno schioppo et uno badil in spalla, i quali venivano verso queste parte, non sapendo render altra certitudine nè del logo nè di la causa vanno. Nui iudichemo vengano a Clanfurt de Carintia, perchè un nostro citadin, qual vien da Villaco, ne refferisse che fortificano ditto loco de Clanfurt, et che si aspettava 200 boemi a tal effeto, imperocchè guastadori alemani non sono niente atti 145* a tal opera. Et che 'l sia la verità, tutti quelli che fortificavano Vienna sono guastadori boemi, *vel saltem pro maiori parte*. Nè altro habiamo per hora di significarli etc.

Andrea Corvato venuto de Sagabria, dove fu mandato per il clarissimo Locotenente di la Patria, partite di Sagabria alli 19. Riporta de li haversi nova, che in quelli precedenti giorni certo numero di turchi sotto tre sanzachi erano scorsi a Dosallia, Dobrovar, Udnica et certi altri luochi circumvicini, et subito ritornò indriedo *cum* represaglie di anime et butini assai. Dice ancor esso Andrea, che nel suo ritorno a caso el se acompagnò con uno, qual dicea venir dalla corte del Serenissimo Principe, et gli disse che Sua Serenità se atrovava a Boch qual è una terra grossa sul Danubio, nè gli disse altra particularità. Affirma *etiam*, che a Segna sono andati stipendiati del prefato illustrissimo Principe, et che essendo lui Andrea a Lubiana di ritorno, el vide gente da piè et da cavallo et da 800 some de farine che andavano alla volta de Segna. Del conte Christoforo dice che 'l si atrova in certo loco di là de la Sava, dove el feva zente, ma non haver posuto intender quello el voglii far *cum* esse gente, ancora che 'l ditto Andrea affirma haver parlato con persona che dicea venir da la corte propria del prefato Conte, qual persona gli confermete el far

de dicte gente; ma non se intende a che effecto, nè che impresa el sia per far; subgiungendo che 'l soprascritto Conte, alla fin di questo mexe dovea ritrovarsi a Crisio et lì far una dieta general. Et che'l vescovo di Sagabria similmente dovea far una congregation del reverendo clero; ma non se divulga a che fin se habbino a far tal dieta et congregatione. Nè altro etc.

146 *Adì ultimo Mazo.* Non fu alcuna lettera da conto, et volendo sier Beneto Dolfin el consier, Pregadi per far uno Proveditor in campo in luogo di sier Zuan Vitturi, el Serenissimo et li Savii del Conseio li fono contrarii, et li Cai del Conseio di X volseno il so' Conseio.

Vene Gasparo di Michiel cogitor a l'Armamento, per il qual fo preso la parte in Pregadi, et vol trovar zurme con modo vechio, darli refusure all'Armar et quello se li deva per avanti. Fono deputati per Collegio sier Alvise Michiel consier, sier Tomà Mocenigo proveditor sopra l' armar et sier Lunardo Emo proveditor a l' Arsenal, et Cassier di Collegio che lo aldisseno et vedesseno l' opinion sua.

In questa matina, li Cai di XL che hozi compieno andono in Quarantia Criminal, et lecta la parte zerca tuor avocati a li Avogadori che fu presa in Gran Conseio; la qual fo modificata *ut in ea.* Et fu presa. Ave 7 di no. Se dia poner a Gran Conseio.

Noto. Heri sera, che fu un cattivissimo tempo, el tempestò in mestrina a Carpeneo, Zelarin et Martelago molto forte. Hera tempesta grossa, et lì tolse biave, segale et tutto.

Se intese, per lettere di l'Agnello dal campo di l'Ixola, di 25, scrite al marchese di Mantoa. Come la compagnia di Paulo Luzasco con il suo locotenente Camillo Campagna, andati verso Roma, da inimici hanno hauto danno non poco, et feritone . . . . uno fiol di domino Hironimo Sovergnan è in ditta compagnia.

Noto. Il cardinal novo di Mantoa fratello del Marchese, signor don Hercules, che era qui, questa matina partite et è andato per . . . . . . a Mantoa. Andò in soa compagnia tra li altri l'orator di Mantoa existente in questa città.

Da poi disnar fo Conseio di X, con tutte do le Zonte. Feno Cai di X per Zugno sier Polo Trivixan, sier Jacomo Corner et sier Antonio di Prioli, stati altre fiade.

Et poi vesporo gionse in questa terra sier Marco Grimani procurator, scapolato senza tagia con suo inzegno, *ita volente Deo*, da Roma. Vien di campo da l' Ixola, di dove partite Domenica fò a dì 26, insieme con domino Filippo Bon protonotario, di sier Alvixe, scapolato con haver pagà di taglia ducati . . . . Questo portò lettere a la Signoria del campo, di 26. Et inteso questo, assà zentilomeni andono a caxa a congratularse di la venuta soa; el qual diceva molte cose, come il summario dirò di sotto. In conclusion, il mal seguitò in Roma più di quello è stà ditto; il modo del suo scapolar; che 146* il campo nostro è in gran disordine, et in gran disensione fra li capi etc. Che se si havesse tolto lo alozamento da Santa Croce in Mare, si signorizava Belveder et il castello, etc. il qual inimici l' hanno tolto loro.

Et poco da poi gionse uno corier con lettere del campo di 27. Il summario di 26 et 27, scriverò di sotto.

Et in questo Conseio di X fo parlato assai zerca la materia si tratta . . . .

Fo preso di far venir in questa terra, di Cipro, 80 mila stara di formento, et mandar nave a cargarlo al numero di . . . . *Item*, far per scurtinio uno . . . .

Noto. In questa matina veneno in Collegio sier Alvise Pasqualigo, sier Francesco di Prioli, sier Antonio Capello, et sier Vetor Grimani, poi vene sier Jacomo Soranzo, ma fu tardo, Procuratori di la chiesia di San Marco, et sier Vetor Grimani si dolse al Serenissimo che la sera della vigilia della Sensa volendo intrar in chiexia con li gastaldi et altri soi della Procuratia per conzar di mostrar il sangue di Cristo et altre reliquie sul pergolo iusta il solito, era a la porta sier Lorenzo Loredan qu. sier Fantin signor di Notte per non lassar intrar homeni, et non volse intrasse li soi, *imo* li disse villania: che l' era *un beco, procurator de la merda* et altre parole iniuriose. Per il che il Serenissimo con li Consieri ave a mal questo caxo, et chiamato . . . . ordinò fusse fatto processo contra il ditto Signor di notte. Quel sarà, scriverò.

147 *Summario di una lettera da Fiorenza, di 28 Mazo 1527, scrita per uno Hironimo di Bianchi a domino Leonardo da Porto citadin vicentino, dotor.*

Come messer Paulo da Porto è ancora a Orvieto. Il particular del suo fugir fu, che come li nemici furono entrati in Borgo et perduta la spe-

ranza de potersi salvar in castello, se callò giu da Belveder in certe vigne insieme *cum* un suo fameglio che da quella parte de prati erano et cavalli de nemici, et tutti due andorono de vigna in vigna un poco discosto de la terra, et quivi si acquietorno et steteno per due giorni, et fece che'l garzone se mise una banda rossa, et andava in Borgo a comprar da viver et portava al luogo dove era messer Paulo. Et come fu quietato il furor de nemici, ritornorono tutti due nella città in giuppone alla soldata come si trovorono, et ne sono stati alcuni giorni, et dopo se partirno et venero alla pedona sino ad Orvieto, Così habbiamo noi adviso che fece.

Le forteze de Pisa et de Ligorno sono ancora a devotione de' Medici, et dicono non le voler consegnar senza contrassegno del Papa; ma il deferir è per veder l'exito delle cose del castello di Roma. Et questi Signor fiorentini non vogliono patir questa cosa, et tanto più che'l cardinal Cortona havea mandato 40 fanti a Pisa con certe vitualie che intrasseno in citadella, et ne sono stati presi 32, 2 morti et 6 fugiti per le genti di Pisa, in modo che si sono sdegnati; et doveano mandar danari in campo per pagar le gente, et hanno soprastato et soprastano di mandarli per rispetto di non haver queste fortezze; che è malissima materia. Ad ogni modo, credo che farano questi Medici rubelli et confischerano i loro beni, et si bene non havesseno fatto queste dimonstration di queste forteze, io penso che haveriano fatto il medesimo ancora che li havesseno promesso nela mutation del governo di lassarli goder il suo et che potesseno star a loro piacere come li altri privati citadini, perchè nel far de li Consegli di questo novo governo, sono stati fatti tutti homeni exosi al stato di Medici.

Il cardinal Egidio havea fatto dalla Marca et di Spoleti zercha 4000 boni fanti, et era venuto inanzi havendo fatto intender al signor Ducha che si servisse de dicti fanti a suo piacere, et che Sua Excellentia li havea risposo che se spingeseno inanzi da quella banda di là dal Tevere et se acostasseno a Roma per molestarli da quella parte, perchè faria 147* trovar barche che fosseno pronte che in ogni caso potesseno passar, et ridursi in campo. Et così erano venuti sino a Monterotondo 20 milia apresso Roma, et si apressavano tuttavia più a Roma.

De li exerciti sono lettere di 25, che erano a l'Isola 7 milia lontano di Roma, et che erano stati li capetanei a veder il alogiamento presso alla vigna del Papa zoè alla croce di Montemare dove volevano andar ad aloziarvi. Che Dio li presti bona gratia di poter socorer quel benedetto castello.

Copia di una lettera scritta del campo de l'Isola, adì 26 Mazo 1527, per Raynaldo Garambais parmesano. 148

La venuta di questi exerciti fin qui ha fatto pocho utile a Nostro Signor, et manco lo farano andando più differendo, perchè li cresserà ognora più dificultade. Et invero, da poi che noi semo stati qua, s' è visto esserli molte dificultade di poterli andare a spontare li nemici del forte loro. Et sopra di questo s' è fatto molti consulti, *tamen* s' è deliberato che'l saria uno ruinare tutto el mondo, andare a combattere li nemici in nel loco dove sono. Stando in questa deliberatione, mai non fu visto et forsi non si vederà mai tanto core in exercito come era in questo a volere combattere, acomenzando a tutti li capitanei, seguendo fin a li pagi. Ma vedendo saria batere la testa in el muro, s'è risolto di fare intendere a Nostro Signore, *immediate* gionti che siano, andare a le trinzee fatte et sforzarle et combattere, che a questo se potea fare securo, havendo una spalla gaiarda de sviare come sarà questa che viene. Et per quello se può comprendere, se Dio non ne sarà più che contra, sarano puniti de li stratii che hanno fatto in Roma de le cose sacre, et la strusione hanno fatto et fanno de li romani et romane et frati et preti et monache tutte menate a fracasso, et sopra a la roba et l'honore che hanno tolto, li fanno morire di fame, che tutte le vituarie che erano in Roma tutte sono state redutte in in Borgo et in Transtevere, sì che si moreno da la fame. Apresso, l'abate di Nazara ha mandato in castello a Nostro Signore a farse conferire li beneficii de li homicidii de preti che hanno fatto, et così Soa Santità dubitandose di non pervenire in le man sue, li ha conferito in quelle persone che loro hanno rechiesto; sì che vedete come va le cose del mondo. Se Nostro Signore potrà aspettare come poterà s' el vole, perchè si sa di certo che dentro del castello li è da vivere per più di dui mexi a le genti che li sono di dentro, qualle sono da 600, de le quali ge n'è da 200 da guerra, le cose se poteriano redure de una extrema infelicità a una felicità. Non so come se risolverà Sua Santità a volerse tenere, a ben che credo sarà sforzato a farlo, necessitate perchè non potrà havere acordo con li nemici se non con el capo al collo. Staremo qua sin che si habia risposta da Soa Santità. Dio

li meta in core quello che sia per lo meglio di questa povera Italia. Scritta a Marco Visarino.

149[1]) *Copia di una lettera scritta per il signor Alvixe da Gonzaga. Data dal felicissimo exercito veneto ne l'Isola sotto Roma, alli 26 di Mazo 1527, scritta ad Agustin Abondio suo . . . . . .*

Spectabilis amice carissime.

Perchè non vorrei che alla Illustrissima Signoria fusse reportato alcuna cosa esser deta da me se non con quella sincerità di animo che si conviene alla mia devota et hereditaria servitù, mi è parso scrivervi la presente, perchè hessendo stata contraria opinione tra lo Illustrissimo signor conte Ugo di Pepoli et me circa lo alogiamento della Croce de Montemare, si sappian lì in Venegia le medesime ragioni se ne indussero a vituperar ditto allogiamento, et che qui non se intendan se non le proprie allegate da me, et le circumspection et honestà nelle quali mi sforzai insistere. Intenderete adunque, che lo allogiamento preditto è uno luoco eminente a l' oposito di Castel Santo Angelo assai forte ma incomodo per la penuria de l'acqua, et degli arbori, et è da estimar la ditta incomodità per rispetto della penuria di vivere, che quando quel vi fusse le altre incomodità haverian del suportabile. Ma al preditto monte era comune oppinione che non si dovesse andare se non per rubare a nemici il Pontefice, overo per tegnirlo con la forza. Circa il furto, mi parea che i nemici manco si havessero da guardar quanto noi fossemo più lontani che propinqui, atteso che conoscendo l'importanza del tesoro che hanno da custodire et servire, acompagnato da l'onor di loro medesimi che con tante fatiche, incomodi et pericoli si hanno aquistato, ragionevolmente non poteva presumere che l'havessero da custodire, se intenda da homeni saputi et gente di guerra, come ancor per questo si è incontrato per avisi, et in questo mi confermava il vedere che dal castello non ne era per alcuno aviso data intentione del rubamento, atteso che nè dal signor Horatio nè dal signor Renzo ne era fatto intendere de che qualità stessero le trenzee, nè il favore che potessero farne, che anco quelli che si erano offerti di rubarlo sapessero specificar la qualità del sito che nimici difendeno, nè anco la via che pensavano tenere, nè il modo per lo quale potessero presumere che il furto gli havesse da reussire; il quale tanto si havea potuto lodare et vituperare quanto havesse havuto del ragionevole; et questo era quanto zerca il furto, lo allozamento non fusse di utile.

Zerca lo sforzo poi medesimamente non mi parea il detto alozamento in proposito, perchè dalla mostra che si fece l'altro dì, non iudicai la somma de la infantaria eccedere 14 milia fanti et 15 milia quanto mai più, et così indicando tanto buona la nostra gente come la loro, et la loro come la nostra, haveva in nostro disfavor li disordini che causavano qui per rispetto della fame, et il luoco forte, nel quale il nemico aspettava. Et ragione non mi poteva far presumere che trenzea si potesse sforzare se non con forza di zappa o con modo di artigliaria, overo con il magior numero di gente; et qui non discerno guastatori nè artiglierie nè anco numero magiore del numero di nimici zerca la gente, il perchè, quanto più propinqui eramo a loro, non discernendo il modo del furto che fosse riussibile, neanco il modo della forza, parlando solo in quanto al debole mio iuditio, pareami comprendere molto perigliosa l'andata, atteso che essi hanno il socorso propinquo delle genti di Napoli, et che quando la ritirata havesse havuto disturbo, che malamente questo exercito nemico (*sic*). Et in questo dissi che senza alcun rispetto mi parea poter parlar quello che mi mostrava la ragione, atteso che non conoscevo la reputatione mia esser tale che per le parole mie si devesse attendere se non al pubblico bene et a l'interesse universale; et che se per interesse havessi dovuto parlar fora di ragione, che havea là pegno uno fratello et uno cardinale cognato, et che se io diceva cosa inconveniente alla mia età, che piuttosto si è da exeguire et da esser consigliato che consigliar, lo faceva et diceva perchè in qualunque caso si terminasse il ragionevole, overo il necessario per l' importanza della persona del Pontefice. Che io assicurava fare la parte mia, et non cedere a persona che più facesse di me in servitio delli mei patroni; ma che si ben come christiano discoreva che il capo della christianità meritasse ogni rischio et ogni pericolo, che io presumeva però la Beatitudine Sua mentre fosse remota la passion, rectamente instructa delle qualità de ciascuno exercito, che piutosto contentaria del perdersi con quella speranza che la conservation di questi exerciti la porgesse con le provisioni che si ponno fare in recuperation della sua persona et di Roma et del aquisto del reame, che manifestamente con la perdita di questi exerciti veder le ruine subseguenti acompagnate

194*

150

(1) La carta 148 * è bianca.

da le incertitudine della sua liberatione. Concludendo, che se come huomo diceva alcuna cosa di error, che io ne chiedeva perdono, ma che con quella sincerità che deve un par mio mi movea, et perchè poi la comune opinione ha condesceso a questo, et che anco li altri che erano di parer contrario hanno ceduto, mi è parso scrivervi la presente, affine che con la prudentia vostra intendiate se il progresso dello effecto ha portato di me alcuna mala satisfatione, et che li provediate come mi confido, pregandovi operar circa la venuta mia in Lombardia sì per le cagioni scritte, come per altre mie cagioni importanti occorse da poco in qua, che non mi è lecito scrivervi etc.

151[1] *De Roma de missier Sigismondo dalla Torre. Data nel palatio Apostolico alli 11 di Mazo 1527, scritta al signor marchese di Mantova.*

Intenderà dunche vostra excellentia, che havendo questo exercito con animo deliberato concluso di venir alla expugnation di Fiorenza, et hessendo al tutto excluso ogni conditione di pace, poi che a la venuta del Illustrissimo signor Vicerè alla Pieve San Stefano già si era firmato il chiodo di non volere se non con tali partiti che Nostro Signor nè Signori fiorentini volevano acetar, si marchiò inanzi tanto, che si gionse a Zonta, loco dove si potea pigliar il camino per Fiorenza et per Roma, et benchè di altro loco si havesse potuto pigliar più comodamente la via di Firenze, pur parea necessario venir a capitar in questo loco per haver sicuramente da senesi vitualie per rinfrescar l'exercito, quale havea patito quelli incomodi che nessuno che non li ha veduti potrà giamai credere. Et io per me che ci era apena, osarò a dirlo a qualche tempo, perchè puochi serano che lo accetano per vero. Bisognava anco pigliar artigliarie et munitioni per far l'impresa, et però con questo colore si conducessimo fin li donde lo exercito fu chiarito della risolutione di venir a Roma; il che parve sì novo et sì strano che spagnoli volseno mutinar, allegando che tutto il disagio patito haveano tolerato pascendosi di la speranza di dipredar Firenze, et hora venendo a Roma, sapeano che le cose pigliariano effecto per la via di appontamento, il che levaria loro il profito che se teneano certo, nè a miglior partito potrano in tal caso venire che essere pagati de loro avanzi, il chè alla grande pena patita et alla speranza concetta, era però niente. Pur, per megio maximamente del signor Joanne di Urbina fu dato rimedio al tutto, et così la mattina se inviassemo cavalcando a si aspre giornate et per sì stranie vie con sì perverso tempo, che quello che si havea patito prima, che già si credea essere extremo, è stato niente, perchè in sette giorni fussemo su le porte di Roma che non furono manco di 120 miglia, et per tempo tale, che non era possibile cavalchare, et maximamente il giorno che partissemo da Ponte Santino et venissemo a Montefiascone, che si pas- 151* sorno quelle fiumare con sì extremo pericolo che non si potria dir più. Et ben ce ne sono rimasi. Finalmente, alli cinque fussimo sopra Roma dal canto di Belvedere et di Transtevere. Del qual loco per camino il signor Duca mandò un trombeta a Nostro Signor, con una lettera nella qual ultimamente se risolvea di assetar le cose con Sua Santità pagando allo exercito 300 milia ducati; al che non fu risposto. *Unde* hessendo noi conduti in loco angusto et carestioso, et havendo dinanzi un Tevere et una Roma, et intendendo che drieto ne cavalchava un grosso exercito, si pensò essere necessario tentar la fortuna, al che ci faceva più arditi il saper che in Roma non era gran provisione di buona gente pagata. Così agli sei, che fu Lunidi passeto, di poco innanzi giorno, quel poverino di monsignor di Borbone, con quelle poche gente che tumultuariamente puotè haver, andò alla muraglia che è fra il barcheto et la porta de San Pancratio, et cominciò a dar l'assalto. Tutto il campo tuttavia di mano in mano andava alla battaglia, et li lanzchnechi andorno acanto la porta di Transtevere sopra la collina a dar il loro assalto. Et con essi era il signor principe di Orange, il signor Ferante Gonzaga con circa 300 o 350 homeni d'arme a piè, veniva al loco ove monsignor di Borbone ferito nella anguinaglia da un smeriglio cade morto. Il che, anche che fusse tenuto secreto, pur fra molti si seppe, et diede materia che la battaglia non procedeva con quela caldeza dal voler vincere si richiedeva; pur sopragiongendo al tempo ordenato il signor Ferrante con le gente d'arme, il qual su li occhi di tutto lo exercito ha meritato haver l'honore di tanta parte in questa vitoria quanta forsi habbi homo che ci sia stato, et questo è publicassimo et c'è nela bocha di ognuno, comincio la impresa a pigliar tanto di favore, che riscaldata la bataglia, la qual dal principio fin al fine durò un'hora et mezza, et qualcosetta di più, per un piccol rotto che fu

(1) La carta 150* è bianca.

fatto con un picco nel muro poco sopra la porta verso Belvedere si cominciò ad entrar, et in questo primo ingresso, quelli che la deffendeano si inviliro di maniera, che non obstante la difficultà et il pericolo del entrar per essere il rotto solamente per un 152 huomo per volta, miserosi in fuga; il che fece la vitoria più facile. In questa maniera il Borgo si prese, et il palazo, et de lì a molto puoco Transtevere, ove, perchè al primo impeto non si volse che si facessero pregioni nè si rubasse, moriro secondo la comune estimatione da zerca 3000 homeni che furono tutti di quelli di dentro, perchè del campo imperiale non sono morti più che 60 in 70 homeni, et nessuno segnalato salvo che monsignor di Barbon et un capitano Meduano spagnolo, che morì la sera. Entrati in Roma per ponte Sisto, expedito questo, ogni cosa si svaligiò et non rimase cosa alcuna salva, ma Vostra Excellentia intenderà che me l'havea scordato dir prima, che partendosi da Torrita con il dissegno che si havea di cavalchar ad extremissime giornate, si lassò adrieto la puoco artigliaria che si havea, il che è stato doppio proffito, prima per il levarsi lo impedimento, secondariamente che questo ha fatto persuadere tanto a Nostro Signor o a quelli che lo consultavano, il non poter far questo exercito cosa buona; che de qui è nassuto tutta la ruina che si vede già et si può temere. Entrati in Borgo, se levò fama che li nemici venivano apresso, et tanto se validò questo nome, che si cominciò a consultar quale se dovesse prima fare, o ussir contra quelli, o tentare di vincere Roma, et l'ultima proposta prevalse, o fusse che da li principali del campo imperiale si sapesse questa fama esser vana, o che la speranza del proximo guadagno ce gli inducesse. Basta che si incomenciò a far preparatione de artigliarie, che già se ne erano guadagnate in Borgo zerca 20 pezi, benchè fusse unita da un doppio canone et una meza colobrina infuori. Et si condussero a ponte Sisto, ove fatta non molta resistentia da romani si entrò, et in quel principio moriro alcuni romani, fra quali si è detto di dui figlioli de messer Domenico di Maximo, al qual anche è stà abrugiata la casa, di maniera che si cominciò a sachegiar, et è andata la cosa in guisa, che nè loco nè persona ha potuto fugir questa universal ruina. Et chi non è stato sacheggiato et fatto 152* prigione, è stato sforzato a rescatare se et la soa casa. Impossibile è a credere il gran bottino che si è fatto, et maximamente de li rescatamenti, perchè tal casa è stata che se è rescatata 40 milia ducati che si sanno, senza poi qualche buscar. In secreto, io dirò pur un parola: si tiene che'l danno di Roma, computando li officii che andavano a male, sia de sette millioni d'oro et più.

Hora che'l sesto giorno che si entrò si vede il medesimo sachegiar che el primo, si è però fatto cride con pene che si resti; ma pur non giova, et per dir il tutto, chi può più del compagno se ne piglia anche di romani; pur l'ordine è che si disloggi Roma, et che ogniuno se ne venga ad alloggiar in Borgo et Transtevere. Si è stato sin hora in pratica di acordo con Nostro Signor, et al presente si è come conclusa benchè non publicata anchora, per quanto se intende. Piasenza, Parma, Modena, Civitavecchia, Hostia et castel Santo Angelo serano in poter de la Maestà Cesarea, alla discretione di la quale rimette tutto il resto et la persona sua et de li signori cardinali ancora. Se la cosa serà risoluta prima che questa lettera parti, mandarò la copia de li capitoli. Et per solevamento de lo exercito apresso, Nostro Signore pagarà al presente 150 milia scudi, et 200 milia fra certo poco di tempo, li quali sarano cavati di taglioni imposti sopra le terre di la Chiesa.

Del governo di questo exercito, per hora è per consiglio, et il signor principe di Orange tiene il primo grado. Di tempo in tempo, pur che sii possibile accusarne, Vostra Signoria Illustrissima saprà tutti li successi.

L'altro heri vene il signor cardinal Colonna et il signor Ascanio. Hieri vene il signor Vespasiano. A la giornata se intenderà quanto si potrà, et del tutto farò quanto potrò per trovar modo di scrivere minutamente il tutto a Vostra Excellentia.

Da Roma, di messer Sigismondo dalla Torre, alli 17 di Magio 1527. 153

Vostra Excellentia saperà, come da po' alcune difficultà et maximamente per li alemani che stavano duri in voler tutto il loro credito, la praticha di l'acordo col castello s'è differita sin hoggi, nel qual giorno, hessendosi a persuasione di loro capitanio gli detti alemanni alquanto remessi, si è concluso questa sera ad un hora di notte lo apontamento, ch'è in sustantia, come per l'altre mie ho, scritto, zoè che Nostro Signore paga al presente 100 milia scudi, 50 milia fra 20 giorni et il residuo dalli 20 giorni ad un mese proximo futuro, che serano ducati 250 milia, . . . che li 50 milia altri gli hanno aggionti de più, et darà esso Nostro Signore Piasenza, Parma, Modena, Civitavecchia, Hostia et castel Santo Angelo in poter de li agenti de la Maestà

Cesarea, li qual prometono alli alemani che se fra termine di uno mese non gli pagano integramente, gli darano in loro potere Parma et Piasenza, et fra tanto la persona del signor principe di Orange gli remane obligata. Et così domane se incominciaranno a pagare parte deli denari del primo pagamento, et perchè non si trovano tutti in contanti nel castello, se incomincierà a bater de li argenti nella Cecha. De questi primi denari se dice che Nostro Signore ne paga parte, et parte ne pagano quelli che sono nel castello, secondo le persone che sono et le robbe che ci hanno. Postdomane se ne pigliarà il possesso, et se tiene che gli remanerà per castellano don Philippo Cerviglione con 150 spagnoli et 150 alemani, et poi Nostro Signore uscirà et con li cardinali che ci sono dentro andarà alla via di Napoli per andar poi in Spagna. Tutti li altri così soldati come di altra professione andarano ove vorano a suo beneplacito.

Monsignor della Mota è stà fatto governator di Roma, et heri incominciò ad exercitar il suo officio. Le cose di questa città cominciano pur a respirar un poco perchè più non si fanno pregioni, ma si dubita che la pèste non faccia la parte sua, perchè fra che già ce ne era principio, in questi tumulti poi nelli quali et le persone et le robbe si sono meschiate insieme, et le persone et bestie morte sono stati 5 in 6 giorni insepolti, è tanto il fettore, che non si può andare in volta per alcuni lochi ove era ma-153* gior la copia de li morti; tal che da ogni canto sono angustie. Non obstante che lo apontamento sia come fermato, per alcuni segni che si sono veduti questa sera fare al castello, et per qualche altra suspitione è stà ordinato di star questa notte molto advertiti. Da doi giorni in qua si è levato fama per questo exercito che'l signor marchexe del Vasto verrà in campo fra 3 o 4 giorni. Chi la tiene per certa, et chi non la crede punto. Certeza non ve n'è, per quanto ho potuto intendere.

Il signor cardinale Colonna, che mi havea scordato di dirlo, serà remesso agli offitii, benefitii, dignità et honori come prima, come per li capitoli quanto più presto li lassarano vedere Vostra Signoria diffusamente vederà.

154 *De Roma de messer Sigismondo dalla Torre, data alli 23 de Mazo 1527.*

Per haver scrito diffusamente per molte altre mie, di quale so più che alcune serano capitate, non replicarò altramente, havendo scritto quel poco che si può scrivere de la ruina di questa desolatissima città, poco a paragone di quel che è stato in effetto. Che a voler scriver quello ch'è la verità, io per me non credo che homo fosse bastante.

Scrissi che lo apontamento de Nostro Signore si tenea per concluso con quelle conditione che avisai; il che da pur una et un altra difficultà, quando si credea poi che fosse concluso è andato in fumo tal che più non se ne parla, anzi sentendosi che lo exercito di la lega viene inanti et già è a l'Insola, si sono fatte le trinzee dintorno al castello dal canto di fuori, aziò che senza gran travaglio non possi esser soccorso o levatone Nostro Signore.

Tutto lo exercito imperiale sta molto advertito perchè li loro nemici non li possano inganare, che del sforzarli mostrano haver tanto animo di combatere et de vincere quanto hanno havuto a combater et vincer Roma. Qui, quelli che hanno travagli sentono manco fastidii, et questo dico perchè quelli che sono implicati nelli negotii della guerra sono tanto immersi in quel pensiero, che altro non gli offende. Ma noi poveri ambasatori che non havemo da travagliar in quello, stemo in la magior paura del mondo per la peste, la qual fa de mali scherzi, et da tre di in qua è intrata in alcuna parte de la famiglia del signor duca di Barbone. Et un Julio già suo secretario et hor thesoriero, è morto con uno capellano et altri dui, di maniera che *undique sunt angustiae.*

In questi giorni son stato un poco indisposto di stomaco, pur sto assai bene. Qui si sta in expectation del signor marchese del Guasto et il signor Alarcon vengano con alcune di quelle gente del regno, le qual, quando questo exercito se disponesse ussir alla campagna contra quel de la lega, bastarian insieme con li signori Colonesi, alli qual seria assignato questa impresa per tenir l'assedio al castello, nel quale il signor arcivescovo di Capua, da che la pratica si è disconclusa, non è poi intrato. Et il signor Gioan Bartholamio Gatinara, che già per altre mie scrissi esser ferito in una spalla da uno arcobuso andando in castello, è come guarito.

Ho scritto al signor Suardino in Spagna tutto successo di questa vittoria; ma le lettere non sono ancor partite che monsignor de Beouri, qual subito che le cose del castello pigliavano forma dovea partirse, non essendo quelle resolute, non è per ancor andato. Il signor principe de Orange ha ben mandato un suo nominato monsignor Dentavilla giovenetо locotenente di suoi cavalli legieri; ma lo ha mandato con semplice aviso del successo di Roma, per quello che se ne può sapere.

Questa notte si sono scoperti dui qui in casa del signor Ferrante Gonzaga amalati di segno, un solo credenziero et un parechiador de sala.

Pensi Vostra Excellentia con che animo si sta. Se pensa che a partirsi, la mala conditione de la cità fa ogni cosa mal sicura et difficile.

155 *Copia et sumario di una lettera di Roma scrita per sier Zuan Barozi qu. sier Francesco, a sier Antonio suo fradello, qual è preson de hispani, data a dì 12 Mazo 1527.*

Antonio fradel carissimo.

Credo che tu habi inteso la calamità et lo exterminio di Roma. Tutta è stà messa a sacho da spagnoli et lanzinech, morti 17 milia persone, molti episcopi, do cardinali. Per Roma non se vede se non morti, hormai 3 et 6 zorni che se sachiza. Hanno fatto tutti presoni salvo pochi che sono in castello. Mai fo una sì miserabile et lacrymosa cosa, oltra che pigliano tutta la roba. Fanno i homeni presoni, danno tormenti, et chi non paga la taglia *immediate* amazzano la più parte. Io son preson de spagnoli; me havevano messo taglia 1000 ducati, dicendo che io era offitial. Me hanno dato do trati di corda, et poi il focho sotto ai piedi. Dio volesse che io fosse morto piutosto che vederme in tanta calamità. Pur me hanno fatto, che me ho messo taglia ducati 140, *aliter* me farano a bochoni. Io ho perso il tutto, ma di questo non me curo. Io non voria morir sì tosto. Già 6 zorni che non manzo salvo pan et aqua et *cum* penuria; sì che, el mio caro fradelo Antonio, a ti mi ricomando, non mi lassar morir sì miseramente. Vendi quelli soldi de liona (?), vendi la caseta di Lena o impegna. Scrivi a Marieta, et dili che io quando veni a Venetia li mandai ducati 100, et che in sta mia miseria la non me abandoni per l' amor de Dio. Guarda se Anzolo ha qualche denaro, se tu credesi ben mendicar un pocho in qua un pocho in là, per l'amor de Dio non mi abandonar, perchè se io periso perirà el vescovado et tutti li officii. Scrivo alcune lettere ad alcuni di quali trazerai quel più danaro è possibile, aziò che tu me liberi de sta captività et da la morte. Me hanno dato tempo 26 zorni, et se non pago i me farano in pezi, sì che el mio fradelo, aiutame per l' amor de Dio, aiutame per l' amor de la Nostra Donna più tosto è possibile, perchè vedendo loro una parte del danaro, forsi se placerano. Tutti romani et done et puti sono presoni, et chi non paga amazano. Il sacho di Zenoa, el sacho di Rodi fo una zentileza a par de questo. Sta matina, il cardinal Colona vene in Roma, et obstante che 'l sia inimico, *tamen* visto li corpi morti e la miseria et tutte le case rote et sachezate, se cazò a pianzer. El Papa, qual è in castello, se voria dar a costoro, et tutta la roba. Lor li ha risposo che i vuol la sua persona ne le man et farlo in pezi. *Tamen* che io pagasi la taglia et non fosse morto sì miseramente non me curaria. Aiutame el mio Antonio, aiutame per l' amor de Dio et presto. El luogo dove son preson è la stantia del signor missier Piero Salamais spagnol nuntio de Ferdinando, arente lo auditor de la camera. *Iterum* mi ricomando 155*

Die 12 Mazo.

Sottoscripta:

JOANNES BAROTIUS
captivus.

Voleva scriver a molti altri, ma non ho pur carta; sichè parla con don Arcanzolo el qual so me darà qualche cosa. Madona Laura forsi non mi abandonerà. Missier Alvise anche lui forse me aiutarà, sichè parla con el Gusoni, con missier Gabriel Moro et con chi te parerà: so ben che haveva molti amici, adesso non mi vieneno in mente perchè son fuor de mi. Scrivi caldamente al Pisani nostro cugnado, et se oltra sta summa potesse haver 3 o 4 ducati, saria molto a profito, perchè come te ho ditto son in camisa. Se costoro te diseseno perchè non se falo aiutar a nostro barba? dili come lui fo spogliato da Colonesi, et è povero et andato a Fiorenza a lezer per povertà.

Copia di una lettera scritta per domino Hironimo Rorario nuntio pontificio, data in Uratislavia a dì 8 Mazo 1527, drizata a sier Carlo Contarini. 156

Magnifico signor mio honorandissimo.

Dal lator de la presente missier Francesco Coli, intesi vostra signoria esser ritornata a Venetia, del che ne presi singular apiacer, sapendo el desiderio de vostra signoria. Et certo, se la havesse continuato el camino verso Praga, saria stata martire insieme con mi, nè circha ciò li voglio dir altro. Ben harìa visto paese bellissimo, et *maxime* la Moravia *ac etiam* Bohemia, qual mai harei creduto, et la cità de Praga, et questa senza molte altre che prometto a vostra signoria la non ha visto la più bella in Alemagna. Et del tutto me rimetto a la relation

del prefato missier Francesco. Nove non son ocorse degne de aviso. Questo Re farà la impresa de Hongaria, per la qual sin hora bohemi li dano 6000 fanti et 1000 cavalli, moravi 2000 et 100 cavalli. De questi de Slesia non se sa ancora quello darano. Quelli de Tyruol li dano 5000 fanti, et tutti questi nominati li dano pagati per sei mesi. Quello li dia la Austria con el resto de li suoi paesi non so. Son venuti quì el marchese Joachin elector, el duca de Bransvich et molti altri duchi quì vicini, et si aspecta dimane el duca Zorzi de Saxonia.

Vostra signoria harà intesa la rota ha dato quel homo Niger in Hongaria, qual si fa de la casa de Paleologi, a Pedro Pekym vayvoda de Transilvania, qual si dicea esser stata de 4000 homeni. Hora si afferma che da una parte et l' altra ne sia morti da 12 milia. El prefato Niger homo, in Moravia hebe un suo apresso questo Re, et si tiene che non solo restassen dacordo, ma *etiam* che questo Re li prometesse ritrovarse a mezo Junio in Hongaria. Prego vostra signoria sia contenta far le mie humili racomandationi al Serenissimo, offerendo ogni mia servitù di quel Illustrissimo Stato, et prego vostra signoria me comandi et al magnifico suo fratello se degni molto racomandarmi.

156* *Copia di una lettera del ditto, data in Vuradislavia, 13 Mazo 1527.*

Magnifice ac clarissime Domine honorandissime.

Per lettere di missier Hironimo mio parente, ho inteso vostra signoria esser stà electa Savio di terra ferma, del che con tutto cuore con lei mi congratulo, et spero de ben in meglio udir vostra signoria crescer a magior grado, secondo merita le rare et singular virtù sue.

Vostra signoria ha da saper, come questa provintia di Slesia è molto grande et tiene in longeza dele lige 60, nè dal re Mathia in qua ha mai voluto prestar omagio a re alcuno. Al presente si ha lassato poner tanto fillo da questo Re, et *maxime* con la adherentia de li principi li son venuti, sicome per un' altra mia mandata per missier Francesco de Coli ge ho avisato, che have havuto de gratia andarli a far el iuramento a lui et alla regina fin alla lor stanza, dove havean fatto preparar avanti la casa un tribunal. Et essendo el Re da lor richiesto ad andar almeno fin a la casa della villa, non li ha voluto compiacer. Hora li dimanda 2000 cavalli et 4000 fanti per Hongaria. Vederemo a quello se risolveran; ma tegnò certo, a li parasi grandi se fano, che el guadagnarà quel regno et senza dubio quello occorerà vostra signoria sarà avisata, a la qual molto mi ricomando.

157 *Fanti con il clarissimo Proveditor missier Alvixe Pixani proveditor general in campo et proveditor in Toscana.*

Guardia del signor Duca capitanio general, fanti	numero	50
Lanze spezade del signor Malatesta (*Baglioni*)	»	80
Martin Corso . , ...	»	194
Batistello Corso.	»	180
Conte Julio da Montebello . . .	»	287
Jacomo da Nocera	»	184
Ricardo da Petiglian	»	182
Marchexe Malaspina	»	194
Hanibal Dasisa (?)	»	194
Anzolo da Peroxa	»	179
Bin Signorelli	»	200
Panta da Peroxa	»	200
Millo da Peroxa	»	179
Antonio da Santo Antonio . . .	»	184
Marco da Napoli	»	267
Gigante Corso	»	391
Batista Corso	»	246
Christophalo Albanese	»	173
Conte Hercules Rangon	»	288
Gabriel dalla Riva	»	243
Zanin Albanexe	»	280
Biasio Stella	»	226
Conte Gentil	»	288
Antonio Feramolin	»	75
Piero Francesco da Viterbo . .	»	389
Rodolfo da Mantoa	»	236
Soldà da Ugubio	»	160
Jacomo da Carpegnia	»	163
Troian Carbonara	»	187
Barixello.	»	35
Summa fanti numero		6134

Zente d' arme con il clarissimo Pixani a la legiera in Toschana.

Illustrissimo signor duca di Urbino capitanio general, lanze . . .	numero	60
Il locotenente del signor Malatesta Baion.	»	26

Il signor Alexandro Fregoso	»	20
Il conte Antonio Maria Avogaro	»	20
Il conte Alberto Scoto	»	20
Domino Piero da Longena	»	24
Il locotenente del signor Zuan Paulo Manfron	»	30
Summa numero		200

Cavalli legieri in Toscana.

De lo illustrissimo signor Duca capitanio general	numero	200
Signor Zorzi da Santa Crose	»	60
Domino Bernardin da Roma	»	50
Signor Alvixe Gonzaga	»	200
Di lo illustrissimo signor Malatesta Baion	»	54
Domino Zuan de Naldo	»	100
Farfarello	»	90
Comin Frasina	»	38
Summa numero		792

Apresso la Santità del Papa.

Signor Renutio Farnese	numero	100

Cavalli lizieri erano con il clarissimo missier Zuan Vituri proveditor zeneral et proveditor Zivran de stratioti, al presente con il clarissimo Pixani.

Bogeto da Ugubio	numero	30
Zuan Coroneo	»	60
Andrea Mauresi	»	40
Manoli Clada	»	40
Nicolò Ralli	»	40
Piero Parisoto	»	50
Piero Frassina	»	25
Ralli Paleologo	»	20
Zorzi Busichio	»	40
Alvise Matafari	»	25
Domino Tomaso de Costanzo	»	50
Summa numero		420

Con il clarissimo Pixani et Vituri proveditori generali in campo.

Sguizari in summa, page	numero	5450
Grisoni in summa page	»	1700
Lanzenech in summa, capitanio Michiel Gosmaier page	»	1571
Summa numero		8721

157*

Fanti con el clarissimo missier Domenego Contarini proveditor zeneral nostro in Lombardia.

Domino Antonio da Castello, fanti	numero	500
Zorzi Sturion	»	300
Agustin da Cluson	»	300
Toso da Bagnacavallo	»	300
Fabricio Tadino	»	250
Andrea da Corezo	»	200
Baldisera Zallo	»	400
Belon da Ziron	»	300
Guido de Naldo	»	400
Mafio Cagniol	»	400
Pretello da Bressa	»	200
Otavian Vaylà	»	200
Fra' da Modena	»	200
Fante Aguzo	»	400
Hercules Poeta	»	400
Conte Rubin da Montebelina	»	300
Marian Corso	»	300
Renzo da Peroxa	»	200
Domino Babon de Naldo	»	500
Signor Alexandro Gonzaga	»	500
Signor Galeazo Gonzaga	»	500
Domino Jacometo da Novello	»	400
Filipin da Salis	»	200
Bernardo Manara	»	200
Francesco Beltrame	»	300
Signor Hanibal Fregoso	»	300
Conte Lodovico Morello	»	200
Ferazino da Brexa	»	200
Bartholamio Avogaro	»	200
Cesare Martinengo	»	200
Conte Zuan Francesco Palavisin	»	500
Fanti numero		9750

A Crema.

Hironimo Tadino fanti	numero	250
Jacomo Antonio Pochipani fanti	»	200
Summa numero		450

Gente d' arme con el clarissimo missier Domenego Contarini, proveditor zeneral in campo in Lombardia.

Compagnia de lo illustrissimo Capitanio zeneral, lanze	»	140
Compagnia del signor Malatesta Baion	»	60
Compagnia del signor Jannes Fregoso	»	26
Compagnia del conte Antonio Maria Avogaro	»	25
Compagnia del conte Alberto Scoto	»	20
Compagnia de domino Piero da Longena	»	26
Domino Zuan Paulo Manfron	»	70
Conte Mercurio Bua	»	100
Signor Camilo Orsino	»	100
Signor Cesare Fregoso	»	50
Domino Lodovico Martinengo	»	50
	Summa numero	667

Cavalli legieri con el ditto.

Signor Jannes di Campofregoso	numero	25
Domino Aventin Fragastoro	»	51
Domino Francesco da Caxal	»	51
Domino Jacomo Vicoaro	»	60
Magnifico cavalier Averoldo	»	51
Domino Hanibal da Lenzo	»	60
	Summa cavalli numero	298

Stratioti.

Compagnia Massa Gerbasi
Zuan Velami
Zorzi Grimani
Nicolò Detricho
Progimo Bua
Lombardin Detricho
} Cavalli numero 150

Fanti in Verona.

Domino Batista Martinengo, fanti	numero	300
Jacomo de Valtrompia	»	100
Falcon da Salò	»	190
Hironimo Piateloto	»	194
	Summa numero	784

Cavalli legieri.

Zuan Batista da Castro	numero	56

A Ruigo.

Batistin da Rimano, fanti	numero	300

158 *Sumario fato del mexe di Mazo 1527, del rom-per Po et l' Adexe a danno del Polesene.*

A dì 11 Mazo, rompete l' Adexe a Roverchiara, Angiari et Grazan.

A dì 15 ditto, rompè a la Riosta et al bosco di la Canda, per l' acqua di l' Adexe che vene per i canali.

A dì 19 ditto, rompè Po a San Jacomo in el seraio de Mantoa.

A di 20 ditto, el marchexe di Mantoa fè taiar Menzo per liberarsi dalle acque, et fece far 6 rote.

A dì 21 ditto, rompè a San Beneto il Po, ch' è de là da Po.

A dì 22 ditto, rompè a la Zocha il Po. Et a di ditto se afondò la Bagnacavalo et la Pinchara, dove è le possession de sier Beneto Dolfin et sier Jacomo Contarini.

A di 23 ditto, rompè la Vespara dove è le possession di sier Zuan Francesco Loredan, et la Prepana nova et la vechia.

A dì 24 ditto, rumpè a la Fratesina, dove è le possession di Procuratori. *Item*, a la Frasinela dove è possession di assà zentilhomeni. *Item*, li retrati novi de Arquà, dove hanno possession quelli di Ruigo. *Item*, rompete *etiam* a li retrati vechii. *Item*, le Salvadege dove è quelle di Ruigo, la Selva dove è possession di feraresi, et Gavelo, Zanzeliol, Corbole et le Papoze dove è le possession da chà Querini.

A di 26 ditto, rompè la Rampagna vechia dove è possession de quelli da Ruigo, dove mai più ha rotto.

A di 29 ditto, rompè a Pontechio dove è possession di zentilhomeni, *ita* che da San Jacomo di Mantoa fino a Libebo tutto è sotto aqua.

159[1] *Copia di capitoli di lo acordo fatto fra il pontefice papa Clemente Settimo et li capitanei cesarei a Roma.*

Al nome di Dio, 1527 a di 5 di Mazo. Perchè lo fedelissimo exercito cesareo è entrato in Roma et il santissimo signor papa Clemente settimo *cum* multi reverendissimi cardinali, prelati, cortegiani, servitori et altri capitanei et gente di guerra *cum* alquanti mercadanti et citadini romani et altri si hano retirati in castello de' Santo Angelo, persuadendose Soa Santità che la Maestà Cesarea non sia per mancar di conservar et proteger de ogni violentia Sua Beatitudine, reverendissimi cardinali et altri antedilti *cum* la Sede Apostolica, sicome ha hauto et ha in animo di star et perseverar in amicitia, quiete et tranquilità. *Cum* Soa Santità ha fatto chiamar il magnifico missier Bortholamio Gattinario regente nel regno di Napoli, aziò che in nome di Sua Santità exhibisse et offerisse agli illustrissimi magnifici et molto extrenui signori capitanei de ditto exercito, et ad esso exercito le subsequente conditione da tenere, observar *inviolabiliter* da ambe le parte.

Primo, che Sua Santità con tutti gli reverendissimi cardinali, prelati, cortegiani et servitori, capitanei de gente di guerra et qualunque merchante, cittadini romani et tutti gli altri si ritrovano in dito castello, se metteno in protectione et potestà de ditti signori capitanei cesarei, *cum* sicureza de le persone et robe loro siano accompagnati nel regno di Napoli et più ultra dove serà expediente, per poter venir comodamonte alla Cesarea Maestà senza alcuna violentia o impedimento. Et se gli faciano tratamenti tali quando convengono ad Sua Beatitudine et alla dignità tale quale è de Sua Santità et degli prefati reverendissimi signori cardinali et altri. Et se alcuni de loro, excepto che Sua Santità et reverendissimi cardinali et hostagii tutti, paresse andar altrove o dimorare in Roma, sia in loro arbitrio et voluntà, et ad tale effecto gli sarà dato amplo salvocondutto, et compagni per loro sicureza.

Item, che Sua Santità, per tutto il dì di domane debba dar et consignar in mano de chi serà deputato degli prefatti signori capitanei il castello Santo Angelo, insieme *cum* l'artellarie, monitione, victualie et altri mobili pertinenti alla deffensione et substentatione de ditto castello et che se retrovano in epso. Et le altre robe particulare di Sua Santità et 159* degli prefati reverendissimi signori cardinali et altri siano ad arbitrio et dispositione de Sua Santità et reverendissimi cardinali et altri patroni de ditte robe.

Item, per poter intertenere il prefato exercito, il qual male se potria contentar de observar le presente capitulatione quando non se li pagasse alcuna parte de utili per il tempo passato, Soa Santità se contenta dar et pagar *de praesenti* scudi 100 milia d'oro dal sole, quali se pagerano in questo modo, *videlicet* che Soa Santita pagarà subito fornita la capitulatione 40 milia scudi contanti, et darà tanto oro et argento che facia la summa de altri 40 milia scudi che se ne habia da far moneta, et drieto de sei giorni pagare gli altri 20 milia scudi a compimento de li 100 milia prefati, et altri 50 milia in termine de 20 giorni, quali Soa Santità farà pagar in mano del signor abate de Nazara, o di sua comissione in Zenova, Siena o Napoli. Gli qual 150 milia si paghino per riscato di quelle persone sono in ditto castello et robe loro, quale come è ditto se lassano liberi. Et Soa Santità farà et ordinarà una impositione sopra le terre possedute per la Chiesia, *cum* la quale impositione se ne verano ad pagar altri scudi 250 milia, et ad tale effecto Sua Santità deputerà exactori offitiali et ministri che più al proposito li parerano aziò la exactione sia più breve et effectuale per lo pagamento de lo prefato exercito fedelissimo. Et perchè tanto più presto possino esser liberati gli ostagi che per sicurtà di tutto lo infrascritto integro pagamento se hanno ad dar per Soa Santità como infra se contiene, et bisognando lo prefato exercito cesareo prestar ogni aiuto et favore necessario et opportuno ad tale effecto, et cussi in questa exactione o in qual se voglia altra cosa Soa Santità sia obedita in le terre predette et stato di la Chiesia, et per sicureza de dito pagamento di ditti scudi 50 milia et 250 milia altri restanti, Soa Santità darà per ostagii li infrascritti, *videlicet*: lo arcivescovo Sipontino et Pisano, vescovo di Pistoia (?) et Verona, missier Jacomo Salviati, missier Lorenzo Redolphi et Simon Ricasol, declarando però che Sua Santità non abbia ad metter impositione o pagamento a quelle terre che del presente ha da consegnar ad Sua Maestà Cesarea come abasso se contenerà, nè anco le terre del Latio et de Campagna, sopra le quale Soa Santità non intende metter cargo alcuno.

160 Et aziò che ditto exercito se possi levar de Roma, come è desiderio di Sua Santità, et de le terre possedute per la Chiesia, et non habbi causa et ne-

(1) La carta 158* è bianca.

cessità de repigliar il possesso temporal de alcuna città, terre o castello possedute al presente per la Chiesia, Soa Santità offerisse et exibisse agli prefati signori capitanei di far consegnar in man de loro, in nome de la prefata Maestà Cesarea, le infrascritte città con soe forteze et teritorii, et ogni forteza che fusse in ditti teritorii, cioè Hostia, Civitavechia con il porto, Modena, Parma et Piasenza qual de presente possiede Soa Santità o Sede Apostolica ad arbitrio de la prefata Cesarea Maestà. Et casu che alcune de ditte terre contra l'ordine di Soa Santità fusseno renitente, possano gli prefati cesarei ministri et capitanei tratarle come nemiche et expugnarle, sperando sempre che la Maestà Cesarea per sua benigna natura et per le observantia verso la Sede Apostolica, debia haver condegno respecto a l'honor et defensione della auctorità de Soa Santità et Sede Apostolica. Et ademplendosi quanto nel presente capitulo è scripto, li prefati signori capitanei cesarei debano abstenerse, et far abstenere el prefato exercito et ogni altro subdito cesareo da ogni violentia et hostilità verso le altre città et terre possedute per la Chiesia *mediate et immediate*, *ita tamen* che gli possessori di ditte terre *mediate et immediate* non faciano cosa contra la Maestà Cesarea.

Item, per compiacer alla prefata Maestà a fanti (?) et agli altri signori capitanei, Soa Santità se contenta de integrar gli signor Colonesi delle città, terre, castelli et stati qual se tenevano per loro *de praesenti* senza alcuna exceptione o delatione, et parimente reintegrar et restituir il cardinal Colonna alle pristene dignità, officii et prerogative et anco agli beni patrimoniali temporali.

Item, Soa Santità prega gli prefati signori capitanei cesarei, che vogliano operarse per la liberatione degli reverendissimi cardinali quali sono a Roma, per quanto sarà in poter loro.

Item, Soa Santità se contenta, ad suplicatione de li prefati signori capitanei et gente de ditto exercito, levare tutte censure, excomunicatione, pene, inabilità in quale potriano esser incorsi per qualunque cosa comessa de qua indrieto contra Soa Santità et Sede Apostolica.

160* *Item*, che lo illustrissimo signor Principe sia presente a lo ussir che farano de castello le gente di guerra che ve sono dentro, et anco tutti li altri, et done et homeni che vorano uscire, et provedere che possino ussire sicuramente senza danno et oltragio.

Item, che debba mandare 7 bandiere de todeschi et 5 de spagnoli che gli acompagnino longi di qua 4 o 5 miglia o più, che habino fede di poter retornare securi.

Item, che quanto agli altri che resteranno in castello et che voranno restar in Roma, overo andar altrove, se gli faciano patente et salvoconduti optimi come è ditto.

Item, che nel atto de partire de le gente de castello, entreno le gente de la Maestà Cesarea, quale ordinarà lo signor Principe, qual tengino la forteza in sicurtà et nondimeno non haranno a far la guardia conveniente.

Item, per tutto domane, Soa Santità mandi ad Hostia et Civitavechia a li castellani et gubernatori lo adviso de la capitulatione aziò possino disbrigar soi cose, et poi nel dì ditto di domane mandi gli commissarii per consegnar dicte forteze in mano che chi Soa Excellentia ordinarà con li contrasegni et brevi expedienti, et siano tali personagi che non vadino invano, et facino partire le galee de missier Andrea Doria et altri che saranno al porto de Civitavechia al primo bon tempo che farà, aziò partiti loro subito si possa consegnar a le gente cesaree.

Item, che Soa Santità con gli reverendissimi cardinali et altri che vorano partire con essa, pagati che saranno gli danari convenuti, *videlicet* gli 100 milia scudi, prima consignato Hostia, Civitavechia *cum* el porto, et dati gli ostaggi et expediti gli comissarii per riscotere la taglia et dare Modena, Parma et Piasenza, possino partire ad *omne* suo arbitrio et voluntà per andare nel regno de Napoli come di sopra. Et fratanto si habbi ad preparare di tutto quello sarà bisogno, et debia attendere Soa Santità ad fare le sopradette expeditione.

Havendo adunque inteso le sopradette offerte et exhibitione et capitoli di Soa Santità lo illustrissimo signor Filibert di Chialon principe di Orangia et gli altri signori capitanei di la nation spagnola allamana et italiana, da cavallo et a piedi, et il reverendo signor abate di Nazara commissario generale del prefato exercito, et gli altri consiglieri et offitiali de quello, cognoscendo la humanissima et optima dispositione di Sua Beatitudine quale ce fa manifesta *cum* tal effecti, et sapendo la mente et animo de la Maestà Cesarea esser sempre stata in haver et tratar Soa Beatitudine per bon padre et consigliarla et conservarla in vera amicitia et in haverla in protectione come convien ad Soa Maestà et ad sua benigna natura, hanno di bon core et con pronto animo acceptato dicti capitoli et offerte, et stipulate dicte promesse *cum* il mezo del prefato missier Bartholamio Gattinara, et così per tenore de le pre- 161

sente *cum* mutua stipulatione le acceptano, et così come Soa Beatitudine ha promesso et promette de observargli et fare observare sinceramente et realmente senza alcuna sinistra interpretatione dal canto suo, et così epsi signori promettono di observargli et fargli observare inviolabilmente dal canto loro. Et in fede ambe le parte hanno sottoscritto gli presenti capitoli di sua propria mano, quali serano duplicati aziò che apresso de ciascuna de le parte ne rimanga una autentica.

Datum Romæ in castello Sancti Angeli.

Papae et cardinalium subscriptio.

Ego A. Episcopus Ostiensisis,
Ego A. Episcopus Portuensis,
Ego P. Episcopus Sabinensis,
Ego L. Episcopus Prœnestinensis,
Ego L. Cardinalis Campegius,
Ego F. Cardinalis Camerarius,
Ego B. Cardinalis Ravenatensis,
Ego F. Cardinalis Ursinus,
Ego P. Cardinalis Sancti Eusebii,
Ego R. Cardinalis Rangonus,
1* Ego A. Cardinalis Sancti Adriani,
Ego F. Cardinalis Sancti Marci,
Ego N. Cardinalis Firmanus,

Caesarei exercitus capitaneorum subscriptio.

Filibert de Chialon,
Ferando de Gonzaga,
Cortenon Venberg colonello de Alleman,
Joanne de Urbina,
Lodovico conte de Lodron,
Joanne Bartholamio Gattinara,
Lo abate de Nazara,
Girolamo Moron,
Alvixe Gonzaga,
Pietro Ramirra,
Girolamo de Mendoza,
Christoforo de Valos,
Alons Gaglioso,
Andres de Guercra,
Andres Mendos,
Miguel d'Ortreda,
Piero de Aldena,
Roderigo de Ripalta,
Joanni de Lepo.

Del mexe di Zugno 1527. 162

A dì primo Zugno. Intrati li Capi di Quaranta novi a la banca, sier Francesco Calbo qu. sier Hironimo, sier Nicolò Grioni qu. sier Marco et sier Marin Pixani di sier Alexandro, tutti tre non più stadi Cai a la banca.

Item, Capi del Conseio di X, sier Polo Trivixan, sier Jacomo Corner et sier Antonio di Prioli *dal Banco* tutti tre stati altre fiade.

Vene l'orator di Milan et parlò zercha . . . .

Vene l'orator di Fiorenza con lettere haute di soi Signori zercha la impresa, et . . . .

Vene sier Piero Lando capitanio zeneral da mar electo, dicendo si mette ad ordine et si atendi ad armar, expedir queste do bastardele è a bancho Donado et Grimani. Et doman metti bancho do galie sotil, zoè sier Marco Antonio Dolfin qu. sier Piero et sier Hironimo Bernardo di sier Francesco, et si vadi armando, et come si haverà le galee armade si expedissi lui Zeneral. Et cussì fu concluso di far.

Da Fiorenza, fo lettere di sier Marco Foscari orator nostro, di 29. Di colloqui hauti con quelli Signori di Pratica, i quali si hanno dolesto che li exerciti non hanno fatto nulla, et che il Papa sarà con li cardinali prexon di spagnoli, inferendo che faranno quel potrano; ma potendo haver partito honesto sicome ha inteso, conzerano li fatti loro con cesarei. Et par habino intelligentia insieme con senesi a defension de stati loro; et altri coloqui *ut in litteris.*

Da Brexa, di sier Piero Mozenigo capitanio, di 30. Del zonzer li 3 corieri di Franza, quali hanno portato scudi 12 milia, li quali ha inviati a Crema al proveditor zeneral Contarini.

Da poi disnar, fo Pregadi et lecto le lettere soprascritte. Fu fatto election di do Savii ai ordeni in luogo de sier Mafio Soranzo è in campo, et sier Zuan Boldù andato podestà a Pordenon. Et rimase do stati altre fiate.

Election di do Savii ai ordeni.

Sier Andrea Boldù fo podestà a Este, qu. sier Hironimo	93.121
Sier Daniel Badoer fo avocato grando, qu. sier Bernardin. . . .	88.115
† Sier Jacomo Barbaro fo savio ai ordeni, qu. sier Faustin	135. 81
Sier Francesco Boldù fo vice soracomito, qu. sier Hironimo. . .	102.114
Sier Mafio Baffo fo camerlengo et castelan a Spalato, qu. sier Zuan Jacomo	102.114
Sier Lunardo Marin fo vice proveditor al Zante, qu. sier Thomà .	83.132
Sier Francesco Pixani fo ai XX Savi, qu. sier Antonio.	85.129
† Sier Zuan Francesco Lippomano fo savio ai ordeni, qu. sier Nicolò .	147. 68
Sier Aurelio Condolmer, di sier Jacomo, fo.	48.170
Sier Bernardo Donado fo a la zecha di l' arzento, qu. sier Hironimo dotor	98.114
Sier Beneto Balbi fo podestà a Lonigo, qu. sier Piero	91.127
Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio *da San Felixe* . .	124. 35

162*

Fu posto, per li Savii del Conseio, terra ferma et ordeni, che atento le lettere lecte a questo Conseio del Proveditor di l' armàda et la relation hauta in collegio da sier Marco Grimani el procurator, in che termini si atrova quella nostra armata a Civitavecchia, per tanto sia preso che 'l sia scritto per il Collegio a sier Agustin da Mulla proveditor che'l debbi venir con le 12 galee interzandole meglio che'l potrà a Corfù ..... Et . . . .

Et fo comandà stretissima credenza, sì acciò non si sappi et possi esser fatto qualche impedimento dali inimici dovendo passar per il Faro di Messina, come per causa del Christianissimo re. Et . . . .

Et licentiato il Pregadi, restò il Conseio di X con tutte do le Zonte.

163 *Adì 2 Domenega.* La matina vene in collegio et introe sier Jacomo Barbo et sier Zuan Francesco Lippomano rimasti Savii ai ordeni.

Vene il Legato del Papa, al qual il Serenissimo li disse come erano lettere del campo di . . . . che parte deli capi voleano venir chi a Modena, chi a Piasenza et Parma. *Item,* come si ha il duca di Ferara feva preparation di arme con fama voler andar a tuor Modena, però si domandava a lui che'l conseiasse quello si havesse a far. El qual disse voleva rispetto fin domani poi diria la opinion sua; et si partì.

Da Cremona, fo lettere di Alvixe Sabadin secretario, di . . . . . Come era venuto una posta al Duca con avisi che li exerciti erano stati a le man, et esser stà morto il duca di Urbin capitanio zeneral nostro et il vicerè di Napoli, ma che a la fin il campo di la liga è stà vincitor.

163 *Da Crema, di sier Andrea Loredan podestà et capitanio, di ultimo Mazo. Manda lettere da Lodi di domino Matheo Mario Busseto, di dì soprascripto.*

Molto magnifico signor observandissimo.

Questa notte, la compagnia del capitano Stephano Gavatio sortita a Santo Angelo ha svalisato tre compagnie di legieri de inimici sul pavese, zoè Gioan Bernardino da Cereto, Pietro Paulo da Napoli, et Carlo da Thiene, et è restato pregione Pietro Paulo da Napoli, con molti altri. Di Milano altro non hasi, salvo la aperta dissensione tra il Leyva et il castellano, et a vostra signoria etc.

Uno venuto da Milano, riporta la inimititia del castelano et el Leyva esser più che mai, et non *solum* lo vole admetter nel castello, ma anche recusa di darli alcuni forcieri soi pieni di roba et di la Rabina. Heri fece il Leyva fare un grande Conseglio, et rizerchò alla comunità di Milano che vogliano mandare doi ambassadori in Spagna alla Cesarea Maestà ad congratularsi di l'havuta vitoria a Roma, et con promesse grande che gli fa di volere essere bon fratello a tutti, et liberarli da le graveze et danni dati sino ad hora. Ricercha che vogliano scrivere lettere ad Soa Maestà sottoscritte di 40 et 50 gentilhomeni de li primati di Milano, come hanno ellecto il Leyva per suo gubernatore, del quale molto si acontentano, pregando Soa Maestà ad confirmarlo; nel quale Conseglio ancora non è fatta alcuna resolutione, nè si tiene che habbia ad andare alcuno ambasciatore. Credono ben molti che le lettere se farano et si sottoscriveranno dali seguazi del Leyva. Il colonello de lanzchenech feci heri parole col ditto Leyva. La causa non si sa, ma esso col-

lonello questa matina ha congregati tutti li lanzchenech et fatosi iurare fideltà.

Il Torniello era inviato con sue gente per andare a danni de le terre de' Boromei, ma esse gente poi non l' hano voluto seguire, per il che se ne ritornò al Leyva dicendo che ditte gente non volevano andare se non erano pagati chiedendoli licentia, et excusandosi il Leyva non havere danari, pare che il Leyva respose che se la pigliase.

164 *Da Lodi, del signor Janus di Campofregoso di 30.*

Vidi letere, come hozi è venuto alcuni nostri fanti, quali hanno preso 14 homeni a cavalo di spagnoli. Li homeni morti et li cavalli son rimasi in le mano di loro fanti, et 8 cavali di nostri hanno cavalchato ala via di Como, et hanno fatto uno bottino di nuove balle di lana. *Item* scrive di ultimo da Pandin, la nova del svalisar le tre compagnie di cavali legieri *ut supra.*

Da poi disnar fu Gran Conseio. Fo grandissimo caldo. El Serenissimo andoe a Muran a chà Vendramin ad aprir li ochii. Fo vice doxe sier Beneto Dolfin, et fu fato queste voxe.

Scurtinio di Capitanio a Brexa.

Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier, ducati 500 . . . . 64. 79
non Sier Carlo Donado fo podestà et capitanio a Cividal di Belun, qu. sier Jacomo.
non Sier Zuan Michiel ch' è Extraordinario, qu. sier Donado.

Consolo a Damasco.

Sier Nicolò Bernardo di sier Fransco, fo patron di nave, ducati 200 39.105
Sier Almorò Barbaro el savio ai ordeni, di sier Alvise, ducati 200 . 23.116
Sier Anzolo Michiel qu. sier Hironimo, fo vice consolo a Damasco, ducati 200 . . . . 35.107
Sier Zuan di Prioli qu. sier Nicolò *da San Zuan Digolado*, ducati 200 . . . . 24.118

Conte et provedador a Liesna.

† Sier Vicenzo Belegno fo podestà a Cologna, qu. sier Beneto, ducati 400 . . . . 99. 45
Sier Francesco Michiel qu. sier Nicolò, ducati 700 . . . . . . 58. 85

Ponte a Puola.

Sier Zuan Valaresso di sier Zacaria, qu. sier Zuane, ducati 200 . . 46.100
— Sier Polo da Canal fo avocato grando, qu. sier Filippo, ducati 250 . 77. 68
Sier Christofal Zivran fo podestà a Portole, qu. sier Piero, duc. 200 56. 90
Sier Marco Longo qu. sier Zuane, fo podestà a Grisignana, duc. 250 . 54. 91
Sier Donado Michiel fo podestà a Ruigno, di sier Francesco, ducati 300 . . . . 53. 89
Sier Zuan Francesco Manolesso qu. sier Lorenzo, ducati 250 . . . 47. 97
Sier Zuan Francesco Balbi fo podestà a Camposampiero, qu. sier Piero, ducati 250 . . . . . 76. 67
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 300 . . . . 63. 83
— Sier Alvixe Ferro fo podestà a Ixola, qu. sier Nicolò, ducati 200 . . 77. 68
Sier Beneto Dolfin è a la zecha di l' oro, qu. sier Andrea, duc. 200 68. 76
Sier Fantin Contarini di sier Tadio, ducati 250 . . . . 49. 90

Rebalotadi.

† Sier Polo da Canal qu. sier Filippo 94. 51
Sier Alvixe Ferro qu. sier Nicolò . 87. 58

Conte a Pago. 164*

† Sier Julio Marin fo a la doana di mar, qu. sier Alvise, duc. 200 . 99. 45
Sier Hironimo Zorzi fo castelan a Sibinico, di sier Jacomo, ducati 200 . . . . 82. 60
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin, ducati 200 . . . . 67. 77

Sier Alvise Ferro fo podestà a Ixola, qu. sier Nicolò, ducati 200 . . 95. 48

Podestà a San Lorenzo.

Sier Alvise Ferro fo podestà a Ixola, qu. sier Nicolò, ducati 250 . . 81. 63
Sier Alexandro Valaresso, qu. sier Valerio, ducati 300 . . . . 52. 94
Sier Francesco Boldù fo vice soracomito, qu. sier Hironimo, ducati 250 . . . . 83. 59
Sier Marco Antonio Malipiero fo a l'Armamento, di sier Zuane, ducati 300 . . . . 59. 83
Sier Carlo Lolin qu. sier Anzolo, ducati 300 . . . . 50. 93
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Nicolò, ducati 300 . . . . 65. 80
Sier Jacomo Diedo fo castelan a Cataro, qu. sier Arseni, ducati 300 83. 61
Sier Agustin Manolesso qu. sier Lorenzo, ducati 300 . . . . 37.108
† Sier Christofal Pixani qu. sier Andrea, ducati 400 . . . . . . 89. 53

In Gran Conseio.

Conte et provedador a Liesna.

Sier Vicenzo Belegno fo podestà a Cologna, qu. sier Benedeto, quatruplo, ducati 400, et poi azonse 50, summa in tutto ducati 450 . 475.484
† Sier Alexandro Badoer fo podestà a la Badia, qu. sier Antonio, ducati 600 . . . . 616.303

Conte a Puola.

Sier Polo da Canal fo avochato grando, qu. sier Filippo, ducati 250 . 541.369
† Sier Zuan Francesco Balbi fo podestà a Piove di Sacho, qu. sier Piero, ducati 300 . . . . . . 627.281
non Sier Beneto Dolfin è a la Zecha di l' oro, qu. sier Andrea.
non Sier Christofal Zivran fo podestà a Portole, qu. sier Piero.

Conte a Pago.

† Sier Julio Marin fo a la doana di mar, qu. sier Alvise, quatruplo, ducati 200, poi azonse 100, summa ducati 300 . . . . . 667.243
Sier Hironimo Zorzi fo castelan a Sibinico, di sier Jacomo, ducati 300 . . . . 533.775

Podestà a San Lorenzo.

† Sier Christofal Pisani qu. sier Andrea, è . . . . ducati 400 622.253
Sier Jacomo Diedo fo castelan a Cataro, qu. sier Arseni, ducati 300 439.435
non Sier Hironimo Zorzi fo castelan a Sibinico, di sier Jacomo.
Sier Alvise Ferro fo podestà ad Ixola, qu. sier Nicolò, ducati 300 . . 446.428
Sier Alexandro Valaresso qu. sier Valerio, ducati 300 . . . . 304.570

Uno a l' oficio di X Savii in Rialto. 165

† Sier Zorzi da Molin fo zudexe de Proprio, qu. sier Zuane . . . 491.366
non Sier Ferigo Contarini fo proveditor sora il cotimo di . . . . . . qu. sier Alvise.
Sier Alvise Balbi fo provedador di Comun, qu. sier Marco . . . 478.388
Sier Lorenzo Badoer fo patron a l'arsenal, qu. sier Ruberto . . 465.395

Dui del Conseio di 40 Zivil nuovi.

† Sier Stefano Viaro fo Cao di XL, qu. sier Zuanne 511.394
Sier Zuan Maria Manolesso fo XL, qu. sier Francesco 401.502
Sier Vicenzo di Prioli fo XL Zivil, qu. sier Francesco 394.489
Sier Gasparo Zane fo zudese di Petition qu. sier Alvise 502.386
Sier Marco Antonio Manolesso fo Cao di XL, qu. sier Francesco . 474.419
† Sier Nicolò Querini fo Cataver, qu. sier Carlo dopio 601.286
Sier Alvixe Trivixan fo XL, qu. sier Piero qu. sier Baldisera . . 430.449

Fu posto, per li Consieri dar licentia a sier Nicolò Paruta podestà di Monfalcon di poter venir in questa terra per zorni 15, lasando in suo locò un zentilhomo nostro con la condition del salario. Fu presa.

Da poi, sul tardi, vene *lettere di Franza, di 13, 15 et 19 da Paris*; *de Ingalterra, di 5, 7 et 11 da Londra.* Il sumario dirò poi.

Di campo, da l' Ixola, di provedadori zenerali Pixani et Vituri, di 28 et 29. Come hanno, a dì 28 intrò il Vicerè in Roma, et manda la copia di una lettera hauta dal castello. Scrive il Datario, che al tutto voglino venir a socorerli, overo non si levar aziò possano far mior acordo, et che poleno mandar nudando avisi in castello. Et inimici stanno in la terra et non fanno nulla. Vi è zonto del reame pocho soccorso di fanti. Hor scriveno, esser stati in consulto col Capitano zeneral, marchexe di Saluzo conte Guido Rangon, Marco Vizardino, conte Hugo di Pepoli, et altri. Il Capitanio zeneral, dovendo andar verso Roma, per segurtà de l' exercito vol 16 milia sguizari, 4000 italiani ancora, 3000 guastatori, 1000 marangoni, 60 pezi di artellaria et altre cose *ut in litteris*; sichè nulla si farà. Il conte Hugo di Pepoli si parte per venir a Bologna, ma prima vegnirà a la Signoria Nostra.

65* *Di Franza, del Justinian orator nostro, date a Paris, a dì 13, 15 et 19.* In materia di danari, et mandarà li 4000 sguizari richiesti, et altre particularità come in quelle si contien. Il sumario sarà qui avanti.

Di Anglia, de sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro, date a Londra, a dì 5, 7, 11 Mazo. De la conclusion de le noze et feste fate, come per una lettera del suo secretario copiosa, sarà qui avanti scritta.

Noto. Il baron di Leze vien di Franza qui per contar zercha le page. In questa sera zonse, alozato da monsignor di Baius. Si dice aporta con sè danari et lettere di cambio di scudi 16 milia.

166 *Summario di alcune lettere di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, date a Paris a dì 13 Mazo 1527, ricevute a dì . . . . Zugno.*

Come, havendo dimandà a questi del Conseio regio li 4000 sguizari fosseno presi in Italia, li qual, per suggestion di emuli, disse noi atendevemo *solum* a la tutela del Stado nostro et non ad altro. *Tamen* il Re era contento mandar li 4000 sguizari nel stado di Milan, i quali Soa Maestà pagerà il primo mexe, et il restante tempo, si nui li tegneremo in Lombardia, nui li pagasemo. Et parendone sia grave spexa, che li ditti siano mandati al campo in Toscana a conto di nostri 15 milia fanti. Che Soa Maestà vol haver *etiam* lui 15 milia fanti contra il duca di Barbon, il qual sapeva certo che, destrutto el fusse, si haveria la vitoria di Italia in le mano, et oteniva quello si voleva da l' Imperador. Poi messe *etiam* un' altra condition, che si Soa Maestà per alcun caso havesse menor numero di quello el prometeva di fanti di quello havessemo nui, era contento di pagar quel di più che nui havessemo, et *versa vice* noi a Soa Maestà quando l' havesse più fanti de li nostri; la qual condition volse si mettesse in scritura et sottoscritta fosse, dicendo questo far per smorzar le controversie potesse ocorer. A le qual cosse, scrive lui Orator: Io non vulsi assentir et tolsi rispetto, et in questo mezo andai da la Christianissima Maestà, et dimandata licentia di parlarli liberamente, qual impetrata, li disse la proposition fatali per quelli del Conseio era iniqua, perchè tenendo la Signoria Nostra li sguizari in Lombardia, hessendo gente ferocissima, al continuo si conveniva *etiam* tenir altratanti fanti italiani, i qual tutti, ancora che *respective* defenderiano il nostro Stado, erano principalmente deputadi contra le forze de inimici, et con intention de haver la ducea di Milan di man di cesarei. Et quando nui pagassimo ditti sguizari si haveria do spexe, et pagar questi et li 15 milia fanti, et Soa Maestà ne haveria una sola, che è li 15 milia fanti; sì che la impresa qual si dia far a comune spexe, si faria per la mazor parte per il Stado nostro. Soa Maestà rispose: non era conveniente fossimo opressi di mazor spexa di lui, et 166* che 'l scriverà lettere al marchexe di Saluzo et al duca di Urbin, che se la impresa di Milan paresse fusse necessaria a comun beneficio, in questo caso era contento che li 6000 sguizari dovessero esser computadi in li 15 milia fanti, altramente non.

Item, scrive esser stà publicà la paxe di quì perpetua fra questo Christianissimo re et il serenissimo re Anglico. Del matrimonio se deliberarà nel convento di questi do Re, zoè se la principessa de Ingalterra dia esser moglie di questa Maestà o del fiol duca di Orliens, ch' è prexon in Spagna, perchè cosa ferma è debi esser di l' un o di l' altro.

Del ditto, di 15.

Scrive la causa di la dificultà scritta per le altre

è processa da do cause, l'una perchè la ferma intention del Re si è che si habi a comune spexe contra il duca di Barbon 30 milia fanti in esser almen; a la ruina del qual ha tutto l'animo suo, l'altra per esser stà advertido da malivoli, nui non atender ad altro che a tutela de le cose nostre.

Del ditto, di 19.

Hozi, nel Conseio, è stà deliberato firmamente, non atender in sottoscriver a li capitoli de le trieve fatti a Roma et sottoscritti per l'orator Venier nostro. Et hanno dechiarido, che si debbi sottoscriver a la liga et capitoli fatti a Fiorenza, con quella clausula, non obstante altro tratato celebrato dal Pontefice con *agentibus confœderatorum.*

Scrive che, havendo rechiesto a questi del Conseio de rinforzar le forze comune nel Stato di Milan, hanno risposto esser contenti di farlo et far quel numero di fantarie vol la Illustrissima Signoria nostra, *dummodo* siano a spexe comune, rechiedendo a lui Orator la quantità et quello si voleva *specialiter,* dicendo erano per far tanto quanto li fosse richiesto. Esso Orator li disse, non haver comission di venir a particularità alcuna, ma riportarmi a quello voleva soe signorie. Replicono loro non voler parlar generalmente, ma particularmente.

Questi sono li Consieri del Conseio regio.

Monsignor di Vandomo,
Il Gran canzelier,
Monsignor di Lautrech,
Il gran maistro di Normandia, qual ven di raro,
Lo archiepiscopo di Burges,
Il Gran canzelier di Lanson,
Il thesorier Ruberteth.

167 *Copia et summario di lettere di Franza di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, date a Paris a dì 23 Mazo 1527, et ricevute a dì . . . . Zugno.*

Come, a dì primo zonse il corier nostro de lì con le lettere di la Signoria, con l'aviso de l'entrar cesarei in Roma. Andò nel Conseio et expose il tuto, i quali poi lo introduse al re Christianissimo, et esso Orator li expose la nova grandissima con grande vehementia. Hor, oltra li 4000 sguizari per le altre promesso di mandar, esso Orator ne impetrò anche 6000, sì che sarano in tutto 10 milia, ai quali questa Maestà dà la prima paga et stipendio. El secondo mexe li pagerà la Signoria nostra, el terzo sarano pagati a comune spexe. *Etiam* mandarà 10 milia fanti parte italiani et parte francesi, i qual sono zà ad ordine, pagadi *solum* dal re Christianissimo. Et li danari per pagarli adesso adesso sono stà expediti aziò siano in tempo di poter devedar a far l'arcolto a inimici, et vedendo le cose de Italia haver mazor bisogno di forze, è stà deliberato con li oratori anglici è qui, che quella Maestà mandarà danari in Italia per far 10 milia fanti a conto suo, overo i farano descender 10 milia lanzinech di Gelder, overo di la Banda negra. *Item,* scrive haver operado *etiam* che questo manderà in Italia 500 lanze a suo stipendio, le qual lanze saranno di quelli sono più proximi al venir in Italia, presto aciò si preocupi il taiar de le biave in campagna ai nemici. Tutte queste operation processe da le parole vehementissime exposte per lui Orator, sì che mosse questa Maestà a deplorar le calamità de Roma et voler proveder a la Italia. Questo Christianissimo re è per andar a Bologna per parlar lì col reverendissimo cardinal Eboracense, qual passerà di qua dal mar. Poi subito si abocherano col serenissimo Re anglico, et concluso quanto dieno tratar in brevissimo tempo, et poi per venir a Lion per esser propinquo a la Italia et subministrar tutte le cose necessarie a la guerra. Et per reputation di la impresa, andarà prima Soa Maestà 167 al principio di Zugno et troverà il Cardinal, et a mexo il mese passerà di qua il re d'Ingilterra et il Cardinal partirà, dove lì si deliberarà di la paxe universal volendo Cesare consentir, se non in farli una grandissima guera in la Fiandra. Et facendoli la paxe, madama Leonora sorella di Cesare sarà moier del re Christianissimo. Et questa principessa fia del Re anglico sarà del duca di Orliens. Ma facendosi guera, l'Anglica sarà moier del re Christianissimo. Scrive, haver visto lui Orator partirse li capitanei di fantarie et darli danari, et altri, et expedir danari a sguizari. *Item,* si expedise per far levar le zente d'arme da Lion.

Copia di lettere dal campo de l'Ixola, a dì 26 Mazo 1527, scritte per Urbano a la signora duchessa d'Urbino. 168

Per relatione di missier Joan Maria si ha, che forsi il Papa da prima fu in castello se saria acordato; ma se levorono li altri dicendo che non haveano manco cara la loro vita che esso la sua, et finalmente fu resoluto si deputasseno dieci senza li

quali non si potesse fare cosa alcuna, et tra li altri el signor Renzo, el reverendissimo Monte, signor Horatio Baglione, signor Alberto da Carpi, Joanne Leno et altri. Temo che qualche disperatione non ci facia fare qualche risego. Dio sa come.

Questa mattina, la banda di cavalli lizieri del signor marchese di Mantoa volseno andar in corso, capo Camillo Campagna veronese, perchè missier Paulo Luzasco è a Ugubio disposto (*sic*) di una spalla, caduto da cavallo venendo in stafetta, et qui è già nova che ditta compagnia è andata male. Pur ne vengono tornando qualche uno, ma molti ne sono restati presoni, tra quali vi è Scipione et quelli altri giovani stavano già con il signor Joane di Medici, con altri gioveni mantoani et ditto Camillo. È stato preso un spagnolo, il quale anco presone brava et dice che quelli del reame non sono anco venuti et che li expectano con il marchese del Guasto, et che arivato deputerano una guarda in Roma et poi ussirano alla campagna. Intanto si attende a ripari et trinzee. Dice uno che è ussito di Roma, che l'altro eri ussì da castello *cum* una banda di archibuseri il signor Horatio alla via di Banchi, et che atacò *cum* li inimici, li quali andandoli come porzi a migliara adosso, questi nostri si retirorno per il ponte, et a un tempo si alargerono gitandosi alle bande del ponte, et che in questo l' artellaria di castello ne occise de li inimici più di 600.

169[1]) *Copia di una lettera del campo, da l' Ixola a dì 28 Mazo 1527, scritta per Urbano a la signora duchessa di Urbino.*

Signora illustrissima et patrona singulare.

Scrissi pur di qui ultimamente, che dubitavo qualche disperatione non causasse qualche altra ruina. Et questo fu, che alcuni per volere parere valenti si erano offerti a fare robaria del Papa havendo spalla, come gagliardamente se li era offerta da nostri, pensando solo al bravare nè considerando si *cum* li effecti gli posseva riussire il pensiero, senza considerar con rasone questo fine impossibile, nè ricordandosi che già li inimici di più giorni sapevano il nostro caminare verso Roma et la cavalcata invano de li nostri adherenti gli havea premoniti, et che per questo si posseva al fermo credere, che ditti inimici stesseno in ordine et vigilanti *cum* bona guardia per havere in mano quanto in breve si prometeno. Et con questi condescendevano alcuni solo per particulari, senza più oltra considerare il pericolo di ruinare quella speranza che ne resta a la conservatione del restante di questa infelice Italia. Et solo con questo bravare preponevano lo allogiamento della croce di Montemare, allegando solo che sempre ci potessimo retirare non facendo lo effecto designato, senza haver cura a le nostre forze inferiore di qualità et numero alle genti de nemici. Et che nostri facilmente necessitati dal pane fugiriano nel campo contrario, quale provisto al castello con mine et guarda, impegnati che fussimo in tal loco ci possevano dare carica, impossibile poterla più schivare nè substinere, senza de quello seria stato allogiamento pieno di mancanza di quanto era necessario a un campo. Onde li altri considerando più rasonevolmente et senza passione et fine, con la rason hanno ditto et proposto che di novo si venga a consulta, et *cum* rasone, et non per bravarie o particulari. Et così si è fatto. Donde, resoluto el posser sforzare li nimici, sì per diffetto di forze come di artigliarie et munitione et di ogni altra cossa necessaria al sforzare, essere vano il parlarne, et tanto più che expectano le genti del reame, sono venuti al particulare del robar; dove finalmente mancando le rasone a bravi in credenza et a li particularizanti, hanno ingenuamente confessato lo errore. Et fatti accorti di l'apatia loro, hanno concluso insieme con li altri el designo si erano preposti esser impossibile. Et che lo andare in tale allogiamento era andare in manifesta perditione di questa poca speranza che ne resta, volendo li superiori renforzare di posser conservare el restante sino che a Dio piacerà mutare sorte alla Italia; et però, non solo credo non si andarà più in ditto allogiamento ma che sarà forza il retirarne presto per il pane, et per ogni altro rispetto, maximamente di le genti che partono a centinara, che non se li provedendo da li capi, essi che portano al forzo la necessità. 169*

Hozi uno ha referito, che todeschi, havendo in mano una giovine di gentil sangue de Roma, non maritata et bellissima, poi che menandola in publico la spogliorno, lassata in una camisia subtilissima, uno di ditti todeschi vituperosamente la volea svergognare. Al che non consentendo lei, diffendendosi *cum* morsi et gambe, li straciorno la camisia, li deteno una cortellata in testa. Pur lei resistendo, finalmente la occiseno.

170 *A dì 3.* La matina, *vene per tempo un' altra lettera del campo, da l' Ixola, di Proveditori zenerali, di 30, hore . . . . . .* Avisano il zonzer

[1] La carta 168* è bianca.

fuzito di Roma di domino Marco Antonio Justinian prothonario, di sier Hironimo el procurator, fuzito di man di spagnoli, el qual come vidi sue letere scrite al padre, hessendo prexon di uno Alonso spagnol qual li voleva dar taglia 10 milia ducati, et lui ricusandola di tuor, ala fin adì 20 *miraculose* fuzite et si ascose in Roma, dove stete zorni 8. In questo mezo fo fatto grandissime taie sopra di lui. A la fin se ne vene fuora, et a piedi azonse a uno castello nominato Monteruso, dove fu ricevuto et provistoli de quello li era bisogno. Et se ne vene lì in campo scampolo.

Item, scriveno essi Proveditori, come . . .
. . . .
. . . .
. . . .

170* Vene sier Bernardin Contarini venuto Baylo et capitano a Napoli di Romania, vestito damaschin negro, in locho del qual andoe sier Alvise Pizamano, et non referite. Ordinato venisse da matina.

Vene l' orator di Anglia, et comunicoe le noze concluse et fate sicome si ha hauto, et quelli successi, et che'l cardinal Eboracense partiva a la fin di Mazo per passar a Bologna et abocharsi col re Christianissimo, dove se concluderà la principessa di chi habbi ad esser moier, o del re Christianissimo overo del duca di Orliens suo fiol, qual è prexon in Spagna.

Vene il secretario di l' orator di Franza monsignor di Baius, el qual è con gotte, et comunichoe le lettere haute del Re et provision fa Soa Maestà.

Vene il secretario del Legato del Papa, dicendo haver lettere di campo, et si scusa il Legato vegnirà da matina in Colegio.

Vene l' orator di Ferrara per comunicar quelo dirò di soto.

Di Franza, gionse uno altro corier con lettere di l'Orator nostro, date a Paris adì 22 et 23 di Mazo. Il sumario scriverò poi; qual fo bone lettere, et tutti si alegrono.

Noto. L' orator di Ferara disse haver lettere del suo signor di primo, che quel zorno partiva di Ferrara con zente per andar a Rezo, et di lì andar a Modena et quelli castelli soi che si tien per il Papa, per recuperarli. Al che il Serenissimo li disse, che sempre questo Stado voleva et havia voluto ben al signor Duca, et questi moti non era da far al presente. Et che per avisi di Franza si ha le gran preparation feva quel Serenissimo re per le cose d' Italia, però vardasse ben quello el faceva.

Di Ingilterra fo lettere di sier Marco Antonio Venier el dotor orator nostro, date a Londra adì 18 Mazo. Come è partiti per avanti oratori di questa Maestà in Franza il visconte di Rochiafort già maestro Volanti (?) et maestro Bruno fradello del Thesorier di la camera del Re.

Item, è stà interditti tutti li navilii in Tamisa per condur il reverendissimo Cardinal di là del mar. Va a parlar col re Christianissimo, et si fa preparation, si taia veste etc. Scrive, il Cardinal li ha ditto è meio atender a le cose di Italia, che romper guerra di là a Cesare.

171 *Sumario de avisi di Franza, per lettere da la corte, di 32 Mazo 1527. Date a Paris.*

Come adì 21 havessimo la nova di Roma et morte di Borbone. Il re è per far dal canto suo quanto il potrà per farne vendetta. Et così si spera farà il re de Ingilterra.

Avanti sia rivato monsignor di Therba d' Ingalterra, è arrivato lo adviso che quel Re si è resoluto di voler mantener 10 milia fanti in parte sua, et contribuir alle altre spexe alla rata.

È stato provisto de danari per li fanti sono in Asti.

Il signor Pietro Navaro è fatto capitano di questa impresa, et oltra quelli et le gente ha, si eran deliberato far 3000 fanti, et li capitani sono il signor Marco Antonio Cusano et il signor Marco Antonio Trotto, et per la medesima impresa era ordinato 4000 sguizari; et venuta la nova di Roma, si ha ordinato 10 milia. Et così hoggi è fatto il spazo.

Similmente si ha expedito molte compagnie di gente d'arme, fra le quale li è quelle di Vandemont, Gran mestro, conte di Levade, Santo Andrea, et altri fino al numero di 500 lanze, senza quelle sono in astesana.

Rabadangeli se parte dimane per andar nelli sguizeri per far la levata, et de lì andarà subito a Venetia.

A Lione si lavora l' artigliaria et monitione tanto come serà il bisogno.

Qui si atende ad asunar danari, nè si manca di bon anemo.

Subito arrivato monsignor di Therbe, si expedirano quelli che hanno ad andar in Spagna.

Monsignor di Vandemont è arrivato et molto acarezato.

Molti di questi grandi desiderano venir in Italia. Il Re ha stabilito il signor Pietro Navaro per

capitanio dele fantarie, et monsignor Moretto andarà in loco suo su le galee.

171* Molti credono monsignor de San Polo harà l'impresa, perchè li signori Venetiani se ne contentariano molto.

Si stà admirativi che già sono 50 hore che vene la nova di Roma per via di Venetia, nè sino ad hora si ha da altra banda: si sta pur con speranza che quelli exerciti debbano haver liberato il Papa et cardinali.

Il Re disse ali . . . . absolutamente, che fatto il parlamento con il re d'Ingalterra vole andare a Lione, et che in breve farà l'uno et l'altro.

172 *Copia di una lettera data a Londra adì 7 Mazo 1527, scritta per Gasparo Spinelli secretario di l'Orator a suo fratello.*

A quatro di l'istante, li oratori tutti furono convocati a Granvich exceto quelo de l'Imperador, dove alla presentia del Re, *astantibus principibus viris*, el reverendo episcopo di Tarbe orator francese hebbe una oratione, a la qual fu risposto per il reverendo Londoniense, qual il giorno seguente, non havendo potuto el reverendissimo Cardinal per il mal havuto celebrar, cantò la messa con le solite cerimonie. Et apresso, li signori oratori francesi a l'altar grande, in mano del reverendissimo Cardinal che li aperse el missale, giurarono la observantia della pace perpetua hora con questa Maestà conclusa. Et lo stesso fece *etiam* Sua Maestà. Disnorono seco doi delli oratori, il prelato et il soldato, li altri insieme a parte mangiorno. Levati dalla tavola, si ando alla Reina dove la principessa danzò con el visconte di Torena orator francese, dela qual questo vi dico, giudicarla molto bella, et per le grande et non volgar dote de l'animo mirabile, ma così magreta et scarma et picola, che impossibil sta che fra tre anni la possa esser maritata. Heri poi se giostrò, et li tenenti el campo furon 4, li con correnti furon 16, ciascun di quali corsero 6 lanze; spectaculo molto diletevole per la virtù delli cavalieri. Finita la giostra con el giorno insieme, non senza piova, che fu alquanto incomoda al giostrar, il Re con le Regine et forse 200 damigele andorono a quelle stantie che già scrissi si preparava per la venuta di questi oratori, et noi altri tutti seco. La forma loro, si saprò exprimerla vi raconterò. Sono prima contigue alle stantie dove quando si giostra stava il Re et li signori, la grandeza loro, et sono *solum* due sale et circa 30 passi de misura. La longeza con l'altezza et latitudine proportionata, il tetto della prima è in mezo cielo fodrato tutto di quel brocatello, che non è de gran valore ma ad veder vago. Li pareti coperti delle più riche tapezarie che sian qui, et sono quelle che contengono l'historia de Davit. Un ordine de torze molto spesse, che rendevano il luoco molto lucido. Seguiva dopo le fanestre, che non molto dal tecto erano lontane. Nel fronte della sala era preparata la mensa regia, con un gran baldachino di soprarizo sotto el qual stavano il Re, et dalli lati le Serenissime regine moglie et sorella. Dalli lati poi seguivano doe longe tavole, all'una delle qual dalla drita mano furon assisi li signori oratori francesi et li prencipi, acompagnati ciascun dalle principal signore. A l'altra mensa si 172* posero il nostro clarissimo orator domino Marco Antonio Venier, et quello di Milano con el restante de li signori et signore. Non guari distante di ambe erano doe credentiere, che dal pavimento fino al tetto giongevano in forma d'un mezo circulo fatte, sopra le qual si vide sì grande et varie quantità de vasi d'oro tutti massizi, che è dificil extimar el valor loro. Et questi non erano mossi, imperochè in altra sorte de argenti dorati furon portati li ferculi di carne et pesse, sì varii et copiosi che per bon spatio durò el convito. La porta di questa sala era un arcotriumpho molto grande fatto a l'anticha, tutto dorato d'oro fin, che havean tre volti. Per l'uno entravano li ferculi alla mensa, per l'altro ussivano li levati, et sotto quel del mezo, che era magiore de ciascun di canti, erano due altre credentiere amplissime, dove si teniva el vino per dar a bere. Sopra questo arco v'era come un pergolo spatioso deputato alli sonatori con le arme del Re, della Regina, et certe teste de imperatori con el motto del Re *Dieu et mon droit*, et certe parole grece. Io non ve lo posso particularmente descriver, volendo che voi con la imaginaria cogitatione supliate in parte al mio defetto, nè potrete così richa, et ben ordinata cosa rapresentarvi che adequiate alla fatta qui. Levati dalla mensa, ciaschun secondo el suo ordine fu inviato a l'altra sala, alla qual se veniva per una gallaria non molto longa. Questa alquanto minor haveva prima per pavimento drapi di seta contesti con zigli d'oro, el tecto quasi piano depinto tutto, et eravi el mappamondo in . . . . forma, sì che potevi leger tutti li nomi dele provinzie principal. Heravi poi li segni celesti con le loro proprietà, et alcuni giganti che erano come per basis de queste pinture. Dalli lati della sala erano disposti tre ordeni et sedili molto comodi, ciascun di

quali havea uno trabe per el longo dove si apogiavano li spectatori, nè l'uno era all'altro di impedimento. Sopra qaesti tre ordeni erano collocati parimenti tre ordeni de torzi, così ben disposti et intesi che non impedivano nè el veder nel luoco nè li spectatori. Dal lato drito nel primo ordine furono posti li signori oratori, nel secondo li principi, nel terzo quelli che fonno admessi, che pochi erano. *Ex adverso*, per lo stesso ordine stavan le signore, le quale al gran splendor de lumi, agionta la varia loro beleza et varietà de' vestiti, parevan sì belle che mi

173 imagino contemplandole quelli chori angelici che sono l'un all'altro superiori. Alli dui terzi dela sala era fabricato un arco d'un volto solo de groseza de dui braza et mezo de nostri, dorato tutto d'oro fin con molto belle figure per dentro de mezo rilevo, così magnifico che certo non *scio* come in sì brieve tempo se sia poluto componer così grande machina. Nel fronte, nel mezo, era erecto el solio regio dove se assise el Re, et al piede de quello in terra le due Regine. Dispositi così ordinatamente tutti li spectatori senza alcun strepito et rumore, et come apunto ogni cosa era ordinata, più assai mi meraveglio che de alcuna altra cosa ch'io habbi altrove veduto, non hessendovi alcun che si possi rapresentar nè creder con qual norma et regola et con quanto silentio questi loro publici spectaculi passino et conduchino. Entrarono nella sala 8 cantori in due ale divisi, cantando certe canzon anglese. Et nel mezo fra loro solo veniva un bellissimo giovane vestito de tafetà de color celeste, con molti ochi sparsi per la veste. Et venuti a la presenza regia, li cantori con quel medesimo ordine ritornando lassorno solo lì questo giovane, quale in forma di Mercurio da Giove al Re mandato li hebbe una molto dotta oratione latina in laude de Sua Maestà. Da le qual lode ussito, expose che Jove, havendo più fiate udito l'amor et la richeza *ad invicem* certanti della loro auctorità et forza, nè possuto decider la loro controversia, ellegeva Sua Maestà per iudice, et lo pregava a voler pronuntiar, uditeli ambi, sententia, et con questo se partì. Entrarono apresso 8 garzoneti di quelli della capella, 4 per lato, et quelli che alla drita mano venivano erano vestiti tutti di drappi d'oro molto ornati. Et il primo d'essi era Amor. Li altri di diversi habiti per capo havevano la Richeza, nel mezo solo caminava uno in forma de Iustitia vestito et cantando. In questo ordene si presentarono al Re, alla presenza del qual la Iustitia in inglese cominciò ad narar la lite delle parti, et volse che Amor, principiando, se difendesse. Apresso la Richeza rispose, et ciascuno di questi puti in deffensione della parte che seguivano disse di molti versi. Hor finita l'altercatione, si risolsero Amor et Richeza che'l iuditio havesse ad seguir per le arme. Et così partiti dalli capi della sala, entrano tre homeni d'arme in bianco et con tre stochi nudi in mano, et refrontatisi sotto l'arco triumphale, nel mezo di

173 esso arco fu fatta una apertura senza che si vedesse come, et da quella cadete una barra a la qual acostatisi li ben armati cavallieri, a uno per uno combaterono virilmente, et furonvi di quelli che dalli gran colpi ruppero li stochi. Come haveano per certo spatio combattuto, era lassato cader un'altra barra de li partiva, et a questi primi successero li altri combattendo con grande ardore. Finito el duelo, et sicome erano venuti li cavallieri ussiti della sala, in un momento cadde a terra una tela depinta che si trovava all'ingresso del luoco, et si scoperse un viridissimo antro al qual si saliva per 4 gradi. Li lati d'esso herano guardati da 4 et 4 gentilhomeni de li primarii de la corte vestiti in sagli di sopra rizo, con gran penachi, ciascun d'essi in mano teneva una torza dentro de la mano, et ben composta. Seco si videro 8 damigelle di beltà sì vaga, che più presto furono iudicate dee che humane creature, vestite d'oro con li capelli in un rete racolti, cinti da una girlanda di richissime pietre, et sopra una bareta di veluto, con le maniche della camisa che ussivano, che sì large erano che quasi sino alla terra pendevano, sì ben et richamente lavorate che non pocho ornato davano alla loro beleza. Le qual a suon di tromba da seder mossesi, bine discesero. La prima disse era la illustrissima principessa, et per mano havea la marchesa di Eccestre, la qual in tal habito così bella ad ogniuno apparve, che domenticatisi da le altre meravigliose cose fin alhora vedute, ad contemplar solo sì bello angelo si diedero. Havea d'intorno a sè tante pietre che'l splendor et loro radiatione talmente abagliava il veder, che hareste creduto intorno a quel corpo esservi tutto l'ornato de l'otava spera. Et danzando si presentarono al Re. La danza loro fu molto diletevole per la varietà, imperò che vi intervenivano certi nodi insieme et svilupi poi, grati al veder. Finita la lor danza, si posero per ordene da un lato; et con l'istesso modo, lassato le torze, venero dal spero (?) li 8 gioveni, et fatta la lor danza, ciascun per mano si prese una delle belle ninphe, et insieme per certo spatio menata una chorea, ritornorono al luoco loro. Entrorono poi 6 maschere, et se non vi dico di ognuno li habiti, de industria el pretermetto, perchè

seria bisogno che sempre vi dicesse d' oro et d' argento vestiti, et levate di quelle damigelle che più a ciascuno agradavano, si comenciorno varie danze, le qual finite comparse il Re et per mano havea il signor visconte de Turena orator francese, et dopo Soa Maestà seguivano 4 copie de signori in maschera. Tutti haveano ciascun bolzagini in piedi di veluto nero, et sì ordinati aziò non si scernesse el Re dalli altri, quale per el male che alli di passati giocando alla pala si fece al piede manco, porta uno bolzachin di veluto nero. Haveano poi uno saglio di soprarizo et sopra una veste molto longa et larga de ormesin nero con papafigi de l' istesso ormesin, et in capo una bareta di veluto tanè, et per mano altretante signore. Presi, si danzarono con gran piacere, et nel fin del ballo si levaron le maschere. La principessa da novo con la soa compagnia descesa vene al Re, la qual in presentia deli signori oratori francesi da Soa Maestà levatagli la baretta et il vete (?) fu descaviata, onde giù per le spalle si snodoron tanti fili d' argiento et così grati ad veder, quanto in altro capo bellissimi se sian mai veduti. Dalla qual prefati signori oratori presero licentia, et dal bel luoco tutti usciti se retornò alla sala dove s' era cenato. Et quivi si viddero le tavole cariche de ogni sorte de confitione et vini pretiosi, con li qualli chi volse si confortò. Il Sole, forse de sì raro spectaculo da Mercurio advertito, s'era credo per intervenirvi molto afretato, tal che già sopra el nostro orizonte si era scoperto. Della venuta sua donque advisati, parve ad ognuno tempo lassando le regal stantie ritornar alle nostre capane, con li ochi dal sonno sì gravi, che'l lume del giorno non li poteva tener aperti. Per la celere partita del reverendo episcopo di Terbe, che serà domatina, non sarò più longo etc. Con el prefato episcopo vi va maestro Poins et Clarentio re d'arme, per operar quanto ho scritto per altre mie. Ciascun deli oratori francesi parteno donati da questa Maestà di una coppa d' oro.

Dapoi disnar fo Pregadi, et lete le soprascritte lettere fu posto per li Consieri et Cai di 40 una parte, hessendo li Savii dentro a consultar, che vachando doi Savii ordinarii et dovendosi di brieve far li tre ordinarii, per tanto sia preso che *de praesenti* far si debbi eletion di 5 Savii del Conseio; li tre haverano più balote siano ordinarii, et li do siano per tutto Setembrio. Et tutti entrino *de praesenti*. Et fu presa. Ave 144 di sì, 28 di no, 1 non sincera. Tolti numero . . . . . tra li quali sier Piero Lando fo Savio del Conseio, et per esser remasto Capitanio zeneral di mar, li Consieri terminorono che non si potesse provar, atento *maxime* che del 1514 fu preso in Gran Conseio che sier Andrea Gritti procurator *nunc* Serenissimo electo Savio del conseio, fino che l' armi, possi esser electo, sì che, stante la ditta parte, non fu trovado tre di Savii rimasti è in Colegio et li do introno subito.

Scurtinio di 5 Savii del Conseio, zoè tre ordinarii et do per 4 mexi ut in parte.

	Sier Jacomo Soranzo el procurator	91.134
	Sier Zuan Badoer dotor et cavalier fo capitanio a Verona	47.177
	Sier Marco Dandolo dotor et cavalier fo savio del Conseio	106.121
	Sier Hironimo Justinian el procurator, fo savio del Conseio	93.136
	Sier Francesco Foscari fo savio del Conseio, qu. sier Filippo procurator	91.135
	Sier Hironimo Loredan fo capitanio a Padoa, qu. Serenissimo	71.150
†	Sier Domenego Trivixan el cavalier procurator, savio del Conseio	182. 39
†	Sier Lunardo Emo fo podestà a Padoa, qu. sier Zuan et cavalier	126. 97
†	Sier Lunardo Mocenigo el procurator savio del Conseio, qu. Serenissimo	174. 48
	Sier Francesco da cha da Pexaro fo podestà a Padoa, qu. sier Marcho	75.149
	Sier Sebastian Justinian el cavalier, è ambassador al Christianissimo re di Franza	91.133
	Sier Trum fo podestà a Verona, qu. sier Alvise	49.174
	Sier Alvise Gradenigo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Domenego el cavalier	77.149
	Sier Piero da cha da Pexaro el procurator	103.119
	Sier Daniel Renier fo savio del Conseio, qu. sier Costantin	116.110
†	Sier Polo Capello el cavalier procurator, fo savio del Conseio	141. 76
†	Sier Zorzi Corner el cavalier procurator, savio del Conseio	182.40

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, una lettera a l' Orator nostro in Franza in risposta di soe. Et inteso le provision grande deliberate di

far per il re Christianissimo per defension de Italia, si alegremo molto, et però vogli solicitar siano preste etc. *Item*, si manda li sumarii di Roma et di campo. Ave tutto il Conseio.

Et simile si scrive in Ingaltera, *mutandis mutandis*.

Fu posto per li ditti una letera ali Proveditori zenerali in campo Pixani et Vituri, come desiderassemo non si movesseno di alozamento per dar cuor al Papa. Et li mandemo sumarii di Franza et Anglia, et le provision fa il re Christianissimo, però debbano far ogni cossa. Questi avisi vadino in castello. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li ditti, una lettera a l'Orator nostro a Fiorenza, come se li manda li sumarii di Franza, et vedi che questo novo governo debbino ratificar quello hano fato il passato etc. Presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio, terra ferma et ordeni che sia revochato la deliberatione fatta zercha l' armada che venir debbi a Corphu presa l'altro zorno. Et che'l sia scripto a sier Antonio Marzello capitanio dele galie bastarde che subito haute le lettere vadi con . . . . galie ala volta del Faro di Messima a trovar il proveditor Mula, et . . . .
. . . .
. . . .

Et contradise sier Alvise Mocenigo el cavalier fo savio del Conseio dicendo non feva per suo zenero sier Antonio Marzello, ma per il dover, che queste altre bastarde mandandole a Civitavechia si amorberiano, et che non era da far questo ma star sopra la deliberation presa, perchè l' armata soto il proveditor Mula vegni a Corfù, si restaureria le zurme, et poi achadendo potria turnar in ponente; con altre raxon.

Et il Serenissimo li rispose, che levando l'armada si daria sospetto al re Christianissimo, nè è da muoverla per adesso, *imo* invalidarla. Vien boni tempi, la potrà star ben in quelli mari, mandandoli danari troverano zurme etc. Andò la parte. 144 di sì, 62 di no, 26 non sinceri.

176 *Adì 4*. La matina ritornò in Colegio sier Bernardin Contarini venuto Baylo di Napoli di Romania, et referite etc.

Vene il Legato del Papa et l'orator di Fiorenza, et disseno zercha le terre di Romagna.

Noto. Se intese esser zonto in questa terra il baron de Leze vien di Franza, mandato dal re Christianissimo, et doman venirà ala Signoria.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen orator et vice Baylo, di 27 April. Come, per le motion seguite verso la Caramania, dove alcuni sono sublevati, et hanno taià a pezi quel sanzacho et ruinà il Cogno et il Tacho; per il che il Signor manda Imbraim bassà con 3000 ianizari, et 2000 spachi. Et *etiam* vi va quelli altri capi et belarbei di la Soria etc. Il qual Imbraim fin 3 zorni si doveva partir; et altre particularità. Et sono *etiam* lettere in bianco qual fu traie et lete nel Conseio di X. Si conteniva che era zonto uno azamin con assà zoie, il qual havia donato al magnifico Imbraim bassà un pero di carati 40, una perla di carati 20, do balassi di carati 100 l' uno, diamanti etc. Et havia fatto un merchado con il Signor di zoie per ducati 130 milia, et assà altre ne havea.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta ordinaria. Prima balotono tra loro Cassier per mexi 4, et rimase di tutti X del Conseio che fo balotadi sier Polo Trivixan Cao di X. 17

Fu posto una parte per li Cai zercha le arme, niun le possi portar, et le licentie non si possi dar si non a quelli stanno in caxa a soe spexe, *ut in parte*. Et non fu presa.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, vene letere di primo di l'instante. Come haveano electo nel loro Gran Conseio confalonier per uno anno Nicolò Valori. *Item* fato la Signoria per 2 mexi. *Item*, che haviano mandato al campo nostro ducati 15 milia.

Da Roman, del Podestà et capitanio, di 2. Manda una lettera habuta de Lodi di primo, scritta per Joan Paulo Ferrerio canzelier del capitano Busseto. 1

Molto magnifico signor et patron observandissimo.

Hessendo il signor Capitano governatore mio patrono andato hoggi a solazo fino a Romanengo per ritornar domane non mi pare però ritardare il presente adviso a vostra signoria. Una spia adoncha ritornata hora hora di Milano, referisse nemici passare il Po, et dicono andare alla volta de Piasenza, et che non sono però più che 3000 fanti, et che sortendo fora quelli di Piasenza con intelligentia et brazo de nostri de qua, non seria difficile il romperli. Così se ne è andato di longo ad advisare il tutto a Piasenza.

Dice, haver inteso in più lochi il conte Philippo Torniello haver renuntiato la compagnia. In Milano dice certo non esser più che zercha 2000 soldati. Il castello essersi serato da sua posta, et che il castel-

lano ha mandato fora 50 spagnoli sotto specie de una commissione di far executione de danari contra certi merchanti et gentilhomeni, et come forno fora del castello li mandoe drieto a dirli che andassero per li fatti soi, et che non tornassero più lì; et erano megliori. In castello dice esser non più che 40 lanzinech, 50 spagnoli et 200 francesi. Che in Milano si dice nemici esser stati rotti dali nostri a Roma, et che hanno fatto dare tre strepate di corda questa matina ad uno maestro usciero del Senato perchè disse questa nova, et lo volevano impichare, ma fu salvatoli la vita a pregierie de alcuni homeni dabene, et anchora è in pregione privato de l' oficio.

Post scripta. Al presente ritornano circha 70 cavalli leggieri de nostri che andorno heri sera alla volta di Peschiera, et trovando nemici imboschati li caziorno due volte dentro Pischiera, poi andorno alla volta di Milano. Et trascorsero per tutto dentro li borgi di Porta Romana, Tosa et Renza, et sin apresso alla Porta Orientale. Da la città presero 4 cavalli tolendoli dala careta de messer Joan Baptista Visconte, et distacorno 12 pari di bovi da cari cargi di fieno che andavano in Milano, et li condusero via con 14 lanzchenechi, due some de spadoni da due mani, 4 some di formento et molte altre robe di gentilhomeni et mercanti. Et con questo botino si voltorno al ritorno de Lodi. Ma li inimici avisati mandorno la compagnia del Leyva per trovarsi a Trocasano, et sì rupero il ponte, tal che sopragiongendo li nostri sprovisti et strachi, forno constretti, scaramuzando insino apresso Lodi, lasciar il bottino. Et li nostri presero il capitanio di bandiera del Leyva et il capitanio di la Peschiera et li condusero quasi fin quì a San Grado, dove impediti da una mandria di vache che pascolavano su le strate, furno anche costreti lasarli. Et è rimasto pregione de' nemici il locotenente del capitanio Aventino.

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral. Da Lodi fo letere di 2. Scrive le soprascritte nove et altre occorrentie etc.

A dì 5. La mattina non fo alcuna lettera da conto, et fo aldito una differentia di sier Alvise Bon dotor, sier Marco Antonio Contarini qu. sier Andrea e sier Michiel Trevixan qu. sier Andrea Avogadori extraordinari, quali voriano andar fuora per le terre di terra ferma et veder le raxon de le camere, come andorno sier Lorenzo Orio el dotor et sier Marco Foscari. Et parlò il Contarini. A l'incontro, sier Bernardo Loredan, sier Piero Mocenigo di sier Lunardo procurator, sier Marco Antonio Barbarigo qu. sier Gregorio proveditori sopra le camere, diceano aspectar a uno di loro andar per le camere come per leze è stà sempre observato, nè tocha a Avogadori a andar. Et parlò il Mocenigo. Hor balotato tra 6 Consieri fono tre et tre se dia balotar in Collegio: mancava un Cao di XL, remesso a doman.

Da poi disnar, fo Colegio del Serenissimo, Cai di XL et Savii in Gran Conseio reduti per il fresco, *licet* piova quasi ogni zorno.

Et alditeno la diferentia zerca il feudo di Valdimarin del conte Zuane Brandolin, qual ha maridato soa fiola in sier Piero Lion qu. sier Alvise qu. sier Jacomo, et li ha dato la soa parte del contado in dota. A l'incontro, el conte Guido Brandolin sùo nipote qual non vol, dicendo è feudo nobile et zentil, et morto il ditto conte Zuane, vien a lui et suo fiol nato di una da chà Diedo. Parlò per il Lion domino Francesco Fileto dotor. Li rispose domino Alvise da Noal dotor; poi parlò domino Petro di Oxonicha dotor. Li rispose Santo Barbarigo, *unde* la Signoria restreta, terminò la cosa venisse al Conseio di Pregadi, che non sarà cussì presto stante le presenti occorrentie.

Fo mandato do Savi di terra ferma, sier ... et sier Carlo Contarini da monsignor di Baius orator del re Christianissimo . . . .
. . . .
. . . .

A dì 6. La note, la matina et tutto il zorno fo una grandissima pioza, *adeo* l' aqua era in piaza de San Marco tanto alta, che quasi non si poteva passar. Pur Colegio si reduse.

Vene il Legato del Papa con alcuni oratori di la comunità di Ravena, con lettere del governator di Ravena et del presidente di Romagna nominato domino . . . . Vizardino, dicendo che si provedesse di presidio in Ravena, perchè quelli sono a Codignola fanno pur qualche motion, et
. . . . . .

Vene uno nontio del re Christianissimo venuto di Franza, chiamato Robandagie, qual zonse questa notte a caxa di monsignor di Baius orator di Franza, partì a dì 24 Mazo da Paris dal Re et è venuto per le poste, el qual . . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar, *licet* fusse grandissima pioza, fo ordinato per tempo far Pregadi, et reduto, leto le lettere di Fiorenza di primo, del Contarini da Lodi et da Costantinopoli tre lettere:

El Serenissimo si levò et fece la relatione di quanto havia exposto li oratori di Ravena.

179 Fu posto per li Savi del Conseio et terra ferma mandar in Ravena uno capo fanti con 200, 100 cavalli lezieri et do barche longe per custodia di quella città, et da mo' sia preso che'l Collegio nostro habbi libertà di mandarli mazor presidio se li parerà. Fu presa. Ave . . . .

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savi del Conseio et terra ferma una parte, zerca li priori di ospedali di questa città nostra, che pagar dovesseno a raxon di do decime a l' anno.

Et sier Alvixe Mocenigo el cavalier andò in renga, dicendo si vol distinguer: sono hospedali che per la spexa i fano a poveri basta a pagar do decime; ma del resto, e ch'è assà, non. Dii pagar come nui altri, però la parte sta mal a danno de la Signoria nostra.

Et li rispose sier Luca Trun el procurator savio del Conseio, per la parte, dicendo è cose sacre, pagano quello vol il Papa etc.

Et sier Alvise Mocenigo tornò suso dechiarando è cosa de laici lassada *ad pias causas*, el Conseio feva perder la parte.

Et acortosi il Collegio mudò la parte, che sia comesso ai X Savi che in termine di questo mexe di Zugno debiano veder et intender la intrada et spexa di ditti hospedali, et poi portarla in Colegio aziò si possi far quello parerà. 168, 15, 10.

Fu posto per li Consieri, che hessendo morto pre' Vicenzo qu. Stefano piovan di Santa Sophia, li parochiani hanno electo prè Thomà Bianco diacono intitolato in ditta chiesia, per tanto sia richiesto al reverendo Legato qui existente, lo vogli confirmar *ut in parte*. Ave: 206, 0, 2.

Fu posto, per li Savi del Conseio et terra ferma, la sesta decima al clero qual non concesse il Pontefice, da esser pagata per tutto il presente mexe con don di 5 per 100 et l' altro mexe senza pena, et passato, non le pagando, incoreno ne le pene statuite per i colectori, et sia scrito per tutto niun possi scuoder l' intrade senza haver boletin di haver pagato. Et cossì li Governatori di l' intrade a le palade non lassino passar alcuna intrada senza so' boletin. 198, 3, 3.

179* *A dì 7*. Fo gran pioza la note, la matina et tutto il zorno. Et le biave cresse lire 10 soldi 10 il staro, che erano prima calate.

Vene in Collegio il Legato del Papa . . .
. . . .
. . . .

Del campo, del procurator Pixani et sier Zuan Vituri fono lettere date a l' Ixola, a dì primo di l' instante. Come la matina sequente si partiriano de lì dove pativano molto di vituarie et di lo alozar, et andariano mia 12 più in qua verso Viterbo in uno loco ditto Monterusolo. *Item*, di Roma si ha, per uno venuto, come certo il Vicerè a dì 28 intrò in Roma, et che in tutto poleno esser venuti in soccorso a li inimici dil in reame, da fanti 5000. *Item*, che 'l prìncipe di Orangie era stà ferito dal castello in lo volto di uno moschetto, et stava mal, et per uno altro ragazo venuto dice era morto.

Da Civitavechia, di sier Agustin da Mula proveditor di l' armada, di 30 Mazo . . .
. . . .
. . . .

180 *Da Piasenza, di missier Lodovico Guerero, date al primo de Zugno 1527.*

In questi giorni, il conte Lodovico Rangone ha mandato quì un suo canceliero a far intendere che il signor duca di Ferara fa gente per andare a li piani de Modena, et che lui non può intertenire li soi fanti senza danari, et ha fatto protesti col notaro, che se Modena si perde non sarà per colpa soa ma del conte Roberto Boscheto et del thesorero che non ge provede. Gè stato risposto convenientemente. Heri si ebbe per più vie che li fanti italiani de imperiali passano alla Stella con animo de venire ad allogiare a Castel San Gioani, dove questa notte s' è mandato 170 archibusieri per guardarlo. Se dice ancora che ce devono venire li lanzchenechi del conte Baptista da Lodron, quali sono a Vogera. El conte Petro Belzoioso ha fatto intendere ad alcuni de questi gelphi de Piasenza, che il Papa è reso a lo Imperatore, et che dopo molte altre cose gli dà Parma et Piasenza della quale sarà governatore suo fratello, et se gli offeriva per bon mezo quando volessero rezercare alcuna cosa per beneficio de la città, et zercava de impedire el cavare el denaro. Con questi modi pur s' è cavato tanto, che s' è dato meza paga a questi fanti. In questo mezo se intenderà li progressi del Papa, donde depende le cosse de quà.

Del ditto, di 2 ditto.

Ho hauto nova da Castel Santo Joanni, che ivi era giunto uno trombeta del conte Ludovico Bel-

zoioso a dimandar la terra, con dir che'l Papa era reso alla Maestà Cesarea, et che gli dava per capitoli Parma et Piasenza. Il capitanio, che era entrato dentro la note, gli rispose se 'l Conte vole la terra bisogna che la pigli per forza perchè io son per difenderla. Non gli essendo riuscito questo disegno, scrisse heri sera una lettera al castellano de la rocha, dicendo che loro hanno et tengono il signor Lorenzo per signor della Maestà Cesarea, et che voriano entrare in la terra per servitio di la prefata Soa Maestà per suo mezo, senza molestar cosa alcuna. El castelano ha mandato qui la lettera, et per saper che li ha da risponder, questa mattina sono corsi fino a Treba *cum* circa 100 cavalli, et hanno preso gran preda de bestiami, et per quanto se intende, bravano di condur canoni per bater Castel San Joanni.

El Proveditor de venetiani è andato a Lodi, et a richiesta del conte Ruberto ha inviato 800 fanti 80* alle rive del Po per soccorer questa terra, quali se meterano dentro più presto se potrà. Et se gli fa instantia che mandino 150 cavalli lizieri, aziò che li nemici non habbino il paese in libertà. Le cose di la città io le tengo per sicure *cum* il socorso di questi fanti veneti. Ma se bateseno Castello San Joanni io non credo si socora non mandando venetiani maior numero di gente, et non si socorrendo et presto, da poi che si haverano le artellarie, si perderà.

Quì è un servitor del cardinal di Como, il qual ha lettere del suo patrone, di 26 del passato, da Civitavechia, ne le qual li scrive che da l' Isola erano partiti bon numero di gente per cavare il Papa di castello, et che stava in expectatione del successo.

181 *Ex litteris domini Caroli Nuvoloni, datis in Monterosio 2 Junii 1527, ad dominum marchionem Mantuae.*

Per le mie di 29 del passato, scrissi tra l' altre cose a Vostra Excellentia, come questi exerciti stavano per retirarsi di giorno in giorno. Hora quella intenderà come hozi matina per tempo se siamo levati tutti insieme uniti, et venuti ad alogiar circa uno miglio ultra Monteroso, et dimattina partiremo et faremo allogiamento circumstante a Viterbo. Da poi non so ivi se afirmaremo altramente, overo se marchiaremo più oltra, et se ciò facendo si se farà uniti overo desuniti, et questo ultimo più presto credo. Et cussi Vostra Excellentia può considerare a che termine se trovano le cose di Nostro Signore, el quale sarà sforzato pigliare quel partito che potrà a li casi sui; et così ancor nui medesimamente faremo. Li inimici hozi non si hanno fatto veder altramente. El principe di Orange è ferito, et qua nel campo se diceva che non poteva campare, nondimeno missier Camillo Campagna, qual hozi è venuto insieme con quelli compagni che furono presi *cum* lui, a li quali è stà fatto bonissima ciera, dice che 'l mal suo non è pericoloso di morte, perchè la ferita ancor che sia stata di arcobuso è stata nella massella, et ha fatto pochissimo effecto, et esso fu ferito da quelli del castello. Questa notte, il conte Petro Maria Rosso è fugito in Roma con cavalli et fantarie non però molto grosso numero, et cussì ancor el signor Alexandro Vitelli. Le Bande nere che sono 12 bandiere, tutti sono sotto sopra per esser passato el termino di la paga loro, et sin qui mal si trova modo di darli dinari; sichè le cose nostre son tutte in confusione.

Da poi scritta, le Bande nere se sono alquanto aquietate et se gli cominciò a dar danari, et a questa hora, che è zerca 24, questi signori se sono risolti per dimane star fermi in questi allogiamenti.

Da Fiorenza, di 4 Zugno.

Che vi erano lettere de l' ultimo del passato dal campo, quale era ancora a l' Insula, che diceano che el castello de Roma si potea tenir fin a mezo Luio, et che solicitavano il socorso; ma che parea che 'l signor duca di Urbino non volesse andare più inan- 181 ti se non se crescea lo exercito suo et quello di la lega: parea che designase aspetare sguizari. Che 'l reverendissimo Cortona era ancor a Luca indisposto, et si dicea che 'l signor Ypolito et il signor Alexandro de Medici esser andati alla via di Genoa, perchè la signora marchesa di Massa non gli havea voluto recetare.

Di 6 Junio, pur di Fiorenza.

Che haveano aviso de lo acordo di la citadela di Pisa, quale s' è resa con pacto se non haverà socorso per tutto il presente mexe, et havea dato ostagio fratello et figlioli, et se sperava abreviare il tempo con darli il beveragio, che in questo mezo era contento se facessero le trinzee intorno, prometendo non impedirgele. Che quelli di Livorno diceano volere veder quello che farà il castel di Roma, et che si s' acordarà con spagnoli se risolveno di dare quel

loco a questa Signoria, et haveano ditto anche di fare secondo faria la cittadela di Pisa. Che haveano aviso el campo de la lega esser retirato alquanto presso Nepi et lì intorno, perchè stando là molto pativano del vivere.

Del medesimo, a hore 4 e meza di notte.

Che haveano lettere dal campo, qual se ritrovava suso al laco de Vico, et si credea se retireriano ancor più, ben che diceano che pensavano di fermarsi lì.

182 *Sumario di una lettera di Ferara, di Ulixe Dulphi, data a dì ultimo Mazo 1527, scrita a sier Zuane Franceseo Loredan qu. sier Marco Antonio.*

Ritrovandomi quì in Ferara, mi pare mio debito far partecipe vostra magnificentia delle occorentie di queste bande, ancora ch' io pensi ne sia meglio advisata di noi. Del Papa ci è l' apunctamento de capitoli facti tra Sua Santità et lo victorioso exercito imperiale, prima che Sua Santità li habbia a consignare il castello di Santo Anzolo, Hostia et Civitavechia, restituire le terre de Lombardia zoè Piasenza, Parma et Modena, pagare 400 milia ducati et andare *cum* tutti li cardinali et sua corte a Napoli overo Gaieta, et ivi aspectare la determinatione di Cesare. *Et sic transit gloria mundi.* Lo exercito di la serenissima liga era a l'Isola apresso Roma 7 miglia, quale non si stima habbino andare avanti. Il signor Federico di Bozolo volendo andare a socorer il castello, li cadde il cavallo sotto, et è rimaso molto male, et si dubita de la sua salute. In questo modo ogni soccorso viene meno, sì che tal biasma altrui che se stesso condanna etc. Questa mattina qui si sona tamburi per la terra per dare denari a chi ne vole. Si è facto la monstra de zente d'arme; sono comandati li schiopetieri ordinarii, et ogni cosa necessaria da guerra. Si mette in ordine artellarie, munitioni et victuarie; ma non se intende dove sian per andare. L' aparato è grande. Dio la mandi buona ad chi tocha; credo sia magior impresa che di Modena. Questa mattina ho lettere da Bologna, che stanno in gran sospecto di Bentivogli. Hanno facto 500 fanti, et ne fanno degli altri per guardia di la terra, et adimandano denari a citadini per far queste gente. Hanno serrato le porte con bastioni, et fanno foraussiti li sospecti. Joanne Saxatello è intrato in Imola *cum* gran numero de villani.

Copia di una lettera del signor Janus Maria Fregoso, da Lodi, a dì 4 Zugno 1527, scrita ad Agostino Abondio suo canzeliero. 183[1]

Li nostri soldati che sono in Santo Angelo sono dati fora et andati verso el Po, ove havevano per spia che passò el conte Lodovico di Belzoioso *cum* le gente inimiche. Et trovorno la compagnia di Cesare da Napoli, et li hanno tra morti et presi da 60 fanti in zercha et toltoli la sua insegna. Et così ogni dì stasi in vigilantia di far qualche opera che sia in piacere a li signori nostri et a danno de li inimici, et cussì per giornata se procederà. Si paga ogni giorno queste fantarie che arivano al campo, et similmente si seguita a pagar le gente d' arme.

Di missier Lodovico, date a li 4 di Zugno.

Le gente del conte Lodovico da Belzoioso non hanno fatto altro effecto se non che hanno robato qualche bestiame. Et in questa hora, che sono 9, si ha nova da Castel San Joanni che sono levati et vanno alla via di la Stradella. Se intende che, oltra il patir del viver, italiani et spagnoli hanno fatto una costione questa notte. Hoggi sono gionti qui al Po 150 cavalli di la Signoria di Venetia.

Copia di una lettera del signor Janus Maria Fregoso, da Lodi, a dì 5 Zugno 1527 scrita ad Agustino Abondio. 184[2]

Per lettere del gubernator di Piasenza in questa hora 23 venute, siamo advisati come li spagnoli et taliani quali passorno et che sono di là di Po insieme, sono divenuti in grandissima guerra, et sono indivisi. Li italiani hanno preso l' artigliaria cridando: « *Italia, Italia* » et andati alla Stradella, et li spagnoli in disparte confusi finsero per sua argutia voler andar a li danni del piacentino, per darsi riputatione. Ma andorno perchè dubitavano non rimanessero privi de le gente italiane. Vedendo il cominciamento hanno fatto li due capitanei Coscho et il Thoso da Colalto, quali *cum* le loro compagnie sono venuti de quà al servitio nostro, presero il partito di farle passar Po per divertire non venisseno dè quà, perchè el transito è più difficile essendo ultra il Po. Et spero ogni zorno li abarlugaremo più, hora *cum* l' arme hora *cum* li stratagemi, et

(1) La carta 182* è bianca.
(2) La carta 183* è bianca.

non si mancarà dal debito nostro ove cognosceremo il bisogno. Diria più inanzi; ma voglio anco serbarmi per me qualche cosa per dire un' altra fiata. Per hora vi basterà questo da dire a li amici. Idio di male vi guardi.

5[1]) *Da Caodistria, di sier Alvixe Minio podestà et capitanio, di 4 Luio.* Come questi zorni have alcuni avisi, che 700 fanti boemi tutti schiopetieri doveano vegnir in Gorizia, Gradisca et Trieste. Et subito spazoe una spia per intender se cussì era. Qual ritornato, dice esser stato in Gorizia et haver inteso in quel loco dovea venir 200 fanti boemi. Et *etiam* ha visto esser stà preparati li alozamenti, et che quelli fanti spagnoli che eran in ditto loco doveano andar a Maran per imbarcharse et andar in reame. Et che altri 200 fanti boemi doveano andar a Segna. Et questi capitanei sono in queste parte, dovea andar in Lubiana a far una dieta, et che zerca zornate tre sopra Lubiana erano zonti da zerca fanti 3000. *Unde* inteso questo, subito ha spazato uno altro per intender la verità, se a quelle parte se atrova numero di fanti, et che caminà a tener, qual tornato aviserà.

Da Udene, di sier Zuane Moro locotenente di la Patria, di 4 Luio. Come in questa hora era gionto uno vien di Lubiana. Afferma in quelle parte non esser aparato alcuno, nè adunation di gente per questa Patria; ma *solum* dirsi che gente vanno verso Viena per andar a la impresa di Hongaria. Et che el serenissimo principe Ferdinando è ancor in Viena. Et dice che si diceva che certi fanti et pochi doveano andar a Trieste. *Item*, per uno altro venuto da Gorizia, dice che in esso loco lavorono *cum* summa diligentia ad uno turion, et lavorono fino il dì de la Dominica proxima passata. *Item*, il terzo nuntio venuto da Gradisca dice, che domino Nicolò da la Torre capitanio di lì si dovea partir di hora in hora, per andar capitanio di bon numero di cavalli alla impresa di Hongaria.

6[2]) Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta. Et prima, nel Conseio semplice preseno una parte di arme posta l' altro Conseio et non presa, che niun le possi portar, et siano anulà tutte le licentie date di fuora via, et *solum* le habbi quelli stanno in caxa a so pan et so vin de chi le poleno dar, con molte clausule, la qual se dia publicar. Et la copia forsi noterò qui avanti.

Fo leto una gratia di sier Marin Morexini qu. sier Polo remasto censor, debitor de la Signoria nostra a le Cazude et altrove da ducati . . . . qual voria fusse suspeso li soi debiti per doi anni, et poter intrar Censor et dar il salario a conto di tal debito, atento l' incendio de le sue caxe a San Bortholamio. Et li Cai messeno di tuor questa gratia nel Conseio, qual per leze non è suo officio. Et sier Jacomo Corner Cao di X parlò in suo favor. Balotà do volte non fu presa. Ave: 19, 8, 1. Vol li cinque sexti de le balote

Fu poi con la Zonta preso tuor imprestedo ducati 6000. Fono dati a l' orator del duca di Milan ad imprestedo da li Procuratori, *videlicet* 3000 di la richa et 1500 per una, *cum* ubligation dargeli fra 6 mesi con la segurtà del Faytà, qual si ha ubligato.

Fu preso che . . . . . mandando a molin formenti di la parte di fuori et li metesseno in Fontego, havesseno soldi 10 per staro di don da la Signoria nostra.

Fo lecto le parte zerca far il Sinico et proveditor in Cipro, *videlicet* la eletion di sier Antonio Condulmer, qual ave ducati 120 al mexe et di altri per voler far il scurtinio; ma non fu tolto.

Da Lodi, vene lettere di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 5. Come li cavalli del signor duca di Milan haveano preso uno nepote del Vicerè, qual andava di Milan a Pavia con do altri cavalli li quali do scampono, et lui restò prexon et si ha dato taglia ducati 10 milia. Scrive, Domenica a dì 8 il signor duca di Milan verà li in Lodi, qual è a Cremona.

186* Fu posto et voluto meter una parte, che li debitori di le Raxon nuove di . . . . . . pagaseno la metà in contadi et la metà di danari de l' imprestedo. Et fono lecti li debitori assà richi, tra li qual era sier Nicolò Venier qu. sier Hironimo, ch' è di Zonta del Conseio di X, el qual fulminò assai, etc. ma nulla fu posto.

A dì 8. La matina fo bon tempo. Fo *lettere del campo, di 2 et 3, da Monteruso, di Proveditori zenerali.* Scriveno del solevar et venir lì ad alozar, et che andarano a Viterbo. Scriveno di Roma, haver che Domenega a di 2 il Vicerè fu in castello a parlar al Papa, et fo visto tornar indrio ridando. Et il castello ha tratto assà artellarie: non si sa la causa. In Roma è venuti il marchexe del Guasto, don Hugo di Moncada et il capitanio Arcon. *Item*, esser partiti del campo il signor Piero Maria di Rossi et uno Vitello. Erano col Papa con do bandiere de fanti, et andati a Roma. *Item*, mancano da 40 cavalli di stratioti; si tien siano andati da li

(1) La carta 184* è bianca.
(2) La carta 185* è bianca.

inimici, et uno capo qual si fè portar a Civitavechia è morto, nominato . . . .

Vene l' orator di Milan zerca cosse richiede il suo Duca. *Etiam* veneno secretari del Legato et di Baius etc.

Fo publicà in questa matina a San Marco et a Rialto la parte di le arme.

Da poi disnar, fo Collegio di la Signoria et Savi redutti in tinello del Serenissimo, et fo parlato in materia del Conseio di X, mandati li Cai di XL et Savi ai ordeni. Assai fo scritto in campo a li proveditori Pixani et Vituri.

Item, a sier Domenego Contarini a Lodi.

Da Lodi, fo lettere del ditto sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 6, hore . . . . . Come quelli soldati sono in Santo Anzolo, hanno preso alcuni danari che da Milan Antonio da Leva mandava al conte Ludovico Belzoioso; dicono esser scudi 700, ma si tien siano assà più, i qual mandava per pagar li italiani che si erano sublevati, con lettere che li scriveva che spagnoli, non li potendo ad aquietar, li debano amazar etc.

187 *A dì 9*, Domenega di Zugno, fo il zorno di Pasqua di Mazo. La notte fo grandissima la pioza, et la matina ancora, et gran brentane di aque, *adeo* ne li canali pareva aqua dolce, cosa tremebonda, nè mai fo aldito a dir che cinque zorni continui dì et note di Zugno habi piovesto tanto, come è stato questi zorni per tutto. Fiumi ha rotto; il Polesine tutto sotto aqua, et altri fiumi ha rotto con grandissimo danno di le biave et altro. Il formento che era calado, è cresudo, sichè sarà questo anno che viene grandissima carestia di formenti. *Etiam* d altro; però si può dir *dies isti mali sunt, propter peccata veniunt adversa.*

El Serenissimo vestito di veludo cremexin di vaio, con li oratori: Papa, Anglia, Milan, Fiorenza, Ferara et Mantoa, qual heri sera vene di Mantoa, et con tre Procuratori, sier Alvixe Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan et sier Andrea Justinian, et altri patrici, fo per la porta picola in chiexia di S. Marco a la messa, et per quella medesima porta ritornoe per la pioza che solea venir per piaza via. Et non fo alcuna lettera da lezer, sì che niun se reduse.

Noto. Eri sera fo mandato in campo ducati 50 milia, zoè 15 milia per conto di la Signoria nostra, 30 milia per conto del re Christianissimo per pagar le sue zente, et 5000 per conto . . . .

Da poi disnar, poi vespero, li Savi si reduseno, et vene:

Da Constantinopoli, di sier Marco Minio orator nostro, di 7 Mazo. Del suo zonzer lì, et Imbraim bassà esser partido; et altre particularità sicome scriverò di sotto.

Di campo, da Vartala, mia 10 apresso Viterbo, di 5, del procurator Pixani et sier Zuan Vituri proveditori zenerali. Come erano venuti con lo exercito, et che era partido il conte di Caiazo con la sua compagnia, et il conte Guido Rangon per venir a Modena con le sue zente. *Etiam* quelli de la Banda negra fo del signor Zanin di Medici, *etiam* loro è partiti, et molti fanti di fiorentini parte andati a Roma et parte via. *Item*, di Roma si ha il castello tenersi ancora; et che vi era la peste per la gran puza, la qual terra era fatta una spelunca. Vi era zonto soccorso del marchexe del Vasto *nunc* di Pescara, et il capitanio Arcon, et che in castello l' arzivescovo di Capua praticava acordo con li cesarei. Et era ussito uno maistro del Papa. *Item*, scrive come, havendo mandato in Roma per il rescato di l' arzivescovo Marzello di Corfù, par non si habbi trovato dove el sia, et quel spagnol l'havea prexon pare habbi ditto esser stà mandato a Napoli. *Tamen* si tien sia in Roma.

Del proveditor Mula, di l' armada, da Civitavechia, fo lettere date a dì 4 de l' instante. Come quella armada se anichilava; al continuo ne moriva, et era morto sier Pellegrin Bragadin sopracomito, et sier Francesco Gritti et sier Donado Corner sopracomiti stavano malissimo, et di 5 soi bombardieri di esso Proveditor 3 erano morti, zurme assaissime, *adeo* che si la restarà più là tutti morirà. Scrive poi per lettere a suo fiol, sier Francesco Gritti sopracomito esser morto.

Et noto. Se intese per *lettere di sier Polo Iustinian soracomito, date in campo a Vartala,* dove era venuto . . . . di 5, particular a uno suo Atanasio . . . . Come havendo lui fato la spexa di far sepelir il reverendo domino . . . . . da Leze protonotario, el qual di Roma scapolato vene a Civitavechia, si amalò et è morto, pertanto voria si facesse dar la spexa per lui fata di la sepoltura, et scrive la quantità; sichè per questa via se intese tal morte.

Noto. Se intese in questa sera, per la venuta di uno frate di l' ordine di . . . . . vien di Modena, come il duca di Ferara, Zuoba a dì . . . . era intrato pacifico in Modena, et il conte Lodovico Rangon col gubernator del Papa, erano lì, sono ussiti et

andati a Bologna. *Item,* come havia hauto uno castello su quel de Carpi chiamato Novi, qual si teniva per li signori di Carpi, nè mai spagnoli lo hanno potuto haver.

È da saper. Fo mandato a Ravena Marco Antonio da Faenza contestabile nostro, era a Cividal di Friul. Vene qui, li fo dà danari per 200 fanti, li qual li ha presti in Romagna. *Item,* vi va Zuan di Naldo capo di 100 cavalli lezieri. *Etiam* le do barche longe fono expedite.

188 *De l' Agnello, del campo di Vitralla, a li 4 di Zugno 1527.*

Il conte di Caiazo, per non haver havuto danari da pagar le sue genti, era per partirsi per venire verso Lombardia. Sua signoria, vedendosi a mal termine, come disperata andò la notte passata a lo allogiamento del Guizardino, con intentione, per quanto si dice, di amazarlo. Ma da poi che fu entrata nel paviglione, havendolo retrovato dormire, mutato consiglio lo svegliò, et li disse che alhora alhora voleva 400 ducati che li avanzava, altramente li farebbe poco piacer. Per il che il Guizardino, parendoli un' hora mille anni di haverselo levato dinanzi, mandò subito per il thesoriero et li fece dar li ditti danari, per il chè subito si partite. Et questa matina a l' alba s' è posto in via con 15 bandiere de fanti, de li quali la maggior parte sono di quelli che solevano star col signor Joanne de Medici. Et con loro sono andati molti altri fanti de le bande pagate che sono restate qui. Esso Conte, aviate le sue genti per la via che va a Viterbo, è venuto su la strada dove caminava questo exercito *cum* cerca 40 cavalli, et s' era fermato ad certo loco apresso Sutri aspectando il prefato Guizardino, con intentione, come si dice, di volerlo pur amazar. Del che essendo ivi advertito, se ne volse fugir al signor Duca et al conte Guido per salvarsi; ma missier Paulo Luzasco che era in compagnia sua, gli disse che non dubitasse che lui non era per abandonarlo, et da pò che l' hebbe fatto fermare, con grandissima fatica per il timor grandissimo in che ditto Guizardino era, subito avisò la compagnia sua che stesse a l' ordine, et non si partisse da lui; et oltra di ciò andò a parlar a li capitanei di fanti novamente stipendiati da fiorentini. Et li narrò la cosa, pregandoli ad voler far in questo caso quel che era officio et debito loro et dal quale erano pagati, fosse assassinato nanti li ochi suoi. Tutti ad una voce risposero che più presto che comportare un tal atto erano per morire, et insieme con missier Paulo ritornorno al prefato Guizardino, il quale, vedendoli et intendendo il bono animo loro, tutto si ralegrò, et postosi in mezo di loro et de le fantarie, le quale caminavano si come fossero andate per combatere, seguì il suo viaggio. Essendo pervenuta questa cosa alle orechie del prefato Conte, lui subito se partite, et è andato a retrovar le sue genti, con le quale dice voler andar a meter in casa il signor Sigismondo de Arimino, et da poi andarsene alla volta di Parma.

Da Vetralla, di missier Carlo Nuvolone, date a dì 4 Zugno. 188*

Scrissi alla Excellentia Vostra per la mia di 2 di lo instante, la retirata nostra a Monteroso, et lo esser restati fermi in quello allogiamento il giorno seguente. Hora quella intenderà come hozi se siamo levati et semo venuti ad allogiar qui a Vetralla più al basso de Viterbo, et presso a quello circa a miglia sei. Et hozi il conte di Caiazo s' è levato da nui *cum* tutta la sua banda, et ancor con molti altri fanti cassi, perchè a nome di Nostro Signore non se paga più alcuno, et li Signori Fiorentini sono resoluti de pagare *solum* 4000 fanti. Et s' è facto electione de alcuni de quelli del signor conte Guido, et così de altri de quelli de le Bande nere. È andato in questo numero il conte Azo da Casalpò, et di novo se n'è promisso a questo Conte, 400 a Luca Antonio, et 200 ad Hanibale che sta con Vostra Excellentia.

El prefato conte de Caiazo hoggi è andato ad alloggiare a Viterbo, et dice di voler venir in Lombardia, et fa il camino per Romagna.

Et è con lui il signor Sigismondo di Arimino, dove si crede che qualche novitade debbano far in quelle parte. Esso Conte è comparso hozi con alcuni armati da poi la sua partita, et se tiene per cosa certa che volesse amazar il Guizardino, et lui di ciò ha havuto grandissimo sospetto et paura. Dimane mattina parte tutti li fanti del signor conte Guido Rangone, che non sono compresi nel numero soprascritto, et esso Conte poi dimane parte per venir in Lombardia, el simile fa Guido Vaino. El signor Guizardino dice anche lui, che subito che Nostro Signor habbia preso quello accordo che potrà havere, che'l vol andare da Sua Santità, non gli volendo mancare de servitii sì nella adversa come ha fatto nella prospera fortuna, et dice già haver scritto a Firenze che vogliano mandar quà in campo un comissario, perchè ogni modo à deliberato così voler far. Dimane

et l'altro et forse ancor più, staremo fermi in questo alogiamento, nè per el certo so quando se ne habbiamo a levare, nè ancor qual camino pigliaremo, nè se andaremo uniti opur divisi, perchè questi nostri signori capitanei se gubernano a giornata.

189 *Da Udene, di sier Zuan Moro luogotenente, di .... Zugno 1527, manda una lettera auta da Venzon et un' altra del Paribon.*

Da Venzon, di 5.

Magnifico et clarissimo signor etc.

Heri zonse uno nostro giovene populare, qual è stato zerca tre mexi a San Vido de Carintia, del qual luogo l' è tre zorni che l'è partito. Et dice, nel suo partir haver visto cargar 12 cara de diverse sorte de artellarie, le quale se diceva le mandavano verso Viena. *Ulterius,* hozi ne referisse uno nostro cittadino, haver parlato *cum* dui somieri i quali vengono da le bande de Baviera, i quali dicono che tra il duca di Baviera et il duca de Sasonia è cridato guera per le cose di Lutero, impugnando ditto duca di Baviera, qual dicese esser bon christiano, contra la opinion di esso Lutero. Et lo duca de Sasonia per esser luther. Dice ancora questo medemo haverli confirmato uno altro che veniva da Salzpruch; nè altramente si ha certitudine di tal nove nè altro.

1527, a dì 30 Mazo, in Adumorch.

Clarissimo signor mio.

Son certo sarò incolpato da negligente per haver tardato del scriver. Mi excuso, che fino hora non ho havuto cosa per uno esenziale. Heri sono publicati tre mandati del principe et re di Boemia del tenore infrascritto, *videlicet* come tutti li pheudali de l' Austria, Styria et Caryntia debiano star preparati *cum* sue arme et cavalli per il zorno de le Pentecoste, et che, come è zonta Sua Maestà a Viena, debiano tutti cavalcar a la corte, et domanda ancora alcune terre et mercati, cavalli et carette, *videlicet* ogni sei cavalli una careta. Dicono per condur vituarie et zappe et badili; et *etiam* comanda a prelati et a plebani i quali non sono stà obligati per avanti, nè le terre nè li mercati, dicono se redurano questi in denari. In lo secundo mandato vuol sia levate le artellarie di San Vido de Caranthan et condurle a Citanova; saranno da numero 25 de ogni sorte.

189* Al terzo mandato, vol sia scosse in zorni 15 proximi tutti li resti de le colte poste per avanti a li paesi.

Lo Principe se die partire per lo seguente zorno da poi le Pentecoste, et vegnirà a Viena. Dicono condurà seco bon numero di pedoni bohemi.

Dicono esser offerti dicti bohemi a servir mesi doi senza denari, *solum* haver lo viver, per far la impresa de Hongaria.

Sono gran parlamenti de l' Homo negro, et zà lo Prencipe mandò doi con presenti de veste, et forono a parlamento con lui, prometendo per nome del ditto Principe denari et cosse assai vogliando servir Sua Maestà.

Dicono ha risposto non voler stipendio da nessuno. Credono et dubitano sia lo dicto negro per nome del Turcho, et cussì per tutta l' Austria se sta in suspecto per le cose turchesche. Lo magnifico missier Andrea Rauber et lo Ferbeser se parteno a li 15 del seguente mese per Viena, *cum* denari de le colte predicte et li denari de tutte le mude. Se iudicano porterano raynes 40 milia, scodando li resti sopradilti. Zonto che sia lo Principe a Viena, vostra signoria saperà li andamenti soi, et in sto *interim* atenderò a le cose de Hongaria. Et del tutto quella sarà iusta il poter mio avisata.

Copia di una lettera da Constantinopoli, di sier Marco Minio orator nostro, data a dì 8 Mazo 1527, scritta a sier Francesco suo fratello, receputa a di 9 Zugno.

L' ultima mia fo a dì 27 Marzo dal Zante, per la qual significai come la seconda volta se levasemo dal porto del Zante, et andati in mar per alcuni miglia, per vento gaiardo et grandi sordioni di mare rumpesemo l' antena apresso la ligatura, si che il ventame cascò fuori di galìa, che fu cosa a beneficio di molti poveri homeni che sariano stà morti, et altri stropiati. Ritornati al Zante, tolesemo uno penon di sier Jacomo Securo, el qual il dicto havea fatto portar de lì per la sua nave fa far al presente de lì. Et di quello fu facto il ventame di la nostra antena, et fu il meglio trovasemo de lì; ma non è sufficiente, si che convenivemo navegar *cum* grande riguardo. Et per avanti se rumpete il ditto ventame apresso la zonta, ma alora fu conzo metandoli un' altra zonta; si che habiamo sostenuto uno molto duro navegar, et si levassemo la terza volta dal Zante a li 31 Marzo, et *cum* nui si levono tre nave et tre schirazi erano in quel porto. Le nave furono: quella da Cotron carga di fructi, quella di Otranto

carga de olio, le quale andavano in Alexandria. La terza nave è da Corfù, partionevoli li Avrami, la qual andava a Salonichi a cargar formenti; et ancor tre schirazi, uno di qual andava a Constantinopoli cargo de olio: et come fussemo cerca miglia 25 in mare, se levò vento molto furioso da ostro et garbin, per modo che fussemo astrecti ritornare. Et non volesemo andar al Zante; ma andasemo a la Nata porto sopra ditta insula del Zante in miglior levata. Come se dice, vene in ditto porto ancor tutte le nave et schirazi sopraditti, et feceno bene perchè la seguente notte fece una grandissima fortuna di vento, mare et impetuosissima tempesta, la qual fu tanto terribile che busò la tenda de la nostra galia credo in più di cento lochi. Convenissemo dimorar de lì fino a li 4 April. Il qual zorno se levassemo dal ditto porto de la Nata, et subito da poi il nostro levar feceno ancor vela li sopradili navili, zoè nave et schirazi, et tutti andorono a suo camino, sì che a la quarta volta che si levasemo de l'insula dil Zante ne fu permesso a seguir il nostro viagio; che certo è stata cosa di nostra grandissima molestia, che tre volte habiamo convenuto ritornare a drieto in uno istesso loco. Levati da la Nata a li 4, a li 8 giongesemo a Napoli di Romania per far impalmar la galia Contarina, soracomito sier Andrea, la qual è stà ritrovata assai mal conditionata ancor che a l'Arsenal fusse stà conzà di novo. In alcuni lochi era stà impegolada senza le stope, et di qua procedeva che la galia feva aqua. Et quando si feva secar, se retrovava l' aqua chiara. La coperta feva danno per esser stà male calafatta. Credo al presente in l'Arsenal se lavora molto mal et di roba molto cattiva; et per il sopracomito è stà usata gran diligentia. Sier Domenego Zorzi soracomito, è in conserva, ha voltà il seo, et la sua galia è mal conditionata. Poste tutte do le galie ad ordene, si levasemo a li 16 avanti giorno il magnifico Capitanio di le bastarde, il qual si levò *cum* nui dal Zante, quando rompesemo l' antena andò di longo a Cerigo et lì ne aspetò per acompagnarne alquanto avanti per securtà nostra. Et havendo inteso nui esser passati da Cao Malio, ne vene a retrovar a Napoli el dì seguente con intentione de acompagnarne; ma perchè in Napoli havean bisogno di formento, il regimento pregò ditto Capitanio volesse andar a ritrovar una nave da Napoli che havea cargà orzi et formento apresso Napoli, da poi era andata per suplir al suo cargo a cargar valonie in lochi turcheschi et farla andar a Napoli, et però lui se levò con la galia bastardela Malipiera che gionse il dì precedente che veniva de Candia, che per fortuna si separò di la sua conserva Pixana, et lassò la galia Bemba bastarda a Napoli vechio per securtà de la nostra galia Palmava. De lì partiti da Napoli a li 16, con bon vento andasemo quel giorno al Damala, et essendo per mezo el Castri, vedesemo la nave Nana sopra la quale era li rectori de Napoli. Se aproxemasemo a lei *cum* le galie; li do Consieri et il Patron di la nave montorono in barca et veneno da mi, mi dixeno il baylo Pizamano esser amalato da cataro, et hebbi vostre lettere di 27 Fevrer. A li 18 navigasemo con bon vento; sì che deliberassemo star la notte seguente in mar con speranza di dover andar il seguente giorno in Streto a li castelli, et fesemo quella notte un bel camino. Come fu giorno, che fu a li 19, si messe la buora: podevemo esser miglia 25 luntan da Tenedo: non potessemo seguir il nostro camino; ma *cum* grandissima difficultà andasemo sopra la Natolia ad uno loco ch' è uno cargador de sali, et lì sorzesemo. Il dì seguente se levasemo sperando a remi poter andar in Stretto; ma se inforzò la buora, convenisemo sorger poco luntano dal primo loco, poi a li 23 si messe il vento da siroco, si levasemo et andasemo a li castelli. Et havuta *immediate* licentia del castello, sequisemo il camino, et andasemo a Galipoli. Lassai la galia Zorza a li castelli con ordine dovesse intrar dentro da li castelli, perchè cussì havea richiesto il castellano per magiore securtà de la galia, et questo perchè li ordenai non se partisse senza altro mio ordine. Et questo ho facto, perchè al presente sopra il mare si ritrova fuste di corsari christiani et ancor turcheschc, prometendoli che gionto fosse a Costantinopoli, subito li faria intendere quello lui havesse a fare, overo di expectare overo di ritornarsi adrieto; et tutto questo ho posto in scrittura. Ho facto questo perchè, gionto sarò a Costantinopoli, se vederò di expedirmi subito come spero, farlo aspetar el mio ritorno, se veramente non, li scriverò se debbi partir, perchè al mio ritorno si troverà gran numero di fuste sopra il mare. Non *scio* quello il ditto farà perchè il dimostrò haverlo molto per male, tanta è grande la inimicitia fra questi di Sopracomiti, che magiore non si potria dir. Il dì seguente si levassemo sperando di navigare; ma poco da poi si mise una gagliarda buora che sforzati ritornasemo a Galipoli. *Tandem*, per forza di remi arivasemo a Costantinopoli. A dì ultimo di April zonzesemo a capo di la terra per farlo intender al magnifico missier Piero Zen, et conveni il dì seguente andar *cum* la galia al Scutari a ritrovar

il magnifico Imbraim bassà, il quale è passato sopra la Natolia per andar in campo per rispecto di alcuni populi che sono sublevati contra questo Signor, con uno suo capo che si ha reduto a li confini del Sophì, credo per haver favor. De li passano continuamente grande numero de turchi. Hebbi audientia dal ditto magnifico bassà sotto uno paviglione. Fui visto molto gratamente. Da poi, a li 4 andai a visitatione di Aias bassà et Cassin bassà beliarbei de la Grecia, et da loro fui benissimo visto. La Domenega da matina a dì . . . . andai a la Porta a basar le man a questo Gran Signor; fui acompagnato da grande numero di cavalli turcheschi et de nostri mercadanti. Trovai la Porta benissimo ad ordene, altramente di quello trovai l' altra volta veni de qui ambasiator. Intrato dentro dal Signor, fui visto et aldido molto gratamente da Sua Excellentia. Questa audientia è stata tanto honorevole et di grande reputatione di la Signoria, che tutta questa terra ha che dire, et ritornai a casa ancor acompagnato molto honoratamente. È grande differentia da questa a l' altra volta. Zercherò di expedirmi più presto porò, perchè il morbo molto si agumenta. Non son stà da Mustafà bassà, perchè è stato fuora di la terra et è mal conditionato de le gambe, sì che non si adopera. Heri

191* il Gran Signor li ha fatto ruinar il suo bagno che dicto bassà novamente havea facto. Non ho ditto, che partito da Imbraim Bassà fessemo la intrata in Constantinopoli honoratamente, et *sum* alogiato a la Zudech. Si arma di qui galee 10 per mandar a cercar corsari. Capitano di quelle sarà Curtogoli. Ho procurato li sia imposto tal ordine che non habbi a far danno a nostri navilii. Sono stà ruinati do altri bagni, et questo è stato per le aque haveano tolto che non podevano corer a comun beneficio, come prima facevano. Hozi a dì 8 *sum* stato a visitation di Mustaphà bassà il qual era in lecto vestito, però ha le gotte. Stesemo longamente a ragionare.

192 *Da Crema, di sier Andrea Loredan podestà et capitanio, di 6 Zugno.* Come manda una lettera habuta da Lodi, di domino Matheo Mario Buseto, di 5. Qual scrive in questa forma:

Molto magnifico signor mio observandissimo.

In questa hora, riporta una spia di Milano il castellano haver alevato le bandiere de azalin col focho (?), con perseverantia però gagliarda nella differentia col Leyva, qual fa venire tutti li lanzinechi in Milano, et li dà le porte in guardia loro, et manda fora tutti li italiani in diverse ville. Tutto per adviso; et che in Milano si sta con expectatione grandissima che ci acostiamo che vogliono pigliar le arme; et questo è verissimo. Il colonello Gasparo è in discordia con il Leyva et cerca farsi gubernatore.

Quelli de Santo Angelo hanno preso monsignor di Mengoval nepote del Vicerè, che andava in posta di Milano a Pavia.

Da Lodi, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 6. Come quelli di Aste hanno preso 30 cavalli di spagnoli.

A dì 10, Luni. Fo trato il palio di freze a Lio iusta il solito. Et per le aque grande, fo tante che in Canal grando et per li rii pareva l'aqua bianca come la Brenta, et per canali si sentiva rane, tanto grandissime brentane forono.

Vene l' orator di Milan, et have audientia con li Cai di X.

Vene l' orator di Mantoa con avisi auti . . . .

Vene l' orator di Ferara, et mostrò una lettera del suo signor Duca, data in Modena a dì 6. Avisa esser intrato in Modena pacifico et haver recuperato il suo, et è bon fiol di questo Stato. La copia di la qual letera scriverò di sotto potendola haver.

Da poi disnar, fo Pregadi et vene lettere di le poste.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 7. Manda questo aviso, et letere habute da Lodi, di Mathio Mario Busetto, di 7 ditto:

Molto magnifico signor observandissimo.

Li fanti nostri da Santo Angelo presero heri uno gentilhomo del Leyva nominato Franco, mandato con scudi 700 et lettere di esso Leyva indirizate parte al conte Ludovico Belzoioso, parte a li fanti italiani che se motinorono, parte ad alcuni capitanei de lanzchenechi de quelli sono a Vogera, et parte ad alcuni spagnoli: li cui tenori sono come segue:

Quelle del Belzoioso erano exortatorie, che non obstante el motivo fatto, stesse di bono animo che sapea ben soa bona fede, et che per causa sua non era seguito, ma che erano cose solite accadere nei campi; et altre simile parole generale, a la spagnola. Alli fanti la mansione dicea: a li magnifici come fratelli etc. Sua continentia era che sapea bene la causa

del motivo, et che quantunque non li fosse mancato di provedere quanto potea, che nondimeno non era possibile di più, et che hora expectava grossa summa de denari così da Roma come da la corte, et che li daria danari così ad epsi come a li alemani et spagnoli, et che volessero bene servire la Cesarea Maestà, et non mancar de li boni servitii. Al capitanio de lanzinech erano lettere: che non volendo li italiani render l'artigliaria, vadi con quelle bandiere a svalisarli et taiarli a pezi senza dilatione. Quelle a li spagnoli erano exortative ad stare gagliardi, che ancora le cose andassero travagliate, era da sperare ne la bona fortuna di lo Imperatore che le indrizaria come ha fatto de le altre volte, comettendo a essi ancora el svalisare et amazare li italiani come di sopra.

Quelle contra li italiani sono state mandate per farli venire a la volta di qua; et quanto succederà serà advisato a vostra signoria. Qua si atende ad fare le ponticelle per il ponte si haverà fare sopra l'Ambro. Idio prosperi le cose.

193 *Da Bergamo, di sier Nicolò Salamon podestà et sier Vicenzo Trun capitaneo, di . . . . , mandano una lettera auta da uno Hironimo Morexini sguizaro, date a dì 7 di questo a* . . . .

Fu posto, per li Consieri, zoè sier Piero Bragadin, sier Antonio Gradenigo, sier Daniel Moro, che monsignor di Santo Sepulcro possi vender una caxa a Treviso, era l'hostaria di l'Aquila, havendo auto sententia di poterla vender per domino Cesare Bocon vicario del Patriarca. 124, 2, 5.

Fu posto, per li Savi del Conseio et terra ferma, che li 3 Executori sopra l'imprestedo, havendo a le camere diverse dificultà, cadaun de loro possino venir con le so' opinion a meter parte. 173, 12.

Fu posto, per sier Francesco Morexini, sier Francesco Malipiero, sier Jacomo Bembo savi ai ordeni, che tutti quelli oficiali e maistranze rimasti in Collegio sopra galee di mercado, andando in armada, li sia risalvà di andar al suo ritorno ai lochi loro. Fu presa. 183, 4, 0.

193* Fu posto, per li Savi del Conseio, terra ferma et ordini, che sia revocato la deliberatione fatta che el capitanio de le galee bastarde vadi in Ponente et l'armada resti in Ponente. La qual restando, per il cativo aere tutta se ruinaria; però sia preso che la ditta deliberation di far venir la ditta armata a Corfù, come fu preso, sia *ad unguem* eseguita, et cussì sia scripto a sier Agustin da Mula proveditor di l'armada, debbi exeguir et levarsi et venir a Corfù. Ave: . . . .

Fu posto, per sier Lunardo Emo savio del Conseio, sier Antonio Surian dotor et cavalier savio a terra ferma, atento el signor duca di Ferara habi hauto pacifico la terra di Modena . . . .

Et parlò contra; primo sier Bernardo Donado è proveditor a le biave, dicendo . . . .

Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio: ringratiò il Conseio et non fece bona renga, dicendo con questo si tratarà de haver il duca di Ferara con la liga nostra.

Et li rispose sier Francesco Donado el savio dil Conseio, qual disse il Collegio non sente tal opinion.

Et poi parlò sier Antonio Surian sopraditto, per la soa opinion.

Et andò in renga sier Nicolò Michiel el doctor, dicendo . . . .

Et visto li do Savii il Conseio non sentir questo, non mandono la parte.

Et fo comandà grandissima credenza di la materia tratata.

Fu posto, per il Serenissimo et tutti di Collegio, che tutti li beneficii vachati etc. La copia è questa, però qui non la scrivo.

Die decimo Iunii 1527. In Rogatis. 194

Serenissimus Princeps,

Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Essendo stà occupata la città di Roma et infelicemente sachezata da lo exercito cesareo con grande occisione et strage, ne la qual si pò tenir per fermo che ne siano molti de li ecclesiastici che havevano beneficii nel Stato nostro, li quali per la vacantia in loco de li morti et *etiam* de li vivi che fusseno pregioni, over fugiti in loco che non potes-

seno cussì presto conferirsi a li benefici soi, potrian esser occupati *cum* possessi subrepticii et *cum* altri diversi mezi, che seria causa de molti scandali et inconvenienti *non solum* per li usufructi de queli ma *etiam* per la cura de le anime; per il che conviensi alla religione del Stato nostro provederli di oportuna provisione, et però;

L' anderà parte, che per autorità di questo Conseio sia imposto a li rectori nostri che *immediate* mandino per il sufraganeo et vicario di questi loci et altri soi oficiali, astringendoli che *cum* vero efeto li diano in nota tutti li beneficii de qualunque sorte se voglia de la diocese sua, de li quali li veri patroni fusseno absenti. Ne li qual beneficii debano cometer a li preti che al presente oficiano, sì in li beneficii curati come in qualunque altro beneficio di qualunque grado et condition se voglia, che debano continuar ne la cura de le anime *cum* li soi salari, utilità et preheminentie come fin hora hanno fatto, avendo cura a le anime et culto divino. Del resto di le intrade veramente, fazino metter il tutto de diti benefici, sì de biave come de danari et qualunque altra sorte in quella camera nostra, tenendo cussì fino che altro li sarà imposto per questo Conseio. Et da mò inanti, non debino dar possesso de alcuna sorte ad alcuno di qualunque beneficio se sia senza lettere di la Signoria nostra, facendo *immediate* comandamento a tutti li affictuali di qualunque sorte se siano che 'l tutto debbino portar in camera, et non pagino ad alcun altro, salvo come è ditto de sopra, sotto pena di pagar del suo de quelli *videlicet* che li patroni sono absenti, aziò che de dite intrade se possi far quanto parerà a la rason et iustitia. Se veramente venissero di quì inanti alcun vero patron de alcun beneficio, havendo loro rectori veridica et bona informacion del suo vero et continuato possesso, ne diano adviso a la Signoria nostra. Et da mò sia preso, che quando per li rectori sarà scrito di alcun vero patron de beneficii *modo quo supra* che sii gionto ne la sua diocese, possi il Collegio nostro *cum* li doi terzi de le balote farlo tornar nel suo pristino possesso.

†	De parte	143
	De non	10
	Non sinceri	15

Copia di una lettera del signor duca di Ferara, scritta al suo orator, per la qual narra l' aquisto de la città di Modena. 195[1]

ALFONSUS DUX FERRARIAE.

Missier Jacomo.

Andate quanto più presto potete a presentarvi al Serenissimo Principe et illustrissima Signoria, et racomandato che ci haverete a le lor sublimità, dite per parte nostra che, rendendoci noi certo che le lor signorie siano per haver piacere de ogni nostro bene et prospero successo come di buono et observandissimo lor figliolo che noi semo, ci è parso di far subito intender a la prefata lor sublimità, come, essendo noi in Rubiera ove ci mettevamo in punto per venir a la recuperatione di la città nostra de Modena, la comunità di essa citade, non volendo expectar violentia nè altro danno, ha mandato a noi ambasciatori a recognoscerne per lor signor legitimo, et ad oferirce in queto et pacifico possesso de la terra et rocha; et così noi hoggi circa le 18 hore semo intrati in essa, con tanto plauso et letitia del populo, quanto si possa dire. Di che rendemo gratie a Dio dator di ogni bene, che dopo tanti travagli ce ha concesso la recuperatione del nostro, tanto quietamente et senza haver pur a sfodrar una spada. Et soggiungerete a la prefata lor sublimità, che questo augumento et reintegratione di Stato è fatta in persona de la qual quel Serenissimo Dominio se può prometer come de suo observandissimo figliolo, secondo che di sopra havemo scripto. Et ad esso Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria molto un' altra volta ce racomandarete. State sano. El governator et conte Lodovico Rangone, inteso la volontà del popolo, se ne sono andati con la gente che ci era.

Mutinae, 6 Junii 1527.

A tergo: Spectabili domino Jacobo Thebaldo fideli secretario nostro carissimo Venetiis.

A dì 11, terza festa di Pasqua. La nocte et la matina fo grandissima pioza. Gionse heri in questa terra il protonotario Coco et Lorenzo Trivixan stato secretario a Roma de l' orator Venier, et sono venuti con la marchesana di Mantoa. 19[2]

El Serenissimo vene in Collegio vestito di scar-

(1) La carta 194* è bianca.
(2) La carta 195* è bianca.

lato per il motto di la morte di sier Francesco Griti qu. sier Homobon soracomito suo

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator nostro, di 8. Come, havendo esposto queli Signori la lettera scritoli per il Senato, che havendo mudà il governo in quella città volesseno ratificar li capitoli et instrumento di la liga fatta per l' altro governo, et li risposeno, poi consultato insieme, che non li parevano di far altro.

96* Da poi disnar, fo Gran Conseio et non fu il Serenissimo.

Fo publicà per Zuan Batista di Vielmi secretario del Conseio di X, la parte presa a dì 7 zercha le arme.

Fu posto, per li Consieri et Cai di XL una parte, che sier Piero Lando electo Capitanio zeneral da mar, fino el vadi via possi esser provado in ogni cossa; con altre clausule, *ut in parte*. La copia sarà notada quì avanti; et fu presa. Ave: 6 non sinceri, 158 di no, 945 di sì, et fu presa.

Da poi, sier Alvise Bon el dotor, sier Marco Antonio Contarini qu. sier Andrea, et sier Michiel Trivixan qu. sier Nicolò andono a la Signoria, a dir voleano publicar uno che ha intacà la cassa et l'hanno sententiato. Et cussì, ditto sier Michiel Trivixan, per esser in setimana come Avogador extraordinario, andò in renga, et propalò esser 22 casse non saldade tra le qual uno sier Marco Arimondo qu. sier Christofolo fo proveditor a le biave, qual è restà la sua cassa debitrice de ducati 250. L'hanno sententiado in execution di le leze, che 'l pagi el cavedal et la mità più per pena, bandito in perpetuo di l' officio di le biave, et per anni 5 di tutti officii, beneficii, rezimenti et consegii di la Signoria Nostra, et in perpetuo publicà la prima Domenega di quaresima per un Avogador di Comun come furante. Ringratiò el Consei o di averlo electo Avogador extraordinario.

Scurtinio di Capitanio a Brexa.

Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier, ducati 600 . . . . 77. 97
Sier Hironimo Badoer fo podestà a Muran, qu. sier Anzolo, duc. 600 53.119

Consolo a Damasco.

Sier Andrea Barbarigo qu. sier Gregorio fo del Serenissimo, ducati 400 . . . . 70.100
† Sier Vidal Michiel qu. sier Francesco *da San Canzian*, duc. 700 120. 50
Sier Nicolò Bernardo fo capitano di le nave, di sier Francesco, qu. sier Dandolo, ducati 400 . . . 46.128
Sier Anzolo Michiel fo vice consolo a Damasco, qu. sier Hironimo, ducati 400 . . . . 49.122
Sier Marco Antonio Malipiero fo a l'Armamento, di sier Zuane, ducati 600 . . . . 56.122

Capitanio a Baffo.

Sier Zuan da chà Taiapiera fo vice soracomito, qu. sier Luca, ducati 700 . . . . 76.101
Sier Francesco Cocho el proveditor sora le pompe, qu. sier Antonio, ducati 600 . . . . 92. 85
Sier Alvixe Baffo è a le Raxon nuove, qu. sier Mafio, ducati 600 . 118. 58

Consier a la Cania. 197

Sier Almorò Bondimier di sier Andrea, ducati 400 . . . . . . 23.141
Sier Marco Antonio Arimondo qu. sier Zuane, ducati 400. . . . 25.150
† Sier Zorzi Corner qu. sier Bernardin, ducati 1200 . . . . . . 119. 54
Sier Zuan Batista Morexini el XL Civil, qu. sier Antonio, duc. 300 71. 97
Sier Hironimo Marzello fo signor di notte, qu. sier Fantin, duc. 300 . 36.131
Sier Francesco Viaro qu. sier Zorzi, ducati 700 . . . . 48.125
Sier Zuan Domenego Zigogna fo cao di XL, qu. sier Francesco, ducati 400 . . . . 65.111

Podestà in Are.

† Sier Zuan di Prioli fo XL, di sier Nicolò *da San Felixe*, duc. 400 110. 63
Sier Alexandro Valaresso qu. sier Valerio, ducati 400. . . . . 75.100
Sier Hironimo Sagredo fo XL, di sier Zuan Francesco, ducati 200 . . 82. 94

Provedador sora le camere.

Sier Vicenzo Zorzi fo auditor nuovo, qu. sier Antonio, duc. 300 . 66.111
Sier Zuan Antonio Memo fo cao di XL, qu. sier Andrea, duc. 300 . 69.108
Sier Marin Malipiero fo podestà in Albona, qu. sier Piero, duc. 400. 69. 98
† Sier Nicolò Contarini qu. sier Beneto *da San Stin*, duc. 500 . 123. 46
Sier Alvixe Salamon fo cao di XL, qu. sier Francesco, duc. 350 . . 52.124
Sier Vicenzo Malipiero fo proveditor sopra il cotimo di Damasco, qu. sier Andrea, ducati 200 . . . . 73.101
Sier Piero Zivran fo zudexe di mobele, qu. sier Bertuzi, duc. 500 . 51.126
Sier Francesco Bon è consolo di mercanti, qu. sier Scipion, ducati 400 . . . . 75.102
Sier Zacaria Morexini qu. sier Marin *da san Luca*, duc. 400 . 78. 92

In Gran Conseio.

Consolo a Damasco.

† Sier Vidal Michiel qu. sier Francesco *da San Canzian*, triplo, ducati 700 . . . . 965. 85
non Sier Nicolò Bernardo fo capitanio di le nave, di sier Francesco, dopio.

Capitanio a Baffo.

† Sier Alvixe Baffo è a le Raxon nuove, qu. sier Mafio, ducati 600 . . 679.389
Sier Francesco Cocho fo zudexe di Proprio, qu. sier Antonio, quadruplo, ducati 700 . . . . . 610.440

Consier a la Cania.

† Sier Zorzi Corner qu. sier Bernardin, ducati 1200 . . . . . . 685.313
Sier Hironimo Marzello fo signor di notte, qu. sier Fantin, dopio, ducati 400 . . . . 264.734
Sier Zuan Batista Morexini fo XL Zivil, qu. sier Antonio, duc. 300. 474.524

non Sier Almorò Bondemier di sier Andrea.

Podestà in Are.

197*

† Sier Zuan di Prioli fo XL, di sier Nicolò *da San Felixe*, duc. 400 850.166
non Sier Hironimo Sagredo el XL, di sier Zuan Francesco, triplo
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin, ducati 300 . . . . 397.666

Proveditor sora le camere.

† Sier Nicolò Contarini, qu. sier Beneto *da San Stin*, duc. 500 . 725.276
non Sier Alvixe Salamon fo cao di XL, qu. sier Francesco, dopio.
Sier Piero Zivran qu. sier Piero, per esser falido il padre.
Sier Piero Zivran fo zudexe di Mobele, qu. sier Francesco, ducati 600 . . . . 460.542

Un avocato per le Corte.

Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin . . . 556.461
Sier Zuan Lolin qu. sier Anzolo . . 356.664
† Sier Daniel Loredan fo Piovego, qu. sier Mathio 691.327
Sier Beneto Bondimier, di sier Zuan Alvise, qu. sier Francesco. , . 483.535

Do del Conseio di XL Zivil nuovi.

Sier Andrea Minio fo cao di XL, di sier Lorenzo, dopio 472.576
† Sier Alvixe Grimani fo cao di XL, qu. sier Nicolò 665.391
Sier Marco Antonio da Mosto fo cao di XL, qu. sier Piero 577.482
Sier Hironimo di Prioli fo cao di XL, qu. sier Ruberto. 515.523
Sier Vicenzo Orio fo Consier a la Cania, qu. sier Zuanne . . . 413.649
Sier Nicolò Boldù fo XL Zivil, qu. sier Nicolò 512.540
† Sier Gregorio Pizamano fo XL Zivil, qu. sier Marco 643.407

Noto. Ussito il scurtinio, fo leto per Lorenzo Rocha la parte presa in Quarantia Criminal a dì . . . . del passato, zerca il conzar che li Avogadori non toy avocati *ut in ea*, la qual li Cai di XL la meteva. Et sier Zuan Dolfin avogador andò in renga per contradirla, et per l' hora tarda fo rimesso a un altro Conseio.

Da poi Conseio, li Consieri et Cai di XL si reduseno in Colegio di suso con li Savi, dove vene *etiam* el Serenissimo.

198 *Da Fiorenza, di 7 Zugno 1527.*

Questi signori hanno intendimento di haver la citadela di Pisa presto con consentimento del reverendissimo Cortona, quale non la potendo tener, la farà dare qualche giorno prima. Da Roma è venuto uno in 4 giorni per causa di certe taglie, et dice che vi era nata grandissima peste, et tanta fame che vale 30 ducati il ruggio del formento, et che li cesarei per la fame voleano mandar fora tutto il popolo romano. Et già haveano comencià da quelli de chi se servono manco; et per questo si iudica che lanzchenechi partiranno più presto et verano a questa volta, essendo retirati questi de la liga. Gionse qua heri sera il signor Cagnino, quale dice che 'l signor Federico di Bozolo è in Viterbo sano; che li exerciti di la liga erano nel piano de . . . . che si crede che andarano a Siena con animo di farli paura, et cavarà una grossa taglia se potrano.

Lettera di 8 ditto.

Questa matina si è concluso nel Conseio di 80, di osservar li privilegii concessi ad Hipolito et Alexandro de' Medici, et che posseno goder il suo liberamente, et stare ne la città senza arme come gli altri cittadini et fori come vorranno, purchè fazino restituire la forteza de Pisa *de praesenti*, che così contenta il reverendissimo Cortona. Et molti citadini gli hanno promesso la fede, et in specie il Confaloniero, et così si spera fra tre dì a la più longa ma più presto dimane; sperasi anche presto Livorno, et se gli sono mandati li dinari del beveragio de quelli de Pisa, che sono 3000 ducati.

198* *Copia de la parte fu posta hozi in Gran Conseio, per li Consieri et Cai di XL, a dì 11 Zugno.*

Essendo stà electo il nobil et dilectissimo nostro Piero Lando capitanio zeneral da mar, è ben conveniente, aziò con bon animo el possi andar a servir la Signoria nostra, non li mancar di quello ch'è stà sempre solito farsi in altri, et però;

L'anderà parte che'l ditto nobil nostro, sia avanti el suo partir di questa città come da poi sarà partido, possi esser electo in ogni offitio et magistrato come ad altri electi Capitanei generali è stà concesso, et ogni parte che fusse in contrario se intenda suspesa.

†	De parte	945
	De non	158
	Non sinceri	6

A dì 12. La matina non fo alcuna lettera da conto, *solum* una lettera di Udene con avisi, qual è notà quì. 199

Vene in Collegio il conte Alberto Scotto, qual vien di campo di Lombardia, con il qual fo parlato zerca metter pressidio in Piasenza et in Parma per tenirle per la liga. El qual disse la sua opinion; al qual il Serenissimo li disse andasse da monsignor di Baius orator di Franza et li parlasse di questo. Et poi subito andasse in campo a Lodi dal proveditor zeneral Contarini per far lo effecto havemo ditto di sopra. El qual andoe, et parlato, subito si partì per campo.

Vene l'orator anglico, et parlò zerca le cose di Bologna et del conte Hugo di Pepoli.

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice aziò li Savii steseno a consultar di scriver in campo verso Roma et al proveditor Contarini, et doman si farà Pregadi.

Fo in ditto Conseio di X expedito uno zentilomo ferarese qual fo retenudo per monede false, chiamato conte Piero Maria del Sagrà, zoè che 'l sia bandito in perpetuo di Veniexia et del distretto con taia.

Et noto. Per lui il duca di Ferara ha scritto in sua recomandation.

Fo spazà et condanà sier Piero Loredan qu. sier Alvise fo Masser a la moneda di l'arzento, et è in prexon per haver intacà la cassa, *ita* che la publication sarà notada in Gran Conseio.

199* *Da Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier orator nostro, da Paris, di 27 et 30* . . , ...

200 *Di Anglia, di sier Marco Antonio Venier el dotor, Orator nostro, date a Londra a dì*

27 di Mazo. Come, havendo hauto le lettere scritoli zerca inimici esser intrati in Roma . . . .

Da Lodi, di sier Domenego Contarini provveditor zeneral, di 10. Come le zente è andate avanti 3 miglia ad alozar. Et atendeva a pagar li fanti di mantoana, et come havia aviso tra Antonio de Leva et il conte Lodovico di Belzoioso esser grande inimicitia, *ita* che 'l ditto conte Lodovico ha mandato il suo locotenente a dimandar salvo conduto di poter venir a parlarli, et cussì li hanno fatto. Scrive, il signor duca di Milan dia vegnir a dì 12 lì in campo. *Item*, si mandi danari da pagar le zente.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 10:

Riporto di uno frate di l' ordine di Sant'Augustino, partito heri a dì 9 da Milano, che hanno fatto et fanno feste grande per esser nassuto uno fiolo a Cesare.

Che in Milano se dice, le zente de la Illustrissima Signoria passano de dì in dì, quale con desiderio sono expectate da la terra. Che *publice* se dice non esserli più di 1500 lanzinechi; che da poi la berta fatta per il castellano a spagnoli, mai si ha voluto più admeter in castello. Et ragionavano di farli le trincee et serarlo; ma che sono sopra se desti. Et che alcuni spagnoli di quelli che erano in castello, che al presente stanno nel monasterio loro, bravano contro esso castellano et lavorano a li ripari, a li quali *etiam* li lanzinechi si affaticano assai. Che si dolevano grandemente de li loro fanti italiani, dicendo erano traditori et che li haveano abandonati.

Copia di lettere di lo illustrissimo conte Paris Scotto, date a dì 10 a Guardamiglio.

Quì è certo di Modena, che si è data al duca di Ferara et già l'ha fornita, et quelli di la Chiesia che erano dentro sono partiti a la volta di Bologna.

200*

Da Udene, del Locotenente, di 9. Manda una letera hauta da . . . . , qual dice cussì:

1527, a dì 4 Zugno, in Morpurc.

Clarissimo signor mio.

Per mie di 30 del passato, dissi a vostra signoria cerca li preparamenti si facevano per l' Austria, Stiria, Carintia per l' impresa di Hongaria. Sono nove mandate a questi commissarii, come de le angarie poste per Sua Maestà, zoè quelle inusitade, *maxime* a capi chierigati se possano satisfar *cum* danari, et cussì solicitano se leveranno a li 15 di questo artellarie de San Vido de Carantan, come io scrissi, per condurle a Citanova. In Austria sono canoni 8 da 100 in zoso, 4 meze colobrine, 6 sacri, lo resto falconi fin al numero de 26 sono bronzo, numero 26 de fero. Lo conte Nicolò da Solm capitanio del Principe, domanda fanti 10 milia de fantarie usate et per niente non vol zente comandate. Dicono che Marco Sitico fa fantarie a la volta de Costanza, le quali herano dedicate per Italia, ma vegnerano a questa impresa de Hongaria. Sono parlamenti assai, come lo Salamanca ha portato danari del re d' Ingilterra, li quali danari dicono gli manda al Papa per coadiuvar le cose sue, *maxime* contra Turco. L'ho viste di quelle monede, le quale sono d' oro et valeno raynes 3, carantani 22 l' uno. Uno homo d' assai dice lo ditto Salamanca ha portato ducati 40 milia, li quali sono denari trati de certe zoie. El par che 'l Vayvoda non faza conto de li parati de todeschi, anzi dicono fa poca provision, et zà la tregua presente per lo mese passato, et su questo non far stima. Dubitano sia intelligentia *cum* lo Signor turco lo ditto Vayvoda, et su questo stano in gran paura. Per questi contorni, sono penuria di carne, et val a Viena carantani do la lira. Per questi lochi non se amaza boi, ma lo sforzo castroni, et non vien boi de Hongaria; se hanno volesto provar de condurli, li sono stà tolti per hongari, et se tien più non si condurà robe de loco ad loco. Missier Andrea Rauber, come scripsi, va a Viena a li 15 di questo. Io ziro con lui et subtrazerò quello potrò se farano impresa alcuna, et subito vostra signoria sarà del tutto particularmente avisata; nè altro.

20

A dì 13. Fo Santo Antonio di Padoa. Non si fa festa, et li officii sentano. *Tamen* li Fontegi di la farina a San Marco et a Rialto sono serrati per non vi esser farina. In fontego valse heri la menuta lire . . . . et quella grossa lire 10. *Tamen* ne sono assà a molin, et per le aque mal si masena, et le masenate non poleno venir zoso. Fo mandato sier Bernardo Donado el proveditor a le biave a farle venir zoso.

Vene in Collegio l' orator di Milan per . . . .

Vene l'orator di Fiorenza, et parlato quello vorà quella excelsa Republica, che pur si ha che volevano praticar acordo con cesarei, disse esser certo starano con la liga nostra.

Vene l'orator anglico, dicendo . . . .

Vene domino Baldo Antonio Falcutio dotor, orator del signor duca di Urbin capitanio zeneral nostro, insieme con Zuan Maria . . . . , nontio del prefato capitanio, partì del campo a l'Isola a dì primo di questo, con lettere di credenza. El qual disse, come . . . .

Fo in questa matina balotà in Collegio, che a li homeni de la villa di Barbarana del ponte di la Piave, teritorio trevixan, li sia concesso exemption personal per anni 5, atento la inondation hauta de la Piave, qual ha conduto molta arena et fatto le terre sterile. Ave: 23, 0, 0.

201* In questa matina fo fate a San Marco et a Rialto publice cride, et è parte presa nel Conseio di X, zerca quelli condurano monede nove in questa città, non se possino spender sotto gran pena.

Da poi disnar, fo Pregadi. Et poi nona vene lettere del campo apresso Roma et del proveditor di l'armada da Civitavechia, il sumario de le qual scriverò di sotto.

Di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, fo lettere questa mattina, date a Zara, a dì . . . . . Come, havendo inteso do fuste de mori esser venute in Golfo, et una di quelle haver preso uno navilio di Cotron et menato via . . . .

Da Lodi, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 11. Come era venuto uno zentilhomo di Milan con 30 cavalli et 200 fanti a Santo Anzolo, qual era con cesarei, per servir el signor duca di Milan. Scrive che, havendo lì in Lodi uno archibusier trato di uno arcobuso a una porta serata, el qual arcobuso tocò tre puti, uno morite et li do morerano. Per il che esso Provedador fece prender colui et ligarlo a uno arboro, et fato morir con 100 archibusate che li fono trate. Scrive il duca di Milan dia venir de lì, et sarà a dì . . . , de l'instante.

Da Bassan, di sier Marco da chà da Pexaro podestà et capitanio, di 12. Hozi è venuto uno mio messo qual è stato fino a Pronsperg, mia 55 sopra Bolzano. Riporta non farsi adunation alcuna di gente da guardia, et in Yspruch esser stà fatta una dieta molto secreta; non si sa quello sia stà tractato. Si dice hanno fatto provision di danari per far gente. Se minazano che fato lo arcolto venirà in Italia gran numero di gente.

202 Fu posto per li Consieri et Cai di XL una parte per meter una taia a Brexa, lecto una lettera di rectori, di 5, di alcuni scelesti quali di notte andono per la terra dicendo enorme parole di Dio et di la Madonna, et uno altro li rispondeva *ora pro nobis. Unde* quella comunità per trovar li delinquenti nel suo Conseio presero dar di taia a chi acuse à ducati 300, *ut in parte.* Però fu posto che *etiam* habi lire . . . . di la Signoria nostra, et possi cavar uno di bando. Et essendo più complici, qual primo li acuserà sii absolto. La copia è qui avanti. Ave: . . . .

Fu posto, per li Savii ai ordeni, che sier Vicenzo Justinian electo capitanio al Golfo, qual non bisognando armar per questo anno, li sia dà licentia che per mexi 4 el possi andar in Soria per recuperar la sua facultà. Fu presa. Ave: 181, 4, 1.

Et nota. Questa parte doveva esser posta in Gran Conseio et non in Pregadi.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, di dar per l'amor de Dio a monasteri Observanti di monache et frati di questa nostra città di danari di le presente occorrentie ducati 300 in tanti formenti, sicome parerà al Collegio, *ut in parte.* Li qual formenti sono di quelli del Golfo, *ut in parte.*

Et sier Agustin Venier, è di Pregadi, qu. sier Marco, andò in renga dicendo è bona la parte ma se dovaria (*dar ad*) alcuni monasteri poveri, zerca, 12 di done religiose che non hanno il viver et si fa pagar 6 decime; però a questo si doveria proveder, che saria opera pietosissima.

Et il Serenissimo li rispose, dicendo laricordo è bon, ma non si pol far exention ad alcun. Ma il vescovo di Bafo Pexaro, qual è coletor, à bon rispetto a far astrenzer a quelli monasteri che non ponno pagar. Ave la parte. 211, 4, 2.

Fu posto, per li Consieri tutti, dar de li danari de lo Iubileo per elemosina ducati 100 a la Pietà, et 25 a l'hospedal di Incurabili. Ave: 211, 1, 1.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terraferma, una lettera in campo a li Proveditori zenerali Pixani et Vituri, in risposta di soe, di 8. Che inteso lo acordo fatto per il Pontefice, come ne scriveno, 202*

debano veder de intertenirsi in qualche alozamento forte con quello esercito, perchè levandosi et retrahendosi potria seguir molti mali effecti; per tanto non li mandaremo danari etc. Et con altre parole *ut in litteris*. Ave tutto il Conseio.

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Domenego Contarini proveditor zeneral nel campo in Lombardia, in risposta di sua, zerca tuor qualche impresa che, venendo il signor duca di Milan in campo, si remetemo a quella, si consulterà di tuor per beneficio di la impresa. Et quella impresa parerà a Sua Excellentia di tuor con consegio di quelli nostri capi et del signor Janes, si debbi exeguir et darli ogni favor. Ave tutto il Conseio.

Et volendosi licentiar Pregadi et chiamar Conseio di X con le do Zonte, vene lettere de le poste, et quelli venivano zoso ritornorono suso, et furono lecte.

Da Lodi, del proveditor zeneral Contarini, di 12. Come il duca di Milan saria lì a dì . . . , di questo. *Item*, ha auto lettere di Bergamo del conte Mercurio, qual scrive, dovendo venir in campo, voria saper qual grado l' haveria etc. Il qual li ha risposto che 'l vengi perchè non sarà soto alcun se non lui Proveditor, et che la Signoria nostra tien bon conto di quelli la serve in li soi bisogni. Scrive, esser zonti quelli doi di Gonzaga, zoè signor . . . . con li soi fanti numero . . . . et fatto la monstra. Sono pessimi, ne ha cassati alcuni, saria stà meio haverli tolti de li nostri subditi, sariano stà mior zente etc.

Di Franza, del Justinian orator nostro, di 3 del presente, da Paris. Come Rubertet li era venuto a dir il Christianissimo haver deputà che monsignor di Lutrech vengi in Italia; el qual sarà presto.

203 *Die 23 mensis Maii 1527, in Consilio generali, Brixiae.*

Inter scelera omnia quae per humanum genus perpetrantur, nullum forsan gravius molestiusve est quam maledicta blasphemia, ex quo minime infitiari potest quin per hoc horrendum pernitiosissimum que facinus divina summopere provocetur ira. Eos igitur quibus publica cura iniuncta est, decet hiis ab homilaminibus et maledictis blasphemiis occurere, et eos pro viribus suis eo modo compescere et cohibere, ut alii eorum exemplo detercantur. Cum igitur relatum sit nonnullos superioribus diebus noctu per diversos vicos civitatis nostrae vagantes contra Omnipotentem Deum eiusque purissimam Virginem ac matrem, ac contra diversos sanctos et sanctas diversas nephandas blasphemias pertulisse, uno scilicet alta voce dicente aliquam horrendam blasphemiam et alio respondente *ora pro nobis*, more et prout dicunt et cantantur litaniae, singula vice diversificando blasphemias ipsas in contemptu Divinae Maiestatis ac omnium coeli colarum, factaque fuerit contra hos sacrae fidei christianae ribelles per clarissimum dominum Potestatem nostrum solers investigatio, et adhuc nullus tanti facinoris auctor in lucem prodierit, conveniatque, tam pro conservatione divini cultus et religionis christianae, quam pro honore civitatis nostrae malum aliquem adhiberi per quem veritas haberi possit:

Vadit pars, quod quilibet primo notificanti illum vel illos scelestos homines qui dictas horrendas blasphemias more praedicto protulerunt, ita quod per talem notificationem veritas habeatur, detur talia ducatorum trecentum; quae quidem talia exigi debeat statim in bonis comunis nostri; et tales delinquentes teneantur dicto comuni pro dicta pena, et quilibet eorum in solidum; et contra eos et quemlibet eorum habeat regressum prefatum comune nostrum immediate, cum mandato et licentia clarissimorum dominorum rectorum nostrorum. Et si erunt plurimi dicti facinoris conscii et unus alium vel alios accusaverit, et eius medio veritas circa hoc habeatur, tali accusans vel denuntians ab omni pena liberatus sit et consequi debeat taleam praedictam et teneatur secretus, et insuper quod quilibet qui sciverit eum vel eos qui sic ut supra blasphemarunt et illum vel illos non manifestaverit, cadat ad eamdem poenam in qua tales nephandi plasphematores condemnarentur, et ulterius etiam comittatur et ex nunc comissum sit et esse intelligatur dominis deputatis publicis, quod summa eorum cura et omnibus eorum viribus procurent et invigilent ut hi Divinae Maiestatis crucifixores detegantur, ut condigna poena plecti possint et debitas luant poenas. Et capta est nemine discrepante.

Die 13 Junii. In Rogatis.

Posita fuit talea subscripta per Consiliarios, Capita de Quadraginta, Sapientes Consilii et Sapientes terrae firmae fuit confirmata, cum hac additione, alios ducatos trecentos de bonis delinquentium si fuerint, si minus de pecuniis Dominii nostri, et extra-

hendi unum de banno pro homicidio puro exulantem aliqua urbe et terra nostra.

De parte	198
De non	0
Non sinceri	9

204 *De l' Agnello, da Monterosso, a li 3 Zugno 1527.*

Questi signori hanno concluso di andar domane a Vetrala, loco che non è molto lontano da Viterbo, et designano de fornir Civitavechia, Braziano, Neppi et Civita castellana. Il signor marchese di Saluzo li mandarà dentro de le sue zente, zoè una bandiera de fanti per cadauno loco, li quali pensano debba bastare per esser quelle terre fortissime di sito. Perchè il conte de l'Anguilara ha pratica con imperiali di acordarsi con loro, questi signori lo hanno mandato a pregar che 'l voglia venir fin quì da lor, offerendoli far tal partito che se ne contentarà. Lui ha promesso di venir domane: così si crede che 'l caso suo sarà assetato, et si disegna che lui habia da dar aiuto de gente per fornir bene le dete terre.

Da uno chè partite heri da castel Santo Angelo se intese, che il Vicerè è ben disposto a lo acordo, ma che il Papa non ha libertà di parlarli. La causa è perchè il signor Renzo, e'l signor Oratio Baglione gli la hanno levata, nè voleno che Sua Santità se impazi de le cose de la guera, ma che solamente atendi a magnar et bere, dicendo loro volersi tenir fino a lo extremo, che non potrano far di manco. Quando la cosa sia, cosa se gli potria dar soccorso, perchè in questo tempo giongerano li svizari con li quali si potria risigar a far qualche cosa honorevole. Il Guizardino paga di presente a nome de Signori fiorentini 4000 fanti, de li quali ha il governo il conte Guido Rangone, et perchè lui voria andar a Modena il prefato signor Guizardino ha ricercato il signor Loyse Gonzaga ad voler torse il carico di ditti fanti sin tanto che 'l conte Guido sii ritornato, ma ha recusato, dicendo lui non voler esser locotenente de alcuno.

Luca Antonio allievo fu del qu. signor Joanni de' Medici, ha havuto una compagnia di 400 fanti de li preditti 4000.

Del ditto, da Vitrale, a di 4 ditto.

Questa matina dislogiassemo da Monteroso, et siamo venuti quì a Vetrale loco distante da Viterbo sei miglia, et è su la man stanca andando verso Roma. Non accadendo, non partiremo di quì fin a 4 o 6 dì che poi se riteraremo verso Perosa. Il conte di Caiazo s' è partito et è andato a ritrovar le sue gente, con le quale dice voler andar a meter in casa il signor Sigismondo de Arimino, et dà poi andarsene a la volta di Parma. Il conte Guido Rangone dice ancor lui volerse partir domane con le sue fantarie per Modena, per haver havuto aviso che 'l signor duca di Ferara fa provisione di gente per andar a far l' impresa di quella città. Missier Bernardino da la Barba partirà con lui, et dice voler venir a Mantoa. 204*

La notte passata si sono havute lettere dal Papa, per le quale si conosce che Sua Santità non sapeva ancor la retirata di questo exercito da l' Ixola, perchè scrive che questi signori vogliano andar inanzi, dicendo che quando non fazino altro effecto, facilitarano l' acordo al qual havea dato qualche principio, ma che il Vicerè non si vuole risolvere seguendo il stilo di Borbone.

Del ditto, di 5 ditto.

Il conte Guido Rangone non è partito hoggi, ma ha ben inviato le sue fantarie che sono 8 insegne con disegno di andarli dietro dimane. Da poi la retirata nostra de l' Isola, sono partiti da questo exercito da 7 in 8000 fanti, et forse più, parte che sono fugiti, parte che sono andati col conte di Caiazo, conte Piero Maria di Rossi, et colle compagnie del prefato conte Guido, de modo che le forze di lo exercito sono restate molto debile, di sorte che quando imperiali ussissero a la campagna gli seria assai da fare, et tengo per certo che non si potria far testa in loco alcuno. Il conte di l' Anguilara non è venuto a questi signori sicome l' havea promesso, et ancor che si credi de l' acordo suo con imperiali sia molto inanzi, nondimeno è parso a questi signori mandar a Braciano il signor Giorgio Santa Croce con li fanti francesi che sono stati deputati per guardia di quella terra, perchè essendo admessi dentro, serà inditio che'l ditto Conte non è acordato, quando lo acordo sia concluso non serano acettati, et in tal caso questo exercito bisognarà levarsi de qua, perchè non si potria far venir victualie da loco alcuno al campo che non fussero impedite da quelli de Braciano.

Quì si ha aviso, che imperiali tengono el castello per acordato, et vien anche referito che dentro Roma è la peste et la fame grandissima.

Lo acordo che se dice quì che fa il Papa è que-
205 sto: che dà a l' Imperatore Ostia, Civitavechia, Civita castellana, Parma, Piasenza et Modena, et paga 350 milia ducati, 150 milia a la ussita di castello, et 50 milia ogni mexe finchè l' habia finito di pagar. Et Sua Santità va a star a Caieta con la corte, finchè l' habbia adimpite tutte le sopra ditte cose.

Del ditto, di 6 ditto.

Questa matina a bona hora, il conte Guido Rangone partite per Modena, ma quì si tien che non anderà a tempo. Col prefato Conte sono partiti il capitanio Guido Vayno con la sua compagnia di cavalli, missier Bernardino da la Barba et molti altri gentilhomeni et soldati che servivano al Papa, per il chè di hora in hora si vede questo exercito risolversi et andar in niente. Hozi sono ussiti di Roma 12 bandiere di fanti et una banda di cavalli, si crede sia per pigliar alcuni castelli che sono intorno quella città per haver vituarie. Il signor duca di Urbino et signor marchexe di Saluzo sono stati hozi a Viterbo a visitar il signor Federico da Gonzaga qual si dice esser fuor di pericolo di morte, et hanno ragionato di ritirarsi con lo exercito a certo bosco di Santo Joanni che è puoco discosto da Montefiascone, in caso che 'l conte de l' Anguilara se declari imperiale, come già per molti segni se può comprendere che'l sia declarato, ancor che non se habbia la cosa per certa.

Del ditto, a li 7 ditto.

Il signor Giorgio Santa Croce è ritornato hozi da Braciano, et dice che le fantarie francesi che lui conduceva non hanno potuto intrare per essersi il conte di l' Anguilara accordato con imperiali; li quali hanno mandato loro gente in ditta terra di Braciano, et in l' Anguilara. Le quale esso missier Giorgio afferma haverle vedute a entrar, et più dice che tutta la casa Ursina è in stretta pratica di acordo, il qual si crede che habbia da reussir. Si ha anche il medesimo aviso per altre vie. Il signor Duca ha fatto intendere a tutte le sue gente che debano provedersi di vitualie per 6 dì, il che penso che sia per retirarsi a caminare per il ditto tempo senza fermarsi in loco alcuno. Il nostro viagio serà per Toscanella et per Romagna, possendo haver il transito libero per non tocar del stato del duca de Urbino. Soa Excellentia ha fatto publicar hozi una crida che nisuno di questo exercito compri bestiame di sorte alcuna sotto pena di la forca. La causa è stata perchè tutto questo paese era depredato da li soldati, li quali hanno fatto tanto danno che è cosa incredibile da dire.

Missier Scipion Caldarino, Cesar Farina et Zaneto Albanese hanno hauto le compagnie del Guizardino in queste fantarie di fiorentini.

Del Fanzino, da Belvedere, a 29 Mazo 1527.

Vostra Illustrissima Signoria saperà come, vedendo questi signori lo exercito di la liga sì propinquo, et coniecturando che 'l fosse per far ogni sforzo che Nostro Signore potesse liberarse del castello, fecero molta diligentia per far le trinzee d'intorno a quello, et così l'anno finite già da doi giorni. L' una hanno fatta sotto il castello col reparo groso verso quello, un' altra poi ne hanno fatta che comincia qui a Belvedere, et pigliando assai campo se ne va a terminare nel Tevere poco disotto Santa Maria del Populo. Et questa ha doi repari, l' uno per fronte verso gli prati, et l' altro dietro le spalle tanto alto che se bisognasse deffenderle a li nemici, mentre combattessero quelli del castello non gli possano offender con l'artellaria, et continuamente gli tengono una grandissima guardia al campo de la trincea. Poi sul Tevere hanno fatto un ponte su le nave a la coperta lui ancora del castello, per haver quel adito libero di passar de li in Roma a loro beneplacito, che iudicano provisione gagliardissima et bastante a tenere quelli del castello sequestrati in quello fino quì. Ogni giorno si è detto che lo exercito di la liga verrà inanzi. Hora pare che si dica che aspettano una grossa banda de sguizari. Molti de loro infratanto se ne fugono dal canto de qua, et reportano che patiscono molto del magnar.

Heri lo illustrissimo Vicerè gionse quì in Roma ove si fermò molto poco, et ancora che quel giorno venisse de lontano de qui 35 miglia, però si partì per andar la sera a Civita in livina al camino del regno lontano de quì 14 miglia. Et cavalcando acompagnato da lo illustrissimo signor Ferante col qual era anche io, lontano da Roma un miglio e mezo se incontrò ne li signori marchexe del Vasto, don Hugo Alarcone, duca de Malphi, et don Henrico Maurique li quali in conclusione lo fecero ritornare adietro, et con tutti sono quì ove aspetano che hozi o domane le gente che erano nel regno giongano. Tutto questo giorno hanno dispensato in consiglio et veder le trinzee. Quello che succederà per ancora

non si può intendere. Pare bene che questo exercito habbi preso molto vigore, et per la presentia de questi altri signori et lo acrescimento de queste nove genti, talmente che se bene se agionsero gli sguizari che dicono aspectare quelli de la liga al loro exercito, per questo non refugiariano quasi la giornata, anzi demonstrano desiderar de dargela. Et a loro satisfatione se agionge che 'l Vicerè, per quanto se dice, ha modo di contentar lo exercito de li suoi crediti, ancorchè la compositione con Nostro Signore non vada inanti. Si ha in questo medesimo tempo havuto la nova de la resolutione de Fiorenza; la qual ancora che quelli che vengono da l' altro campo dicono solo esser stato mutatione di regimento, et però persistere ne la liga come prima, questi tengono che la sii tutta a la devotione de la Maestà Cesarea. Qualche uno è de opinione che novamente se habbi a parlare di acordo; qualche uno altro non, anzi si è de opinione che si uscirà a la campagna; il che da una gran parte è desiderato, sì per la puza ch' è in questa città, et tanta che non se può andar se non continuamente con le mani al naso. Ci è poi il pericolo de la peste, che è grandissimo, et non è remedio che l' homo se ne possa guardare. Et noi fra li altri semo in gran fastidio, però che ne sono morti tre di segno, uno sotocredentiero, uno fameglio del Tonello et una femina amica de un servitore de casa del signor Ferante. Si sono fatte quelle poche provisione che se sono potute far a questi tempi, zoè di mandar via tutti quelli che più domesticamente hanno conversato con loro, et si semo noi altri apartati quì a Belvedere; ma non si può provedere, de sorte che nostro signor Dio non ci aiuta potemo rendersi in alcuna parte securi, che già se incomincia fare a l' usanza alemana, che pochi se ne curano. Il signor marchexe del Guasto sta secundo il suo solito amalato. Il conte Pirro da Nuvolara, andando col signor marchexe a Napoli per camino s' è infermato, et dopo molto patire di febre, alfine se n'è morto. Hozi, per la via di Ostia Andrea Doria ha posto alcune gente in terra dal canto di là dal Tevere, ove andavano li sacomani di questo exercito senza suspetto, et ne hanno preso 150, per quanto si è detto.

206*

207 *Copia di una lettera del campo, da Vetralla, a li 8 Zugno 1527, scritta per Urbano a la duchessa di Urbin.*

Da poi l' altre mie precedente a queste, il conte Guido Rangone anco egli si è partito et inviatose per Romagna, et conte di l' Anguilara che mentre tenea pratica con questi nostri et havea havuta speranza di condutta, praticando il medesimo con li inimici ha concluso con loro, et è in Braziano, è stato causa che non siano stati acetati li nostri. Heri levò nome et mandò lettere per questi lochi convicini che 'l Papa era acordato, et montato a cavallo per andare a Roma, trovò per strada l' accordo non esser seguito, et così ritornò indietro. Così anco quì poi vene nova non esser vero ditto accordo; pur molti lochi de li convicini hanno acetato li nemici, et la carestia del pane anco in Roma (?), si bene preme noi, è extrema. Et in questi lochi chè de li altri anni a questa hora per tutto haveano tagliato li formenti; sono come agli verdi, nè punto danno segno di maturarse. Lo vescovo di Metula mi ha detto pur il principe di Orangie esser morto. Hozi ancora si è ditto castellani haver mandato fuora Vitello; ma non lo acerto, per non mi parere l'auctore molto autentico. Hozi li nostri lanzinechi hanno presentato a sono di tamburo le loro bandiere al clarissimo Proveditor, essendo per diffeto del denaro sublevati, che già è passato il tempo della paga loro. Credo, per esser pur homeni assai tratabili respecto a li altri di tal natione, per saper certo questo Clarissimo non ha dinari, che la cosa seguirà, et hora già piglia forma di rasetamento.

Postscripta. Questa sera è venuto Antonio trombetta da Roma, et reporta Nostro Signore esser accordato; et benchè da lui ancora non l'ho inteso, nondimeno intendo Soa Beatitudine pagarà 400 milia ducati con la restitutione di Parma, Piasenza et Modena, et darà Civitavechia et Ostia. Et già ha fatto scriver a missier Andrea Doria che dia questi due porti e le forteze, et l' armata così sua come di venetiani si lievino da quelle bande. Intanto si farano tal consignatione et restitutione Sua Beatitudine con li cardinali stiano in castello, da poi vadino a Gaeta a requisitione de lo Imperator. Dice anco che 'l signor Renzo è fora in casa del principe di Orange, quale non è morto, et così il signor Horatio; ma per ancora non ho dove lui sia in Roma. El Vicerè è scapinato di Roma a furia; che spagnoli dicono non volerlo in lo exercito. Non so se 'l medesimo sia del marchexe del Guasto; me informarò meglio et avisarò.

208[1]) *De l'Agnello, da Vetralla, a li 8 di Zugno 1527.*

Perusini hanno caziato fuora la parte del signor Malatesta Baglione et li cavalli leggieri che il signor Duca haveva mandato dentro quella città per mantenir ditta parte, di modo che qua si sta non senza suspecto che non habbiano da far qualche altra novità. Adesso è ritornato da Roma un trombetta del signor marchese di Saluzo, qual dice haver veduto una bandiera de fanti spagnoli entrar in castel Santo Angelo. Et che prima ve n'era un'altra, et che tra lanzchenechi et spagnoli era grandissima discensione perchè lanzchenechi voleano il Papa ne le mani, dicendo che bastava ben che loro spagnoli havessero havuto il re di Franza et condutolo in Spagna ancor che non havessero combatuto del modo che fecero todeschi, per la virtù de quali si guadagnò la giornata; subgiungendo che la battaglia de la nation loro è più forte che Caieta, et che la custodirano benissimo, vadasi dove si voglia. Il Guizardino ha rizercato hozi questi signori a nome di la Republica di Fi-renze, che vogliano chiarir se sono per darli aiuto in caso che imperiali andassero a li danni loro, dicendo haver inteso che, nel ritirarsi, loro signorie voleano far la via che hanno fatto imperiali ne lo andare a Roma. Sopra il che è stato fatto longo consiglio, nel quale, dapoi molte parole, si è concluso di aiutar et diffender ditta Republica quando se habbia secureza che la voglia insistere ne la guera. Di la quale resolutione il Guizardino si è contentato; ma quando si verrà agli effetti non so come l'andarà, perchè ditti Signori, forsi per cautione loro, voranno metter fanti in Fiorenza, il che penso non piacerà a fiorentini. La partita nostra de qui non può andar molto in longo, et tengo per certo che se levaremo *post* dimane, et si retiraremo a la via di Toscanella et di Montepulciano.

Del medemo, a li 9 ditto.

Hessendo gionti qui questa sera il signor Horatio Baglione et il magnifico cavalier Casale ambasciator di Angliterra, ancor che finora non habbia potuto parlar con alcuno di loro per esser stati continuamente in ragionamenti secreti con questi signori, nondimeno, havendo inteso alcuni particulari che loro hanno narrati del acordo del Papa con imperiali, m'è parso darne aviso a Vostra Excellentia, abenchè sia quasi il medesimo che scrissi heri sera. Adunque lei saperà, che il ditto si stabilì Venerdì proximo passato, fo adì . . . in questo modo, che il Papa dà a imperiali Ostia, Civitavecchia, Modena, Parma, et Piasenza et 400 milia ducati, de quali Sua Santità ne exborsa *de praesenti* 150 milia, altri 50 milia fra 20 dì, et del resto ha termine tre mexi pagando ogni mese alla rata, et per caution di tal pagamento dà 7 obstaggi, 4 ecclesiastici, et 3 seculari. Tra li ecclesiastici, è il vescovo di Pistoia et monsignor Datario. Deli altri dui non ho memoria, ma sono vescovi. Li seculari sono Jacobo Salviati, Lorenzo Rodulphi, et un altro gentilhomo fiorentino. Li 13 cardinali che erano con Sua Santità, pagano la taglia di 20 milia ducati in tutto. Tutti li layci sono andati exempti, et le robe che erano dentro il castello sono restate salve. Sua Santità è in libertà de star in Roma se le pare; ma lei dice voler andar in Spagna allo Imperatore, et questa cosa è remessa in libertà sua et del signor Vicerè. Di quanto potrò intender più oltra circa questa vitoria, ne darò aviso a vostra Signoria Illustrissima. Per relation de ditti signori, et de altri ancor s'è inteso, che il signor Vicerè è fuzito di Roma per haver spagnoli voluto amazarlo. La causa si dice esser stata, perchè Sua Signoria havea parlato di far pagar li lanzchenechi senza far mention alcuna de loro spagnoli, et benchè lanzchenechi pigliasero l'arme per difenderli, nondimeno non potero far effeto alcuno, perchè spagnuoli si fortificorno et amazorono da 3 in 4 todeschi, tra quali era un capitanio, et benchè da poi gli sia stato da travagliar assai, nondimeno la cosa si è acordata, et chi ha hauto male è suo danno.

Missier Andrea Doria ha scritto qui, che il Papa li ha scritto che'l voglia consignar Civitavechia a imperiali. Lui li ha risposto che l'obedirà Soa Santà ogni volta che li sia dato lo avanzo del suo servir, che sono 15 milia ducati, altramente che l'intende tenir quella terra fin che'l sia satisfatto del suo credito. Heri sera imperiali veneno molto grossi a Bracciano lontano de qui 14 miglia, per il che il signor Duca ha mandato hoggi a quella via una grossa banda di cavalli legieri, li quali sono retornati senza haver trovato alcuno. Si dice che tutto il campo loro ussirà di Roma Marti proximo che viene. Noi dimane si levamo di questo allogiamento, et andiamo ad alloggiar ad certo bosco che si chiama Santo Joanni apresso Montefiascone.

(1) La carta 207* è bianca.

209 *In litteris Provisorum castris Pixani et Victurii, datis ad Vetralam die 8 Junii 1527.*

Come, per relatione del capitanio Romulo tornato da Civitavechia, si ha inteso l'acordo fato a Roma, et mandano il sumario di capitoli, et una lettera scritta per il Datario *olim* al capitanio Andrea Doria.

El Papa dà a li imperiali 400 milia scudi, 100 milia al presente, 50 milia fra giorni, et 250 milia in termine di do mexi, de li quali si pagerano 50 milia sopra cinque decime sul reame di Napoli, et il resto si riscoterà sopra le terre di la Chiesia.

Item, dà in mano de imperiali Parma, Piasenza, Modena, Ostia, Civitavechia et il castello Santo Angelo.

Che lo imperatore ne disponerà a suo arbitrio.

Che'l Papa, che prima era destinato di andar a Caieta con li cardinali, resti in castello insino tanto che habino ordene da l'Imperadore di quello che haranno a fare, ben però sotto a custodia de spagnuoli, reservato al vescovo di Bergamo che'l vadi dove lui vorà.

Lo signor Horatio, signor Renzo, signor Alberto hanno salvocondutto di andar dove li piace, con ogni sicurezza.

Item, che tra il Papa et li imperiali è uno capitolo che dice in substantia, che li imperiali sii obligati con lo exercito rimettere li Medici in Fiorenza, et Sua Santità se obliga ad una summa de danari la qual non se scia *precise*, ma passa 200 milia scudi. Et altri capitoli che non se intendeno ancora.

Copia di la letera del signor olim *Datario episcopo di Verona, scrita in castello al capitanio Andrea Doria a Civitavechia.*

Tra li altri capitoli fatti da Nostro Signore et questi cesarei, li è che si debbi consignar in mano loro Civitavechia et sua rocha et porto, et far che le galie di vostra signoria et quelle del signor Proveditore, se li fusseno lì, partino subito atendando al tempo di mare, perchè dicti signori cesarei vedeno chiaramente che da Sua Santità non si manca in cosa alcuna di quello che da sua parte sono offerte capitulate et concluse. Perchè, quando (*non*) si
209* mancasse, resulterà in modo et servitio di Sua Beatitudine, si manda il presente latore missier Benvegnuto con uno altro de la parte di questi signori cesarei, per avisar la signoria vostra, et far che si metta in ordine di sorte, che venendo poi uno camerier di Sua Santità con li brevi al castelano et comisario per far consignar la rocha et la terra in mano di chi questi signori cesarei deputerano, non li habbia esser dimora alcuna. El signor Alberto da Carpi, el signor Renzo con le cose, et alcuni altri gentilomeni hanno designato di andar con vostra signoria in le sue galere; però vostra signoria sia contenta aspetarli doi o tre giorni, overo andandosene, non hessendo lor venuti, per la comodità del tempo quella potrà lasar qualche legno per levarli per quel locho dove vostra signoria sarà per aspetarli, perchè non mancharà di andar lo signor Alberto, quando ben mancasse el signor Renzo et li altri.

A tergo: Al molto magnifico missier Andrea Doria capitano.

Di l' Agnelo, del campo di la liga, adì 9 Zugno 1527, alla Pieve. 210

Heri di note, il signor Horatio Baglion tirò dentro Perosa il colonelo di corsi et Biasio Stella con la sua compagnia; la qual cosa non è molto piaciuta al signor duca di Urbino, perchè Sua Excellentia iudica che serà un meter in disperatione quella cità, dicendo che bastava che il ditto signor Horatio tolesse dentro da 300 in 400 fanti, li quali fariano il medesimo effecto che farano tutti quelli che sono intrati, et non gravariano tanto li gentilomeni et citadini di ditta terra fuori di proposito, come gravano. Però che esso signor Horatio vol venir al campo. Li francesi che cavalcorono sul senese per far quel aguaito del qual ho già scritto, sono ritornati senza far effeto alcuno. Fin qui non si verificha altramente la morte del cardinal Colona, ancor che'l servitor del conte Guido l'afermase per vera. Il capitanio Tognon dala Riva ha preso licentia dal signor Duca; la causa, per quanto mi ha ditto, aspira a maior cose di quello havea con Sua Excellentia. Nele compagnie di fanti di Signori fiorentini, moreno persone assai et la maior parte con segni di peste, la qual ancor fa qualche danno nel campo francese. Ma in queste giente di Signori venetiani da tre dì in qua non si è scoperto altro, salvo che morto uno cocho al signor Duca, non si sa per certo se sia di contagione; pur se ne ha sospetto. Questi signori hanno parlato hoggi insieme circa il mutar alogiamento et reformar l'exercito, il quale per le insolentie di francesi et dele Bande negre è conduto a grandissima carestia del viver;

però che hoggi si è pagato il pane 3 soldi la libra, et anche non se ne poteva haver per danari. Lo allogiamento designano fare sul senese, lontano de quì cercha 8 in 10 miglia, di là dale Chiave. Doman li maestri del campo andarano a vederlo, et trovando a proposito, *post* dimane si levaremo. Non è in tutto il mondo la pegior banda di quella dove al presente si trovamo.

211[1]) *Del campo, del Pixani et Vituri, di 9, tenute sin 10.*

Come il dì seguente si doveano levar con li exerciti, et venir ad alozar a Aquarosa, 3 mia vicino a Viterbo. Scriveno esser gionto in quella hora, venuto di Roma, el signor Horatio Baion et il signor Alexandro Farnese condutier nostro, vieneno di castello. Conferma lo acordo fatto come per le altre, et che loro sono liberi, et è come per le soe di heri scrisseno; ma quel capitolo di remeter Medici in Fiorenza, par non sia stà posto. Il qual Horatio voria haver soldo dala Signoria nostra; el qual acordo dice fo concluso adì . . . . . . *Item*, scrive esso Pixani, haver hauto lettere da suo fiol Cardinal in conformità di lo acordo fato; et par dagino 7 obstagii ali cesarei, li quali sono questi qui sotto nominati zoè:

Lo arzivescovo di Pisa Bertolino fiorentino

Lo arcivescovo Sipontino nipote del cardinal di Monte.

Lo vescovo di Verona *olim* Datario, zenoese.

Lo vescovo di Pistoia nepote del cardinal Santi Quattro, fiorentino.

Domino Jacomo Salviati, domino Lorenzo Redolphi, et domino Simon Ricasoli tutti fiorentini et richissimi.

Et per lettere del proveditor Pixani a sier Zuanne suo fiol, se intese di la morte di sier Hironimo Lippomano fo *dal Banco*, qu. sier Thomà, padre del vescovo di Bergamo. Era preson di spagnoli con taia ducati 1500, et par sia morto di peste adì primo di questo. *Item*, l'arcivescovo Marzelo di Corfù, qual era prexon di spagnoli con taia ducati 1100, havendo mandato uno trombeta in Roma per il rescato; par non si trovi. Si dice è stà mandato a Napoli, *tamen* si ha è pur in Roma.

Item, scrive essi Proveditori zenerali, che il Vicerè era partito di Roma et andato in reame avanti seguisse l'acordo del castello. Che il cardinal Colonna era ammalato di fluxo; Zuan di Urbina era ammalato *etiam*, il principe di Orangie fu vero che fu ferito, ma stava meglio et variva.

Adì 14. Fo letere da mar del Zante etc. non de importantia. 21

Vene l'orator di Milan, ave audientia con li Cai di X; credo il Duca habbi intelligentia in Milan.

Vene l'orator di Ferara, dicendo haver lettere dal suo signor Duca come è ancora a Modena, e mettè sesto a quelle cose, et poi è stà sotto di altri. Hanno fatto conto esser stà morti di quelli di Modena da morte violenta più di 400; sichè va metando bon sesto de lì etc.

Noto. In questa mattina, fo una grandissima pressa in Fontegò a Rialto, perchè a San Marco non era farina di gran grosso, *adeo* non si poteva entrar, et si usava stranie parole, che Io andai per comprar, et con gran stento ne havi mezo ster per lire 5. Val di gran menudo lire 13, et di gran grosso lire 10, sì che non era questa matina in tutti do li Fontegi stara 900, et fo svudato subito, maxime la grossa; cosa di grandissima importantia. Ma è da saper, sono stare 8000 molin, ma per aque che à roto prima non si potè masenar. *Unde* è stà mandadi do Provedidori a le biave fuora, l'uno sier Bernardo Donado in Sil, et sier Polo Bragadin in . . . . per far venir farine con barche picole, et svudar tutti i molini; ma zonte, per il secho non poteno venir. Et più, questa matina sul tardi ne zonse alcune barche con farina, le qual per il ponte fato a San Vido sul Canal grando non poteano passar per andar a Rialto a discargarle in Fontego, *unde* fo tanto fato che le passò, et alcune fo discargate. È bon doman è San Vido, et Domenega è festa. In questo mezo zonzerano farine.

Da poi disnar fo Conseio di X, con tutte do le Zonte.

Da Lodi, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 12, hore una. Fono lettere di la disobedientia di sier Andrea Loredan podestà di Crema che non li vol mandar pan in campo, nè li ha valso scriverli, et però si provedi. *Item*, come è pocha ubidientia in campo, et si mandi danari. Il Ducha sarà adi . . . . . . a Sonzin. Scrive heri andò fuora alcuni capi di stratioti con cavali 15, et havendo fato un grosso butin, par che villani del paese li tolseno il butin; *tamen* par habbino amazato uno thesorier qual andava a pagar certi fanti,

(1) La carta 210* è bianca.

et preso uno lochotenente. Questa notte si fa una grossa cavalchata di cavali et fanti.

Del ditto, di 13, hore . . . Come erano tornati da fanti 25 di quelli di Guido di Naldo, i quali è stati a le man con la mior banda di cavali lizieri de inimici, quali è sotto il capitano Zucaro, de li qual hanno preso da 25 cavalli; sì che sonno andati a piedi et tornati a cavallo.

A dì 15 Sabato fo San Vido. Il Serenissimo vestito di restagno d'oro, et cussì là bareta, vene in chiesa di San Marco per andar drio la procession a San Vido con li oratori Anglia, Milan, Fiorenza, Ferara et Mantoa et il Pesaro episcopo di Bafo *etiam* lui invidato al pasto, però che il Legato è andato a una soa possession in padoana alli monti ditta Mirabella, et quel di Franza è amalato di gote. Il cesareo et quel di l'Archiduca non negotia, nè vien con il Serenissimo. Poi erano, oltra li deputati, li XL Criminal che manchò *solum* . . . . . et li Savii ai ordeni, et 12 altri zoveni amici del Serenissimo. Portò la spada sier Zuan Fero, va capitanio a Brexa, vestito damaschin cremexin; fo suo compagno sier Andrea Barbarigo è di Pregadi qu. sier Francesco vestito di veludo cremexin. Et fata la procession, andoe cole cerimonie a messa a San Vido et tornoe con li piati etc.

Di campo, del Pixani et Vituri, dai Bagni apresso Viterbo, di 11. Come erano venuti lì con il campo, et era venuto lì di Roma el signor Renzo da Cere qual vol andar in Franza, et hessendo andata la moglie et suo fiol a Civitavecchia per montar sopra le galee del Doria, trovono che le erano partite. Scriveno haver consultato, et par molti spagnoli siano partiti di Roma et andati verso Napoli, et che tien per uno mese ancora non potrano ussir di Roma. Scrive, è zonto lì in campo il cavalier Caxalio orator del re Anglico, vien di Roma, verrà a Venetia per tornar in Anglia.

13* *Di Brexa, di sier Antonio Barbaro podestà et sier Piero Mocenigo capitanio.* Fono lettere con alcuni avisi di motion di gente di sopra, *ut in litteris.*

Noto. In questa matina se intese, a San Hironimo in corte di Sapa esser morto uno da peste.

Et fo fato una crida per li Proveditori sopra la Sanità, che niuna barcha vengi dentro li castelli nè a Malamocho senza licentia del suo oficio, sotto pena di esser brusà la barcha etc.

In questa matina, in la chiesa del hospedal de Incurabili fo predicato per il predicator di questa quadragesima fra Beneto da Foiano de l'ordine dei frati Predicatori di nation fiorentina, qual fui invitato et vi andai. Era molti patricii da conto. Predicoe 4 hore; disse una profetia di l'Apocalisse qual interpretò tutta questa ruina di Roma; disse gran mal del Papa, cardinali etc., et gran ben de l'Imperador, et straparlò molto, et disse cosse che'l merita esser expulso di qua.

Da poi disnar vene letere da mar per barcha a posta.

Da Curzola di sier . . . . *conte di 8.* Come era venuto in Golfo 22 fuste di mori.

Da Liesna di sier Piero Querini conte et proveditor, di 9. Scrive di ditte fuste, che sono numero 52, et haveano brusà Ragusi vechio.

Di sier Hironimo da Canal capitanio del Golfo, da Lisa di . . . . . . manda questi avisi; è lì con la galìa Baldoera, le fuste è ite a Chioza.

Di Zara, di sier Vetor Barbarigo conte, et sier Zacaria Valaresso capitanio, di 14. Mandano queste lettere con questi advisi.

Da Fiorenza, vene lettere sul tardi di l'Orator nostro, di 13. Come hanno nova per lettere di domino Andrea Doria capitano di l'armata, date a Portovenere, che venendo da Livorno come avia, poi partito di Civitavechia, preso ivi a Porto Venere .... sula qual era uno nepote fo del duca di Borbon et uno parente del principe di Orangie, quali andavano a trovar l'Imperator con li capitoli di l'acordo fato col Papa, et altre letere et scritture, et cussì li hanno retenuti et tolti li danari haveano adosso, et li ha remandati a Marseia per mandarli al re Christianissimo. Scrive esso Orator, come quelli Signori fiorentini dicono voler esser in la liga nostra constanti, et hanno hauto la citadella di Pisa con ducati 2000, dati . . . . . .

214 *Copia di una letera scrita dal campo di fuora di Viterbo alli 11 Giugno 1527, per Urbano, alla duchessa di Urbin.*

Per uno *postscripta* in la mia precedente a questa, significai alla Excellentia Vostra lo acordo del castello et alcune conditione, reservandomi a più piena informatione da Antonio trombetta il quale nulla di più mi aggiunse di quello che già li ho scripto. Venne di poi il signor Horatio per il capitolo che tutti li soldati fusseno liberi, et mi ha detto le medeme conditione *cum* alcune altre

(1) La carta 212* è bianca

particularità; et tutto per piena informatione le scrivo. Dice che Giovedì passato 6 del presente, un mese poi la perdita di Roma, fu concluso lo acordo che Nostro Signore pagasse 400 milia ducati, 50 milia di presente, atratanti infra un mese, el resto fra certo altro termine. Restituisse Parma, Modena et Piacenza, dà Civitavechia, et Hostia.

Et per fino lui (*consegna*) hostaggi 7 tra quali vi è Jacobo Salviati, li episcopi Sepontino et di Pistoia, et un Redolphi et il Datario, avenga che Nostro Signore resistesse forte per non darlo, zoè lo episcopo di Verona, pur loro mai non vi hanno voluto consentir, et l'hanno voluto ad ogni modo forsi per imparare l'oficio da lui. Dice anche ditto signor Horatio, che per opera sua vi è concluso uno capitolo per il qual hanno convenuto che non debano molestare le terre dela Chiesia *directe vel indirecte subiectae*. Penso, volesse dire *mediate vel subiectae immediate,* et credo, per ultimare el più importante et risolver presto per non dare tempo l'habbino concesso, po' la cosa starà in la potentia di chi l'hara magiore. Dice anche, che Nostro Signore al primo giorno che fu presa Roma et sei giorni di poi si poteva salvare, el che lui se gli offerse *cum* prometerli anche di poi tornare lui in castello, et che Sua Santità non volse, et che questo apuntamento Sua Beatitudine el primo dì havea in deliberatione *cum* darsi in mano di nemici a discretione et instantia de lo Imperatore, come ha fatto, intrectenuto solo per forza da lor homini di guerra. Et della viltà pretescha referisse cose tanto vituperose, che io non vi voglio spendere inchiostro a scriverle. Dice ancho che s'el conte Guido caminava a Roma, era di summo profitto. Come al castello fu dannosissima la cavalcata di francesi quando pensaro riguadagnare il Papa, et che'l signor Federico cadde, però che li inimici si reveddeno et talmente atteseno a ripari et trinzee, che di poi ogni altro disegno et preparamento a nostri era vano. Tanto vi furono presti et diligenti. Se in- 214* tende pur non trovarsi el Volto Santo, et per certo, che spagnoli amazono episcopi et altri prelati, et che subito per trombeti mandavano le suppliche in castello ad impetrare lor beneficii vacanti, et così Nostro Signore subito li signava, et che todeschi anche loro per questa via l'hanno saputa fare. Et in questo modo vi sono andati più di doi clerichati grossi; è cosa incredibile. Dice il signor Horatio et altri, veder la deformità di Roma, el puzore di Borgo, et le stalle in San Pietro in palazzo per tutte quelle belle loggie, per tutte le camere del Pontefice et capella di Nicola dove sempre con lampade vi era la Eucharestia, et tante secrete dove erano riposti tesori ritrovati et ancho tutora vi atendono, è cosa inextimabile.

El pericolo et fuga necessaria del Vicerè, dicono che nello appuntamento delli 400 milia ducati a caso et inadvertito parlando li ussì di bocha che questi danari sariano boni per dare le lor page a todeschi senza nominare spagnoli; li quali per questo montati in furia pigliorono l'arme tuti per amazarlo, et Dio sa come evitò il pericolo, aiutato anche da don Hugo di Monchada con bon modo. Vero che todeschi pigliorono l'armi et andorono alla difesa sua; ma li amici subito si misero in forteza, forsi a qualche uno di quelli ponti, et lì *cum* li archibusi occiseno un capitanio et certi di essi todeschi, et così cessò la cosa. El Vicerè et marchese dal Guasto andarono a San Paulo, et poi che lì passegiorno alquanto, ancho vi andò don Hugo, et così si n'andorono a Teracina. Si sotto mo' vi sia altra simulatione, non so risolvermi perchè fiorentini hanno pratichato, ma forse non bene satisfatti hanno fatto dimandare a nostri se la lega li vuole difendere, oferendo fare 6000 fanti, et questi gli hanno risposto che prima se risolvino loro se vogliano star fermi *cum* la liga et difendersi che loro non serano per mancharli, altrimenti non cerchino metter nostri in altro ballo. Et dimostrando el Vicerè persistere in li primi acordi, per non parer lui manchare, et volendo forsi li inimici atendere alle cose di Fiorenza, mi va per il cervello non so che di questa partita del Vicerè che non sia stata arte.

El Colonna, vedendo un todescho vardare li cardinali Jacobazi, la Valle et Cesarino, disse: « Che dici tu lanz ? » Il qual brontoloso li rispose: « che lanze, lanze cardinali . . . . poltroni fatto bastardo Papa. Tu venuto quando Roma presa: Tutti lanzi a uno modo cardinali tutti furlorum. (*sic*)

Et questo ha referito un gentilomo ussito di Roma affermando esservi stato presente, et in proposito, che loro non fanno conto alcuno di altre persone, et che vi è timore che non abrusino Roma. Dio per sua bontà presto ne porga la mano sua.

Copia di una letera del Capitanio zeneral nostro, scrita a la Signoria nostra, data in campo alli 11 di Zugno 1527. 2

Serenissime Princeps.

Non ho prima che questa hora presentito il dispiacere ch'à ricevuto la Sublimità Vostra per quella

parte del mio memoriale mandato in Franza, che tratta delle male provisione, delle quale veramente io non ho voluto nè inteso voler tassare la Sublimità Vostra, apresso la quale io non sollicitai lo accrescimento di svizeri et lanzchinech ma sì apresso il Guiciardini come a persona rapresentante alora la persona di Nostro Signore, ch' era il principale, et che principalmente coreva alora a l' interesse suo. Et se io ne parlai al signor Proveditore, fu per modo di farlo capace del tutto, et che apresso il prefato Guizardini aiutasse la cosa se non ad altro effecto; et per il medesimo dissi l'haver lassato partire quella parte di svizari, che il maggior defetto però che fusse in questo vene da essi medesimi, et *maxime* dal lor capo, che volseron partire contra il debito loro. Et molto più chiaro è ancor, che senza alcuna minima colpa sua fusse il cassar delle gente fatto a Roma, ch' io dico in esso memoriale. Il quale, oltre quello che è in esso, mi bisognava dire per defendere con ragione et con la verità l' honor mio. Prima che io expedissi mostrai a tutti dui li clarissimi proveditori Pixani et Victurio, et in tutto mi governai come è solito mio con il debito rispetto verso la Sublimità Vostra, et con bona mente, con la quale veramente non si può tenir a verun modo offesa da me, ma sì più tosto forsi di non havere particularigiate tal cose; il che tanto meno mi parve alora convenirsi, quanto che la bona mente mia se referiva et presuponeva nota la verità di ogni cosa. Onde suplico la Sublimità Vostra che non solo arechi a sdegno, come per quelle sapientissime ragioni ch'ella ha dette haria ragion di fare, se io havessi ciò fatto con altro animo.

(216[1]) Noto. Gionse hozi di qui il canzelier di la comunità di Ravena nominato . . . . et fo dal Serenissimo, dicendo partirsi ora da Ravena, et quella terra esser inclinatissima a questo Excellentissimo Stado, nè voler più esser sotto la Chiesia. Et come il conte Guido Rangon era venuto sul teritorio con 400 cavalli et 1000 fanti per voler intrar in ditta città. Erano *etiam* con loro li Rasponi, et la terra tolseno le arme in mano dicendo non voler che intraseno dentro. Heravi zonti zà Marco Antonio da Faenza contestabile nostro con li 200 fanti, et li primi fanti haveano fati; sichè dimandavano maior presidio. Le do barche longe erano zonte lì. Hor consultato con li Savii, fu terminato darli ducati 600 et vadi a far altri fanti, et le do fuste sono a Chioza, *videlicet* Contarina et Canala, scritoli vadi a Ravenna. Et cussì fo expedito ditto canzelier questa sera indrio a Ravenna.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 13. Scrive come Alexandro Roseto cavalaro, venendo hozi da Lodi, ha trovato in strada uno servitor del capitano Masino suo amico, qual li ha detto che 'l suo patrone se trova alogiato a Gambalò. Et interogato dele cose di Milano, ha ditto che tutte le gente erano fora si sono retirate in Milano, et che pono esser tra spagnoli, lanzinechi et italiani al numero di 3000. *Item*, che heri ussite una grossa banda de fanti per andar a Binasco per levar de li pezi de artellaria che ivi erano et condurli in Milano, et che si diceva per Milano che francesi venivano, et 400 cavali francesi venuti di Astesana zà havevano passato Po; et che le gente nostre si expectavano con desiderio, affermando la terra si harìa senza contrasto, di spingersi avanti, perchè non vi è che mangiare, ma che el si comincia a tagliar de le biave.

(217[1]) *Adì 16, Domenega.* Fo gran pioza, et cussì la notte sì che è malissimi tempi, et mal a proposito a taiar le biave. Si fa processione ogni giorno qui, et per le terre nostre portando Nostre Done devotissime atorno. Ma li tempi è dati a l'aqua.

Vene l' orator di Fiorenza, dicendo haver letere di soi Signori, come voleno star in la liga ma . . . .

Vene l' orator Anglico, dicendo haver hauto letere del campo heri come il cavalier Caxalio era orator del suo re a Roma, era zonto lì et veniva in questa terra per passar in Anglia.

Da poi disnar fo Gran Conseio, et vene il Serenissimo.

Da Cataro, di sier Domenego Gritti retor et proveditor fo letere, di 7. Come erano venute lì in bocha fuste 25 di Barbaria, et sono mia 12 de lì, *unde* loro di la terra si messeno in ordene non havendo paura di loro.

Da Curzola, di sier Domenego da Mula di sier Agustin, di 11. Vidi letere, qual scrive cusì per lettere del retor di Cataro di 7 questa matina ricevute. Avisa la nova di le fuste che erano venute in quel Golfo di Cataro numero 25, luntan mia 12 de lì et le altre erano a Malunto. Si iudicha voglino tuor qualche bona impresa, et dinota che ditte fuste hanno messo in terra in Val de Nosa, et haver depredato quel locho, et taiato a pezi tutti quelli li

(1) La carta 215* è bianca.

(1) La carta 216* è bianca.

sono venuti per mezo. Nel numero di le qual fuste sono 4 galee. El capitano del Golfo, con la galìa Badoera gionse heri qui; non si mancha. La galia Bondimiera è andata a Corfù con tal nova, per haver hauto vista da Budua di tal armada. La galìa soracomito sier Stefano Michiel si trova a Cataro.

Di sier Hironimo da Canal capitanio del Golfo, date a . . . . . Come queste fuste hanno facto danno a Dulzigno, depredato anime etc. Lui aspecta il Proveditor di l'armada Moro, al qual ha scrito vengi.

Da Curzola, di sier . . . . . , . Contarini qu. sier Andrea, qual fa una nave lì, dì 11. Scrive de ditte fuste che sono numero 52, hanno fato grandissimi danni et depredà a Dulzigno, et 217* che quelli di Ragusi hanno armate 10 nave, 2 galee et 4 fuste per hesserli contra. Scrive altre particularità, *ut in litteris.*

Di Franza venne lettere da Paris, di l'Orator nostro, di 5. In zifra molto longe lettere . . . .

Fo in questo Conseio, poi publicà di far le voxe si dieno far hozi, publicà per Bortolomeo Comin secretario del Conseio di X una condanasom fata adì . . . . . di questo nelo Illustrissimo Conseio di X, contra sier Piero Loredan qu. sier Alvise, che per mala ministratione fatta ne l'oficio di Masser alla moneda di l'arzento che l'era, el ditto sia ubligà non ussir di preson fin non haverà satisfato integralmente tutto quello sarà conosuto dover dar, et sia privà di tutti oficii, beneficii, et Consigli de la Signoria Nostra, sì dentro come di fuora.

Fu posto per li Consieri la gratia di sier Vetor Bondimier qu. sier Bertuzi debitor di carati de dacii overo conditor (?), vol pagar di pro' con li soi cavedali, et questo è il secondo Conseio; balotà do volte fu presa. Ave . . . .

Fu posto per li Consieri, dar licentia a sier Nicolò Vituri podestà di Grisignana de venir in questa terra per zorni 15. Fu presa.

Noto. Per la pioza grande che fu, poi nona pochi vene a Conseio.

Scurtinio di capitanio a Bressa.

† Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier, ducati 600 . . . . . . 74. 73

Baylo et capitanio a Corphu.

Ser Alvise Sagredo qu. sier Piero, ducati 1500 . . . . 47.102
Sier Mafio Viaro fo di la Zonta, qu. sier Zorzi, ducati 1200 . . . 80. 68
† Sier Nicolò da Ponte el dotor fo di Pregadi, di sier Antonio, ducati 1500 . . . . 87. 63
Sier Francesco Nani fo conte et proveditor a Liesna, qu. sier Zuane, ducati 1500 . . . . 84. 63

Baylo et capitanio a Napoli di Romania.

Sier Francesco Michiel fo Consier a Napoli di Romania, qu. sier Biasio, ducati 500 . . . . . . 38.106
† Sier Francesco Cocho el proveditor sora le pompe, qu. sier Antonio, ducati 700 . . . . 99. 49
Sier Vetor Diedo è di Pregadi, qu. sier Baldissera, ducati 500 . . 88. 59

Capitanio a Raspo.

† Sier Vicenzo Baffo fo Cao di XL, qu. sier Beneto, ducati 800 . . . 114. 34
Sier Zacaria Gradenigo el camerlengo di comun, qu. sier Zuanne, ducati 400 . . . . 69. 76

Podestà a Caneva. 21

Sier Marco Antonio Ferro el XL, qu. sier Nicolò, ducati 250 . . . 92. 55
Sier Zuan da Mosto qu. sier Francesco, ducati 300 . . . . . 30.120
† Sier Nicolò Morexini di sier Zuan Antonio, qu. sier Nicolò, ducati 350 . . . . 101. 44

Zudexe di Petizion.

Sier Alexandro Valaresso qu. sier Valerio, ducati 300 . . . . 59. 89
Sier Marco Antonio Malipiero, fo a l'Armamento, di sier Zuane, ducati 300 . . . . 66. 77
Sier Marco Marzello, ducati 300 . 88. 54

† Sier Alvise Loredan fo camerlengo a Verona, qu. sier Nicolò, ducati 300 . . . . 99. 48
Sier Zuan Falier fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin, ducati 300 . . . . 83. 66

In Gran Conseio.

Capitanio a Brexa.

† Sier Christofal Capello fo di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier, quintuplo, ducati 600 . . . . 718.214

Baylo et capitanio a Corphù.

† Sier Nicolò da Ponte el dotor fo di Pregadi, di sier Antonio, ducati 1500 . . . . 700.250
Sier Francesco Nani fo conte et proveditor a Liesna, qu. sier Zuane, dopio, ducati 1500 . . . . 530.412
non Sier Zuan Antonio da chà Taiapiera fo capitanio in Alexandria, qu. sier Bernardin.
non Sier Alvise Sagredo, qu. sier Piero.

Baylo et capitanio a Napoli di Romania.

Sier Francesco Cocho el proveditor sora le pompe, qu. sier Antonio, triplo, ducati 700, poi azonse 50, suma ducati 750 . . . . . 567.348
† Sier Vetor Diedo è di Pregadi, qu. sier Baldisera, ducati 600 . . 583.328
Sier Francesco Michiel fo Consier a Napoli di Romania, qu. sier Biasio, ducati 600 . . . . . . 313.599

Capitanio a Raspo.

† Sier Vicenzo Baffo fo Cao di XL, qu. sier Beneto, dopio, ducati 800 . 778.162
non Sier Piero Pasqualigo qu. sier Marco Antonio.
non Sier Francesco Morexini di sier Thadio qu. sier Francesco.
non Sier Zacaria Gradenigo el camerlengo di Comun, qu. sier Zuane.

Podestà a Caneva.

† Sier Nicolò Morexini di sier Zuan Antonio qu. sier Nicolò, quintuplo, ducati 350 . . . . . . 847. 59

Zudexe di Petition.

† Sier Alvise Loredan fo camerlengo a Verona, qu. sier Nicolò, duc. 300, et poi azonse 100, suma ducati 400 . . . . 697.213
Sier Marco Antonio Malipiero fo a l'Armamento, di sier Zuan, dopio, ducati 450 . . . . 455.458
non Sier Marco Diedo fo Consier a Retimo, qu. sier Anzolo.
non Sier Alexandro Valaresso qu. sier Valerio.

218*

Uno di X Savii in Rialto.

Sier Julio Contarini è ai X officii, qu. sier Zorzi el cavalier 309.553
Sier Alexandro Premarin fo conte et capitanio a Dulzigno, qu. sier Andrea 324.539
Sier Nicolò Dolfin fo auditor novo, qu. sier Piero 457.465
† Sier Daniel Trun fo proveditor sora la Sanità, qu. sier Andrea . . 479.381

Due del Conseio di XL Zivil nuovi.

Sier Zuan Sagredo fo XL zivil, qu. sier Alvise 501.416
† Sier Vicenzo Morexini fo Cao di XL, qu. sier Antonio 555.352
Sier Bernardin Cocho fo Cataver, qu. sier Antonio 527.411
Sier Nicolò Longo fo cao di XL, qu. sier Zuane, dopio 393.551
Sier Gabriel Barbo fo auditor novo, qu. sier Pantalon 429.505
Sier Thoma Moro fo Cao di XL, qu. sier Antonio 439.484
† Sier Hironimo Contarini fo zudese di Proprio, qu. sier Piero . . 545.327

Da Lodi vene letere di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 16.

Come si havea hauto San Colombano, et li nostri cavali lizieri corevano fino sotto Milan.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 14. Manda questa lettera hauta *da Lodi di domino Matheo Mario Buseto a dì 14,* qual dice cusi:

Magnifico signor mio observandissimo.

Questa matina, al far del zorno, il capitanio Corsino, con zercha 60 fanti di nostri, ha preso San Columbano con le scale, preso il capitano, svalisati zercha 40 fanti italiani, et tolto zercha 40 cavali che erano dentro de inimici, et ha preso la terra et il castello, et non è morto più de uno de li altri. Non altro etc.

Di Bergamo, di rectori, di 14, hore 13. Come era gionto Davit nostro cavalaro, qual ritornava in 219 Alemagna per intender di quelle cose. Dice esser andato fino a Riva di Trento, et che'l capitanio del lago Nicolò Barbaro non ha voluto che'l vadi più avanti per non haver il segno di cavalaro. Et referisse haver parlato con doi merchadanti, quali venivano da Bolzan, li quali li disseno che si preparava di levar gente per Italia, et che erano già parati, et tochà danari da numero 10 milia, sicome si diceva, chi più chi meno.

De li ditti, di 14, hore 15. Come haveano hauto lettere del castellan di Mus, che sguizari haveano finito la dieta, et che sono stati in differentia fra loro. Molti voriano che venisseno da 10 milia di loro sguizari, et molti voleno prima saper quello dieno haver di la liga, sichè hanno remesso la cosa a una altra dieta, adì 16 di questo.

Da Cataro, di sier Domenego Gritti retor 219* *et proveditor, di 7.* Vidi lettere scritte a soi fioli. Questa notte passata a hore 6 di notte me fo dato aviso, per letere di sier Hironimo Celsi podestà di Budua, come era stà visto in mar fuste da numero 60 moresche, qual se diceva che andava alla volta de Ragusi per sachizar et far mal assai. Io subito expediti uno mio homo aposta ala volta di Ragusi dandoli aviso del tutto, et feci metter in ordine tutte le artillarie di questa terra et far quanto accadeva al bisogno, comandando a questi mei subditi fidelissimi di questa cità che dovesseno far bone vardie etc. Et cussì mi hanno ubedito. Et da poi in questa mattina me vene nova, come era intrato nel Golfo di le ditte fuste numero 21, et ch'el restante ch'è numero 40 è restato a Malunta, luntan di questa cità per miglia 20, le qual se dubita non vegni qui a Cataro. Da le qual fuste è stà preso in questa matina in el Golfo do navilii di Drivasto con li homeni di questo territorio; uno de li qual era el navilio, et il paron vene di qui, el qual portava mie lettere ala Signoria et a vui. Qui è la galìa bastarda soracomito messier Stefano Michiel, qual ho fatta metter in ordine. Et la galìa Bondimiera, qual si era partita di qui la qual galìa è andata a Budua. Ho dato aviso di tutto al Capitanio del Golfo et al magnifico Proveditor di l'armada.

Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di 15 Zugno, qual dice cussì. Hozi ho hauto lettere da uno da Gemona, che acusa lettere di un mercadante, pur di Gemona, qual è in Vienna, di ultimo del passato, et dice che la serenissima Regina del serenissimo principe Ferdinando re di Bohemia dovea gionger in Viena il giorno sequente, et che 'l prefato serenissimo Re si expectava de dì in dì a Viena, qual era ancor in Praga. Et subito gionto el si dovea levar per andar a l'impresa del regno di Hongaria, per la qual impresa l'havea poco luntan di Viena bon numero di fanti, et per giornata ne giongeano. Et in quelle terre di l'Austria erano bon numero di cavalli, et che si preparavano carette per portar le monitione et 2[illegible] barche da far ponte, et che 'l Vayvoda non feva provision di gente, dicendo che quel homo negro havea bon numero di gente sui confini di l'Hongaria. In questi giorni sono partiti da Maran, et andati a Viena, di comandamento del serenissimo Principe, dui bombardieri et tre calaffai; et questo è quanto ho per hora.

Da poi Conseio, li Cai di X si reduseno col 2[illegible] Serenissimo et Consieri nel suo tinello, per certa cosa importantissima.

A dì 17. La matina, non fo cosa da conto in 2[illegible] Collegio, *solum* do cose fo fatto. Una crida da parte di Proveditori sora la Sanità, che alcuni di questa città non possi alozar alcun forestier senza il suo boletin, et quelli alozano debbano venir a dar in nota el nome loro.

Item, fo ditto per li piovani per tutte le chiesie, che alcuna dona non vadi con cose contra la parte, perchè la leze sarà exequida.

Item, fu trovata una poliza latina posta sopra la porta di la scala si va a palazo del Serenissimo,

la qual si conteniva che si rendesse il reame di Cypro.

Et uno nostro zentilhomo nominato sier Piero Barbaro qu. sier Alvise la tolse zoso, et io Marin Sanudo la vidi et lezi et voleva copia; ma li Cai mandono per lui, *ita* che non potei et con lui la messe. Fo ritenuto da Zuan Agnolo capitanio di Cai el qual ha nome . . . .

È da saper. Li Cai di X fono assà in Collegio sopra queste occorrentie di la terra, per esser poi doman il zorno del Corpo di Christo etc.

Da poi disnar fo Conseio di X con tutte do le Zonte, et fu fatto di suso in Sala d'oro dove si fa Pregadi.

Fo lecto una deposition de uno . . . . Balbi da San Nicolò pescaor, qual hozi poi nona vene da li Cai et fo examinato, et parlò al Serenissimo, come questa nocte, venendo da Chioza a un remo, a le 5 in 6 hore di nocte vete da barche 11 peotine *cum* do man di falche le qual vogavano verso Venetia. Iuditio suo, venivano per le vale di verso Comachio con homeni assai dentro, et lui si slargò et vene di longo per la curta. Et ditte barche vene a Santa Marta, et smontono assà zente di quelle. Et stato un poco, tornorono in barca, et sentì una voce che disse quel non si ha potuto far questa notte si farà un'altra, et andono via, nè sa dove i andasseno. La qual deposition fo lecta nel Conseio di X. Ma mandato a inquerir a Santa Marta et Malamoco, niun vite nulla.

Fo lecto quanto acadeva, credo fusse di Franza, con la Zonta nuova, et poi la vene zoso et restò con l'altra.

Fu preso dar doni a chi condurano formenti in questa terra, zoè dirò di sotto.

Da Ravena, di Alexandro Gavardo, di 16. Come in quella notte, da hore 5 fino dì, il conte Guido Rangon con li Rasponi etc., bon numero li deteno una battaglia, et con scale volevano montar suso. Quelli della terra con le arme in mano si defeseno virilmente, con occision di molti di loro, i quali andati a Zervia cridando Spagna etc. Pertanto dimandano socorso, et quel castelan ch'è per il Papa, darà il castello dandoli ducati 400. *Unde* fu preso et terminà mandarli in questa sera li ditti ducati 400 et uno qual toy il possesso del castello, che fo sier Zuan Tiepolo qu. sier Marco fiastro di domino Hironimo Savorgnan, et darli danari per far 50 fanti et tenerli in castello, et ducati 400 da dar al castelan. Et cussì fo mandato zoso sier Lunardo Emo savio del Conseio, qual è Cassier di Collegio, et fo al ditto Tiepolo dato li danari, et si parte questa sera.

Di campo, del Pixani et Vituri proveditori zenerali vene lettere, date al lago di Bolsena, a dì 13. Come erano venuti per causa di victuarie, che pativa il campo grandemente. Scriveno che hanno aviso fiorentini pratichare di conzar le cose sue, et esser zonto lì. Vien di Roma, era in castello, monsignor di Langes, el qual . . . . .

Scrive, il duca di Urbin capitanio general haver nova, Sara Colonna esser ussito di Roma con zente per andarli a tuor il stato di Urbino qual pretende haver raxon, dicendo voler metter presidio in Pexaro et San Leo, et il resto lasserà far quello el vorà, perchè non li potrano tener.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di 15. Come fiorentini dicono voler star in la liga, potendo obstar che li inimici non li vengano adosso avanti fatto l'arcolto etc. Et hanno hauto la citadela di Pisa, et sperano haver *etiam* il castello di Livorno; et altre particularità.

Noto. In le *lettere di Ravena di Alexandro Gavardo vice colateral, è questo aviso.* Come, a dì 13 era zonto lì, et *etiam* è zonto Marco Antonio di Faenza contestabile nostro con li fanti. Et scrive, come il signor Sigismondo Malatesta fiol del signor Pandolfo è intrato in Rimano con aiuto del conte di Caiazo, et Guido Guain ha sachegiato Zervia. Scrive l'arsalto fatoli per inimici, quali sono spagnoli erano in Codignola, et come si hanno difeso virilmente; ma bisogna soccorso et presto. Et Piero Antonio da Lacise expedito di quì, non è ancora zonto con li 200 fanti. *Item,* hanno messo a saco le caxe di Rasponi lì in Ravena, dove niuno era dentro.

De lettere di l'Agnello, date in Viterbo a li 11 di Zugno 1527. 222

Il signor Horatio Baglione è partito hozi di quì *cum* disegno di andar a Perosa et entrarvi dentro se potrà, et ha condutti seco alcuni capitanei di fanti del colonello del signor Malatesta suo fratello, con disegno di usar la forza quando non possa intrare amichevolmente. Il prefato signor Horatio narra lo acordo fatto per il Papa con imperiali nel modo che ho già scritto, excepto che dice che Soa Santità è obligata andar ove vorà il signor Vicerè. Dice anche, che nel castello era da magnare per uno mese. Imperiali sono corsi hozi sino a Roca Suriana, che è del signor Nicolò di la Rovere, loco discosto

di qui circa 6 miglia. Se intende che fanno grandissima provisione di victuarie per uscire a la campagna.

Del ditto, date a Viterbo, a li 12.

Hozi non si siamo mossi di questo alogiamento dove venissemo heri sera; ma dimane se partiremo et andaremo al Bosco, di che ho già scripto, et dimoraremo ivi fin tanto che imperiali usciscano a la campagna, et si vedi quel che vorano far. Per quanto se intende, loro minatiano assai el stato di Urbino, nondimeno fin tanto che non eschino di Roma, non si può far iuditio alcuno de li disegni loro. Fanno ben loro il possibile per ussir presto, costringendoli a questo la fame et la peste la qual ogni dì cresce più, et fa tra loro grandissimo danno. Nondimeno hanno poi tante altre difficultà, che la cosa non pol andar se non lunga. El signor Renzo è zonto hozi quì al campo.

Da Fiorenza, a li 11 ditto.

Questi signori ancor non sono resoluti di le gente che hanno a tener, nè de la qualità nè de la quantità, perchè vogliono al tutto proceder nel modo pristino nanti che tornassero li Medici, al che è necessario crear un altro magistrato qual si dimanda li IX de la Militia, quali hanno questa cura di praticar et poi condur insieme con lor Signorie. Et farassi general Consiglio nel qual se elegerano, et dimane si comincierano a far le pratiche. Et credo che se refaranno le ordinanze di battaglioni; ma non cussì generali come prima, ma si cernirano 222* dove sono homeni più forti et atti, come nelle montagne et in quelli lochi più dediti a l'arme. Del tuto Vostra Excellentia serà advisata se non saremo oppressi da li cesarei, qual dubito non siano ognor a le porte. Havea hauto aviso che 'l castello è acordato, et dicono che l' acordo è che li spagnoli stiano ne la cinta di sotto del castello et quelli di dentro, zoè el Papa et cardinali, stiano di sopra nel maschio sino a tanto che si scriva a Cesare, et che Sua Maestà habbi chiarito che vol che si facia del Papa et cardinali quali sono dentro, nella discretione de la qual se mettemo liberamente. Tutti li altri che vi son dentro, insieme con tutti li soi mobili, sono salvi pagando di taglia 400 milia ducati. Qui non se ne ha aviso alcuno del campo. Solo si ha da Siena et Luca et per via di mare. Scrissi che non heri l'altro s'era havuto la forteza di Pisa; hora si atende a quella di Livorno, de la qual si ha bonissima speranza, et *maxime* perchè si vede che 'l reverendissimo Cortona li va caldo, et anche il castellano ha più volte ditto che acordandosi Nostro Signore con li cesarei, resolutamente la voleva dar a questi Signori.

Del campo, di l'Agnello, data a Viterbo, a di 13 Zugno 1527.

Non siamo partiti hozi di questo allogiamento, perchè sguizari quali havevano per servita la paga, non hanno voluto moversi senza denari; et cussì sono stati satisfatti, et domani se ne andaremo a lo allogiamento di che ho già scritto molte volte. Il signor duca di Urbino ha proposto in Consiglio che si debba procurar che'l signor Camillo Ursino, qual si mostra ben disposto a questa impresa, facia una bona testa di gente a Spoleti, et che quando il signor Horatio Baglione possi entrare in Perosa, si fornisca Orvieto, Montepulciano et un' altra terra di senesi ch' è presso Montepulciano, dicendo che fatte queste, tosto si potrà andar col resto di l'exercito vagando dove sarà bisogno. Il parere di Sua Excellentia è piaciuto, et potendosi, sarà exeguito. Lo auditor del signor marchese di Saluzo fu mandato a Firenze a procurar che quelli Signori, da poi che haveano mutato Stato, fussero contenti di fare un nuovo appuntamento per dare sicurtà a questo exercito di andare a la defensione de le cose loro. Esso è ritornato hozi, et dice essergli stato risposto che non voleno far altro apontamento; ma che sono per observare inviolabilmente la conventione che fu fatta quando noi eramo in Firenze; della quale risposta quì non si resta molto satisfatti. Il signor Renzo è partito et andato a certe sue terre quì vicine. Il cavalier Casale ancor lui si mette domane in via per Angliterra, et mi ha detto voler far la via di Venezia et di Mantoa per venire a basare la mano a Vostra Excellentia. Il Gran maestro di Rodi, havendo inteso la levata di questo exercito, è partito hozi da Viterbo con zerca 1000 cavalieri de l'Ordine quali sono seco, et dice voler andare a Cornetto et da Cornetto a Civitavechia, et ivi imbarcarse per andare dove la fortuna lo guiderà. Pare però che 'l suo disegno sia di andar o in Sicilia o in Provenza. Domani, nel levarse del campo, si abandonarà Toscanella et Viterbo; la qual Toscanella saria stata sachegiata hozi da francesi se per il signor Duca non gli fusse stato vietato, havendo la Sua Excellentia mandato dentro tre compagnie di fanti

et una de cavalli per difenderla dal saco, come è stata difesa. Il prefato signor Duca manda domane Gioanni di Naldo a Ravena per proveder che quella terra non facia revolutione, et anco per guardar una grande quantità de grani che la Illustrissima Signoria di Venezia ha mandato in quello loco per soventione de lo exercito. S'è ditto questa mattina, che sono ussite di Roma 20 bandiere di fanti de li imperiali. Da poi, questa sera è venuto uno nel campo francese, qual dice haver veduto ussire tutti li lanzchinechi et li italiani, et che se aviavano a la volta di Spoleto. C' è uno aviso de li rectori di Verona, quali scriveno haver inteso che de Alemagna venivano alcuni lanzchenechi in socorso del Stato di Milano; pur dicono non haver la cosa per certa. S' è anche intesa la deditione de Modena, et certe altre nuove de Lombardia le quale non scrivo etc. Ho scritto anche l' altro zorno la nova del socorso che, si dice, che voleno mandar a questa impresa il Christianissimo et re di Angliterra benché da pochi è creduta, *maxime* da quelli che hanno qualche discorso, perchè anco per el passato son state date de le parole assai, nè mai s' è veduto effecto alcuno.

Del ditto, date ut supra, *a li 14.*

Postscripta. Adesso che 'l campo si leva per andar ad alozar al Bosco ch' è apresso Montefiascone, è gionto il trombetta di missier Paulo Luzasco ritornato da Roma, qual dice che le gente ussite di Roma, et che vanno a la volta di Spoleto, sono 800 fanti pagati da Colonesi de li quali è capo il signor Ascanio et il reverendissimo Colonna. Referisse anche, che lo exercito imperiale non può stare più in Roma per la peste et fame grandissima che vi è, et che si facea grandissima provisione per ussire a la campagna. Et già 7 bandiere de italiani erano venute a la volta del Bosco da Bachano, et secondo le gente si pagavano, cosi uscivano. Dice, che a li lanzchenechi danno 4 page et a li spagnoli similmente, et a li italiani che hanno servito fin al principio de la guerra tre page, a quelli che sono condutti novamente una paga. Narra ancora, che'l conte Piero Maria di Rossi è benissimo veduto, et ha havuto la condutta di 2000 fanti et 200 cavalli lizieri, li quali gli sono pagati cortesemente, sicome gli era stato promesso nanti che passasse di là.

Summario di una lettera di campo, da Viterbo, a li 12 Zugno 1527, scritta per l'Agnello. 224

Heri dislogiassemo da Vetrale, et venissemo qui sotto Viterbo dove siamo dimorati hozi. Dimane se partiremo et andaremo a lo allogiamento del Bosco che è apresso Montefiascone, et ivi dimoraremo fin tanto che imperiali usciscano di Roma, et si veda che disegni serano li loro. Il signor Horatio Baglion heri partite per Perosa, et condusse seco li capitanei del colonello del signor Malatesta suo fratello, con disegno de intrare ogni modo in quella città, o amicabilmente o per forza quando li fosse fatto resistentia; il che non si crede però per esser bene amato da tutta quella cità. Sua signoria narra lo acordo fatto per il Papa con imperiali nel modo che già ho scritto, exceto che dice che Sua Santità s' è obligata andare dove il signor Vicerè vorà. Dice anche, che Soa Beatitudine è stata causa de la morte de una infinità de preti, perchè spagnoli per haver li beneficii li amazavano, et poi mandavano un trombetta a domandare li beneficii che vacavano, et il Papa li concedeva senza far resistentia alcuna. Il signor Renzo è gionto hozi qui al campo; ma per quanto intendo partirà presto, perchè tra lui et il signor Duca non è troppo bona intelligentia.

Copia di una lettera scritta di campo a la duchessa di Urbin per Gioanni Simoneta, data da lo exercito al lago di Bolsena, a li 13 Zugno 1527. 225[1]

Illustrissima et excellentissima signora, patrona mia singulare.

Movessimo questa mattina da lo allogiamento presso Viterbo, et siamo venuti ad allogiar qua sul lago di Bolsena, ove mi penso temporegiaremo fin che sarà necessario pigliar qualche altra resolutione, secondo procederanno le cose de' nemici et sarà più bisogno nostro; sopra il quale se sono havuti da questi signori ragionamenti et consulte. Et hanno distintamente ragionato del tutto, *maxime* sopra la difesa di Toscana, circa la qual difesa il Signor Illustrissimo si è offerto et obligato del modo che quella intenderà poi in la inclusa copia di un scrito dato a l'orator di Angliterra, con il quale esso Illustrissimo si è molto ben satisfato di iustificar tutte le sue actioni su questa guerra. Et è partito esso

(1) La carta 224* è bianca.

oratore bene informato della verità. Dice che vuole arivare a Fiorenza et a Venetia, poi andare a trovare il suo Re.

Tornò heri da Fiorenza un homo mandato dal signor marchese di Saluzo a rizercar quelli Signori de la confirmatione de la liga ultimamente fatta con quel Stato, overo de nove obligatione per le qual havessero a perseverare, con offerta et promissione di tutto quello che ponno sperare de sicureza de questo exercito. Et in sustanza referisse, che confirmar non gli pare, et a nove obligationi non vogliono venire, et dicono che volendoli difendere fuori del Stato loro non mancarano di sborsare et fare come per il passato hanno fatto, et ciò che potrano, et benchè le parole non siano state le medesime, sono simili. Il perchè se iudica, che non vo-225* rano esser defesi, et temesi che non pensino a nove pratiche; ma intendesi che acumulano denari a furia, et havendosi qualche altra coniectura. Da Roma se intende che pagava la gente, et che Colonesi hanno, fra gente mal pagata, comandata et voluntaria adunato cerca 8000 fanti con li quali dicesi che voglino incaminarsi a la via di Spoleti. Il signor marchese di Saluzo per haver chiareza de le cose di Fiorenza et far ogni sforzo de indur quelli Signori a perseverare a proposito nostro, vi ha remandato stamatina il signor Christoforo suo zio.

Molto magnifico et generoso signor cavalier Casales.

Vostra signoria è stata presente a la consulta generale havuta questa matina, et ha inteso distintamente tutto quelo che si è ragionato de le occorrenze et necessitate del presente stato de Italia. Dal che, et da la notitia che la può haver hauto de le cose passate, può anco haver presa quela informatione che io possa darli del parer mio cerca el bisogno de le presente et future, sopra le quale tutte me rendo certissimo che Vostra Signoria habbi a fare quella fedel relatione a la Maestà serenissima del Re suo et mio signore, et medesimamente in ciascuno loco ove li occorerà parlare, che se può aspettare da la verità. Il perchè, rimettendomi a quello che Vostra Signoria sa et a la copia ch' io li ho data di la instrutione mia a monsignor di Asti mandato a questi proximi preteriti giorni in Franza, non dirò altro zirca ciò. Ma venendo a la richiesta che Vostra Signoria ha fatta a lo illuatrissimo signor marchexe di Saluzo et a me, che gli diamo *in scriptis* quello che offeriamo et prometiamo di fare a sicureza de te cose di Toscana finchè arivassero i soccorsi adimandati, et che se aspectono, dico che io per la parte mia, come anco afferma lo illustrissimo signor 22 Marchese per la sua, prometto che, accresciute le forze che hora Sua Excellentia et io governiamo fino al numero di 16 milia fanti sotto buoni capi, che siano tanti in effeto de quelli che migliori potemo haver in Italia, poichè possiam dire el bisogno esser presente, et havendo quel numero di guastadori et altre provisione cioè le victuarie necessarie a tale impresa, con el pagamento ordinato, di sorte che per esso non habbia succedere un disordine che rovinasse il tutto, et possendo noi valerci secondo che a noi paresse che portasse la necessità et la ragione del stato de le forze et cose loro, così per servigio universale de la liga et loro, come che noi, per rincontro, intendiamo di expor per il loro particular solo tutte le forze di essa lega che noi governiamo et governaremo, et l' auctorità nostra et le persone proprie, di modo che per il lor particulare et per l' universal servigio possiamo fare come che per una cosa medesima; prometto come ho detto, per la parte mia, quando iusta causa non me impedisca, il che dico per parlar con quel rispecto che si conviene, diffendere Fiorenza et il Stato fiorentino da quelle forze che nemici hanno a questa banda. Et di questo non mancarò se non o per morte o per pregione de la persona mia, et come che mi obligo a questo dal canto mio, così in alcuna parte mancandosi da quello di Signori fiorentini, alora me intenderò fora di questo obligo.

Da lo exercito de la lega apresso Viterbo, a li 11 de Zugno 1527.

El duca de Urbino
de man propria.

A dì 17 Zugno 1527, in Conseio di X con la Zonta.

Fu preso, che tutti queli che per tutto il mexe di Luio si obligerano condur in questa città formenti da Cao Malio in là a banda destra de la Sicilia, Barbaria, Alexandria et Egipto, per tutto il mese di Decembrio proximo habbi di don soldi 20 per staro. Et quelli vorano haver il quarto di tratta, habbi *solum* di don soldi 15, et possi condur li ditti formenti con ogni navilio, sì terier come forestier et raguseò.

Item, quelli si ubligerà a mezo Luio proximo

(1) La carta 226* è bianca.

di far condur per mezo Novembrio formenti di lochi del Signor turco, di Cao Malio sino a boca di Golfo, intendando il golfo di Patras et Lepanto habbi di don soldi 10 per staro et un quarto di tratta.

Item, quelli si ubligerà per tutto Avosto condur di boca di Golfo a banda destra fino al Monte di l'Anzolo, e a banda sinistra fino a le Boiane, habbi soldi 8 per staro di don et la quarta di trata fin a la summa di stara 40 milia.

Item, quelli si ubligerà per tutto Luio condur da Monte di l' Anzolo in quà, inteudendo la Romagna, habbi soldi 6 per staro senza trata, et ubligandose et non ubligandose.

La satisfazion di ditti doni sia ducati 200 al mexe de raxon de Lidi, conto de le fabriche di l'Arsenal ducati 100, a le fabriche di Corfù ducati 100, *ita* che siano ducati 400 al mexe per uno anno poi compite le ubligation etc.

Item, tolti del trato di formenti et orzi, erano conduti di Cipro di raxon di la Signoria nostra tanti danari fin ducati 12 milia, i qual tutti danari siano posti in casa del Conseio di X per questi doni.

Publicà a dì 18 Zugno.

228[1] In questo zorno, poi disnar, fo expedito in Quarantia Criminal uno da la Zueca nominato . . . . da Monte, el qual in questi zorni a San Marco contra sier Antonio Marzelo de sier Anzolo, comprando sal, senza haver da far alcuna cosa con lui li usò alcune parole vergognose, et lo ferite un poco sul viso. Hor preso di retenir, fo menato per sier Ferigo da Molin lo Avogador. El difese sier Sebastian Venier avocato di presonieri. Et preso il prociedеr, posto più parte, fo presa una posta per sier Filippo Capello el consier, sier Vicenzo Venier vice Cao, che 'l ditto, Sabato sia posto dove l'usò le parole sopra uno palo, et stagi do hore, poi li sia dato 3 scassi di corda, poi confinà in preson per anni 4, et *demum* bandito di Venetia et del distretto per anni . . . . et rompendo il confin li sia taià la man destra, et pagi ducati 100 *ut in parte*, il terzo a la Pietà, il terzo a l'Ospedal, il terzo a Avogadori.

A dì 18. La matina, fo *lettere da Lodi del proveditor zeneral Contarini, di 15.* Nulla da conto. Come, per causa di victuarie, però che quel Podestà di Crema non lì volea mandar, ha convenuto il signor Janes in persona andar a Crema, et tornò con alcune victuarie. Ha mandato il Pagador a Bergamo et altri a Brexa per causa di ditte victuarie, che patiscano assai. El duca di Milan saria a dì 16 in campo.

Di sier Andrea Loredan podestà et capitanio di Crema, di 15. In soa excusation zerca non haver mandà pan in campo per la causa etc.; ma venuto il signor Janes, ha visto quello el pol far, et restò satisfato.

Vene il Legato del Papa stato fin hora a la villa, al qual per il Serenissimo li fo ditto volesse scriver a Parma et Piasenza acetasseno li fanti, et non si desseno a hispani. Disse non lo poter far, perchè havendo capitolà il Papa di dargele, non vol scriver contra il suo voler.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecto le soprascrite lettere, et una di campo scritta a la marchexana da Mantoa, di 13, molto copiosa, la qual sarà notata quì avanti.

Da Curzola, vene lettere di sier Polo Querini conte, di . . . Acusa haver di 12 da Ragusi, et manda la copia de la lettera che quella comunità, scrive per causa di queste fuste di mori, qual sono numero 21. A Malunta hanno armato 10 nave, do galie et 20 bregantini, sichè voleno perseguitarli et andarli drio fino a Cao Spartivento.

228* *Di sier Hironimo da Canal capitanio di Golfo, da Curzola* . . . .

Fu posto, per li Savii, una parte di perlongar a li debitori di le tanse . . . .

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai et Savii, che quelli vengono in Pregadi et hanno oficii di che sorte esser si voglia et populari etc. portino da mo . . . . li boletini, *aliter* siano cazadi di ofici *ut in parte*, la qual non si ha a meter a Gran Conseio. La copia noterò quì avanti. Ave: 136, 71, 5.

Fu posto, per li Savii, che li debitori di le Raxon nuove di la perdeda de dacii, debbano pagar il suo debito da mò zorni 20, li do terzi contadi et un terzo di Monte nuovo, et pasado, siano astreti a pagar in haver et in persona *ut in parte*.

Et sier Nicolò Michiel qu. sier Francesco è Oficial a le Raxon nuove, qual compite hozi, andò in renga, contradise dicendo è poco termine, poi volendo danari si doveria meter a pagar la mità contadi et la mità di Monte nuovo; et cussì non fu mandà la parte, et fo rimessa a un altro Conseio.

Fo posto, per li Savii, li debitori di Governadori di l' intrade, di burchii et di le poste et magazini,

(1) La carta 227* è bianca.

pagino il loro debito da mò a dì 15 Luio la metà, et l'altra mità per tutto Luio, *aliter* siano astreti in aver et in persona. 164, 5, 2.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, armar 5 galie, *videlicet* una in Caodistria, una a Cherso, una a Liesna, una in Arbe et una a Zara, di voluntà con li Soracomiti de ditti lochi, *ut in parte*. Et sier Zuan Contarini electo Proveditor in armada contradise, dicendo si butta via li danari; è meio armar il Capitanio zeneral per reputation, et perchè li capitani et . . . . et inimicitia tra loro, et compir di armar le galie è a banco.

Et sier Luca Trun procurator, savio del Conseio, messe che 'l Capitanio zeneral metti banco Domenica proxima, et in questa il resto di Savi intro e. Ma sier Piero Lando electo Capitanio zeneral andò a la Signoria, dicendo la sua galia non è in ordine, è mal a metter tal parte etc. *Unde* non fo mandà la parte et fo indusiato.

229

Fo licentià Pregadi, et restò Conseio di X con la Zonta ordinaria, et fo . . . .

Da poi licentiata la Zonta, restò il Conseio di X semplice con il Collegio, et preseno armar 6 barche di più di quello è. *Item*, che Zuan Agnolo capitanio del Conseio di X . . . .
Et fu posto a l'incontro, che si fazi 50 homeni per guardia di Rialto et 50 a San Marco; et questa non fu presa, ma la prima si.

In questa matina, in Quarantia Criminal, fu preso di retenir sier . . . . . Donado qu. sier Antonio qu. sier Zuane, zovene per . . . .
. . . .

Noto. Si ave lettere di sier Domenego Lion podestà di Chioza, di hozi, come erano zonti de lì do cardinali quali vieneno in questa terra, zoè il reverendissimo cardinal Egidio et il reverendissimo cardinal Trani, con assà brigata.

Item zonse, venuti di Civitavecchia, lo episcopo di Chieti *olim*, et domino Caietano con 12 altri remiti in compagnia, stati in Roma et liberati miracolosamente, *tamen* do di loro fo presi, hebbeno taia. Et quelli di l'Hospedal di Incurabili procuradori li andono contra, et con voluntà di frati di la Caritade fu posti *pro nunc* tutti 14 ad alozar a San Chimento. Li proveteno del viver *etiam* l'Hospedal come a quel Caietano, principio del ditto Hospedal, li mandono . . . .
et lo episcopo di Baius orator di Franza dete 20 scudi ali frati della Carità per sovenir li ditti. Quello sarà di loro, scriverò.

Da Crema, vene lettere del Podestà et capitanio, di 15. Manda una lettera da Rivolta secha, di 15 di Octaviano Vailat.

Signor patron mio observandissimo.

Per dar aviso a vostra signoria de le nove havemo di Milano. Hoggi è venuto uno qual mi fa intender che heri a hore 20 gionse in Milano fanti 600, quali hanno messi ad allogiar in porta Tosa, et li vene due compagnie di genti d'arme quale hanno messe ad alloggiar in porta Romana. Et quelli cavalli ligieri, che erano in ditta porta, li hanno levati et messi allogiar in porta Renza. Et dice che voleno redur le gente sue in Milano, et volersi tener lì andando il nostro campo inanti, perchè in Milano è fama che li lanzchinechi che sono in Pavia non voleno il signor Antonio da Leva, nè mancho nisun spagnolo. Il signor Antonio confina la magior parte deli gentilhomeni a Genova et a Torino in Piamonte, con sigurtà però di fare le spexe ali soldati hanno in caxa. La farina si vendeva heri in Milano el staro libre 60 $^1/_2$: non altro etc. In questo zorno fo principià per il Collegio deputato a tuor il constituto a sier Alvise d'Armer fo proveditor da mar, *videlicet* sier Antonio Gradenigo el consier, sier Francesco da cha' da Pexaro *olim* Cao di X, sier Jacomo Corner inquisitor, sier Zuan Alvise Navaier l'Avogador di comun, et fo poi disnar.

Noto. Fo levà una zanza, che in caxa de l'orator ispano era archibusi 200; *tamen* volendo investigar la verità, non fu vero.

1527 die 18 Junii in Rogatis.

Serenissimus Princeps,

Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Sono stà poste et alla zornata se metteno diverse parti, aziò che li debitori de la Signoria Nostra pagino per poter supplir alle presente occorrentie, dela importantia nota a cadauno. Et nientedimanco si attrovano debitori per grande summa di danari, bona parte di quali sono opulenti, che postposto el beneficio publico et la carità doveriano haver alla patria per la propria conservation loro, non curano pagar, *solum* per questa causa che non

vedeno execution de le parte et deliberation antedicte, *adeo* che l'è necessario per li proprii effecti far valida et oportuna provisione al pagamento de questi tali, aciò che se habia il modo de far le spese occoreno al Stato nostro. Et però: l'anderà parte, che per auctorità di questo Conseio sia deliberato, che tutti quelli i quali sono di questo Conseio et sieno de che conditione et qualità esser si voglia, et sì per conto de offitio *etiam* continuo come de cadauna sorte Consiglio et Collegio, et per qualunque altro conto, cussì ponendo come non ponendo ballota, *item*, tutti quelli che sono in altri sì officii come Consigli et Collegi in questa città sotto qual titulo et de che siano conditione *nemine excepto*, *nec non* tutti li scrivani, nodari, coadiutori, massari, fanti et ogni altro che *quovismodo* livrasse salario over beneficio et utilità dala Signoria Nostra in questa cità, soto qual nome o titulo siano, *etiam* tutti li Advocati, sì ordinari come extraordinari, siano obligati per tutto il mexe di Luio proximo haver portà a Daniel Vido nodaro nostro bolletini 5, zoè, uno del officio di Governadori di l'intrade di haver pagà tutte le cinque tanse poste al monte del subsidio, dechiarando che le tanse quarta et quinta se possino pagar con el don de 10 per cento ancora per tutto el presente mese, el qual passato sia tenuto il Governador venir et far portar li zornali in Collegio, et se habbino a tirar sotto le marelle, *ac etiam* di haver pagato et ogni altro debito havesseno in ditto officio di Governadori; et bollettino uno di le Cazude, uno del oficio di Proveditori sopra li officii et cose del regno di Cypri, uno di le Rason nove, et uno di l'oficio di X Officii, di haver pagato integramente, non esser debitori ad alcuni di ditti officii, sì che per essi bolletini, i qual debbano esser sottoscritti di mano de tutti tre li signori di cadauno officio sia fata fede et appari alcun non dover dar cosa alcuna per niun conto ad cadauno di essi 5 officii, et sì in nome proprio come in nome di soi padri et altri in li beni di qual siano successi, *ac etiam* per le Commessarie, nei beni deli qual i fusseno pervenuti. Il ditto Daniel Vido veramente sia tenuto andar ad incontrar tutti bolletini alli ditti oficii sì come i ge saranno presentati, et poi venir in Collegio a dechiarir il tutto: Et non possi esser fatti bolletini ad alcuno che non havesse pagato integramente, sotto pena de privationi di officii sì alli signori che sottoscriveranno come alli scrivani et coadiutori et altri ministri di quelli che l'havesse fatto, et de pagar del suo tal debiti. Passato el ditto termine, *immediate* el giorno da poi sequente se debano publicar in questo Conseio tutti quelli che non haveranno portato li 5 bolletini. Et quelli di loro che sono *ut supra* di questo Conseio, subito debano esser licentiati di esso. Et li altri che sono in officii Consigli et Collegii, non siano permessi più exercitarli; *praeterea* siano obligati li Conseieri nostri far che sia fatta election in loco di nobili, soto pena se non la faranno far di ducati 500 per uno, da esser scossi per cadauno di Avogadori di Comun, senza altro Conseio, alli quali sia comessa la execution di la presente parte, et *similiter* in loco di nodari et scrivani et altri se debbi far secondo la forma di la parte. Et quanto alli Advocati extraordinarii, sia comesso a tutti li iudici, officiali et presidenti di Consegli et Collegi nostri i non debbano permeter quelli nè alcun di loro exercitarsi, agitar nè procurar alcuna causa se non li presenterà una fede del ditto Daniel Vido di haverli portà tutti li ditti cinque bolletini, soto pena di pagar del suo. Circha li altri debitori veramente, che non hanno officii et non sono inclusi in li sopraditti, anche è ben conveniente che da loro se facia experientia di haver il pagamento. Però sia preso, che per cadauno di ditti 5 officii per quanto a essi aspecta, debba esser tolto in nota tutti li beni et facultà deli debitori soi, sequestrando *etiam* le intrade, et venir nel Collegio nostro per dechiarir di tutti particularmente quello che haverano exeguito nel termine soprascritto, aziò che si possa far poi la executione che parerà dover esser al proposito.

De parte	136
De non	71
Non sincere	5

Sumario di una letera da Cataro, di sier Domenego Gritti retor et proveditor, data adì 9 Zugno 1527, scritta a sier Francesco suo fiol et ricevuta a dì . . . ditto. 231

Non heri l'altro scrissi per via di Curzola, per messo a posta, di le fuste qual era entrate qui nel Golfo. Hora ne expedisco un'altra, pur per via di Curzola per terra, et con gran pericolo; ma non se pol far altramente, perchè non se pol andar per mar per amor di ditte fuste, et tegno che al zonzer dile mie lettere le sarano tarde, perchè per via di Ragusi non si pol, rispeto il morbo. Queste fuste sono anchor di qua via, et zerchano di sachisar et far mal se i potrano; ma per la gratia di Dio io ho messo

230*

in ordine questa terra con questi mei subditi fidelissimi, *cum* tanto amor che se fusseno tutti carnal fratelli, et fazo far bone vardie per tutto. Ho avisato al magnifico Capitanio del Golfo et al magnifico Proveditor di l'armata et altre galie. Io ho di qui la galìa bastarda di messier Stefano Michiel ben in ordine, con una nave di draga et altri navilii che se atrovano di qui ben in ordine. Et si se podesse haver 3 galee che venisse di fora, et con questa galìa et nave et altri navilii tegno reussiresimo con honor; ma pur non si dubitamo che ne fazi alcun dispiacer, perchè femo far bone guardie et ho provisto de biscoti ale galie. Quanto alla terra, de' victualie io son ben in ordine, et ogni zorno questi convicini, come è Budua, Pastrovichii, Dulzigno et Antivari me dimanda, et ogni zorno li socoro. Et fin hora non mi hanno fatto dannó alcuno. Queste fuste, perchè non ponno, non heri l'altro preseno dui navilii *cum* li homeni come scrissi, li quali si hanno rescatà per ducati 200 parte da essi. Heri a l'alba queste fuste andono ad una villa del territorio di Ragusi, et tolse tra puti et done zercha 50, et avanti venisseno qui, per quanto ne scrive el podestà di Dulzigno, tolse sul suo teritorio a una villa forse persone 25 tra puti et done, et animali et robe poteno haver. El qual podestà di Antivari mi ha scritto che veda de farle recuperar, perchè hanno inteso che per mezenità mia et per amor me porta questi turchì di Castelnovo, ho riscoso li mei subditi quali fu preso con i navili.

231* *Del ditto retor et Proveditor di Cataro pur di 9 Zugno 1527.*

Le fuste barbaresche sono pur in questo Golfo, et non credo siano per partirse cusì presto per non haver paura di alcuno, et vano fazando butini, non sul nostro ma su quello di Ragusi. Sono *solum* fuste numero 21, et non più, *tamen* per avisi de Antivari et da Dulzigno diceno esser 34 vele in Cavo di Otranto, et voler vegnir in queste aque; non so quello sarà. La galìa Bondimiera, soracomito sier Francesco che si atrovava a Budua sta matina, è partita alla volta di Corfù. Di qui nui habbiamo fatto tutte provision necessarie, si in la terra come nel paese; ma le munition tutte è tanto mal in ordine che apena si poleno operar: atendo a reconzar il tutto et remediar al bisogno. Messier Stefano Michiel soracomito di una galìa bastarda, è tanto ben in ordine quanto galìa habia visto, et volunteroso a far fazende. Io li ho fatto far la mostra in la terra sul molo; ha una bellissima zurma et da farne conto di lui. Alla carestia si ritrova, io ho provisto di formento et di ogni altra vitualia, che al numero di persone si atrovemo sì in la terra come in el contado, alcuno non è per patir. *Etiam* la galia che non à pan per zorno uno, è gran vergogna la vada per il mondo senza pan. Io ho provisto al tutto. Queste fuste cegnano di far gran cose, *tamen* sul nostro alcuna cosa hanno fatto anchora; ma non bisogna fidarsi; ne l'intrar del Golfo, le preseno alcuni di Perasto. Come scrissi io per la via di Castelnovo, ho fatto recuperar il tutto. Questa magnifica terra, sì zentilhomeni come citadini et altri, è tanto afficionati al Stado et alla persona mia, che non si poria creder et meritano laude da ogni uno. Stemo di bon animo et con bon cor. Il Capitano del Golfo è a Zara, al qual ho scritto.

Adì 19. La matina. *Fo letere da Lodi del proveditor zeneral Contarini, di 17.* Come erano lì, pativano molto di vituarie, et li fanti manzavano bue et erbe, et però si mandi danari da poterli pagar aziò posino col danaro trovar da viver.

Da Bergamo e da Brexa, Verona, et Bassan, et Feltre, tutti scrivono haver mandato di sopra, non veder effecto alcuno; ma ben voce che si fa zente etc. *ut in litteris.*

Di Alvise Sabadin secretario apresso il duca di Milan, di 17 da Sonzin. Del zonzer lì con il Duca con 150 cavali, partito di Cremona per andar in campo, ma non trovano da viver per non vi esser pan. Ha mandato lui a tuorne a Urzi s'el ne potrà haver, se non, non sa quello il farà.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 17. Come aspetava lì il duca di Milan, et proveder di vituarie per il campo.

Da Ravena fo lettere di Savii deputati ala Comunità, di 17. Come avisavano che la note passata la terra era stà combatuta, et loro si defeseno virilmente, et era stà ferito . . . . di Rasponi et uno fiol di messier Tiberto . . . . per tanto scriveno che voriano presidio dala Signoria Nostra; et che Zuan di Naldo con li cavali lizieri non era ancora zonto, et altre particularità. Et mandano la copia di una lettera che di Rimano il signor Sigismondo Malatesta di . . . . . scrive a uno citadino di lì, dicendo haver fato mal a non haver lassà intrar il conte Guido Rangon, et che per amor li porta si duol, perchè lui si atrova 2000 fanti et non potrà far di men de non venir; con altre parole *ut in ea.*

232* Vene l'orator di Milan notificando il partir del suo signor duca di Cremona, per andar in campo etc.

Da poi disnar fo Pregadi comandato per la terra; ma fo per la cosa di sier Piero Lion qu. sier Alvise, qual have per moglie la fia del conte Zuan Brandolin, et vol il possesso di Val de Marin. Qual la Signoria ha terminato si vadi in Pregadi. Et prima si andò a uno parentado di sier Michiel da Leze, da poi reduto il Pregadi fo letto le soprascritte lettere, et mandati fuora chi non meteva ballota et li parenti. *Tamen* i volseno star come parte, nè fu nominato el Conseio.

Et primo parloe domino Francesco Fileto dotor avochato di sier Piero Lion, rechiedendo con l'autorità del Senato poter haver il possesso di quello li è stà dato in dota di Val de Marin, qual fo dato in feudo nobil et zentil per il Senato del 14 . . . . al conte . . . . Brandolin, mostrando il testamento suo et un conseio di Baldo et Filippo Decio, che in li feudi *etiam* femene poleno sucieder, mostrando la investitura di la Signoria etc.

Et li rispose domino Alvise da Noal dotor, avochato del conte . . . . . . Brandolin suo nipote, dicendo non bisogna questa autorità, perchè non havendo heriedi mascoli il conte Zuanne, viene a lui et suo fiol etc. et fece optima renga. Et volendo risponder, fo remesso a uno altro Conseio; et cussì fo licentiati.

Et restò Pregadi suso, et vene *letere di le poste da Crema, del Podestà et capitanio, di 17.* Manda questo riporto. Il servitor dela abbatia di Cereto, qual viene da Saona, reporta che Mercore passato adì 12 del presente, il signor Pietro Navara armiragio regio in Saona fece marchiare 1500 tra guasconi et italiani in circha verso Asti, per unirse con le gente di monsignor di Lutrecht che sono 500 lanze et 10 milia fanti, perchè così li era stà scrito et ordinato per tre poste. Quale, Martedì gionseno in Saona, atento che le gente di esso Lautrech del continuo et con grande solicitudine marchiava 233 verso Lombardia. Et gionto serà nel astesano, per quello se dice farà 8000 fanti, et per questo effecto da Saona si era partito il capitano Greco Adorno, per andar in ditto astesano a farne 1000. A pedemonti se ritroverano 10 milia sguizari per unirse con ditte gente de Lautrech, et venir ala impresa di Milano. Monsignor dela Moreta si espectava a Saona et in ditto loco starà per gubernatore; nel qual loco hanno reduto et reducano de continuo in gran forteza, facendo conto de tenirlo. In Zenova dice non si fa apparato alcuno, nè di gente, nè di armata, et del viver li è miglior mercato che in Saona, excetto di carne, de la quale ne hanno grandissima carestia. Lo formento lì vale ducati 4 in 5 la mina, che sono pexi 11, et non permeteno intrar dentro contadin alcuno. Il quale servitor se partì da Saona il Mercore adì 12 di questo, et la Zobia proxima poi da Zenoa, et è gionto qui in Crema Domenica sera adì 16 del presente.

Et hessendo fuori quasi tutti che non meteno balota in Pregadi et molti di quelli che ballotano *etiam*, fu posto per li Savii del Conseio et terra ferma una lettera a sier Domenego Contarini proveditor zeneral, come venendo il signor duca di Milan in campo, non è di indusiar più con quel exercito di tuor qualche honorata impresa. Però con il Senato li scrivemo, che zonto el sii, col nome del Spirito Santo debbi tender avanti, passar Adda, zoè andar a Marignan, et vedi far il tutto che milanesi non fazino l'arcolto, dandoli il guasto etc. Et oltra 3500 ducati li fo mandati a Brexa et li haverano hauti, non semo per mancharli di danari; con altre parole *ut in litteris.* Fu presa.

Fu posto, per li ditti, una lettera a Zuan di Naldo capo di cavali lizieri, qual adì 13 parti dal campo per venir con 100 cavali in Ravena, come fo scrito per la Signoria nostra, et si tien sia zonto, zoè che 'l debbi custodir quella cità insieme con li deputati, et non mancharli de ogni favor. Et venendo alcun per intrar dentro, non li lassi entrar che volesse tuorli il dominio, con tal parole, perchè non mancheremo di favor. Al che, sier Alvise Mocenigo el cavalier disse in piedi saria bon chiarir che non lasase intrar alcun, sia chi esser si voglia. Et fo 233* conzà alquanto la ditta lettera etc.

Et volendosi mandar la lettera come è detto di sopra, andò in renga sier Alvixe Capello è di Pregadi per danari qu. sier Hironimo, et contradise dicendo si dia parlar chiaramente, et proveder Ravena che la non capiti in man di altri.

Et sier Lunardo Emo Savio del Conseio li rispose, narando le provision fatte, sì di ducati 600 fo mandati da prima, come li altri 600 dati, et maistro Antonio di Faenza contestabile intrato lì, qual haverà 200 fanti. È stà spazà *etiam* Zuan Piero da Lacise homo valoroso, era col signor Zanin di Medici, con 200. Zuan di Naldo intrarà con 100 cavali lizieri, poi è stà mandà Zuan Tiepolo in rocha con ducati 400 per dar (*a*) quel castelan fiorentin; sichè è stà fate quelle provision bisogna, poi quel popolo è marchesco etc.

Et poi andò in renga sier Polo Bragadin è Proveditor ale biave, dicendo è stato a Ravena con farine, ha visto la terra ch'è molto grande, bisogna gran guardia. Era il conte di Caiazo con . . . . . . fanti et zente d'arme, et dubitavano, però voria si mandasse uno Proveditor et più grossi presidii di quel si fa, perchè havendo Ravena si haverà 200 milia stara di frumento.

Et nota. Sier Alvise Capelo aricordò si mandasse Andrea Vasallo capitano con homeni 200, di questa terra, in Ravena, et presto.

Et il Serenissimo rispose al Bragadin, narando bisogna procieder per questa via, perchè quando fo tolto Lodi, il re d'Ingalterra credeva lo tolessemo per nui. Quando fu presa Cremona, il re di Franza credeva questo instesso, sì che bisogna andar per questa via pian pian, veder di haver Ravena; però la lettera sta ben, et quanto a scriver a Zuan di Naldo, bisogna far cussì per non mostrar ambition di haverla. Et andò la lettera et fu presa. Ave . . . . .

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 17. Come in questa sera è gionto qui lo illustrissimo signor duca di Milan, incontrato dal clarissimo proveditor Contarini, signor Janes et io, et li fessemo grande proferte; el qual ne racolse con grande amor, et benchè cercha el precieder fosse longa contentione, nondimeno poi fu posto in mezo il Proveditor et Sua Excellentia di sopra di me, ancorchè per niente voleva assentir, *tamen* parsemi cussì esser mio debito etc. È con lui Alvise Sabbadin secretario.

Copia di una lettera data in Brexa alli 18 di Zugno 1527, scrita per Graziadio di Colli citadin brexano a Vicentio Guidoto secretario ducal.

Da novo di qui, ho trovato cose stupende. Prima una inexplicabile fame, uno tumulto incredibile di persone et miserime et mediocre, *etiam* di quelle che estrinsecamente appareno grande et *tamen* si moreno da fame, et ho *propriis oculis* veduto et udito un numero di cinquanta insieme tutti ad una voce cridar misericordia ala porta del palazo di questo clarissimo Podestà, qual era serata credo a bon fine. Et mi è stà certato, che da 8 dì in qua non si vede, non se intende altro che questi clamori, et cossì è per tutte le contrade piene di tal persone che vanno mendicando, et molte ne ho visto io che mi hanno fatto meraviglia, come possino sustentarsi che non caschino da debilità, così sono extenuati. Asomigliano propriamente a cadaveri tratti delle sepulture, nè alcun si trova che li succorri, nè con danari nè senza danari. In niun loco si vende biava, nè farina, nè pane senza licentia, nè questa si po' haver di più di mezo staro. Mi crepa il core. Vi significarò uno altro prodigio grande et miracoloso, del qual si po'ancóra prender speranza che la Divina clementia in tutto non ne vogli abandonar, purchè noi ritorniamo a lei et far bona penitentia de' nostri errori.

Alli 14 del preterito, atrovandosi una giovane orphana di padre et madre di etade 22 anni formosa et intiera di corpo et di mente nelle parte di Valtrompia, lonzi di qui zercha 20 milia, et vicina a Collo per cinque miglia, stata molti anni con dui fratelli pupilli con i quali è stata bona matre et patre, et alora uno di quelli nel letto amalato senza alcuna sostantia, non tanto di curarsi di la infirmità ma pur di vivere, et sentendolo la sorella lamentarsi della sorte sua et *maxime* della fame, gli disse: « Deh fradel caro, non ti dubitar che io voglio andar a far un fasso di legne qua nel bosco (qual li era vicino), et lo portarò a l'hosto pregandolo che mi dia un poco di pane incontracambio, finchè Dio et la gloriosa Madre me aiuterà per altra via. » Et così tolto uno manarazzo in mano overo manerino, andò et cominciò a voler tagliar da piedi alcuni virgulti che erano insieme al bosco, per far di quelli un fasso di legni. Et nel primo colpo che li dete cussì apresso la terra, saltò fuori a guisa de una fonte che ivi scaturisse grande quantità de monete d'arzento, di stampe non mai più viste. Qual cosa vedendo, stupefata questa giovene si fece el segno di la Santa Croce, et dubitava che questa fosse una tentation diabolicha, o qualche fantasma, et non cosa vera. Et pregò la Madonna la volesse aiutar, dela quale costei era gran devota, per quanto si ha trovato per il processo formato per il reverendo monsignor episcopo famagustano domino Mathio de Ugonibus suffraganeo; et fu inspirata de non dubitar, ma procieder a tagliar ditto bosco de virgulti, et cossi fece. Et scaturì similmente fora di la terra tante monete del più fino argento che mai fosse visto, che ne ricolse pieno el grembiale, et corse ala terra a mostrarle et narar il caso alli primi di quella villa, che se chiama Bevegno. Et molti ne andorono a quel medemo loco, et con sape et con altri instrumenti a taiar la terra, et cavare *etiam* taiar legni, ma non fu persona che trovasse alcuna cosa. Al quarto giorno sequente, costei sola con la sua corona in mano, andando a

quel medemo loco per ringratiar la Madonna dalla quale ricognosceva tal beneficio, sentì una voce che la chiamò per il proprio nome, che è Maria, ma non vedendo persona alcuna si spaventò, perchè era sola et in uno bosco. Et ecco che si sentì chiamar un'altra volta, et guardandosi intorno così come prima, non vide persona alcuna nè altramente rispose, ma più spaventata che prima rimasta, si sentì chiamar la terza volta, et alhora rispose dicendo al modo bressano « ben ». Et in quello instante li apparse davanti una Nostra Dona vestita di bianco in habito monacale, di tanta gravità et bellezza et con tanto splendor in tutto quello loco, che quando costei parla con alcuni et che la è a questo passo, dicono le persone et maxime un mio compare che aposta è andato a trovarla, che la si muda di color et piangie, et quasi diventa muta, et poi ritornata in sè, la dice che non li par licito a dir la consolatione et la suavità di odore che la ricevette. La qual dona presumendo la risposta fatali da quella giovane, disse: « Ben hai risposto, perchè ben hai ricevuto, et ben riceverai ». Poi li disse: « Sappi ch'io son la Vergine Maria della » qual tanto sei devota; persevera come hai fatto » fin'hora et non declinar dela tua devotione, che » tn serai beata; et sappi, questo ch'è il primo dì » del presente mexe, zoè Magio, il mio figliol ha» veva parechiato uno flagello sopra de la terra che » mai non fu il simile, et io, inzenochiata ai piedi » soi, mostrandoli il peto dove lo latai et diman» doli gratia, impetrai la remissioue di esso fla» gello. *Unde* tu haverai a manifestarlo a tutti, et » dir che ognuno vogli dezunar tre sabati in pane » et aqua, et far penitentia di soi peccati, aziò che » un'altra volta il mio figliolo non si adiri; che » questo facendo non dubitino di cosa alcuna » et molte altre parole le disse che saria longo narrare; et *etiam* io non me le ricordo. Et poi disparve, lassando in quel loco una flagrantia incredibile, ehe fino a questo zorno in gran parte è durata. Et in quello loco si ha con la beneditione et licentia del ditto reverendo suffraganeo, et *etiam* del principale vescovo, principiata una chiesia. Et è uno stupore di le elemosine, le piere, le calzine, i lavoranti che li concorono, et le gratie che si obtengono in quel loco, di sanar stroppiati, illuminar ciechi, et altre mirabile gratie, di modo che ivi vengono le terre più lontane più de cinquanta milia in processione con la croce, non restando persona a caxa. Dicesi che fin hora, tra robbe et danari, anelli et zoie, se ha per più de 2000 ducati, et ogni zorno cresseno le offerte, la devotione et le persone che spontaneamente vieneno a lavorar con piche in quel monte, che è tutto saxoso. Si pensa che si farà una mirabile fabricha, et si ha mandato nuncii a quel reverendissimo Legato ad impetrar la colatione di quello benefitio in el comune di quella terra, aziò non vada in comendendo, volsi dir in comenda. Io, con la benedition di Dio ho deliberato andar lì passato la solenità del Corpo di Christo con ditto mio compare, el quale mi ha fatto veder una di quelle monete, che mai vidi il più bel arzento. La stampa è da una banda una aquila, et da l'altra uno re con alcune letere che non si pono ben intendere per la vetustà, overo sono caracteri non più visti, benchè sono ancora lettere latine; ma non si po' far compositione nè deffinitione del significato, et sono de diverse stampe. Chi ha solo una croce, chi ha santo Faustino et Jovita, chi el nome di Cesare, et chi de altri anchora più antiqui, et sono quasi tutte stà cavate dalle mani de ditta giovene, pagandole a raxon di 8 marcelli la onza. Et lei zioè che ha cavato, ha butato nella cassa della fabrica, et non vive salvo che di elemosine. Il fratello è guarito senza humana medicina, et di continuo, benchè sia di tenera età, zioè di 12 anni lavora a la fabrica, et dicesi che cresse quelle fabriche come fanno le zuche. Non vi potrei dire, non exprimere in uno quinterno di carta le stupende cose che si dicono, et la multitudine di gente che ivi concore in uno zorno. Dicesi hessersi atrovati in processione di le ville trenta a un tratto, che non era restato a caxa persona alcuna. Mi par un'hora, un anno ad arrivarli et haver ancor io una di quelle monete per tenirla adosso per devotione.

235

Un'altra cosa stupenda vi voglio narare, che è intravenuta apresso caxa mia, più che non sete voi a la porta di Santo Paterniano. Uno mio compare, havendo affitata parte di la propria casa a uno certo homo di mala sorte che ha una moglie et figlioli pessimi, stimulato et da me et da li altri vicini, et *etiam* da mille oltragi che 'l riceveva a la giornata, lo combiò fora di casa; qual mal volentieri partendosi et così i figlioli, il magior di loro mordendosi il dito, disse ad esso mio compare: « Date (?) di bona voglia, che tu non goderai mai in pace questa caxa »; et questo fo zà 8 mesi. Partiti costoro fora di casa, esso conzò il letto de tre soi figlioli in una camera dove stavano i figlioli di quel altro, et ogni notte quelli destandosi con una paura et spavento mirabile cridavano de modo che non potevano haver requie, non lassava

haver al padre et la madre che in una altra camera contigua stavano, *adeo* che, non sapendo che cosa fusse questa, li fece cresimar. Nè per questo restavano di far il simile. Fece benedir dal sacerdote ditta camera, faceva tenir candele benedete accese tutta la nocte; nè per questo cessava ditta cosa. Remosse li figlioli de lì et andò lui et la moglie a dormir dentro, et il simile interveniva a loro, *adeo* che non sapendo che altro fare, chiamò a questi giorni passati, che io mi atrovavo de lì, uno fameio che a quello tempo stava con li antedilti et mo' era partito, et tanto lo lusingò che da lui intese che quello magior figliolo che haveva minaciato esso mio compare, una nocte andò sul cimiterio de la chiesia principale di questa terra, in quello tempo che vodavano la casa, et tolse una

235* crepa de morto, et levando uno matone di che è salizata ditta camera, la soterò et poi la coperse con esso matone, facendo su quello alcuni segni con una ponta di cortelo, et digando alcune parole sottovoce. Questo mio compare ha denonciata tal cosa al reverendissimo suffraganeo, qual ha fatto examinar ditto fameio et *etiam* altri testimoni *de vita et moribus* di quel cavestro, di modo che l' è fugito intendendo questo. Et il patre ha retolto apresso de sè ditto fameio, nè mai lo abandona, et fali gran careze aziò che non sia scoperto forse de le altre cose. Et fa far grande offerte a questo mio compare aziò che vogli far coprir questa cosa, nè più oltra procieder. Li ho protestato da parte di Dio, che a questo non consenti ma che proceda *usque ad finem*; qual mi ha promesso farlo. La crepa è stata trovata, et sepolta in sacrato, nè più se senteno questi spaventi, et *quod plus est*, è cessata la pioggia et calate le furie di le aque et torrenti che facevano grandissimi danni in queste contrate.

Laudetur Deus.

236 *A dì 20, Zuoba, fo il zorno del Corpo di Christo.* La matina, essendo stà ordinato per segurtà, atento le zanze se diceva che 'l Doxe et li nobili saria stà morti, essendo *maxime* tanti forestieri in questa terra, fo ordinà prima, done nè puti venisse in piaza, nè fu lassà metter banche nè cariege alle antinelle, come si soleva. Poi in cao delle strade tutte butava in piaza, fo posti homeni con spade quali non lasasseno intrar forestier alcun con arme, et manco femene, che era cosa paurosa a veder, sicome fu fatto l'anno 1509 che fu rotto il nostro campo in Geradada. *Etiam* per piaza erano homeni deputadi, et assai con arme che andavano atorno, aciò non seguisse rumore alcuno.

Era non molta brigata in piaza, et poche done sopra le fenestre; pareva cosa orfana, nè fu fato l'altar si soleva far davanti S. Zuminian. Le Scuole non portono alcun soler come solevano, ben anzoli con arzenti in man, et alcune le arme di la lega, Papa, Franza, Anglia, San Marco, Milan et Fiorenza; ma la Scuola di San Roco fè più di le altre. Alcuni preti a piedi, poi li frati et preti, et erano homeni con spade soto che andavano atorno et avanti il Serenissimo, et tutti li capitanei, il Patriarca iusta il solito aparato, senza alcun vescovo. Poi il Serenissimo vestito d'oro di sotto et bareta d'oro, et uno manto di veludo paonazo alto et basso, con li oratori Papa, Anglia, Milan, Fiorenza, Ferara et Mantoa; lo episcopo di Baffo Pexaro insieme con lo episcopo de . . . . . . Poi li Consieri, non era sier Antonio Gradenigo per il coroto, con questi Procuratori, sier Domenego Trevixan el cavalier, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, et sier Gasparo da Molin. Erano, oltra li deputati, 4 cavalieri con becheti d'oro, sier Tomà Contarini conte del Zafo et cadena d'oro, sier Zuan Badoer, sier Gabriel Moro, sier Antonio Surian et sier Sebastian Contarini con cadena d'oro; poi altri patricii oltra li ordinarii numero 81, con pelegrini numero 42, et done pelegrine numero . . . . Et cussì fo compita la procession molto melinconica, et con questi armati fè parlar assai del timor del Serenissimo. Tutto prociede per la gran carestia è in questa terra, prima in Fontego c'è poca farina, et valse heri di gran menudo lire 16 soldi 12 il staro, di gran grosso lire 11, carne pochissima, agnelli et poco manzo, ove 5 per do soldi, fruti pochissimi, peri muscatelli soldi 6 la lira, armelini soldi 5, ceriese pochissime per le gran aque state. Li mestieri non fanno nulla per le guerre, del vin et ocio c'è abondantia, del resto tutto caro, polami cari et pesce caro per la gran moltitudine di forestieri sono in questa terra.

È da saper. Heri sera gionseno in questa terra do reverendissimi cardinali, zoè il cardinal Egidio et il cardinal di Trane, vien di Chioza; quel di Trane stato a Roma, preso, pagò di taia ducati . . . . . . poi si liberò. Il cardinal Egidio, andò fuora di Rome avanti il caso. Fo acompagnati da sier Domenego Lion podestà di Chioza; alozono questa notte tutti do nel monasterio di San Ste-

fano. Eravi *etiam* la madre et una neza del cardinal di Trane, qual per non haver dove alozar alozono questa note . . . . Ma hozi veneno alozar in casa di sier Marco Grimani procurator su la piaza. Et cussi questa matina esso cardinal de Trane vene lì a uno balcon con zelosia a veder la procession col patriarca de Aquileia, et ditto cardinal è de età anni ... Vi fu *etiam* la duchessa di Urbin con le soe damisele, et el fiol del duca de Urbin, quali tutti disnorono dal ditto Procurator per numero . . . .

37 *Questi fono a la procession del Corpo di Cristo, a di 20 Zugno 1527.*

Consieri.

Sier Piero Bragadin,
Sier Beneto Dolfin,
Sier Daniel Moro,
Sier Francesco Marcello,
Sier Alvise Michiel.

Cai di XL.

Sier Francesco Calbo,
Sier Nicolò Grioni,
Sier Marin Pixani.

Procuratori.

Sier Domenego Trivixan el cavalier,
Sier Alvixe Pasqualigo,
Sier Lorenzo Pasqualigo,
Sier Marco da Molin,
Sier Francesco di Prioli,
Sier Gasparo da Molin.

Avogadori.

Sier Anzolo Gabriel,
Sier Ferigo da Molin,
Sier Zuan Alvise Navaier.

Cai di X.

Sier Polo Trivixan,
non Sier Jacomo Corner,
Sier Antonio di Prioli.

Censor.

Sier Gasparo Malipiero.

Cavalieri.

Sier Tomaxo Contarini conte del Zafo,
Sier Zuan Badoer doctor,
Sier Andrea Trivixan,
Sier Cabriel Moro,
Sier Antonio Surian,
Sier Sebastian Contarini.

Dotori (ed altri patrizi).

Sier Nicolò Michiel,
Sier Nicolò Tiepolo,
Sier Alvixe Bon,
Sier Hironimo Polani,
Sier Andrea di Prioli,
Sier Marco Morexini,
Sier Michiel da Leze più vechio
Sier Marin Corner,
Sier Antonio Morexini,
Sier Francesco Arimondo,
Sier Andrea Barbarigo qu. sier Francesco,
Sier Hironimo Barbarigo,
Sier Michiel Barbarigo,
Sier Hironimo Basadona,
Sier Antonio Bembo,
Sier Alvixe Bernardo qu. sier Antonio, dotor, cavalier,
Sier Francesco Bernardo,
Sier Piero Boldù,
Sier Jacomo Bragadin,
Sier Lorenzo Bragadin,
Sier Alvixe Bragadin,
Sier Francesco Bragadin qu. sier Andrea,
Sier Marco Gabriel,
Sier Vicenzo Capello,
Sier Domenego Capello qu. sier Carlo,
Sier Filippo Capello qu. sier Lorenzo,
Sier Alvixe Capello,
Sier Tomà Contarini,
Sier Zuan Antonio Dandolo,
Sier Hironimo da Pexaro qu. sier Beneto procurator,
Sier Andrea da Mula,
Sier Vetor Diedo,
Sier Marco Antonio di Prioli,

Sier Zacaria di Prioli,
Sier Vicenzo Donado,
Sier Lunardo Emo,
Sier Alvixe Foscari,
Sier Andrea Foscolo,
Sier Zacaria Foscolo,
Sier Marco Antonio Foscarini,
Sier Alvise Gradenigo,
Sier Marco Antonio Grimani,
Sier Hironimo Loredan qu. Serenissimo,
Sier Andrea Marzello qu. sier Jacomo,
Sier Beneto Marin,
Sier Antonio Michiel,
Sier Zuan Minoto,
Sier Lunardo Minoto,
Sier Nicolò Mocenigo,
Sier Lazaro Mocenigo,
237* Sier Tomà Mocenigo,
Sier Bernardo Moro,
Sier Marin Morexini qu. sier Piero,
Sier Francesco Morexini,
Sier Zuan Francesco Morexini,
Sier Piero Morexini qu. sier Francesco,
Sier Polo Nani *il grando*,
Sier Polo Nani,
Sier Domenego Pizamano,
Sier Hironimo Querini qu. sier Piero,
Sier Antonio Sanudo,
Sier Zuan Nadal Salamon,
Sier Alvise Soranzo,
Sier Daniel Trivixan qu. sier Andrea,
Sier Domenego Trivixan,
Sier Filippo Trun,
Sier Polo Valaresso qu. sier Gabriel,
Sier Zorzi Venier,
Sier Ferigo Vendramin,
Sier Hironimo Zane,
Sier Marco Zantani,
Sier Nicolò Zorzi qu. sier Bernardo,
Sier Lunardo Zustignan qu. sier Unfrè
Sier Antonio Zustignan qu. sier Francesco, dotor,
Sier Ferigo di Renier,
Sier Gabriel Venier,
Sier Marin da Molin,
Sier Marco Antonio Contarini qu. sier Andrea,
Sier Michiel Trivixan qu. sier Nicolò,
Sier Francesco Sanudo governador.

A li 20 Zugno 1527. 238

Avisi de le cose de Hongaria, habuti da persona fide digna, partita da Petovia heri otto zorni.

Come, per alcuni mercadanti hongari venuti da Buda, l'ha inteso la Maestà del re Zuane esser in Buda et continuamente dar soldo et far gran numero de gente, et ancora non ha fatto la massa, ma se iudica l'haverà uno bellissimo exercito, et ha posto una decima de tutte le intrade da esser scossa da cadauno, si grande come picolo, et tol *etiam* la mità di tutte le intrade del clero per meterle a beneficio et conservation del regno suo. Come il mese passato è stato uno ambasciatore del Signor turco a Buda, et lo stesso giorno che'l gionse, da poi manzar fo a quella Maestà et sui baroni, da la qnal fo gratameute visto et aldito, et gli fo dito che la matina sequente li faria risposta et lo expediria; et che la notte la Maestà del Re mandò a chiamar, et li fece risposta senza intervento de alcuno de li baroni. Et subito lo expedì et lo fece passar el Danubio et andar via. La matina poi, veneno li baroni a corte per intender la risposta si dovea far a dicto ambassator, et Sua Maestà gli disse che gli ge havea risposto, et lo havea expedito; per la qual cosa se iudica che il prefato Re habia adaptato le cose sue *cum* el Gran Signor, et *etiam* è d'acordo con tartari. Et il serenissimo re di Polonia ge ha concesso poter extrazer del suo regno et condur a suo soldo che numero de gente el vole. Dice *etiam*, come Bachian Feraz, ban de la Crovatia, qual se era acostato al principe Ferdinando et havia havuto soldo da lui, se era partito, et ha svalisato alcuni mercadanti todeschi che andavano a la fiera di Rospuro. Il che inteso, fo per quelli di la terra fatto 200 fanti et mandatoli drieto. Li quali ussiti di Rospuro, sachizorono et brusorono la prima villa de hongari che trovorono, dove furono sopragionti da le gente del prefato Bachiani et sono stà tagliati tutti a pezi, che non vi è rimasto pur uno. La qual cosa ha messo gran paura a tutti quelli loci circumvicini et *maxime* in Petovia, che facevano a furia bastioni et fosse per darli l'aqua atorno et meterla in forteza, dubitando che hongari non la sachezino et bruseno. Come, dimane serano giorni 15, che il principe Ferdinando ritornato di Bohemia è gionto in Viena et non ha menato *cum* se alcuno boemo; la causa se dice perchè, dove vano ditti bohemi, ruina-

no troppo il paese, et essendo lui per far la impresa de Hongaria, non vol che la sii compitamente ruinata, et però non li ha voluti condur. Ma che da gente alemane se fa grandissima preparatione, et *etiam* de gran numero de barche per condur la victualia, munitione et artellarie, di le qual ne ha uno bon numero, però che l'ha spogliato tutte le terre et forteze sue fino apresso Petavia; ma avanti che'l vadi *cum* lo exercito, ha deliberato mandar doi ambasadori sui insieme *cum* doi del re di Polonia, et doi de Verbezistan, qual per il passato fo dismeso de Conte palatin, a la Maestà del re de Hongaria per veder de adaptar le differentie loro, et non posendo andarà poi lui *cum* lo exercito. Come a Graz se dà soldo a furia, dove già concorre gran numero de hongari et crovati; ma se iudica che farano come ha fato Bachian Ferenz, che da poi havuto el soldo, se volterano per esser inimici capitali de todeschi. Dice *etiam*, che hozi 8 zorni passò per Petovia uno noncio di quello capitanio di ventura che chiamano l'*homo negro*, et andar a Graz, et poi de lì a Viena per esser a parlamento *cum* el principe Ferdinando, et si iudica el vadi a richiederli soldo. Come in Petovia era venuto nova, che uno ambasator del Summo Pontefice et uno del re Christianissimo dovevano passar per via di Sagabria *cum* carete 12 per andar a Buda, et *immediate* feceno 200 fanti per mandar a pigliarli; ma che non li bastò l'animo et remesseno la cosa. Et doi giorni da poi inteseno come erano passati poco distante da Petovia, et se dolevano non li haver mandati: et questo è quanto si ha da quelle parte.

239 In questa matina, il Legato del Papa disse al Serenissimo come havia aviso spagnoli et lanzinechi a Roma haver hauto 4 page, et esser ussiti di Roma.

Da Fiorenza, fo lettere di sier Marco Foscari orator, di 17. Come quelli Signori haveano hauto il castello di Livorno, che se teniva per la fazion de Medici. *Item*, quelli X de la guerra erano stà contenti de intrar in la nostra liga, et haveano sottoscripto a li capitoli, et . . . .

Item, esser nova che a Zenoa era zonto il Gran canzelier de l'Imperator, nominato domino . . . .

Da poi disnar fo Collegio di Savii, et vene *lettere da Lodi, del proveditor zeneral Contarini, di 18.* Come si havea hauto il loco di Cassan.

239* *A dì 21.* La matina non fo alcuna lettera, leto quelle di heri sera.

Vene il Legato del Papa et portò, lettere di Piasenza et Parma, come quelle terre volevano tenirse.

Vene l'orator di Milan con avisi che 'l Canzelier de l'Imperador era zonto a Monaco, et che 'l Duca va in campo.

Fo proposto per sier Lunardo Emo savio del Conseio, di voler metter alcune parte conseiate eri per trovar danari, et fo ordinà hozi far Pregadi.

Et nota. Era stà notà una parte di far 60 rezimenti et officii per oblation. Il Serenissimo la sente; ma altri di Collegio non li par da meterla. Quel sarà scriverò poi.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecto le soprascrite lettere, et vene:

Da Crema, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 19. Come era venuto lì col signor Janes, da Lodi, et stato in consulto con la excellentia del signor duca di Milan, et hauto la lettera del Senato, exeguirà. È stà mandato alcuni cavalli a la volta di Pavia, et questo per la intelligentia se havia el signor Duca in una porta di Pavia, et che haviano preso alcuni; ma non si havia potuto far lo effecto, qual si vederà di far un'altra volta. Scrive, Antonio da Leva haver licentiato li italiani era con lui. *Item*, haver hauto lettere da Piasenza del conte Alberto Scotto, come quelli de lì si voleno tenir et difendersi, nè voleno altri fanti. *Item*, come era lettere di uno servitor del Duca mandato in terra di sguizari, da Lucerna dove era monsignor Moreleto, et che sguizari haveano fato do diete et non risolti, et a dì 16 doveano farne un'altra. Et li danari erano zonti, sì per conto vechio come per far novi sguizari per Italia, et che Moreleto havia ditto: se i non vorano far a mio modo, farò al suo. *Item*, manda una lettera hauta dal conte Piero di Navaro, di Saona, di 14. Scrive al signor Janes piacendoli haver il numero di fanti 11 milia, et quelli poi del Duca, et che lui prepara le zente et le invia a la volta di Aste. *Item*, lì in porto sono 14 galìe et 4 nave del re Christianissimo, et che prestissimo lui serà in Italia, et si prepari victualie, et saria venuto più presto se non fosse stà le victuarie.

Item, scrive esso Proveditor si mandi danari da pagar li fanti etc.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 19. 240 Vidi lettere particular, qual scrive cussì. In questa sera lo illustrissimo signor Duca hami mandato il magnifico suo secretario a dir, haver hauto lettere da uno camerier mandato verso Aste. Scrive, parte de le zente del conte Piero Navaro esser gionte

presso Alexandria 7 miglia, parte a piedi et parte a cavallo, et che de Milano havia fermo aviso di la extrema penuria è in quella città, et che molti de li primi di quella terra manzavano pan di semola, et che 'l signor Antonio da Leva era indispostissimo, et che con gran fatica havea sottoscritto a uno salvo condutto.

Fu posto, per li Savii, far uno Pagador in campo di Lombardia in questo Conseio per do man di election et la banca, con cavalli 4 et famegii tre. Et habbi per spexe al mexe ducati 40, meni con se a soe spexe uno rasonato da esser electo per il Collegio. Parti fra 6 zorni. 146, 7, 3.

Fu posto, per li Savii del Conseio et di terra ferma et Consieri et Cai, una parte, atento la comunità di Padoa habbi imprestado da sè a la Signoria nostra ducati 10 milia, et la comunità di Crema ducati 2300, però sia preso che *etiam* le altre terre fazi questo instesso, zoè come si dirà di sotto, da esserli restituiti in anni 3, zoè 1528, 29 et 30 ogni 3 mexi la portion, riservando a Brexa il dazio di la mercadantia, *ut in parte.*

Et a l' incontro, li Savii ai ordeni messe, che *etiam* fosse excetuado di tal ubligation li danari deputadi a l' Arsenal. Andò le parte: 179 di Savii, 37 di Savii ai ordeni, ... , et fu presa quella di Savii, et la tansa sarà notada qui avanti.

Fu posto, per li Savii, una parte, di elezer *de praesenti* con pena per scurtinio 7 Savii, quali debano richieder a li ecclesiastici di questa terra et Dogado imprestedo, facendoli creditori al Monte del sussidio, et che ditti Savii per 5 balote di loro habbi libertà di tansar quelli che ricusaseno tansar *ut in parte*, et che cussì sia scritto a li rectori di Padoa debano elezer 5 citadini a far questa instessa taxation, *ut in parte.* Et il simile a le altre terre et lochi nostri da terra, et questo fin ducati 100 milia, essendo fatti creditori al Monte del subsidio. Ave · 163, 18, 16.

Et contradise sier Tomà Mocenigo de sier Lunardo procurator, et Proveditor sora l'armar, dicendo si tuò quello è ubligà a l'Armar, et non si può tuor nè si doveria tuor; con altre parole. Zoè contradise a la prima parte; però i Savii ai ordeni messeno il scontro ho notà di sopra. Et ave ballote 37.

240* Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo bisogna danari, et si darà per l' Armar et non si vardi adesso a ste cose.

Et poi parlò sier Alvixe Mocenigo el cavalier Consier da basso, et li rispose non si doveria tocar li danari deputadi a l'Armar, perchè tolti, se vegnirà in Collegio non sarà aldili, sarà li Cai dentro etc. Però non è da prender questa parte, perchè l'armada è la salvation di questo Stato; con altre parole contra la parte, et se dia risalvar li danari deputadi a le cose da mar.

Et li Savii ai ordeni, excetto sier Jacomo Barbo, messeno voler parte, ma li danari deputadi a l'Armar non siano mossi.

Et il Serenissimo, con colera, parlò rispondendo al Mocenigo, et che in questi bisogni non bisogna vardar a tuor li danari ubligati et non ubligati, et che sier Alvise Mocenigo ha torto a dir che i non vien alditi quelli sora l'Armar, laudando sier Tomà Mocenigo, et cargò missier Alvise Mocenigo. Fo renga con colera. Andò la parte di . . . . et di Savii ai ordeni . . . .

Fu posto, per li Savii tutti di Collegio, che con el nome del Spirito Santo sier Piero Lando electo Capitanio zeneral da mar, metti banco Domenega proxima, insieme con 4 altre galie sotil.

Et sier Alvixe Mocenigo el cavalier *iterum* parloe, dicendo havemo davanzo guerra da terra senza tirarla da mar, et si atendi a conzar le galie che era in ponente, qual si pol dir disarmate, et non armar de le altre; nè è tempo di armar zeneral, perchè è spexa butà via et altri faranno fatti etc.

Et li rispose sier Lunardo Emo savio del Conseio, dicendo la reputation ne darà il Capitanio zeneral haverlo fuora, et haver la nostra armada, et mandarla in Puia, con altre parole; andò la parte. Fu presa. Ave: . . . .

Da poi licentiati quelli non meteano ballota, et molti che meteano, veneno zoso, fu fatto scurtinio di 7 deputati, il qual sarà notato qui avanti.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, essendo venuti in questa città li reverendissimi cardinali Trani et Egidio, li sia fato un presente di ducati 50 per uno in tante robe comestibili, come parerà al Collegio nostro. Et li sia dato libertà di proveder a la madre del reverendissimo Trane, di qui, di una caxa dove sua signoria habbi ad habitar sicome al Collegio parerà conveniente. Fu presa. Ave: 129, 26, 0.

Et cussì il ditto presente li fo mandà il zorno seguente.

41 136. *Scurtinio di 7 a tansar il clero, iusta la parte presa.*

Sier Zuan Antonio Dandolo fo savio a terra ferma, qu. sier Francesco 74. 83
Sier Francesco Foscari fo savio del Conseio, qu. sier Filippo procurator 67. 91
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador di Comun. 60. 95
— Sier Francesco Bragadin fo savio del Conseio, qu. sier Alvise procurator 101. 46
Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo . . . . . , . . . 75. 77
† Sier Hironimo Barbarigo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo 111. 43
Sier Hironimo Grimani fo cao del Conseio di X, qu. sier Marin . . 60. 88
Sier Andrea Foscolo fo luogotenente in la Patria, qu. sier Marco . . 89. 63
Sier Mafio Bolani è di Pregadi, qu. sier Piero 58. 99
Sier Alvise Foscari fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Nicolò. 90. 69
Sier Domenego Trivixan fo avogador di Comun, qu. sier Zacaria . 73. 79
— Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco. 101. 48
Sier Marco Antonio di Prioli è di Pregadi, qu. sier Alvixe . . . 81. 65
† Sier Priamo da Leze fo Cao del Conseio di X, qu. sier Andrea . . 106. 49
Sier Lodovico Barbarigo fo governator di l'intrade, qu. sier Andrea 69. 84
Sier Nicolò Michiel fo a le Raxon nuove, qu. sier Francesco . . 56. 97
Sier Nicolò Mocenigo el proveditor al sal, qu. sier Francesco . . . 75. 74
Sier Francesco da Leze fo al luogo di Procurator, qu. sier Alvixe . 54. 99
† Sier Alvise Gradenigo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Domenego cavalier 106. 34
† Sier Gabriel Moro el cavalier fo savio a terra ferma, qu. sier Antonio 119. 49
Sier Polo Bragadin el proveditor a le biave, qu. sier Zuan Alvise . 35. 111
Sier Zacaria Foscolo fo proveditor al sal, qu. sier Marco 77. 72
† Sier Nicolò Bernardo fo savio del Conseio, qu. sier Piero. . . . 121. 18
† Sier Gasparo Malipiero fo Cao del Conseio di X, qu. sier Michiel . 110. 40
non Sier Lazaro Mocenigo fo Consier, qu. sier Zuane.
non Sier Beneto Marin è di Pregadi, qu. sier Marco.

Riballotadi.

† Sier Francesco Bragadin fo savio del Conseio 90. 46
Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X 80. 57

Fu posto, per li Consieri, una taia a Sazil per uno rapto fato per Zuan Antonio ditto Matalon, Francesco et Berto habitatori soto Cordignan et altri, di Anzola di Vico, dar autorità a quel Podestà et capitanio bandirli di terre et lochi, con taia lire 600 vivi et 300 morti. Ave: 106, 0, 1.

Fu posto, per li ditti, una taia a Brexa, che il conte Troian fo fiol del conte Vitor da Martinengo di Villachiara *proditorie* amazò Ulisses suo fiolo (?), che'l Podestà di Brexa lo possi bandir, et Jacomo ditto di la Vedoa, di terre et lochi e di Venetia et ducato, navilii armati et disarmati, taia lire 3000, et li soi beni sia ubligà a la taia, et cavar uno di bando per homicidio puro, et chi li prenderà fra li confini habi lire 1000, morti 600. 155, 31, 0.

A dì 22. La matina, non fo alcuna lettera da conto. 241*

Veneno in Collegio li 7 Savii heri electi, ai qual per il Serenissimo li fo ordinato quanto havesseno a far etc.

Fo exeguito la sententia presa in Quarantia, di far star quel... da Monte sopra uno palo in Pescaria a San Marco, poi datoli do scassi di corda per la causa di sopra notada, et posto in prexon forte dove dia star do anni.

Gionse in questa terra el cavalier Caxalio era a Roma orator del re Anglico; alozò da suo fratello prothonotario Caxalio a San Zorzi.

Da poi disnar, fo ordinà Conseio di X con la Zonta; ma prima dato ordine si venisse, quelli del Conseio di X et Zonta, et Savii, vestiti di scarlato,

per andar a visitar li reverendissimi Cardinali. Et primo andò il Serenissimo vestito di veludo cremexin, per terra, in la procuratia di sier Marco Grimani dove ditto cardinal di Trani è alozato lì. El qual vene a la porta contra il Serenissimo, vestito di zambeloto paonazo et bareta di cardinal rossa in capo. Et andati suso, preparato do sedie, prima il Cardinal poi il Serenissimo et li altri tutti atorno la camera sentati, il Serenissimo li usò le parole etc. Et poi partito da soa signoria, andò per la piaza a montar in li piati numero 3 per andar a S. Stefano da l' altro cardinal Egidio, et smontorono sotto il portego da chà Barbaro. Li vene contra ditto Cardinal vestito di negro fino a mezo il campo di Santó Stefano, et poi introno in chiexia, et in la sagrestia nuova era preparate le sedie, et sentati, il Serenissimo li usoe *ut supra* le parole et lui rispose; poi nel partir lo acompagnoe sino . . . . et il Serenissimo rimontò in li piati etc.

È da saper. Ditto cardinal Egidio è molto cerimonioso, et tien esser fato papa drio il presente, qual tien sarà conduto in Spagna, et da li altri Cardinali sarano in Italia et Franza lo faranno lui.

Da poi tornati a San Marco, intrò Conseio di X con la Zonta.

Fu preso tuor ducati 20 milia di Monti, 10 milia Montevechio, 10 milia Montenuovo, obligando li depositi del 34. *Item*, preso tuor ducati 10 milia deputati a falcar Montenuovo et Montevechio.

Fu posto la gratia di sier Marin Morexini rimaso Censor, el qual è debitor a le Cazude di ducati . . . . di suspender li soi debiti per do anni, et non fu presa. Ave: 20 di sì, 10 di no.

Fu preso, balotar in Collegio con li Cai di X, tanti debitori di X officii che siano per la summa di ducati 10 milia, li qual siano astreti a pagar in haver et in persona; et fo presa. Et fo comandà grandissima credenza di questo.

242 *Da Udine, di sier Zuan Moro locotenente, di 18 Zugno.* Manda una lettera hauta da la comunità di Venzon, la qual dice in questa forma:

Magnifico et clarissimo signor nostro etc.

Questa sera è passato per questo nostro luogo uno polano, qual dice esser corier de uno mercadante polano abita in Venetia, qual ha referito che hozi sono 14 zorni che 'l partite de Cracovia. Et dice che lo re de Polonia ha mandato le sue zente contra tartari, i quali dicesi vengano *cum* 47 milia persone contra esso re de Polonia. Interrogato del Re di Boemia, dice che Sua Maestà è partito de Slesia et venuto in Praga, et che ditto Re polono non ha possuto componer nè assetare lo dicto Re bohemo *cum* lo Re hongarico. Et dice che molti polani sono andati al soldo del Re hongarico, et che Sua Maestà di esso Re hongarico ha una bella et fiorita zente etc. Et se crede indubitatamente, che in breve tempo ditti hongari habiano a scorer ne l' Austria. Interrogato se l' è passato per Viena et se in Viena sono zente etc., dice che hozi sono 10 zorni che 'l mancava da Viena, nel qual luogo sono da zerca 3000 stipendiari a piè et a cavallo, mal in ordine, et che se continua a fortificar Viena; et che per viazo venendo, non ha visto in altro loco zente, ma ben ha visto artellarie andar verso Viena. Nè ha refferito altro, ma che l' ha termine 17 zorni di esser da Cracovia a Venetia.

Item, per un' altra lettera, essa comunità di Venzon, pur di 17 Zugno, scrive: Heri sera vene uno nostro cittadino da le parte superiore, el qual referisse divulgare che per tutti i luogi et terre si comandò piovegi per condur artellarie verso Viena, et che dove restava a tuor qualche arzento ecclesiastico hora li pigliano; nè altro ho possuto intender etc.

Da Udine, di sier Zuan Moro locotenente di la Patria de Friul, di 20 Zugno 1527, hore 3, manda questa lettera hauta dal Paribon, la qual dice cussì: (1)

1527, a dì 18 Zugno, in Carintia.

Clarissimo signor mio.

Fino a li 2 di questo non era ancora venuto lo Principe in Viena, ancora che 'l se aspetasse a li nove. Dicono sarà a dì 20 certo, et fina in questo zorno non sono andati segondo i erano lì mandati ancora nissuno de li feudatari, benchè dicono vanno zente per la via di sopra, come zà scrissi. Sono ben andate quelle artellarie che zà fo ditto. A Citanova se dice fa gran exercito, maxime de zente de Boemia per le cosse de Hongaria, et ha ditto Principe fatto preparar bon numero di barche sul Danubio, con forni et altri instrumenti de munition per lo suo exercito. Et dicono, lo Vayvoda non fa alcuna demostration nè aparato per star al contrasto, et inperzò alcuni vulgari dicono che 'l ditto Vayvoda non aspectarà questa furia di campo perchè boemi, vengono per far vendeta del morto re di Hongaria.

(1) La carta 242* è bianca.

Et tutte le antedìtte cose io ho voluto dir, perciò che, per altra mia, vostra signoria ha inteso per avisi di altri. Lo magnifico messer Andrea *idest* Rauber et soi colegi del non far provision del Vayvoda dubitano, come per un' altra mia zà dissi, et ditti commissarii hanno, contra tartari sono mossi con gran exercito et vengono a li confini di poloni, et zà el re de Polonia ha mandato per fornir li soi confini fanti da 6000 in le forteze sue a quelle bande. Hanno li ditti commissari, da uno suo explorator partito di Batta a dì 10 del presente, lo qual referisse esser arivati da 12 milia turchi li quali tegnino venir a Petravaradin. Sono lettere de li agenti de la Carniola, come dubitano de non esser assaltati de turchi di quelle altre bande, zoè per el Cragnio, dicono esser da 10 milia. Tutte queste cose che io ho ricolto, et così a vostra signoria le naro. Missier Andrea anche ha ditto, li signori Venetiani hanno mandato oratori al Vayvoda insieme con Franza et Papa per disturbar le cose del Principe et Vayvoda se 'l non fosse li gran partidi et proferte li fanno questi; et sappi certo me disse, che se 'l succedeva accordo o longa treugua, lo Principe feva la impresa in Italia maxime per la Patria de Friuli. Io, signor mio, non me parse responder nome con dolceza, non li potei dir altro. Infestandome lui che io respondesse, dissi: Magnifico missier Andrea, in ogni tempo, per quello ho sempre aldito, la Serenissima Signoria de Venetia ha cercato vicinar ben con la casa de Austria, et credo siano ancora de questo bono animo, non mancando da Sua Maestà ». Et lui rispose: « Ancora noi ministri del Principe desideremo questo, ma quando Sua Maestà vorà noi saremo sforzati a metter in execution li mandati soi ». Io sono troppo longo in le mie lettere per dir quel ch' io vedo et sento dir: vostra signoria per questa fiata mi haverà per excuso.

Come si parta lo magnifico missier Andrea Rauber per Viena, che sarà come Sua Maestà è zonta de lì, farò lo viazo *cum* sua magnificentia, passarò sicuro, et cussì prometto a vostra signoria, sì de li andamenti del Principe come di le cosse de Hongaria, vostra signoria sarà *cum* sincerità et fede avisato di le cosse che saranno esentiale. Et voio, piacendo a Dio, metter fin a lo mio longo pelegrinar. Promessi mandar la copia de l' interdetto ultimo del Principe zerca la mercantia per esser longo et contien cavi assai, et dirò quelle cosse che apartegnono a l' interesse, nè taserò le altre.

Primo, la prohibition de la biava che zà era; ma al presente per questa ultima mette pena la vita et la roba a tutti li contrafacienti; apresso, tutte sorte de animali non exceptuati niente, tutti archibusi, schiopi, balestre et archi di balestre, tutte sorte di ferro che si potesse lavorar ditte cose; apresso salnitri, soldati che venissero dentro. Et tutte le cosse tegnino per voler far patir li subditi de la Serenissima Signoria, et per quanto io posso comprender et per aldir, mai fo Duca in Austria che havesse pezor animo come à questo, maxime con la prelibata Serenissima Signoria, et zà haveria mandato in executione tal suo perverso animo, se l'havesse potuto.

De Vaiadolit, di Soardino, di 8 April 1527. 244

Le Corte se incominziorno dui mesi sono, et ancora non se gli vede ordine di condurre la cosa che habbia richiesto lo Imperatore, che sono due cose, zoè: aiuto de dinari sotto colore di voler far l' impresa contra il Turco, et apresso consiglio. Et ha parlato el proprio Imperatore a tutti, zioè a li grandi insieme et a li prelati, et cussì de cadauna sorte insieme. Et per la resolutione fatta per li grandi tra essi, vostra signoria intenderà la voluntà di tutta la Spagna. Perfin qua, li grandi stanno in dire che li loro antecessori et essi, contra le comunicate (?) hanno sempre con le persone, giente et danari servidi li Re passati et esso Imperatore, et sono per fare il medesimo se bisogno serà. Et che li sia mosso guerra in Spagna, si vociferava; ma che per difender le ragioni de l' Imperio, aquistarli Italia, non cognoscono tra essi dispositione di pagar danari; ma che quando tenesse pace col Papa, Franza et Italia, cognoscendose che fosse unito *cum* li altri a far guerra al Turco, che se offeriano andar *cum* le persone ad acompagnarlo, et chi non potrà andare per causa di etade o infirmitade, mandarà li loro maioraschi. Et havendo fatto intendere a li sopra deputati de le Corte, tra quali el Canzeliero, questa sua conclusione, gli è stato ditto che si debano consultar meglio, et che teneano in memoria che li Re passati dettero a li antecessori suoi, che ne li stati loro riscuodessero le decime di tutto quel si vende, dalla maggior cosa alla minima che si vende, *cum* obligatione che servissero *cum* cavalli et fanti a certo numero contra mori; ma essendo pigliata Granata, non hanno da servir più contra mori ma de aiutar con denari contra turchi, altramente lo Imperatore riscoderà tale decime. Et di questo modo se minatia a questi grandi; ma essi prima perderiano questo che pagar dinari: che mai fu fatta a li loro antepassati. Et fin hora persevera-

no in tale opinione, perchè vedeno non esser tempo hora de torli. Tal cose li prelati ancor loro non concludeno, excusandose che non vorrebbeno cader in censura, ateso si conosce che questo aiuto si dimanda contra el Papa. Pur si crede che questi prelati in secreto darano, et cadauno a parte, perchè lo Imperator dà lui le prelature et le permuta, et non vi è episcopo che non pensa di mutare il suo in uno migliore, et per tal causa darano, ancorchè in publico niegano de dare. Per la sopra scripta causa, li cavalieri de li 4 ordini: San Jacobo, Calatia, Alacantara et Rodi, dicono che loro tengono 500 lancie pagate, et le loro persone obligate contra mori, et servirano di esse contra infideli; che non teneno danari. Li conventi et ecclesie cathedrale dicono, che quando cognoscerano lo Imperator tenere pace con il Papa et Franza, crederano che la guerra si potrà far contra al Turco, et alora, se li sarà consegnato un numero di cavalli et fanti, che pagerano per uno anno, et mandarano li loro thesorieri *cum* dinari. Li procuratori di le citate dicono, che de dui o tre anni non sarà pagato il servitio che detero per il casamento de l'Imperatore, et che li popoli sono poveri; et che di questo modo vanno le Corte in longo et irresolute. Vero è che questi di le citate et ecclesie ad instantia di lo Imperatore hanno mandato per novi mandati più ampli che non teneano, et iudicase che le citade debano aiutare. Del resto, non si potrà saper se non quello ne seguirà per effecto; però stano fin hora molto fermi ne le soprascrite opinioni, et se pur alcuno da sè darà, et serà in particulare et secretamente per ordine suo, però non serà gran summa; et intenderà che l'Imperator non vorrebbe haver chiamato queste Corte per honor et reputation sua.

Lettera del ditto, di 8 April 1527.

Sono molti giorni che 'l Cancelliero ha ditto voler andar in Italia, et lo Imperator era contento; ma non vi era alcuno che lo credesse. Et si è partito a l'ultimo del passato con animo di passar in Italia. Vero è che se lo Imperator lo rivocasse, ritornarebbe; aggiungendo però a Monferrato non lo revocando passerà, come è opinion che non lo revocarà. Che pur s'è inteso Sua Maestà esser sdegnata che in tal tempo li habbi dimandato licentia. Diversamente si parla di questa andata: chi dize per mala contenteza, et questo lo fanno iudicar le parole che continuo li escono di bocca; chi dice andar con secreta intelligentia de l'Imperator. La universale però, et forsi la più vera è, che sdegnato di haver dimandato più volte aiuto, di costà a l'Imperator, et lui ha fatto il sordo, et il Canzeliero dicendo che moriva di fame, et cognoscendose meritar assai et tener lo Imperator molta necessità di esso, et presuponendo che, dicendo voler andar in Italia sotto colore di adattar le cose sue non li dovese esser data, anzi li fusse fatta mercede honorevole; ma opinione è di molti che restarà ingannato, per haver molti nemici gagliardi, tra li quali è il Conseio de l'Imperator et don Joan Manuel, quale dapoi è la corte in questa terra, è stato remesso nel Consilio secreto. Chi dice ancora che havea dimandato lo episcopato di Burgos, qual vaca et vale 20 milia ducati l'anno, et publicamente dicevase che l'havea havuto et poi non è stato vero; et tutte queste cose insieme fanno fare il soprascritto iuditio. Passando in Italia, per quanto esso Canzeliero mi ha ditto, lo andar suo è solo per rasetar le cose sue et farsi veder a li suoi et poi ritornar in corte, nè porta autorità nè commission alcuna da lo Imperator perchè non ne ha voluto. Dico bene che li forestieri ne tenerano gran bisogno. Vi sono ancora alcuni che credeno che lo Imperator lo revocarà; ma pochi sono di questo parere. De le cose de Italia ne stanno in grande dubio da poi se è inteso la retirata del Vicerè con perdita de gente et de reputatione, de la quale seguite la perdita di l'Aquila. Et prima, havendo inteso il Vicerè andar verso Roma, credevano che dovesse el Papa esser sforzato pigliar ogni acordo et partito et conditione per grave che li fosse offerta, overo fugir di Roma, et lo Imperatore restarne signor et Borbone andar a Firenze et sachegiarla, et in questo modo, havendo dislegata la lega, insignorirse in poco tempo, senza contrasto, di tutta Italia. Hora si contenteriano di molto manco, non obstante che sperano che Dio debba far miraculo al solito, et già non si fa altra provisione di denari, et Borbone tiene qua dui mandati in posta per provisione di danari per lo exercito; ma stanno disperati per non vederli ordine. Credo ancora che da l'altra parte non sia quel modo de danari che saria bisogno, et per tal causa una buona pace saria in proposito di tutte le parte. Quì però hora non parlano parola circa pace, anzi, essendose inteso che 'l Papa ha dato la investitura al fratello del duca di Lorena del reame di Sicilia, lo Imperator ha pigliato tema di questo per risponder a li grandi quando lo hanno suplicato di far pace col Papa et Franza, dicendoli non esser mai mancato per lui di farla per il passato, nè per il

presente non mancaria, quando per il Papa non fusse stà dato la investitura al soprascrito del regno di Napoli et di la Sicilia. Partirò io per Italia, piacendo a Dio, a li 10 de Aprile.

5* *Lettera di l' anteditto, a li 13 April.*

Borbone molto insta et suplica lo Imperatore che facia pace con Franza, con quelle conditione che può; nè altro remedio cognoscere a le cose sue de Italia. Di novo sono venute nove di Angliterra, et scrive quel Re a li ambasatori, che dicano a l'Imperator che francesi molto lo instano et importunano che gli dia la figliola; ma lui ha risposto volerli ben considerar appresso, che per haverli il Papa, Franza et Venetiani novamente mandato mandati ampli a sua satisfatione, remetendose in tutto per far pace, che lo prega voler ancor lui mandarlo, aziò che si conosca non mancar per lui che questa pace universale non si conchiuda. Et avendo parlato li ambasatori a l'Imperator, per quanto mi ha ditto uno di essi, zoè l' Auditor di la camera, non hanno potuto haver parola per la quale si possa tener speranza di pace. Potria esser che risponderà di altra sorte a la seconda et terza audientia, o forsi vorà aspetar. Intendo che Barbon sia unito col Vicerè sperando che uniti abiano ancor a far grandi effecti. Tanto è publico fra grandi et picoli che ne le Corte teneno, che non voleno dar danari a lo Imperator, che se potrebbe scriver resolutamente che non gli ne voleno dare. Et lo Imperator si ritrova di mala voluntà contra li grandi, et essi assai peggio satisfati di lui, et universalmente tutta la Spagna è mal satisfata di lui, et così viceversa.

* *Questa è la taxation di l' imprestedo di le terre nostre da terra ferma, iusta la parte presa a dì 21 Zugno 1527.*

Padoa	ducati	10.000
Crema	»	2.300
Vicenza	»	10.000
Verona	»	8.000
Brexa	»	10.000
Bergamo	»	7.000
Lover di bergamasca	»	3.000
Udine	»	3.000
La Patria del Friul.	»	2.000
Asola di brexana	»	1.000
Salò e riviera	»	1.000
Feltre	»	1.000
Cividal di Belun	»	1.000
Cologna	»	500
Bassan	»	500
Sazil	»	500

Di campo, da Lodi, del Proveditor zeneral Contarini, di 20. Come era venuto lì et à hauto danari. Il zorno seguente si farìa la monstra a li fanti, et se li darìa danari, et si farìa poi qualche bon effecto. Scrive come di Pavia erano ussiti alcuni cavalli. Si mandava per il signor Duca alcuni fanti a la custodia di Pizigaton per levar quelli vi sono. 247

248[1]) *Copia di una lettera di Ravena, scritta per Piero Maria Aldovrandino, a li 17 di Zugno 1527, al signor missier Hironimo Savorgnano.*

Illustrissimo signor patron mio singularissimo.

A ciò che vostra illustrissima signoria sia reguagliata di quanto è successo qui da nui, me è parso debito mio per la presente farla del tutto capace. Sabato di notte, fo a dì 15, cerca a le 6 hore, veneno li inimici nostri qui a le mura *cum* quelli spagnoli che sono in Cottignola et *cum* altre gente assai sino al numero di 2000, *cum* fortissime et grande scale per venire drento a la città a li danni nostri. Et nui, havendo già hauto la spia del venire loro, ce preparassemo a lo improviso, di sorte che al presentarsi che feceno, *cum* archibusi et artigliaria li salutassemo, che se retirorno *cum* perdita grande, intanto che molti de loro rimaseno morti, et tre cara de feriti ne reportarono seco con grande vergogna et vituperio suo, et non minore victoria et honore nostro, imperò che da nui medemi senza soldati ce siamo vigorosamente defesi del loro impeto *solum cum* la gratia de Dio. Ma pur non potemo restare senza fastidio, perchè da l' altra parte ce è el conte Guido Rangone con una grande banda de fanti et cavalli, quale *cum* gran minaze fa instantia de intrare qui in Ravenna. Et nui a l' incontro non volemo, et stamo di bono animo de resistere ad ogni sforzo suo, tanto è ben disposto questo populo al bene universale di questa città ; et certamente se 'l venisse *cum* assai magior banda di gente che non ha, non dubitamo in conto alcuno.

(1) La carta 246 è bianca.

(1) La carta 247* è bianca.

Non altro, se non che sono bon servitore di vostra illustrissima signoria, a la quale di continuo mi racomando.

Di Ravena, a li 17 di Zugno 1527.

249[1]) *Copia di lettere di sier Zuan Tiepolo, scritte al signor conte Hironimo Savorgnano, date a Magnavaca a li 18 di Zugno 1527.*

Illustrissimo signor mio honorando.

Tutto hozi habbiamo *cum* malissimi tempi navigato, di sorte che astreti da la fortuna siamo questa sera capitati per mala sorte nostra in Magnavaca, dove habiamo trovato uno comesso di lo illustrissimo signor duca di Ferara, con molti schiopetieri. El quale n'à per parte de Sua Excellentia retenuti, et fato scargar la polvere, et tolto tutte le altre cose, di sorte che io mi ritrovo a quelli termini che pol pensar vostra signoria. Questo comesso ha fatto intender el tutto a la Excellentia del Duca, et dice che el vol aspettar sua risposta. Io ho avisato el tutto a la Illustrissima Signoria et al magnifico missier Lunardo Emo, pregando sua signoria che vogli pigliar quelli remedii che li parerano al proposito a la liberation nostra. Parmi che costui habbia commission di retegnir ogniuno; per tanto mi ha parso darne aviso anche a la signoria vostra, aziò se li pare la se degni dir una parola a quelli Signori. Questo è venuto de Are in quà, io non so a che proposito, et sapia vostra signoria che non si haria potuto andar più secretamente, come sa anche un servitor del clarissimo missier Lunardo Emo qual si atrova qui apresso di me. Mi aricomando a vostra signoria.

Di Vostra Signoria bon servitor
JOANE TIEPOLO.

A tergo: Al clarissimo et illustre signor cavalier et conte, el signor Hironimo Savorgnano signor mio.

Lettere del ditto, sul porto di Ravena, a li 20 ditto, 1527 a hore 6 di notte.

Clarissimo et illustrissimo signor mio honorando.

Io mando a la signoria vostra alcune lettere, per le qual vostra signoria intenderà come fussemo fati pregioni, et per questa la intenderà come siamo stà relasadi hozi a hore 23 che è venuta la risposta de la Excellentia del Duca, et subito siamo montadi in barca, et a hore 6 di note con assai bona fortuna siamo gionti sul porto di Ravena, dove ho trovato missier Hironimo da Strasoldo con 7 boni compagni, li quali mi sono stà gratissimi. Et per la presente barca mi è parso far queste poche parole, et mandarli tutte le lettere che io havea fatte per mandar de lì, come vederà la signoria vostra. Ben li aviso che mai io ebbi el magior dolor a li giorni mei; pur sia ringratiato missier Domenedio, per non poder exeguir el mio desiderio et volontà de la Serenissima Signoria. Vostra signoria si degnerà far haver recapito a queste lettere secondo che li parerà. Io non li scrivo longamente perchè non ho l' uso, ma per le prime mie da Ravena la intendarà el tutto, perchè a l' aprir di le porte lì saremo, et a vostra signoria con tutto el core mi aricomando et ringratio di la diligentia di mandar questi compagni. Venendo li altri, la si degnerà far il simile.

A dì 23 Domenega. La matina, non fu alcuna letera, lecte quelle di heri sera.

Vene in Collegio l' orator di Ferara *cum* lettere del suo Signor, qual si scusa de la retention fatta del Tiepolo zentilhomo nostro andava a Ravena per il suo comissario a Magnavaca, et l'ha fatto relassar con tutto il suo, affermando esser bon servitor di questo Stado.

Vene poi il Legato episcopo di Puola, dicendo . . . .

Vene poi il cardinal di Trane, alozato in Piaza in la Procuratia de sier Marco Grimani, dove è *etiam* sua madre et una sua . . . . Per il qual fo mandato a levarlo 10 zentilhomeni, sier Gabriel Moro el cavalier, dotori et altri tutti di Pregadi vestiti di scarlato; et per esser pochi, vene li Savii di terra ferma *etiam*, per far più numero, contra. Il qual vene vestito di zambeloto paonazo et bareta di scarlato da cardinal, acompagnato *etiam* dal sopradito Legato del Papa, dal patriarca di Aquileia Grimani. Et il Serenissimo, vestito di veludo cremesin, con il Collegio di scarlato li vene contra fino a la scala seconda. Et intrato in Collegio. El qual Cardinal è di età anni . . . . porta barba di uno mexe per coroto dil caso seguito a Roma, et intrato in Collegio, sentato di sora il Serenissimo, che fo levata la cariega, par-

(1) La carta 248* è bianca.

lono pian alcune parole; ma fo audientia publica. Et stato alquanto, il Serenissimo con esso Cardinal se levò, et lo acompagnoe fino, . . . et vene a la caxa da chà Grimani in Procuratia dove è alozato con la madre.

Et poi il patriarca di Aquileia tornò in Collegio. Sentato apresso il Serenissimo, disse che l'offeriva di prestar in questo bisogno ducati 1000 et quel più che pareria, offerendo la soa intrata, et quello l'ha per zornata, a beneficio publico. Il Serenissimo lo ringratioe molto di tal soa spontanea offerta.

Da poi disnar, fu Gran Conseio, et non fu il Serenissimo, et fossemo pochi perchè fu un gran caldo.

Scurtinio di Podestà et capitanio a Sazil.

Sier Zuan Maria Malipiero fo al dazio del vin, di sier Sebastian, ducati 300 . . . . 86. 75
† Sier Zuan Jacomo Bembo qu. sier Bernardo, ducati 400 . . . . 100. 61
Sier Hironimo Zorzi di sier Jacomo fo . . . . , ducati 200 . . . 29.133
Sier Donado Michiel fo podestà a Ruigno, di sier Francesco, ducati 500 . . . . 83. 70
Sier Alexandro Barbo fo podestà a Seravale, qu. sier Faustin, ducati 300 . . . . 79. 82

50*

Podestà a Grisignana.

Sier Michiel Querini qu. sier Hironimo, fo podestà a Uderzo, ducati 200 . . . . 88. 73
Sier Antonio Longo qu. sier Alvise, ducati 250 . . . . 93. 70
Sier Vetor Soranzo qu. sier Zuane, qu. sier Nicolò, ducati 200 . . 70. 90
† Sier Silvestro Minio fo camerlengo a Treviso, di sier Filippo, ducati 250 . . . . 125. 37
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin, ducati 200 . . . . 79. 84
Sier Piero Pasqualigo qu. sier Marco Antonio, ducati 250 . . . 69. 95

Provedador al Sal.

Sier Marco Barbarigo qu. sier Bernardo, fo del Serenissimo, ducati 500 . . , ... 73. 82
Sier Francesco Querini è a le Raxon nove, qu. sier Zuane, ducati 500 . . . . 70. 91
† Sier Zuan Emo è di Pregadi, di sier Lunardo qu. sier Zuan el cavalier, ducati 800 . . . . 120. 40

Oficial a le Raxon Nuove.

Sier Otavian Pixani è a le Raxon vechie, qu. sier Domenego el cavalier, ducati 500 . . . . 78. 82
Sier Andrea Capello fo Sopragastaldo, qu. sier Domenego, ducati 500 . . . . 43.118
† Sier Lorenzo Gradenigo fo zudese di Procurator, qu. sier Marin, ducati 500 . . . . 107. 51
Sier Vicenzo Zorzi fo auditor nuovo, qu. sier Antonio, duc. 500. 90. 72
Sier Jacomo Antonio Tiepolo fo di Pregadi, qu. sier Mathio, ducati 300 . . . . 34.130
Sier Nicolò Foscarini qu. sier Zorzi *da san Lorenzo*, duc. 600. . 86. 77
Sier Alvise Salamon fo Cao di XL, qu. sier Francesco, duc. 500 . 63.100
Sier Alvise Bon è ai X offici, qu. sier Hironimo, ducati 500 . . 86. 75
Sier Zuan Marin fo auditor vechio, qu. sier Hironimo, ducati 300 . 77. 85

Un Sopra gastaldo.

† Sier Marco Marzello fo proveditor a l'Armamento, di sier Hironimo qu. sier Antonio, duc. 300 97. 62
Sier Vicenzo Zorzi qu. sier Piero, ducati 300 . . . . 86. 77
Sier Zuan Falier fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin, ducati 300 . . . . 88. 76
Sier Zuan Batista Morexini fo avocato grando, qu. sier Lorenzo, ducati 300 . . . . 93. 65

Consolo di mercadanti.

Sier Vicenzo Zorzi qu. sier Piero, ducati 300 . . . . 91. 71
Sier Domenego Minio è la Justitia vechia, qu. sier Francesco, ducati 200 . . . . 69. 93
Sier Zuan Falier fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin, ducati 200 . . . . 69. 84
Sier Zuan Batista Morexini fo avocato grando, qu. sier Lorenzo, ducati 300 . . . . 97. 60
Sier Domenego Minoto fo podestà a Malamoco, qu. sier Piero, ducati 200 . . . . 52.108
† Sier Marco Antonio Malipiero fo proveditor a l'Armamento, di sier Zuane, ducati 400 . . . . . 98. 61

In Gran Conseio.

251 *Podestà et capitanio a Sazil.*

† Sier Zuan Jacomo Bembo qu. sier Bernardo, dopio, ducati 400 . 795.111
non Sier Zuan Maria Malipiero fo al dazio del vin, di sier Sebastian, dopio.
non Sier Alexandro Barbo fo podestà a Seravalle, qu. sier Faustin.

Podestà a Grisignana.

† Sier Silvestro Minio fo camerlengo a Treviso, qu. sier Filippo, dopio, ducati 250 . . . . . . 599.272
Sier Michiel Querini qu. sier Hironimo, ducati 250 . . . . . 434.430
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin, ducati 250 . . . . 374.483
Sier Vetor Soranzo qu. sier Zuane, qu. sier Nicolò, ducati 300 407.454

Provedador al Sal.

† Sier Zuan Emo è di Pregadi, di sier Lunardo qu. sier Zuan el cavalier, triplo, ducati 800 . . 621.273
non Sier Marco Barbarigo qu. sier Bernardo, qu. Serenissimo.
Sier Francesco Querini è a le Raxon nuove, qu. sier Zuane, ducati 600 . . . . 489.402

Official a le Raxon nuove.

Sier Lorenzo Gradenigo fo zudexe di Procurator, qu. sier Marin, ducati 500 . . . . 531.343
non Sier Otavian Pixani fo a le Raxon vechie, qu. sier Domenego el cavalier.
Sier Vicenzo Zorzi fo auditor novo, qu. sier Antonio, dopio, ducati 600 . . . . 469.406
† Sier Nicolò Foscarini qu. sier Zorzi *da san Lorenzo*, ducati 700 . 542.332

Sopragastaldo.

† Sier Marco Marzello fo proveditor a l'Armamento, di sier Hironimo, dopio, ducati 300 . . . 759.132
non Sier Zuan Falier fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin, triplo.

Consolo di mercadanti.

† Sier Marco Antonio Malipiero fo proveditor a l' armamento, di sier Zuane, triplo, ducati 400 . . 605.247
non Sier Marco Marzello fo proveditor a l' armamento, di sier Hironimo.
Sier Zuan Battista Morexini fo avocato grando, qu. sier Lorenzo, ducati 300 . . . . 460.389

Ai X Savii in Rialto.

† Sier Almorò di Prioli fo patron a l' Arsenal, qu. sier Bernardo . 524.348
Sier Nicolò Capello fo proveditor sora i dacii, di sier Domenego. 274.598
Sier Nicolò da Ponte el dotor, fo ai X Savii, di sier Antonio . . 508.363
Sier Jacomo Pixani fo ai X officii, qu. sier Domenego el cavalier. 464.436

2 del Conseio di XL Zivil nuovi.

	Sier Nicolò Boldù fo XL Zivil, qu. sier Hironimo	473.434
†	Sier Bernardin Coco fo Cataver, qu. sier Antonio	550.359
	Sier Anzolo Memo fo XL Zivil, qu. sier Luca	480.423
	Sier Andrea Minio fo XL Zivil, di sier Lorenzo	374.522
	Sier Thomà Moro fo Cao di XL, qu. sier Antonio	442.456
	Sier Marco Zen fo auditor vechio, qu. sier Bacalario	442.462
	Sier Anzolo Boldù fo XL, qu. sier Antonio el cavalier	437.469
†	Sier Alvise Mudazo fo Cao di XL, qu. sier Piero	543.374

Da poi ussito scurtinio fuora, fu posto per . . . . . . la parte presa in Quarantia zerca li Avogadori di Comun non habbino avocati, modificata in le cause criminal et zivil per li tre quarti di le balote di XL se possi parlar avocati *ut in parte*. La copia sarà qui avanti posta. Et sier Zuan Dolfin fo Avogador di comun qu. sier Nicolò contradise; et li rispose sier Zacaria Trivixan fo Savio ai Ordeni qu. sier Beneto el cavalier, laudando la parte. Ave: 580, 227, 24, et fu presa.

Fo chiamà molti cavalieri, dotori et altri di Pregadi a la Signoria, per andar doman con li piati a levar il cardinal Egidio et condurlo a la Signoria; et fo gran numero.

Noto. Non fo publicà nè stridà di far el primo Gran Conseio alcuna voxe per danari, perchè *solum* resta do picole a far, et Capitanio a Verona, che non si trova chi voy offerir.

Da poi li Consieri si reduseno col Serenissimo in Collegio per lezer le lettere, *etiam* per balotar li debitori di X officii, da farli retenir.

Da Lodi, del Proveditor zeneral Contarini, di 21. Come haveano fatto la monstra a li fanti, qual era bella zente da zerca numero 10 milia, et venirà le zente d' arme, et principierano a far fazende. Et da Milan hanno aviso, che Antonio da Leva feva fortificar a le porte de Milan, et che era grande inimicitia fra il conte Lodovico Belzoioso et . . . . Et che in Milan erano 1500 lanzinech, 400 spagnoli. *Item*, scrive come la mostra fu fata davanti a monsignor di Langes nontio del re Christianissimo, qual è restà molto satisfacto.

Die ultimo Maii 1527, in Consilio XL ad Criminalia. 252

Ser Marinus Bondimerio,
Ser Hironimus Mauro,
Ser Thomas Lippomano,
Capita de Quadraginta.

Per obviar a una corutela introdotta per li Avogadori di Comun, in tuor et haver advocati dal canto suo contra li rei che i placitano, è *omnino* necessario far tale provisione che questo più oltra non habbi a procieder, hessendo pur troppo indecoro et inconveniente al magistrato de li ditti Avogadori che altri fazino l' oficio loro ne li casi criminali, et però;

L' anderà parte, che per auctorità de questo Conseio sia preso et statuito, che quando li Avogadori di Comun introdurano al Conseio qualche caso *mere* criminal contra alcuno che sia stà retenuto, overo se habbi presentato spontaneamente, contra el qual vorano meter de procieder, siano obligati loro proprii Avogadori placitar, nè possino da la parte sua haver advocati che parlino contra li rei per niun modo. Ma ben, quando i ditti Avogadori introdurano alcun caso misto, zoè criminale, nel quale *etiam* intervenga civilità, sia in facultà de li Consieri et prescidenti del Conseio per la maior parte di essi metter parte, in quello che apresso loro possino parlar advocati, come è conveniente. Qual però parte non se intendi presa se non haverà li tre quarti de le ballote del ditto Conseio. Ne li casi veramente semplici criminali, che non contengono civilità in sè, i ditti Consieri et prescidenti de la Quarantia non possino terminar nè metter parte, nè permeteno sia fatta termination nè posta parte che avocati parleno da la parte di Avogadori contra li rei, sotto pena di ducati 100 d'oro, a la qual *etiam* debeno incorer essi Avogadori, se farano parlar alcuno advocato. Qual pena se habbi a scoder contra cadaun de li contrafacenti per li Capi di XL sì superiori come inferiori, senza altro Conseio. Et *etiam*, ogni parte che si ponesse over termination che si facesse, debba esser nulla et de niun valor; a la qual conditione siano *etiam* tutte quelle che fin mò sono stà fatte, prese o fatte, ma non expedite; nè la presente parte possi esser revocata, suspesa o altramente dechiarita se non per tutti sie li Consieri

et tre Capi di XL, et per li 5 sexti de le ballote del Maior Conseio congregato al numero di 1200 in suso. 34, 0, 7.

Die 23 Junii. In Maiori Consilio.

Posita fuit pars suprascripta per:

Ser Franciscus Calbo,
Ser Nicolaus Grioni,
Ser Marinus Pixani,
Capita de Quadraginta, et fuere.

De parte	580
De non	227
Non sincere	24

253[1]) *A dì 24, Luni, fo San Zuane*. La matina, fo *lettere di Vegia (del Proveditor) di 17 di l'instante*. Scrive in una lettera zerca sier Stefano Viaro camerlengo et castelan de lì, qual hessendo zonto sier Sebastian Malipiero suo successore, nè havendoli zà uno mexe consignà la cassa dicendo haver fatto groppi per mandarli ...., hor esso Proveditor volse veder la verità, et trovò ditti gropi erano pieni di sabion, *ita* che ha intacà la cassa di ducati ... la qual cosa parendoli di non sopportar, lo havia fatto retenir. Et scrive altre particularità, come in ditte lettere se contien.

Et lecta questa lettera, il Serenissimo comisse il caso strettamente a li Cai di X.

Item, il ditto Proveditor di Vegia sier Agustin Valier, pur di 17, scrive haver hauto una lettera da Segna da Francesco . . . . qual li scrive esser nova de lì l'Archiduca esser intrato in Buda come re di Hongaria, et il primo re Vayvoda era andà in Transilvania.

Da poi, hessendo stà mandato con li piati zerca 30 zentilhomeni a levar a San Stefano il reverendissimo cardinal Egidio et condurlo a la Signoria, il qual vene, non più con capa come portava quando l'altra volta fu qui, in mezo de sier Sebastian Contarini el cavalier et sier Sebastian Foscarini el dotor. Era con lui 4 episcopi, zoè . . . . . *Item*, el primocerio nostro Barbarigo et il zeneral di Heremitani maistro Gabriel con 6 piovani di Veniexia invidati, et poi altri frati di San Stephano; non havia le valise avanti come suol portar cardinali; vestito di negro senza la capa. Et il Serenissimo vestito damaschin cremexin con la Signoria, vene contra al pato di la scala di piera, et posto di sora, intrati in Collegio, sentato sua Reverendissima Signoria qual è dignissimo predicator, comenzò a parlar piena l'audientia di persone, dicendo . . .
. . . .
. . . .
. . . .

(1) La carta 252' è bianca.

Da Lodi, del Proveditor zeneral Contarini, di 22, hore 1 di notte. Furono lettere come erano stati in consulto, et exeguirano quanto li era stà scripto per il Senato; ma per divedar i nimici non fazano l'arcolto usano ogni diligentia. Et li cavalli lizieri sempre è fuora; ma non sanno si se vol se diano il vasto, overo non, sotto Milano; qual vasto si darà *immediate*. Però desiderano haver ordine di la Signoria nostra. Hanno ordinato le zente, et fato tre squadroni, uno dato . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Da Ravena, fo letere di Alexandro Gavardo colateral, et etiam de sier Zuan Tiepolo qu. sier Marco, di heri . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Da poi disnar, fo Collegio del Serenissimo, Consieri, Savii et Cai di X, per balotar iusta la parte presa nel Conseio di X con la Zonta, per 10 milia ducati di debitori de li X officii. Et cussì feno seguito al balotar fin la lettera N.

Da Fiorenza, di l'Orator nostro, di 22. Il sumario dirò di sotto.

A dì 25, fo San Marco. Il Serenissimo, vestito di veluto cremexin di cendà, con li oratori Papa, Anglia, Milan, Fiorenza, Ferara e Mantoa, lo episcopo di Baffo, lo episcopo di Trau *olim* Scardona, con *solum* 2 Procuratori, sier Lorenzo Loredan et sier Lorenzo Pasqualigo et oltra il Censor *solum* 29 zentilhomeni, il forzo di questi per danari di Pregadi, fo a messa et a la procession fata iusta il solito, et per esser venuto lettere questa mattina di campo del proveditor Pixani et Vituri, tre corieri di Ravena, da poi compito si reduse el Serenissimo in Collegio per lezer le lettere, et fo ordinà Pregadi.

Noto. In questa matina, il Serenissimo parlò lungamente al Legato, che il Papa voleva far dar le

(1) La carta 253' è bianca.

terre in man di spagnoli; le qual si doveria tenir a nome di la liga, et che non soportaressemo questo.

Da campo, del procurator Pixani, a sier Zuan Vituri, di 14, fono lettere da Corvara, di 16 da la Paia, di 19 da Corvara apresso Aquapendente, venute con tre corrieri zonti questa notte. Il sumario di le qual lettere è, come pativano molto di victuarie, et però erano venuti lì. Scrive come, essendo ussiti il signor Vespasiano et Sara Colona per andar nel stato di Urbino, il duca di Urbin si resentiva molto, et dimandò tre compagnie di fanti di quelli soi capitanei per mandarli sopra il ditto Stado. Li quali essi Proveditori, havendo rechiesto si volevano li mandasse, risposeno esser contentissimi et che la Signoria havia caro la conservation del suo Stado. Scrive come, havendo il marchese di Saluzo prima inteso il venir di Franza di monsignor di Lutrech, et poi *etiam* esso proveditor Pixani per lettere haute di l'Orator nostro in Franza, par ditto marchese habbi hauto a mal, dicendo non vol più star etc. *Item*, come parlono col Capitanio zeneral di questo; qual disse il Marchexe havia torto a dolersi. *Item*, manda una lettera hauta da suo fiol cardinal Pixani di castello, senza zorno, qual li scrive che a boca per Bexalù che vien in campo se intenderà il tutto, a qual se dagi fede. Et scrive come sono il Papa con essi cardinali in castello, et hyspani non li atendarano a li capitoli et li mandarano in reame. Et altre particularità, *ut in litteris.*

255 Noto. Gionse quì il reverendo domino Marco Antonio Jnstiniano prothonotario, di sier Hironimo procurator, fuzito di Roma *miraculose*. Era prexon di Alonso di Cordova con taglia ducati 10 milia; il qual vene in campo, poi a Pexaro, et quì. *Etiam*, è zonto heri il cavalier Caxalio, era orator a Roma per il re di Ingilterra, qual torna in Franza et Anglia.

Da Ravena, fo lettere di Alexandro Gavardo vice colateral, di 22. Come . . . .

Da Fiorenza, di l'Orator nostro, di 22. Come quelli signori, da poi molte parole, haveano sottoscritto a la liga nostra di novo, et erano intrati con çerte ubligation, *ut in capitulis.*

Item, preso di compir al numero di 7000 fanti per la sua parte, et fatto capitanio loro di ditti fanti el signor Horatio Bagion, con darli ducati . . . per la sua persona a l'anno, et a lui fanti 1500 et 150 cavalli lizieri. Scrive, esser stà fatto proclama lì a Fiorenza, atento vi è la peste, niun ensi fuora, nè porti oro fuora.

Noto. Gionse in questa terra sier Antonio Bolani pagador in campo verso Roma, qual diceva esser amalato, et in loco suo andoe sier Domenego suo fradello. *Tamen* non ha mal alcuno.

Da poi disnar, fo Pregadi per scriver a Ravena et in campo al proveditor zeneral Contarini. 255*

Fo leto una deposition di uno stato in Hongaria, la copia di la qual sarà notada qui avanti.

Fo posto, per li Savii del Conseio, excepto sier Polo Capello el cavalier procurator, et Savii di terraferma, una lettera a Zuan di Naldo capitanio di cavalli lizieri in Ravena et Alexandro Gavardo vice colateral in risposta di soe. Et che vedino di haver quel castello qual si tuo' a beneficio . . . . . del Papa et di la liga. Et . . . .

Et sier Polo Capello el cavalier procurator andò in renga, et parloe dicendo vol che si fazi venir via Zuan Tiepolo che fo mandato in Ravena, qual per li soi è stà dato fama di intrar per castelan, et cussi messe voler la lettera, con questo si scrivesse al ditto Zuan Tiepolo venisse via.

Et li rispose sier Carlo Contarini savio a terra ferma, in favor del Collegio, dicendo sarà pezo a farlo venir via.

Et poi parlò sier Vetor Dolfin qu. sier Nicolò è Proveditor sora i dacii, qual è pratico in Ravena, et havia un cugnato citadin di Ravena qual è morto, dicendo questa lettera non è al bisogno, et si provedi di haver il castello.

256 Fu posto per li Savii del Conseio et terraferma, una lettera a sier Domenego Contarini proveditor zeneral, in risposta di sue, di quanto ha scritto la excellentia del duca di Milan in voler che se alcun vilan porterà victuarie in Milan o in Pavia siano morti, et si debbi far proclame di questo, *etiam* che quelle biave non si potrà arcogier si debbi brusar etc. Al che, desiderando saper l'opinion nostra, li dicemo col Senato laudar tal cosa, et si vedi che inimici non fazino lo arcolto; con altre parole, ma non si brusino le biave.

Et il Serenissimo Principe et sier Luca Trun procurator, savio del Conseio, voleno le lettere con questo si lievi quelle parole, che non si bruzino le biave.

Et prima parlò Soa Serenità e ben, dicendo bisogna far guerra gaiardamente, perchè facendo lo arcolto nulla si farà.

Et li rispose sier Domenego Trivixan el cavalier procurator et savio del Conseio, allegando la Sacra Scrittura non si dia dar vasto a le biave, et si demo questo principio verano sul nostro a far ditto effecto, con altre parole, et che si . . . . . .
. . , ...
. . . .
. . . .

Et li rispose sier Luca Trun procurator, dicendo è voluntà di Dio che l' Imperator prosperi : et cussì è adesso che volemo ultimar la guerra con far che'l duca di Milan, che vuol si dagi il vasto a Milan, nui volemo dir che 'l non fazi. Et qui parlò per la sua opinion e ben.

Et li rispose sier Carlo Contarini savio a terra ferma per la opinion del Collegio, dicendo *etiam* il Serenissimo havia ditto in Collegio non sentiva che si brusasse le biave.

Et *iterum* il Serenissimo si levò, dicendo era vero che lui non voria ; ma altra cossa è ordinar si brusi, altro è scriver non si brusi, et su questo parloe per levar le parole di la lettera, ma lassar il duca di Milan fazi quello el vol.

Andò la lettera, 6 di no, 9 non sinceri, 94 di la lettera, 102 del Serenissimo et sier Luca Trun. *Iterum* balotà, 14 non sinceri, 99 di Savii, 102 del Serenissimo, et il Serenissimo non volse più si mandasse, ma volse licentiar il Conseio.

256 Fo lecto al licentiar di Pregadi, che era passà un' hora di notte, uno brieve del Papa scritto a la Signoria nostra, dato in castello a dì 6 Zugno, portato per il cavalier Caxalio orator anglico. Scrive come si haverà inteso li successi di Roma, et prega il Serenissimo et questo Dominio non voglino abandonar la Chiexia in le terre di quella, come sempre hanno facto ; con altre parole. La copia sarà qui avanti posta.

Da Lodi, del Provedador zeneral Contarini fo lettere hozi, di 23, hore . . . . Come la matina seguente, havendo posto tutto ad ordine, col nome di Dio in ordinanza si leverano et andarano ad alozar a Ivrea uno mio apresso Marignano, et vederano di far qualche bona opera.

Item, hanno hauto uno riporto di Milan, come Antonio di Leva era in letto, et in Milan al più non erano 4000 fanti, zoe 1500 lanzenech . . . spagnoli, il resto italiani, et fortificavano le porte ecc.

Item, hanno hauto lettere dal governador de Piasenza, di 22, qual li manda la copia di una lettera li scrive Antonio da Leva, di 21 ; come, havendo capitolato il Pontefice con li agenti di la Cesarea Maestà di dar Parma et Piasenza in man di Soa Maestà, però li scrive voglino esser contenti di darsi perchè haverano bona compagnia etc. Al qual esso governator li ha risposto, che non hanno hauto alcun ordine dal Pontefice, et non mancherano di far il debito loro, et ha scritto al governator di Parma tal risposta il qual tien *etiam* lui la farà in conformità.

Noto. Vidi *lettere particular da Lodi, di 23.* Come nel campo è pochissima obedientia. Domino Ambroxio . . . locotenente del Capitanio zeneral non vol cieder al signor Jannes, poi li altri capi è in division ; sichè è una cosa grandissima il disordine vi è, *adeo* el Proveditor nostro è martire. Poi Mercurio Bua, di Bergamo non è venuto in campo.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 23. 25 Vidi lettere particular, come il magnifico secretario de lo illustrissimo signor duca di Milan, ch' è lì, mi ha mostrato lettere del gubernator di Piasenza, per le quale è rizercato dal signor Antonio da Leva, attento la capitulatione fatta tra la Santità del Papa et cesarei, ad esser contento di tenir quella città libera et non li admetter gente di sorte alcuna di guerra, aziò gionti li comessarii pontificii con li quali per nome suo mandarà il Belzoioso a tuor il possesso, li possi esser liberamente consignata. Il medesimo ha scritto alla comunità di Piasenza et alla città di Parma. Queste lettere sono stà retenute per il gubernator preditto, et non permesso passar il trombetta.

Da Bergamo, Brexa, Verona et Bassan furono lecto lettere, et con avisi di le parte di sopra che non c' è preparamento di zente, ben di 4 capitanei che erano andati a far fanti. Chi diceva per le cose di Hongaria et chi per Italia.

Noto. In questo zorno si have aviso a Chioza esser intrà la peste in 4 caxe, et amalate et morte di le persone 9 fin qui, processa da uno barcaruol etc. *Item*, in questa terra par che a San Hironimo in la corte del Sappa, dove morite quell' altro forestier, zà alcuni zorni si amalò do femene in quella caxa di peste : mandate a lazareto una morite la notte.

È da saper. Questa sera acadete, che essendo venuti qui alcuni di homeni di brexana per montar su le galie, hessendo alozati a le hostarie a S. Marco, comenzono a trazer nel San Marco et sopra le Colone di la piaza, *unde* visto questo, alcuni oficiali erano in piaza corseno suso et li reteneno a requisition di Cai di X.

A dì 26. La mattina, *fo lettere di Franza,*

da Paris, del Justinian orator nostro, di 15. Come a dì 17 partiria monsignor di Lutrech, vien in posta a Lion, et poi a la volta de Italia, et il Re fa far lanzinech ... a li confini di Geldria, de li qual sarà capo monsignor di Valdemon fradello del duca di Lorena. *Item*, de li sguizari sarà il signor Federico di Bozolo, et come si fa gran preparamenti et verà bonissima zente.

Item, scrive, come sier Beneto Zane qu. sier Andrea da Santa Maria Mater Domini, essendo venuto con lui Orator lì in Franza per recuperation del danno di una sua nave fu presa da uno corsaro francese, nominato il capitanio . . . . .

Vene in Collegio l'orator di Mantoa, dicendo come l'orator nostro sier Domenego Venier era zonto lì prexon dil conte . . . da Novolara, et che il signor li feva bona compagnia, et voleva dimostrar esser bon fiol di questo excellentissimo Stado, et sperava che presto seguiria la sua liberation. Et il Serenissimo lo ringratioe assai, et fo scritto per Collegio lettere al ditto Marchexe in sua recomandatione.

Et poi ditto orator disse haver lettere del suo signor et del reverendissimo cardinal di Mantoa, come a Parma era morto il reverendo domino Bernardo di Rossi episcopo di Trevixo, et havendo il Pontefice promesso a esso Cardinal darli il primo episcopato vacante, pregava questo Stato volesse esser contento se 'l Pontefice ge lo conferisse di darlo, con altre parole. Il Serenissimo li usò grate parole, dicendo si vederia far ogni cossa.

Vene in Collegio il prothonotario Caxalio orator anglico, et suo fradello cavalier Caxalio era orator a Roma, et ditto cavalier parloe.

258 *Copia di lettere scritte dal campo di la lega apresso Orvieto, a li 17 di Zugno 1527, per domino Beneto Agnello orator del marchexe di Mantoa, a domino Zuan Batista Malatesta oratore marchionale in Venetia.*

Signor ambassator.

Per haver il signor Camillo Orsino mandato a dire al signor Duca che Colonesi s'erano aproximati a Spoleti con il loro exercito, et che li homeni di quella terra havevano mandato due volte loro oratori a Roma, di modo che lui non poteva diffendersi et era sforzato a partirse, domandando bona licentia di andarsene, Sua Excellentia li ha mandato il cavalier Ferrarese facendoli intendere che stia di bono animo che l'anderà a soccorrerlo. Et così ha deliberato di levarsi domane di quì col campo per andare a quella volta, con disegno di combatter ditti Colonesi quando vogliano aspetar; benchè si crede che non aspetterano. S'è inteso per diverse vie et *maxime* da un trombetta del signor Loysi Gonzaga, che il signor Vicerè et signor marchexe del Guasto ritornano a Roma chiamati da lo exercito cesareo. Il ditto trombetta, qual venne non heri l'altro da Roma, dice haver inteso da lo illustrissimo signor Ferando, che imperiali non ussirano in campagna fin tanto che non habbiano risposta da l'Imperatore di quello che Sua Maestà vole che si facia del Papa, il quale adesso si tiene con maggior guardia che se habbia fatto fin quì. Et hanno levato a Sua Santità et a li cardinali la maggior parte de li servitori; al Papa ne hanno lassato diece, et a li cardinali 4 fra tutti. Il signor marchese di Saluzo resta molto mal contento di la venuta de monsignor di Lotrecho, parendoli che li sia fatto carico, et dice voler andare a casa sua per fare fortificare le sue terre, et già ha dato principio a donar via li cavalli. Il conte Guido Rangone, havendo inteso la dedition di Modena, s'è fermato in Romagna alle terre che altre volte li furono donate dal Papa. Il conte di Caiazo, havendo dato lo arsalto a tre castelli di Perosa con occisione de molti de suoi fanti, è stato abandonato da la magiore parte de soldati che 'l haveva seco, per il che non li riussirà forsi il pensier suo di metter in casa il signor Sigismondo da Arimino, come li seria riussito se fosse andato di longo con tutte le gente, perchè la terra era sprovista et abandonata quasi da ogniuno.

258* Questi signori hanno fatto fare novamente instantia per il Guizardino a' fiorentini, che volendo loro esser defesi da questo exercito, bisogna che faciano altra deliberatione di quella che hanno mandato a dire per l'auditor del signor marchese di Saluzo. Siamo dislogiati questa matina dal bosco di Bolsena et venuti quà apresso Orvieto; domane andaremo alla volta de Todi dove si fa de qui 12 miglia, et da Todi a Spoleti 15.

Le gente nostre ch'erano in Viterbo et in Toscanella se sono retirate a lo exercito, et quelle terre sono restate in poter di imperiali, come sono molte altre più vicine a Roma, tra quale è Corneto, Sutri, Neppi dove imperiali comandano come fossero loro proprie, contra l'accordo fatto con il Papa.

Monsignor Pyrrhino, per quanto lui ha mandato a dir al signor Federico suo barba, et al si-

gnor Loyse Gonzaga, serà publicato cardinal presto, et haveremo mo' duo cardinali de la casa di Gonzaga.

Del ditto, date a dì 19 Zugno.

Il signor Duca non ha voluto andar a Spoleti sicome haveva deliberato, perchè per alcuni del campo francese è stato ditto che Sua Excellentia non attende ad altro che alla conservation del suo Stato, nè cura il resto de l' impresa. Del che lei si ha resentito gagliardamente, maximamente contra il signor Federico, quale pare sia più suspecto di ciò che niun altro. È stato anche gran contentione per le victuarie, dolendosi francesi che niuno di questo exercito può haver pane salvo che li marcheschi; al che è stato resposto convenientemente, facendoli cognoscer che ciò prociedi per li mali deportamenti suoi, che invero non potriano far peggio di quello che fanno, robando, sachegiando, brusando et ruinando il mondo. Heri, al cospetto del signor Duca et del signor marchese di Saluzo, non havendo un minimo rispetto a loro signorie, davano la bataglia ad una terra qui vicina che si chiama la Crovara, et ancor che facessero ogni sforzo per entrar, et che la cosa non li andasse fatta, nondimeno a gran fatica si potero far retirare. Hozi poi hanno sachegiati dui castelleti verso Orvieto. Colonesi sono a Monterotundo distante da Spoleti 12 miglia, et tuttavia ingrossano il loro campo, et pare che, per quanto se dice, tutte le fantarie italiane de imperiali vadino ad unirse seco.

Non heri l'altro di sera, dapoi l'altro mio spazo, 259 il signor Duca hebbe aviso che il signor Sigismondo era entrato in Arimino senza haver trovato contrasto alcuno, per esser ogniuno di quella città fugito, et lassate le porte di la terra aperte. S' è anche inteso che Guido Vayno è in Cervia, et che non ha voluto acceptare dentro Ravena il conte Guido Rangone. Vostra signoria può haver molto meglio intesa la cosa; li è stato ditto che imperiali sono entrati in Civitacastellana, terra molto forte et quasi inexpugnabile. S' è anche inteso che loro hanno allargato le sue zente d' arme verso il regno di Napoli, per il che si iudica che vogli condur il Papa a Gaieta. Questi signori hanno determinato levar domane il campo di qui per andarsene alla volta di Montepulciano, con disegno di far uno allogiamento in quelli contorni et fortificarlo per opponersi a li imperiali, quando però si possa fare come ben prudentemente racorda il signor Duca, dicendo bisognarli tre cose a le quali si cognosce molta difficultà, et sono queste zioè, guastatori, victualie et la sicurtà che signori Fiorentini habbino ad esser amici, et insistere ne la guerra.

Dal campo, date a . . . . , apresso Acquapendente et Orvieto, a dì 21. Come erano venuti lì col campo, ch'è su la strada di andar a Fiorenza et sul Stado del signor ducha di Urbin, et come pativano molto di vituarie. *Item*, come havia esso proveditor Pixani hauto una lettera di castello di suo fiol Cardinal di 15, qual li scrive come haveano dato fra danari, arzenti, calesi, patene, tabernaculi et altro a spagnoli per ducati 80 milia, et li manchava 20 milia, qual voleano veder di trovarli su pegni, et è per dar la paga a le zente. *Item*, che il Papa et loro cardinali manzavano in piera.

Da Veia fo lettere di sier Agustin Valier proveditor, di 12. Come heri quelli di Segna haveano zurato fedeltà a l' Archiduca come re di Hongaria; la qual nova è di grande importantia, *maxime* perchè non si potrà più haver remi per l'arsenal come si havia da Segna.

Da poi disnar fo Conseio di X con tutte do le Zonte, et con la prima fo leto lettere di campo drizate ali Cai di X, et di campo, et fo . . . .

Fo dapoi licentià la ultima Zonta et restò con la prima, fatto uno Vicecao di X, in locho di sier Jacomo Corner è amalato, sier Hironimo Grimani.

Di campo vene letere di Proveditori zenerali, date a Mugiello su quel di Sena, vicino al Stato di Fiorenza, adì 22. Come erano venuti lì, et pativano molto di victuarie, et che'l ducha di Urbin voleva andar a dar una volta nel suo Stato et poi torneria in campo.

Item, come il proveditor Vituri steva mal di la sua gamba, overo piedi, et pregava la Signoria li desse licentia di venir a repatriar etc.

Item, el ditto sier Zuan Vituri scrive solo suplicando licentia.

Del conte Guido Rangon fo letere date al Porto Cesenaticho a dì 23. Come desidera venir in questa terra per dir cose di grandissima importantia; et subito li fo scritto el venisse perchè el vedesemo molto gratamente. Fu poi intrato sopra li processi fati a Loreo per sier Alexandro Querini podestà, per il retenir de alcuni burchii con fave, formenti et orzi passava de li, con dir volevano andar in brexana et andavano a Ferara; i qual andava

(1) La carta 259 * è bianca.

a passar inimici. Et se intese a questo modo esser passato più di 80 milia stara in questo anno, li qualli sono di sier Bernardo Contarini qu. sier Theodosio, sier Tomà Donado qu. sier Nicolò, sier Jacomo di Cavali qu. sier Francesco, sier Marin Pixani fo di sier Antonio, sier Zuan Erizo qu. sier Beneto . . . Et fo principià a lezer li processi, et non compiti, remessi a Venare. Et sarà preso di retenirli.

Adì 27. La matina. Non fo letere da conto: Veneno in collegio il prothonario Caxalio et il fratello cavalier Caxalio orator del re Anglico, et parlono zercha le presente occorrentie. El qual cavalier partirà fin 4 zorni per Franza.

Vene il Legato et monstrò una lettera di campo del Vizarditto di 22, zercha il partir del Capitanio zeneral et di le terre di la Chiesia; et qui fo parlato assai.

Di Ravenna, fo lettere di 24 di Alexandro di Gavardo. Come, hessendo andato quel zorno Zuan di Naldo con li soi cavalli et Marco Antonio di Faenza contestabile con li fanti et li altri verso Codignola dove erano inimici, il qual locho si tien per l'Imperator, et ussiti fuora quel capitano hyspano con alcuni di soi, et fono alle man, fu morto il capitanio di bandiera di uno archibuso et lui capitanio ferito; morti 7 de inimici, uno deli nostri; et manda la lettera li scrive detto Zuan di Naldo di questo.

Veneno li parenti et cugnati di sier Zuan Vituri proveditor zeneral in campo, suplichando sia dà licentia che'l possi venir a varir perchè non si pol exercitar per il suo mal à nel piede; *unde* il Serenissimo con il Collegio li disseno che si meteria hozi la parte in Pregadi di darli licentia che'l possi venir a repatriar.

261 *Sumario di una lettera dal campo di Toschana data alli 21 di Zugno 1527, scrita per don Antonio Valara da Parma al signor messier Hironimo Savorgnan. Narra il camino ha fatto lo exercito nostro.*

Io giuro a Dio, che di poi molti anni in qua li soldati non patiteno mai tanto di quel si patite adesso, et *maxime* dalli tempi strani quali sono occorsi, et fredi grandissimi quali fin hora son stati; sichè di tutto si patise. Anchora non s'è segato le biave, per non esser state mature per li tempi diversi. Dapoi se partissemo da l'Ixola, che fu adì do di Zugno, havemo fato questi alozamenti, *videlicet* da l'Isola venissemo a Monterosso, et venissemo a Vetrala. Da Vetrala, dove li vene la nova che'l Papa si era acordato et reso con taia di 400 milia ducati. *Item*, el signor Renzo insieme con el signor Horatio Baion vene ali 9 del soprascritto al campo. El dì sequente se partissemo da Vetrala et venissemo a Viterbo, et lì si stete zorni 3. Da Viterbo se vene a Bolsena, et lì si stete zorni 4. Se partissemo da Bolsena, venissemo sopra Orvieto 4 milia a un castello se domanda la Corbara, et lì se partissemo el zorno del gloriosissimo corpo di Christo, et andassemo di sotto da Orvieto tre milia dove ancora semo in quel locho. Pur si dice che doman se havemo a partire, e andare dove non si sa. Et vostra signoria sia certa, che in tutti li lochi dove si va ogni cosa se ruina. Zercha al viver nostro, pan quando si quando no, similmente del vin, et è carissimo; de la carne non ne mancha, et se ne mangia il Venere et il Sabato, et questo si feva per la incomodità del pane. Zercha el dormire, havemo fato una tenduza che serà piove più presto che altramente, et lì stemo al meglio che potemo, mangemo in terra, ben però con la tovaia. Et se auguremo del pan biancho da caxa. Del dormir nostro in terra, alle volte erba et alle volte fen.

Da poi disnar fo Pregadi, et ordinà Conseio di X con tutte do le Zonte a bon hora per tuor licentia di aprir alcune lettere al Pregadi. 262[1]

Del campo, del Provedador zeneral Pixani fo lettere date apresso Figino, adì 23, hore . . . Come il Capitanio zeneral non era ancora partito, et era quietato, et resteria al campo. Et scrive coloqui hauti insieme, *ut in litteris.*

Da Brexa, di rectori, di . . . . Come hanno avisi de le cose di sopra *ut in litteris*, et in execution di la lettera scritali per il Senato di dimandar a quella magnifica Comunità ducati 10 milia ad imprestedo, fo chiamà il suo Conseio. Et pregono quelli deputadi fosse letta la lettera dila Signoria, et la lexeno. Et posta la parte, ave 99 di sì, 9 di no, et quelle balote di no fo perchè alcuni non sentivano il modo di la exation; con altre parole *ut in litteris.*

Di Ravenna, di Alexandro Gavardo vice colateral di Padoa, di 26, hore . . . Come il conte Guido Rangone, qual era al Porto Cesenatico, li havìa mandà adimandar una barcha longa et una fusta in conserva perchè el vol andar di ordine del

(1) La carta 261* è bianca.

Papa ala custodia di Parma et Piasenza; ma prima vol venir dala Signoria Nostra; et cussì ge l'ano mandata, et per veder di haver il castello di Ravena. Per remover la suspension a quel castelan, hanno mandato el ditto sier Zuan Tiepolo sopra la fusta con li soi homeni. *Item*, scrive che Zuan di Naldo con quelle zente è fuora a l'impresa di Codignola dove par sia fanti 200, et lì fa far uno bastion a la porta aziò non possino ussir, et vol veder di haver quel locho.

Da Bergamo, di rectori, di . . . . fo lettere con uno riporto di uno citadin venuto di le parte di sopra. Riporta che *l'homo negro* con 10 milia persone havia combatuto col Vayvoda fato re di Hongaria, et era con 30 milia, et quello ha rotto et fracassato. *Item*, avisi che di sopra è equal motion di zente, et Bolzan buta fuora 5 bandiere di capitanei, tra li qual una è una aquila negra in campo d'oro, chi dice per Hongaria, chi per Milan.

Di Verona, con avisi ut supra. Et 12 milia fanti si dice dia venir in soccorso di Milan; però non si vede effecto alcuno.

Fo reduto ii Conseio di X con le Zonte in la sala d'oro di suso, et il Pregadi in Gran Conseio con li Cai di XL a la bancha. Et fo leto le lettere, et stando cussì in aspectation, vene Zuan Batista di Vielmi secretario, et publicò la credenza, et *precipue* le lettere di campo et di Franza sotto pena di la testa, et si farà inquisition. Et dato sacramento ala porta del Conseio per li Cavi di XL a tutti di 262 tenir secreto, et vene zoso, et restò anchora suso il Conseio di X con tutte do le Zonte: et fono in gran disputatione, et nulla fo concluso.

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, date in campo adì 25, hore 2.

Adì 25, hore . . . . . Come tutto il campo havia passà Lambro. Il duca di Milan non era zonto anchora a Lodi. Antonio da Leva era ussito di Milan con le zente verso Marignan, bravando di voler venir a la zornata. Il sumario di le qual letera scriverò di sotto; qual è questo.

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, date in campo apresso Marignan uno mio, adì 25, hore ... di note. Come in questa matina, con il nome di Dio fo butà il ponte su Lambro, et dete principio lo exercito a passar in questo modo. Primo passò il colonnello di Babon di Naldo con 4 pezi di artellaria et guastadori, et poi Zuan Paulo Manfron con parte di le zente per l'antiguarda, poi il colonello di Jacometo da Novello con il conte Ambrosio . . . . . . con la sua compagnia et il resto dele gente d'arme per la bataia, poi il colonello di Antonio da Castello, et el conte Zuan Lodovico Palavisin con il suo colonello con il resto di artellarie, monition et guastatori per il retroguarda, spinti avanti tutti li cavalli lizieri et stratioti pasati Lambro, alozati a Manzanel uno mio apresso Marignan. Et nel passar nostri fono assaltati da li nemici che sono in Marignan, et scaramuzono con 2 bandiere di fanti italiani, i quali si hanno fortifichati in una chiesia con spalle del signor Antonio da Leva venuto fuora di Milan con bandiere 14 di lanzinech, 4 de spagnoli et italiani, et con alcuni pezi di artellarie venuti hozi li a Marignan. Et nostri li rebateteno valorosamente, et hanno preso 11 fanti, do cavalli lizieri, zoè uno nipote del capitanio Zucharo et l'altro zentilhomo fo del duca di Barbon. Ferito Cesare da Napoli capitanio di fanti in uno brazo, et uno altro morto nominato el capitanio Jacheto. Dai qual si ha inteso, diman aspectano li lanzinech del colonello Lodron con alcuni pezi di artellaria, che dieno zonzer nel loro campo. Scrive, siamo alozati qui in Ariot a hore zercha 20. Et subito fo dato al'arme per causa di certi fanti ussiti da Marignan, et pensa si farà il simile tutta questa notte, nè si lasserà star in paxe fino doman, che si leverano per veder di cazarli d ditto loco di Marignan mia uno luntan de lì. Et par ditti inimici fortificati in ditta chiesia siano 200 fanti. Nostri sono alozati sopra la paia et in caxe ruinate, et li fanti moreno da fame perchè non vien vituarie al campo, poi li fanti non è pagati, et è passà il tempo loro. Inimici, zoè il Leva, la bravano molto. È ussito di Milan con il forzo di la sua gente. et per le bravarie che'l fa el desidera si vengi ala zornata. In questa sera si ha dato un altra volta al'arme grossamente, et fato una grossa scaramuza, morti 4 over 6 di nostri, et per quel havemo, de inimici 10 è stà morti. Et di questi uno capo morto, et uno ferito di uno archibuso in uno brazo; li qual capi sono italiani. Scrive si mandi danari per pagar le compagnie di le qual è passà il tempo, et fanno protesti di volersi partir, et ala zornata de fanti se ne vanno. *Item* manda una relation, il sumario di la qual dice cussì, zoè:

Riporto di uno del magnifico Thodaro locotenente del signor Mercurio, venuto da Milan, stato ad acompagnar uno combatente. Dice che in Milan è grandissima carestia di victuarie, et che 6 mia d'intorno vi è pochi frutti et ricolto come di biava alcuna. Non vien taià la biava, et che villani aspetta

il tempo che il campo nostro vengi avanti. Dice che'l signor Antonio di Leva li ha ditto la Illustrissima Signoria ha gran torto a far questo contra la Cesarea Maestà, la qual zercha di far ogni piacer a la Signoria, conoscendo non poter far frutto contra il Turco senza il suo mezo. Il duca di Milan ha fallito contra Sua Maestà, et si offeriva remeter la cosa a quella Signoria. Dice come questa matina li lanzinech non voleano ussir di Milan se non li devano do page, et ala fin hanno contentato di haver una paga, et ussirono di Milan ben armati, et sono da zercha 3500. Et si aspetta il conte di Lodron qual dia venir dal Castelazo, et sono 1500. Sonovi *etiam* 4 compagnie di zente d'arme in Milan, zoè del signor Antonio Da Leva homeni d'arme 90, del conte Lodovico Belzoioso 50, del Vicerè 50, di un altro spagnol 50, et compagnie 8 di cavalli lizieri, in tutto numero 300. Dice che in Milano non hano altri repari se non qualche bastion ale porte, et che sono astreti a combater, perchè non si pono mantenir nè in Milan nè in Pavìa.

Item, manda uno riporto di uno stato a Piasenza, qual dice in conclusion, che . . . . . .

. . . .

. . . .

263* *Adì 28.* La matina. *Vene letere del campo, da Ariot, adì 26, hore 9.* Come, dapoi le sue di heri sera hore 2 di notte, zercha a ore 4 ½ fo dato a l'arme da le sentinelle de inimici et da le nostre, di sorte che non obstante la mittà del campo era in piedi a far la varda, si levò anche il resto. Et lui Proveditòr montò a cavallo et andoe a quella volta, et steteno ben pezo, et le cose si aquetò pur nel star lì. *Iterum* fo dato a l'arme, et fo discargato per inimici archibusi alla volta del torzo, che li sopiava atorno le orechie; era una oscurità a sentir, ma fo destuato il torzo et non si trete più. Fu preso per nostri uno preson, il qual portato a lui Proveditor, disprecia molto il suo campo; *tamen* che voleno far *o Cesare o nulla,* et vol combater con li nostri. Nui havemo fatto grossi repari et lavorato tutta la notte, i quali hozi si compirano, el hanno deliberato di star in ditto alozamento fermi per do o tre zorni aspetando certo tratto, qual riusendo sarà bono. Idio ne aiuti. Ma scrive se li mandi danari, perchè li nostri fanti è di optimo animo di combater col cielo, ma il viver è carissimo, et stano mal contenti et molti di fanti si fanno cassar et di migliori, sichè esso Proveditor si trova disperato: et però si li mandi danari presto, *imo* prestissimo, altramente sarà mal assai. Vi è pochissime vituarie, et si dispensa il pan, et non tocha mezo pan per uno ai compagni. Si duol di nostri rectori che non mandano vituarie; et del signor duca di Milan qual non ha il cuor come riporta il dover a tal cosa importante. Si dice sono in Marignan lanzinech bandiere 14, di spagnoli 4, et alcuni italiani, ma molto gaiardi di animo, et a nui mancha uno capo etc.

Postscritta. Si à fatto una grosa scaramuza, nela qual el signor Sforza cuxin del duca di Milan zerman è stà ferito di uno archibuso sotto il zenochio, la qual botta è pericolosa di la vita. Questo è homo di gran fazion; ma sono li frutti si trova nela guerra.

264 *Da Udine, di sier Zuan Moro lochotenente di la Patria, di 26 Zugno 1527.* Come, havendo hauto lettere di la Signoria Nostra che 5 spagnoli erano venuti a Trieste, havea scritto al podestà di Monfalcon, el qual li ha risposto che a li dì passati zercha 40 spagnoli partiti di Gorizia et Gradischa con alcuni banditi del Stato nostro se imbarchorono in uno navilio, inviati ala volta di la Marcha, et che in Trieste non vi è altra gente. Afferma il capitanio Rauber haver in ordine una barcha longa, et ne fa preparar un'altra, overo uno bregantin. *Item*, da Gorizia et Gradisca li è stà refferito esser in Gradisca da 150 fanti tra spagnoli et todeschi, in Gorizia 110, et non vi esser altra zente da guerra

Item, per uno milanese partito ali 20 del presente di Salpurch, li è stà ditto che alli 17 zonse a Neustort zoè a Citanova il marchese Casimier di Brandiburg con 500 cavalli di bona zente et ben armati, et che per avanti vi erano gionti bon numero di cavalli di l'Austria et altri lochi, et che in ditto locho di Neustort si feva la massa di le gente da piedi et da cavallo, salvo di quelle che vengono di Boemia. Quale esso merchadante afferma sarano in bon numero. Dice ancora che in Posonia è fatta monition di biave da cavallo et altre victuarie, et che per le taxe sottoposte al Serenissimo principe re di Bohemia si scuode una certa imposition messa per causa di la guerra, et che tutte le dite provision si ha fatto et si fanno per l'impresa di Hongaria, il cui Serenissimo re si dice haver bon numero di zente da cavallo, et che ali confini di Hongaria li sono da 10 in 12 milia turchi; et si tien il prefato Serenissimo re habbi bona intelligentia col el Signor turcho. Et per uno merchadante bergamasco venuto di Xagabria, è certifichato che zà 8 zorni il conte Christofolo

Frangipan era in uno suo castello apresso Xagabria et che'l Serenissimo re di Hongaria lo mandò a chiamar, se iudica per causa dela guerra, nè da quelle parte di Xagabria vi sono altre zente di guerra. *Item*, scrive come avanti il serar di le presente, per lettere di Monfalcon se ha esser stà fate publice proclame in Gorizia, Gradischa, et Duino, che sotto pena di la vita alcun non dia victuarie di sorte alcuna ali subditi di la Illustrissima Signoria Nostra.

264* Vene l'orator di Anglia con il cavalier Caxalio et ave audientia secreta. Mandati fuora chi non entra nel Conseio di X.

Vene l'orator di Ferara a dolersi li cavalari del suo signor Duca che venivano per Po non erano lassati passar per li Signori di la Sanità a Malamocho, et fo mandato per ditti Signori et ordinato lasase venir.

Vene messier Baldo Antonio Falcutio orator del ducha di Urbin, con una lettara li scrive esso Capitanio di 23 . . . .

Fo leto una parte di far uno Orator contro lo illustrissimo signor di Lutrech con ducati 150 al mexe per spexe, con cavali 10 et 4 stafieri con pena, et altre clausule *ut in ea.*

Fo leto una parte di dar licentia a sier Zuan Vituri proveditor zeneral in campo vengi a repatriar atento la egritudiue sua, et che sier Vetor Soranzo qual è in campo resti executor et Proveditor in campo con salario di ducati 50 al mexe per spexe, principiando dal zorno el si partì di qui, et tegni 4 cavalli, et sia electo uno altro per scurtinio in Pregadi con ditti ducati 50 al mexe per spexe *ut in parte.*

Dapoi disnar fo Pregadi et Conseio di X con tutte do Zonte, per aprir certa materia, credo intervenendo il Capitanio zeneral. Et cussì reduti tutti in sala di Gran Conseio, leto do lettere del proveditor Contarini dal campo apresso Marignan, qual ho scritto di sora, fo chiamà Conseio di X con le Zonte, Procuratori et Savii in Quarantia Civil, dove steteno do hore a disputar. *Tandem* fu preso non aprir alcuna cosa.

Nota. Intesi il Serenissimo vol si apri, et li Consieri et parte di Savii et sier Domenego Trivixan cavalier, procurator, savio del Conseio, et alcuni altri non vol per adesso; et cussì non fo aperta. Quel sia non lo so.

Fu posto per li Savii del Conseio, excepto sier Lunardo Emo non si pol impazar, et Savii a terraferma, atento fusse preso in questo Conseio di l'intrade di quelli ecclesiastici sono in Roma siano scosse per le camare dove hanno li beneficii; et atento il reverendo domino Francesco da cha da Pexaro arziepiscopo di Zara, è in castello con il Papa, et à hauto taia, et il reverendo domino Christofolo Marzello arziepiscopo di Corfù, fato preson et à hauto taia; aziò di le loro intrade possino pagar la sua taia, però sia preso che per quanto a loro doi arziepiscopi siano liberate tutte le loro intrate, et date a chi per loro sono *ut in parte.* Fu presa. Ave . . . . . .

Fu posto per li Savii, dovendo venir in Italia lo illustrissimo monsignor di Lutrech mandato dal re Christianissimo, fa per la Signoria Nostra di mostrarli ogni honorificentia, però:

L'anderà parte, che'l sia electo per scrutinio di questo Conseio con pena di ducati . . . . . . uno Orator contra il prefatto illustrissimo Lutrech, con cavali 10, et 4 stafieri et uno secretario e col suo fameio, et habbi per spexe ducati 150 .... al mese, et sia electo di ogni locho, officio, et rezimento, *etiam* di officio continuo. Et parti quando et con la commission parerà a questo Conseio, *ut in parte.* Fu presa. Ave . . . . . .

Fu posto, per li ditti, atento la egritudine di sier Zuan Vituri proveditor zeneral in campo, li sia dà licentia di venir a repatriar et . . . .

Et sier Daniel Moro el consier messe a l'incontro una parte, che atento sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral rechiede sia fato uno altro Proveditor in locho di esso Vituri, perchè solo non pol portar la faticha, però sia electo per scrutinio con pena uno Proveditor zeneral in campo in locho del ditto sier Zuan Vituri, con cavali 10, et 4 stafieri con ducati 140 al mexe per spexe, et possi esser electo di ogni loco et officio, et rezimento et officio continuo, *ut in parte.*

Et sier Carlo Contarini Savio a terraferma andò in renga, et contradise a questa opinion del Consier, dicendo . . . .

Fu posto, per i Savii ai ordeni, hessendo mexi . . . . . che la galia di la qual era soracomito sier Francesco Gritti qu. sier Homobon è fuora, et hessendo morto ditto Soracomito, sia preso che la ditta galìa zonta a Corfù vengi a disarmar *ut in parte.*

Fu posto, per i Savii del Conseio et terraferma,

di dar libertà al Collegio nostro di pratichar di condur a nostri stipendi il conte Guido Rangon, il conte di Caiazo et Zuan di Saxadello, et con quello che si haverà si vegni a questo Conseio. Fu presa. Ave . . . . . .

Fu posto, per i Savii ai ordeni, *cum sit* che adì 16 Luio 1526 fusse preso che le galìe, soracomiti sier Polo Justinian et sier Francesco Gritti et sier Marco Dandolo potesseno venir a disarmar, sia preso che Zustignan et Dandolo resti fuora per tutto Setembre, al qual tempo possino li ditti senza altra licentia venir a disarmar. 189, 10, 1.

Noto. Fo fato hozi nel Conseio di X semplice li Cai di X per Luio sier Francesco Foscari fo Savio del Conseio, sier Jacomo Badoer fo Consier, et sier Andrea da Molin *dal Banco* fo Cao di X.

È da saper. Hozi si intese come a Malamocho era zonto uno nontio del Datario, qual partì del castello di Roma adì 19 del presente, et non fu lassato intrar da le barche di Proveditori sora la sanità venendo da Roma. *Etiam* altri romani vi è, che non vien lassati intrar. A questo, par uno roman sta qui li parlasse. Dice, come il Papa havia restituito il capello al cardinal Colona, et che'l cardinal Cesarin romano, era prexon in casa di ditto Colona, era fuzito di Roma. *Item,* che 'l cardinal Farnese, qual il Papa elexe Legato in Spagna a l'Imperador, era partito di Roma. Questo messo porta brievi del Papa al Legato et al cardinal Egidio; et inteso questa venuta, la Signoria ordinò fusse mandato a star a Lio in le caxe dil Conseio di X per alcuni zorni, et mandato a dir che 'l notasse il suo riporto.

Adì 29, Sabato, fo San Piero. Vene in Collegio l' orator di Milan per le occorrentie del campo di Lombardia.

Del Proveditor zeneral Contarini, da Orizot apresso Marignan, nel campo, di 27, hore 18. Come si sta su scaramuze, et li nostri cavali lizieri coreno verso Milan, et su la strada hanno preso uno capo di artellarie et uno zentilhomo milanese con cavalli 10, quali portavano some 8 di polvere al suo campo; ch' è polvere grosa et di archibusi, ch' è barilli 48. Le qual polvere era stà condute nel nostro campo; et per esser homo di fazon si farà bona taia chi l' ha preso. La qual polvere è sta posta in la Signoria Nostra senza alcuna spexa. Scrive, hozi inimici non hanno fata scaramuza alcuna fin questa hora con li nostri, et li nostri è stati a bruzar certe caxe fino in li loro alozamenti; et come si ha per uno fante preso, che li italiani fanti erano partidi del campo, et restà *solum* li lanzinech etc.

Da poi disnar fo Pregadi per far li Savi di terra ferma, il Pagador in campo; et parte del Collegio vol revochar la parte di far Proveditor zeneral, et metter di far do Executori *solum.*

Del campo, del procurator Pixani, date apresso Figino adì 24. Come il Capitanio zeneral li havia usato alcune parole, dicendo è servitor di questo Stado, et vol meter la vita per quello ne sicura, pur di andar nel suo Stato, con le più humane parole del mondo, et che l' havea scritto a suo fiol Guidobaldo, qual è a Venecia con la madre, che l' andasse a Mantoa a ralegrarsi con il signor Marchese suo cugnato di la creation del fratello Cardinal; ma al presente non vol che'l vadi et che'l resti a Venetia.

Con altre assà parole, et piene di ogni amorevoleza, pregando non si manchi di pagar le zente, perchè l' è per metter la vita a beneficio di l'impresa.

Item, si dieno levar col campo et andar 9 mia in uno altro alozamento ditto . . . . . su quel di Siena. Et par che, senesi dubitando de li exerciti nostri, habbino mandato a Roma a tuor 1500 fanti spagnoli. *Item,* scrive, sier Zuan Vituri proveditor sta mal. Si parte la matina per Pexaro, et lì aspetarà la desiderata licentia.

266* *Da Ravena, di Alexandro Gavardo vicecolateral, di 27.* Come, havendo ricevuto la lettera scritoli col Senato, parlò a quel governador qual si scusò molto dicendo è bon servitor di la Signoria Nostra. Et che'l vice presidente di Romagna era stà causa non si à hauto il castello, et mandono uno citadin in castello a parlar a quel castelan, qual si aquietò dicendo vol mandar uno suo a Bernardo Spina a Venetia per haver li soi danari che'l dia haver, *aliter* darà quel castello a chi li darà li danari. *Item,* zercha far fino al numero di fanti 1000: ha inteso, et bisognando exequirà etc.

Item, scrive come Zuan di Naldo con quelle altre zente è fuora a l' impresa di Codignola.

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, dal campo di Orizot adì 27, hore 2 di notte. Come, a hore 22 fo fato una grosa scaramuza qual durò fin hore 24 e mezo; di nostri feriti 10, morti 6 per quanto si ha fin quel' hora; ma de' inimici si tien molto più, et nostri è stati fin sòpra i loro repari.

Item, che i nostri è volonterosi; ma vieneno tenuti. *Item,* hanno di Milan, esser ussiti tutti

fuora, et milanesi hanno fato 200 fanti per guarda de le porte, et è stà astreti a dover dar li soldi 20 al zorno che davano ali lanzinech per zorni cinque. Scrive, non si vede che fazino l'arcolto di quà; potria esser che lo facesseno di Lomelina ch'è di là di Milan. *Item*, scrive zercha danari.

Di sier Hironimo da Canal capitanio del Golfo, fo lettere date a Bocha di Cataro adì 13. Come era lì unito con l'armata di Ragusi, qual era 10 nave, 2 galie, 1 fusta et 20 bregantini, et lui Capitanio havia 3 galie computà la sua, et ne aspectava una altra, et vanno per trovar le fuste di mori.

267 *Sumario di lettere di sier Domenego Gritti rector e proveditor a Cataro, date a dì 13 Zugno 1527, drizate a sier Francesco suo fiolo.*

Come, a dì 7, 9 et 11 scrisse il successo di le fuste. Questa mattina, il Capitanio del Golpho domino Hironimo da Canal, con le due fuste et galia Badoera passorono la boca del Golpho, et me scrisse che subito li mandasse la galia bastarda Michiela a trovarlo, perchè erano uniti con l'armata ragusea che sono nave numero 10, galie numero 2, fuste numero 1, et bregantini 20 benissimo in ordine. Che andava drieto le fuste per trovarle, che prego missier Domenedio le possino trovar. Et per questi agenti, sì dal Scandarbego come da Castelnovo tutti si hanno offerto, bisognando di soccorso. Io a tutti ho ringratiato con acomodate parole. Et a mia instantia ho fatto recuperar tutti i presoni, sì di Antivari, Dulzigno et di Perasto, et nel nostro contado non li manca pur una galina. Ho messo tutta la terra in ordine con grandissima fadiga et maxima spexa, perchè non era cosa che fosse bona. Et zà 40 anni, per ditto di tutti, le artellarie non erano stà mosse, et andava in malora. In questa hora 22 ho hauto lettere del podestà di Budua. Scrive, le ditte fuste sono andate a la volta di la Valona, et che hanno visto in terra a Valdinose ditte fuste, le qual hanno svalisato uno navilio de griegi cargo de formazi et alcuni gripeti da Dulzigno. *Item*, una barcheta con 4 frati Observanti, dui de li quali furno fatti schiavi, et a due più vechi fo tagliata la testa, et hanno navigato a terra a terra verso Cavo di Pali. Di quì non ho sali nè danari, mi vedo impazato.

Sumario di una lettera del campo da Riozo, di 27 Zugno, scritta per sier Zuan Maria Fregosin ad Agustin Abondio suo canzelier in Venetia.

Da poi heri sera successe al tardo una grossa scaramuza, *unde* ne furono feriti et morti di l'una parte et l'altra a 25 in zerca, et tutti d'archibusi et schioppi. Poi, da hore do in tre di notte, mandai la compagnia d'Aventino et del Vicovaro a bater la strada de Milano, quale se incamporono nel maestro di l'artellaria del signor Antonio da Leyva che veniva a Marignano et lo presero, et uno altro gentilhomo spagnolo, quali sono pregioni boni, et che pagarà grossa taglia. Presero apresso da 40 barilotti di polvere, qual era condutta al campo loro, che li è stato de molto danno. Nova cavalcata ho mandato fuori. Di quanto seguirà ne darò aviso. Quì se andemo reparando et fortificandosi, et non si manca di le provision debite.

Dal campo de la lega presso Monte Rubiala, a li 20 di Zugno 1527.

Per avisi che se hanno da Venetia, quelli Signori trattavano di far monsignor di Lutrech capitanio generale di la lega, cosa che non piace ad ogniuno quì; et tanto più perchè si tiene per certo che loro Signorie si resolverano di farlo. Il signor Duca et signor marchese di Saluzo hanno mandato hozi uno trombetta a ricercar la comunità di Orvieto ad voler mandar di gentilhomeni di la terra a parlarli; ma esso trombeta è ritornato dicendo esser stato un gran pezo a la porta de la città, et che alcuno non li ha mai voluto prestar audientia, di modo che è stato sforzato partirse vedendo che 'l star suo là era invano. Per il che si iudica che quelli homeni presto debbano revoltare et darsi a li imperiali; et è cosa credibile, perchè hozi al piè del monte di Orvieto erano gente assai nascoste che svalisavano li soldati del campo che passava, quali andavano sbandati. Le qual gente furono scoperte nel passar del signor Duca, qual ancor che li facesse dar la caza, nondimeno non si potè far effecto alcuno perchè salirno il monte et si salvorno in certe grotte del sasso dove è edificata sopra la città.

È stato ditto, che 'l signor Siara Colonna ha brusato la mità di Monterotondo, zoè quella parte che è del signor Valerio Orsino qual é al servitio

de l'Imperatore, et l'altra parte, che è de uno altro Orsino che è qui in campo, ha lassata illesa. Francesi hozi, marchiando il campo, hanno sachegiati tre castelli, cosa che non si deve maraveiare perchè questo è loro costume, et uso ordinario in ogni loco dove vanno. Uno trombetta del signor Duca, qual heri partite da Viterbo, referisse che 'l signor Piero Loyse Farnese è fatto comissario generale imperiale in quella terra, et che vi erano arivati dui spagnoli comissari sopra le victuarie per far far provisione di pane, li quali afirmano che lanzchenechi tra hozi et dimane ussiriano di Roma et venirano a Viterbo, et che il resto del loro campo, subito che fusseno pagate le fantarie spagnole, el che serà presto, usciria per andar a la volta di Firenze, bravando di voler far gran cosse.

Di l' Agnello, dal campo, di 21 Zugno 1527.

Dimane si moverà il campo di qui et anderà a Ponte Leone loco poco distante di Aquapendente, la qual si lassarà a man stanca; de là poi si farano de le cavalcate per riconoscer il paese, et per veder li lochi ove si possi far lo allogiamento per resister a li imperiali: a seconda che loro ussirano o di là o di qua dal Tevere, cussì bisognarà governarsi in far ditto allogiamento. Per quanto s'è inteso hozi, non sono per potersi partire di Roma per tutto il presente mese, et fra le altre dificultà che hanno vi è questa, che voleno far 4000 fanti neapolitani da lassare per guardia di Roma. Si dice anche, che le loro gente d'arme, per non esser pagate, sono andate de là di Roma 25 miglia, *cum* intentione de andar nel regno di Napoli et dar il guasto al paese et sachegiarlo; ma che la cosa era come acordata. Si sono haute lettere da Firenze, per le quale quella excelsa Republica scrive che presto mandarà un gentilhomo, el qual raguagliarà questi signori della deliberation sua circa quanto gli è stato rizercato per loro signorie, subiungendo che non voriano per modo alcuno che questo exercito andasse sul suo nè su quel di senesi; il che fa creder che ditto gentilhomo non possi portare cosa che gli piaccia. Il signor Joan Paulo Orsino figliolo del signor Renzo, è partito hozi de qui insalutato ospite. Alcuni dicono per haver hauto parole *cum* un francese, altri perchè non è mai stato di tanta autorità in questo exercito che habbi potuto vetar che questo paese, et maximamente alcune terre de suoi amici et parenti non siano state sachegiate; altri dicono per passar dal canto de imperiali, et par che a questo si creda più che al resto. Per quanto mi ha detto il magnifico messier Carlo Nuvolone, qual ha mandato ad Orvieto per victualia, orvetani dicono non voler dar più pane a questo exercito; il che hessendo cussì, dubito che impossibile serà che lo exercito si possi intertenir in questi contorni, perchè non vi è altro loco che sii sufficiente a mantenirlo di vitualia, maximamente di pane. Questi signori hanno ragionato di fare che li guastatori tagliano del formento, et lo battino per mandarlo poi al molino per far del pane per bisogno de li soldati; ma si pensa che la cosa non haverà effecto, perchè li voria tempo assai, nè bisognaria moversi dalo allogiamento fin che'l pane non fusse fatto. Messier Paulo Luzasco hoggi ha hauto un pocho di febre. 269

Lettera del ditto, di Salaro, ali 22 Zugno.

Hoggi siamo partiti da Monte Rubialla et venuti qui al bosco di Saliara over Salara, loco che è tra Ponte Lione et Fighino di senesi, suso la via che va a Monte Pulciano, qual è discosto da questo alogiamento circa 12 milia. Quando si habbia da partir di questo loco anchor non si può saper; ma serà presto et tardo secondo parerà al signor marchese di Saluzo, perchè il signor Duca dice voler andare *post* dimane al suo Stato per soi afari, et in spetie per far furtificare Pexaro et Senegaglia, per il suspetto che ha di Colonesi. Et fra tanto che Sua Excellentia starà absente, il prefato signor Marchese haverà il carico di tutto lo exercito, et lo governarà a suo modo. Il sottoscalco del signor Duca è morto hoggi, et credesi di peste, per esser stato amalato solamente doi di. Il scalcho et tre altri paggi di Sua Excellentia sono amalati, et stanno male per quanto si dice.

Del ditto, dal bosco del Salaro, adì 23.

Il signor Duca non va più ad Urbino per le grandissime pregiere fattoli per questi signori che voglii restar, dicendoli che la partita sua seria causa di la ruina di questo exercito. È stata grandissima difficultà levare Sua Excellentia della opinione che havea di andare; pur pare che per adeso se sia contentata di restar, almanco fin tanto che questo exercito sia in miglior essere di quello che si trova al presente, et che'l si riduca in locho più securo. Per dimane non si levaremo di questo alogiamento; ma credo *post* dimane andaremo ala 269*

volta di Montepulciano, et ivi si farà quello che si era designato di fare, di andare a trovar un loco forte da metersi per obstar alli cesarei.

Lettera del ditto, data ivi, adì 24.

La cosa del signor Duca s' è adatata. Sua Excellentia si referma Capitanio de la Signoria, et questa lo scrivo per cosa certa. Il cavalier Ferarese è ritornato da Spoleti, et dice che quando si fosse andato a quella volta con exercito, senza dubio alcuni spoletani haveriano fatto tutto quel che fosse stato bisogno per beneficio di la lega; ma hora che il campo è lontanato di là, pensa che le cose passeranno per altro verso, per haverli ditto il signor Camillo Orsino che lui cognosceva non poter difender quela cità da se stessa senza l'aiuto di questo exercito. Il signor Hippolito Gonzaga è partito hoggi di qui con la sua compagnia di fanti, per andar a Bologna. La causa si dice esser perchè bolognesi non voleno il conte Hugo di Pepoli, per haverlo suspetto. Il signor Aloysi Gonzaga partirà ancor lui *post* dimane con li sui cavalli ligieri per venir in Lombardia. Domane il campo se leverà di qui et andarà verso Montepulciano. La carestia del pane et del vino ne cazia, più che sia per adesso bisogno de retirarsi. Heri et hogi pocho sono stati che habbino havuto pane et vino, et alla tavola del Duca non ve n'è stato quela abundantia che bisognaria. Ad certo castelo de senesi non molto lontano di qui, si sono radunati alcuni spagnoli di quelli che erano su le nave di l' armata venuta di Spagna che furono rotte dal Doria, li quali in compagnia di villani del paese fanno qualche danno a li soldati del campo che vanno sbandati, benchè anche loro hanno havuto la parte sua, però che alcuni sono stati morti et tre sono restati pregioni, quali si trovano qui nel campo. È stato detto che 2000 spagnoli sono ussiti di Roma per venir alla volta di Siena; pur non se ne ha aviso alcuno certo.

270* [1] Fu posto per sier Luca Trun procurator, sier Andrea Trivixan el cavalier, sier Lunardo Emo Savii del Conseio, sier Francesco Bernardo, sier Carlo Contarini et sier Antonio Surian dotor et cavalier Savii a terraferma, una parte di limitar quanto si habbia scuoder da li ecclesiastici da terraferma, sicome sarà notà qui sotto. Et da mò sia preso che'l sia scritto per tutti li rectori di terra ferma che debbano far intrometer tutte le intrade de ditti che hanno beneficio in quelle iurisditione, fino haverano tra loro pagato la summa limitada *ut supra*; con altre clausule *ut in parte*. Fu presa. Ave 137, 20, 22 non sinceri.

Questa è la limitation.

Veniexia con tutto il dogado . .	ducati	15600
Padoa et padoan	»	20040
Vicenza et visentin	»	9158
Verona et veronese	»	12000
Brexa et il brexan	»	9890
Bergamo et bergamasca	»	7313
Crema et cremasco	»	2010
Trevixo et trevixan	»	8510
Aquileia	»	7925
Concordia	»	1778
Ceneda	»	1916
Cividal di Bellun	»	750
Feltre et feltrin	»	689
Ruigo con tutto il Polesene . .	»	2421
	Summa ducati	100.400

Fu posto per li Savii una lettera ali rectori di Brexa, che atento la oblation di quella magnifica cità di prestarne ducati 10 milia, et zà 3000 sono pronti, et il resto fin pochi zorni, semo contenti per non agravar la camera iusta lo aricordo di essi rectori che si pagino sopra li doi dacii del vin a menudo et pan a pestrin, quali li fono concessi per anni 10 nel ultimo aquisto di quella cità. Uno di qual è finito il tempo et l'altro compie questo Zener 1528; qual dacii debbi continuar ala dita satisfazion. Et perchè restano haver certa summa di l'altro imprestido, semo contenti siano pagati di dicti fin primo marzo 1528 *ut in parte*, la qual fu presa. Ave 144, 0, 1.

Fu posto per i Consieri, Cai di XL et Savii, havendo fato condur qui el reverendissimo cardinal Egidio, per suo uso, anfore tre di vin li sia pagà il dazio *ut in parte*. 126, 34, 3, presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, atento la egritudine di sier Zuan Vituri proveditor zeneral in campo, come questo Conseio ha inteso, li sia dà licentia che'l vegni a repatriar.

Et sier Daniel Moro el consier a l'incontro messe voler la parte, con questo *de praesenti* sia electo Proveditor zeneral in campo in locho suo come heri fu preso, qual electo, sia al prefato sier Zuan Vituri dato licentia..

(1) La carta 270 è bianca.

Et sier Piero Bragadin, sier Beneto Dolfin, sier Francesco Marcello consieri messeno voler la parte di Savii, et in quella introno per dar favor et andar prima con li bosoli. Sier Daniel Moro stete con la sua et il Conseio mormorò, et sentiva l' opinion del Consier. Acortisi li Savii, fono contenti tutti intrar in la opinion del Consier, et cussì andò una sola parte, *videlicet* darli licentia, ma elezer il Proveditor zeneral in suo locho. Ave . . . .

Fu posto, per li Savi tutti, una lettera al Locotenente di la Patria del Friul in risposta di soe di 12 Mazo, zercha far de lì una ordinanza di 3000 archibusieri a do per focho da esser electi. Et si compri li archibusi di danari di la camera: la mità si pagi questo Agosto, l' altra Septembre. Et si manderà li capi. 158, 5, 3.

Fu posto, per i Savi a terra ferma, che Simon Furlan qual è stà sotto diversi condutieri, et soto il Capitanio zeneral, et è vechio, li sia dà taxe in brexana per cavali 3. Ave 198, 14, 8.

224. *Scurtinio di Provedador zeneral in campo, iusta la parte presa.*

Sier Polo Valaresso fo proveditor a Bergamo, qu. sier Gabriel . . .	39.185
† Sier Francesco da cha' da Pexaro fo podestà a Padoa, qu. sier Marco .	113.108
Sier Thomà Moro el capitanio di Verona, qu. sier Alvise	68.149
Sier Lunardo Emo el savio del Conseio, qu. sier Zuanne cavalier	92.132
Sier Nicolò Venier fo capitanio a Padoa, qu. sier Hironimo	49.174
Sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio del Conseio, qu. sier Beneto procurator	98.126
Sier Carlo Contarini savio a terra ferma, di sier Panfilo	74.145
Sier Polo Bragadin el proveditor ale biave, qu. sier Zuan Alvise . . .	36.185
Sier Zuan Moro el luogotenente in la Patria del Friul, qu. sier Damian .	62.157
Sier Piero da chà da Pexaro el procurator	87.134
Sier Marco Grimani el procurator . .	99.121
Sier Bartolomio Contarini fo consier, qu. sier Polo	112.104

el qual fo rebalotà et ave 109.112.

El qual sier Francesco da chà da Pexaro rimasto Proveditor in campo, fo chiamà dal Serenissimo, et disse era electo Orator a Roma con pena, et acetò. Et per la parte pol acetar qual li piace; pur che'l tolleva termine a risponder da matina.

Fo tolto il scurtinio di Savi a terra ferma numero tre, et fono nominati 27, tra li qual . . . . . con titolo. 271*

Et hessendo venuto Bramin capitanio del Conseio di X a parlar a sier Antonio di Prioli Cao di X di una cosa importante, el qual Cao di X parlò ali Savii et al Serenissimo, et cussì fo licentià il Pregadi, et rimase suso Conseio di X con tutte do le Zonte.

È da saper. Sier Jacomo Corner Cao di X, varito di le gote, vene questa matina a l'oficio, e sier Hironimo Grimani vice cao in loco suo fo fuora. Et fono sopra le cose di la duchessa di Urbin et suo fiol qual stanno a Muran in chà Lippomano.

Et nota. Intesi che aziò la non scampi di qui, è stà poste barche del Conseio di X ali cantoni di Muran.

Intesi heri sera over hozi, esser zonto qui il conte Guido Rangon alozato in caxa sua a San Patrinian, in la chà fo di sier Piero Contarini dove è la sua dona.

Noto. Come adi 27 di questo, havendo inteso li canonici di Treviso la morte del loro episcopo domino Bernardo di Rossi a Parma, congregadi hanno tra loro electo et creato il reverendo domino Vicenzo Querini qu. sier Piero da Santa Marina canonico di Treviso, qual era a Citadella a certo suo beneficio. *Unde* domino Bonin *de Boninis* decan di Treviso con altri canonici veneno dal Podestà heri, ad exortarlo scrivi ala Signoria di tal election. Et molti citadini l' hano persuaso a far in nome loro exortation che la Signoria Nostra vogli esser contenta di tal electione; et cussì veneno canonici in questa terra per rechier questo.

Copia di una lettera scritta a la Signoria Nostra per sier Stefano Magno podestà et capitanio di Treviso, zercha la eletion del vescovo di quella cità. Data adì 28 Zugno 1527. 272

Serenissime Princeps et domine excellentissime.

Sono comparsi atla presentia mia il reverendo domino Bonino *de Boninis* dechano, et con lui molti altri canonici di la chiesa cathedrale di questa sua fidelissima citade di Trevixo, facendomi

nota la electione iusta la expositione di canoni per capitolo facta ne la persona del reverendo canonico di ditta Chiesia domino Vicentio Quirino in benemerito episcopo dila dita, vacante eso episcopato per la morte del reverendissimo domino Bernardo *de Rubeis* proximo predecessor, facendomi ancor ben noto *quam alacri animo in pleno capitulo cum* incredibile contento de tutti è stata facta dicta electione, come di persona per le sue virtude et bone conditione benemerito di tal pastoral officio; del che se ne ha ralegrato molto tutto il clero. Et più sappia Vostra Serenitade che *etiam* li spectabili Proveditori di questa sua fidelissima cità cen molti altri nobili citadini di essa, insieme con li prenominati ecclesiastici tutti, mi hanno facta tale et tanta istantia che vogli destinar le presente mie alla Sublimità Vostra, et far intender il desiderio universale di loro et di tutta questa fidelissima cità, supplicandoli per nome loro che ditta electione sia grata a Vostra Excellentia et a tutto quello Illustrissimo Senato, che non mi ho potuto abstenere che reverentemente per le presente non habbia del tutto data notitia a prefata Vostra Sublimità, aziò quella intendendo il tutto per la sua solita prudentia et innata sapientia, auspicado le conditione de li tempi presenti, li laudabili rispetti di la persona electa, et lo ardente desiderio di questi sui fidelissimi, possi de questa materia far quella ultimatione che'l parerà poi convenirse, come è solita di fare di tutte sue actione. Alla bona gratia dela quale *humiliter* me aricomando.

Tarvisii etc.

273[1]) *Adì ultimo Zugno Domenega.* Vene in Collegio il Legato con una lettara hauta di Roma, et il riporto di quel nuntio venuto . . . .

Vene domino Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin, al qual il Serenissimo disse dove era il fiol del Duca? rispose « a Muran » dicendo « parmi Serenissimo Prencipe siamo come pregioni ». Il Serenissimo li disse « Nui havemo gran fede nel signor Capitanio, et si ha visto la experientia; ma quel che si fa et è stà fato, è per compiacer al vulgo.

Item, li Cai di X fono in Collegio assai, si disse fono sopra le cose del Capitanio zeneral et de la Duchessa et suo fiol.

(1) La carta 272* è bianca.

Da Mus fo lettere di quel castellan di 26. Come sguizari haveano concluso in la dieta fata ultima di venir numero 10 milia a servir il re Christianissimo in Italia, et verano per do vie. Una parte andavano a Ivrea per scontrar lo illustrissimo Lutrech che vien di Franza, et una parte, zoè li grisoni verano dala banda del bergamasco. El qual aviso è venuto per via et per letare di rectori di Bergamo, al qual lui ha scritto.

Fo ditto in questa matina, che una nostra barcha longa in Primier patron . . . . havea preso una caravella in porto di Primier, la qual veniva di Ancona con 13 spagnoli suso, i quali haveano assà denari et arzenti et cavalli numero 8 di gran precio aquistati nel sacho di Roma, li quali spagnoli voleano passar a Ferrara. Quello sarà, con verità ne farò nota qui avanti,

In questa matina, iusta la deliberation del Senato, sier Piero Lando electo Capitanio zeneral da mar, vestito di veluto cremexin alto et basso vene a meter bancho, et prima reduto in chiexia di San Marco con molti Procuratori et altri patricii invidati et parenti, fo ditta una messa a l' altar grando, et aperto la palla, poi andò in Collegio a tuor licentia. Et vene zoso acompagnato dal Collegio a metter bancho, dove era posto sul bancho fra oro et monede da ducati . . . . . . milia. Vene con 14 Procuratori, zoè sier Domenego Trivixan el cavalier in damaschin cremesin, sier Lunardo Mocenigo, sier Polo Capello el cavalier, sier Luca Trum, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Piero da chà da Pexaro in pano negro, sier Francesco Corner el cavalier in pano negro, sier Marco Da Molin, sier Marco Grimani in pano negro, sier Francesco di Prioli, et sier Vetor Grimani. Poi era sier Tomà Mocenigo proveditor sora l' armar, di sier Lunardo procurator vestito di veludo cremexin, et li quattro Sopracomiti che *etiam* questa mattina messeno bancho, in scarlato, per ordine, sier Domenego Bembo, sier Lorenzo Sanudo qu. sier Anzolo, sier Nicolò Bernardo di sier Francesco, et sier Michiel Salamon: poi altri cavalieri, dotori et patricii, et soi parenti numero grandissimo, et vene al bancho. Sentò un pocho et retornò a palazo, montò in barcha et andò a caxa. Va suo armeraio Polo Biancho fo patron di nave et comito . . . . che priego Idio habbi posto bancho in bona hora. Era sopra la piaza pochissimi forestieri.

Da poi disnar fo Pregadi per far li Savi di Collegio, et fo leto queste lettere venute hozi, zoè:

Di Bergamo, di rectori di . . . con l' aviso hauto del castelan di Mus che 10 milia sguizari vien in Italia per do vie.

Di Verona, di rectori di eri, con avisi di le cose di sopra et pur motion di zente.

Di Bassan, di sier Marco da chà da Pexaro podestà et capitanio, et Feltre di sier Lorenzo Salamon podestà et capitanio, con avisi che motion si fa di parole, et qualche zente ale parte di sopra, *ut in litteris.*

Da Vicenza, di sier Zuan Contarini podestà et sier Jacomo di Cavalli capitanio, di . . . . . Come quelli cittadini hanno chiamà il suo Conseio, et proposto iusta le lettere di la Signoria Nostra di prestar li ducati 10 milia, et cussì *alacri animo* sono stà contenti et si scodevano.

Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di . . . . . . con aviso hauto. Il sumario di le qual lettere scriverò di sotto.

Da Vilacho, di Marco Antonio Longin secretario, di 26. Come quelli de lì li hanno ditto haver hauto lettere dal Serenissimo Principe che esso secretario vadi via et torni a Venetia; il qual recusando volersi partir senza ordine di esso principe per esser lì come Orator di la Illustrissima Signoria, et quelli usando stranie parole, *adeo* convene partirsi et salvarsi. Per tanto richiede licentia di venir a repatriar.

Fo leto una depositìon di uno venuto di Roma, partì adì 19, qual è a Lio in la caxa del Conseio di X, per venir di locho amorbato; molto longa et copiosa, et sarà scrita qui avanti.

Fo, poi leto le lettere, persuaso per . . . . che tutti vadino a pagar le sue taxe, si non sarano publicadi, et mandà la leze a execution; con altre parole.

Et poi il Serenissimo sentado, disse con vehementia, heri non era un soldo, il patriarcha Grimani dete li ducati 1000 prestadi, et sier Antonio di Prioli Cao di X prestò ducati 4000 da esserli restituiti quando l' haverà bisogno, persuadendo tutti vadino a pagar le loro angarie per aiutarsi loro instessi.

1 *Della venuta di missier Bortolamio familiare di Nostro Signor, et cose di Roma, partito alli 19 di Zugno, di Roma, 1527.*

Che Nostro Signor il manda aposta a monsignor reverendissimo Egidio *cum* breve et lettere di monsignor Datario, di continentia che Sau Santità il prega *cum* largissime promissione di ricompensa che vogli resignare il suo patriarchato di Costantinopoli nel petto di Sua Santità, *cum* reservatione però de li frutti et de il regresso.

Che li porta in una lettara di cambio 600 ducati retrovati da Sua Santità *cum* grandissima difficultà, quali 600 ducati sarano per principio delli frutti di questo anno.

Che Sua Santità vol proveder de ditto patriarchato allo ambasciatore del re di Portogallo per farlo andare con questa buona bocca, aziò el si affatichi più volentieri et *cum* più fede nelle cose sue, perchè el vadi con qualche onorato titulo per honore ancho della legatione.

Che Sua Santità manda ditto Ambassatore di compagnia de monsignor reverendissimo Farnese Legati ambedue alla Cesarea Maestà, che ciò per gratia ha ottenuto dalli cesarei, et che non aspettano altro che la ritornata di questo messer Bartolamio con la resegna del ditto patriarcato.

Che ha commission puoi dì da Nostro Signor di visitar la Illustrissima Signoria per nome suo, ma però di parere di monsignor reverendissimo suo Legato, avanti la qual Signoria Illustrissima si ha da dolere della liga, et chieder la cagione da chi sia restato che Sua Santità non sia stà aiutata et levata di castello, che era cosa facilissima, come più volte havea fatto intendere al campo.

Che non andando alla Illustrissima Signoria, se vedesse ziò intendere da monsignor reverendissimo suo Legato che ne ha altra commissione da Sua Santità ch' è di negotiare apresso del ditto reverendissimo Egidio; et così dice haver ancho da monsignor Datario nela auctorità del quale molto confida Nostro Signore potere con facilità ottenere la renuntia, hessendo una cosa medesima con il reverendissimo Egidio.

Che Nostro Signore cominciò, confortato da una parte delli reverendissimi signori cardinali dalli 5 o 6 di che fu in castello a ragionar di volersi accordare con li cesariani, et che dette la impresa a monsignor di Capua quale ussite di castello a questa posta, et che havendo sua signoria trattà ditto accordo, Nostro Signore non il volse poi accettare, et questo perchè quelli signori capitanei che erano con Sua Santità lì in castello, et anche monsignor reverendissimo il Farnese, monsignor di Monte et Traulzi, quali non voleano per niente consentire che si accordasse, pensando non si poter fidare de spagnoli più in niun conto, il remoseno da quel desi- 274*

derio, anzi lo inanimorno tanto con depengerli cose grande che faria la liga per la loro liberatione, che s' è induto de maniera che se incrudelì contra delli inimici, che deliberò prima morire che fare veruno acordo vituperoso, per il che prefato monsignor Capua se ne sdegnò de modo che d' allora et puo non è voluto ritornar più in castello.

Che fatta questa deliberazion di non voler più acordo, mandò fuori Saporito suo cameriero per far più presto intender al campo l' animo suo, che per altro, et per intender ancho l' animo et volere dela liga, con questo però che se egli ritrovasse le cose del campo et di la liga mal disposte alla sua liberatione, eseguisse in quel caso la commissione havia al signor Vicerè et parlasse di acordo, altrimente non.

Che messier Saporito, ritrovando le cose del Papa disperate per Nostro Signore, da disperato anche se partì, et insieme poi con il Vicerè et quelli altri signori spagnoli con il salvo condutto se ne ritornò a Roma, ove il signor Vicerè il tene ascoso tre zorni, et così stete ancho esso Vicerè che non comparse mai, atento che pure non so a che modo si facesse.

Tene modo di mandare una sua poliza a Nostro Signor, et avisò come Sua Santità non pensasse più di esser aiutato dalla lega, ma di accordarse al meglio potea. Et che alhora fu facto lo accordo quale, a dirlo brevemente, non è altro che pregionia et servitù, percio che Sua Santità ha da andare pregione ove parerà a nemici.

Che anchor non è venuta nuova niuna dallo Imperatore.

Che Sua Santità spera molto nella clementia di Cesare, et tien certo di esser aiutata: il che non pensano li altri del castello.

Che spera ancho nel soccorso di Francia, se li è vero che vengino svizari.

Dice ancho, che lo exercito nemico non è un pezo vicino di valentigia a quello si crede et si tiene di se, anzi non vagliono molto.

Che allo intrar fece in Roma si portò vilissimamente, et si in Roma fusse stato da rifrescare quale poche di gente erano alla guardia et alla defensione di Roma, non intrava mai in Roma come fece.

275 Che se havessino hauto cura, impedivano li inimici che Nostro Signore non saria potuto intrare a tempo in castello.

Che puoi che per volere del signor Renzo Sua Santità si resserò in castello, potea partire ancho da li a quattro dì securissimamente senza tema di verun danno della persona sua, et saria partita, che così un capitanio che era in castello suo il confortava, et ch' el salvaria fra i suoi cavalli legieri; se non che il signor Renzo confidandose nella lega nol lassò mai partire.

Che li inimici non feceno mai conto del castello, se non quando si accorseno del nostro esercito nol voleano soccorrer, et che alora cominciorno a fortificare intorno, che prima haveano cominciato solamente a far le trinzee, che erano sì debile, che i fanti da pieti loro li passavano comodissimamente.

Che il Vicerè non si è voluto mostrar mai a Nostro Signore dopo è stato restretto nel castello, et quando el vene in Roma, fece intender a Sua Santità che per non si esser retrovato alla vitoria con li altri, non si volea mostrare se non dopochè Sua Santità havesse sottoscrito alli capitoli dilo accordo; et che, da poi furono signati, il dì sequente li remandò a dire che li bisognava partire per inimicitia havia fatta con spagnoli; et cossi partì, et seco andorno tutti quelli altri capitani che veneno in Roma seco.

Che li spagnoli sono in castello, et che Nostro Signor ha bonissima compagnia dal signor Arcone.

Che si attende fuori di castello a battere di ogni sorte danari in grandissima furia de licentia de Nostro Signor.

Che si ragionava di mandar fuor di Roma lo exercito di lanzchinech, et lassar alla guardia di Roma solamente tre milia fanti spagnoli per la peste è in Roma.

Che Luni passato fu fatto concistorio in castello, et fu reintegrato Colonna del capello.

Che è stata gran difficultà: che sua signoria reverendissima volea solamente fusseno annullati et cassi tutti quelli atti erano stati fatti per Sua Santità contra di esso per la sua privatione come indebitamente fatti, et che quelli capitani in questo si sono accostati al volere di Nostro Signor.

Che al detto cardinal Colonna era amalato di peste un suo favorito signor missier Ruberto, che l' havia presa da una cortesana nominata *matre mia, non vuole*, molto famosa in Roma et è morta. Et che per questo il di sequente dopo li fu ritornato il capello, era partito di Roma, et andato a un suo locho vicino con poca brigata.

Che in quel di concistoriale furono dati i capelli alli tre ultimi creati cardinali, zioè al Gaddi, Ancona et vescovo di Perosa, quale questo missier Bartholamio ha ritrovato et visitato a Fuligno per darli questa nuova, che se egli havesse creduto retro-

varlo lì, li harìa portato il suo capello, quale nostro Signore li manderà come sapia dove mandarlo.

Che monsignor di Ancona era partito per Apiezzo a far dinari per il resto del pagamento del capello, et portarli a spagnoli aconto di Nostro Signore.

Che in castello, fra danari di Nostro Signore et argenti insieme con le cose sacre, et finalmente fra il tutto potea ascendere da 80 in 90 milia ducati di valuta, et niente più, et che non si ragionava di altro, niente de altre persone, che delli danari di Grimani, di quali non sa che ne sia.

Che tutti li beneficii si conferiscono a spagnoli, et *maxime* quelli sotto il ducato di Milano.

Che in castello non era da viver più che 40 zorni, dal dì che fu fatto l'acordo.

Che ussiva et entrava chi voleva di castello deli deputati, et chi vole esce et entra in Roma.

Che Nostro Signore ha fatto intender non voler stare in castello, se spagnoli hanno a praticare di sopra ove è la persona sua et reverendissimi cardinali, per tema di non apestare.

Che si stima il vogliano lassare in castello con quella guardia delli 3000 fanti alla custodia di Roma.

Che quando missier Saporito andò al campo, con commissione et comandamento a quelli capitani erano per nome di Sua Santità a quella impresa, che volesseno spinger et cavalcare con tutte le loro forze alla volta di Roma alla sua liberatione, quando bene non fusseno seguitati dal resto di lo exercito di la liga et che dovesseno esser certi di morire, morisseno volentiere per così fatta et honorevol impresa, che tutti consultorno di obedire, et che chiedeteno aiuto deli cavali legieri alla excellentia del signor Duca et al signor Proveditor, et che risposeno non voler fare; per il che n'è sequito poi la non andata loro come voleano et harìano fato.

6 Che Nostro Signore non ha mostrato verun dolore de la perdita di Firenze se non hora, parendoli habbino voluto troppo, perchè si tiene fusse fatta quella novità di suo consentimento, benchè ziò non vengi creduto da molti.

Che il dì avanti Sua Santità aspetasse lo exercito nemico, mandò un capitano suo a far tagliare li ponti di quel fiume haveano a passare li inimici, con questo però che ordinasse qualche punto a postiero di tavole o di altre cose, che tal tagliata nocesse a nimici et non allo exercito suo ove che gli arrivasse potesse passare; il che fu fatto si saviamente per questo executore, che ogni cosa gettò in fiume et non lassò veruna provisione per il soccorso, qual gionse, zioè il conte Guido, poco dopo, che non potè passare, che certo liberava Sua Santità, et forse anco Roma anchorche nemici fusseno entrati.

Che Nostro Signore ha sempre creduto al Vicerè, et prestata tanta fede come se egli fusse stato un Dio, et che questo è stato la ruina di tutta questa impresa et di Roma.

Che monsignor Datario non si sentiva molto bene, et che monsignor Felice sta bene.

Che Nostro Signore tempestò continuamente che si tagliasseno i ponti; ma che il signor Renzo per conto delle caxe che sono in Transtevere non li volse prestare orechie mai, dicendo che se inimici entravano mai in Roma, volea Sua Santità li facesse tagliare la testa.

Che come lanzchenech harano havute le page partivano di Roma, che si batteva a furia a questa posta, et si sollicitava anca il danaro da Nostro Signore, et che minaziano di far peggio.

Che non entrano lanzchenech in castello se non a dieci et quindeci al più per muda, et escono et entrano tutto il dì, et quelli che vengono una volta non vengono nè entrano l'altra, che si conoscono alli habiti et vestito.

Che tutti li soldati inimici che si sono ritrovati al sacho di Roma, cosi lanzchenech, cosi spagnoli come italiani, nè più un de l'altro, nè meglio nè peggio, ne meno hanno sachegiato a un modo, talmente che non si può incolpare più l'un che l'altro di loro. 276*

Che si tiene ad ogni modo che Nostro Signore habbi a restare in Roma.

Che del venir dillo Imperatore per hora a Roma, non si parla cosa alcuna.

Che tutti quelli altri reverendissimi cardinali de fuori, come ho ditto del reverendissimo Farnese, Monte et Triulzi, che hanno sempre monstrato grandissimo animo et speranza, da paura hanno sempre battuto Nostro Signore a pigliare lo apuntamento.

Che quelli signori a chi è stata data la cura di custodire quelli reverendissimi signori cardinali che sono in Roma sachegiati, non volseno ditti cardinali intervenisseno alla restitutione del cardinal Colonna, come non sono intervenuti.

Dice, che al corpo di Borbone ardeno continuamente dodici dopieri così el dì come la notte, intorno al qual anco cantano continuamente salmi dodeci preti, che sono ben pagati. Et questo dal dì che fu posto nella capella del Papa, quale hanno apparata di quelle riche et più belle tapezarie di Nostro Signore. Haver cominciato et durato anchora.

277 Fu posto, per li Savii, dar licentia a Marco Antonio Longin secretario nostro in Austria ch' el vegni a repatriar, atento il combiato li è stà dato. Fu presa. Ave . . . . . .

Et nota. Si doveria *etiam* nui dar licentia a l' orator di l' Archiduca è in questa terra, et à quel di l' Imperador che stano come spioni.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, che la tanxa fata a sier Nicolò Valier qu. sier Silvestro, qual è morto et ha lassà la sua facultà in varii legati, sia comessa ai VIII Savii aldino li Procuratori soi comissarii, et parti dita tansa come a loro parerano esser il dover, non però sminuendola. Fu presa. Ave 179, 20, 11. Et cussì de sier Francesco Foscarini et Beneto Pissina.

Fu posto, per li ditti, che hessendo creditor sier Marin Bondimier qu. sier Bertuzi del suo credito di Podestà a Budua, ditto credito, qual è a l' oficio di camerlengo de Comun, sia portato ale Cazude, et possi tuor tanti debitori del ditto oficio *ut in parte*. Et fu presa. Ave 138, 32, 20.

Fu posto, per li ditti, che sier Marin Gisi qu. sier Marco creditor del salario di Camerlengo a Ruigo di ducati 37, grossi 3, picoli 26, sia portato ale Cazude, et puossi tuor tanti debitori del 1516 in là *ut in parte*. 179, 20, 1.

Fu posto, per li ditti, che li Auditori vechi presenti quali per le leze nostre poleno scontar il loro salario in tutte le angarie perse exceto Montenovo, se poleno scontar in le tanse taiade al Monte del subsidio, però sia preso che li ditti Auditori possino scontar lo dito salario al Monte del subsidio. Ave 138, 58, 4. Non fo stridà presa per voler veder le leze, et adì 6 Luio fu balotà fra i Consieri et terminà sia presa.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terraferma, *cum sit* che lo illustre signor Thodaro Triulzi, *olim* Governator zeneral nostro, fato i loro conti par creditor di zercha ducati 13 milia, et si è venuto in resto, et contentà esser fatto creditor *solum* di ducati 10 milia; per tanto sia preso che'l ditto signor Theodoro sia fato creditor di ducati 10 milia, con questo, expedita la presente guerra, sia satisfato di ogni danaro di la Signoria Nostra . . . . . . a raxon di ducati 2000 a l' anno *ut in parte*. Qual leta, il Conseio mormorò non era tempo di metter tal parte etc.

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier andò in renga per contradir, et fo rimessa a un altro Conseio; et non fu fatò altro.

Scurtinio di tre Savii di terra ferma, in luogo di sier Francesco Bernardo, sier Piero Boldù et sier Antonio Surian dotor et cavalier, che compieno. 277

	Sier Alvixe di Prioli fo provedador al sal, qu. sier Francesco	55.168
	Sier Francesco di Prioli è ai X Savii, qu. sier Lorenzo, qu. sier Piero procurator	37.187
†	Sier Ferigo Renier fo Savio a terra ferma, qu. sier Alvise	147. 76
	Sier Michiel Morexini fo Savio a teraferma, qu. sier Piero	102.113
	Sier Valerio Marcello fo Savio a terraferma, qu. sier Jacomo Antonio cavalier	96.123
	Sier Marco Antonio Grimani è di Pregadi, de sier Francesco	106.115
	Sier Piero Diedo è di Pregadi, qu. sier Francesco	74.150
	Sier Domenego Pizzamano è di Pregadi, qu. sier Marco	72.155
	Sier Troian Bolani qu. sier Hironimo	86.141
	Sier Nicolò Justinian el Savio sora le aque, qu. sier Bernardo	76.145
	Sier Hironimo Grimani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marin	112.111
	Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvixe	85.137
	Sier Bortolamio Zane fo a la camera d' imprestidi, qu. sier Hironimo .	104.122
—	Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo	118.115
	Sier Zacaria Bembo fo Savio a terraferma, qu. sier Matio	92.132
	Sier Zuan Nadal Salamon fo Savio a terraferma, qu. sier Thomà . .	100.125
	Sier Lunardo Zantani è a la camera d' imprestidi, qu. sier Antonio .	102.121
†	Sier Francesco Morexini fo Savio a terraferma, qu. sier Nicolo . . .	141. 79
—	Sier Antonio di Prioli *dal Banco*, el Cao di X, qu. sier Marco . . .	118.101

Rebalotadi.

Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo	131. 93
Sier Antonio di Prioli *dal Banco*, el Cao di X, qu. sier Marco . . .	131. 88

Rebalotadi.

Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo 126. 96
Sier Antonio di Prioli *dal Banco* el Cao di X, qu. sier Marco 126. 92

Rebalotadi.

† Sier Filippo Trun è di Pregadi, qu. sier Priamo 129. 96
Sier Antonio di Prioli *dal Banco* el cao di X, qu. sier Marco . . . 121. 99

Et nota. Fo grandissima cossa tre volte venir a tante a tante, cosa mai più seguita in Pregadi, questo . . .

Fo tolto il scurtinio di do Proveditori sora l'Arsenal in luogo di sier Francesco Donado el cavalier, et sier Lunardo Emo, quali sono intradi Savii del Conseio con pena.

78 *Election di Pagador in campo in Lombardia, iusta la forma de la parte presa.*

Sier Piero Maria Michiel fo pagador in campo, qu. sier Piero *da San Polo* 109.111
Sier Zuan Lippomano, qu. sier Hironimo *dal Banco* 92.131
Sier Almorò Barbaro el Savio ai ordeni, di sier Alvixe, qu. sier Zacaria cavalier procurator 109.116
Sier Agustin da Canal qu. sier Polo . 94.130
Sier Piero Maria Gradenigo di sier Zacaria 86.135
Sier Andrea Barbarigo qu. sier Gregorio, qu. Serenissimo 128.90
Sier Almorò Dolfin fo camerlengo a Padoa, qu. sier Alvixe 135. 89
Sier Lorenzo Bembo fo Savio ai ordini, qu. sier Hironimo 135. 88
Sier Zorzi Arimondo fo camerlengo a Verona, qu. sier Fantin 54. 71
Sier Zuan Trivixan fo podestà a Muran, qu. sier Vincenzo 134. 87
Sier Jacomo Antonio Moro fo Piovego, di sier Lorenzo, qu. sier Christofolo 76.143
Sier Beneto Balbi fo podestà a Lonigo, qu. sier Piero 59.169
† Sier Francesco Morexini el Savio ai ordeni, de sier Marco 146. 74

Di campo, vene letere del proveditor zeneral Contarini, date a Riezo adì 28, hore 4. Come, da poi le sue di heri, hore do di note, è successo che forono a prima note sentiti li inimici in grande rumore, sì de tamburi come di cavali inbriadi, di sorte che le sentinelle nostre riportò erano per marchiare, chi diceva per la via di Milan, chi per passar l'Ambro con grossa cavalchata et andar a Lodi. *Unde* nostri senza far strepito si meseno in arme, et fono posti tutti a li soi ordeni. Non si ha potuto intender con verità la causa del rumore che faceano. Il signor Antonio da Leva si dice parti di Marignan con alcuni cavalli et 200 archibusieri per Milan; chi dice che 2 bandiere di lanzinech erano andate a Milan, chi dice che inimici haveano ateso quella notte a lavorar, et meglio reparar le scaramuze. Per una dele sentinelle sue presa questa matina dali nostri, si ha che heri forono morti 4 lanzinech, do italiani et uno spagnol nela scaramuza, et 12 feriti, et che questi feriti con alcuni altri primi fono mandati a medicarse in Milan 7 cari pieni. Scrive consulti fatti, et che Todaro Manasi locotenente del signor Mercurio passi a Casan per molestar inimici. Scrive si mandi danari, patiscono di biava. In Lodi sono do contestabili, Hironimo Fabrino et Radin; il signor Duca ha mandati li archibusieri di la soa guardia Guido di Naldo, et Belon di . . . . . . ha renontiato le loro compagnie per non haver il modo del viver.

278* *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 28.* Come lo illustrissimo signor duca di Milano ha fatto stretissime provisione che deli territorii soi alcuno non ardisca trar biave di sorte niuna con pena di la forca et confiscation di soi beni; per il che le biave sono in bon pretio a Roma et Bergamo. Talmente questi del teritorio, cusì come le sono batute vieneno asportate sì alla volta di Bergamo come di Lodi, sotto pretesto di condurle a l'exercito, oltra che li va gran quantità. *Unde* questi de la terra molto si doleno, et voleano far oratori a la Signoria Nostra. *Item* manda copia di una lettera li ha scritto il castelan di Muso, qual dice cusì :

Copia di lettere del castelano di Musso, di 26 Zugno 1527.

Ala dieta di Lucerna, elvetii si sono contentati di dare li 10 milia fanti richiesti per il Christianissimo, et così di presente si pagano et vano ala volta di Ivrea per unirsi con monsignor de Lautrech. Ne ho voluto avisar vostra excellentia per messo a posta, et prego vostra excellentia me voglia advisar quando lo exercito suo et dela Illustrissima Siguoria andarà in campagna, perchè anchora io non posso manchare del debito mio in travagliare li inimici dal canto di qua. Nè altro. A vostra excellentia *humiliter* mi racomando.

La qual lettera è scritta al signor duca di Milan è in Crema.

Di Verona, di rectori, di 29. Come erano zonti lì ducati 6000 per campo, et letare di ducati 4000 da farsi dar dali daciari del sal, i qual non potendo darli fino 15 zorni, se hanno fatto servir, facendo prometer a essi dacieri al tempo a chi ha imprestato ; sì che li manderano al campo.

Da Udine, di sier Zuane Moro lochotenente di 28. Manda una lettara hauta dal Paribon, qual dice cusi.

1527, adì 25 Zugno, in Sol.

In questa hora, clarissimo signor mio, lo magnifico missier Andrea Rauber si me chiamò et si me disse : habbiamo lettere di la Maestà del nostro re, et che dobbiamo caziar fuora di Vilacho lo secretario di la Signoria de Venetia, et cusi è forza exequir. Et sapi che mi non voglio esser quello ; ma lo Iozaubmen se ha tolto tal assumpto, *ymo* credo lo farà condur al suo castello qui apresso, dove me rincresce assai.

279 Da poi in gran segreto sì me disse : l' è stato zà fa 4 zorni qui, *cum* lettere uno capitanio spagnolo che sta in Guritia, lo qual me l' à rechiesto qualche numero di zente per volerla condur de lì in la Patria, promettendo che facilissimamente se haverà la Patria; del che non li habbiamo dato altra risposta, nome che c' è altro da far che de far la impresa in la Patria al presente. Lo capitanio spagnolo, non posso saper lo nome, ma quello che è andato *cum* lui si è uno Jacomo Florio che habita in Goritia et zà fo da Portogruer, lo qual è andato a star a Goritia zà anni 20, et fa l'oficio del avocar. Vostra signoria si intenderà in Udine di sua condition ; non creda quella che'l sia lo nostro messier Jacomo Florio dotor da Udene. Presto vostra signoria sarà advisata se altro sarà, perchè messier Andrea et mesier Christofol suo fiolo mel dirà per la optima acoglientia ha fatto vostra signoria a l' altro suo fiol in Udine, che ogni zorno sì me' l dice. Me porà inganar, ma lo tegno bona persona per li effeti io ho veduti alla zornata. Lo spagnolo et quello Jacomo Florio portono lettera come di sopra ho ditto, et quel che vengono de Italia ; ma non *scio* da chi spero sotrazer chi è colui. Questi dui sono cavalchati a Viena dal Re ; adì 22 del presente passorno de qui.

Noto. In questi zorni in Fontego la farina valse di gran menudo lire 16 soldi 4 il staro, et di gran grosso lire 11 ; siche è grande carestia.

Die Sabati 29 mensis Junii 1527. 28

Quoniam dominorum et principum requisitiones mandatorum loco haberi debent ; et bonos ac fideles decet subditos eorum sup rioribus et dominis in his quae possunt semper gratificari ; hinc est quod spectabiles vestri deputati ad utilia Reipublicae, cives praestantissimi, cupientes, pro debita satisfatione requisitionis Illustrissimae Dominationis nostrae, quae suis litteris diei 22 instantis huic vestrae Magnificae Comunitati pro suis occurentiis ducatos decem mille mutuo sibi concedi requisivit, restituendos per eam ex eius datiis huius suae civitatis in annis tribus proxime futuris, dando singulis tribns mensibus congruam ratam, et prout etiam annis proxime exactis in huiusmodi factum est, eo opportuniori faciliorique modo quo fieri possit, ad inventionem et exactionem ipsorum denariorum procedere, habito prius superinde maturo consultu et diligenti consideratione huic vestro gravissimo Consilio praesentem eorem partem sub infrascriptorum capitulorum formam distinctam proponere curaverunt, ut infra, videlicet :

Primo, che el se debia ellezere et creare cento vicarii li quali debbano esser balotati nel Conseglio di cento iuxta il solito, et quelli che haveranno più ballote oltra la mità del Consiglio, siano et debano esser publicati et infisculati per vicarii, et quelli vorranno esser electi et ballotati debano in termine de zorni tre da poi la publicatione presente, se de-

(1) La carta 279 * è bianca.

bano dare in nota ad essi spectabili deputati, deponendo *immediate* ducati diexe.

Item, che dicti vicarii li quali *modo praedicto* serano creati et infisculati, siano tenuti exbursare subito dapoi tre zorni ducati 50, computadi li ducati diexe *ut supra* depositati, da esserli restituiti per la predicta Illustrissima Signoria nostra deli datii soi di questa cità in anni tre proximi, dando ogni tre mexi la congrua rata come è stà facto per il passato, iuxta el tenor de le predicte sue lettere ducale. Et non pagandoli nel dicto termine, perdano li dicti ducati diexe depositati, et in suo loco sia et se intenda esser successi et creati quelli dopo lori havesseno habute nel dicto Conseglio più balote. A quelli veramente che fossero balotati *ut supra* et non obtenerano, sia subito restituiti li ducati diexe per loro depositati.

Item, che dicti creati et infisculati *modo praedicto*, possino de dicti soi vicariati disponere, et non volendo exercitare l' offitio di esso vicariato *personaliter*, possino et habino libertà de substituir una persona idonea et honorifica. La qual persona da esser substituita debba esser comprobata per il Consegio de XL con busoli et balote, et se per la mazor parte di esso Consegio serano comprobati, se intendano et siano habuti per vicarii di quello anno secundo le leze et ordine di questa città; *dum tamen* dicti principali non possino per modo alcuno dicti soi vicariati vendere *vel* alienare, ma *solum* substituire *ut supra*.

Item, che se alcuno de tali proposti fusse per dicto Consegio reprobato, possino i loro principali vicarii elegere altri idonei da esser comprobati *ut supra*.

Item, che se alcuno el qual fosse creato vicario *modo praedicto* morisse avanti la sua extractione del fisculo, si faccia di esso vicariato iuridica successione ali heredi di tal predefunto, qual possino exercitar dicto vicariato se vorano *personaliter* essendo habili et comprobati per dicto Conseglio *ut supra*, et non volendo *personaliter* exercitar over non essendo habili et comprobati *ut supra*, dicti heredi possino far et disponer in esso vicariato tutto quello che poteva far l' auctor suo, ne la cui hereditià fusse successo, secondo el tenor et forma de li capuli predicti.

Item, che la extractione del presente fisculo da esser facto *ut supra*, debba principiar *immediate* dapoi finiti li fisculi precedenti.

Item, che nel presente fisculo possino esser balotati et infisculati tutti li citadini di qualunque grado et conditione con il modo predicto. E similmente *illi* i quali fusseno infisculati neli fisculi precedenti.

Item, che'l si fatia uno fisculo de dieci citadini aprobandi in Consiglio de XL, da dover esser extracti cavalieri del comune de Vicenza con imprestedo de ducati sexanta per cadauno de essi, da dover esser dadi et restituidi *modo supradicto*, *aut* se dia ad uno idoneo citadino *plus offerenti* da esser approbato *ut supra*. Il qual exbursi per lo occurrente bisogno quella più quantità de danari si potrà trazer, et habia a godere dicto officio del cavalier de Comun, per fina tanto li sarà facto la restitutione de li soi danari.

Et si arbitrentur spectabiles Deputati vestri cives praestantissimi, non opere praetium fore uti praesenti previsione pro inveniendis pecuniis mutuandis Illustrissimae Dominationi nostrae quoniam satis provisum censent medio partis nuper captae in hoc praestantissimo Consilio circa ellectionem vicariorum saltem pro bona summa dictae quantitatis, attamen ut si daretur casus quod tota quantitas denariorum reperiri non posset, et medio partis praedictae opportune provisum non esset, omnimo provideatur ut ea promptitudine et celeritate qua pro fide nostra erga Illustrissimum Dominium tenemur, tota quantitas requisita reperiatur.

Proposuerunt, et sic vadit pars, quod auctoritate huius Consilii suspendatur extractio omnium vicariorum infisculatorum pro duobus annis proximis futuris tantum. Et detur auctoritas in tam urgenti necessitate ipsis dominis deputatis, disponendi de dictis vicariatibus pro dictis annis duobus tantum vel de parte ipsorum, prout res expostulabit pro recuperanda ex eis ea maiori quantitate denariorum, quae ex necessitate rei expediet. Quae dispositio et electio dictorum vicariorum debent approbandae per praesens Consilium centum. Addita conditione, quod si durantibus dictis duobus fisculis iam factis, et suspendendis ut supra, aliqui ex ipsis infisculatis moverentur, quod eorum haeredes succedant ad dictum benefitium dummodo approbentur in Consilio de XL, et si fuerint exauctorati, possint substituere unum alium idoneum civem approbandum ut supra.

282[1]) *1527 del mexe di Zugno.*

Serenissime etc.

Questi superiori zorni se levò fama in questa fidelissima città di Vostra Serenità, come alcuni discoli gioveni andagando de compagnia a spasso al tempo dela notte per diverse contrate de essa città, erano stati alditi a biastemar in modo de letanie, zioè che uno de essi compagni profereva una crudele et atrocissima biastema contra l'Onnipotente Redemptore nostro, *seu* contra la Immaculata et purissima madre, *vel* altri santi, et uno altro suo compagno li respondeva *ora pro nobis*, procedendo a questo modo, et diversificando la biastema ogni volta. Il che essendone pervenuto ale orechie, parendone tal cosa abominevole *ac* provocativa de la tremenda ira de la Divina Maiestà, et per questo digne di grande censura, facessimo diligente inquisitione sopra questa materia, et hessendo venuti nele forze nostre alcuni sopra li quali pareva che cascasse suspition di tal cosa, fatta ogni debita experientia, niente di mancho cosa alcuna circa tal caso sì è scoperta. Il che intendendo questa sua divotissima città, parendoli tal delito tanto enorme che'l si dovesse far ogni tentativo per saver la verità in questa materia, contentò di prender parte nel suo grande Consiglio di dar talia de ducati trecento ad chi palesasse tali facinorosi biastematori *vel* alcun de essi, sicome più diffusamente consta in ditta parte inclusa ne le presente. Et perchè la nostra auctorità et de la prefata sua fidelissima città non si extende di mettere tal talia *maxime in bonis delinquentium* se essa non vien confermata per Vostra Celsitudine, havemo volesto il tutto signficar ad predita Vostra Serenità, et suplicarla se degni per la sua solita iusticia et clementia confirmare ditta parte *in omnibus prout iacet*, acio- 282* chè più facilmente si possa venir in sententia di tali facinorosi, remetendosi però noi sempre a la profonda sapientia et infalibile iudicio di Vostra Celsitudine *gratiae cuius humiliter comendamus.*

283 *Del mexe di Luio 1527.*

Adì primo Luio, fo San Marzilian. Luni non senta li officii, ma le botege stano aperte et si lavorano.

Vene in camera dal Serenissimo il baron di Leze nontio del re Christianissimo, tornato del campo di Lombardia, et disse havia visto lo exercito benissimo ad ordene sì de homeni d'arme come de fanti; ma gran disordine in li capi, et poca ubidientia, perchè quel missier Ambroxio locotenente del Capitano zeneral non vol cieder al signor Jannes. Et altre particularità, sì che'l vede gran confusion ne lo exercito.

Del campo di Ariezo, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral di 29, hore . .
. . . .

Vene in Collegio l'orator di Fiorenza per saper di novo, dicendo è alcuni zorni non ha lettare di Fiorenza etc.

Vene l'orator del duca di Milan domino Beneto da Corte, et parlò zercha le occorrentie de Lombardia. Il suo signor Duca se retrovava a . . . .

Vene l'orator di Anglia con il fratello cavalier Caxalio, qual monstrò lettare di Roma di . . . . . . con avisi che il Papa era molto ristreto et lanzinech li feva cativa compagnia, et voleva li 400 milia ducati promessi, et 50 milia più, dandoli certo termine, *aliter* voriano il dopio.

Di Ravenna, di Alexandro da Gavardo vice colateral, di ultimo, fono lettere di heri. Come quelli di Codignola erano venuti a pati con Zuan di Naldo di prometer non dar alcun fastidio a quelli di Ravena nè ad altri, et ogniun accoglia i loro grani.

Veneno li Proveditori sora la Sanità sier Jacomo Pixani . . . . dicendo heri sera fo menati al suo officio 13 presoni inimici vien di Roma. Li hanno examinati; dicono partir zà 20 dì, et par havesseeo pochi danari, zerte verghe d'oro, un teribolo et altri arzenti de chiesia. Sono do francesi erano del duca di Borbon. Voleano andar a Ferara et hanno lettere assà. Si dice è di cambio, le qual presentono al Serenissimo acciò fosseno viste. Et disse non l'haver examinati di altro; ma si mandasse qualcheun de Collegio a examinarli. È stà posti in li Cabioni. Fono presi Zuoba adi 27 sora Primier per una barcha longa nostra, et una barcha di Chioza la qual portava uno corier a Ravena.

Li Cai di X di questo mexe che introno questa matina, sier Jacomo Badoer et sier Andrea da Molin *dal Bancho*, il terzo colega sier Francesco Foscari el vechio è in caxa con gote.

(1) La carta 281* è bianca.

Vene in Colegio domino Baldo Antonio Falcutio orator del signor duca di Urbin, et fo aldito con li Cai di X, et per lui fo mandato.

Di campo, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral fo lettere, date a la Pieve, mia 8 apresso Perosa. Come erano venuti con li exerciti ad alozar lì, et esser zonto lì in campo Raphael Hironimi comissario di Fiorentini a star in locho del Vizardino, qual vol andar a Fiorenza, et ha parlato al signor Duca et marchese di Saluzo, dicendo li soi signori voleno haver nel campo 5000 fanti et . . . .

84 Dapoi disnar fo Gran Conseio, et levato la cariega ducal el conzato sul tribunal uno raso cremexin da sentar il reverendissimo cardinal Trane con il Serenissimo, qual vene vestito di raso cremexin, et li Consieri, Cai di XL, Avogadori, et Cai di X et Censor in scarlato, tra li qual sier Ferigo da Molin in damaschin cremexin. Fo ordenato alcuni dotori et zoveni di Pregadi, zercha numero . . . . . . che andassero levar il Cardinal alozato sopra la piaza con la madre in la Procuratia di sier Marco Grimani procurator, il qual vene acompagnato dal patriarcha di Aquilegia Grimani et dal vescovo di Trau *olim* di Scardona: poi alcuni di soi; era vestito sua signoria da cardinal con capa de zebeloto paonazo.

Fu fato 9 voxe senza danari tutti, come noterò.

Fu, poi andà l'eletion dentro, posto per i Consieri et Cai di XL una parte di far tre Savii di Zonta al Collegio per tre mexi iusta il solito.

Fu presa. Ave: 622, 128, 3.

Fu posto, per li ditti, per compir la chiexia di Ognisanti, sia dato a quelle monache *amore Dei* una galia grossa vechia di l'Arsenal *ut in parte.* Fu presa. Ave; 732, 24, 14.

Et balotate *solum* tre voxe, esso Cardinal si volse partirsi, et il Serenissimo con la Signoria l'acompagnò fino a pe' di la scala de piera; el qual andò poi con li zentilhomeni in barcha.

Fo poi stridato per il Canzelier grando di far il primo Gran Conseio iusta la parte per danari, camerlengo a Ruigo et al Formento, et 4 altre voxe che si trazerà di quelli non àrano compito di pagar l'imprestido: et questo fu fatto aziò quelli è debitori andaseno a pagar, aziò non perdi li officii o rezimenti.

Due ai X Savii in Rialto.

Sier Daniel Trivixan qu. sier Nicolò el procurator 398.437
† Sier Jacomo Antonio Orio è a la camara d'imprestidi, qu. sier Zuanne . . 446.390
Sier Alexandro Loredan qu. sier Costanzo, fo XL zivil 184.652
Sier Lorenzo Gixi fo a la camara d'imprestidi, qu. sier Marcho . . . 436.400
Sier Ferigo Contarini fo proveditor sora il cotimo di Alexandria, qu. sier Alvise 406.430
† Sier Andrea Foscarini fo proveditor sora la chassa d'imprestidi, qu. sier Bernardo 518.320
Sier Domenego Griti fo di Pregadi, qu. sier Nicolò 225.625
Sier Zuan Nadal fo XL zivil, qu. sier Bernardo 264.569

Oficial a la Mesetaria.

Sier Zuan Maria Bembo l'avochato grando, qu. sier Lio 409.384
Sier Francesco Tiepolo capitanio a Soave, qu. sier Domenego . . 313.485
† Sier Hironimo Lion fo ala doana da mar, qu. sier Stefano 502.293 284*
Sier Ferigo Barbarigo fo a l'Armamento, qu. sier Francesco . . . 424.372

Due Avochati per le Corte.

Sier Antonio Dandolo di sier Andrea, qu. sier Antonio dotor 331.414
Sier Vetor Salamon, qu. sier Hironimo 358.388
† Sier Julio Marin fo ai XX Savii, qu. sier Alvise 472.299
† Sier Luca Griti fo al datio del vin, qu. sier Andrea 425.323
Sier Zuan Pixani fo castelan al ponte di la Torre, qu. sier Bortolamio . 407.339
Sier Zuan Maria Morexini, qu. sier Conforto 317.438
Sier Batista Barbaro fo al Fontego di todeschi, di sier Alvixe, qu. sier Zacaria el cavalier procurator . . 380.361
Sier Alexandro Baxadona qu. sier Piero 365.382

4 del Conseio di XL Zivil nuovi.

Sier Vicenzo Zorzi fo auditor nuovo, qu. sier Antonio 377.427
Sier Zuan Piero Gixi fo consolo di merchadanti, qu. sier Antonio dopio 433.380
Sier Zacaria Orio fo XL zivil, qu. sier Zuanne 289.526
Sier Marco Michiel fo ala Iustitia vechia, qu. sier Andrea 370.436
Sier Filippo Barbaro fo XL zivil, qu. sier Zacharia 293.495
Sier Andrea Minio el signor di note, di sier Lorenzo 305.499
Sier Nicolò Boldù fo XL zivil, qu. sier Hironimo 397.408
Sier Anzolo Memo fo XL zivil, qu. sier Luca 392.421
Sier Alvixe Salomon fo XL zivil, qu. sier Vido 343.462
† Sier Nicolò Zorzi fo di la Zonta, qu. sier Antonio el cavalier 599.199
Sier Nicolò Venier fo XL zivil, qu. sier Lauro 409.394
Sier Zuan Antonio Memo fo cao di XL, qu. sier Andrea 433.371
† Sier Piero Soranzo fo XL zivil, qu. sier Bortolamio 447.359
† Sier Marco Zustignan fo cao di XL, qu. sier Francesco 451.391
† Sier Zuan Sagredo fo XL zivil, qu. sier Alvise 434.367

Da poi il Serenissimo si redusse con la Signoria in Colegio a lezer letere venute.

È da saper. Hozi di quelli presoni 14 posti in li Cabioni spagnoli presi, ne morite uno. Et fo dubitado non fosse peste, et hessendo il Cardinal a Conseio, fo chiama li Proveditori sora la sanità et mandati zoso a far provision, et fato veder il corpo, par questo in mar è zorni 4 non è andà del corpo, manzava cogumari et beveva aqua, et è morto.

285 *Di campo, da Eriozo, adì 29, hore 18.* Come haveano mandà a tuor zercha 9000 ducati zonti a Crema. Inimici al solito fevano uno cavalier, et nostri ne feva uno altro. Et si salutavano con artellarie, et per uno fante preso hanno esser morto il capitanio Zucharo, qual fo ferito in una scaramuza.

Item . . . .

Di Crema, del Podestà et capitanio, di 29. Manda uno reporto di Felician di Carpenedolo, partito questa matina da lo exercito nostro, a hore 11.

Che non si fano più scaramuze per esser stà facto nello nostro exercito bando che niuno vi vadi, et che li nostri haveano la pegiore, et questo perchè li inimici venivano con avantagio de imboscate. Haveano fatto ditti inimici doi cavalieri che batevano nelo exercito nostro, et dicevasi il signor Antonio da Leyva era ritornato da Milano, et havea menato con sè, chi dice 6 pezi, chi 5 di artegliarie, quale si existima che heri sera la tirasero sopra ditti cavalieri, perchè fu sentito cridar come da tirar.

Che si ragionava nelo exercito nostro di tuor alcune case che sono lì intorno tenute pur per li nimici, *tamen* che finora non era fato cosa alcuna. Che zercha 25 archibusieri de nemici questa matina haveano batuto la strada di qua de lo exercito sino apresso Lodi, et preso molti cavali di vitualie andavano allo exercito, et nel ritorno erano stati alle mani con il capitanio Jacomo di Vicovaro con la compagnia sua che veniva a Crema, per far scorta a certi danari si diè condur in campo. Et per quanto ha inteso da quelli di ditta compagnia, li haveano retolto il botino, et havea scaramuzato con ditti fanti per spazio di miglia 4, nè però mai li haveano possuti disordinar, et che de essi fanti era stà morto uno de li soi cavali de archobuso; et che lo exercito atendeva a fortificar et reparar lo alozamento.

2 *Di Ravena di Alexandro Gavardo, di ultimo.* Come il governador era lì, è partito et andato a Bologna.

Da Chioza, di sier Domenego Lion podestà, di questa matina. Come era zonto lì con la barcha longa il conte Guido Rangon con suo fradelo, el quale non ha voluto dismontar, ma andar ad aldir messa a la Madona. Esso Podestà era andato a trovarlì, et conduralo nel suo palazo a disnar, poi, volendo, se invierà per qui.

Di Mantoa fono letere con avisi del campo nostro, et di Roma di 17. Del grandissimo morbo è lì in Roma che moreno in strada, et si butano nel Tevere con la peste. Et altre particularità; la copia de le qual letare sarano notade qui avanti.

Da Constantinopoli, di sier Marco Minio orator, di 26 Mazo. Come era stà expedito et vestito dal signor et . . . .
. . . .
. . . .

Noto. Si ave aviso.

Come sier Zuan Moro proveditor di l' armada, et sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, con 8 galie et do galie ragusee si haveano adì 26 trovato con le fuste di Mori che erano in Golfo verso Durazo. Et quelle investite con l'artellarie, ne butorono a fondi 8, et 14 si salvorono in Durazo; et che lui Proveditor mandò a dir a quel capo et per nome del signor Gran Turcho, che li desse li homeni per esser di mal a far. Il qual li mandò a dir havea spazà olachi ala Porta, et quello li ordinaria il Gran Signor lo faria.

36 *Del Agnelo, del campo di la lega, a le Chiave presso Castel di la Pieve, adì 26 Zugno 1527.*

Heri partissemo col campo dal boscho del Salaro, et venissemo qui alle Chiave poco distante da Castel de la Pieve. Quando se siamo per partir di questo alozamento anchor non si sa per il certo, nè dove habbiamo de andare, perchè questi signori sono in qualche controversia di far quest' altro alozamento. Alcuni voriano che si andasse verso Cortona; ma il signor Duca è di parer che si vadi a Montepulciano per tenir senesi in magior suspecto. Missier Raphael Hironimo comissario dei fiorentini è gionto hoggi quì, et ha ditto a questi signori capitanei che la Signoria di Firenze vole star ben unita con la lega, et far quanto potrà per beneficio de la impresa; et pare che 'l ditto missier Hironimo vogli far nove fantarie. Il signor marchese di Saluzo dice haver aviso, che a Mugnano sono 4000 fanti de imperiali. Il signor Duca dice che, quando questo sia il vero, tiene per certo che tutto il campo loro li vengi drieto, perchè necessario è che, non hessendo ussiti a questa hora di Roma debbano ussir di curto; al che sono costreti dala fame et peste che è in Roma, da la guerra di Lombardia per soccorrer Milano, et per liberare senesi dal timore in che sono, stando questo exercito dove è. Il signor Alvise Gonzaga qual è amalato di febre et ha una gamba infiata che lo vexa molto, si farà portar domane a Cortona per farsi curare. Il conte Nicola di . . . . . va orator per il signor Marchexe al Papa, è gionto qui questa sera, domane partirà per Roma. Voleva andar a Mantua, ma pregato da questo comissario Novello aspetarà fin Sabato a partir.

Di Roma, del Fanzino, di 27 Zugno 1527 al signor marchese di Mantoa. 287[1])

Questa matina, lo illustrissimo signor Ferrante zoè Gonzaga si è partito con tutte le genti d' arme, et sono pur andati alla via di Velletri ove hanno promesso di stare per 8 zorni, aspetando che li sia fato provisione, et in caso che se manchi de darli denari, determinatamente dicono di andarsene al regno. Si aspetarà mo' la resolutione che verrà dal illustrissimo signor Vicerè, perchè a lui si è mandato non hessendo per altra via modo de poterli satisfare. Potrebbe anche esser che'l medesimo signor Vicerè verrà per la richiesta che hanno mandato a far di lui questi signori spagnoli. Li cavalli legieri stanno per andare essi ancor in guarnisone alta via di Rossiglion, et li è ben necessario, perchè patiscono assai de la peste, de la qual missier Enea figliolo del capitanio Guido Vayno hora mi è stà detto esser gravemente amalato, et esser morti molti de li soi. Et heri mori un prete del conte de San Secondo. Uno Sebastiano da Forlì si è ben partito per frenesia del male hoggi dal suo lozamento in Monte Cavallo, et scalzo in camisa è corso sino a Santo Agostino ove è caduto su la via, ma non è ancor morto; et heri il signor Ferante vide uno che alora alora si era butato per la rabbia del male da una finestra. Le strade sono piene de morti ogni matina, che è uno altro horribile spetaculo, et di tal sorte che non è chi non stia di pessima voglia. In casa del signor don Hugo di Moncada ancora si dice che ne sono morti tre, et poco ordine si vede ancor potersi levar per questi benedeti dinari, quali assai lentamente si batteno. Credami Vostra Excellentia che qui si sta in uno universale et sì evidente pericolo, che se Nostro Signore Dio non ci mette la mano, io dubito assai assai che li nocenti et inocenti sentiranno la vendetta de la prophanationi usate in Roma.

Il signor principe sta migliorando, et zà se leva de letto et piglia del aere, de parer de li medici. Monsignor de Viouri, dovea partir heri per Spagna, pur non è anche partito, ma sta di zorno in zorno per andare. Nostro Signore, con li reverendissimi cardinali che erano con Sua Santità, se ne sta pur in 287*

(1) La carta 286* è bianca.

castello, nè per anchora si vede preparatione che si habbi a partire; et in castello hora si entra con molta difficultà per cagion di la peste. Il signor Ascanio Colonna è andato fuori ad un castello suo lontano da Marino tre miglia. Ho inteso che'l signor marchese del Vasto se n'è andato verso Ischia, che seria contra quello che mi fu detto che, pagati questi spagnoli, el se ne ritornaria.

Postscripta. Questi signori hanno ragionato questa sera de partirse con le persone loro di questa pestilentia, et andar divisamente per questi loci contorni 10 o 15 milia passando il tempo, fin che le genti habbino havuto li denari; che non può esser molto presto. Et in castello restarà il signor Alarcone, quando delibererano di fare quanto hanno fra se ragionato.

288 *Copia di una lettera di Roma, data adì 15 Zugno 1527, scritta per uno Vicenzo da Trevixo.*

Missier Jacomo carissimo.

E ve mando la copia di una lettera venuta da Roma da uno servitor de l'arcivescovo di Spalato, zercha chè ha fato li spagnoli et lanzinech in Roma.

Reverendissimo signor mio.

In questa hora sono ussito di Roma et zonto in el vil campo di la lega, perchè io non cognosco li più da pocho capitani de quei de la liga, che hanno poduto pigliar Roma et poi s'hanno retirati vilmente in drieto, et anderano di mal in pegio. Per Dio gratia, io et la signora et missier Alvise siamo salvati, nè io nè la signora habiamo perso niente. Che io trovai Feriera, la qual la salutai et lei a me, et poi io me conzai con el conte da Lodrone *cum* gran favore, et così io credo tornar in Roma. Zerca le cose di Roma, tutto il mondo è stato preson, cossi Colonesi come tutti li altri, et *maxime* loro, tratati pezo che li altri. Li altri monasteri dele monache sono in Roma sono bordelli, et cosi tutte le done romane, et la testa de San Zuane è stata trovata in uno pozzo de orti *Sancta Sanctorum.* Et spogliato et ruinato cosi le teste de San Piero et San Paulo; la vesta dela Nostra Dona con tutte le reliquie sono buttate per terra, et tolto li argenti, cossi tutte le altre cose di Roma. Deli Banchi hanno tagliato tutti li libri deli conti et deli registri. El Picotino è fuzito di le man de spagnuoli; el qual havea taglia scudi 250. El qual se ha fatto tutto rader che non se cognossesse dali spagnoli, et lanzinech, et spagnoli et lanzinech sparteno le perle con le scudelle, et tutte sono oro. El più tristo ragazo ha tre et 4000 ducati. In Roma non se dice più messa nè se sona campane; non c'è Christo per le chiesie che non habia cento et duxento cortelade, et l'è rota l'archa de san Piero et quella del Volto Santo. Io non vi porìa contar le crudeltà che si fanno et sono fate per Roma; et Ascanio ha guadagnato più de ducati 500. Per Roma li prelati vano a la stafa degli todeschi e de li spagnoli, et ancora cussì vanno li zentilhomeni romani alla stafa. Zercha Roma ho visto el tuto, sì dentro come de fuora, come li spagnoli hanno fatto doe trenciere, una comenza al ponte sotto Belveder et va a referir sopra San Rocho, et l'altra al capitello dele Spinele et va a referir al Populo. In Roma hanno fato una che comenza al principio dela Pescaria et va al ponte, et hanno preso le capelle perchè quelli del castello per ogni zorno veniano di fuora a scaramuzar con spagnoli et lanzinech. Et per ogni zorno amazavano asai spagnoli et lanzinech, et vegniva quelli del castello infina a la zecha a le scaramuze. Io ho visto tutto quello che si pol veder, perchè io cavalcava tutti li cavalli del conte di Lodron, et andava de continuo con lui. Quando el campo de la liga vene a pigliar Roma, mai do volte si sono presentadi, et tutto il mondo i era con loro, et tutti de uno animo et de uno voler, salvo el vostro capitanio che mai ha voluto, et per quanto si dice, de questo campo de la lega va tuto in malora per el mal governo. Et a la venuta del Vicerè, io credo che'l Papa se acorderà, per la morte (?) del principe di Orangie, et li Colonesi non sono in troppo conto in Roma, et in Roma el c'è el Vicerè, don Hugo, Larcon, el marchexe del Guasto et Joanne de Urbina, et tutti loro hanno preso tanto animo, haver visto esser presentato el campo de la liga, et non hanno fato una ponta. I dice, se fossino 100 milia non li stimeriano doi quatrini; et li spagnoli et lanzinech minaziano Fiorenza et el stato de Urbin. Et come el castello di Roma ha fato uno cavalier su l'anzolo. E de li romani ne esser morti assai, Lucha de Massimo, et tutti quelli altri assai; la mazor parte dele caxe brusate; le speciarie de Joan Batista de Masino, et tutte quelle che iera a l'incontro, e le speziarie per mezo el cardinal Colona, la caxa de Minico de Masimo, quella de Lavantario. Vostra signoria facia intender al signor Mariano come io son sano et salvo, io et Lucretia, et così fate a le sorelle de Lugretia. Io ho più presto guadagnato

che perso. Di continuo a quella mi ricomando, et recomandatime a li magnifici signori Cornari mei patroni. Mi ricomando. Et come li imperiali hanno butato uno ponte sopra San Rocho che va alla trinciera. Et la Bufalota è sana, ma l'ha perso ogni cosa. Et uno spagnolo se inamorò, et li ha donato più di 3000 scudi. La Lorenzina sì che l'è refata. In questa hora se è partito il conte di Caiazo con 2000 fanti et 100 cavalli, et vanno alla volta de Rimano con el signor Sigismondo; non so quello faranno. Quella me perdona perchè io ho scritto in presa in doe volte. Io ve scriveria de altre cose, ma non ho tempo.

In Roma adi 15 Zugno 1527.

Sotoscritta:

Vicenzo da Treviso
vostro servitor, me ricomando.

39 *Adì 2.* La matina. *Fo la visitation di la Madona.* È la festa che si varda per la terra. *Fo lettere di campo da la Pieve, del procurator Pixani di 27.* Come si doveano levar et andar, et cussì si nutrichariano in quelle bande. Coloquii hauti col Capitanio zeneral qual, inteso inimici voleno ussir di Roma, vol romperli etc.

Di Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di 29. Come quelli signori voleno et fanno li fanti. Il signor Oratio Baion è partito con 1500 fanti et 150 cavalli lizieri, ch'è la sua condutta, per campo nostro.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini di 30, hore . . . . Come inimici la bravano molto di voler venir ad asaltar nostri et far la zornata, et aspectavano il colonello del conte di Lodron di fanti . . . . . . qual era in . . . . . et veniva al campo. Scrive haver lettere del conte Piero Navaro di 25 da Chier, del suo zonzer lì mia 20 di Alexandria di la paia con fanti 8000 a nome del re Christianissimo, et marchiava avanti, et che monsignor di Lutrech era zonto a Lion, et con 700 lanze et 10 milia altri fanti, veneria di longo.

9* Vene l'orator di Fiorenza, et comunicò quanto havia hauto dai soi signori.

Vene l'orator di Anglia.

Vene missier Baldo Antonio orator del ducha di Urbin

In questa matina, fo conduto per alcuni griegi et schiavoni a li Cai di X, era solo sier Andrea da Molin cao, uno spagnol, qual hessendo a San Zuane Bragola, et reprendendo alcune done che spagnoli haveano fato mal a sachizar Roma et tuor le cose sacre, disse: presto el stendardo de l'Imperator sarà sopra la piaza di San Marco; et questi boni marcheschi con furia lo preseno, et lo menarono a li Cai, et fu fato meter in . . . . .

Da Udine, di sier Zuan Moro lochotenente, di ultimo Zugno, hore 7. Manda una lettera del vicepodestà di Monfalcon di 29 dito, a lui drizata, la qual dice cussì.

Magnifice et clarissime tamquam pater honorandissime.

Iusta l'ordine datomi per Vostra Magnificentia, mandai un mio nuntio explorator a Trieste, et ritornato, riporta che uno Marin et Stefano bandito de terre e luogi per il Serenissimo Dominio ha havuto ordine dal archiduca de Austria che ad ogni suo beneplacito el possi armar lì in Trieste dui bregantini secundo che a lui parerà, et che debano star a obedientia. Et questo mandato in *scriptis* ha havuto la comunità di Trieste; la qual inteso questo, ha destinato sui nuntii al prefato suo principe per veder di far revocar tal ordine, per non volere rompere guerra. *Item,* dice esso Marin al presente esser andato in corte del ditto principe a menarli uno di quelli cavalli furno tolti a quello da Caodistria sopra il mar, e che venuto che'l serà, se vederà quello succederà del armar de questi bregantini. *Praeterea,* il capitanio Ruber, è molto sdegnato per la presa è stà fatta de quel Zoto da Muia qual Luni dia morir, 290 et minaza di far cosse assai se more el predicto traditor, et aspetta *solum* questo. Et poi dice, che'l se vederà se lui saprà far del mal assai, benchè dicono a Trieste esso Rauber haver *in mandatis* de non far movesta alcuna, *tamen* quelli non obstante l'ha facto deli inconvenienti assai; et se dice che volendo lui far qualche novità, el non guardarà ad alcun mandato a lui obstante. *Insuper* zercha alli fanti boemi, se diceva calar a queste parte per la via di Trieste, non si ha de adunanza alcuna facta; vero è che dicono esser fama voler levar quelli spagnoli et altre zente sono al presente in Gurizia, Gradisca et Maran, et meterli altra zente dentro. Questo è quanto havemo da persone degne de fede per la via de Trieste, affermando *etiam* che'l capitanio Rauber et questo de Doyno hanno deliberato di dar uno assalto a questa rocca, et zà lo haveriano fatto s'el non li fusseno venuti a meno alcuni del loro disegni; exortandone che stiamo proveduti che certo hanno

mal volere, et pensano de far del male assai. Questo ho havuto fin' hora. Non si mancha cauto modo de ogni debita provision et vigilantia per segurtà de l' uno et l' altro loco. Et a vostra magnificentia me aricomando.

Lettera del Paribon, 1527, a dì 28 Zugno.

Io ho ritrovato in questa matina in via lo magnifico Secretario, lo qual è stato licentiado, come per le mie ultime di 25 del presente dissi. Sono ritornato *cum* lui quì in li confini a la Ponteba loco di la Serenissima Signoria. Sua magnificentia dice haver scripto a la prelibata Serenissima Signoria zerca questo; quella farà lo suo sapientissimo iuditio. Sono minaze et parole assai per tutta questa provintia, che vogliano far impresa in la Patria. Vostra signoria ha inteso le gran bravate fanno. Io dico a quella che fin hora non è aparato alcuno, nè me penso che al presente faciano niente per la Patria. Benchè li animi loro siano perversi, come ho dicto, non vedo effecto alguno et se pur fesemo cegno alguno, vostra signoria staga sicuro che del tutto quella sarà particularmente avisata, a la cui gratia etc.

290* Vene l' orator del marchese di Mantoa, con lettere del suo signor in risposta di soe. Come era stato in Collegio a rechieder il vescovado di Treviso per suo fratello Cardinal, et la bona risposta datali per il Serenissimo et questi signori. Scrive haver expedito lettere a Roma aziò il Pontefice ge lo dagi, qual hauto, tien questa Signoria ge lo darà. *Item*, scrive haver hauto lettere zerca la liberation del magnifico domino Dominico Venier era orator a Roma, qual è pregion del signor . . . . da Gonzaga, qual è lì a Mantoa con la illustrissima matre Duchessa, et se li fa bona compagnia, et ha scritto al campo al prefato . . . . di questo, et non manchera per lui di far ogni bon officio.

Veneno li canonici di Treviso per numero 5 con il suo degan domino Bonin, qual expose la electione per il capitolo del suo vescovo, il reverendo domino Vicenzo Querini, che non era lì, et con contento di tutto Trevixo. Et apresentò la lettera del Podestà et capitanio di 28, qual scrive di questa electione, pregando la Signoria vogli esser contenta. Il Serenissimo li rispose li Savii consulteria secondo il solito.

Vene sier Zuan Pixani *dal Banco*, di sier Alvixe procurator, et oferse ducati 1000 imprestedo per nome del reverendissimo Cardinal suo fratello qual è episcopo di Padoa, et ha altri beneficii, dicendo con condition che . . . .

Vene sier Francesco da chà da Pexaro electo Proveditor zeneral in campo, et si scusò dicendo è stà electo orator a Roma et acetà, nè pol essere electo in altra cossa, però stante la ultima parte del Gran Conseio refuda Proveditor in campo. Et li Consieri acetò la so scusa.

Da poi disnar, poi vespero, fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

Gionse in questa terra el conte Guido Rangon et suo fratello con la barca longa con persone . . . . alozato a San Paternian, in caxa di Marco Spavento suo intrinseco amico. Et fo sul tardi verso sera a palazo dal Serenissimo.

A dì 3. La matina, *fo lettere di campo, da Oriozo, del proveditor zeneral Contarini, di ultimo, hore 2 di notte.* Come i nemici la bravavano molto, et haveano compito il suo cavalier lì a Marignan, per il qual trazevano al campo fortemente, et non lassavano parer alcun a le difese, *imo* haveano morto con l' artellarie uno homo d' arme et 5 feriti; et che haveano consultà et deliberato di alzar il nostro cavalier fato per soperchiar il suo; et stavano in loco forte et securi.

Di campo, da la Pieve, del Proveditor zeneral Pixani, di 29, hore . . . . In le publice, se li mandi danari, nè altro da conto scrive. Et fono sue lettere drizate a li Capi del Conseio di X.

Et cussì questa matina, li Cai di X fono quasi sempre in Collegio, sì per queste lettere del campo interveniendo il Capitanio zeneral, come perchè alditeno il conte Guido Rangon in Collegio, qual disse cosse di grandissima importantia.

In questa matina, li 7 Savii deputati a tansar li preti si reduseno iusta il solito, et alditeno per nome del Patriarca nostro et di canonici di Castello l' abate di San Gregorio, l' abate di Borgognoni, el prior di San Zuane da' Furlani, et alcuni altri prelati.

Da poi disnar fo Conseio di X, con tutte do le Zonte.

Del campo, da Oriozo, del Proveditor zeneral Contarini, di primo, hore 20. Come, fin a quella hora, inimici non haveano tratto al campo, nè sanno la causa. Nostri aspettavano 4 pezi di artellarie grosse mandate a tuor a Lodi, per trazer con quelle a li inimici. Stanno nostri nel suo forte, nè voleno sbaragiar con inimici, ma aspectar che zonzino lì presidii di Franza. Et altre particularità.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di primo, manda questo aviso: Fra Zuane de l'ordine di San Bernardino de Observantia, vien dì Franza per andar in Hierusalem, referisse, le gente di monsignor di Lautrech erano partite di Linguadocha, et che hora seriano a Pe' di monti se non fusse la grandissima fame, cossì di là come di qua. Che in Carmignola, dove il si trovò il dì di San Zuane, gli era cerca 800 fanti et alcuni cavalli di la compagnia del signor Pietro Navaro, et che esso signor Pietro era a campo a Alexandria con zerca 7000 persone, et con una bona banda de artigliarie; nella qual terra di Alexandria si moriva di fame, per il che si sperava di hora in hora di haverla.

1*

Morgante, famigliar del reverendissimo monsignor arcivescovo di Avignon, partito Mercore a li 26 da Saona, et a li 27 dopo mangiar da Genoa, referisse di veduta, l'armata francese, zoè galee 16 a le 23 si levò per incontrare tre galee da Genoa, che haveano havuto spia esser andato in Corsica per levar il Gran canzeliero di Spagna; et che Marti, fu a li 25, si incontrorno ditte galie, et forno alle mani. Et si presume che con li archibusi si amazavano; et ditta armada gli havea tolta la volta di terra et reducto le 5 galee ad termine che si reputavano perse, et haveano già liberati dalla catena tutti li (*remiganti*) per forza, et oltra la libertà gli ha promesso il Gran canceliero scudi 3 per uno, et che volessero aiutarsi. Et havendo esse tre galie per poppe uno bregantino, lo fecero partire a la volta di Genoa; qual visto per lo armiraglio francese, se gli mise drieto con le galee che erano miglior da remi, pensando certo che in esso bregantin gli fosse la persona del ditto Gran cancelliero, qual tenisse tal volta per salvarsi in Genoa. Et preso detto bregantino si trovorono delusi, et per essere rimaste le galie più triste con le tre di Genoa, le preditte feceno forzo di remi et introrno in Portofino; vero è che da la artigliaria gli furono morti assai homeni. Et a una de ditte tre galie una canonata gli portò via tutto il palamento da una banda; il che visto, essa armata francese andò di longo a Saona. Per il che le galee preditte sicuramente introrono in Genoa, dove lui le viste, et similmente il Gran canceliero qual era in palazo con il Doxe. Et dal signor Sinibaldo conte di Flischo et da tutti quelli altri ha inteso per certissimo, che 'l preditto Gran cancelliero ha portato ducati 50 milia et lettere di cambio per grossa summa da esser pagata in Genoa. Dice che ognuno si meraveglia, et è quasi impossibile credere come ditte galie siano fugite et con poco honor di ditta armata, che oltra la presa del personaggio, li denari, le lettere di cambio, erano sopra le tre galee li miglia homini di Genoa, et ne saria restate *solum* sei et triste. Che era stà fatta deliberation di armare altre 20 galee, che però ancora non erano tagliati li legnami, et le haveano distribuite a diversi, fra i quali al conte di Flisco ne haveano designato 4, et che ditto Conte diceva che li maestri ge le haveano promesse fra uno mese darle in aqua.

2

Copia di una lettera di domino Hector Fisiraga, date in Riozo, a dì 30 Zugno, scritta al Podestà et capitanio di Crema.

Signor patron mio honorandissimo.

In questa sera, a ore 23 e meza, se è fatto una scaramuza, et l'artelaria soa ha morto 5 in una bota, uno capo di squadra di Babon, et uno homo d'arme che erano al reparo nostro, et uno Gonzaga et Contarini Alessandro era lì. Le zervelle di loro ge saltorono in suso el brazo, et più. La balota era de libbre 60 d'essa artillaria, et n'è morto assai de li nostri; di loro non si sa ancora. Et più li è zonto in Malignano 3 bandiere di spagnoli, di quelli erano a Zenova, et danno danari a Milan tuttavia a cavalli et pedoni, et uniseno tutti queli di Alexandria, et li contorni in qua. Et più hanno fatto Conseio hozi et volevano mandar parte del campo nostro a Cassan, per farli partir da Malignan ditto exercito. El signor Joan Paulo propose de far che loro si unisseno, et voria volentieri disunirne aziò che vadino, possa asaltar uno di nostri campi, et che ne fazano uno scorno, di sorte che disseno diseva el vero. El Capitanio lauda el signor Joan Paulo, et più el signor Joan Paulo dize che sono conduti a tal termine li inimici, che li farano combattere quando vorano, et donde vorano. Et si ben non volesseno combattere, farano combattere; et questo per sto alozamento fato; e che quando ben sua signoria volesse far et dar ricordo a vincere, non li serà creduto, et che 'l si dubita essa impresa non si perda. A boca dirò più largamente, non altro. Assà balote se gita via, et si disipa polvere; se 'l se ritirasse, el sarà danno et vergogna. Spero doman partirme.

Fo in questo Conseio di X fato vice Cao di X, in loco di sier Francesco Foscari è amalato, sier Hironimo Grimani. 292*

Item, preseno, che sier Stefano Viaro qu. sier Zuanne, era camerlengo et castelan a Veia, retento per quel Proveditor per haver intachà la cassa, sia

mandato in questa terra a le prexon; et così li fo scritto el mandasse, et lo mandoe, et fu posto in l'Armamento. Butato il Colegio, tochò sier Alvise Michiel consier, sier Andrea da Molin cao di X, sier Anzolo Gabriel avogador, et sier Daniel Renier inquisitor.

293 *Sumario di una lettera del campo da la Pieve a dì 28 Zugno 1527, scritta per don Antonio Valara da Parma al signor conte Hironimo Savorgnano.*

Come, a li ventiuno se partirono col campo da Monte Rubial territorio de Orvieto, et andassemo el dì seguente ad un castello si domanda Castel Fichino, forte a li confini de senesi, dove semo stati tre notte; et la prima notte alozasemo in quel loco fu robato el più corsiero havesse el Locotenente nostro, in una stalla dove tutti li soi erano lì, et a più persone è intravenuto simil casi. El giorno di San Joani, el locotenente missier Camilo Campagna, per comission del Capitanio, andete con parte di la compagnia con 500 archibusieri a Monte Ponzano, castello di fiorentini, contra a uno comissario qual è venuto in loco del Guizardino, dove el signor Julio andete di sua compagnia; et ne l'andar et ritornar, fu necessario scaramuzar con molti vilani et soldati ancora, quali voleano (*pigliare*) molte victuarie venute in compagnia di esso comissario al campo, quale al suo dispetto passorono; et amazorono di loro 4, o 5. Le qual gente sono *cum* senesi, et stanno a le guarde di certi castelli soi; sichè quel zorno di San Joanni fu preso molti cavalli et sacomani spogliati da vilani; fra gli altri fu tolto il nostro mulo, et poco mancò non amazaseno Lunardo nostro mulatiero era in compagnia de li sacomani del capitanio Paulo Luzascho. Si tien che doman si partirà ditto capitanio Paolo Luzasco con la compagnia per venir in Lombardia; et il signor Julio venirà con lui. Hozi si partite el Guizardino di quì; si dice per il vulgo vien a stanciar in Venecia. Et questo zorno, el marchexe di Saluzo mandò a dimandar un caval turco al capitanio Paulo Luzascho, qual donoli il marchexe di Mantoa quando si partì di Mantoa; il capitanio subito ge lo mandete a far un presente. El prefato Marchexe ge lo remandò indriedo con 500 scudi; el prefato capitanio ritene li scudi et gli remandò il cavallo con la sua sella dorata, et una colana era stimata con la sella 150 ducati. Doman, che sarà a dì 29, per certo si partiremo per venir a la volta di Mantoa per la via di la Marca. A li 26 venne un conte Nicola mandato dal marchexe di Mantoa ambasator a Roma, a far che non si sa, qual havea con lui 40 cavali, et a li 27 se partite di campo per andar a Roma. El capitanio Paolo Luzasco con molti di la sua compagnia gli fece compagnia apresso 4 mia, et in quel instante si 293 volse tuor licentia, sopragionse uno cavalaro del signor Marchese con lettere, et subito lecte dete volta indrieto, et hozi se partite per venir a la volta di Mantoa. Qui si tiene per certo, che in Roma, per gente di veduta, che ogni giorno mor da peste 200, 250, insin 300 lanzinechi, quali ancora son tutti dentro di Roma. Spagnoli son di fora a la campagna, pur alcuni di loro ancora ne more. Nel campo nostro è incominciato a morire qualche uno, se dice da peste, et *maxime* de svizari, ma segondo mi, credo più presto morano da desasio che altramente.

Di l' Agnelo, dal campo di la lega a la Pieve, a dì 29 Zugno 1527. 29

Come non ha scritto questi do dì per non esser accascata cosa degna di notitia; come *etiam* per esser stato occupato in far compagnia al conte Nicola, qual andava a Roma mandato dal signor Marchexe al Papa per visitarlo; et ringratiarlo di la promotion del signor Hercules al cardinalato; ma revocato da Sua Excellentia, non ha passato qui et se n'è ritornà a Mantoa. Questi signori hanno parlato longamente insieme del modo che saria da tenire per vincere questa impresa, et cadauno di loro, secundo è solito farsi ne li consilii, ha ditto il parer suo; ma quello del signor Duca è stato più approbato de li altri. Sua Excellentia non voria per modo alcuno che per adesso si attendesse con le gente di Franza a la impresa del Stato di Milano; ma che monsignor di Lutrech venisse con quelle ad unirse con questo exercito, dicendo che le gente del signor duca di Milano et de la Signoria che sono in Lombardia bastano ad tenir don Antonio di Leva con li soi dentro le terre; che non si haverà da temere che vengi ad far danno alcuno su le terre di amici; et subito che il ditto Monsignor fusse arivato qui con lo exercito, se andasse ad far la giornata, la quale ancor che potesse esser dubiosa, nondimeno se ne può sperare vitoria per haversi magior numero di genti che serano per combater animosamente, *maxime* essendo persone che le sapevano ben guidare; senza la quale giornata impossibile è poter vincere. Et quanto più presto la si fa, iudica che sii tanto meglio,

aziò che imperiali non habbiano tempo di fare maggior pie' di quel che hanno fatto fin quì. Et la ragione che tiene la Sua Excellentia ad far la guerra in queste bande, è per non lassare il Stato de fiorentini in preda de nimici; gli quali fiorentini, per esser troppo sensitivi nè volere guasto sul suo, facilmente potriano accordarsi con imperiali, il che saria la ruina di la impresa, come può ognuno iudicare. Et quanto più lontana si tiene la guerra verso Roma, tanto meglio serà, per non voler loro che questo exercito tochi del suo Stato; il che fanno intender ogni di. Et per questo insta che si fazi intender a monsignor di Lautrech che vengi di longo et con celerità senza fermarsi in loco alcuno. Li maestri del campo sono stati a veder certo alogiamento verso Castiglione del Laco, pensando che 'l dovesse esser al proposito per intertenir questo exercito, il quale patisse stando quì, *maxime* perchè non si trova da pascer li cavalli; ma hanno trovato che non li è acqua a sufficientia per bisogno di tutto il campo. Il signor Federico Gonzaga è stato electo ad andar a veder il paese per trovar un sito forte da meter col campo in caso che imperiali usciscano di Roma nanti la venuta di Lautrech, per poterli resister et vetarli che non faciano danno sul tereno de amici. È stato scritto al signor Loise Gonzaga per un gentilhomo da Todi, che lanzchenechi sono ussiti di Roma; pur non se li crede perchè non se nè ha aviso da altro loco. Esso signor è andato a Cortona amalato di febre et de una descesa che li è venuta ne le gambe. Missier Paulo Luzasco è partito questa matina per Mantoa. Il signor Julio Savorgnan è ito con lui. Esso missier Paulo conduce seco la compagnia la quale non ha voluto pigliar denari se lui non restava quì; ma per esser stato deluso da fiorentini, quali hanno dato la conduta di fanti, che havevano promesso a lui, al signor Horatio Baglione, non ha voluto restare per conto alcuno. È qualche differentia tra questi signori circa il pagamento di le spexe che accadeno farsi per bisogno di lo exercito; pur la cosa pigliarà bona forma, et ogni dì loro signorie gli sono drieto per lo assetto.

Il signor Duca mostra servir molto mal volentiera a la Signoria, et ha ditto al Proveditor, che lui per non mancare a l' honor suo è per servir con la persona sua fedelmente; ma per servir di mal animo, pensa non poter far cosa bona in suo servitio, et tanto più che non vol far cosa che lui dichi, anzi si fa tutto il contrario. Per li avisi che ha il comissario fiorentino, monsignor di Lautrech partì da Lione a li 13 di questo per venir in Lombardia; ma non fu vero.

295

Advisi di le cose de Hongaria, habuti da do mercadanti venetiani quali se partirono da Buda a li 18 Zugno 1527, et affirmano come qui sotto, ricevuta a dì 3 Luio.

Che la Maestà del re Zuane se atrova in Buda, et che erano venuti a Soa Maestà tre honoratissimi ambassatori, uno de Polonia, uno de Valachia et uno de Moscovia, et expectavano el ritorno de li oratori di quela Maestà andati a Lomuz terra de Boemia, per esser insieme *cum* li ambassatori del re de Polonia et del principe Ferdinando, quali dovevano gionger de hora in hora per intender la resolution de quelo haveranno fatto, et se iudica che siano venuti ad oferirse in aiuto suo. Come era stato a quela Maestà uno valentissimo capitanio nominato Radiz, qual voleva esser suo capitanio in tempo che l' era vayvoda de la Transylvania, et al presente è a lo stipendio del signor Zuane Negro. El qual hebbe audentia secreta, et fu subito expedito; et se tien che 'l ditto signor Zuane sii più presto per favorir le cose di Sua Maestà che altramente. Et è opinion de alcuni, che il fratel de Sua Maestà qual già fu ditto esser stà morto nel conflitto turchesco, sii insieme con il prefato signor Zuane Negro; ma non si sa *cum* certeza. Come tutta la provintia di la Transilvania sta parechiata in arme expectando ordine da quela Maestà; et se dice che sono da persone 100 milia, et che erano gionti a Buda boemi 500, et se expectava el resto fino a la summa de 7000, mandati da uno signor boemo qual soleva esser locotenente del re de Hongaria morto, et aspirava a la corona de ditto regno, inimico capital del principe Ferdinando. Come Sabato passato, otto de li prefati mercadanti arivorono a Vienna, dove videro el principe Ferdinando qual due hore da poi mezo giorno montò sopra uno carreto et andò a la volta de Citanova, distante de lì miglia 40, per veder le artelarie che l' ha fatto getar da novo, et sono in bon numero; et che de lì ne era qualche voce che le treugue se prorogariano, *tamen* se faceva grandissima preparation de barche, munition et victuarie, ma de gente non sanno che numero el possi haver. Et altro non sanno che sia degno de saputa.

296[1]) *A dì 4.* La matina, venne in Colegio l' orator del principe archiduca d' Austria et re di Bohemia, dicendo come era stà retenute alcune lettere del serenissimo suo Principe che li veniva . . . .

Veneno l' orator di Anglia con il fratelo cavalier Caxalio, era orator a Roma.

Di campo, da Oriezo, del proveditor zeneral Contarini, di primo, hore 18. Nulla da conto. Le cose sono al solito. Inimici se ingrossano; nè altro da conto vi fue.

Di Ravena, di Alexandro Gavardo vice colateral, di primo. Come il castellan havendo tolto li do citadini in castelo con dir voleva andar a Cesena a parlar al vice legato Vizardino insieme con do citadini di Ravenna, come fo in camino, tolse la volta di Fiorenza et remandò indrio li citadini; *unde* nostri, visto esser delusi, et in castelo esser suo nepote con 11 solo, haveano terminato haver ditta rocha et farli uno bastion avanti la porta del soccorso, et ordinato di danari hanno, far altri 500 fanti.

Di Verona, fo lettere di rectori con alcuni avisi di le cose di sopra, ma si fa preparation per la impresa di Hongaria.

Noto. Maistro Damian da Veniexia di l' ordine di San Zane Polo et excelente predicator, mandoe a far una oblation a la Signoria, che se li dagi il vescoà di Trevixo, vol donar ducati 10 milia, et prestar ducati 1000 al Monte del subsidio, con questo lui habbi l' intrade questo anno.

296* Vene sul tardi la duchessa di Urbin in palazo del Serenissimo, dove si reduse li Consieri, Savii del Conseio et terraferma et Cai del Conseio di X. Era con le sue damisele, et missier Baldo Antonio orator del signor Duca et . . . . et sentata apresso il Serenissimo disse: . . . .

Da poi disnar, fo ordinato Conseio di X con tutte doe le Zonte et Pregadi, qual reduto, il conseio di Pregadi comenza a lezer lettere che assà erano. Fo chiamà in Quarantia il Conseio di X con tutte do le Zonte, et fono sopra la materia che heri fo deliberata venir al Pregadi: ma era in dubio se era preso o non, perchè alcuni di Colegio non volevano per niente propalar tal cossa. Hor fu preso *iterum* et terminà di aprirla doman; et licentiata la prima Zonta, restò la secunda.

Fu preso tuor ducati 3000 di la Zecha per expedir il capitanio zeneral, quai voleno darli il baston questa altra setimana.

Fo lecto la parte di far do Proveditori uno di qua da Menzo et uno di là, aziò formenti non vadino fuora di territorii, per scurtinio in questo Conseio, con ducati 50 al mexe per spexe et 4 cavali, et sier Francesco Marzelo el consier voleva far uno terzo in Trivixana et Friul; sichè non fo mandà la parte.

29 *Di campo, di Oriezo, del Proveditor zeneral Contarini, di 2, hore 20, fo lettere.* Nulla da conto. Che inimici non fevano movesta.

Di campo, da la Pieve, del proveditor Pixani, di primo, hore . . . . Come il marchexe di Saluzo voleva la Signoria nostra pagasse la metà di sguizari et grisoni per numero 600 l' ha, da Mazo in qua, come era il dover. Scrive coloquii hauti col Capitanio zeneral, qual dice non volersi impazar et lassa il cargo a lui, et vede esser fatto poca existimatione de lui, et che 'l non serve la Signoria per amor ma per suo honor; con altre parole di mala natura; et che 'l vede quelo l' ordina non è ubedito, et li soi maistri del campo in Lombardia erano stà cassi et messi altri, con altre parole che inversiò il Conseio.

Fo lecto *do lettere zerca le fuste di mori in Golfo, una di Cataro del Proveditor.* Il summario scriverò di sotto.

Et da Dulzigno, di sier Hironimo da Canal capitanio al Golfo, di 13. Come era conzonto con l' armada di Ragusi, volendo seguitar esse fuste, qual 21 erano ite verso la . . . . havia preso uno nostro navilio veniva di Candia.

Fo lecto certe deposition di le cose di Hongaria, la copia di le qual scriverò di sotto.

Da Zara, di rectori. Come quel sanzaco havea fatto restituir alcune anime di nostri subditi prese a la coraria fu fata per essi turchi verso Obroviza, *ut in litteris.*

Et cussì lecto le lettere fo licentià il Pregadi, et restò Conseio di X con la secunda Zonta, come ho ditto.

A dì 5. La mattina, fo *lettere di Ravenna, di heri, di Alexandro Guardo vice colateral.* Come li Rasponi con certo numero di zente erano venuti per tuor le loro intrade etc.

Noto. Heri in Conseio di X con la Zonta fu

(1) La carta 295* è bianca.

preso che 'l sia proclamà: chi per tutto Luio 1528 condurrà di qui in loco alieno formenti, perda queli et le biave, sia bandito per anni 10 di Venezia et del destreto; et i barcaruoli et patron di la barca stia uno anno in preson et perda la barca, non si possi far gratia etc. *Item*, chi condurrà di le terre et lochi nostri fuora del territorio formenti o biave, perda quelli; la mità sia di l'acusador, l'altra di rectori. *Item*, quelli condurà, sotto pena di la forca (*dovrà denunziarli?*) *ut in parte.*

7* *Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 2, hore 2 di notte.* Come inimici atendeno a far li soi cavalieri, uno verso il nostro et l'altro fanno nel castel di Marignano. Nostri a l'incontro alzano li repari et il cavaliero fatto, et hanno tratto più di 20 colpi di artellarie et credeno haver fatto gran danno nel campo inimico, et inimici hanno tratto do bote sole. *Item*, è stà fatto una grossa scaramuza con occision. Scrive haver da Milan, che il Leva manda li feriti et bagaie a la volta di Pavia; et per exploratori venuti dal so' campo si ha se voleno levar di Marignan, et andar in uno altro alozamento miglia 3 più in là; *tamen* per questo nostri stanno riguardosi et con gran guardie.

Vene l'orator di Milan, et comunicò alcuni avisi habuti dal suo signor Duca di le presente occorentie.

Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di ultimo. Manda una lettera hauta da la comunità di Venzon, qual dice cussì.

Magnifico et clarissimo signor, etc.

L'è zonto questa sera uno Stefano Milanese, qual habita in Buda, et a dì 17 di questo se partite dal ditto luogo di Buda dove se atrova lo Re ungarico con dui ambasatori del Turco, con poca zente lì v'è; ben se dice che l'ha preparato ne la Transilvania et nei altri suoi luogi zente assai, et che 'l fa le sue cose secrete, et che molte volte il cavalca con 6 cavali et non se sa dove. Et dice che lì erano zonti 500 bohemi, dei quali ne haveva cavati una bandiera, et messi ne la rocha di Buda. *Item*, dice che hozi sono otto zorni che 'l manca da Viena, dove se atrova lo re di Boemia con cavali assai, pedoni pochi. A Posonia son fanti 1000, et dicese che li vien zente assai da ogni banda de Alemagna, et che alemani divulgano la guera contra hongari, et in Hongaria non se dice niente. Interogato che persone famose se dice sia apresso over *cum* la zente del ditto Re bohemo, dice esser un Conte con una barba bianca, il nome del quale non sapere. *Item*, dice che in Viena el fu *diligenter* da molti interrogato che parato che feva lo Re hongarico, et respondendo che non se sapeva niente nè se vedeva fesse apparato alcuno, et tutti stevano mirativi. *Item*, dice che lo prelibato Re boemo un zorno se partite a stafeta a Neustot, et lo seguente zorno a stafeta ritornò. *Item*, dice che Sua Serenità ha fatto grandissima alegreza con soni etc. per la natività del nepote, se dice esser nato a l'Imperatore. *Item*, dice che hanno licentiato *cum* grandissima celerità lo secretario Longino dandoli termine una hora a partirsi; el qual secretario è zonto a Ponteba. *Ulterius* dinotamo a vostra signoria, *qualiter* de molti ne vien refferito che quel vulgo barbaro fanno grandissime minaze, et dicono che in breve ne bisognerà poner el jugo a la lor obedientia; le qual tutte cosse essendo di qualche importantia, ne ha parso per lo presente messo a posta dinotarli a vostra signoria, a la quale *humiliter et devote* se aricomandemo.

298

Noto. In questa matina fu fatto a San Marco et a Rialto una crida, che alcun per le contrade di questa terra non debbi vender carne sotto pena grandissima, et dato taia a chi acuserà etc. Questo fu fatto perchè si vende per le contrà carne, il manzo soldi 2 e mezo, il vedelo soldi 3, et in becharia non si pol haver carne.

Da poi disnar fu Conseio di Pregadi, et reduto, lecto le lettere, fo fatto et tolto scrutinio di 3 Savii del Conseio di Zonta al Colegio, et mandato il capello atorno i banchi perochè si fanno con boletin, et questi fono tolti, tra li qual 8 parenti del Serenissimo, ch'è grandissimo mal in questi tempi si fazi tal cossa quasi in disprecio del Principe. Hor dicti Savii romasi introrono subito.

Scurtinio di tre Savii del Conseio di Zonta.

Sier Zuan Trun procurator, fo savio del Conseio	116.104
† Sier Francesco Bragadin fo savio del Conseio, qu. sier Alvise procurator.	130. 81
† Sier Andrea Trivixan el cavalier fo savio del Conseio, qu. sier Tomà procurator	145. 62
Sier Lorenzo Loredan procurator fo savio del Conseio, qu. Serenissimo.	107.107

Sier Marco Dandolo doctor et cavalier, fo savio del Conseio 80.139
Sier Tadio Contarini fo proveditor a le biave, qu. sier Nicolò. 30.185
Sier Marin Zorzi, el dotor, fo savio del Conseio, qu. sier Bernardo . . . 117.104
Sier Gabriel Vendramin qu. sier Lunardo. 30.192
Sier Justo Gradenigo qu. sier Zuan Paulo 17.202
298* Sier Michiel Malipiero fo patron a l'Arsenal, qu. sier Jacomo. 34.182
Sier Zuan Pixani è di Pregadi, di sier Alvise procurator 21.194
Sier Antonio Gradenigo qu. sier Zuan Paulo 27.190
Sier Gasparo Malipiero fo Cao del Conseio di X, qu. sier Michiel . . . 73.150
Sier Filippo Vendramin qu. sier Lunardo. 122.195
Sier Polo Contarini qu. sier Zacaria el cavalier 28.182
† Sier Nicolò Bernardo fo savio del Conseio, qu. sier Piero 132. 89
Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco . . 61.153

Di campo, da Riozo, del Provedador zeneral Contarini, di 3, hore . . . Come haveano fatto scaramuze con inimici. Nulla altro.

Di Ravenna. vene do man di lettere, una di Alexandro Gavardo di heri adì 5, hore 2 di notte, qual scrive: In questa hora habiamo hauto il castello, nel qual erano homini . . . . Per un' altra avisarà più copioso. *Item* uno Hironimo Polo da Ravena scrive in consonantia del prender di ditta rocha, in la qual è intrado Zuan di Naldo, et la tien per la Signoria nostra.

Noto. Obizo Raspon di Ravenna fora ussito veuiva in questa terra, et per le barche di la Sanità a Malamoco fu impedito, mandò a dir veniva per ben nostro: el fo ordinato che'l venisse di longo. Et cussi venne. Fo dito voleva far render la rocha, *tamen* . . . .

Dapoi fo letto la credenza del Conseio di X, con le Zonte, di propalar alcune cose secretissime a questo Conseio *sub poena capitis et facultatis* iusta il solito; et tolti tutti in nota, et datoli sacramento sul messal di tenir secreto, qual compito:

Fo principià a lezer per li nodari del Conseio di X Zuan Batista di Vielmi et Andrea di Franceschi:

Di l'Agnelo, del campo di la liga, apresso Castel di la Pieve, al primo di Luio 1527. 298

Questa matina li lanzchenechi di questo exercito si mutinorono, et havendo imbagliate le loro robbe et postosi in ordinanza con le bandiere spiegate, voleano andarsene; ma havendo questi signori voluto intendere la causa de ciò, hanno trovato che ditti lanzchenechi partivano dolendosi di non esser pagati, et che le robe da magnar erano troppo care; che la paga non li basta per vivere la mità de un mese, et che non poteano durare più in questo allogiamento, sì perchè come alcuno di loro ussiva del suo quartiero subito era morto o da li villani o da li soldati del campo, sì perchè l' aere di questo loco è tristissimo, et havea infirmati molti suoi soldati, homini da conto. Alle qual cosse è stato provisto per li ditti signori, li quali li hanno fatto dar denari, et limitare il precio del pane et vino, et de le altre robbe da magnare; et li hanno fatto mutar allozamento levandoli da la pianura et metendoli sopra il monte, dove è assai miglior aere. Et cussì la cosa si è accordata. Li francesi ancor loro si sono retirati al monte, perchè molti di loro si infirmavano stando al basso; et per quanto ha ditto il signor marchese di Saluzo, 48 homini di la sua famiglia si sono amalati dappo' che siamo in questo allogiamento. Ne le bande de venetiani se ne amalano ancor assai; et per quanto hanno dito li capitani di fanti al signor Duca, non passa mai di che ognuno di loro non mandi via tre o quatro fanti amalati. Il capitanio Pietro da Longena è andato a Venetia per le poste senza dir una minima parola al signor Duca, il chè è dispiaciuto summamente a Sua Excellentia; et tanto più che'l si crede che'l sia stato fatto partire per far qualche mal officio contra di lui. Il cardinale di Ancona, fingendo l'amalato, ha ottenuto licentia da spagnoli di andar a Nepe per farsi curar; ma subito che l' è stato a Neppi, se ne è fugito nascosamente et va a Venetia. Il conte di Pitigliano ha mandato hogi un huomo suo al signor Duca a farli intender come le gente de imperiali, zioè li italiani et spagnoli cominciano a giongere sul stato di Farnese qual è sopra il laco di Bolsena, lontano de qui zerca 20 milia, et che tutavia ingrossavano. Costui dice ancor che il signor Julio Colonna è andato a Siena con zerca 40 cavalli, et che una grossa banda di zente li andava

drieto. È morto hoggi in un subito il maestro di casa del Proveditor, et si è scoperto esser peste; la qual cosa ha intimorito assai sua signoria et tutti li suoi; nondimeno nissuno per questo resta di conversare nel suo allogiamento, come si faceva prima.

Adì 6 Luio. La matina non fo lettera alcuna da conto.

Vene in Collegio il Legato del Papa, dicendo, da poi che si ha hauto il castello di Ravenna bisogna che se li mandi uno Proveditor per governo di quella città; et cussì il Serenissimo con il Collegio disse aricordava ben, et hozi si faria.

Vene in Collegio il signor Camillo Orsini condutier nostro vien da Spoleti, la qual terra è venuta et accordata con cesarei con darli ducati . . . milia; el qual disse . . . .

Dapoi disnar fo Pregadi, et a nona vene *lettere di Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, dì 30.* Di colloquii hauti con quelli signori, di la guerra, et del zonzer del Vizardini lì, vien di campo, qual li ha ditto . . . .

Di campo, da Riozo, fo lettere del Proveditor zeneral Contarini, di 4, hore . . . . Nulla ha conto. Si sta sopra scaramuze con inimici.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 4. Manda una lettera hauta da Piasenza di 4, scritta al signor conte Alberto Scotto.

Per adviso, missier Fabio Capellato che era orator di questa terra apresso la Santità di Nostro Signor è venuto in sei over sette zorni da Roma, et dice come Sua Santità ha expedito il breve di Piasenza et Parma, et viene il nepote del Gran canzeliero a pigliar il possesso, se li serà dato però, et aggiunge che queste due terre se hanno a dar al duca di Ferara, et questo havergli ditto il governator di Regio nel passar, et inteso anco da altri, et per terza persona. Volendosi ditto missier Fabio partirse da Roma, haver fatto intendar ad Sua Santità se voleva alcuna cosa in queste bande, et ella averli risposo non voler altro nel termine che era. Et hanno parmesani in questa mattina mandato suo' messi qui a veder come si vol in ciò risolvere questa città; ma fino ad hora non è stà fatta resolution alcuna: et subito hauto questo aviso, il governator nostro fece proclame che per tutto Augusto cadauno havesse condutto nella città tutte le robe.

Copia di lettere dal campo a Riozo, di 3, scritte per domino Hetor Fixiraga citadin cremasco al Podestà et capitanio di Crema.

Signor mio patron singularissimo.

Scrissi a vostra signoria, che'l fu ditto era stà morto il capitanio Zucharo et conte Brunoro da Gambara di artellaria; si trova non è vero. Et più avixo, come li nemici heri rompeteno la strada da Lodi in qua doe volte, et la bateteno et fecero presa. Non dico altro et basta; a boca dirò a vostra magnificentia. Et più, questo l' ho dal secretario del Duca è apresso, si vede per experientia che'l pan è carissimo, soldi 1 denari 6 l' uno et più; poco se ne trova, vero è che'l ge n' è de grosso negro, de pizolo de più sorte, et manco si vende soldi uno l'uno et più. Di la compagnia del Novello heri se partite 50 fanti, 22 andati in el campo de nemici, li altri dispersi. Secondo dice el signor Joan Paulo, hanno poco ordine in mandar a far ste scorte, et non voleno sentir chi li dice; voleno far a suo modo, voleno strusiar li homeni d' arme, et tocava ali cavalli lezieri a batter la strada di continuo et mudarsi con alcuna fantaria, et li homeni d' arme a le volte quando il bisogna. Hoggi a hora de disnar li nimici sono venuti fora in ordinanza alla volta de li repari verso el bosco. Quello si farà, vostra signoria sarà avisata; et se ben io verò in là, lasserò il canzelier soliciterà il signor daga aviso fin che io ritorno. A vostra signoria mi ricomando.

Copia di lettera del ditto domino Hetor, data adì 3 ut supra.

Signor patron mio singularissimo.

Hoggi ho scritto a vostra signoria de l' ordinanza se mise li inimici, che andorono verso li repari. La causa è stata, rispetto che hanno mandato fuora a segare le biave, et loro se sono messi in ordinanza per farli la scorta, et le portano in Marignano cossi in cove. Apresso si ha, che li cavalli legieri andorno in Pavia sono corsi verso Santo Angelo; et più sono zonti hora cassoni 7 de pan, et cavalli. Se questi non giongevan, sta sera cridavano li soldati, respeto in questa matina poco ge ne era. Li inimici haranno finito il suo cavalier domane, et li nostri vanno drieto facendo, et se in-

tende che l' artellaria nostra ge ne ha morto assai. Heri sera ne treteno oltra al nostro cortile dove siamo alogiati, et dete in li coppi et passò via. Non altro. A vostra signoria mi racomando. Da matina tocca la scorta a la compagnia del signor Gioan Paulo; spero partirmi con quella per venir securo.

Copia di una lettera data sotto Marignano adì 3 Luio 1527. scritta per Zuan Paulo Manfron al Podestà et capitanio di Crema.

Magnifice et clarissime Domine, Domine observandissime.

Zerca le cose de qua, heri sera si fece una scaramuza, et fu preso alquanti de li nimici senza alcuno nostro danno; pur de li nostri fanti ne vanno ognora nel campo de li nimici, et de la compagnia de missier Jacometo da Novello se ne sono partiti 50; 22 sono andati con li nimici, il resto non sapiamo. Heri li inimici rupero la strada de Lodi a qui, et tutte due volte presero de li vivandieri, et 301* se non se li fa altra provisione, mi dubito che non si assediamo. Et hora è stata pochissima vituaria qui; nel fare de le scorte, li vedo uno malissimo ordine; et se li dico il modo che se doveria tenir poco sono aldito; pur alle cose che succede de hora per hora se doveriano accorger s' io dico el vero, et s' io amo l' honor et utile di la Illustrissima Signoria. Scrivendo la presente, che è hora di disnar, è venuto fora li nimici in ordinanza; di quel che faranno ne darò aviso a vostra signoria, in bona gratie di la qual mi ricomando.

302 Dapoi comandata la solita et ordinata credenza, il Serenissimo si levò, et fece la relatione al Conseio come la duchessa de Urbin è stata a palazo dove era il Collegio con li Cai di X, et è sapientissima dona; et referite quanto l' havia ditto sicome ho scritto di sopra, dicendo . . . .

Fo provà li Patroni a Baruto, sier Jacomo Marzello qu. sier Piero 167, 8; sier Piero Zen qu. sier Vizenzo 160, 15. *Item* Patron in Alexandria: sier Nicolò Balbi qu. sier Zacaria, 154, 16; sier Zuan Alvixe Badoer di sier Jacomo 165, 14; sier Filippo Erizo qu. sier Francesco 156, 22. Sichè tutti rimaseno, et Domenega meteno bancho.

Fu posto per li Savii, elezer *de praesenti* un Proveditor a Ravenna con pena; vadi con cavalli 8, do staficri, computado il secretario con il fameio suo, et habbi al mexe per spexe ducati 100 netti; rispondi *immediate* hessendo qui, et parti fra termine di tre zorni *ut in parte*. Fu presa. Ave: . . . .

Fu posto, per li ditti, *cum sit* che'l sia stà preso in questo Conseio di elezer uno Orator contra lo illustrissimo monsignor di Lutrech che vien in Italia con ducati 150 d' oro in oro al mexe per spexe, et aziò vadi . . . . . .

Fu posto per li Consieri, Cai di XL et Savii, da poi leto la suplication di sier Marin Morexini qu. sier Polo rimase Censor, qual è debitor di ducati . . . . di suspender li soi debiti per doi anni, offerendo dar tutto il salario suo di Censor, qual vadi a conto del ditto debito.

Et sier Bernardo Donado è proveditor a le biave qu. sier Zuane, andò in renga dicendo et volendo parlar contra, *unde* fo fato venir zoso et rimessa a uno altro Conseio.

Fu poi stridà per il Canzelier grando, di tuor il scurtinio con boletini di un Proveditor zeneral in campo, et li Avogadori si levò et andò a la Signoria dicendo se diga la causa; et fo stridà per esser stà acetà la scusa di sier Francesco da chà da Pexaro per esser electo Orator al Pontifice.

Scurtinio di Proveditor zeneral in campo.

Sier Marin Morexini fo savio a terraferma, qu. sier Polo . . .	42.176
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . .	31.185
Sier Bortolamio Contarini fo Consier, qu. sier Polo	100.110
Sier Hironimo Grimani el Cao del Conseio di X, qu. sier Marin .	39.175
Sier Filippo Trun el savio a terraferma, qu. sier Priamo . . .	39.178
Sier Carlo Contarini savio a terraferma, di sier Panfilo	65.146
Sier Marco Grimani el procurator .	97.116
† Sier Hironimo da cha da Pexaro fo savio del Conseio, qu. sier Benedeto procurator	109.107
Sier Tomà Moro el capitanio a Verona, qu. sier Alvise	74.136

Provedador a Ravena.

Sier Carlo Contarini el savio a terraferma, de sier Panfilo . . .	84.125

Sier Nicolò Michiel el dotor fo capitanio a Bergamo 44.165
Sier Etor Loredan fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Nicolò 36.174
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . . 42.168
Sier Piero Morexini è di Pregadi, qu. sier Francesco 61.147
Sier Francesco Pasqualigo fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Vetor 54.160
Sier Zuan Batista da Molin fo conte a Spalato, qu. sier Hironimo . . 52.158
Sier Vicenzo Zantani fo ai X officii, qu. sier Zuane 45.168
Sier Sigismondo di Cavali fo proveditor in campo, qu. sier Nicolò 87.127
Sier Marin Morexini fo savio a terraferma, qu. sier Polo . . . 53.156
Sier Anzolo Trun fo di Pregadi, qu. sier Andrea 47.153
Sier Zuan Francesco Gradenigo fo proveditor sora le fabriche di Padoa, qu. sier Lionello . . . 47.166
Sier Francesco Morexini el savio a terraferma, qu. sier Nicolò . . 75.134
Sier Vetor Pixani qu. sier Francesco *dal bancho* 23.192
Sier Benedeto Marin è di Pregadi, qu. sier Marcho 48.167
Sier Alexandro Contarini fo capitanio in Barbaria, qu. sier Andrea 41.166
Sier Zuan Antonio Dandolo fo podestà a Chioza, qu. sier Francesco . . . . , ... 57.159
Sier Zuan Antonio Malipiero fo capitanio di le galie di Alexandria, qu. sier Bernardin 34.182
Sier Nicolò da Ponte el dotor fo di Pregadi, di sier Antonio . . 21.197
† Sier Bortolomio Contarini fo Consier, qu. sier Polo 133. 73
Sier Alvixe Diedo fo proveditor a Ruigo, qu. sier Francesco el dotor 74.138
Sier Filippo Trun el savio a terraferma, qu. sier Priamo . . . 64.148
Sier Piero Trun fo Cao del Conseio di X, qu. sier Alvise 83.139
Sier Francesco da Leze podestà et capitanio a Ruigo, qu. sier Alvixe 46.163
Sier Michiel Morexini fo savio a terraferma, qu. sier Piero , . . 63.142
Sier Piero Trivixan fo podestà a Vicenza, qu. sier Polo . . . 32.172
Sier Marco Antonio Corner fo proveditor di Comun, qu. sier Polo 48.169
Sier Zuan Foscarini fo proveditor a Pordenon, qu. sier Nicolò . . 27.186
Sier Zuan Francesco Sagredo el savio sora le acque, qu. sier Piero 76.138
Sier Alvise Barbaro fo Cao del Conseio di X, fo di sier Zacaria cavalier procurator . . . . , . . 92.126 303
Sier Francesco da cha Taiapiera fo retor et proveditor a Cataro, qu. sier Andrea 50.166
Sier Zuan Alvise Navaier l'avogador di Comun, qu. sier Francesco . 111.106
Sier Bortolomio Falier fo soracomito, qu. sier Luca 24.193
Sier Justo Guoro fo di Pregadi, qu. sier Pandolfo 40.176
non Sier Polo Bragadin el proveditor a le biave, qu. sier Zuan Alvise.

Orator contra lo illustrissimo monsignor di Lutrech iusta la parte, con pena.

† Sier Piero da cha da Pexaro el procurator 134. 71
Sier Vicenzo Capello fo Consier, qu. sier Nicolò 48.157
Sier Zuan Alvise Navaier l'avogador, qu. sier Francesco 61.151
Sier Marcho Grimani el procurator 96.114
Sier Hironimo Loredan fo capitanio a Padoa, qu. Serenissimo . . 70.141
Sier Carlo Contarini el savio a terraferma, de sier Panfilo . . . 66.141

Noto. Hozi fo mandato una poliza al Serenissimo et a li signori sopra la Sanità, come era venuto uno a Malamocho, qual è il maistro di le artellarie del campo del Papa, qual si partì dal campo, et vol licentia di venir di longo per haver a dir cosse di grandissima importantia; et cussì subito con li Cai di X chiamati li Provedadori sora la Sanità, fo dato licentia al prefato venisse di longo perchè si

voleva aldirlo, et mandato una barca del Conseio di X a levarlo.

In Quarantia Criminal fo taià una balotation di Consieri per risponder a una gratia di uno fiol di sier Benedeto Guoro, qual fo bandizà per sier Sebastian Justinian el cavalier *olim* podestà di Padoa per homicidio, et per sier Pandolfo Morexini podestà di Padoa per la morte di sier Zorzi Guoro suo barba, et è stà preso: Et li Consieri preseno non li far gratia, et hozi li Avogadori, et parlò sier Anzolo Gabriel avogador, messe di taiar la balotation di Consieri atento bisognava la risposta di sier Sebastian Justinian el cavalier, qual è Orator in Franza; et fo 17 di taiar, 11 di no; e fu taiada.

Item, a la Zuecha seguìte certa occision perchè fo mandato li oficiali per prender alcuni che vendevano carne, atento la crida fata per aricordo di Governadori di l'intrade, et quelli contrabandieri non voleano che la carne li fosse tolta, fo ferison et menà in preson alcuni; quel seguirà ne farò nota.

303* *Adì 7*. La matina *fo lettere di Fiorenza di sier Marco Foscari orator nostro, di 2*. Come era grandissimo morbo in Roma, il qual in Fiorenza procedeva; infetà 24 caxe nove, tra le qual una di VIII di la Balìa. Scrive colloquii auti con quelli signori, che havemo pochi fanti in campo et . . . .

Vene in Collegio l'orator di Fiorenza, et parlò in conformità exortando questo Stado a impir le compagnie, et il campo stagi dove l'è, perchè ussendo inimici di Roma il campo si convenirà retrar, che sarà danno di la impresa.

Di campo, da Riozo, del proveditor zeneral Contarini di 4, hore 2. . . . .

Noto. Il messo venuto da Malamocho non è nulla. Fece per poter venir de longo, et portò le lettere di Fiorenza.

Vene in Collegio sier Piero da cha da Pexaro procurator, electo Orator a monsignor di Lutrech, et acetò con bon animo.

Vene sier Bortolomio Contarini electo proveditor a Ravenna et *etiam* lui acetò, et sarìa presto ad andar.

Vene sier Hironimo da cha da Pexaro electo Proveditor zeneral in campo, dicendo la soa election è stà fata con disordine, et la Signoria non poteva acetar la scusa di sier Francesco da Pexaro suo zerman, zà electo senza parte di Pregadi iusta le leze: et fo messo la cosa al Pregadi.

304 Vene Obizo Raspon fora ussito di Ravenna, qual va vestito di bianco, dicendo esser venuto per 4 cosse; l'una per voler far dar il castello di Ravenna a questa Signoria, ma havendolo habuto non accade più; l'altra per scusar che quello feno questi zorni sotto Ravenna non è stà per far cossa contra la Signoria nostra, ma per voler intrar anche loro in la sua terra; l'altra per dolersi che le sue caxe sieno stà sachizate in Ravenna, hessendo fidelissimi servitori di questo Stado, pregando la Signoria li voy lassar tuor le soe intrade; la quarta disse havea da 1500 fanti et 400 cavalli vicino a Ravenna, li qual li offeriva a questo Stado, et con danari et senza danari volendo acetarli; con altre parole. Il Serenissimo li disse che erano venuti sotto Ravenna cridando «Imperio». A questo lui disse era stà uno suo fratello zovene. Poi il Serenissimo disse si vederia di farli cosa li fosse di piacer, perchè questo Stado abrazà tutti.

Dapoi disnar fo Collegio di Savii *ad consulendum*.

Di Ravena, fo lettere di Alexandro Gavardo, di . . . Scrive come si ha hauto il castello; che hessendo ussito di quello uno fante nominato Davit . . . . per comprar certe cose per il vice castellan qual era nominato . . . . fiorentin, et quelli di Ravenna li fono atorno prometendoli assai s'il dava il castello, el qual si oferse; et cussì a quella hora seconda di notte andato al castello fe segno era lui, dicendo é stà tardi perchè havia lettere da suo fratello il castellan andato a Fiorenza. Il vice castellan si levò in camisa et andò aprirlo, et come fo a la porta introno molti dentro, sichè a questo modo si ave ditto castello: el qual vice castellan volendo bravar fo morto, et lui fu contento, dicendo non voleva più viver poi che sì tristamente era stà inganato. Hor Zuan di Naldo intrò in castello con fanti, et mandò a chiamar sier Zuan Tiepolo qu. sier Marco era sopra la fusta, era stà mandato a questo effecto di qui, ch'el venisse a intrar per castellan in ditta rocha etc.; et come la terra, grandi et piccoli tutti feno feste grandissime tutta la notte di fuogi, soni etc. Il governador per il Papa chiamato . . . .

Da Fiorenza, fo lettere di 3, di l'Orator nostro, in la materia scritta. Che fiorentini protestano etc. *aliter* prenderanno partito.

Del campo, da Castel di la Pieve, di 2, del Proveditor zeneral Pixani. Zerca danari; li fanti parteno et resta pochi etc.

Adì 8. La matina vene in Collegio l'orator di Fiorenza con lettere haute, solicitando l'empir le compagnie di fanti, replicando il campo stagi fermo perchè loro non mancheranno, altramente si dichi perchè provederanno ai fati loro. Et il Serenissimo li disse li è stà mandà danari a sufficientia, et scritto empieno le compagnie etc.

Vene l'orator di Mantoa con alcuni avisi di Roma et di campo. La copia sarà qui avanti scrita.

Vene l'orator di Anglia, dicendo heri il cavalier Caxalio suo fratello partì per andar in Franza et Anglia.

Del duca di Milan fo lettere al suo orator, mandate a la Signoria heri sera. Come erano zonti li thesorieri con danari al conte Piero Navaro è apresso Alessandria, et pagava li fanti; et par che adì 16 monsignor di Lutrech zonzesse a Lion. Et *tamen* questo aviso non fu vero, per esser lettere di Lion poi che nulla dice di 18.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 5. Come de' inimici con l'arteglharia è stà morto assai di loro; et alcuni capi di lanzinech, et uno conte Brunoro di Gambara qual l'hanno sepulto la notte.

5 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 5.* Manda questi avisi:

Copia di una lettera di Babon di Naldo, dal campo, di 4 Luio.

Magnifico signor Podestà.

Qua non è altro di novo, salvo che questa notte passata spagnoli sono stati fora, et hanno fatto uno botino verso Santo Angiolo; pur questa matina siamo andati ad incontro loro, et si sono retirati in Marignano. Heri sera la nostra artellaria fece gran danno alli nimici, et fu amazato doi capetanii de li nimici, et doi feriti; et si dice che l'è morto uno grande homo, et non si scia chi el sii. In Milano non li hanno lassato niuno; et lo botino che hanno fatto questa notte era bestiame, et l'hanno conduto in Pavia. Non attendeno se non ad fornirsi, poi credo se retirerano con suo gran danno. Ogni dì si fanno scaramuze, et li facemo stare suso uno piede, et non dubitamo di niente.

Copia di lettere di Zuan Paulo Manfron, del campo, di 4 Luio.

Magnifico etc.

Hoggi si è partito di qui missier Hector Fisiraga et venirà da vostra signoria, et a quella a bocha dirà quello che scriver non si ha potuto; et de tanto preparatorio et spesa non si ha potuto obtenir una chiesia che era stà circumdata da li nostri, et si havia potuto pigliar quello alogiamento, quale era la vitoria nostra, che *non solum* Milano, ma altro haressimo hauto; et siamo qui sequestrati, et più aposta de nemici che nostra. Et mai come sa vostra signoria fu parlato di questo alogiamento ma di quel di Marignano el qual havevemo preso come è ditto, et havemo voluto esser testemonii di lassarlo alli nimici, et havemo fatto mal li fatti nostri, et bene quelli de li nimici. Et Dio sa quanto mi dole, et quello è il più forte alogiamento de Italia, che quando lo havessemo havuto non erano boni per tornelo si bene fosseno stati sette tanti più di noi. Et non ho restato già che non lo habbia fatto intender et tochar con mano a questo magnifico Proveditor, che questo era fori di proposito a fermarsi qui. Io non vedo cosa di momento, che io ne haria avisato vostra signoria, a la qual mi ricomando. 305*

In questa matina vene a l'oficio sier Francesco Foscari el vechio Cao di X, et sier Hironimo Grimani vice Cao ussite.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta ordinaria, et fono per esser sopra tuor li sali di Zervia et altro.

Fu fatto vice Cao di X in loco di sier Francesco Foscari; non vene sier Francesco da cha da Pexaro stato altre fiate.

Fu preso una parte, che li debitori di le Raxon nuove che hanno gratie di pagar di pro' di imprestidi et cavedali, et *cum sit* non si trova a comprar, che in loco di quelli possino pagar a raxon . . . .

Fu preso una gratia di sier Nicolò Bragadin qu. sier Arimondo, qual dimanda, atento che suo fratello che era Soracomito fato con danari per questo Conseio sia morto, et lui è so' heriede, che'l possi andar per Soracomito dapoi tutti li electi suo fiol sier . . . . . . Bragadin, sicome fu fatto al fiol de sier Polo Querini morto *etiam* Soracomito.

Da Liesna, fo lettere di sier Piero Querini conte et proveditor, di 2. Come, per lettere del viceconte di Lissa si ha esser zonti heri a vespero lì il reverendissimo cardinal Pixani fuzito di castelo di Roma con 7 con lui, fra li qual uno spagnol, et richiede si mandi a levarlo; *unde* hanno armato uno brigantin per mandarlo a levar.

306 *Da Roma, del Fanzino, di 22 Zugno 1527.*

Aziò che Vostra Excellentia sia raguagliata per quanto potrò di tutte le occorentie di qua, essendomi accaduta la comodità del presente, non ho voluto pretermetter a scriverli questa mia, ne la quale gli significo come, persistendo le gienti d'arme ne la opinione che ne l'altra mia scrissi, quale ho mandata per il trombeta di missier Paulo Luzasco, di volersene andare ogni volta che non gli siano dati dinari, non ci essendo altro remedio che per mezo del signor Vicerè di haverne quando Sua Excellentia volesse dare di queli del regno, fu mandato da lui; ma queli che andorono non l'havendo trovato a Civita indivina ove se crediano di trovarlo, che già si era partito per Gaeta, non volsero passar lì, et tornandosi senza conclusione, sono determinatamente risoluti partirsi Domenica, se in questo megio non gli provedeno, benchè heri se gli partissero da 100 homeni d'arme in circa. Il loro disegno è di andare nel regno, et starsi in queli loci che iudicaranno più accomodati a darli il vivere a discretione, sinchè gli sia proveduto di quelo che gli deve la Maestà Cesarea per il loro servito, che sotto sopra è di tre anni per ciascuno, secondo che dicono. Li cavali legieri heri andorno a parlare al signor Alarcone sotto questo medesimo proposito di voler danari; il qual gli rimise al signor Principe, dicendogli che era conveniente che andassero da sua signoria che era loro capitanio et aspirava ad esser generale; et lui per la infirmità può molto poco atendere a queste cose. Et aziò che Vostra Excellentia cognosca che queste nove di qua non si pono scrivere se non confusamente come confusamente si fanno, il che mi ha forsi fatto parer alcuna *(volta)* contradicente a quelo che poco prima ho scritto, la sapia che la fantaria spagnola heri si risolse di mandare a pregar il signor Vicerè che venisse in lo exercito, dandogli la fede che l'honorariano et obediriano, nè pensariano ad alcuna cosa che fusse contra l'honor suo; et questa matina doveano expedir li ambasciatori, che sono dui capitanei *cum* un homo per ciascuna insegna. Gli alemani non sono intravenuti in questa cosa; et per quanto intendo

306* non si hanno saputa. Sì che queli medesimi che già quattro zorni lo voleano amazar, hora lo chiamano.

Il signor Siara Colonna già doi dì partì *cum* il suo colonelo per andare a viver in questi contorni de la banda di Monterotondo, et per il camino, tutti li bagalii o la magior parte di queli che le sue genti trovorono di queli del campo che erano andati in foraggio, tutti li tolsero et menaro via; che ha sdegnato al possibile queli a cui è tocco la sorte. Per rimedio di questo, hanno questi signori fatto diponere tutte le robe del signor Siara che erano in Roma in mano di terza persona, che sono molte robe, perchè con questo megio el piglii partito che li bagagii si restituiscano. La peste va crescendo in maniera, che ne cadono infiniti a l'improviso per le strade, de che ognuno è impaurito al possibile; nè *cum* tutto ciò si può l'homo guardare; et del partirsi non si sa il quando, et questa novità de le genti d'arme fano dubitare che se gli stia anco più che si pensava prima; pur quando questa fantaria habia hauto danari, si vederà che ha da terminare questa cosa.

Da poi la data, le gienti d'arme si sono contentate di aspettar per 8 giorni la provisione sopra li casi soi; la qual facendosi restarano, et non si facendo se ne andarano secundo la prima deliberatione. Et perchè stiano *cum* più avantaggio, si è determinato che vadino per questi pochi dì lontano di qua circa 18 miglia a certi lochi che sono fra il Tevere et Teverone, gli nomi non gli so, perchè pur questa sera hanno fatta la determinatione che prima haveano designato, che andasseno a Veletri a far le vendete de li mali portamenti de queli vilani a le compagnie di Vostra Excellentia che gli alogiorno.

30 *Di Franza, di sier Sebastian Justinian el cavalier, Orator nostro, date a Paris, a dì 30 Zugno le ultime.* In la prima, di 22 Zugno, scrive come fu mandato a chiamar dal Conseio regio, et dimandoe del partir di monsignor di Lutrech. Disse a dì 25 di questo, et haverà con lui 800 homeni d'arme, oltra 100 nobili di Franza che veneno senza soldo per exercitar la militia, et lui dice dover esser a dì 5 Luio in Ivrea con bellissima et optima zente, et li fanti di Piero Navaro erano in astesana. Scrive, questi heri expedirono 4 primarii capitanei di lanzinech a li quali si dava stipendio annuo da la corte con ordine che andasseno a solicitar li 10 milia lanzinech deliberati per avanti di far per la impresa de Italia, a li quali è stà dato 10 milia raynes per capara di 10 milia fanti distribuiti per il suo viver fin siano tutti ad ordine, et alora se gli daranno il solito stipendio senza poner a conto il raynes, et la Signoria nostra di tal spexa che fa il Re, non è per haver danno alcuno. A li capitanii ditti se li dà scudi 200 per uno oltra le page ordinarie. Da poi, monsignor di Lutrech disse per nome

del Christianissimo re, qual è amalato, che scrivesse che la Signoria preparasse li danari per la seconda paga di 10 milia sguizari, perchè la prima zà li è stà data, afinchè non nasesse poi disension al tempo di pagarli per difetto di danari, perchè questi signori dubitano li danari nostri non saranno pronti; la qual suspition esso Orator zercò di remover dicendo che li danari erano zà preparati in Venetia. Scrive, per la venuta di uno nobile francese chiamato Istem, questi è stà certificadi la Signoria non haver se non 4500 fanti in campo, di 10 milia è ubligati di haver, et che sguizari erano fuziti del campo per non haver li soi danari al tempo. Pertanto, questi voleno si scrivi li danari siano presti per la seconda paga di sguizari. Scrive, tocarà a la Signoria nostra a pagar la mità di 10 milia fanti di Piero Navaro; la qual cosa esso Orator negoe dicendo la Signoria di questo non era per pagar un ducato, nè era honorevole petizion a dimandar quello che il Re havia promesso di pagar lui a sue spexe sole. Hor poi *multis hinc inde dictis* contentarono loro di pagarli. Cegnano *etiam*, pagando loro li 10 milia fanti di Piero Navaro, voriano i fosseno computadi in 7000 fanti i resta a far col marchese di Saluzo, perchè sono obligati tenir 15 milia et non hanno si non 8000, dubitano la Signoria non fazi il simile. Disse lui Orator, non tenendo il Re 15 milia fanti, *etiam* la Signoria nostra non li teneria lei etc.

Del ditto, di 30. Come *tandem* il Re era varido di la febre terzana, et havia hauto 4 parasismi, et questo è stà causa di la dimora del partir di Lutrech, di 17 fin hozi, el qual ha tolto licentia dal Re et hozi è partito, et lui Orator lo ha compagnato per 7 lige lontano da Paris. Va a uno suo castelo a veder soi fioli, poi vegnirà di longo a Lion. El qual in camin li afermò che è 10 milia lanzinech sotto monsignor di Valdemon, di quali 6000 saranno presti, li altri seguiranno *immediate*, et li disse *etiam* el signor Theodoro Triulzi veria con lui in Italia. Scrive, tutta la nobiltà di Franza concorre in Italia con ditto Lutrech, et reputano andar a uno iubileo contra questi lanzinech et yspani quali hanno fatto grandissima crudeltà in Italia.

A dì 9. La matina se intese, heri sera zonse in questa terra sier Zuan Vituri stato Proveditor zeneral in campo, partito da Pexaro, venuto con barca; el qual sta mal del suo piede, è in letto.

Vene il Legato del Papa, con il qual fo parlato zerca mandar a tuor li sali sono a Zervia etc. Vene l'orator anglico, el qual comunicò lettere di Anglia. *Etiam* a lui fo ditto zerca tuor Zervia et li sali etc.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 7, hore . . . . Nulla da conto. Come si fa scaramuze etc., et mandano lettere intercepte di quel di Lodron, del Castelazzo, scrive Antonio da Leva li mandi soccorso perchè li fanti di Piero Navaro sono a campo a uno castelo chiamato . . . . . , et che lui non si pol partir, perchè partendosi, quelli di Alexandria non potrà far lo arcolto.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 6. Manda lettere da Piasenza del conte Paris Scotto, date hozi. De qui non ho altro, salvo che si dice il nepote del Gran canzelier esser stato a Parma insieme con missier Bernardino da la Barba con il breve papal; ma li parmesani non voleno aceptar la partita per haver fatto il Papa lo apuntamento in presone et per forza, et così fornisseno la città di gente, di hora in hora si expecta; qui a Piasenza credo si farà il simile. *Item,* esso Podestà manda *etiam*:

Riporto di fra' Jacomo de l' ordine di Santo Augustino, partito heri da Milan.

Referisse, non li esser altra gente da guera salvo che fanti 50 per porta in tre porte che stanno aperte, che sono Romana, Ticinese et Comasena; le altre tutte sono serate. Che 'l taglione de li 13 milia ducati è ormai scosso, perchè il conte Lodovico Belzoioso molto gli ha atteso et solicitato. Che tutta la terra si maraviglia che non gli mandi qualche gente, che certo 2000 fanti li prenderiano. Che 'l dì di San Piero et la Domenica 30 del passato si ritrovò a Novara andato a compagnar il suo prior, et che non viste gente francese, ma sentì ben dire che andavano verso Alexandria; et altro non scia.

Da Constantinopoli, di sier Marco Minio orator et sier Piero Zen vice baylo, di 3, et poi del Baylo solo, di 10. Come, essendo expedito del tutto esso Orator . . . .

Vene in Colegio il nepote fo del conte di Pitiano capitanio zeneral nostro, nominà el conte . . . .

Noto. Il formento di gran menudo, che fu fatto lire 9, è cresudo soldi 20, sichè heri fo fato lire 10 il ster. La farina in Fontego di gran menudo lire 12, et lire 11 soldi 16 il manco. La grossa lire . . . . , nè non apar ancora formenti di alcun loco; poi il novo non ha trovà il vechio.

Da poi disnar fo Pregadi, per lezer letere et expedir la cosa di sier Hironimo da cha' da Pexaro rimasto Proveditor zeneral in campo, qual si vol scusar col Conseio, atento la sua election è fata con disordine.

309 *Di l' Agnello, presso Castel di la Pieve, a li 2 di Luio 1527.*

Il signor Horatio Baglione ha mandato a dire al signor Duca per triplicati messi, che la città di Perosa è in arme, et che indubitatissimamente se darà a li imperiali se non se gli provede, et ricerca aiuto di genti. Il signor Duca li ha risposto che parlarà con questi signori et si farà, circa ciò, quella provisione che serà necessaria. Il signor Hipolito Gonzaga, qual era andato a Bologna con la compagnia, ritornò heri sera al campo per le poste, et dice che bolognesi non l'hanno voluto torre dentro, et che tutta la terra era in arme, et havendo caziato fuori il governatore del Papa, cridava *Libertà*. Questi signori hanno ditto di mandare il capitanio Maraveia a Parma per veder di disponere quela cità a la devotione de la lega.

Del ditto, date a dì 4 Luio ut supra.

Heri il signor Duca mandò il colonelo di Corsi et Biasio Stella con la compagnia a Perosa; ma fin hora non si ha aviso se siano entrati, benchè si creda non li sarà fatta resistentia alcuna essendovi dentro il signor Horatio Baglione, qual ha rizercato ditti fanti per tenir quela terra a la devotione de la lega. Il capitanio Maraviglia è partito per Parma; ma si crede che parmesani non lo voranno acetare dentro la terra. Quì sono lettere di Franza, da la corte, di 15 del passato, con aviso che il Christianissimo havea del tutto expedito monsignor di Lutrech per Lombardia, et che havea mandato li dinari da levar li svizari et da pagar li 10 milia fanti italiani et veuturieri. Si iudica quì che questo soccorso serà molto tardo, sicome è stato di le altre volte. *Etiam* si contiene in le lettere, che 'l Christianissimo haveva molto bravato con parole contra li oratori cesarei, facendoli intender la provisione che si fa per la lega per far la guerra a lo Imperator, affirmando che lui non è mai per mancar di ogni sforzo per ruinarlo; ma anche quando Sua Maestà volesse venir ad un honesto accordo che questo molto più li piaceria, et che dal canto suo non è mai per partirse dal iusto et honesto. Il signor Aloyse Gonzaga, come scrissi, andò a Cortona per curar del male che havea, et per sua mala sorte andò ad allogiar a certo monasterio che da poi si è scoperto esser infetto di peste, per la morte di certi frati. Sua signoria ha mandato a domandar licentia al Proveditor di venir in Lombardia; ma fin quì non l' ha potuta haver. Questi signori dicono voler ingrossar lo exercito, et già hanno comincià a darli qualche principio.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, la expedition di sier Bortolamio Contarini va proveditor a Ravenna, *videlicet* ducati 200 per do mexi per spexe, ducati . . . . per cavali, 30 per forzieri et coverte.

Di campo, da Riozo, vene lettere del Proveditor zeneral Contarini, di 7, hore . . . . con avisi, come dirò di sotto, et lettere intercepte come qui di sotto scriverò; et per il trar di nostri al campo inimico, il Leva è levà dove era alozato, tiratosi più in là; et altri avisi et scaramuze fatte.

Da Crema, del Podestà et capitanio vidi lettere, di 7, con questo aviso:

Copia di una lettera del campo, di 7 Luio, scritta per Agustin Cluson.

Magnifico et clarissimo signor et patron observandissimo.

Questa notte proxima è stà presa una stafetta del conte Lodovico da Lodron, per la quale s'è inteso ne le lettere che portava al signor Antonio da Leyva, come lui si ritrova al Castelazo et ivi aspetta il signor Pietro Navarro con bon numero di gente; al qual cognosce non poter resistere se non gli vien dato soccorso. Ancor havemo, come le fantarie italiane si sono levate et chiedeno danari, onde serà necessario al signor Antonio da Leyva far novi propositi. Per il presente non havemo altro salvo che ogni giorno si scaramuza, et con la nostra artigliaria li chiodemo bene. Ad vostra signoria *humiliter* mi ricomando.

Item, el ditto Podestà et capitanio di Crema, scrive. Come, per alcuni fanti di la compagnia del capitanio Vaylà feriti, ha inteso li inimici di Pizigaton questa matina avanti giorno esser ussiti da la parte dove tocha la guarda a la compagnia di Fabricio Tadino, qual par, per quanto ha inteso, era lì in Crema, et hanno sachegiato la villa di Formigara et portato dentro ogni cosa. Et scrive come, essendo lui Podestà da lo illustrissimo signor duca di

Milano, sopragionse il signor Renato Triultio, del qual è la ditta villa di Formigara, et disse che oltra il formento et vino, in queste tre corarie hanno menato dentro più di 300 animali grossi. Mi ha ditto etiam Sua Excellentia, il castelan di Mus haver preso Mongoze, nel qual loco li erano molti gentilhomeni milanesi, fra li quali vi era il signor Alexandro Bentivoglio.

0*

Fo leto in questo Pregadi li avisi hauti di Roma per via di Mantoa.

Item, una lettera di monsignor di La Moreta orator del re Christianissimo, data in . . . . a dì . . . . Scrive come sguizari . . . .

Dal campo, da la Pieve, del proveditor Pixani zeneral vene do corieri, con lettere di 5, et 6. Scrive come ha recevuto li ducati 9000, et darà danari a li fanti etc. Colloquii hauti col Capitanio zeneral, qual li ha ditto haver inteso la custodia si fa a la signora Duchessa soa consorte et suo fiol, et di la poca fidanza si ha de lui; comemorando la servitù sua con parole molte affectuose, dicendo in questo li va il suo honor de infideltà, il che stima più di cosa del mondo, et che per lui mai ha mancato di aricordar et exequir ogni ben per la impresa, confessando *tacite* la Signoria si ha voluto asegurar; et che l'è contentissimo che 'l fiol stagi, et si 'l non fusse, lo manderia; ma la Duchessa per esser malsana voria l'andasse a Mantoa a mutar aiere. *Tamen* vol quello vol la Signoria, et manda sopra di ziò domino Oratio Florido a la Signoria nostra: concludendo vol dar le sue forteze del Stato in le man nostre con quella secreteza si convien, tratandosi l'honor suo. Al che esso proveditor Pixani rispose saviamente, che è da creder il vulgo si habbi dolesto non esser stà fatto operation bona per il ben di Roma, et però si doleno, *unde* è stà forzo a la Signoria far quelo ha fatto; che però lui nulla sapea, non che Sua Excellentia non fosse da quelli è al governo tenuto di quela fede la è et si ha visto per ogni andamento; con altre parole ben ditte al proposito. Poi esso Capitanio disse si doveria impir le compagnie, perchè volendo ussir inimici di Roma si possi esser contro.

11

Di Roma, del cardinal Pixani, di castello, a dì 3, a suo padre in campo. Come continua la grandissima mortalità, et li lanzinech erano sublevati volendo le loro page che dieno haver, et zercato il principe di Orangies per amazarlo, lui fuzite, et si ascose, et li messeno la caxa a saco. *Item*, voleano il Papa con li cardinali in le man per haver da loro 400 milia ducati; ma la cosa fo aquetada. *Item*, scrive come li capitanei spagnoli haveano prestà ducati 50 milia per pagar li fanti, et a loro vien dato in pegno Benivento, et ubligato la trata di le decime del clero concessa per il Papa nel regno. Et come, inteso la venuta di francesi in Italia, hanno electo per loro capitanio supremo il Vicerè qual è a Napoli. *Item*, scrive come il Papa havia dato a li cesarei, per li 20 milia ducati restava a dar fin a la summa di 100 milia, alcuni pegni etc. Scrive esso Cardinal, si suo padre vol scriverli mandi le lettere al suo palazo di San Marco, che le haverà bon recapito.

Da Crema, di 10. Manda una *lettera di campo, da Riozo, del conte Alberto Scoto, di 9, qual dice cussì:*

Magnifico et clarissimo signor patron honorandissimo.

Quantunche non gli sia cosa degna di aviso, niente di meno ho voluto però, accadendo venire ivi il presente, scrivere la presente, dicendogli che altro non c'è salvo che il ponte fatto su Lambro per li nostri si ritira più di sopra per più comodità del campo nostro; et vivanderi et li cavalli ligieri che erano alogiati fora de li repari nostri, tutti si ritirano dentro de essi repari. Non altro etc.

Noto. In le lettere di campo da Riozo, notate di sopra, di 7, è come erano stà presi do exploratori de inimici, uno voleva mesurar la torre, l'altro voleva brusar le munition, et sarano apichati. Et cussì fo.

A dì 10. La matina, fo *lettere di Fiorenza, del Foscari orator nostro, di* . . . . Come la peste seguiva in quella città, et come li cardinali . . . . erano stà richiesti dal governator di Bologna a dover andar lì, dove di ordine del Papa, il resto di cardinali dieno venir a far lì residentia.

311*

Vene l'orator di Fiorenza, qual in consonantia ha lettere di soi Signori, che 'l soliciti l'ingrossar del campo.

Vene uno nontio del re Christianissimo suo zentilomo, nominato monsignor di Leno . . . . el qual portò lettere di credenza et sentò apresso il Serenissimo, e presentata la lettera di credenza da Paris, di . . . . del passato, disse assà cosse, et dete una instruzion in scrittura. La copia di la qual, potendola haver, sarà scritta qui avanti.

Vene l' orator di Anglia, qual parlò di le presente materie.

Noto. Fo ditto esser venuto uno brieve del Papa a domino Hironimo Justiniano qu. sier Unfrè canonico di Padova, che li scrive debbi andar a Trevixo et scuoder l'intrade del vescoado, et le spogie, perchè di quello vol proveder et lo dà al reverendissimo cardinal Pixani è lì in castello con Soa Santità : el qual ha il vescoado di Padova, quel di Civitanuova, et pension sopra quel di Liesna.

È da saper. Se intese el ditto Cardinal ha renontiato l' abatia di . . . ., *etiam* il vescoà di Padova et altri benefici, *ut dicitur*, a uno fiol di sier Zuan Pixani suo fratelo, nominato . . . . di anni . . . . con regresso.

Veneno in Collegio tre doctori *in iure canonico, videlicet* il vicario del Patriarca domino . . . . domino Tomaso Greco et domino . . . . ai qual fo comesso per il Collegio dessero in scriptura la opinion loro se il capitolo di Treviso havia potuto ben elezer per loro episcopo domino . . . . Querini so' canonico. Et concludeno de si.

312 Fo revocato in Collegio una lettera scritta per li Consieri a Padoa, che 'l vescoà di Padoa, atento per nome del reverendissimo Pixani episcopo di Padova era stà offerto di dar ducati 1000, però sia fato uno *relaxetur* di le soe intrade. *Unde* fo scrito che ditta lettera et tutte le altre fusse revocate, et li tanxadori deputadi atendesseno a tansar il clero iusta la parte.

Vene Francesco Guidarello citadin di Ravenna, el qual si ha operato benissimo in queste occorentie, dimandando esser remeritato, et vol fanti per poter far di altri boni effecti. Il Serenissimo lo carezoe molto, et . . . .

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et fo spazà uno bergamasco qual fo preso per spagnol, et usò quelle parole a San Zane Bragola che fin 20 anni il stendardo di l' Imperador saria in piaza di San Marco etc. Ave dal Collegio deputato tre scassi dì corda, et fu posto di procieder, et fu preso di no.

Item, volseno expedir sier . . . . Corer qu. sier Polo, è in preson per sodomia, et fu preso che la expedition del suo Collegio fosse taià et di novo sia examinato, sì che 'l confessi.

Di campo, da Riozo, del proveditor zeneral Contarini, di 8. Nulla da conto. Scaramuze, et dimanda danari da pagar le zente.

Di campo, da la Pieve, del Proveditor zeneral Pixani, di 7. Scrive zerca impir le compagnie, va pagando li fanti, et coloquii del Capitanio zeneral, qual scrive a la Duchessa per so' conforto. Avisa esso Proveditor, come ha nova di Roma ussite di castello con voler de imperiali il cardinal novo di Ancona, con dir voleva andar in Ancona a veder di trovar danari; et cussì partito andò a Neppi, et . . . .

Noto. Il conte Guido Rangon è ancora qui. Si vol conzar con la Signoria, ma dimanda assà cose; vol titolo di Governador.

312* Fo spazà di ordine di la Signoria per li Proveditori al Sal, do marani a Zervia a farli cargar di sal.

Noto. Intesi, come l' altra notte seguite a hore zerca do di note una barufa a Muran tra Bramin capitanio del Conseio di X, qual fa la guarda di note atorno la caxa di la duchessa di Urbin, con quelli di ditta Duchessa nel suo orto in chà Capello dove l' habita con il fiol, et ne fo feriti alcuni de una parte et l' altra.

A dì 11. La matina non fo lettere da conto; *solum di Vicenza et Bassan con alcuni avisi di le cose di sopra*, come dirò avanti, et *di sier Nicolò Trivixan proveditor zeneral in Dalmatia*, di quelle occorentie.

Vene sier Bortolomio Contarini va Proveditor a Ravena, solicitò la soa expedition, lui è in ordine per partir Luni. Fo balotà alcune munition per il castelo, qual è malissimo ad ordine, et per la terra. *Item*, danari per dar a li fanti è lì, et a Zuan di Naldo con li cavali lizieri. Richiese alcune dechiaration, et se li dagi comission ampla et chiara, *maxime* chi dia haver il governo di la cità, essendo ancora lì quel governador per nome del Papa.

Et fo lettere di Ravena, di Alexandro Gavardo vice colateral et Zuan di Naldo. Di quele occorentie, et quel governador non vol dar trata di formenti per quì se non pagando soldi . . . . . . per staro etc.

Vene uno messo di Zuan di Saxadello qual è a Imola, per esser di la parte gelfa, vol venir a soldo nostro. Fo commesso a li Savii lo expedissa et lo aldi.

313 Vene sier Zuan Pixani, di sier Alvise procurator è Proveditor in campo, con una lettera del padre qual offerisse l' intrade del vescoado di Padoa et altri beneficii di suo fiol, con altre humane parole.

Noto. Hessendo zercha ducati . . . . milia di sier Mafio Donado qu. sier Bernardo in deposito,

qual è lite zerca il suo testamento con la Scuola di San Rocho, per il qual è stà preso in Quarantia Criminal di retenir Baron de Grigis nodaro fece il codicillo, hor . . . .
. . . .

Vene l' orator di Ferrara, et ave audientia con li Cai di X in materia de . . . , ...

Veneno sier Gasparo Malipiero et compagni di VII Savii a tansar il clero, dicendo non poter expedirli, et averli alditi perchè sier Francesco Bragadin et sier Nicolò Bernardo loro colega è intradi Savii di Zonta al Collegio; però si voglii farli venir a l' oficio che in do zorni tutti sarà expediti; i quali risposeno esser fuora per le leze et non poter tenir do officii; sichè la cosa è suspexa per tal cossa.

È da saper. Il reverendo domino Hironimo Foscari di sier Marco episcopo di Torzello, mandò a li ditti VII Savii a offerir *sponte* ducati 100 ad imprestedo; non li volseno acetar perchè li tocherà più.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et vene sier Francesco Foscari Cao di X. Ma sier Jacomo Corner qual è del Conseio di X, è andà a Castelfranco.

Et prima fo *lettere del campo da Riozo, di sier Domenego Contarini, di 9.* Come erano lettere di sier Alvise Griti fo mandalo al conte Piero Navaro, date a . . . . . adì . . . . . Scrive ditto conte Piero haver preso uno castello chiamato . . . . nel qual era 100 fanti, et quello havia 13* sacomanato; et andava a uno altro, el qual par che si chiama Casteleto; et che il Lodron con 1500 lanzinech et 500 italiani era al Castelazo. Scrive ditto Navaro havia con lui 2000 fanti; et si ritirava per farne fino al numero di 6000.

Item, scrive che per nostri si ha hauto uno castello chiamato la Pieve di Monte Moron ch' è sopra Po, per il qual andava vituarie nel campo inimico.

Item, molti nostri fanti si parteno, et questo per non esser pagati. Si sta su scaramuze, et inimici hanno trato alcune bote di artellarie a la volta di lo alozamento del signor Janes; morti 3 vivanderi et uno putin. Nostri li hanno coresposo con l' artellarie. Non se intende che operation habbi fatto; et altre particularità.

Item nostri hanno levato il ponte era su Lambro, et quello reduto vicino al campo per meterlo dove si vorà.

Fo fato il scurtinio di uno Sinico et proveditor in Cipro, qual ha al mexe per spexe ducati 120 come ave sier Antonio Condolmer, iusta la parte presa in dito Conseio; et rimase sier Zuan Alvise Navaier l'avogador, qual vene a tante con sier Antonio Justinian è di Prégadi qu. sier Francesco el cavalier; et rebalotado, il Navaier ave 19, Giustinian 15.

Scurtinio di Sinico e proveditor in Cypri.

Sier Francesco Moroxini savio a terraferma, qu. sier Nicolò,
Sier Zuan Alvise Navaier l' avogador, qu. sier Francesco,
Sier Carlo Contarini savio a terra ferma, di sier Panfilo,
Sier Nicolò Justinian fo rector et proveditor a Napoli di Romania, qu. sier Bernardo,
Sier Marin Morexini fo avogador, qu. sier Polo,
Sier Antonio Justinian è di Pregadi, qu. sier Francesco el cavalier,
Sier Benedetto Zorzi fo avogador di Comun, qu. sier Hironimo el cavalier,
Sier Mafio Michiel fo di la Zonta, qu. sier Nicolò dotor, cavalier, procurator,
Sier Michiel Morexini fo savio a terraferma, qu. sier . . . .
Sier Orio Venier fo ai X Savii, qu. sier Francesco,
Sier Ferigo da Molin l' avogador, qu. sier Marco,
Sier Andrea Valier fo di la Zonta, qu. sier Antonio,
Sier Piero Boldù fo savio a terraferma, qu. sier Lunardo.

A dì 12. La matina vene monsignor di Baius 314 in Collegio insieme con quel messo venuto di Franza, et disse che . . . .
. . . . . .

Vene l'orator de Inghilterra, et parlò zerca tuor a stipendio Zuan di Saxadello et il conte Guido Rangon.

Vene domino Hironimo Justinian protonotario et canonico di Padoa qu. sier Unfrè, el qual ha preso il breve del Papa zerca scuoder l' intrade et spese del vescoado di Treviso.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecto le letere notade de sopra, et:

Di sier Zuan Moro proveditor di l'armada, date . . . . Come era venuto con . . . . galie per trovar le fuste de mori che erano in Golfo.

Di Vicenza, di rectori, di 9, con certo aviso,

esser venuta una lettera del principe re di Bohemia al contà di Tiruol, che 10 milia fanti debano venir a la volta di Viena, et questo perchè si voleva vendicar di certa rota habuta dal re di Hongaria; et altre particularità, *ut in litteris.*

Da Bassan, di sier Marco da chà da Pexaro podestà et capitanio, di 8, con certo aviso habuto di sopra, che nulla è di movesta.

314* Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, una lettera a l' Orator nostro in Franza.

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Alvise Pixani procurator, proveditor zeneral in campo; come havendo inteso per sue lettere quanto havia ditto la excellentia del signor Duca . . . .

Da Ravena, di Zuan di Naldo dutor nostro, fo lecto una lettera. Come, havendo fatto le operation ha fatto de lì, et hauto la roca, credeva il suo servitio fosse accepto a la Signoria nostra, et non ha hauto alcuna lettera; almanco li fusse dato a lui li danari si voleva dar al castellan per haver il castello. Et volendo si fazi altro se li avisi, con altre parole.

Fu posto, per i Savii ai ordeni, che 'l capitanio di le galie di Alexandria sier Bertuzi Contarini sia confinato a dì 20 del presente in galìa, et parti a dì 22; poi le altre galie a dì 25 et 28, sotto pena *ut in parte*. Ave: 152, 0, 1.

Fu posto, per li Savii ai ordeni et li Savii sora la mercadantia una longa parte, che le nave portano sora coverta molte mercadantie, che *de coetero* non si possi cargar sora coverta gotoni nè altre mercadantie, sotto pena al Patron di privation di patronarie di nave per anni . . . . et ducati 200.

315 *Item*, atento li Patroni zonti sora porto lassano le nave et montano in terra, pertanto non possino montar sotto pena ducati 500; et altre particularità, *ut in parte*. Fu presa. Ave: 108, 6, 1.

Fu posto, per sier Ferigo da Molin et sier Zuan Alvise Navaier avogadori di Comun, che sier Hironimo da chà da Pexaro electo Proveditor zeneral in campo, con pena, debbi haver aceptà *immediate* et che *aliter* sia cazudo a la pena contenuta in la parte presa nel Mazor Conseio a dì 7 Mazo proximo passato, *ut in parte.*

Et sier Hironimo da chà da Pexaro sopraditto andò in renga, dicendo voleva li fosse fato quella iustitia è stà fato in altri, et *cum sit* che 'l fosse stà electo sier Francesco da chà da Pexaro suo zerman prima de lui Proveditor in campo, qual havia refudà sotto dir è fatto Orator a Roma, et li Consieri, contra la forma di la leze nuova di Gran Conseio posta per il Serenissimo et loro Consieri havia aceptà la so' scusa, che non doveano né potevano; *ex consequenti* la soa election era nulla, fata con disordine, et li Avogadori, ch'è quelli dia observar le leze, doveria atender a questo et non a la parte che i meteno. Et fè lezer la parte, con altre parole etc.

Et li rispose sier Zuan Alvise Navaier l' avogador, dicendo che adesso si tratava di la sua creation, qual era stà electo con pena; et doveva risponder, *aliter* esser caduto a la pena; con altre parole. Andò le parte. Ave: 52 di sì, 156 di no, 15 non sincere, et fu preso di no. Sichè el dito sier Hironimo è assolto di la pena. El Conseio fè questo perchè non voleano li Consieri havesse aceptà la scusa di sier Francesco da Pexaro senza il Conseio.

Noto. Che il Serenissimo con la Signoria et Colegio et Cai terminò, lezandosi le lettere, chiamar poi il Conseio di X con tutte do le Zonte per causa . . . .

Et mancando tre del Conseio di X che non erano in Pregadi, zoè sier Daniel Renier, sier Polo Trivixan et sier Hironimo Grimani, fo mandati a 315* zercarli, et fati venir suso; i quali veneno.

Del campo di la Bastia, vene lettere del procurator Pixani, di 9, hore . . . . , di notte, qual il Serenissimo lexè; et volendo farle lezer al Conseio di Pregadi, l' hora era tarda et fo remesse a lezerle; ma licentiato il Pregadi a hore 23, restò Conseio di X con le Zonte tutte do suso.

Et il sumario di le qual lettere è: come si voleno levar di alozamento. Et il Capitanio zeneral scrive una lettera lui a la Signoria, come *omnino* el vol venir in questa terra, et . . . .

316 *Di l' Agnello, del campo de la lega a le Chiane presso Castel di la Pieve, a li 9 Luio 1527.*

Heri di notte il signor Horatio Baglione tirò dentro Perosa il colonelo di Corsi et Biasio Stella con la sua compagnia; la qual cosa non è molto piaciuta al signor Duca, perchè Sua Excellentia iudica che 'l farà meter in desperatione quella città, dicendo che 'l bastava che 'l signor Horatio tolesse dentro da 300 in 400 fanti, li quali fariano il medesimo effeto che faranno tutti queli che sono intrati, et non gravariano tanto li gentilhomeni et citadini di ditta terra fuori di proposito, come gra-

varano. Pare che esso signor Horatio voglia venir al campo. Li francesi che cavalchorono sul senese per far quel arguaito che scrissi, sono ritornati senza far effecto alcuno. Fin quì non si verifica altramenti la morte del cardinal Colona, ancor che quel servitor del conte Guido la affirmasse per vera. Il capitanio Tognono da la Riva ha preso licentia dal signor Duca; la causa, per quanto lui mi ha dito, è perchè aspira a magior cosa di quela haveva da Sua Excellentia ne le compagnie di fanti. Di Signori Fiorentini moreno persone assai, et la magior parte con segni di peste, la quale fa ancor qualche danno nel campo francese; ma in queste gente de Signori Venetiani da tre dì in quà non si è scoperto altro, salvo che è morto uno cocho al signor Duca, nè si sa per certo se 'l sia morto di peste, anco che se ne habbia qualche suspetto. Questi signori hanno parlato hozi insieme circa il mutar allogiamento et reformar lo exercito, il quale per le insolentie de francesi et de le Bande negre è condutto a grandissima carestia del viver, però che hozi si è pagato il pane tre soldi la libra, et anche non se ne poteva haver per denari. Lo allogiamento che designano fare, è sul senese lontano de quì circa 8 in 10 milia de là da le Chiane. Doman li maestri del campo andarano a vederlo, et trovando che 'l sii al proposito poi diman si levaremo de qui, perchè non è in tutto il mondo la pegior stantia di questa dove hor si trovamo.

7[1]) *Copia di una lettera del signor duca di Urbino capitanio zeneral nostro, scritta a la Signoria nostra, data di sotto Monte Lione a li 9 di Luio 1527.*

Per lettere di la Sublimità Vostra al clarissimo signor proveditore generale Pisani, et del mio oratore apresso quela a me directo, ho inteso con mio infinito dispiacere et con admiratione il dubio che ella ha hauto che la illustre signora Duchessa mia consorte et mio figliolo non partisseron furtivamente di Vinegia, et consequentemente la diffidenza ch' ha mostrata et mostra haver de la fede mia, havendo de più imposto ad essa signora mia consorte che nè lei nè il prefato mio figliolo partino di Vinegia. Sopra il che mi par necessario di replicar prima a la Serenità Vostra quello che per prima havevo con mie lettere commesso al prefato mio oratore, che gli exponesse zioè che fin dal principio di questa guerra, veduto che per più non se possere non potevo far quello che desideravo per servigio di quela et honor mio, et che de le cose che per la impossibilità, et di quele che per errori de altri succedevano non prospere, venivo imputato, et che ad altro non atendevo con l' animo et col corpo che a tutto quelo che havesse potuto resultare beneficio et honore come è detto, per queste cause et per altre che voglio per modestia tacere, havevo deliberato poi che a questa volta mi vedevo haver portate le arme con tanta disgratia, finita la mia condutta, qual reputavo chiaramente finita in capo de li tre anni, voler cedere a così mala fortuna per non mettere più in disputa l' honor mio senza mia colpa. Et per questo sin da principio ho detto tante volte de non voler stare, come ponno testimoniare tutti li Proveditori che la Serenità Vostra ha tenuti su questa guerra, a li quali io più de una volta gli ho detto chiaramente, et ancor molti altri che vi son trovati presenti, a quali la Serenità Vostra è solita di credere; omettendo per hora il ripetere quali giuste cause a Vostra Sublimità ben note che mi indusseron a voler dimenticarmi di questo, et parlar de la ferma con animo et desiderio di fermarmi; et quelo medemamente che renovandomi le passate mi feceron ragionevolmente tutte insieme tornare al primo pensiero nel quale ero, con ferma deliberatione però di non abandonare queste cose di Vostra Sublimità se non o venuti i soccorsi che si aspectano, o redutte che io l' havessi in sicurezza, se ben per far questo havesse bisognato stare molto longo tempo dopo finita la mia obligatione; pensando anco che non havendo io 317* altra conditione contraria, dovesseron inimici permettere che io havessi potuto riposar nel mio; et con ferma voluntà de non voler pigliar arme, nè in alcun altro modo fare contra la Sublimità Vostra et cose sue. Nondimeno, considerato poi che con tutte di dette et molte altre ragioni et cause per le quali io presumevo potermi partire in capo de li 3 anni, se io mi fossi licentiato saria forsi da qualcheduno stato comentato ch' io l' havessi fatto non per questo, ma perchè veduto il successo de le cose adverse da questo lato havessi voluto seguitar le prospere e per tal via fuggir le adverse, et così esser tenuto amico di fortuna. Et attendendo io principalmente, come sempre ho facto, a conservarmi l' honore libero non solamente da ogni macchia, ma da ogni suspition di macchia, per questo, et per la difficultà che mi era messa che io me potessi intendere libero in li dui anni del beneplacito, deli-

(1) La carta 316* è bianca.

berai di servire per non lassar l' honor mio in dispiacer. Et però, oltra quelo che privatamente da lui et me havevo prima detto al signor Proveditor di voler servire; et che servirei la Sublimità Vostra senza altro adimandargli, et che quella disponesse pur di me come gli piacesse, mi obligai ancor, esponendo io in publico Consiglio il mio parere circa il mantenere et far da queste bande lo forzo de la guerra, per quele tante ragioni che io dissi di voler servire la Sublimità Vostra senza alcun sparagno de la vita o de altro, come sempre ho facto, a fin che tutti queli signori del Consiglio tanto maggiormente fusseron chiari ch' io proponevo quelo che haveva, et ho più che mai in animo di fare insieme con essi. Et se si guarderà a le date de le lettere, vedrassi chiaramente ogniuna di queste cose esser stata fatta molto prima ch' io havessi inteso nè potuto intendere cosa alcuna del dubio et de la difidenza che di me s' è mostrata; la quale anco in caso del tor licentia, a me par che non se conveniva. Onde io non ne temevo, però che, sicome il pensier mio di farlo era fondato su che lo potessi ragionevolmente fare, così non pensavo che da la Sublimità Vostra mi fusse stato non che obstato ma pur replicato in restituirmi mio figliolo quando gli lo havessi adimandato, come era animo mio di fare, in tal caso *maxime,* potendo quella considerare che se io havessi pensato di voler mancare; cosa che non si deve nè si può coniecturare de la vita mia passata, haria anco saputo usare et usati quelli modi che tengono coloro che hanno tal animo, et non detto tante volte et tanto prima et così continuamente *maxime* a li representanti la Sublimità Vostra di volermi partire, et poi dato voluntariamente in le mani di quela la signora mia consorte et mio figliolo; che a questo non mi astringeva nè mi poteva astringere cosa alcuna, nè altro me'l persuase che la mia sincerità in ogni caso. La quale desiderando io fusse conosciuta, offersi ultimamente tre cose che ho: una la persona mia la qual è quì a dispositione de la Sublimità Vostra et per mettere la vita in suo servigio; l' altra il prefato mio figliolo che è in le sue mani; et la terza il Stato; del qual volentieri gli darei le forteze, dicendo che la Sublimità Vostra accettasse questo et tenesse quelo et me in sua dispositione et servigio per bene assicurarsi et chiarirsi, benchè non so qual magior chiarezza la ne possa desiderare che il mio procedere libero, col qual ho manifestato tanto prima et tante volte l' animo mio; et chiarissime sono ancora al mio parere le molte cause che a ziò me inducevano, quale tutte, et qualche una altra apresso che non fusse cossì nota, son parato io mostrare con ragione quando bisognarà. Onde a me, Serenissimo Principe, la modestia non tollera in questo caso ch' io possa star di dire che io ricevo un grandissimo torto, perochè mai a nessuno, nè meno a la Sublimità Vostra ho data causa che si dovesse o potesse ragionevolmente istimare di me meno di quelo che merita la mia fede, che fu et è et sarà sempre sincerissima, et se ben se iudica impossibile che quela possa fare le cose sue se non con quela maturità che è debita a tanta grandezza, nondimeno ho io ragione di dolermi et mi doglio extremamente che la mia disgratia habbi tanto possuto con quela, che dopo tanti stenti et pericoli de la vita mia, et perdita di tanti servitori in servigio di quela, per la qual non ho istimato ruina alcuna, sia stata causa che in contracambio de la gratitudine ch' io ragionevolmente debbo promettermi da quella, habbia sì gran nota in l' honore, per il quale da ch' io naqui posso dire haver menata la vita mia in continui travagli et stenti. Et se gli fusse piaciuto di credere a qualche malivolo et maligno, non debbo patirne io, il qual anco se forsi nemici per esser di quella astutia et cautela che sono, sapendosi *maxime* ch' io mi pretendeva libero, et che tante volte havea affirmato di non voler stare, havesseron sparta qualche fama de la persona mia, persuadendosi che non in altro dovessi almeno giovargli in metter di me quela diffidentia che già se ne mostra, non debbo per questo esser caluniato. Et però, con quela instantia maggior che a me fusse possibile di exprimere, la suplico a voler cercare la verità; et se io fussi colpevole, darmi quel castigo che meritarei, et trovandomi innocente farne quele demostrationi che si convengono per relevarmi de la nota che io ricevo senza colpa. Et raccomandandomi in sua bona gratia, li ricordo che tutti questi mei passati pensieri sono stati causati da la disperatione de non haver potuto, et non per causa mia, fare il servitio suo et l' honor mio; et da l' esser amaestrato de le cose passate da quelle che potevo sperar di fare in lo advenire, et non per altro mio particolare; per il chè non ho mancato nè con l' animo nè col corpo.

De sotto Monte Leone, a li 9 di Luglio 1527.

A di 13. La matina, non fo lettere da conto.

Veneno in Collegio li oratori di la comunità di Vicenza, zoè domino Simon Lusco cavalier venuto

novamente, et domino Lunardo da Porto dotor, era qui, et portorono ducati 10 milia per conto de lo imprestedo, il forzo oro; i quali hanno recuperat' con il vender di loro vicariadi et offici, et sono stà presti. Il Serenissimo li laudò assai etc.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, per far provision a le biave, perochè poca quantità ne è venuta, et li Fontegi voleno al zorno stara 700.

Fu proposto di far certa compreda con darli la trata; fu disputation, et fu preso chi impresterà ducati 10 milia a l' oficio di le biave li sia ubligà la trata di formenti che de ditti danari si manderà a comprar.

Fu posto et preso di elezer *de praesenti* per scurtinio do zentilhomeni nostri; uno vadi da una parte, et uno da una altra, con ducati 50 al mexe per spexe, et 4 cavali, a devedar non siano mosse biave de li territorii, con grande auctorità *ut in parte*.

Et tolto poi il scurtinio, rimaseno sier Orio Venier et sier Vicenzo Zantani, et li tolti noterò qui sotto.

Fu posto, di mandar sier Polo Bragadin provveditor a le biave et sier Bernardo Donado proveditor a le biave fuora; uno in padovana et l' altro in trivixana a far venir formenti in questa terra con diligentia, con ducati 3 al zorno per soe spexe. Et non fo presa perchè è troppo salario; *tamen* il Bragadin non vol andar con manco.

Fu posto una gratia di sier Lorenzo Maxolo di poter vender il suo là a la Cania conditionato, et comprar di qua per via di Proveditori di Comun conditionato, sicome fu fato a sier Hironimo fradello et a sier Francesco di Mexo. Et impresta ducati 500 per anni 4. La qual parte do volte è stà messa a Gran Conseio et non fu presa; hozi mo' è stà prexa. El qual Maxolo si parte diman et va in Candia; è maridato di qui in la fia qu. sier Francesco Querini qu. sier Hironimo.

Fu posto una gratia di uno . . . . da Dresano, qual fu preso cavarli uno ochio, et è in preson zà mexi . . . . , che 'l sia assolto, et vol dar ducati 700. . . . . Et non fu presa di una balota. 9*

Fu preso la gratia di sier Vidal Vituri qu. sier Andrea fo podestà a Muran, debitor di 30 et 40 per 100, suspender per do anni.

Fo leto una lettera particular del Proveditor di Liesna, molto ridicolosa, zerca quel Cardinal è lì. La copia è notà qui avanti.

Scurtinio di 2 Proveditori sora i formenti in terraferma, overo biave.

Sier Matio Malipiero fo camerlengo di comun, qu. sier Bortolomio,
Sier Vetor Dolfin è proveditor sora i dacii, qu. sier Nicolò,
Sier Piero Boldù fo savio a terraferma, qu. sier Lunardo,
Sier Filippo Trun el savio a terraferma, qu. sier Priamo,
† Sier Orio Venier fo a le Raxon Vechie, qu. sier Jacomo,
Sier Benedeto Marin è di Pregadi, qu. sier Marco,
Sier Zuan Francesco da Molin fo proveditor sora le legne, qu. sier Piero,
Sier Andrea Dandolo, qu. sier Antonio el dotor,
Sier Nicolò Michiel fo a le Raxon Nuove, qu. sier Francesco,
Sier Carlo Cappello fo zudexe di Proprio, qu. sier Francesco cavalier,
Sier Hironimo da chà da Pexaro fo a la camera de imprestidi, qu. sier Nicolò,
Sier Nicolò Bon fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Domenego,
Sier Alvixe Barozi è ai X Savii, qu. sier Anzolo,
† Sier Vicenzo Zantani fo ai X Officii, qu. sier Zuane,
Sier Lorenzo Minio fo proveditor a Gradischa, qu. sier Almorò.

A dì 14 Luio, Domenega. Zorno deputado a dar il stendardo a sier Piero Lando capitanio zeneral. Et reduti tutti, vene il Serenissimo vestito damaschin cremexin, et il Capitanio zeneral damaschin cremexin, manege dogaline et bareta in taier di raxo cremexin di sora. Di oratori, Papa, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferara; quel di Franza è amalato di gote, et quel di Mantoa è andato a Mantoa. Erano 4 episcopi over teste mitrate, el primocierio di S. Marco, lo episcopo di Baffo, Pexaro, lo episcopo di Traù *olim* Scardona, et lo episcopo di Chisamo . . . . Erano 8 procuratori, sier Domenico Trevixan, sier Lunardo Mocenigo, sier Luca Trun, sier Alvise Pasqualigo, sier Lorenzo Loredan, sier Lorenzo Pasqualigo, sier Marco da Molin, sier Francesco di Prioli, sichè ancora che non voleseno, conveneno andar al so' loco di sotto a li Cai di XL. Poi altri patrici et molti 320

so' parenti, in tutto, oltra li ordenari, da 90 zentilhomeni. Et dito la messa per il Patriarca nostro domino Hironimo Querini con gran caldo, benedeto il stendardo et datolo per il Serenissimo a l'altar grando, iusta il solito, con il sagramento et parole si dise notade in li Comemoriali (*Cerimoniali?*) si ussite fuora di chiexia. Et nel ussir, il stendardo portato alto dove era il suo armiraio Polo Bianco solito andar patron di nave, vestito con calze di scarlato et vesta damaschin cremexin, che più armiragii di Zeneral non porta seda. Et ussito di chiesia, quasi il stendardo cazete, et cussì dal Serenissimo, oratori et tutti fo acompagnato al pontil di la galìa iusta il solito, dove montato si slargoe et andò vogando fino a . . . . Da poi il Serenissimo con il Collegio si reduse a aldir le lettere venute.

Da Ravena, fo lettere, di 12, del Gavardo. Come Zuoba a hore 22 seguì tumulto in Zervia fra parte gelfa et parte gebelina, et fo morto uno per parte, *unde* mandato a Ravenna li gelfi per soccorso, Zuan di Naldo li mandoe Amoroso . . . . con 150 fanti archibusieri, et la parte gibelina, che è quela di Guido Guain, ussite fuora et si reduse a Forlimpuovolo mia . . . . de lì, et se inforzava. In Zervia si cridò: « *Marco, Marco* », sichè è sotto di nui venuta. *Item,* desiderano queli di Ravenna vadi il Proveditor electo, et par sia stà fato certi danni in la terra a le caxe di Rasponi fora ussiti et . . . . et per Collegio fo scritto che non dovesseno far alcuna movesta, et *immediate* saria de lì il Proveditor nostro electo.

320*

Di Spagna, fo lettere, di sier Andrea Navaier orator, di 12 Mazo, vechie, qual era in zifra, et non fo lecte per l' hora tarda.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 12, hore . . . .

Da poi disnar fo Gran Conseio, ordinato per 4 Consieri che voleno meter certa parte nuova, etc. qual non è stà lecta in Colegio, ma ben mostrà al Serenissimo; il qual Serenissimo per il gran caldo non vene a Conseio. *Etiam* do Consieri non vene, sier Piero Bragadin et sier Daniel Moro, perchè non senteno ditta parte. Fono adunca 4 Consieri solamente, sier Benedeto Dolfin vicedoxe, sier Antonio Gradenigo, sier Francesco Marzello et sier Alvixe Michiel. Et per il grandissimo caldo non vene 800 persone; ma vene molti di caxe grande insoliti a venir, fra li qual sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò et fioli, et altri per dar favor a questa parte posta a beneficio loro.

Et da poi andato le letion dentro, è ussito lo scurtinio per far le tre voxe, fo lecto per Bortolomio Comin secretario una parte senza dir altro; qual si baloterà un altro Conseio, qual vuol si cazi in' election li parenti del sangue *solum,* con un bel exordio et ben ditada.

Fu poi posto, per li Consieri, una parte, *videlicet,* essendo de proximo per farsi quelli del Conseio nostro di Pregadi, et non essendo voce per il mexe presente, l' è necessario proveder. Imperò: L' anderà parte, che non obstante alcun ordine in contrario, per questa volta *tantum* la election di queli del Conseio nostro di Pregadi, quale è solita principiar il mexe de Avosto, si debbi anticipar a farsi el presente mexe, et far se debbi *etiam* quelle voce parerà a la Signoria nostra. Ave: 567, 215, 2. Fu presa.

Copia di una lettera particular, di sier Piero Querini conte et proveditor a Liesna, data a dì 4 Luio 1527, ricevuta a dì 13 ditto, drizata a sier Polo Bembo qu. sier Hironimo suo cuxin, la qual fo lecta hozi nel Conseio di X con la Zonta.

32

L' altro zorno capitó a Lissa, isola sottoposta a questa terra di Liesna, uno incognito con 7 persone, et fo fato fama che era il cardinal Pixani; il che intendendo io, scrissi per man del cogitor di la canzelaria al clarissimo missier Alvise Pixani del zonzer del suo reverendissimo fiol, et mandai il canzelier con quatro altri nobili de quì con uno bregantin in ordine di lì, per honorar sua signoria et redurla de quì, che tutta la terra li andò contro et anche il clero con la croxe et procession. Et venuto, habbiamo visto non esser il cardinal nostro da chà Pixani, ma lui hora dice esser il cardinal di Pisa et esser vice canzelier; et li soi dicono esser cardinal Pixani fiol di uno missier Zuan Jacomo Pisano, qual solo, come *etiam* lui afferma, esser scampato di Roma solo soleto, in calze et capelina, et zonto a uno castello 50 mia luntan di Ortona di Puia, fo acompagnato da uno che dice lui esser signoretto di uno castello, et da quattro altri. Et è stà rizercato, sì da me come da altri, che 'l voia esprimer chi el sia; et pur hozi ho mandato il canzelier da sua signoria, qual è alozato in caxa di Vidali per esser stà accetato da loro in Lissa in caxa sua, et fatoli richiesta con accomodate parole che volesse manifestar chi fosse. Soa signoria, essendo per venir a Venetia, come

el dice, rispose a ditto canzelier: Io venirò subito aldita messa, a visitar il magnifico Conte, benchè (*sic*) heri sera mi fu ad visitar a caxa, che non mi sento troppo ben. *Tamen* per esser stà la messa ditta in canto, zoè messa granda, da poi fatoli un sermone bello et longo dal maistro di scuola di qui, l'hora era tarda, è andà a disnar in chà di missier Francesco Paladin, dove in mezo del disnar li vene uno accidente di colico et febre, et pur è alquanto revenuto ma con febre, et non ho ancor possuto cavar la verità. *Unum est*, che se potrò cavar la verità *bene quidem* la scriverò a la Signoria, *casu* che no, montando lui in barca per venir a Venetia. ponerò tal ordine che non sarà condutto altrove che a Veniexia con mie lettere a la Signoria, perchè mi dubito che costui non andasse da l'archiduca di Austria per qualche mal effecto; ma non lo lasserò andar a suo modo. Va con el capuzo paonazo da prelato, bareta paonaza quadra a modo di corte, et uno saio di veludo negro, et dà la beneditione.

Scurtinio di castellan a Corfù, in luogo di sier Anzolo da Canal, che non ha pagato l'imprestedo.

Sier Andrea Capelo, fo Cao di XL, qu. sier Domenego, ducati 450 . 61. 60
† Sier Marco Antonio Ferro, fo XL Zivil, qu. sier Nicolò, duc. 300 . 64. 56
Sier Marco Marzelo qu. sier Marin, fo . . . . , ducati 300 . . . 33. 84
Sier Zuan Alvise Moro, fo avocato grando, di sier Bortolomio, ducati 400 . . . . 45. 77
Sier Piero Pasqualigo qu. sier Marco Antonio, ducati 400 . . . 34. 89
Sier Zuan Batista Morexini, el XL Zivil, qu. sier Antonio, duc. 300 50. 67
Sier Marco Diedo, è Piovego, qu. sier Anzolo, ducati 300 . . . 50. 69
Sier Zuan Domenego Zigogna, fo Cao di XL, qu. sier Francesco, ducati 400 . . . . 55. 67

Camerlengo a Ruigo iusta le parti.

Sier Andrea Girardo, è podestà a Castelbaldo, qu. sier Zuan Matio, ducati 200 . . . . . . 64. 58
Sier Zuan Falier, fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin, ducati 200 . . . . 55. 65
Sier Daniel Malipiero, fo podestà a Portobuffolè, di sier Carlo, ducati 200 . . . . 35. 85
† Sier Marco Marin di sier Benedetto, qu. sier Marco, ducati 200 . 79. 42

Oficial al Formento in Rialto.

Sier Bertuzi Pixani di sier Alesandro, ducati 200 . . . . . . 64. 56
Sier Zuan Falier, fo podestà a Montagnana, di sier Bernardin, ducati 300 . . . . 63. 60
Sier Jacomo Manolesso, fo al dazio del vin, qu. sier Nicolò, duc. 300 46. 77
Sier Filippo Zen qu. sier Bortolomio, fo extraordinario, duc. 250 58. 63
Sier Polo Zane, fo zudexe di Examinador, di sier Sebastian, ducati 200 . . . . 65. 57
† Sier Antonio Morexini, fo a la Ternaria Vechia, qu. sier Zuan Alvise, ducati 250 . . . . . . 67. 50
Sier Zuan Alvise Moro, fo avocato grando, di sier Bortolomio, ducati 300 . . . . 54. 67

In Gran Conseio.

Castellan a Corfù.

Sier Marco Antonio Ferro, fo XL Zivil, qu. sier Nicolò, duc. 300 . 398.355
† Sier Francesco Michiel qu. sier Nicolò, ducati 500 . . . . . . 405.346
Sier Zuan Domenego Zigogna, fo Cao di XL, qu. sier Francesco, ducati 400 . . . . 395.354
non Sier Zuan Alvise Moro, fo avocato grando, di sier Bortolamio.
Sier Marco Diedo qu. sier Anzolo, è Piovego, ducati 400 . . . . 363.400

Camerlengo a Ruigo.

Sier Marco Marin di sier Benedeto, qu. sier Marco, ducati 200 . . 437.296
† Sier Andrea Girardo, podestà a Ca-

stelbaldo, qu. sier Zuan Matio, dopio, ducati 250 . . . . . 488.281
non Sier Zuan Falier, fo podestà a Montagnana, qu. sier Bernardin.
Sier Daniel Malipiero di sier Carlo, ducati 250 . . . . 314.429

Ofizial al Formento in Rialto.

† Sier Antonio Morexini, fo a la Ternaria vechia, qu. sier Zuan Alvise, dopio, ducati 250. . . . 463.293
Sier Domenego Minio, fo XL Zivil, qu. sier Francesco, ducati 200 . 297.411
Sier Francesco Mocenigo, fo patron a Baruto, di sier Hironimo, ducati 250 . . . . 201.496
Sier Nicolò Manolesso, fo al dazio del vin, qu. sier Nicolò, duc. 300 372.336

Castellan a Nuove Gradi.

Sier Vicenzo Michiel qu. sier Nicolò 368.380
† Sier Gasparo Gradenigo di sier Francesco, qu. sier Nicolò 461.284

Ofizial a la Messetaria.

Sier Benedeto Balbi, fo podestà a Lonigo, qu. sier Piero 305.434
Sier Zuan Bragadin di sier Zuan Francesco, qu. sier Bernardo . 358.385
† Sier Zuan Simon Zorzi, fo proveditor ad Axola di brexana, qu. sier 490.251
Sier Marco Grimani, fo V di la Paxe, qu. sier Nicolò 439.303

Cao di sestier di San Polo.

† Sier Santo Zane, fo al dazio del vin, qu. sier Alvise, dopio 547.201
Sier Francesco Zorzi, fo ai XX Savii, qu. sier Andrea 381.364
Sier Matio Minio, fo cao di Sestier, qu. sier Zuan Domenego . . . 229.515

Avocato per le Corte.

non Sier Etor Contarini, di sier Lunardo, qu. sier Zuane.

† Sier Lorenzo d'Avanzago, fo camerlengo a Ruigo, di sier Hironimo. 451.274
Sier Nicolò Malipiero qu. sier Luca, *da santa Maria Formosa* . . 292.433
Sier Hironimo Marzelo, fo signor di notte, qu. sier Fantin 345.354

Do del Conseio di XL Zivil nuovi.

Sier Alvise Salamon, fo XL, qu. sier Vido 367.412
Sier Lunardo Bembo, fo podestà e proveditor a Roman, qu. sier Francesco 430.341
Sier Anzolo Boldù, fo XL, qu. sier Antonio el cavalier 381.398
Sier Zuan Alvise Salamon, fo XL, di sier Filippo 379.388
Sier Nicolò Boldù fo XL Zivil, qu. sier Hironimo 382.403
Sier Michiel Nani, fo podestà e capitanio a Bassan, qu. sier Francesco . . . . , ... 347.429
† Sier Anzolo Memo, fo XL Zivil, qu. sier Luca 438.329
† Sier Gasparo Zane, fo zudexe di Petizion, qu. sier Alvise 541.222

323 *Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di 12 Luio, manda una letera de la comunità di Venzon, di 12 ditto, et una relatione et letera del Paribon. Et prima quella di Venzon.*

Magnifico et clarissimo signor nostro observandissimo etc.

L' è zonto da Viena uno sier Hironimo Roraro da Pordenone, qual assai tempo come secretario di la Santità del Papa è stà in corte del principe Ferdinando; et dicto sier Hironimo non ha volesto restar de qui alozar, ma è andato questa sera alozar a Gemona. De qui è restato uno che è di Pordenone venuto *cum* lui, qual dice che Luni 8 zorni se partirono da Viena dove se atrova il prelibato principe Ferdinando; et per quanto el referisse, non sono stati ancora a le man *cum* hongari; et che ancora non sono zonte tutte le gente gli è da zonzer, benchè di zorno in zorno gliene zonze, ma non tanto numero che se ha ditto, et tutti vanno verso Prespurch. Et dice che in tutto fin hora ha là da 12 milia persone in tutto; et dice che *omnino* hanno a esser a le man *cum* hongari. Intero-

gato di apparati del re di Hongaria, dice che per tutti quelli che vien da Buda non se intende che in Buda dicto Re hongaro habbia parato alcuno; ma ben si dice che circa 20 miglia sotto Buda è un capitanio, qual lo chiamano l' Homo negro, con 30 milia persone; et che esso Re hongarico aspectava tartari et turchi in suo soccorso. Nè altro per lui habiamo possuto intender. Come che da novo hanno fatto le stride, inhibendo il condur dentro nè biave, nè cavali, nè animali de sorte alcuna; *imo* si dice che a questi nostri confini hanno fatto descriptione di casa in casa di tutti i animali, aziò non possino usar fraude etc.

Lettera data in Ponteba, a dì 11 Luio 1527.

Signor magnifico.

Per questa mia intenderete, come sta sera di qui è zonto uno missier Hironimo Roraro grande mio amicissimo, il qual si era ambassador dal Papa mandato a re (?) Ferandin, come è stato gran tempo in corte con Sua Maestà in Boemia, in Slesia, in Moravia, il qual se partite Luni passato 8 zorni, da Viena, et lo zorno avanti era partito dicto Re per andar zoso in Hongaria, et havea mandato a bombardar lo castello de Posonia perchè lo castellan dise sempre et ha ditto voler dar ditta roca a chi sarà re de Hongaria et non ad altra persona; sichè certo sarà guerra tra loro, et non è via de accordo nissuno. Dice ch'è lì lo numero di 34 milia persone; et così è la nota di le liste, zoè 34 milia, et dice che la Boemia ge dovea dar 4000; et la Slesia 2000, la Moravia 2000, et ha volesto li danari. Sichè el non ha danari troppo da far guerra. Io ho speranza staremo in pase de quà.

A dì 12 Luio, 1527, in Udene.

Sier Piero da Bergamo, habita in Udene, mandato per il magnifico Locotenente a la volta di Lubiana et ultra per intender si vi era adunation alcuna di zente over apparato, partite de qui a l' ultimo del passato, et dice esser andato per Gorizia, Vipao, Lubiana, et oltra la Lubiana 50 miglia a Loch nel Cragno, a Cranburch. Et ritornato a Lubiana, dice non haver veduto nè aldito apparato alguno di zente da guerra; salvo dize che nel viazo, sì ne l' andar come del ritorno, l'ha veduto da 150 pedoni in più fiate che disevano andar a la volta di Petovia per mettersi sotto un capo, et poi andar a la impresa di Hongaria, digando che a Cil et Lubiana l' intese che a la Meticha erano da 15 milia turchi con 15 bocche di artellarie. Et questo disse esser stà affirmato per exploratori et lettere a i agenti cesarei de lì, affirmando che in tutte quele forteze di Lubiana lavoravano, sì di festa come di altri giorni, a fortificarsi per dubitation di turchi. *Item*, dice, per mercadanti bergamaschi et poiesi quali venivano de Hongaria, li è stà afirmado in strada che l'Homo negro ha bon numero di gente, sì pedoni come cavalli, et se ritrova luntan da Buda una zornata e meza su l' Hongaria a la banda verso Polonia; qual Homo negro non se intende che habbi intelligentia *cum* li serenissimi Ferdinando et Vayvoda. Dice che 'l serenissimo Ferdinando si atrova *cum* la massa et sforzo di le sue gente di sopra Vienna una zornata et meza, et ha fatto far assai barche per andar zoso per il Danubio. Et questo dice haverlo inteso in Lubiana da un sier Zorzi da Bergamo inzegniero, qual veniva di la corte del serenissimo Vayvoda. Dice, Sua Serenità esser in Buda, et non sentirse che l' habbi gente da guerra oltra da 10 in 12 milia persone; et dicese che mostrano acordo. Del conte Christophoro dice non haver inteso cosa alcuna.

Adì 15. La matina vene in Collegio l' orator di Milan per . . . .

Veue l'orator anglico, dicendo che . , ...

Vene sier Bortolomio Contarini va proveditor a Ravenna, sollicitando la sua expedition; et hozi se li farà la commission in Pregadi.

Del Proveditor zeneral Contarini, da Riozo, dì 12, venute heri sera. Come il castellan di Mus, essendo a un castello, che imperiali tien, nominato Monguzo, a campo . . . .

Del provedador Pixani, da la Pieve, dì 10. Come il campo si levava per Montepulzauo etc. Et di Roma, che moreno grandissimamente: et altre particularità.

Dapoi disnar fo Pregadi, per far la commission al Proveditor va a Ravenna.

Fo leto le *letere di Spagna, di Vaiadolit, di sier Andrea Navaier orator nostro, di 12 Mazo.* Come de lì mal si poteva haver danari da quelle corte; pur che il Gran canzelier che partiva per Italia portava 120 milia ducati; et che Cesare laudava più presto l' opinion di Barbon di non voler accordo, che la trieva havia fatto il Vicerè,

Scrive, et manda 2 libri fati stampar de lì contra il Papa, che l'Imperador chiama Concilio, et contra il re di Franza che li ha rotto la fede; la qual opera *etiam* mandoe per avanti per sier Bortolomio suo fradello, qual si partì per la Franza con l'orator del marchexe di Mantoa. *Item*, scrive el dito partì adì 13 April.

324* Fo leto la *letera del Capitanio zeneral scrita a la Signoria nostra*. La copia sarà qui avanti; *tamen* il Conseio ha mal animo contra de lui.

Fu posto, per i Savii, la commission a sier Bortolomio Contarini va proveditor a Ravenna; el qual per esser di la Zonta era in Pregadi, et andò in renga dicendo esser pronto a servir questo Stado; ma pregò el Conseio li facesse la soa Commission chiara.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, la Commission al ditto sier Bortolomio Contarini va proveditor a Ravenna; *videlicet* che'l dagi raxon in civil e criminal a li soldati; che l'habbi custodia a la forteza et a le porte a nome di la liga; che'l governador del Papa ch'è lì debbi preciederlo, et lui fazi raxon in civil et criminal a la terra; che lassi venir biave in questa terra, et persuadi a mandarne a quelli de lì perchè haveranno i loro danari; et altre cose *ut in Commissione*. Et meni con sì cavalli 8, 2 stafieri, uno secretario; habbi ai mexe ducati 100 per spexe, di quali non sia ubligà monstrar alcun conto. *Item*, se li dà danari da pagar quelli fanti et cavalli lizieri; monition etc.

Et sier Mafio Lion fo avogador, qual è di Pregadi andò in renga et parlò contra detta Comission; et voleva che questo nostro Proveditor ministrasse iustitia a tutti.

Et li rispose sier Filippo Trun savio a terra ferma, dicendo il perchè il Collegio non li par questo, per non dar sospetto la volemo per nui.

Et parlò poi sier Gasparo Malipiero el Censor zerca li formenti, et fè conzar alcune parole di la parte.

Et poi li rispose sier Francesco Bragadin savio del Conseio, et iustificò l'opinion del Collegio che bisognava andar cauti.

Dapoi andò in renga sier Anzolo Trun el XL, dicendo che la farina ha valso lire 15 in 15 (*sic*) il staro, cosa che mai in anni 51 che l'ha non ha visto; et ha sentito a dir gran parole; però si provedi che si habbi formenti di Romagna etc. Andò la commission. Ave: . . . . . .

Fu posto, per li Savii, una parte che'l sia taià ogni lettera fatta per Collegio, zerca quelli hanno esser tansati per l'imprestedo del clero *ut in parte*; et fu presa. Ave: 156, 3, 4.

325 Et sier Piero Bragadin el Consier si levò in piedi dicendo non era stà fatta lettera sottoscritta per loro Consieri, se non di voler del Collegio et presenti li Savii. Et andò la parte. Ave: . . . .

Fu letto una *lettera di l' arzivescovo di Corfù, è preson di spagnoli*. La copia è qui avanti.

Fu posto, per i Consieri, *excepto* sier Antonio Gradenigo, Cai di XL et savii, era solo sier Francesco Calbo Cao di XL: atento che'l reverendo domino Cristoforo Marzello arziepiscopo di Corfù qual è prexon di spagnoli, come questo Conseio ha inteso, che di la tanxa si dia far per tutti i soi beneficii la ge sia donata, aciò si possi rescuoder di la taia di ducati 6000 l' ha hauto etc.

Et sier Antonio Gradenigo el Consier andò in renga dicendo si disordina il tutto, et ogniun dimanderà questo instesso; però si dia indusiar et non aprir questa porta, commemorando li altri prelati sono a Roma. *Unde* li par che questa cossa si habbi a indusiar; ma poi compido di tansar si metti la parte. Et non li fu risposo.

Et sier Antonio Gradenigo el Consier messe che sia diferito fin sia compito di far le tanxe; et poi compite, si habbi a venir a questo Conseio, *ut in parte*. Andò la parte di Consieri et altri 121, del Gradenigo 31, di no 0, non sincere 5. Et fu presa quella di Consieri.

Fu posto, per i Savii, una lettera al Locotenente di la Patria in risposta di soe lettere zerca quello li fo scritto adì 23 Zugno passato, et aldito li oratori di Udene che voleno far l'imprestedo per terzo, *videlicet* clero, comunità et castellani, come altre volte è stà observato. *Unde* con Senato li dicemo semo contenti; et quanto aspeta a Sazil, vol esser con quelli di la Patria per li ducati 500, semo contenti siano insieme; *ita* che habbi da loro tutti ducati 5550. Fu presa: 124, 3, 3.

Fu posto, per li Consieri, una taia per lettere haute dal Podestà di Càstelfranco, di quello tolse il corpo di Christo del tabernaculo . . . . . . che'l sia bandito di terre et lochi con taia lire 1500. Ave: 113, 0, 2.

32[illegible] *Adì 16*. La matina veneno in Collegio do oratori di la comunità di Zervia, zoè . . . . con una lettera di credenza, come boni servitori, richiedendo uno governo in quella città; con altre parole. Il Serenissimo li fece gran careze, dicendo si faria provisione.

Et vene il Legato in Collegio, et parlato di questi oratori venuti, et fati venir dentro di novo, il Legato laudò si mandi Proveditor.

Di campo, da Riozo, fo lettere del Proveditor zeneral Contarini, dì 13. Come ha ricevuto lettere di la Signoria nostra di la provision fata di ducati 20 milia, qual si haverà da le camere, et di danari di l'imprestedo di le terre; ringratia etc. atento il gran bisogno hanno le zente di esser pagate. Scrive che Babon di Naldo fo mandato verso Milan per saper qualcosa, con bona scorta di lizieri; *unde* il campo inimico si mosse per andarli drieto, et nostri feno dar grosso alarme; *unde* dubitando, inimici non si mosseno, et nostri corseno fino a Milan, et niun li venne al contrasto. *Item,* scrive come il castellau di Mus, havendo scritto se li mandi soccorso aziò possi tener il castello ditto Monguzo preso novamente, era in man de imperiali, per il chè se li manda il locotenente di Mercurio Bua con 50 stratioti, 20 homini d'arme, et da 150 fanti archibusieri etc.

Di campo, da Castel di la Pieve, del Proveditor zeneral Pixani, di 12. Come si levavano col campo per andar ad alozar a . . . . mia . . . de lì. Et scrive colloquii hauti col Capitanio zeneral.

Di Roma, fo letto lettere mandate da Mantoa, con avisi. Come il Papa ha dato a li cesarei fin qui 150 milia ducati; et voleno ussir tutti di Roma, sì per il morbo, come perchè molti voriano venir in Lombardia, *maxime* li lanzinech, per poter andar a caxa ben richi. *Tamen* il Papa ha ditto staranno in questi contorni finchè i habbino li altri 300 milia ducati; et hanno electi tra loro 6 capi quali habbino a rezer et governar lo exercito.

326 *Copia di una lettera di domino Christophoro Marzello arziepiscopo di Corfù prexon di spagnoli, date in Caieta, adì 9 Zugno 1527, drizata a sier Hironimo suo fradello, et leta hozi in Pregadi.*

JESUS MARIAE FILIUS.

Signor messer Geronimo fratel mio honorandissimo.

Faciovi la presente, per avisarvi come mi retrovo in Gaieta per haver prexo taglia de ducati 6000 d'oro largi; è necessario, se voi volete la mia liberation et vita, che tantosto quanto possibil sia faciate provision che sian pagati questi denari a questi homeni d'arme del signor Alarcon, che me tengono. Et perchè a Napoli c'è modo di remeterli per lettere di cambio, là seranno ben remessi, ancorchè essi homeni d'arme non voglino questa faticha di andar a Napoli a scoderli, ma vogliono che li sia dati in mano qui in Gaieta. Imperò vi supplico, per l'amor de Dio, quanto più presto sia possibile voi expediate queste lettere di cambio con un messo a posta che vegni qui, che habbi intelletto. Et perchè maistro Damiano è persona che vale, lui penso serà bono a tal oficio; al qual direte procuri per la mia liberation, et veda de haver quella più summa de denari che possibel sia, per mezo de alcun di mei beneficii che altre volte me ha rechiesto, perchè, prometto la fede mia de (*rimborsarlo?*). Et in questa a voi mi ricomando, et supplico non guardiati alli error mei, ma la bontà et clementia vostra, considerando che io son vostro fratello; et che quanta speranza ho hauto al mondo, è stata sempre nella persona vostra, la qual ho havuto et ho et voglio haver in loco di padre; et tutte l'intrate mie voglio che voi le scodate per pagar li mei debiti; nè voglio altro che un servitor solo in caxa vostra, et esser l'ultimo de tutti voi; et se non me vorete per fratello, me pigliarete per capellano et servitor, et famiglio. Quando non possa esser per voi liberato, mi remeterò a Dio di bon et constante animo, et expettarò l'hora della morte *cum* quella pacientia che mi sumministrarà le debil mie forze et l'aiuto di Sua (Divina) Maestà. Una cosa sola vi resto a dir, che se ve paro siave inutile et dannoso, me vogiate perdonar, perchè tutto quel che io fazio fo per la libertà et per la vita. Per Dio gratia, in tanti affanni mi ritrovo bene, et ho speranza in la Sua Maestà che mi manterrà più che non mi manchi el suffragio vostro, et tal provisione che io sii rescattato. Qui bisogna, amandome, far l'impossibile per adiutarmi et presto, perche il termine spira per tutto questo mexe, altrimente io patirò, cressarà la spexa in duplo insieme con la taglia, nè si 326* potrà reparare. Al presente si spende per mio conto assai ogni dì, de modo che è necessario, oltra la taglia, si pagino anche le spexe. Imperò vi suplico non mi mancate; et per el presente messo a posta me diate risposta; et se fusse possibil anche provediate di la predilta summa dilla taglia, perchè più che io sto' pezoro, et son a pegior conditione. Se mandate lettere di cambio, le vogliono esser in nome del signor Barrio et signor Diego Maeda, homini d'arme del signor Alarcon in Gaieta. Credo pre Pasquino serà venuto in Venetia prima che habiate havuto questa, et però habbiate incominciato

far provisione del dinaro. Lui ve harà dito il successo; a me non par di replicarlo; ben harò charo, volendo voi la mia liberation et rescato, mandando fra Damiano, mi mandiate *etiam* el mio vesto che si ritrova in Padoa in caxa di missier Zaneto Spazarino; è necessario far presto, innanzi che passi el presente mexe di Zugno, aziò me habiate libero et vivo. A voi senza fine humilissimamente mi ricomando, et pregovi non mi abandonate, et pregate missier Jacomo nostro fradello, el magnifico missier Piero nostro barba, missier Francesco Longo, missier Priamo da Leze, missier Ludovico Barbarigo, missier Lunardo Emo et missier Andrea di Prioli da Santa Sofia, el dotor, et tutti altri mei amici et parenti mi adiutino, et vogliano havermi per recomandato et non lassar passar il termine sopraditto, perchè incorro nel doppio dilla taglia et spexa. Altro non dirò se non che a Dio et a voi mi ricomando.

In Gaieta. dì 9 Zugno 1527.

Sottoscritta:

Il vostro infelice fratello
l' Arzivescovo di Corfù, presone.

El lator de la presente si chiama Felice Gaietano, spaciato a posta a l'andar et tornar da Venetia per ducati d'oro 17 per mio conto. Vi prego li faciate chareze, et per lui mi mandiate qualche bona nova; el qual tornato si harà a pagar de qui. Et perchè di qui in Gaieta se trova un mercante richo chiamato Andrea Laudato el qual ha banchi respondenti in diversi lochi, seria bono veder se in Venecia c'è il modo di remeterli questi danari, perchè seria più facile; et me ne ricomando per l'amor de Dio. Tenuta fina adì 11 Zugno, mandovi una polizza de banchieri de Napoli ai qual porete remeter qualunque vorete. Vi ricordo, se maistro Damiano non potesse vegnir, pregate domino Eusebio Prioli pigli il cargo per amor mio. De li mei beneficii, a raxon di 10 per cento, fate quel che si po', et maistro Damiano serà bon mezo.

A tergo: Al molto magnifico mio fratello Geronimo Marcello, in Venetia, al trageto di S. Tomà, *cito, cito.*

326 bis

Di domino Benedeto di l'Agnello dal campo di la lega presso Castel di la Pieve, alli 11 Luio 1527.

Heri il signor marchexe di Saluzo et li maestri del campo furono sul senese a veder lo alozamento che ho già scritto, et ritrovorono che'l non è de la sorte che era stato ditto da quelli che l'hanno proposto; perchè oltra li manchi l'aqua, et che non abbia arbori a sufficientia per tutto lo exercito, è anche situato tra alcuni castelli de senesi, che bisognarebbe ognor star in arme et combater le vituarie che venissero al campo; la qual cosa heri si potè veder per experientia, perchè li soldati che sono in ditti castelli saltarono fuori a scaramuzare con li soldati del signor Marchese che havea condutto seco per scorta; et furono fatti alcuni pregioni sul senese, la maggior parte villani che lavoravano ne li campi, li quali si dice che pagerano taglia. Nel condurli al campo, li fanti di le Bande negre si posero alla strada, et ne tolsero molti per forza a quelli che l'havevano pigliati, che erano per la maggior parte francesi: la qual cosa ha acresciuto il sdegno che già era principiato tra l'una parte et l'altra per molti oltraggi che se hanno facto, li quali hanno causato una extrema carestia in questo exercito, perochè non si trova da vivere per danari. La qual cosa, oltra le molte altre dificultà, fa che impossibile è ad restar più in questo allogiamento. Et benchè ogniuno se ne lamenti, nondimeno francesi se ne doleno più che li altri, et hanno indutto il signor Marchese, che da poi che non si trova altro loco dove andar, si debba lassar ogni respetto da canto et redursi sul fiorentino, dapoi che si sta qui per servitio di loro. Et sopra questo si è fatto questa mattina Consilio, nel qual si è terminato di andar domane a veder tre allogiamenti verso il laco di Perosa, et elegere quel che sarà il meglio. Domane si saria levato di qui per andar a quella volta; ma il comissario fiorentino ha persuaso che non si movi nanti che si vedi lo alogiamento, dicendo haver scritto a Firenze per intender se quelli Signori si contentino che si vadi sul senese con l'artellarie, come suso terre de nemici, nel qual caso si potria andarli con guadagno di questo exercito. Ma si crede che'l ditto commissario habbi fatto questo per scriver a Firenze et intender si contentino si vadi ad allogiar sul suo. Il che si crede che li dispiacerà, ma non si pol far altramente, perchè andando su quel di Perosa, si

326 bis

ussiria troppo fuori di strada. Hoggi è gionto un zentilhomo venuto di Franza per le poste, il qual dice che monsignor di Lotrecho parti da la corte alli 24 del passato con grossa provisione de danari, et che le gente sue havevano cominciato a marchiar per venir in Italia. Dice anchora che il conte Petro Navaro era sul alexandrino, et che dava il guasto al paese, et che anchor non si era dato principio per li paesani ad fare lo arcolto.

Del ditto, date ivi adì 12 Luio.

Hoggi è ritornato da Roma il trombetta del signor Duca, qual l'altro dì fu mandato dal clarissimo Proveditor al reverendissimo Pixani suo figliolo con l'aviso di la vacantia del vescovato di Treviso, aziò sua Signoria vedesse de impetrarlo da Nostro Signore. Così lei lo ha obtenuto, et il ditto trombeta ha portato le bolle di la expeditione. Se il cavallaro che era stato expedito da Mantua per questa medesima causa non fosse stato intertenuto un dì et mezo a Fiorenza, come fu di messer Ioanin Boromeo, senza dubio alcuno il nostro aviso di la vacantia sarìa stato il primo, et il vescovato sarìa stato del reverendissimo monsignor Cardinale nostro, per il bon animo di Nostro Signore verso sua signoria reverendissima. Esso trombetta mi ha ditto, che messer Agustino da Gonzaga, qual l'altro dì andò a Roma, è restato a Nepi amalato, et che porta il capello al prefato reverendissimo monsignor nostro hauto dal Papa. Il medesimo porta la ussita de imperiali di Roma, li quali dicono voler venir alla volta di Firenze. Li cavalli lizieri loro sono a Viterbo, et le fantarie in lo contorno de Roma; le quale sono sminuite assai, perochè si dice esser morto di loro più di 6000 homini da guerra. Il signor Duca mi ha ditto hoggi l'atto usatoli in Venetia a la signora Duchessa et al signor Guido Ubaldo suo figliolo. Sua Excellentia monstra non haverlo a male, quando si farà qualche demostratione che quel ch'è stato fato solamente sia perchè si voglia che la servi, perchè già si era risolta di servire, et non perchè si habbia diffidentia di lei, perchè in tal caso si cognosceria che si haveria poca fede in lei. Domane mutano alogiamento, zoè le zente di San Marco et credo anche le francese; et quelle di Signori Fiorentini non dislogieranno per domane; et lo alogiamento nostro serà verso il lago di Perosa su quel del vescovo di Chiusi.

Fu posto, per li Savii, elezer *de praesenti* per scurtinio uno Proveditor a Zervia con ducati 60 al mexe per spexe; meni con se 4 cavalli et 4 famegii; fazi raxon in civil et in criminal; meni uno canzelier con salario ducati 4 al mexe netti, oltra le altre sue utilità, et parti . . . . 328[1])

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, che al strenuo Pietro Paulo Bataia qual sempre ha fatto l'exercitio di le arme, atento li meriti paterni, li sia data provixion di ducati 10 per paga a page 8 a l'anno a la camera di Verona fino acaderà proveder di gente d'arme, atento la fede del magnifico domino Pietro Antonio Bataia colateral nostro suo padre, et do soi fradelli morti in questa guerra. Non fu presa. Fo balotà do volte; ave la prima: 83, 63, 4; la secunda 68, 89, 7. Et fu preso di no.

Fu posto, per i Savii, che a requisition di domino Otavian de Grimaldo thesorier del re Christianissimo, li sia concesso che'l possi far condur per Verona via et andar in Alemagna 4 some di panni di seda zenoini pagando a Verona li soi datii, sicome è stà concesso per questo Conseio a fiorentini et lucchesi et altri, *ut in parte.*

Et sier Bernardo Donado, è Proveditor a le biave, andò in renga et contradisse, è contra le leze, non si pol far: feno questi zenoesi un contrabando a li mesi passati, di gran valuta, et fo restituido. Et il Serenissimo li rispose, dicendo fo restituito il contrabando perchè non era contrabando; et *tamen* prestono a la Signoria assà denari; poi adesso bisogna compiacer questo ch'è thesorier del re Christianissimo. Andò la parte. Fu presa. Ave: 116, 69, 0.

Fu posto, per li Savii, si atrova nel territorio di Serravalle l'abatia di Colle, et è stà exposto, per nome del reverendo arziepiscopo di Santa Severina ch'è in Franza con il cardinal Salviati, per lettere scritte a suo fratello, renuntiò dita abatia a uno suo nepote; però sia scrito al podestà di Seravale lassi l'intrade di ditta abatia quanto a la parte di l'imprestedo del clero per quanto a questo aspecta; del resto tegni sequestrato, sichè ditto Arziepiscopo possi haver l'intrade. Ave: 128, 16, 26.

Fu posto, per sier Francesco Malipiero, sier Zuan Francesco Lippomano, sier Jacomo Barbo Savii ai ordeni, una parte: dovendosi partir per Napoli di Romania la nave patron Theodosio Fan-

(1) La carta 327' è bianca.

taluri, et la nave Rimonda patron Nicolò Stanona, et uno galion patron Nadalin da Cataro, che, aziò vadino secure, le ditte vadino in conserva, sotto capitanio sier Leonardo Arimondo qu. sier Alvise. Ave: 144, 1, 1.

328* 194. *Scurtinio di Provedador a Zervia, iusta la parte.*

Sier Francesco Lippomano fo proveditor sora i officii, qu. sier Zuane . 49.145
Sier Zuan Batista da Molin fo conte et capitanio a Spalato, qu. sier Hironimo 86.104
Sier Vincenzo Marzello è Cataver, qu. Antonio 50.136
Sier Etor Loredan fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Nicolò . 56.137
Sier Thomà fo proveditor a Zervia, qu. sier Mafio 72.119
Sier Nicolò Querini fo Cataver, qu. sier Carlo 39.112
Sier Piero Morexini fo auditor nuovo, qu. sier Lorenzo 60.126
Sier Zusto Guoro fo di Pregadi, qu. sier Pandolfo 35.160
Sier Zuan Alvise Venier fo di Pregadi, qu. sier Francesco . . . . , . 38.146
Sier Alvise Balbi fo proveditor di comun, qu. sier Marco 26.167
Sier Orio Venier fo ai X Savii, qu. sier Francesco 78.117
Sier Zacaria Barbaro fo pagador in campo, qu. sier Daniel 37.155
Sier Marco Antonio Corner fo proveditor di comun, qu. sier Polo . . 57.131
Sier Piero Gradenigo, fo camerlengo di comun, qu. sier Marin 59.131
Sier Andrea Dandolo qu. sier Antonio el dotor 67.121
Sier Benedeto Marin è di Pregadi, qu. sier Marco 67.121
Sier Hironimo Moro fo podestà et proveditor a Martinengo, qu. sier Lunardo 61.127
Sier Jacomo Boldù fo ai X Savii, qu. sier Hironimo 57.134
Sier Anzolo Trun fo di Pregadi, qu. sier Andrea 46.143
Sier Vicenzo Zantani fo ai X oficii, qu. sier Zuane 56.132
Sier Hironimo di Prioli fo Cao di XL, qu. sier Ruberto 28.131
† Sier Zuan Francesco Sagredo el Savio sora le acque, qu. sier Piero . 99. 92
Sier Piero Salamon qu. sier Vido, fo podestà a Este 28.163
Sier Alvixe Bembo fo proveditor di stratioti, qu. sier Polo 44.147
Sier Matio Malipiero fo camerlengo di comun, qu. sier Domenego . . . 34.140
Sier Vetor Dolfin è proveditor sora i dacii, qu. sier Nicolò 77.126
Sier Marin Michiel qu. sier Alvixe . . . 19.167
Sier Francesco da Leze fo podestà et capitanio a Ruigo, qu. sier Alvise . 70.120
Sier Leonardo Zantani è a la camera di imprestidi, qu. sier Antonio . . 96. 82
Sier Andrea Valier fo di la Zonta, qu. sier Antonio 64.129
Sier Simon Lion fo patron a l' arsenal, qu. sier Thomà 68.108
Sier Bernardin Venier fo a le Cazude, qu. sier Marco 59.131
Sier Alvise Mudazo fo Cao di XL, qu. sier Luca 30.163
Sier Vicenzo Salamon fo proveditor sora le legne, qu. sier Vido 57.137
Sier Nadalin Contarini fo proveditor et castelan al Zante, qu. sier Lorenzo 76.129
Sier Francesco da cha Taiapiera fo retor et proveditor a Cataro, qu. sier Andrea 76.107
Sier Bernardin da cha Taiapiera fo di la Zonta, qu. sier Nicolò 32.160
Sier Lunardo Foscarini fo zudexe di Petizion, qu. sier Zacaria . , . 46.145 329
Sier Nicolò Michiel fo a le Raxon Nuove, qu. sier Francesco 80.109
Sier Bernardin Justinian fo Cao di XL, qu. sier Marco 23.168
Sier Francesco Pasqualigo fo capitanio di le galìe di Alexandria, qu. sier Vetor 87.108
Sier Vetor Soranzo fo Savio ai ordeni, qu. sier Maffio 55.136
Sier Lion da Molin fo podestà et capitanio a Mestre, qu. sier Nicolò . . 41.148
Sier Sigismondo di Cavalli fo proveditor in campo, qu. sier Nicolò . . 88.112

Et licentiato il Pregadi, restò Conseio di X con

la Zonta ordinaria, li Savii et Procuratori deputadi, et fo chiamato per sier Francesco Foscari Cao di X con voluntà di compagni per la parte letta l' altro heri in Gran Conseio, la qual è di grandissima importantia, perchè fa la terra in do parte, caxe picole et caxe grande; et sier Antonio Gradenigo et sier Alvise Michiel Consieri, che senteno di meterla, destro modo si levono di la banca et veneno zoso di Pregadi. Et sier Francesco Marzello el consier, qual *etiam* lui è di questa opinion, si volse levar per andar via, et il Conseio di X non si poteva redur, doman ch' è festa si chiamava Gran Conseio et si meteva la parte; ma sier Francesco Foscari el vechio, Cao di X, acortosi di questo, disse al ditto Consier non si partisse, perchè voleano Conseio di X per grandissima importantia; et si alterono di parole. A la fin rimase, sichè il Conseio di X con la Zonta si reduse, et erano in tutto da numero . . . . . . Nel qual il prefato sier Francesco Foscari et compagni, andono a la Signoria dicendo tratarsi una materia grandissima contra il quieto viver et pacifico di questo Stado; et però voleano che tal parte si consultasse prima in questo Conseio che si mettesse in Gran Conseio. *Unde* fu parlà et ordinà per li Cai di X, con voler del Serenissimo et Consieri, di suspender ditta parte per zorni tre aziò si trattasse, et vedere le leze. Erano numero 26, et veneno zoso a hore meza di notte.

El Serenissimo.

Consieri.

Sier Piero Bragadin,
Sier Benedeto Dolfin,
non Sier Antonio Gradenigo.
Sier Daniel Moro,
Sier Francesco Marzello,
non Sier Alvixe Michiel.

Conseio di X.

Sier Francesco Foscari *el grando*, } Cai
Sier Jacomo Badoer, } Cai
Sier Andrea da Molin, } Cai
Sier Andrea Mudazo,
Sier Daniel Renier,
Sier Polo Trivixan,
Sier Francesco da Pexaro,
non Sier Jacomo Corner, è fuora,
Sier Antonio di Prioli,
Sier Hironimo Grimani.

Zonta.

Sier Polo Capello cavalier procurator,
Sier Jacomo Soranzo procurator,
non Sier Hironimo Justinian procurator,
Sier Andrea Gussoni procurator,
Sier Alvise Malipiero,
Sier Michiel da Leze.
Sier Marin Zorzi dotor,
non Sier Valerio Valier,
Sier Zuan Miani,
Sier Antonio da Mulla,
Sier Nicolò Venier,
Sier Polo Valaresso,
non Sier Lunardo Emo,
Sier Andrea Vendramin,
Sier Alvise Pisani procurator.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen baylo, di 17 Zugno, vene letere. Come havendo hauto le lettere nostre con la nova di Roma, andoe immediate 329*

Adì 17 : fo Santa Marina. Nel qual zorno, la matina per tempo, il Serenissimo va per terra con le cerimonie a udir messa picola a Santa Marina perchè in tal zorno si recuperò Padoa; poi tornà in chiesia di San Marco a messa granda, va la procession a Santa Marina, poi il Serenissimo atorno la chiexia. Soa Serenità venne vestita d' oro con manto di raso cremexin con campanoni. Eravi li oratori Papa, Anglia, Milan, Fiorenza, Ferara et Mantoa, qual è tornà heri sera di Mantoa. Eravi tre episcopi: Bafo, Pexaro, Are, Bragadin, et Chisamo, Dolce. Era *solum* uno Procurator, sier Andrea Gussoni; poi zercha 32 patricii, et non più, oltra li ordenarii. Portò la spada sier Alvixe Benedeto, andarà capitanio in Candia, in veludo cremexin; fo suo compagno sier Mafio Lion in damaschin cremexin; nè poi più la Signoria si reduse.

Dapoi disnar fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Et a nona si partì sier Bartolomio Contarini va proveditor a Ravenna; andò suo secretario Lorenzo Trivixan, era con l'Orator a Roma, et fu preso.

Di campo, da Riozo, di 15, del Proveditor zeneral Contarini. Come in questa notte era stà fatta una grossa cavalcata su la strada di Mariglian che va a Milan, et inimici in arme. Ne fo morti alcuni di una parte et l' altra.

330 *Item*, avisano esser nova ma non ferma, che'l castelan di Mus era stà a le man con il conte Lodovico di Belzoioso, et quello havia rotto con occision di 400 di soi; *tamen* non è per cosa certa.

Adì 18. La matina fo *letere di Fiorenza di sier Marco Foscari orator, di 10, con avisi vechii di Roma.* La peste continuava de lì; et quelli signori nel Conseio havevano fatto election di orator a far residentia apresso la Signoria nostra, in loco del presente orator, el qual ritornerà a Fiorenza. Et vegnirà domino Baldissera Cardutio dotor, qual lexe a Padova, et a requisition del Papa fo retenuto in Torreselle, et liberato andò a Fiorenza; sichè ritorna qui.

Vene l'orator di Franza monsignor di Baius, qual mal pol caminar per le sue gote, et ave audientia con li Cai di X.

Vene l'orator di Milan.

Vene l'orator di Fiorenza exponendo quanto havia hauto da soi Signori zercha il campo, et di danari mandati a Bologna per far fanti; et altre particularità.

Vene uno nontio di la comunità di Forlì con lettere di credenza, rechiedendo monition et fanti per custodia di la città; et il Serenissimo li disse . . . .

Dapoi disnar fo deputato Collegio con la Signoria et Cai di X, per tratar la materia di la parte di 4 Consieri.

Da Fiorenza, dì 13, di l'Orator nostro. Come hanno, la peste è a Roma grande, et *etiam* lì in Fiorenza, et nel nostro campo. *Item*, che li cardinali Cortona et Cibo par vadino a Parma. Scrive haver di Barzelona, per lettere del 26 del passato, che par per fuste di mori sia stà preso . . . . su le qual era il zeneral di San Francesco che andava in Spagna.

330* Fo balotà alcune monition et danari per expedir sier Zuan Francesco Sagredo aceta Proveditor a Zervia.

Dapoi, sier Jacomo Badoer et sier Andrea da Molin Cai di X veneno in Collegio, et mandati tutti fuora, fono sopra la parte di 4 Consieri, li qual la voleno mitigar, che possino andar do di una caxada per elction etc. Hor fo rimessa *etiam* doman a consultar, et sabado sarà Conseio di X con la Zonta per questo.

Noto. Heri morite pre . . . . piovan de San Zuan di Rialto et canonico di San Marco; et la sera fu sepulto, et questa matina fato l'exequie in ditta chiesia.

Item, heri fo fatto uno per di noze, di sier Marco Foscolo di sier Zacaria in la fia di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, con dota ducati 10 milia; li dà contadi al presente ducati 2000.

Noto. La farina val in Fontego, la mior, lire 12 il staro.

Noto. Heri zonse in questa terra sier Stefano Viaro qu. sier Zuane, era castellan et camerlengo a Veia, mandato per sier Augustin Valier proveditor de lì con custodia a li Cai di X, per haver tolto di denari di la camera; et fu preso nel Conseio di X lo mandasse qui, et fo posto in l'Armamento.

Item el ditto Proveditor di Veia scrive, come . . . . armava . . . . per andar a danni del Turcho verso Scardona, et certa coraria fata per turchi su quel di Segna.

È da saper: Sier Piero Lando capitanio zeneral è ancora qui, perchè non se li ha potuto dar ducati 15 milia, come fo ballotà, a portar con lui, per non trovarsi. Venitiani valeno lire 7 soldi 10 l'uno, et monede venetiane danno una per cento. La galìa è sorta di là di Santo Antonio; *etiam* la galia soracomito sier Hironimo Bernardo di sier Francesco, per andar in conserva.

Copia di una lettera di Fiorenza, di 13 Luio 1527. 33

In Fiorenza, oltra li altri mali di pericoli externi, è una pestilentia atroce; et noi, benchè siamo for di la terra zerca mezo miglio, sottozasemo continue a questi instessi che fanno (*sic*) quei di dentro, perchè non si po' far guarda che vaglia; et bisogna che Dio li ponga la mano. Missier Stefano nostro tornò heri da Roma, qual è stato in castello; ha parlato al Papa et a messer Lorenzo . . . . ch'è obstagio, et a quelli altri signori captivi. Et referisse le miserie inaudite loro et di tutta quella infelicissima città, quale è opressa da una crudelissima peste, di maniera che ve ne more tal zorno più di 500, et la più parte dice esser todeschi. Li spagnoli, *maxime* i personagi grandi et quelli che hanno modo, si sono retirati for di Roma a vigne et casali. Cussì tutti li signor Colonesi, nè si credeno debiano far expeditione di qui a parechi zorni, sì perchè atendeno la solution di la paga, sì per esser in discordia con li capi. Et dice che hanno sachegiato la caxa al principe di Orangie, et lui fugato con qualche preiuditio di la vita; et che dimandano hora di comune concorso el signor Vicerè per loro Capitanio zenerale, et hannoli fatto intendere

che vegna, nè si scia se aceterà il partito. Il cardinal di Ancona ussì di castello sotto colore di transferirsi a Nepi per far danari, et non vi è poi voluto ritornare, et ha facto da savio a ussir di gabia. Si crede che sia venuto a la volta di Venetia. Il cardinal Jacobazi è morto, et di la nostra povera fameglia di monsignor reverendissimo Redolphi che rimaste sono in Roma extincte (*sic*). In castello ancora è peste assai, et vi more ogni dì bon numero di persone; a Rangone solamente è morto da 15 servitori, et elgi ha habuto licentia dì redursi in una vigna, data bona securtà di tornarsi in castello al Papa; et (*ad*) altri cardinali moreno tuttavia di familiari. Pensate a che termine et a qual strete si trovamo. A questi zorni cavalcai di commissione del reverendissimo a Lucca et a Massa, et parlai a li reverendissimi Cortona et Cibo, per causa del 331* haversi, insieme col nostro Redolfi et li altri che son fori di castello, a congregarsi in qualche cità di la Chiesia. Trovoli assai ben disposti, et *maxime* Cortona; Cibo non trovai risoluto affacto; pur per alcune cose successe poi, et per la tornata di missier Stefano, si crede debiano ragunarsi in Bologna, benchè Cortona haveva deliberato di andare a Parma, et forsi fin a questa hora potrebbe esser partito da Luca per tal gita.

A Siena si trovano da 80 cavalli spagnoli, et hanno seco Giulian Leno comissario et procurator di Nostro Signoria far loro la consignation, et darli el possesso di Parma et Piasenza. Hanno chiesto passo et salvocondutto a fiorentini, et hannolo havuto; la qual cosa è da dispiacere a li confederati; non so se quelli di le terre li voranno acceptare. Mi pare che *undique sint angustiae*, et se questi paesi de qui stanno male, nè ancho li nostri stanno molto bene, rispetto a la penuria che vi si prepara *in futurum* non contenta del preterito, agiuntovi appresso la imprestanza che si hanno a dare a li nostri illustrissimi Signori; del che però non mi rincresse, quando pur si fazia qualche impresa profitevole al dominio loro.

332 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 15.* Manda questo aviso:

Copia di lettere del conte Alberto Scotto, date in campo alli 14 Luio 1527.

Magnifico et clarissimo signor mio honorandissimo.

Vostra signoria pol ben esser certissima che, occorendome qualche cosa di novo, che subito ne daria adviso a quella, come per altre mie ne ho scritto. Et sicome desideroso di far in effetto quello che dico con parole, altro non scio al presente che scriver a vostra signoria, salvo che heri di notte se fece una grossissima cavalcata alla volta de Milano con zente d'arme et fantarie per assaltare la scorta deli inimici; et conclusive, che tornorno a mezo zorno senza far effecto alcuno, nè mai veder li inimici; et per quanto posso considerar alcun effecto bono non si ha da far per noi *donec* che lo exercito del Christianissimo re non sii qua. Occorrendome altro mi sforzerò darne adviso a vostra signoria, alla gratia di la qual di continuo mi offero et ricomando.

In Notatorio 1527, adì 18 Luio. 332*

La Illustrissima Signoria, per execution et observantia del trentatresimo capitolo di la Promission del Serenissimo Principe, qual dispone che le monache di San Zacaria et di San Lorenzo debano mandar per regalia ad esso Serenissimo dui mersori de calisoni 17 volte a l'anno, le qual par che in tempo del Serenissimo Loredan le fusero redute in 13 volte, comanda a vui Veneranda Abadessa et monache di San Lorenzo che dobiate mandar a la Serenità del Serenissimo Principe nostro la ditta regalia de calisoni a raxon di 13 volte a l'anno, sì per il tempo ch'è avenir come per il passato, che non l'habiate data da poi Sua Serenità se atrova in *ducatu*; li quali calisoni siano di la medesima qualità et sorte che sono quelli che danno le venerabele monache di San Zacharia per observantia di ditto capitolo di la Promission ducal, come è ben iusto et conveniente; et non observando, se farà levar la valuta de li fitti vostri che sono intromessi.

Consieri.
Sier Piero Bragadin,
Sier Benedeto Dolfin,
Sier Antonio Gradenigo,
Sier Daniel Moro,
Sier Francesco Marzello.

333 *Adì 19.* La matina, fo *letere di campo da Riozo del Proveditor zeneral Contarini, di 16.* Come molti fanti del campo vanno via per non esser pagati; et altre confusion del campo *ut in litteris. Item* manda lettere haute dal governator di Parma: come quel messo del Papa che vien

per far consignar quella terra et Piasenza alli cesarei era zonto a . . . . et li havia scritto che li fosse mandato scorta. El qual governador li ha risposo che, venendo di Roma, di loco sospetto, è ben stagi qualche zorno a zonzer, perchè la terra non si voria infetar di morbo.

Item, scrive come era zonto domino Alvise Gritti qu. sier Francesco, stato dal conte Piero Navaro, qual se ritrova a . . . ., et ha portato lettere di credenza date adì 14. Referisse come ditto conte Piero ha zerca 2000 fanti et . . . . cavalli lizieri, et era fatto li capitanii da numero 7 nominati per far fanti; ma non si vedeva danari. *Tamen* erano zonti li thesorieri regii; et che si aspectava li sguizari quali doveano esser a Ivrea adì . . . . Et havia hauto lettere di monsignor di Lutrech, di 6, da . . . ., zornate 6 da Lion, che saria adì 16. Et come il conte Piero li ha ditto che se li mandi 200 cavalli lizieri et . . . .

Da Udene, del Locotenente, dì . . . Il sumario scriverò di sotto.

Vene l' orator di Ferara per cose particular; nulla da conto.

Vene domino Hironimo Justinian prothonotario canonico di Padoa, rechiedendo risposta del brieve del Papa zerca l' intrade del vescoà di Treviso, perochè 'l voleva andar a scuoderle etc.

Et a l'incontro sier Hironimo Querini da Santa Marina parloe che suo fratello domino Vicenzo era stà electo dal Capitolo, et che li dotori havia deposto pregando fosse lecte et li sia dà il possesso, perchè quello che fa il Papa, essendo captivo, è de niun valor. Et cussì fo lecte le deposition *ut supra*; et mandati fuora fo parlato assai, et terminato indusiar, et non far nulla per adesso.

È da saper. Veneno do nepoti fo del vescovo di Rossi di Treviso, rechiedendo le spoglie sieno date a loro.

333* Noto. Fo dito una nova, che vien per via di circolo di Rialto; et fo ditto sier Mafio Bernardo havia aviso come era seguito accordo fra l' Imperador et il re di Franza et il re di Anglia in questo modo: che il re di Franza tuò la sorella di l' Imperador, et che di la Borgogna . . . . et il primo fiol che nascerà habbi la Borgogna et la ducea di Milan. *Tamen* in la Signoria non c' è nulla; et dimandato al ditto sier Mafio Bernardo et altri, disseno non haver alcuna cosa; pur la terra fo piena di tal nova.

Dapoi disnar fo Pregadi, et lecto poche letere.

Fu posto, per li Consieri che sier Bortolomio Contarini qual è andà Proveditor a Ravenna, possi portar con se ducati 400 a risego di la Signoria nostra. Fu presa. Ave: . . . .

Fu posto, per li Savii tutti, la Commission a sier Piero Lando, va Capitanio zeneral da mar, molto ampla, dandoli grandissima auctorità di ogni cossa, et vadi a Corfù et ordeni l' armada. Et se li dà ducati 15 milla etc. Ave: . . , ...

Noto. Le letere di Costantinopoli, niuna fo leta al Pregadi.

Scurtinio di 2 a tanxar il clero, in luogo di sier Francesco Bragadin et sier Nicolò Bernardo sono intradi savii del Conseio di Zonta, con pena.

	Sier Polo Donado fo Consier, qu. sier Piero	103. 83
	Sier Hironimo Querini fo savio a terraferma, qu. sier Piero	44.143
	Sier Nicolò di Prioli è di Pregadi, qu. sier Jacomo	81.107
†	Sier Marin Zorzi el dotor fo savio del Conseio . . . . , ...	105. 87
	Sier Alvise Barbaro fo Cao del Conseio di X, qu. sier Zacaria cavalier procurator	83.112
	Sier Nicolò Michiel fo a le Raxon nove, qu. sier Francesco	23.162
	Sier Nicolò Mozenigo fo proveditor al sal, qu. sier Francesco	63.124
	Sier Andrea Foscolo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco	85.107
†	Sier Nicolò Venier fo capitanio a Padoa, qu. sier Hironimo	119. 73
	Sier Zuan Badoer dotor cavalier, fo fo capitanio a Verona	77.114
	Sier Piero Trun fo Cao del Conseio di X, qu. sier Alvise	75.117
	Sier Francesco Foscari fo Cao del Conseio di X, qu. sier Nicolò . . .	102. 87
	Sier Jacomo Michiel fo Cao del Conseio di X, qu. sier Thomà . . .	68.124
	Sier Marco Dandolo dotor et cavalier, fo savio del Conseio	100. 93

Do Savii ai ordeni in luogo di sier Francesco Morexini va Pagador in campo, et sier Almorò Barbaro va in Alexandria.

Sier Piero Justinian fo saliner a Chioza, qu. sier Alvise 81.114
Sier Lunardo Marin fo vice proveditor al Zante, qu. sier Thomà . . 100. 96
334 Sier Francesco Boldù fo vice soracomito, di sier Nicolò 98.100
† Sier Francesco Venier fo a l'armamento, di sier Pelegrin 112. 94
Sier Aurelio Condolmer fo castelan a Zara, di sier Jacomo 62.137
Sier Zuan Batista Morexini fo avocato grando, qu. sier Lorenzo . . . 98. 92
Sier Mafio Baffo fo camerlengo e castelan a Spalato, di sier Zuan Jacomo 89.108
Sier Zuan Zane fo avocato grando, qu. sier Alvise. 94.103
Sier Daniel Badoer fo avocato grando, qu. sier Bernardin 86.113
Sier Piero Sagredo di sier Zuan Francesco 92.118
Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio *da san Felixe* . . . 100. 91

Rebalotadi.

† Sier Lunardo Marin qu. sier Thomà . 107. 89
Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio 98. 92

Da Udene, del Locotenente, di 14 Luio. Manda una *lettera hauta da la comunità di Venzon di 12 ditto*, qual dice cussì:

Magnifico et clarissimo etc.

Heri succinte scrivessemo a vostra signoria alcune nove refferite per uno zovene de Pordenone venuto da Vienna; et perchè da poi ditto zovene et uno nostro citadino suo parente, parlando *cum* mazor securtà par habi referito più cose di momento che di quelle che 'l dise a nui, ne è parso replicarvi le presente et significar a vostra signoria come dicto zovene ha refferito a esso suo parente citadin nostro, *qualiter* la Bohemia dà al Re suo, zioè al principe Ferdinando, 4000 fanti et 2000 cavalli pagati per 6 mexi et non più; et che ancora non erano zonti; et se diceva che esso serenissimo Principe voleva più volentiera i danari che le zente; et che Sua Maestà haveva 4000 fanti et non più, quali erano andati a Prespurch per bater la roca di Prespurch, come se divulgava. Ancora ivi in Viena era zonto un Conte con alcuni zentilhomeni de Slecia con 400 homeni d'arme, i quali ancora loro erano cavalcati a la volta de Prespurch; et dice che lentamente gli zonze zente, et per quanto l'havea possuto intender in Viena, molti di soi baroni non haveva in piacer che Sua Maestà se fazi tropo grande. *Item*, dice che quel missier Hironimo Rorari secretario del Summo Pontifice, é partito di corte di esso serenissimo Principe molto di mala voglia, 334* et ancora che 'l siasi operato fidelmente in le cosse imperiale, et in Spagna et in Vienna con il conte de Cariat, et in Friuli a tempo che erano a l'assedio de Osoph, *tamen* è partito discontento, e come el dice, mal remunerato. *Item*, dice che dicto zovene era andato a la corte per impetrar de poter trazer biave et animali, et havea facto capo a missier Herasmo da Goritia, *cum* lo quale ha familiarità. El qual missier Erasmo, è Consier molto agrato a Sua Maestà, voleva castigar coloro che ne haveva conceduto biave in tanta quantità, che ne erano andate sin nel campo veneto. *Item*, dice che dicto missier Erasmo non sapeva parlar altro che de le cose de Roma, et che fanno gran fausto, et se sgionfino al possibile. Et referisse, che dicto missier Erasmo li disse, che expedita la impresa de Hongaria, tutte le zente che haverà il prelibato re di Bohemia veniranno in Italia indubitatamente. *Item*, dice che el Chor capitanio de Goricia è stà casso, et li danari qual ha servito a Sua Maestà, *minime* gli vol restituir. *Item*, dice che 'l conte Nicolò de Salm se atrova in Vienna apresso la persona di esso re di Bohemia. Questo è quanto ha refferito el ditto zovene de Pordenone. L'è sopravenuto uno mercadante bergamasco de Petovia, qual dice che, come scrivessemo a vostra signoria, fu ditto che se havevano dato de le botte, da poi vene nova non era seguito niente; ma che in breve si aspectavano fussero a le man.

In questo Pregadi, a dì 19, fu posto, per li Savi, *cum sit* che *alias* fusse preso che il Polesine di Ruigo dovesse contribuir a la fabrica di Lignago, et atento le inundation haute, sia preso che 'l debito da primo April in quà sia casso, et li sia liberamente remesso et donato, *ut in parte*. Ave 154, 1, 5.

335 *A dì 20.* La matina, fo *lettere di Costantinopoli, di sier Piero Zen baylo, di 22 Zugno.* Come era nova, do fioli fo del Sophi, uno in Carassan l' altro in Tauris erano in guerra fra loro, et che quelli, contra i quali andò Imbraim bassà, par sia aquietade le cose, sichè fin 2 mexi Imbraim sarà de lì. Scrive, il Signor vol mandar aiuto al Vayvoda contra l' Archiduca, et ha ordinato vi vadi zente, *Item*, ...
. . . .

Vene l' orator di Franza monsignor di Baius, dicendo che 'l confortava si expedisse sier Piero da chà da Pexaro procurator electo orator contra monsignor di Lutrech, qual di brieve sarà in Italia; et le zanze è stà ditte non è nulla, perchè il Re non farà cosa alcuna contra la liga, *imo* farà in gran beneficio di questo Stado.

Noto. Fo dito per tutto, erano lettere di Franza, et che li Cai di X per tempo fono in camera del Principe; *tamen* non fo lettere di Franza.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 17, hore . . . . con avisi. Che 'l par che il conte di Caiazo con alcuni altri, quali sono imperiali, fevano motion di zente; et altre particularità.

Di Bergamo, di rectori, di 18. Come par, il conte Lodovico di Belzoioso et li spagnoli erano levati di campo da quel castello chiamato (*Monguzzo ?*) che prese il castellan de Mus.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 18, hore 8. Manda questo riporto:

Zuan Baptista ditto Tosin, cavalaro, venuto da li bagni di Lucca con aque per la signora Catherina Triulza, refferisse che Zobia passata a mezo zorno a Castelnovo di Graffignana trovò i comessarii di Spagna che andavano a tuor la tenuta di Parma et Piasenza, et che potevano esser tra a piedi et cavallo zerca 200, quali erano stà spogliati sul pian di Barno, loco di fiorentini, et li havevano tolti tutti li cariazi et molti cavalli con danari, come ha inteso da li homeni del paese, quali poi li hanno restituiti parte de li cavalli per comandamento de ditti Signori Fiorentini, et questo perchè ditti comissarii havevano salvo condutto da essi Signori Fiorentini, ma; non li danari nè cariazi. Quali poi da Castelnovo di Graffignana veneno a Silan, dove tolsero per scorta 40 contadini fino a Castelnuovo de rezana. Quali, come fono in zima le alpe da Silan, visteno che li citadini erano a la strada et che li expectavano; quelli veramente che erano con loro per scorta, disseno non voleano andar avanti per non 335* si far amazar, talmente che li gionsero altri 20 scudi et li accompagnono securi fino a Castelnovo di rezana. Che poi, Luni, a Traversezo sul parmesan luntan di Castelnovo circa miglia 8, intese da l'osto che poco avanti il signor conte di Caiazo era passato con 200 cavalli ben in ordine per ditto loco de Tranversezo, per andar a svalisar ditti comissari, quali tien per certo harà svalisati, perchè erano disarmati, et poi allogiavano alla foresta, perchè niuno in castello li havea voluti tor dentro. Et dice, che heri matina intrò in Parma, et che lui vide li reverendissimi cardinali Cortona et Cibo con zerca 30 cavalli, et che niuno parmesan gli andò incontro *excepto* il gubernator solo; al qual gubernator li parmesani non dano obedientia alcuna, ma hanno in podestà loro la terra, castello, munitione, artigliaria et ogni altra cosa.

Da poi disnar fu fato il parentà di sier Piero da chà da Pexaro procurator, et poi fo Conseio di X con la Zonta per tratar la parte voleno meter li Consieri doman a Gran Conseio; la qual l' hanno modificada che possano andar uno per caxada per una election, et fo parlato assai. Sier Francesco Foscari Cao di X fo molto contrario, e il Serenissimo in favor. A la fin fo concluso . . . . . .
. . . .

Item, fu preso tuor ducati 2000 di la Zeca per mandar a comprar formenti per conto di la Signoria, et restituirli del trato di ditti formenti.

Da Liesna, di sier Piero Querini conte et proveditor, di 15. Io scrissi di questo Cardinal venuto di qui, et non si sapea chi 'l fusse perchè variava nel suo dir; et alozato in caxa di Vidalli è stato a la morte, *tamen* sta meglio. Pur sta duro che 'l sia Cardinal. Ha dato indulgentia a una chiesa di Lissa. Prima si dicea esser cardinal titulo San Gregorio, poi el suo sigillo è titolo a posto San Joanne et Paulo. Il Capitanio dil Golfo heri mi scrisse una lettera di Zara, dicendo che l'havea hauto informatione de lì che 'l non è Cardinal, et che di questo lui ha scritto a la Illustrissima Signoria, et li fazi custodia. *Tandem* per quanto vedo è Cardinal.

336 *A dì 21, Domenega.* La matina, vene l'orator di Milan, dicendo, che . . . .
. . . .

Dal campo, di Riozo, fo lettere di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 21, hore . . . . con avisi di vitorie haute contra inimici, come il tutto particularmente scriverò di sotto.

Dal campo, del Proveditor zeneral Pixani, di 17, da . . . . Come sono mossi di Castel di la Pieve, et venuti ad alozar lì. *Item,* hanno di Roma esser ussiti inimici et venuti al Borgetto, mia 30 luntano di là dal Tevere; però par non habbino artellarie, et dicono voler andar in Lombardia più presto che venir in Toscana.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 19. Manda questo aviso:

Domino Hipolito Lana gentilhomo de l'illustrissimo signor duca di Milano, gionto hora hora da Lodi, referisse che, essendo per montar a cavallo in l'hostaria gionsero molte gente d'arme et fanti de la Illustrissima Signoria, quali havevano seco cerca 16 cavalli, et parte erano leggieri, a li quali dimandò come haveano fatto. Et gli risposero che havean sopra Marignano cerca tre miglia incontrato la scorta de nimici, quali haveano rotta et fatto 200 pregioni; et il medesimo refferisseno haver inteso molti vivanderi che di hora in hora giongeno. Interogato se lui ha visto gran numero di pregioni, rispose non haver visto altro che quelli, perchè venero a l'hosteria dove lui (*era?*); ma havendo cosa che gli importava, spironò il cavallo, et per quanto lui intese, li altri erano andati a diverse hostarie et logiamenti a riposarse, perochè havevano fatto una volta longa et dicevano subito volere andare a lo exercito. 6*

Copia di una lettera di Babon di Naldo, scrita al podestà et capitanio di Crema, data a Lodi a dì 19 Luio 1527.

Perchè questa matina havemo svalisato due insegne di fanti spagnoli et una di gente d'arme et un'altra di cavalli legieri, quali erano a la scorta de li saccomani spagnoli a uno loco si dimanda Virolo, vicino do miglia a Malignano, doi miglia di qua di Lambro, et perchè il bottino die essere comune di tutti noi altri quali eramo a la impresa, et per obviar a le question et rixe fra noi soldati, havendo inteso che molti cavalli del ditto botino sono stà strafuradi et menati a la volta di Crema, per tanto prego vostra signoria si degni farli intertenere, et del tutto darmi avixo, oferendomi a li servitii di vostra signoria a la quale mi ricomando.

Vene in Collegio uno messo di Guido Guaino, qual se ritrova in Forlì et si voria venir a nostri stipendii.

Vene uno messo de Forlì nominato Zuan Andrea Moratono, homo molto grasso.

Copia di una lettera del Capitanio zeneral nostro, data a Vaiano a li 14 di Luio 1527, scritta a la Signoria nostra. 337

Serenissime Princeps.

Io veramente mi posso chiamar pur tropo disgratiato, poi che così spesso mi bisogna venire sul iustificare con la Sublimità Vostra quelle cose de le quali essa senza mia colpa, non ne sapendo la intiera verità potria chiamarsi offesa da me, come saria di questa che in questa hora ho inteso per lettere del mio oratore residente presso quela, zioè che 'l signor oratore fiorentino, essendoli stato così commesso da li Signori suoi, habbia pregata per parte de quelli la Sublimità Vostra che voglia tenermi ben contento, satisfacendomi di una nova capitulatione che dicono esser stata fatta tra questo clarissimo signor Proveditore et me per mezo di questo magnifico signor comissario fiorentino. Onde quella saperà, che havendo io, per quelle ragioni che a questa hora a la Serenità Vostra per mie lettere denno esser ben note, chiarito al prefato clarissimo l'animo mio di voler servire, et che servirei quella senza altro adimandargli, soggiunsi che havendo il modo et lo arbitrio di servirla in tutto come conviene al grado del Capitanio generale, la servirei di tal modo; non lo havendo la servirci di dire liberamente con sincerità il parer mio in ciascuna cosa, operando la persona mia sempre che occorresse contra nemici, intendendo ne l'uno et l'altro caso far sempre quanto fusse stato in poter mio. Il che deve ben contentare, non si dovendo desiderare da altri più di quello che altri possa fare. Et questo dissi, perchè veduto, come pur in dette mie lettere scrivo a la Sublimità Vostra, quante volte et non per causa mia io non habbia potuto exeguire quelli disegni che a lei harebbeno apportato servigio et a me honore, come poi li tempi hanno più chiaramente mostrato, et che nondimeno non passava senza mia grande imputatione, volevo, amaestrato dalla experientia delle cose passate, più tosto mettere la vita a perdita certa che l'honore in più pericolo, per non intrare in cose de le quali io havessi a restare svergognato senza mio diffetto, veduto *maxime* tra le altre cose novamente la partita de l'exercito di Feramolino, et poi quella del capitanio Longhena senza istima alcuna nè della persona mia nè del grado ch'io tengo, non mi havendo pur fatto motto alcuno di essi, per il che lo illustrissimo 337*

signor marchese di Saluzo et lo illustrissimo signor Federigo Gonzaga et il prefato magnifico signor comissario intendendo questo, veneron a me, et tutti insieme et in spetie esso signor comissario, come quello che forsi gli pareva di haverci lo interesse presente, persuasi et ricercati ancor, per quanto mostrorno, dal prefato signor Proveditore, mi fecero grandissima instantia ch' io gli dicessi quello che desiderassi et che mi paresse necessario si facesse per poter io torre lo assumpto, et trattare quelle cose tutte che al grado mio converia di poter fare, et che principalmente saria servitio de la Sublimità Vostra. Onde ricercato et instato di questo, gli respusi che, poi che così volevano, gli darei il tutto in scrittura. Nondimeno a questo non ho io mai voluto venire, reportandomi a quello che prima havevo detto, et che poi più longamente ancor ho confirmato al signor Proveditore, al quale discursi ben alcune cose sopra ciò, non già per modo di voler capitulare, che a questo non mi sarei mosso da me, *maxime* per non disconsonare da quella che prima havevo detto di non voler adimandare altro, sicome esso signor Proveditore può testimoniare, nè di sorte che quanto io dissi importasse, se non poter più et meno servire et honorare quela et me, et non per altro mio interesse come può esser chiara la Sublimità Vostra, non havendo io parlato di alcuno acressimento mio o de li mei, ma essendomi principalmente mosso dal continuo desiderio di poter honoratamente mostrarmi et expor la vita con quanto ho al mondo, per servitio suo. Sichè io non ho ricercato tai mezi nè tal cosa come diceno, et mi persuado che la Signoria Vostra, inteso questo che io gli dico, ch' è la pura verità, restarà chiara di ogni scrupolo che ciò havesse potuto generarli in la mente; però farò fine racomandandomi in sua bona gratia et pregando Idio che li imprima ne l'animo la sincerità mia, et *maxime* nel servigio suo, nel qual mai ho mancato nè son per mancare tanto per il debito quanto per lo amore che ho a la Serenità Vostra et a quello Illustrissimo Stato, il qual amore con la mia natura di 338 essere così libero ha fatto ch' io sempre habbia liberamente detto quello che secondo il mio parere mi dettava il bisogno et esso suo servigio et il debito de l'honor mio. Nel che se pur havessi passato i termini del debito rispetto verso la Sublimità Vostra, essendo stato per le dette cause, parmi che a lei si convenga havermi per iscusato, et a me haver causa di pregarnela, sicome ne la prego.

Da Vaiano, a li 14 di Luio 1527.

Sumario di una lettera del campo, da Riozo, di sier Hironimo Contarini qu. sier Anzolo, data a dì 19 Luio 1527, a hore 24. 339[1]

Idio et Nostra Dona sia sempre laudato, che al fin dà bon exito a le longe fatiche et travagli. Questa notte a hore 5, per ordine de sti signori fo ordenato dover cavalcar el magnifico missier Babon di Naldo, il Cagnol capitanio, uno ditto el Toso Furlan venuto l' altro zorno de campo de nemici a servitio nostro con fanti zerca 200. Li ditti capi conduseva con loro da fanti 350, *item*, 40 homeni d'arme de diverse compagnie senza capo, *item* domino Jacomo Vigoaro, domino Annibal de Lenzo, il signor Thomaso Costanzo. Li ditti havea da 60 cavalli lizieri. Et andati luntan dal campo de inimici da miglia do, et trovato 50 homeni d'arme, da 100 cavalli lizieri, *item*, do bande de fanti spagnoli et lanzinech quali son stà stimade da fanti 350. La ditta zente era scorta a li soi sacomani. Dove che per nostri sono stà dati in loro vitoriosamente con combater per tempo di una hora; tal che per nostri li ditti sono stà rotti honoratamente et morti da fanti 100, presi 40 homeni d' arme et molti cavalli lizieri. *Item*, muli, cavali, de bagagie molto più di 300 cai; cosa molto honoratissima et superba. Li fanti sono scapolati et rimasti tutti svalisati. Il capitanio di bandiera di le zente d' arme è stà morto; preso alcuni zentilhomeni, et se dice el capo di essi; et da 6 vestidi con boni sagii di veludo. Se se intenderà altro, per mie se vi farà moto.

Una altra imboscata de nostri fanti sono corsi fino sotto Milan, et hanno preso da cavalli 20 pur di bagaie. Li nostri stratioti hanno tolto para 16 di buò di l' artellarie de inimici; sì che i dì di Venere, che sono soliti a spagnoli esser felizi, a nui contra di loro sono stà felicissimi. Idio sempre sia laudato. Le solite scaramuze è stà hozi fatte, ne le qual n' è morti et feriti da 10 fanti; et a loro, per l' aviso che havemo, passa di molti.

Del campo di la lega, di l' Agnello, a Vayano, a li 14 de Luio 1527. 340[2]

Heri dislogiassemo da le Chiane presso a Castel di la Pieve, et venissemo quì a Vayano, loco ch' è suso quel de Chiusi presso il laco di Perosa. Et benchè la intention del comissario fiorentino fosse che

(1) La carta 338* è bianca.
(2) La carta 339* è bianca.

non si movesse de quì per andar sul stato di Firenze se non ad richiesta di Signori fiorentini li quali dicono non voler il guasto sul suo se non in caso di necessità et quando non potrano far altramente per deffensione di le cose loro ; nondimeno non potendosi stare in questo loco per diffetto de le aque, li signori di l' exercito sono congregati hozi insieme, et hanno ditto di voler andar ad alogiar domane de là dal laco de Perosa presso Cortona. Cosa che non piace molto al comissario prefato, et ha fatto ciò che ha potuto perchè non si vadi, pur vedendo non poter far altramente ha mostrato de aquetarsi, maximamente che lì è stato ditto che questo allogiamento se ricerca per uno o dui dì al più, perchè in questo tempo si vederà quel che vorano far li imperiali, li quali per li ultimi avisi che si hanno, erano al Borgeto, loco distante da Roma circa 30 miglia, et havendo pigliata una nave, alcuni di loro cavalli erano passati di là dal Tevere, et andati a certi castelli sottoposti a Narni, et per quanto scrive missier Francesco da Todi, seco non hanno artellaria, per il che se iudica che vogliano andar in Lombardia. Vero è che è venuto con loro da Roma fin al Borgetto. Dice per cosa certa, che non passano 8000 homini da combater.

Era venuta resolutione da Firenze, che si dovesse andare sul senese, et loro Signori fiorentini offerivano munitione et ciò che bisognava per lo expugnare terre ; ma per la uscita de imperiali di Roma, bisogna atender ad altro. Il signor Horatio Baglione ha mandato un suo gentilhomo a questi signori, facendoli intender che li fanti che li sono stati mandati non bastano per potersi ben sicurare de le cose di Perosa, perchè quella città è tutta sottosopra et si fanno ogni dì mille conventicule di 50 et 100 homeni del populo, qual in tutte le sue

0* actioni se dimostra imperialissimi, di modo che, per non vedersi chi sia auctor di questo se non tutta la città, non sa che prevision se li possa fare, se non se gli mette tante genti dentro che pongino freno a la terra. Loro Signorie li hanno mandato a dir che vengi questa notte a Santo Angelo, loco ch'è a mezo camino de quì a Perosa, che il signor Duca se li atroverà ancor lui, et parlarano insieme di quanto serà di fare circa questa materia. Il trombeta che venne da Roma, portò che il cardinale Jacobatio era morto, et che il reverendissimo Farnese andava in Spagna Legato per tratar pace.

Dal campo di la lega, di l'Agnello, presso Pasignano, a li 17 di Luio 1527. 341

Dislogiassimo da Vayano, et venissemo quì presso Passignano, et per la resolution che hanno facto questi signori domane si levaremo de quì et andaremo a fare uno allogiamento tra Perosa et il Ponte novo, ch' è suso il Tevere, per obstar a li imperiali in caso che andassero a la volta di Perosa. Il medesimo si farà in ogni altro loco dove loro designassero di andare, che fosse importante tenirlo per benefizio di la impresa. Loro, per li avisi che si hanno, sono arivati a Narni et li hanno dato due bataglie con loro danno et vergogna, perochè sono stati rebatuti con occisione de molti. Quelli di la terra gli havevano tagliato certo ponte perchè non potessero passare ; pur pare che da poi siano passati. Heri si mandoe presidio di due compagnie de fanti et una de cavalli a Todi, quali furono rizercati da quella comunità. Li lanzchenechi di questo exercito mandorono heri a dir al signor Duca et al clarissimo Proveditor, che loro resolutamente volevano partire hozi per Lombardia, dicendo esser contenti servirla ma che non può stare più quì per il carestioso viver et per le infirmità in che incorreno, le quali subito li conducono a morte.

Copia di una lettera del signor Janes Campofregoso, data dal campo a Riozo, a dì 19 Luio 1527, scritta a la Signoria nostra, ricevuta a dì 21 Luio. 342[1])

Serenissime Princeps etc.

Per lettere del clarissimo Proveditor, Vostra Serenità intenderà distintamente el successo de haver rotta la scorta del campo cesareo *cum* morte de assai gente di loro, et presi da 400 cavalli in zerca *cum* molti homeni da bene, homeni d' arme et cavalli legieri, li quali sono, sì quelli da cavallo come da piedi, spagnoli et sardi, qual sono stati combatuti in la loro forteza. Et questo scrivo a Vostra Serenità, perchè la intenda che chi sa pigliar el tempo vince ancora li spagnoli, nè le astuzie di Antonio Leyva gli hanno saputo giovar. Io ho speranza in Dio poter dar presto un' altra miglior nova ad Vostra Serenità, in bona gratia di la qual humilmente mi ricomando.

(1) La carta 341 * è bianca.

Copia di una lettera del signor Zuan Lodovico Palavisino, data al campo apresso Marignano, a dì 19 Luio 1527, scritta ad Agustin Abondio suo canzelier.

Missier Agustino mio.

Io vi darò una bona nova, la quale so vi sarà in piacer, et cognoscerete li spagnoli sono atti al perdere nè fanno miracoli. El signor Janus, con quella auctorità che ha, tanto ha fatto che ha ordinato di dar una pelata a li inimici, et ha mandato la compagnia di le gente d'arme del signor Cesare suo fiol, et el signor Thomaso Costanzo, missier Jacomo de Vicovaro con li soi cavalli lizieri con la compagnia del Toso Furlano, quella del Cagnolo, quella del capitanio Babone, parte tutti fanti e 'l capitanio Babone zerca fanti 500, et questa nocte passata si sono andati imboscati presso Marignano, dove la scorta de li sacomani de spagnoli dovea andar al . . . ., quali era fanti 300 et homeni d'arme 50, et circa 60 cavalli lizieri. Et come per sua signoria l' era stato designato et ordinato, così hanno trovato lo effecto di poter exeguire. La scorta de inimici gionta al loco deputato in . . . . . ., li nostri gli hanno come havemo comesso, assaliti, et tanto bene si sono portati che gli hanno rotti et 342* frachasati et presi molti pregioni, gran numero di morti, et guadagnato più di 300 cavalli tra quelli di soldati et di sacomani. Dicono tutti miracoli di la compagnia del signor Cesare, gente d'arme. El signor Thomaso di Costanzo ha preso un locotenente di don Johan Sermento, et è stato ferito de una maza sopra uno genocchio. Le fantarie hanno fatto miracoli. Con industria bisogna servire poi che *cum* auctorità non si pò; basta che Dio al nostro dispetto ne aiuti, certo noi vinceremo. Dio lo vole, expectamo questi soccorsi etc.

Copia di una lettera dal campo ditto, scritta per . . . . . , a dì 19 Luio 1527, al ditto Agustin Abondio.

Missier Agustino mio.

Ancor che sia certo che 'l nostro Frachasso vi darà aviso di una bella et honorata impresa de una nostra cavalcata et conseguita vitoria, dal nostro canto non restarò narrarvi in che modo la sii stata. Et però vi significo, che heri sera a do hore di notte, con una bona guida qual dete el signor nostro, signor Jannes, a la infrascritta cavalcata, havemo operato honoratamente quello intenderete. Li homini d'arme del signor Cesare, li lizieri del Vicoaro, quelli del Costanzo, del Lenzo, et alcuni del Fragastora de fantarie; le persone di missier Babon, Toso da Colalto et Cagnolo tutta la notte stati fuora, in sulla mezza terza questa matina si sono incontrati in la scorta di cesarei, distanti da Marignano un miglio et mezo in zerca. La qual inimica scorta era due insegne di gendarme, che erano da 50 in 60 lanze, cavalli lizieri da 70 in 80, fanterie da 400 in 500 fanti in zerca. Li nostri li saltorono generosamente, et insieme combaterono per spazo de una meza hora; alfine li nostri hanno sconfitti et rotti li inimici, svalisati quasi tutti li cavalli; morti et feriti assai, et presoni; li fanti tutti malmenati. È stato tal homo d'arme et cavallo lizier che hanno portato tre quatro archibusi, cinque sie spate per uno, et in tutto li cavalli presi pono esser 3 da cariazi et altri da 400 in cerca. Di nostri qualche uno ferito, che non po esser di manco, che chi va a la guerra convien che soi fanti coglia. Vi dico bene esser stata una bellissima et honorata fatione, et facta in tempo. Li nostri, sì da cavallo come da piedi, hanno tanto guadagnato che hanno lassato da drieto di le robe et bagaie assai per non poderli 34 condur. Sichè tre cavalcate a simel effecto li hanno fatto li nostri, nè mai si sono incontrati che hora, la qual è reuscita a confusione de li invidi et maligni, et di bene in meglio spero procederanò le cose nostre.

Alcuni altri fanti sbandati di missier Guido Naldo, andati sino a la strada de Monza et Milano, sono ritornati *cum* grosso guadagno, in modo che alcuno non presume andar a torno, tanto se fa frequentar per noi le strade, perchè non intri in Milano, del quale havemo vera notitia che in Milan non è entrato alcuno carro de biada. Puol essere qualche someta, ma timidamente e poca in Pavia. Et come il campo inimico intese tal nova, gli mandorno 5 bandiere de archibusi in suo riscatamento; ma non giungero in tempo, et tutti li presoni et botini è stati conduti a salvamento; si che potrete creder a le mie lettere, non è fabule, nè istorie ussite di mia boca. Intendemo ancor per alcuni de quelli sono stati presi, che Antonio da Leyva ha designato intrar con lo exercito in Milano: tutta fiata non lo credemo. Oltra le cose ditte di sopra, in una altra banda li nostri hanno levato da 40 para de bovi di l'artellarie a li inimici.

(1) Da poi disnar, fo Gran Conseio, per meter la parte. Vene il Serenissimo et molti zentilhomeni, sì per balotar la parte *maxime* di le caxe grande che non suol venir, come perchè si principia a far di Pregadi ordinari.

Fu poi publicà per il Canzelier Grando le voxe si ha far; et si dovea far Censor, ma non volseno.

Fu butà il sestier di San Polo per quarto a pagar il prò di Marzo 1481 Monte vechio.

Da poi volendosi far lezer la parte, sier Francesco Calbo et sier Nicolò Grioni Cai di XL voleano metter un scontro; pur Hironimo di Alberti andò a lezer la parte posta per li Consieri, *excepto* sier Piero Bragadin, sier Daniel Moro, *ergo* li Consieri che la meteno sier Benedeto Dolfin, sier Antonio Gradenigo, sier Francesco Marcello et sier Alvise Michiel, *videlicet* possi andar uno per election *ut in ea.*

Ma prima fusse lecta la parte, mandati fuora tutti chi non è del Conseio, fu fato numerar il Conseio; ma non fo publicate le ballote, ma fono 1357.

Et volendo pur li Cai do di XL far lezer il suo scontro, non era a Conseio il terzo Cao di XL sier Marin Pixani di sier Alexandro; et li Consieri diceva non potevano metter la parte essi Cai di XL stante la parte del Conseio di X. Et loro a l'incontro per il suo Capitular poleno meter etc. Hor sier Piero Bragadin el Consier disse: « meterò con vui ». Et cussì Hironimo Alberti andò in renga a lezer la opinion per il Consier preditto et li do Cai di XL, qual era andasseno do per Conseio di una caxada solamente, et non quatro. Ma il Conseio fè un poco di rumor. Il Consier chiamò zoso il nodaro, dicendo non voleva esser in parte, li Cai di XL perseverando voler meter. Hor fo per il Serenissimo fato dir per il Canzelier Grando, questa materia si meteria a un altro Conseio, per veder le leze si Cai di XL poleno metér scontro. Et fo chiamà li banchi a capello, et fo fato:

Uno di la Zonta in luogo di sier Piero Lando, in bona gratia è andato Capitano zeneral di mar.

† Sier Piero Navaier fo di la Zonta, qu. sier Antonio 807.444
Sier Francesco Manolesso fo provveditor di Comun, qu. sier Silvestro 448.802
Sier Francesco Barbaro fo di la Zonta, qu. sier Daniel 433.818
Sier Bortolomio Zane fo a la camera, d' imprestidi, qu. sier Hironimo 552.696

Sei del Conseio di Pregadi ordinarii. 344*

† Sier Piero da chà da Pexaro, fo di Pregadi, qu. sier Bernardo . . . 632.620
Sier Lunardo Justinian è di Pregadi, qu. sier Unfrè 515.773
† Sier Lunardo Venier fo provedador al Sal, qu. sier Bernardo . . . 815.429
Sier Jacomo Michiel fo patron a lo Arsenal, qu. sier Hironimo . . . 417.832
Sier Nicolò Lion fo di la Zonta, qu. sier Andrea 507.751
Sier Piero Contarini fo avogador di Comun, qu. sier Zuan Ruzier . 545.634
Sier Marco Balbi è di Pregadi, qu. sier Benedeto 401.847
Sier Hironimo Marzello fo di la Zonta, qu. sier Antonio, dopio 507.729
† Sier Nicolò Balbi fo al luogo di Procurator, qu. sier Filippo . . . 703.551
† Sier Gabriel Moro el cavalier, fo provedador al Sal, qu. sier Antonio . 739.540
Sier Carlo Contarini el savio a terra ferma, di sier Panfilo 503.682
Sier Antonio Bembo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo . . 562.690
Sier Hironimo d'Avanzago fo di la Zonta, qu. sier Lorenzo. . . . 511.757
Sier Andrea Valier fo di la Zonta, qu. sier Antonio 465.804
Sier Lorenzo Falier fo provedador a le biave, qu. sier Thomà . . . 610.655
Sier Filippo Trun el savio a terraferma, qu. sier Priamo, dopio. . 544.711
Sier Bernardo Moro fo provedador al Sal, qu. sier Lunardo . . . 533.726
† Sier Andrea Bragadin fo al luogo di Procurator, qu. sier Alvise procurator 666.598
† Sier Mathio Vituri è di la Zonta, qu. sier Bortolomio 824.436
Sier Francesco Bragadin è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. sier Jacomo. 368.886
Sier Ferigo Vendramin è di Pregadi, qu. sier Lunardo 454.805

(1) La carta 343* è bianca.

Sier Alexandro da chà da Pexaro, fo di la Zonta, qu. sier Nicolò . . 507.773

Due del Conseio di XL Zivil ordinari.

Sier Christofal Marin fo XL, qu. sier Francesco 553.699
Sier Lorenzo da Leze fo XL, qu. sier Jacomo 499.764
Sier Lunardo Bembo fo podestà et proveditor a Roman, qu. sier Francesco 631.621
Sier Hironimo di Prioli fo Cao di XL, qu. sier Ruberto 550.691
† Sier Nicolò Venier fo XL Zivil, qu. sier Lauro 668.570
† Sier Polo Paruta fo zudexe di Proprio, qu. sier Zuane 721.542
Sier Nicolò Boldù fo XL Zivil, qu. sier Hironimo 612.645
Sier Alvise Trivixan fo XL, qu. sier Piero 610.623

Da sier Bortolomio Contarini va proveditor a Ravenna, date a dì 20 in aurora, in porto di Goro. Come era stato lì per el tempo contrario quella notte; ma il tempo è bonazato et si parte per Ravenna.

Item, se intese a boca, come Venere a dì 20 era zonto.

345 *A dì 22.* La matina, non fo alcuna lettera da conto.

Et fono sopra la parte se dia metter hozi, et sier Daniel Moro intrò in l' opinion di sier Piero Bragadin et di do Cai di XL, di meter di voler la parte, con questo sia levà il capello de mezo, et strenzer non si possi pur far altra alterazion zerca questo ordine di andar a capello.

Da poi disnar fo Gran Conseio, et vene il Serenissimo in varo, solo; et poi lecta la proposta fu numerà il Conseio, et fono 1323 zoè . . . . . manco che non fono heri.

Da poi fo lecto la parte di heri, posta per 4 Consieri, et il scontro per li do Consieri et do Cai di XL, il terzo Cao di XL sier Marin Pixani non era a Conseio; et mandata per do volte la parte, il Serenissimo fè chiamar li Avogadori et li Cai di X, non era il terzo cao sier Francesco Foscari, et questo perchè era in el scontro una clausula che non si potesse revocar nè alterar tal parte si non per parte posta per 4 Consieri et do Cai di XL. Et atento li Cai di XL non pol meter parte iusta la parte del Conseio di X in Gran Conseio, *ergo* etc. Et a l' incontro li do Consieri diceva poterla meter. Et stato assai su questo, fo terminà indusiar al primo Mazor Conseio a meter le parte per voler veder le leze; sichè tre Consegii è stà lecto parte; manca il quarto, *unde* si andò a capello per far election.

Oficial al Formento a San Marco.

Sier Santo Trun di sier Daniel, qu. sier Andrea *da san Benedetto* . 429.751
† Sier Nicolò Grioni el Cao di XL, qu. sier Marco. 695.485
Sier Marco Zustignan fo podestà a Seravalle, qu. sier Alvise . . . 569.615
Sier Hironimo di Prioli l'avocato in Rialto, qu. sier Jacomo . . . 493.692

Zudexe per le Corte.

Sier Donado Zivran, fo a la Foia di l' oro, qu. sier Piero 605.635
† Sier Francesco Tiepolo fo capitanio a Soave, qu. sier Domenego . . 786.454

Avocato per le Corte.

Sier Hironimo Michiel qu. sier Alvise, qu. sier Mafio 462.703
† Sier Domenego Falier fo al dazio del vin, qu. sier Bernardin . . 640.526
Sier Zuan Francesco di Prioli qu. sier Lunardo, qu. sier Marco . . 557.605
Sier Filippo Balbi di sier Bernardo, qu. sier Benedetto 587.577

Sei del Conseio di Pregadi. 345*

Sier Lorenzo Falier fo proveditor a le biave, qu. sier Thomà, dopio . 591.624
non Sier Zuan Bragadin, qu. sier Francesco.
Sier Piero Contarini fo avogador di Comun, qu. sier Zuan Ruzier . 495.646
Sier Hironimo d'Avanzago fo di la Zonta, qu. sier Lorenzo . . . 480.707
† Sier Simon Capello fo al luogo di Procuratori, qu. sier Domenego. 725.460

Sier Nadalin Contarini fo proveda-dor al Sal, qu. sier Hironimo . 611.518
Sier Francesco Contarini fo di Pregadi, qu. sier Hironimo . . . 383.754
† Sier Hironimo Zane fo podestà e capitanio in Cao d'Istria, qu. sier Bernardo 722.458
non Sier Hironimo Grimani fo Cao dil Conseio di X, qu. sier Marin, dopio.
Sier Sebastian Bernardo fo di la Zonta, qu. sier Hironimo . . 437.746
† Sier Pangrati Justinian fo capitanio a Ravenna, qu. sier Bernardo . 740.449
† Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di Procuratori, qu. sier Francesco 655.540
Sier Zuan Alvise Soranzo è di Pregadi, qu. sier Benedeto . . . 449.751
Sier Antonio Dandolo è di la Zonta, qu. sier Hironimo 560.649
† Sier Piero Malipiero fo al luogo di Procurator, qu. sier Michiel . . 706.469
Sier Alvixe Loredan, fo di Pregadi, qu. sier Antonio 399.781
Sier Michiel Trun, fo di Pregadi, qu. sier Hetor. 473.730
† Sier Marco Malipiero, fo al luogo di Procurator, qu. sier Marin . . 745.434
Sier Zuan Nadal Salamon fo savio a terra ferma, qu. sier Thomà . . 473.730
Sier Francesco Contarini fo Cao del Conseio di X, qu. sier Polo . . 452.692
Sier Zuan Barbarigo è di Pregadi, qu. sier Antonio, qu. sier Hironimo procurator 426.736
Sier Hironimo Basadonna è di Pregadi, qu. sier Filippo 561.629

A dì 23. La matina, *fo lettere da campo, di Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 20, hore 24.* Come a hore 20 se impiò fuogo ne li alozamenti del campo, et brusò le tabanele (?) et poco mancò non si brusasse le monition; pur fo reparato, et si stete in ordinanza per dubito de li inimici, quali sono si propinqui. Et quelli cominzono a trar artellarie da 70 verso il nostro campo, et amazò qualche uno, et nui li rispondessemo con artellarie, qual dette in l'ordinanza loro, nè si sà li morti et magagnati; ma fo sentito un gran cridar et rumor in loro campo. Si dubita inimici non habbino fatto poner ditto foco etc.

346 *Item*, scrive haver da Piacenza, dal conte Alberto Scoto, come de lì è aviso il conte Piero Navaro esser stato a le man con il conte Zuan Batista da Lodron con lanzinech 1500 et italiani 500, et quello haver rotto et toltoli l'artellarie.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 21. Manda questi avisi:

Copia di una lettera del conte Alberto Scotto date nel campo a Riozo, a dì 21 Luio 1527, scritta al ditto podestà di Crema.

Clarissimo signor mio observandissimo.

Desiderando che la aligata, quale me è di grandissima importantia, vada al mio secretario *cum* fido recapito; et non volendo io expedirla per queste poste del signor Proveditore per alcuni mei respecti che poi dirò uno giorno a vostra signoria, però confidandomi ne la servitù porto a quella, ho voluto pigliare questa securtà con quella, et inviarla a lei suplicandola expedirla con quella diligentia et segurtà spero, offerendomi sempre ancora io prontissimo a soi comandamenti. Qua, signor mio, altro non c'è di novo salvo che questa matina il signor Proveditore ha hauto nova come li inimici, che a li giorni passati erano andati a Monguzo, sono ritornati iersera qua a Marignano; ma non lo dice per fermo. Et certo è una pietà che mai se sa una verità de nostri nemici. Me avergogno per esser pur qua de tale cosa, tuttavolta tutto il mondo sa che non toca ad me, perchè tale carico non è il mio. Il dolore che pur sento si è per servitio di la Illustrissima Signoria, perchè perseverando senza advisi de nemici, mai si farà cosa bona. Questa matina el signor Joan Ludovico Palavicino è stato expedito per venire dal signor Duca, per parlarli in nome di questo signor Proveditore principalmente del pagamento de soi fanti, et ancora de una altra cosa che non me pare scriver. Venendo, la signoria vostra saperà tutto; et a quella con tutto il core mi ricomando.

346* *Riporto di missier Ambrosio Saliner da Saona, partito de lì alli 4, et venuto a Genoa dove è stato fin alli 17, che si partì per venir qui a Crema.*

Referisse, alli 7 di note da Genoa se partì 9 galie et due barze benissimo in ordine di homeni et

artellarie à la volta di Corsica, per scortar 7 nave carge di formento, sopra le qual se diceva esser mine 35 milia formento, et la nave del Justinian di valuta di ducati 150 milia che veniva di levante. Et gionte forno ditte galie et nave in golfo di San Fiorenzo, mandono le due nave in Calvi dove erano le 7 carge di formento. Le galie veramente andorono ala volta di Bonifazio, dove si trovava la nave Justiniana, per condurla secura in Calvi, et di conserva poi venir a Genoa. Alli 16 gionse in Genoa un bregantino partito la Domenica a vespero, che fu alli 14, di golfo San Fiorenzo, qual riportava esserli gionta l'armata francese che era a Saona, galie numero 16, et asalite le due nave armate di Genoa che erano con le cariche di formento, et insieme si tiravano con le artellarie; et benchè fusse destinato esso bregantin andar a ritrovar le galie erano in Calvi, non possendo per l'armata francese, li fu forzo venire a Genoa; per il che si teniva per perse ditte nave. Et per tal nova li formenti montorono raynes uno la mina; sichè al presente val lire 12 di quella moneta la mina. Dice che, alli 4 el sopraditto partì da Savona, et vene sopra l'armata del capitanio domino Andrea Doria fino miglia 4 apresso Genoa dove lui smontò; et ditta armata scorse a Porto Hercule per levar il conte Philippo Doria con alcuni fanti, et *etiam* per armar due galie nove che sua signoria haveva fatto far a Ligorno, et poi subito ritornar a Savona per ritrovar un suo nuntio mandato a la Christianissima Maestà con alcuni capitoli. Et vedendo genoesi che'l predilto capitanio Doria non ritornava a Saona, et che havevano hauto aviso che era stà spazato un bregantino da Savona a Porto Hercule, tenevano per certo che la Christianissima Maestà havesse electo el preditto Doria in armiraglio, quale reputano sii passato in Corsica. Dimandato che gente di guerra sono in Genoa, rispose ponno esser zerca fanti 300 in 400, et tristi, perchè il resto et li miglior sono stà electi et andati su l'armata, affirmando che se'l preditto Doria andasse hora a Genoa, la harìa senza alcuna difficultà. *Item*, dice che in Genoa erano lettere di 5 da Lion per le qual se haveva il sequente zorno dover esser lì la persona di monsignor di Lutrech, et che'l zorno ditto havevano aviati pezi 35 de artellaria et fanti assai; et che alcuni scriveno serano fanti 28 milia, et alcuni 30 milia con li svizari.

Da Udene, di sier Zuan Moro lochotenente, dì 20 Luio. Come il canzelier di Venzon li ha referito che'l suo capitanio ha havuto lettere da un suo amico qual è a Vilacho, il conte Christoforo haver preso uno castello nominato Barresim lontan di Petrovia milia 30, nel qual ha messo per guardia cavalli 400; et oltra i ditti, dice che l'ha con lui bon numero di cavalli; et che in quelle parte esso Conte è temuto forte.

Del ditto Locotenente, di 21 ditto. Riporto di Gabriel da Gandin merchadante di pani, qual partite da Rochaspurch a li 13 del presente, qual Rochaspurch è al confin de l'Hongaria.

Referisce che, essendo in ditto luogo, ha veduto mandar a la volta di Viena pezi 50 de artellarie, parte di bronzo et parte de ferro; et *etiam* ha veduto far la monstra a cavallo a li zentilhomeni del paese da 600 in circa, quali andavano parte a la volta di Viena, et parte nel paese; et dice *etiam* che lo conte Cristoforo con bon numero de cavalli havea preso un castello nominato Barasin, qual castello era stà dato per dote a la rezina di Hongaria; et che molti del paese scampavano a la volta de Petovia per dubito del prefato conte Christoforo. Dice *etiam* haver inteso, che el Serenissimo re di Bohemia havea mandato le zente sue per prender lo castello de Prespurch dove era la rezina de Hongaria, et li havea dato una bataglia, et non havea posuto far cosa alcuna, dicendo che se diceva volerne dar un'altra; ma che lo castellano havea dicto che non desseno altra bataglia, che chi fusse re de Hongaria lui li daria la fortezza; et che in quelle bande se diceva che lo prefato Serenissimo Re haveria gran numero de zente sì da piedi come da cavallo, et artellaria per far la impresa de Hongaria. Et ancor dicevano voler mandar a la volta de Belgrado, affirmando che se diceva che lo re de Hongaria non feva apparato di gente di guerra, ma che ben non molto lontano li era lo Homo negro con bon numero di zente. Et per avanti se diceva che l'havea a esser con quelle gente a favor del Principe; ma poi è stà ditto lui esser per dar favor al re de Hongaria. Et *etiam* se diceva che a Belgrado era zonto bon numero de turchi, et che ogniun iudica che'l dicto re di Hongaria habbia intelligentia *cum* Turchi, et *cum* l'Homo negro. Et dicese *etiam*, che l'haveria favor dal re di Polonia.

Vene in Collegio l'orator di Milan per occorrentie di Lombardia.

Vene il secretario del Legato et monstrò lettere di Romagna. Come il cardinal Cibo era venuto a Bologna, et il cardinal Cortona rimasto a Parma.

Di Bologna si ave aviso, per lettere particular di 18. Come in quel zorno li Bentivoi, zoè il signor Hannibal Bentivoy, con aiuto del duca di Ferrara venne a San Zorzi mia 10 vicino a Bologna; et in Bologna è uno Lorenzo Malvezo parte contraria di Bentivoi, qual, non volendo dar ubedientia a quel governador per nome del Papa, facesse certa movesta, *unde* si fo alle arme. Li era il conte Hugo de' Pepoli, et . . . .

48 Vene in Collegio l'orator di Ferrara per cose particular; et dimandatoli di queste nove di Bologna, disse come . . . .

In questa matina, è da saper, li quatro Consieri che voleno meter la parte, voleano far Gran Conseio; et il Serenissimo non volse, dicendo era stà stridà per Zuoba, et voleno far hozi. Et cussi non fu fatto; et fo gran parole fra li do Consieri et questi quatro; et chiamati li Cai di X in Collegio, si stete assai sopra queste parte, *videlicet* . . . .

Dapoi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii, et fono li Cai di XL, *videlicet* li do Calbo et Grioni, et monstrò le parte prese in Gran Conseio con le striture che non si possi revocar se non per parte poste per Consieri et Cai di XL; *ergo* in questa si pol meter tal clausula.

Di Ravenna, fo lettere di 20 di sier Bortolomio Contarini proveditor. Come era stato in castello, dove è castellan sier Zuan Tiepolo soldato, qual lo lauda assai; et ha dato danari a li fanti. Ma scrive basta *solum* 25.

Di campo, apresso Perosa, di sier Alvise Pixani procurator proveditor zeneral, di 17. Come erano venuti lì col campo. Inimici sono andati a Spoleti, Terni et Narni per intrar in le terre, et erano stà rebatudi; sono da zerca 10 milia et non più, sichè se'l nostro campo fusse ad ordine si potria andar ad investirli etc. Scrive aver lettere di Roma di suo fiol cardinal Pisani, di . . . . Avisa li cesarei doveano ussir il Mercore, che saria adì 9 ditto.

3* Hozi in Collegio, havendo la Signoria aldito li oficiali a le Raxon nuove zerca li debitori che non voleno pagar, et è passato il termine, *maxime* quelli di dacii; *unde* terminorono astrenzerli in persona, et fo fato polize de alcuni debitori grossi et dati in man di capetani per farli retenir aziò i pagino.

Di campo, del proveditor Pixani da . . . . vene sul tardi un' altra man di lettere. Come inimici, zoè lanzinech, essendo stà rebatuti da Terni con occision di 400 di loro, li deteno un' altra bataglia et introno in la terra et la meseno a sacho. Spagnoli che erano andati a Narni, quelli di la terra si reseno; et *tamen* fono sachizati, sichè vanno ruinando per tutto. Et andavano a Todi. Scrive si mandi danari, danari, danari etc.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator, di 20. Come la peste è grandissima; in la terra ne muor da 100 a 150 al zorno; *tamen* esso Orator, qual à alozato di fuora in uno palazo di Medici, era andato da quelli signori; et scrive quanto li hanno ditto zerca il campo.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator nostro, fo letere da Vaiadolit. di 17 Zugno.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 21 Luio. Come, per lettere di 20 da Parma, si ha il Vicerè di Napoli esser gionto in Roma, et haver deliberato il Papa et cardinali di castello, quali sono in Belveder; et che alla guardia sua vi è 300 fanti alemani et spagnoli. Che in Roma sono restati 2000 fanti; li altri zerca 8000 vengono verso Todi et Narni. Sono pur avisi di Parma de ditto zorno, che a Bologna hanno retenuti cinque de li primarii di la terra che favorizavano la parte imperial et haveano tratato con Bentivoglii, quali erano apresso la terra con zerca 1000 fanti, quali sono stà quasi tutti tagliati a pezi da la parte ecclesiastica et dal populo et messi in fuga. Il Legato alhora alhora dovea partir di Parma per Bologna; il qual è il cardinal Cibo. Li retenuti sono li infrascritti: missier Lorenzo Malvezo, Joan Batista suo fiolo, el cavalier di Grassi, missier Hanibal de li Orsi, Zuan Galeazo Porta, Duca di Bertolini nepote di Bentivoglii, Joannin et Lodovico di Felesini, missier Mappo di Mappi et il fratello Marco Antonio Franculi. 349

Del campo de la Lega in Vezano, alli 19 Luio 1527 di l' Agnello. 350[1]

Heri da Passignano venissemo qui a Vezano. Il campo si è levato questa mattina, et va alla volta del Ponte novo, et allogiarà sul Tevere lassandosi Perosa alle spalle. Per diverse vie si ha hauto aviso certo, che imperiali sono intrati per forza in

(1) La carta 349* è bianca.

Narni et sachegiatolo; il che non li seria successo se quelli de la terra si fossero governati con magior prudentia di quel hanno facto, perochè loro, persuadendosi tanto gagliardi che non solamente credevano potersi difender ma offender li inimici, a la larga ussirno fuori di la terra per obstar a li inimici che non passassero certo ponte ch' è sopra la Negra; ma havendo alcuni cavalli de imperiali già varcato il fiume et postosi alle spalle de narniani, loro credendosi di esser stati tolti in mezo da tutto lo exercito si retirorono in ordinanza dentro la terra et serorono le porte, nè mai hebero avisamento di andare alle mure, le quale, havendo li cesarei ritrovati senza difesa, con scale salirono suso et introrono dentro senza contrasto. Quelli che hanno dato questo aviso scriveno ancor che Imperiali minaziano molto a Spoleti, ma che spolitini li curano poco per haver in arme 10 milia homini di combater. Li capetanii di fanti che'l signor Duca mandò a Todi, hanno scritto a Sua Excellentia che loro mai sono per mancare del debito loro; ma che quella città è molto mal provista. Avisano ancor, che volevano retenere dui commissari di lo exercito cesareo che erano andati a dimandar victualie, ma che li homeni di la terra non li hanno voluto comportare dicendo loro haverli assicurati; et che dicti comissarii partirono con gran paura senza haver hauto victuarie, le quale li son state negate et da li soldati et da tutta la città. Da sie dì in qua sono morti 7 homeni d' arme di le compagnie del Nostro Signor, nè alcuno di loro è stato amalato più di dui o tre dì. Alcuni altri si sono infirmati, che a quel si vede ancor loro se ne andarano. S' è fatta la mostra di svizari, li quali sono stati retrovati esser zerca 3000, contra l'aspectation di questi signori perchè credevano che ne fossero andati via molto più di quel sono andati. Il signor Horatio Baglione è gionto qui mandato, per quanto lui dice, da la comunità di Perosa a pregare il signor Duca et questi signori a voler andare inanzi alla deffension di le cose di quella città, dicendo che heri in Consilio fu vinta la parte de mille voce di dare ogni aiuto et favor a questo exercito, et mandar a farli spalle con magior numero di genti che serà possibile; et che per questo si fa la descriptione di uno homo per casa.

350*

351 *Adì 24.* La matina fo *lettere del Proveditor zeneral Contarini, da Riozo, di 21, hore 2.* Come havia hauto lettere di Piasenza del conte Paris Scotto, come per uno frate venuto da Lion dice francesi esser propinqui in Aste, et a questo zorno dieno esser su Stado di Milan. *Item,* hanno hauto lettere del castelan di Mus di Arbe, como era venuto con bon numero di zente per soccorrer suo fratello qual era nel castello di Monguzo per loro recuperato di man di cesarei; et subito levati li cesarei vegniria nel nostro campo.

Di Spagna fo lete le lettere di Vaiadolit, di 17 Zugno, di l' Orator nostro. Come era stà batizato adì 5 il fiol di Cesare con gran zostre et triumphi, chiamato Filippo; era stà comare la reina di Franza madama Leonora sorella di Cesare, et alcuni altri di primi, *videlicet* compadre il Contestabile, et con lui il duca d' Alba et il duca di Beger.

Item, si farà zostre ancora et feste per tal alegreza. *Item,* come si ave prima la nova che il Vicerè havia fatto le trieve col Papa, et che Barbon non voleva asentir; et par che Cesare laudava l' opinion di Barbon. Dapoi vene la nova di l'intrar in Roma di cesarei, qual intesa, l'Imperador se la rise; *tamen* quelli signori del Conseio et *maxime* li prelati, quel di Toledo, si dolseno con Sua Maestà di tal cosa sequita, essendo capo di la Christianità. Soa Maestà disse ne faria provisione. Scrive, hanno nova de li oratori del re di Franza et di l' Imperator che dieno venir de lì, et li aspetano con desiderio. *Item,* ha scritto al Vicerè sia suo Locotenente in Italia, et al marchese di Saluzo (*del Guasto*) che vadi in campo a Roma.

Da Lion, di monsignor di Lutrech a la Signoria nostra, fo lettere di 16. Come adì 15 zonze lì; staria 3 zorni et poi si inviaria sopra il Stado de Milan; sichè fin zorni 10 sarà in astesana. Ha scritto al conte Piero Navaro vadi a Ivrea contra sguizari. *Item,* monsignor di Vandemon con li lanzinech li è poco luntan; et come avierà le fantarie et zente d'arme avanti a la volta di Aste, et lui vegnirà drio.

Del Grangis, da Coyra, fo lettere. Come sguizari è in ordine, et veranno di longo; et si prepari li danari per la seconda paga.

Noto. Ditto Lutrech scrive si provedi di danari per la seconda paga de sguizari, qual sarà adì primo Avosto; et non si manchi, *ut in litteris.*

351 Vene l' orator di Fiorenza per lettere haute di soi signori. Come è pochi fanti nel nostro campo, et inimici vien avanti; et si fazi provisione perchè da loro non mancheranno di far etc.

Vene il Legato del Papa, qual *etiam* lui ha hauto queste nove et motion state in Bologna; et come il cardinal Cibo era intrato in Bologna dove è

Legato, et il cardinal Cortona è intrato in Parma. Poi parlò zerca il campo cesareo etc.

Vene l'orator di Anglia con tal nove haute, et *maxime* zerca le cose di Bologna; et che li cesarei torano et sachizeranno le terre di la Chiexia, che non li provedeno.

Fo parlato fra li Consieri et Cai di XL in Collegio zerca la parte si vol meter; et sier Daniel Moro el Consier disse voleva metter si facesse di Pregadi et del Conseio di X per danari: *tamen* altri di Collegio non sentì questo et nulla fu fato; ma rimaseno d'acordo tutti 6 Consieri di metter una parte.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et sier Anzolo Gabriel avogador voleva che li Consieri lezese la parte voleno meter in Gran Conseio; et loro non ge la volseno lezer, et li messe pena dicendo li placitaria doman a Conseio.

Di Ravenna fo do lettere di Lorenzo Trivixan secretario di sier Bortolamio Contarini proveditor, di 22, di diverse hore, l'ultima di hore 9. Come, per il stracho preso di esser andà adì 21 in castello et atorno la terra esso Proveditor, li è venuto la febre, sì che stava malissimo con una gran dormia, *adeo* li medici haveano poca speranza, dicendo è di atender a l'anima.

Et parlato fra li Savii con il Serenissimo et Consieri esser di far provision et presta, aziò manchando vi fosse lì uno nostro Proveditor.

Et fu posto et preso di elezer *de praesenti* Proveditor a Ravenna con ducati 100 al mexe per spexe et tutti altri modi et comission ha il ditto sier Bortolomio Contarini; qual sia electo con pena et parti damatina, *ut in parte*. Et fu presa.

Fu posto per i Cai una gratia, atento li meriti di uno Julio . . . .

352 Fu preso tuor ducati 6000 imprestedo da le Procuratie, ubligandoli certi depositi.

Fu preso che ducati 2000 dieno investir li Grifalconi, li sia dato tanto cavedal del monte del subsidio a raxon di ducati 75 il cento, con certa condition che sempre habbi il pro' ancora si serasse di pagar, *ut in parte.*

Fu preso tuor ducati 7000 di danari fo di sier Mafio Donado qu. sier Bernardo ad imprestedo, per esser li heriedi in lite con la Scuola di San Rocho; et spazati che siano li sia restituiti *ut in parte.*

Et licentiati li Procuratori et Savii non meteno ballota, fu tolto il scurtinio di Proveditor a Ravenna, qual fu questo:

Provedador a Ravenna.

Sier Alvise Foscari fo podestà et capitanio a Crema, qu. sier Nicolò 16
Sier Carlo Contarini savio a terra ferma, di sier Panfilo 16
Sier Daniel Moro el Consier, qu. sier Marin 12
Sier Piero Trun fo podestà a Verona, qu. sier Alvise 9
Sier Orio Venier fo ai X Savii, qu. sier Jacomo 6

Rebalotadi.

† Sier Alvise Foscari fo podestà et capitanio a Crema 16
Sier Carlo Contarini savio a terra ferma . 16

Noto. Comenza a venir formenti di Ravenna, et val il staro di gran menudo lire 8 soldi 10, et cegna a calar; *tamen* la farina in Fontego lire 12 di gran menudo, et di gran grosso lire 11, soldi . . .

Noto. Li megii monstra sarà quantità grande. È da saper, è stà pagà il staro per semenar ducati 4, et qual l'anno passato ha valso soldi . . . il staro.

El Capitanio zeneral montoe in galia col nome del Spirito Santo questa matina per tempo, et con la galia Bernarda andoe fuora di do Castelli et . . . .

352* *Adì 25. Fo San Jacomo. Fo letere di 23 da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini.* Nulla da conto, *solum* uno aviso da Piasenza del conte Ruberto Boschetto, come ha aviso il Vicerè zonto a Roma havia liberà il Papa con li cardinali di castello, et andasseno in Belveder per causa di la peste, con guarda di 300 fanti zoè 150 spagnoli et 150 lanzinech; et che in Roma era restà 1000 fanti, il resto è ussiti per andar a Narni, Terni et quelle terre di la Chiesia.

Vene l'orator di Milan, et ave audientia con li Cai di X. Il suo Duca è a Crema; credo zerca Pavia, però che si pol haverla et si ha intelligentia dentro.

Vene l'orator di Mantoa per causa di biave.

Dapoi disnar fo Gran Conseio, et fu il Serenissimo, et ben reduto per causa di la parte si ha a meter. Et poi publicà le voxe, fo numerà il Conseio et fono numero 1333.

Fo poi leto per Hironimo Alberti secretario la

parte posta per i Consieri d' acordo; la copia sarà qui avanti, però qui non scriverò, et:

A l'incontro, fu posto per sier Francesco Calbo et sier Nicolò Grioni Cai di XL, non era sier Marin Pixani terzo colega, star secondo il solito. La copia sarà *etiam* qui avanti.

Et lete queste parte, sier Anzolo Gabriel l' avogador andò a la Signoria dicendo al Serenissimo haver intromesso li Consieri et volerli placitar et tuorli la pena, però si legitimasse la bancha. Et qui si fo in gran contrasto con i Consieri. Fo' chiamà sier Jacomo Badoer et sier Andrea da Molin Cai di X, et si stete su gran contrasti; a la fin li Cai di X li fe' comandamento si tolese zoso etc.

Et mandata la parte tre volte, sier Michiel Trivixan *orbo* qu. sier Andrea, fo Avogador, in renga contradixe dicendo la paxe et union ha fato grande questa Repubblica; et per li Cai di X fo fato dirli per il Canzelier grando parlasse su la parte, *unde* non sepe concluder et vene zoso.

Et li rispose sier Benedeto Dolfin el Consier dicendo lui con soi compagni mete per far et qualità et iustitia a tutti etc.; ha poca voxe et fo poco aldito, ma erano a Conseio molti passionati di le caxe 353 grande, insoliti a venirvi. Et mandata la parte, 17 non sincere, 62 di no, 589 di Cai di XL, 672 di Consieri; et fu presa di 4 ballote. *Tamen* cresse 7 ballote al numero del Conseio, però ch' è 1340.

Fu poi fato le eletion, et intrò 4 da chà Contarini zoè:

Sier Domenego Contarini, qu. sier Bertuzi.
Sier Hironimo Contarini, di sier Marco Antonio.
Sier Francesco Contarini, di sier Baldisera.
Sier Polo Contarini, qu. sier Zuan Mathio.

Item, do da cha' Donado, do Corneri, do Paqualigi.

Sier Zuan Donado, qu. sier Nicolò.
Sier Zorzi Donado, qu. sier Marco Antonio.
Sier Zuan Corner, qu. sier Nicolò.
Sier Zuan Paulo Corner, di sier Marco Antonio.
Sier Francesco Pasqualigo, qu. sier Vetor.
Sier Piero Pasqualigo, qu. sier Marco Antonio.
Do Morexini.
Sier Francesco Morexini, qu. sier Zuane.
Sier Zuan Francesco Morexini, de sier Marin.

Et il resto fo a uno per caxa iusta il consueto.

Electo Proveditor sora il cotimo di Damasco.

non Sier Antonio Marzello el proveditor sora i offici, di sier Anzolo, per contumatia.
Sier Bernardo Donado fo Cao di XL, qu. sier Nicolò 479.694
Sier Baldissera da Canal fo XL, qu. sier Christofolo 417.752
† Sier Marco Antonio Corner fo proveditor di Comun, qu. sier Polo 724.453

Oficial ai pani a oro.

non Sier Zuan Francesco Trun fo castelan a Lavrana, de sier Silvestro,
† Sier Hironimo Contarini di sier Marco Antonio, *da San Felixe* 636.619

Uno avocato per le Corte.

Sier Alexandro Baxadona qu. sier Paulo 554.572
Sier Michiel Contarini di sier Marco Antonio, *da San Felixe* . . . 466.661
Sier Zuan Corner fo podestà a Dignan, qu. sier 511.615
† Sier Domenego Minoto fo ai XX Savii, qu. sier Antonio . . . 668.464

Sei del Conseio di Pregadi.

Sier Jacomo Michiel fo patron a l'Arseual, qu. sier Hironimo . 381.819
† Sier Nicolò Trivixan fo Cao del Conseio di X, qu. sier Gabriel . 904.286
Sier Marco da Molin fo di Pregadi, qu. sier Francesco 444.737
Sier Nicolò Balastro fo di la Zonta, qu. sier Piero 549.649
Sier Domenego Contarini è di la Zonta, qu. sier Bertuzi . . . 365.760
Sier Nicolò Lion fo di la Zonta, qu. sier Andrea 526.669
† Sier Zuan Francesco Morexini fo Consier, qu. sier Piero . . . 654.486
Sier Ferigo Vendramin fo di la Zonta, qu. sier Lunardo . . . 466.722

Sier Hironimo Bondimier è di la Zonta, qu. sier Bernardo . . . 617.588
Sier Michiel Barbarigo è di Pregadi, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo 516.668
† Sier Maffio Bolani è di Pregadi, qu. sier Piero, dopio 755.441
Sier Bernardin Taiapiera fo di la Zonta, qu. sier Nicolò 418.784
† Sier Lorenzo Falier fo proveditor a le biave, qu. sier Tomà . . 624.563
Sier Baldissera Contarini fo a le Raxon Vechie, qu. sier Francesco . 322.786
† Sier Lodovico Barbarigo fo governador di l' intrade, qu. sier Andrea 729.450
Sier Hironimo Zen fo capitano a Vicenza, qu. sier Simon 324.864
† Sier Filippo Bernardo fo Savio a terra ferma, qu. sier Dandolo . 701.488
Sier Thomà Contarini fo savio a terra ferma, qu. sier Michiel . 526.587
Sier Piero Navaier è di la Zonta, qu. sier Antonio 578.608
Sier Antonio da chà da Pexaro qu. sier Lunardo, fo podestà et capitanio a Treviso 433.753
Sier Marin Morexini fo al luogo di Procurator, qu. sier 375.569
Sier Silvestro Pixani, è al luogo di Procurator, qu. sier Nicolò . . 423.757
Sier Nicolò Pasqualigo fo di la Zonta, qu. sier Vetor 550.631

Di Ravenna fo lettere di Lorenzo Trivixan secretario del proveditor Contarini, di 24, hore 24. Come esso Proveditor stava alquanto meglio.

354 *Di Spagna, di Vaiadolit, di 17 Zugno 1527, vidi lettere di Zuan Negro secretario de l' Orator particular, qual scrive cussì:* Per altre mie harete inteso, come alli 21 di Mazo zerca le hore 20 naque uno figliolo a Cesare. Hora mo' alli 5 di Zugno fu baptizato in la chiesia di San Paulo. Foli posto nome el principe don Filippo. L'arzivescovo di Toledo fu quello che lo batizò. Li compadri over padrini furono madama Leonora sorella di Cesare maridata nel re Christianissimo, et la marchesana de Zenete moglie del conte di Nasao gran camerier di l' Imperador, il gran Contestabile, il duca di Alba et il duca di Beger. Il zorno che fu batizato, molti di la corte che lo andorono ad acompagnar erano richamente vestiti, zoè de ori et arzenti batuti sopra li vestimenti loro, con molte zoie. Fu levato da la caxa di la Serenissima Imperatrice et portato fino a l' altar grando di San Paulo, et così nel ritorno, in brazo del Contestabile sopra uno solaro non molto alto da terra, sopra il quale vi andavano tutti quelli che lo acompagnarono, et la gente che stava a vedere era da le bande.

Forno fatti per molti zorni dapoi la sua natività fochi et feste, et molte volte fu giostrato et giocato anche al gioco de cane; ne li qual giochi il più de le volte vi era l' Imperator. Era *etiam* ordinato da fare uno torneo; ma da poi è stato rimesso.

355[1] *Adì 26.* La matina fo *lettere di campo da Riozo, del proveditor zeneral Contarini, di 24, hore* . . . Nulla di conto.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 23. Manda questo riporto.

Martino servitor di la abbatia di Cereto, parti de qui alli 15 del presente con monsignor arzivescovo d' Avignone, con el quale è andato fino a Sestri, dove sua signoria se imbarchò per andar a Saona. Domandato se'l sa qualche cosa da novo, disse: Io non son stato in Genoa, ma trovandomi Venere da sera a Montoio castello del conte Sinisbaldo dal Flisco, gionse uno servitor di sua signoria da Genoa, quale fu interogato da la signora Contessa se'l haveva nova alcuna. Li disse haver inteso in Genoa in caxa del Conte, che l'armata francese con quella di domino Andrea Doria haveva preso 8 nave di quelle di Genoa. Dimandato se l' havea inteso altro de le galie, et come era successo il fatto, rispose che non.

Del provedador Pixani, dal Ponte novo, adì 22 hore . . . . fo lettere. Come il Capitanio zeneral voleva far zornata con inimici; et havendo passà il Tevere, et postosi in questo allogiamento, voleva andar a prender uno castello chiamato . . . . nel qual era 500 spagnoli intrati; et venendo li imperiali per suo soccorso, vol venir a la zornata perchè non sono più di zerca 8 in 9000 fanti, et nostri per quello si ha sono da 12 milia fanti, et spoletani vol dar 4000 fanti, et quelli di Todi 2000.

Vene l'orator di Milan, dicendo che . . . .

(1) La carta 354' è bianca.

355* Noto. In questa matina, hessendo venute *solum* da 15 barche di Ravenna, il formento che valeva lire 8 soldi 6 il staro, cressete a lire 9 il staro; ch'è una pessima nova.

Morite in questa terra le episcopo di Cividal di Bellun, domino Galese di Nichisuola veronese, homo vechio et richo; stava a la Zuecha.

Dapoi disnar fo Pregadi per lezer lettere, scriver in campo al Pixani, et expedir sier Piero da chà da Pexaro procurator.

Fo leto assà lettere. Dapoi fu posto per tutto il Collegio expedir sier Piero da cha' da Pexaro procurator, va orator al signor Lutrech, *videlicet* darli per la soa expedition zerca ducati 701. Fu preso. El qual partirà; et hozi ha sposato sua fia.

Fu posto, per li Savii, una lettera a sier Alvise Pisani procurator proveditor zeneral, in risposta di soe. Et come laudemo il consulto fato per quel signor Capitanio zeneral, marchexe di Saluzo et altri, et semo certi faranno il meglio de la presa (?) avisandoli che si ha aviso di monsignor Lutrech che vien via, et li svizari. *Item*, quanto a la richiesta di Michiel Gosmaier capitanio di lanzinech si meraveiemo, atento quello havemo fatto per lui et lo recevesemo; et non doveria usar questo con nui. Et zerca Piero Paulo da Viterbo non semo per mancarli. *Item* di danari, li havemo mandà duc. 6000, et ne mandaremo di altri. Fu presa. Ave ... di no.

Fu posto per tutto il Collegio, poi leto una suplication di sier Marin Morexini qu. sier Polo rimasto Censor, qual è debitor di la Signoria nostra assà, vol gratia di suspender li soi debiti per do anni pagando le ultime tanse, et volendo lassar a conto del suo debito il salario di Censor per uno anno.

Et sier Bernardo Donado è Proveditor a le biave qu. sier Zuane, andò in renga et parlò gaiardamente, che se dia far guaianza (*eguaglianza*); questo zentilhomo ha ducati 800 de intrada, nè mai ha pagato alcuna decima perchè vol viver ben; bisogna sparagnar et pagar le angarie di la terra, et non è di aprir questa porta che si pagi li debiti col salario che ha a venir; et altre assai parole. Che lui non li vol mal, ma parla per ben di la patria; si vol far guaianza in questa terra.

Et compito, sier Mafio Lion nepote del ditto sier Marin Morexini andò in renga per risponder; l'hora era tarda, 24 hore; sier Alvise Mocenigo el cavalier disse non se dia star sì tardi per cose particular, perchè forsi altri parleria. Et fo rimessa a un'altro Conseio.

356 *Sumario di lettere di l'Agnelo, date al campo di la Lega apresso al Ponte novo, adì 20 Luio 1527.*

Heri sera, dapoi gionti in questo alogiamento, venero do gentilhomeni mandati l'uno da Spoleti l'altro da Todi, et per una causa instessa rechiedendo soccorso di zente, dicendo esser a mal termini non essendo soccorsi; et rizercavano che questo exercito si spingesse avanti per farli spale, offerendo per far la giornata con inimici bon numero di fanti; et faceano conto tra loro et perusini da 8 in 10 milia boni homini da combater. Questi signori parlono insieme, e a la fin concluse mandar 1000 fanti tra Todi et Spoleti, et scrito che Zigante Corso, che fu mandato in Perosa a instantia di Oratio Baglione, che col suo colonello vi andasse; el qual volendo partire questa matina, il signor Horatio lo fece restar perchè in Perosa era levato tumulto per haver francesi fatto pregione un zentilhomo perusino et astretto a pagar taglia, per il che tutta quella città si trova mal satisfatta per il danno la patisse de questi exerciti ne li formenti et racolti loro; et hanno per questo in odio grandissimo el signor Horatio causa del tutto. Dissero di alozar li exerciti di là dal Tevere, per esser più pronti al soccorso di ditte terre. Il comissario fiorentino a questo contradisse gaiardamente, dicendo il campo si exponeria a manifestissimo pericolo senza poter operar beneficio alcuno di l'impresa; *unde* fo rimessa la cosa a un altro Conseio. Dapoi, a hore do di notte si sono ritornati a consultar, et voleno andar dimane in uno altro alogiamento tra Diruta et il Ponte novo per dar comodità a perosini di far li racolti di la teverina, ch'è magior et loco più fertile del paese. Et perchè Gigante Corso non ha potuto andare, hanno concluso che'l marchese di Saluzo mandi questa notte a Todi 600 fanti, et il signor Horatio mandi una o do di le soe compagnie a Spoleti senza fallo. L'homo di Spoleti ha ditto che imperiali hanno sachegiato Terni; et quello di Todi ha aviso inimici esser venuti fin hora sora Todi presso cinque milia. Scrive: questa sera ho hauto aviso dal governador de Augubio, che uno 356* cavalaro di Vostra Excellentia, qual aspectava Agustin Gonzaga lì, è morto a l'hostaria; si tien da peste. Et uno giovane mantoano di Boneti, qual era ne la compagnia del capitanio Luca Antonio, amalato zà alcuni dì, vedendosi disperato per non risanarsi, et hessendoli stà robato il cavallo et certi danari,

heri si caziò tre volte la spada nel ventre per amazarzi; et parendoli che le ferite non bastassero a morire, con le man proprie si cavò le budelle del corpo che li ussivano di le ferite, et le squarciò in cento pezi per non voler vivere.

Lettera del ditto, date a Pontenovo, a dì 21 Luio.

Questa matina siamo dislogiati di San Martino in Croce, et siamo venuti di qua dal Tevere tra Deruta et il Ponte novo. Li lanzinech di questo exercito hanno mutinato et non hanno voluto venire qui, ma sono restati ne lo allozamento di San Martino dicendo voler ritornare in Lombardia se il Proveditore non li compiace di quanto hanno rizercato: che sono inhoneste dimande, che pacia saria a farlo. Voleno molte cose il più et ducati 100 al mexe per capitanio, 25 page morte per ogni centenaro di page, tre scudi e mezo d'oro per ogni fante et 4 scudi per li archibusieri et molte altre cose. Il signor duca di Urbino ha parlato con loro colonello et con li capitani, non li ha potuti acquietarli; pur venirano dimane in questo alozamento, come si dice; ma io non lo credo perchè li vedo molto obstinati in questa opinione. Da heri in quà non s'è inteso cosa alcuna de li imperiali, se non che il comissario fiorentino ha hauto aviso questa sera che sono alargati verso Spoleti, et che hanno rizercato a spoletani alcuni castelli da potersi intertenire per 6 over 8 dì fin tanto che se ingrossan più di quel che sono, et che il signor Vicerè arivi con le gente d'arme.

357 *Di l'Agnello, dal campo de la Lega, a li 22 di Luio 1527.*

Parendo a questi signori capitanei che hormai seria il tempo di far qualche impresa honorevole et bona, hozi si sono congregati insieme, et da poi longo ragionamento et varii proponimenti fatti, finalmente si sono risolti che il signor Horatio Baglione con tre altri che serano electi dal signor Duca, dal signor marchese di Saluzo et dal comissario fiorentino vadi a veder il sito de Massa per far quela impresa, sperando che imperiali per non lassar perder le gente loro che sono in quella terra saranno sforzati venir a combater questo exercito nel forte; il che succedendo si potria tenir la vitoria certa, perchè ditti imperiali, oltra che siano pochi, hanno anche poco ordine in sè per non haver capo che li governi al quale sia prestata obedientia. Dio voglia che la vadi bene, che mi pare sia quasi impossibile per la discordia et diffidentia che vedo in questo exercito. Vostra signoria sia certa che non si può veder il maggior disordine che quando questo campo camina; ma questo saria un niente quando fusse ordinato nel resto. Il comissario fiorentino si dole extremamente del marchese di Saluzo perchè non ha il numero debito di le gente che doveria tenir, et quelle poche che ha non gli dà danari, et parimente si dole del Proveditore perchè non vole impir le compagnie da piedi et da cavallo come se doveria. Loro a l'opposito si doleno del comissario che non proveda di victualie secundo il bisogno di l'exercito; et anche non se fidano molto che fiorentini non pigliano accordo con imperiali.

Spoletini si sono accordati con imperiali, et quelli di Todi non hanno voluto torre dentro la terra li 600 fanti de francesi che li sono stati mandati per soccorso loro; per il che si crede che se a questa hora non sono acordati, se debbano in ogni modo accordare di curto. Li lanzinechi di l'exercito veneto sono pur dislogiati di Santo Martino in Croce et venuti al campo; vero è che sono restati de là dal Tevere. La cosa loro non è ancor acordata, ma per quanto ho inteso da bon loco è in termine che pigliarà assetto. Li sguizari et altre genti del campo francese cridano ognor paga, nè danari sono da darli. Il signor marchese di Saluzo manda uno suo lì per haver danari in prestito da aquietar ditte sue genti, et quando non sia accomodato non so come farà, perchè qui non è modo di buscare, et ogni cosa è carissima, et molte volte non si può haver da viver per li soi danari, come ha fatto hozi che non si trovava nè pane nè vino per denari; per le qual cause impossibile è che li soldati si possano intertenir non essendo pagati. 357*

Del ditto, apresso Pontenovo nel campo, a dì 23 ditto.

Il signor Horatio è cavalcato hozi a veder il sito. Con lui va il conte Azo da Casal Po, missier Rubertino da Fermo, questo mandato dal signor Duca, et quell'altro dal comissario fiorentino. Il signor Jo. Hironimo da Castilione haveva ancor lui commissione dal signor marchese di Saluzo di andarli; ma non ha potuto per esserli venuta la febbre grandissima che lo vexa molto.

È venuto hozi aviso che imperiali hanno havuto d'accordo la rocha de Spoleti, la qual era tenuta

per uno de li Orsini. Pare che loro, havendo da venir pur inanzi, siano per far la via de la vallata de là, zoè da Fuligno, perchè tutti si sono posti su quel camino, excepto circa 500 di loro li quali si trovan presso Todi 5 miglia, in certo castello dove hanno ritrovato alcuni pezi de artellaria et munitione, de le quale se intende che sono assai ben forniti per il bisogno loro. Francesi hanno intercette alcune lettere che portava un villano ritornato da Roma, dove era stato mandato da Guido Guayno, le qual non contengono altro che la morte di Enea figliolo del ditto Guido, et che li spagnoli che sono in Cotignola habiano di far quanto li serà comandato per il signor duca di Ferrara.

Il comissario fiorentino mi ha ditto haver letere da Roma de 18 del presente, per le quale è avisato che imperiali erano per condurre il Papa nel regno; ma per non contentarsene molto Sua Santità, pare se siano contentati soprasedere a condurgelo fin che habbiano altro aviso, et che li habbiano fatta magior comodità di quel che haveva prima. Il che si dice esser causato perchè l' abate di Nazara, qual è morto da peste a Roma, nel render l' anima a Dio disse che l' haveva avuto commissione da lo Imperatore di liberar Soa Beatitudine, benchè queste parole sono state interpretate altramente, dicendosi che l' abate non parlò di la liberation del Papa ma che lo Imperator havia acetato lo accordo fatto con Sua Santità; et però che la cosa stà suspesa et in ambiguo. Ne le medesime lettere è anche avisato che il signor Vicerè ha mandato a fare la sicurtà a lanzinechi di 150 milia ducati, dicendo volersi servir di loro, ma non si sa dove, o in Lombardia o contra fiorentini. Dimane si fa la monstra generale di tutte le genti di lo exercito.

358

359[1]) *A dì 27.* La matina, partì sier Carlo Contarini savio a terraferma, qual per deliberation del Collegio fata heri fo mandato per le terre, zoè Padova, Vicenza, Verona, Brexa et Bergamo per recuperar quanti danari el potrà, sì di le camere come del clero et imprestedo; et tutti adunarli in groppi et inviarli a Brexa acciò siano per dar la paga a sguizari, iusta le lettere ne ha scritto monsignor di Lutrech. Andò con . . . .

Et heri sera partite sier Alvixe Foscari va proveditor a Ravenna, al qual fo dato, iusta la expedition fatta nel Conseio di X con la Zonta, ducati. . . . .

(1) La carta 358* è bianca.

Vene l' orator di Milan.

Vene l' orator di Fiorenza per le occorentie del campo di là.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 25, hore . . . . . , fo lettere. Di quelle occorentie del campo; nulla da far nota.

Di Hongaria, fo lettere di l'orator di Franza, date a Buda, a dì 3 Luio. Avisa le zente del Vayvoda haver roto l' Homo Negro, et altre particularità *ut in litteris.* La copia sarà qui avanti scritta. Et una lettera latina scrive a monsignor di Baius, qual il suo secretario la portò in Collegio.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta; et vene *lettere del campo del Pixani, di 23 et 24.* Il sumario dirò poi.

Da Ravenna, di Lorenzo Trivixan segretario, di 26. Come il proveditor Contarini stava meglio.

Fu posto et preso una parte, che li debitori di le Raxon nuove per dacii persi, che per gran quantità siano balotadi nel Conseio di X con la Zonta, et quelli passerà li do terzi debano pagar il suo debito fra zorni 15, la mità contadi et la mità di danari di l' imprestedo; et passado il termine pagino in contadi et siano astretti *etiam* la persona. Quelli veramente che non haverà li do terzi, debano pagar fra zorni 15 tutti in contadi *aliter* siano retenuti, *ut in parte.*

Item, fu preso che tutti quelli hanno navegato in nome loro mercadantie de altri, si debano venir a dar in nota fra termine di zorni . . . . a li Avogadori, *aliter* . . . .

Item, col Conseio di X semplice fu principiato a lezer il processo di domino Nicolò Aurelio fo Canzeliero grando, et lecto alcune carte non fo compito.

359*

Item, con la Zonta fo *etiam* aprovà certa compreda di formenti per stera 10 milia a darli per tutto Zener, con don soldi 20 per staro.

In questa matina, essendo amalato sier Zorzi Corner el cavalier procurator zà alcuni zorni, si volse comunicar per man di l' arzivescovo dl Spalato suo fiol; qual si comunicò con gran devotion dando la benedition a soi fioli et fie, et disse: oltra il testamento ho fatto, voio date a l' Arzivescovo ducati 500. Sta mal, li medici dubita molto de lui.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 26, hore . . . . Il sumario scriverò di sotto.

Di Hanibal di Lenzo, dal ditto campo, vidi lettere particular, di 26 Luio. Eri sera fu ordi-

nato una cavalcata, ne la quale era il signor Cesare Fregoso con 14 homeni d'arme de li soi, el capitanio Jacomo Vigoaro *cum* cavalli 25, missier Hanibal con 30, el capitanio Aventino Frachastoro et capitanio Francesco Chasal *cum* cavalli da zerca 30, andassemo in sin Biagrassa et la Certosa, dove se ritrovava una compagnia de fanti spagnoli in dui lochi fortificati et reparati de bastioni per la scorta sua de assicurare le victuarie, insieme con la compagnia del Toso Furlano et alcuni fanti del signor Hannibal Fregoso li dessemo la bataglia, et in poco di hora li fanti nostri saltorno dentro da li bastioni, et tutti li prendessemo *cum* la bandiera, el tamburo et una muchiachia (?) non troppo bella, con la morte de dui fanti de li soi et dui cavalli de li nostri feriti, ritornando al campo senza impedimento alcuno, desiderando da combater: che invero si desidera combatere pur lì fusse concesso.

60 *Copia di lettera di uno mandato da Mainardo Cavalcanti comessario di fiorentini, de 25 Luio 1527 al ditto Mainardo, data a Santo Antonio, vicino a Staggia.*

Avevo scripto a la signoria vostra; di poi hebbi una sua, et inteso quanto desiderava, subito montai a cavallo et andai a la volta di Santo Antonio, dove havevo notitia esser molti foraussiti. Et vi trovai missier Federico Petruzi con vostro salvocondutto, et Sandrino Colombini, che era de XXI, *cum* duo sui cugnati, et interrogato di tutto el caso successo in nome di la signoria vostra, et fatto loro le parole come vostro homo, li mostrai come vostra signoria desiderava intendere tutto el particolare del caso seguito in Siena. Donde, da Alexandro Columbin, come quel che era dei XXI, mi fu risposto gratamente, come s'era levato el popolo (*contro*) a nobili et *maxime* contra el Monte de nove, con dire volevano fare tratato a la città et metere li ussiti dentro, et che missier Francesco Petruzi era venuto a la porta a Camollia con 500 fanti et 50 cavalli, di modo hanno amazato li infrascritti, zoè:

Missier Piero Borgesi,
Giovan Francesco suo figliolo,
Girolamo Borgesi,
Borlolomio Borgesi et due figlioli de missier Simone Borgesi,
Piero di Lodovico Tondi al presente Signor Confalonier, et Piero Filippo Tondi,
Antonio Picolomini,
Bortolomio di Nino,
Mariano dal Poggio,
Damiano Damiani,
Missier Nicolò Martinotti, et uno de li Orlandini,
Missier Nicolo Ceretani al presente Capitano di popolo ferito a morte,
Missier Giovan Damiani non si trova.

Et capi di questo popolo, a fare tale effecto, sono questi, zoè:
Antonio Sandron,
Francesco Della Opera,
Missier Giovan Picolomini,
Missier Mario Bandini,
El Tantucio, con gli Salvi et el Fantoccio. 360*

Et dicono, tutte le case de li sopraditti esser ite a sacco, et simelmente quella di Alexandro Colombini, et che di certo vi è morto 32 citadini (*et?*) di 100 nobili con lor servitori, et che 'l popolo in *rei veritate* non haveva hauto alcuna iusta causa; ma che lo havevano fatto per rubare etc.

361 *Copia di una lettera di Hongaria, di l'orator di Franza, data a Buda a dì 3 Luio 1527, ricevuta a dì 27 ditto.*

Serenissimo et Excellentissimo Principe *humilissima commendatione* (*praemissa*).

Per non mancar de la promessa che a Vostra Serenità feci, che fu che haveria dato notitia de le cose de Hongaria, scrivo *etiam* per esser molto necessario, aciò che la Serenità Vostra, intendando in che termine si trovano, procuri con il Christianissimo signor mio et li confederati remediare et proveder al bisogno, perchè con poco se potrà far al presente quello che non facendo havereste poi voluto haver comparato con gran thesauro. Io fui receputo da questo Serenissimo re et da tutti signori hongari come se venisse dal cielo. In la venuta mia se hanno molti declarati per lui, che stavano dubiosi; et alcuni venuti che erano con l'Arciduca, de sorte che le cose di questo Re sono gagliarde, et con alcuno soccorso non solamente restarà pacifico Re, ma ditto Archiduca non dormirà securo in Austria; quanto importi a tutta la christianità et a alcuni in particulare, seria superfluo quì dirlo. Io scrivo a longo al Christianissimo re questo che sotto brevità a Vostra Serenità scrivo. Sua Maestà Christianissima me mandò quì ad offerir a questo Serenissimo re subsidio da sua parte et de tutta la liga. Io l'ho offerto, et lui *cum gratiarum actione* lo ha acetato. Resta proveder li, che con poco soccorso obligarete uno Re et uno regno per sempre, et drizarete una spada che

può oprimer il furor alemano. Sua persona vale assai, degna veramente del regno; ha gran speranza in la Maestà Christianissima, grande in Vostra Serenità et in questo Excellentissimo Stato. Li ho ditto quanto desiderate che resti pacifico, et fa a Vostra Serenità infinite gratie; ma più ne faria se per proprio nuntio Vostra Serenità li facesse intender. Io mi partirò presto al re di Polonia, il quale è una cosa medema con questo Re, per confirmarlò che voglia aiutarlo come ho comissione dal Christianissimo re mio. In questo mezo, venirà risposta de Sua Maestà Christianissima. Suplico a Vostra Serenità voglia comandare che con gran diligentia vadano mie lettere, et la risposta torni; et Vostra Serenità non lasci de scriver a Sua Maestà Christianissima la importantia de questo afare perchè più presto risponda, aziò sapia io quello che debia fare. Li doi Vayvoda, zoè il Moldavo et Transalpino sono in aiuto di questo Serenissimo re, et l'Homo negro che havea grosso exercito nel qual Ferdinando sperava, è profligato, morto de soi più di 7 o 8000 homini; 65 barche che sopra il Danubio andavano armate, le quali quali haveano già tocato danari da don Fernando, sono venuti a prender apuntamento con ditto Serenissimo re, et sono accordate de sorte che dopo la venuta mia se comincia a iudicar la vitoria certa per nostra parte, poichè vanno mancando le speranze di Ferdinando et crescendo quelle de questo Re. Non che io habbia fato questi mira-

361* culi in *tam* breve tempo, chè non arogo tanto di me; ma sola la voce sparsa per tutto il regno che il Christianissimo *una cum* la liga li vol aiutar. Veda Vostra Serenità chè se farà quando con effecto li aiutarete. De me non so dir altro se non che sono prontissimo a travagliar. Nostro Signor Dio conservi la excellentissima persona di Vostra Serenità, et mantegna et augumenti le cose del vostro felicissimo Stato in ogni alteza; a la quale humilissimamente me recomando, et *servitia mea offero*.

Budae, 3 Julii 1527.

Di Vostra Serenità obsequentissimo servitor
ANTONIO RINCON

A lo illustrissimo et excellentissimo principe signor D. Andrea Griti duce di Venetia, signor clementissimo.

Ricevuta a dì 27 ditto.

A dì 28 Luio, Domenega. Fo heri sera *lettere di Ravenna, di Lorenzo Trivixan secretario, di . . . .* Avisa come a hore . . . . sier Bortolomio Contarini proveditor nostro era morto; a cui Dio perdoni. Sier Alvise Foscari va in suo loco; si tien hozi sarà zonto lì; il corpo poi in una cassa fo portato in questa terra et sepulto a San Michiel di Muran.

Da Cipro, fo lettere per tre nave zonte sora porto carge di orzi, pochi formenti da stera . . . . Scriveno, quel rezimento di . . . . come la saxon è cativa di formenti; ma ben di orzi. *Item*, da la Soria, per quelli del Signor turco è stà mandato in Cypri a dimandar trata di formenti et l'hanno convenuta dar. *Item*, scriveno nove vechie del Sophì etc., *ut in litteris*.

Vene l'orator di Milan iusta il solito per saper di novo.

Vene l'orator di Fiorenza, exortando la Signoria a rinforzar l'exercito, et habino li soi pagamenti le zente, perchè loro non mancheranno. Et monstrò avisi di inimici.

Da poi disnar, fo Gran Conseio, ben reduto perchè si feva li Consieri et di Pregadi, et vi fu il Serenissimo. Qual reduti, et poi publicato per Bortolomio Comin vice Canzelier grando le voxe, chiamati a la Signoria li Avogadori, Cai di X, Censori, Auditori etc., sier Anzolo Gabriel et sier Zuan Alvise Navaier avogadori comparseno al Serenissimo dicendo haver intromesso la parte presa l'ultimo Conseio, et la publication di esser stà stridà presa, atento che nel numerar del Conseio erano numero 1332, e nel ballotar erano numero 1340; per tanto sospendevano il Conseio, et volevano menar la soa intromission. Et sier Benedeto Dolfin el Consier si levò et li fo a l'incontro, sì che si stette assà su queste pratiche. A la fin, visto li Avogadori pertinazi in voler hozi menar la intromission et li 4 Consieri non voleano, dubitando non esser quelli di le caxe grande a Conseio, tolseno termine a Marti, et cussì per il vice Canzelier fo publicà che Marti proximo a di 30 di questo si chiamerà Gran Conseio per expedir questa cosa, et farasse *etiam* le voxe publicate di far hozi. Et si mandò a la bona ventura cosa di grandissima importantia a questi tempi, che vegna queste dissension tra caxe grande et caxe picole, et si parla apertamente.

Da Crema, di sier Andrea Loredan podestà et capitanio, di . . . . Manda uno reporto di uno che vien da Milan, et dice che 'l castello

di Milan si era dato per danari a uno fradello di Antonio da Leva qual era stà visto intrar in ditto castello.

Del campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 2. Come hanno il Leva con le zente esser per ritirarsi et intrar in Milano.

363 *Copia di una lettera scritta per il signor duca di Urbino capitanio zeneral nostro a domino Baldo Antonio Falcutio suo oratore in Venetia, data al campo al Ponte novo sopra il Tevere, a li 24 di Luio 1527.*

Nobilis dilectissime noster.

Havessimo hier sera la lettera vostra de 19, et non possiamo se non laudarvi, sicome assai vi laudiamo che ne habiate così apertamente scritta la verità di quello che era a notitia nostra. Et veramente, quanto più oltra vediamo et intendiamo, tanto più conosciamo quanto sia grande et infinita la disgratia nostra, intendendo tanti maligni offitii fatti contra de noi indebitamente da quelle persone, le quale, et per saper la verità del tutto, et per la fede che havevamo in loro, pensavamo che dovessero fare il contrario. Et venendo a le tanto false imputationi, diciamo, et prima, quanto a le cose di Milano et passata de lanzichenechi, noi havere con la ragione et con la verità iustificate, et in publico et in privato, più de una volta le actioni nostre, et se bisognasse da nuovo renderne conto, ogni volta che haveremo chi ne voglia intendere siamo per dimostrare con la verità noi in ciascuna cosa haver fatto il debito nostro fino in capo, et non mancato in parte alcuna che abbiamo abusata l' auctorità che ne fu data de reformare lo exercito, con haverne voluto levare tutti li fideli di quel Stado. Diciamo che, dovendosi lo exercito redurre in quel numero che fu ordinato, il qual numero non comportava più capi di quelli che furon retenuti, cassassemo gli altri per el più novamente fatti di Romagna et del paese, con intention et proponimento di venirli remetendo sempre che fusse venuta la occasione, o di vacanza di compagnie o acrescimento di fanti, per retenere quello che ne parveron più al proposito alhora, non li reputando infideli come non sono stati, et non per levarve li fideli, come dicono, o altra causa. Che se pur la sorte toccò a qualche uno che havesse per lo adietro servito, ometendo i colonnelli che restorno, restorno ancor Guido de Naldo, Gabriel da la Riva, Cagnolo, Marco da Napoli, Clusone, Christoforo Albanese, i Tadini, l'un firmato et l'altro remesso subito, et molti altri tutti più importanti. Circa la revocatione de la parola nostra di voler servire non obstante la deliberatione prima fatta de non, et le altre partite, circa ciò seria superfluo dirvi altro, sapendo voi le cause et la verità del tutto, per havervene noi tante volte et così copiosamente scritto, che qualche volta habbiamo usata qualche parola sdegnosa, è vero, caziati da la disperatione causata dal vedere che senza colpa 363* nostra incorrevamo in tale imputationi, non già da mancamento di fede, nè di amore o di gratitudine verso quel Serenissimo Dominio, memori sempre del debito nostro con quello. Che abbiamo sempre abboriti li condutieri, questo ancor è falsissimo, però che noi habbiamo sempre accarezati et honorati li soldati, dai quali per questo è stato da lor mostrato verso noi tanto amore, che quando è bisognato habbiamo fatto senza un dinaro più de una volta uno exercito per servigio nostro particulare. È ben vero, che intrati noi in la sudetta desperatione, habbiamo avuta da un tempo in qua in odio la vita, però non habbiamo talor possuto veder altri con ciera allegra havendo in odio noi stessi, *maxime* non essendo natura nostra dissimulare; et per questo non habbiamo possuto et non voluto fare maggior carezze a soldati; onde non bisogna che ne persuadiate a sforzare la natura nostra, la quale per l'ordinario è come di sopra habbiamo detto; ma è stata in questo caso sforzata dalle cause predette. Et per questo non ponno i condutieri dire che li habbiamo aboriti, ma sì molti di essi racordarsi essere stati aiutati, beneficati et honorati da noi; che quando non se sono havuti così prompti li dinari come il bisogno richiedeva, non solamente non habbiamo voluto usare artefitio nè intertenere li soldati, ma apertali la strada de la desperatione perchè se ne andassero. È vero che, come molte volte habbiamo usato persuasioni et altri modi per intertenirli et farli caminare et condurli a combatere senza dinari, come fu a la passata di lanzchenechi et a quella d' Oglio verso Casalmaggiore, così talor habbiamo parlato gagliardo per loro, parendone che ancor questo, vedendose loro aiutati, fusse causa che ne pigliasseron maggior amore, il quale consequentemente tornasse in servigio de la Illustrissima Signoria, perchè con questo in caso di necessità haveressimo potuto indurre li soldati a servirla come che ne harebbeno fatto ad altri tempi per dinari, et parendone ancor che questo dovesse stimolar quella a far le

provision necessarie a servitio suo. È vero che contra il Guiziardini habbiamo usate gagliarde parole, parendone haver grandissima causa per li pessimi offitii che facea sempre contra di noi scrivendone mal per tutto, sicome hora dimostrano queste imputationi, et che bisognasse, per voler lui sempre intromettersi in quello che non se li conveniva, et lassar di fare quelle provisione che doveva, che così veniva a far grandissimi disordeni per tutto come ogniun può sapere; et non 364 obstante questo esso et gli altri hanno potuto per experientia conoscere qual fusse l'animo nostro verso lui, perochè, havendo altri havuta intentione di amazarlo quando eravamo a l'Isola, noi per lo ambasciatore de Milano che era con noi, il quale ne farà sempre testimonio, mandassimo a dirli che non dubitasse, con offerta di deffenderlo da ciascuno et de pigliar le armi per lui. Il qual mostrando remaner di noi extremamente satisfatto, mandò per il medesimo ambasciatore a rengratiarne quanto mai dir se potesse, et havendo presa tal fede di noi, quando occorse che quelli poi volsero effectualmente farli dispiacere, esso volse ricorrere a noi, et facevalo, se non fusse stato che Paolo Luzasco, il conte Azzo et alcuni altri lo impedirono, dicendo che essendo essi pagati da lui gli pareva incarco che andasse da altri per diffendersi, et che essi lo deffenderebbeno, et che stesse al reverendissimo cardinale Egidio, persuadendone sua signoria reverendissima a lo effetto della cosa di Roma, con recordarne li exempii di molte cose antiche, per indurne a quello con disio di gloria. Noi respondessemo che quelle orationi non bisognavano con noi, il quale eravamo benissimo resoluti et deliberati, et che però le facesse pur con li altri; et di questo non vogliamo altro testimonio che sua prefata signoria reverendissima, la quale sa bene quanto gli siamo stato servitore, et quanto desiderio habbiamo havuto sempre de farli servizio, et quello che per lei habbiamo fatto. Quanto alle actioni nostre circa le cose di Roma, seria longissimo scrivere ogni cosa; però ne fermiamo in questo; il che mostraremo di nuovo con ragione quando bisognerà ciò, et haver fatto il debito nostro, et quanto ne è stato possibile fino in capo et più de li altri, quali se si è mancato hanno mancato essi et non noi; il quale, oltra quello che ponno con verità dire moltissimi, ne remectiamo di questo al testimonio del clarissimo missier Jo. Victurio che fu presente al tutto, et a quello che può dire il cavalier Casale, il quale essendo ussito di castello et venuto al campo, adimandò a noi informatione de la cosa, qual noi dicessimo volergila dare in presentia di tutto il Consiglio, perchè fusse chiaro che non volevamo dirli se non la verità, et potesse da li altri chiarirse che non fusse altramente, non volendo parlare in disparte come alcuni che non vogliono che la verità se intenda. Et così andassemo a casa de lo illustrissimo signor marchese di Saluzo, ove adunati tutti, li racontassimo ogni cosa circa ciò et molte altre delle passate, et ad una per una furon confirmate da tutti come 36 può referir esso, il quale, essendo gentilhomo come è, crediamo che non dirà altramente; et come può confirmare questo clarissimo signor Provveditore Pisani, et il prefato clarissimo Viturio, dal quale per trovarsi hora là presente, si potrà torre questa chiarezza. Quanto mo' al parer vostro, che con bona gratia de li illustrissimi nostri Signori vediamo di expurgarne da tale imputationi apresso il Christianissimo, et apresso il Serenissimo re de Anglitèrra, le Maestà de' quali scrivete havere inteso che restano di noi così mal satisfatti. Circa ziò, veduto che non basta il fundamento che per lo adietro habiamo fatto del buono et sincero animo nostro in dire la verità, per non essere imputato, adimandaretene licenza a quelli Signori Illustrissimi, subintrando con essi in iustificatione di quanto et come vi scriviamo, et aggiongendo, che assai chiaro argomento de l'animo che havevamo di fare servitio a Nostro Signore, se può torre dal desiderio che ne mostrassimo quando la Illustrissima Signoria havea ordinato che restasse la persona nostra de là da Po; il qual desiderio fu di sorte che la fece resolvere a voler che venissemo; et ancor da lo haver noi senza aspetarne ordine alcuno da quella, transcese le Alpi quando intendessimo bisognare, et fatto poi nel tumulto di Fiorenza quello che ponno testimoniar tanti. Et insumma gli suplicarete a voler intender bene il tutto, et udire chi gli ne può dare vera informatione, perochè molte cose se sono dette che non se son fatte et molte fatte et non dette. Et intrando in quella parte ove dicete non essere stata accetata nè reiecta la scusa fatta del memoriale mandato in Franza, et in quello che dicete apresso, per il che si comprende che la Illustrissima Signoria resti pur circa ciò poco satisfatta, se ben le lettere di quella al clarissimo Pisani mostrano il contrario, diciamo non sapere in che altra cosa la se possi chiamar offesa, se non fusse che, remetendone noi in esso memoriale a quello che più difusamente referirebbe monsignor di Aste, esso sotto questo havesse forsi detto qualche cosa

che havesse caricata la Illustrissima Signoria fuor di quello che da noi gli fu imposto; che questo potrebbe facilmente essere stato, essendo che, o per non pensar più oltra, o per che causa se sia, habbi anco fatto mal offitio per il signor Marchese suo, del qual il Christianissimo ha mostrato da poi essere mal satisfatto, non havendo voluto mandarli danari per pagare le sue gente, dicendo sapere che ne ha hauti abastanza, et che se ne trovava in mano per il bisogno come la Illustrissima Signoria ben può sapere. Et in proposito che se lamenti ancor di noi, non vediamo perchè Sua Maestà Christianissima laudi il prefato signor Marchese de la retirata da Roma, et noi, che habbiamo voluto andare avanti a lo effecto, biasemi perchè non se ci sia andato. Altro per hora non occorre; *bene valete.*

366[1]

De campo, al Pontenuovo sopra il Tevere, a li 24 di Luio 1527.

Dux Urbini *etc., Urbis praefectus, Serenissimi Venetiarum dominii Capitaneus Generalis.*

367[2]

A dì 29. La mattina, vene sier Piero Mocenigo venuto capitanio di Brexa, in loco del qual andoe sier Zuan Ferro, et vestito di scarlato per la egritudine del socero suo sier Zorzi Corner procurator, et referite di quelle occorentie.

Vene l' orator di Milan iusta el solito.

Vene l' orator di Fiorenza, solicitando empir le compagnie. El Serenissimo disse non si mancava etc.

Vene l' orator di Mantoa . . . .

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et con la Zonta fo voluto intrar in la cosa di Nicolò Aurelio *olim* Canzelier grando qual vol esser assolto; et *tamen* con la Zonta non prestando danari non si pol parlar, et su questo fu qualche contrasto. Parlò sier Francesco Foscari Cao di X che lo vol aiutar; ma nulla fu fatto.

367*

Di Franza, vene lettere di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro, da Paris, di 13 . . . .

Di Anglia, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator nostro, di 3, da Londra. Come il reverendissimo cardinal Eboracense era partito quel zorno con una bellissima comitiva, et passerà il mar per abocharsi con il re Christianissimo.

(1) La carta 365, 365* manca per errore d' impaginazione.
(2) La carta 366 è bianca.

Da poi lecte queste lettere, mandati zoso li Procuratori et Savii che non ballotano, cavati 20 debitori di le Raxon nove di dacii persi da esser astreti a pagar in aver et in persona, non havendo li do terzi pagasseno di contadi, et 18 non le ave et do sì, che fono sier Sebastian Foscarini qu. sier Nicolò et sier Andrea Dandolo qu. sier Antonio dotor.

In questo zorno, sier Piero da chà da Pexaro procurator, va Orator contra monsignor di Lutrech, partite; va suo secretario Inzegner Inzegner. Va a la sua casa al Dolo dove starà do zorni, poi andarà a Padoa et al suo viazo.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 26. Manda questi avisi auti, zoè:

Molto magnifico signor mio observandissimo.

La opportunità del messo mi costringe al scriver, perchè havea deliberato aspectar il ritorno del signor Castellano et del signor Cesare Fregoso andati in doe diverse expeditione questa notte passata, ma ritornati siano, del loro successo avisarò vostra signoria. Per hora nel campo stiamo al solito; tiransi le artellarie l' uno campo a l'altro, et di certo sono li nimici li più dannificati, et si scaramuza; nel resto otio fra soldati et disperatione di noi altri. Da Pavia ho aviso, che heri a le 24 hore nel Conseglio di la città erano li forieri del conte Baptista Lodrone che domandavan allogiamento per le sue compagnie, et la matina li erano entrate due bandiere di spagnoli et zerca 60 cavalli; basta, chi non ha voluto quando potea, non potrà quando vorrà. Io spero certo de bono exito di queste cosse; ma hora lo vedo tanto tardare, che presso di me la tardità è poco distante da la desperatione, et pur *unius obnoxam.* Il Leyva hozi è andato a Milano: ha preso alcuni gentilhomeni, et come che fussero nimici li costringe a pagar danari o taglia presto. Questo apparato de retirare in Pavia el conte di Lodrone, mi dà ad intender che francesi et svizari sieno più propinqui di quello che habiamo nove. Spero doman scrivere più a longo; in questo mezo in la bona gratia di vostra signoria mi ricomando.

368

Di Campo, a li 25 di Luio 1527.

Sottoscritta:

De V. S. servitor
Zuan Baptista Spiciano.

Copia di lettere dal campo, del conte Alberto Scotto, di 25 Luio.

Magnifico et clarissimo signor patron mio honorandissimo.

Per avisi havemo hauti in questa mattina, del tutto da me serà advisata vostra signoria, quali sono tali: Primo che l' artellaria de l' inimici quale havevano in Marignano l' hanno condutta a Pavia; et *insuper* come Zuane fratello di Antonio da Leyva è intrato per castellano nel castello di Milano, et quello che prima gli era dentro è reussito di fora con promissione de dinari da l' Imperatore. Nota, era monsignor di La Motta francese, qual era posto per il qu. duca di Borbon. *Ulterius*, come in Pavia sono agionti li forieri del Lodron che eran in alexandrino, per fare li alozamenti per le sue gente; et questo per una spia venuta in questa hora; per noi se gli è rimandata per meio haver la verità. Di quanto se intenderà, del tutto ne darò adviso a vostra signoria, a la qual etc.

Copia di lettere di Joan Paulo Manfrone, da Riozo, sotto Marignan, a li 25 Luio 1527.

Magnifice et clarissime domine, domine mi observandissime.

Io non ho scritto del butino fatto a vostra signoria, per non dir bugia a quella; che da altri la di me intenderà il tutto. Questi signori mandorno le fantarie che erano in bergamasca al castellano de Musso, et lui non ne ha de bisogno, ma potria esser che 'l faria qualche bon frutto venendo a la volta di Monza come lui dice di venire; et li nostri già sono andati incontra, et credo, se siano presti, che la pigliaranno et seria bono al proposito; et questa notte gli è andato il signor Cesare Fregoso con uno di questi di la excellentia del signor duca di Milano, che si dice esser il castellano di Cremona, quale è homo da fatti; et credo farà qualche bon frutto. Havemo fatto un cavaliero che tira per fianco a li suoi alogiamenti, et credo che gli farà gran danno. 368* Et questa matina havemo cominciato a tirare. Gente che vieneno dal Polesine, dicono che il duca di Ferrara è publicato capitanio generale di lo Imperatore, et il signor Antonio da Leva è fatto gubernatore del Stato de Milano, et questo lo scrive lo ambasciator del duca di Ferrara che se nomina missier Antonio di Catti, qual è ambasciator in Spagna. Et noi havemo fatto questo onor al signor Antonio da Leva, qual era ruinato se tenivimo lo alogiamento di Marignan che havia preso quelli di la excellentia del signor Duca, come quella sa, et è stato la ruina di questa impresa, come ho scritto a vostra signoria; et se quella l' ha ditto et scritto l'ha ditto et scritto la verità, et li frutti che ha fatto et farà questo disordine se vederanno. Di quel che seguirà di questa cavalcata di questa notte, come lo sapia, ne darò adviso a vostra signoria, in bona gratia di la qual mi racomando. La prego mi habbia per excusato s' io non scrivo spesso a quella; che 'l bisogna ch' io mi guardi che non la vogliono se non contra di me, et più perchè hanno scritto di qua a Venetia cose grande de la cavalcata de l'altro zorno, et fu cosa minima, et hanno scritto le busie come vostra signoria intenderà da ogniuno. La Signoria vostra se degnerà racomandarmi a la excellentia del signor duca di Milan.

369 *A dì 30.* La matina, fo *lettere di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 27.* Zerca danari: di 25 milia ducati fo deputadi, non ne ha hauto *solum* 4000. Tutte le zente vol denari etc. *Item*, hanno il Leva haver mandato le bagaie del campo a Milan et Pavia, ch' è segno si voleno levar da Marignan.

Vene l' orator di Milan per queste occorentie.

Da poi disnar, fo Gran Conseio per expedir la parte, et veneno molti insoliti a venir di le caxe grande, fra li qual sier Vetor Morexini et altri assai, sichè fossemo gran numero; et vi fu il Serenissimo et sier Francesco Foscari Cao di X di anni 84; non era sier Francesco Marzello el Consier per esser amalato. Poi publicà di far le voxe.

Et sier Anzolo Gabriel l' avogador di comun andò in renga, et parlò sopra il disordine de la parte che era al numerar del Conseio 1332 et al balotar in tutto 1340; però haveano intromesso la publication de la parte presa et fè lezer la parte che voleano meter insieme con il suo colega sier Zuan Alvise Navaier.

Et li rispose sier Benedeto Dolfin el Consier, alegando certa parte presa del 1485 che poi aperte le porte del Gran Conseio non si poteva più parlar; *conclusive* non sape quello el dicesse.

Et poi andò in renga sier Zuan Alvise Navaier l' avogador, et fè bona renga cerca il disordine si tratta.

Et parlò poi sier Alvise Badoer l' avocato, in favor di la parte presa; ma parlò con cavilation di avocato.

Et poi parlò sier Zuan Francesco Mocenigo l'avocato in favor del disordine; parlò resoluto et fè bona renga.

Da poi parlò sier Marco Antonio Contarini qu. sier Andrea l'avogador extraordinario, da avocato, non ben; era passionato da chà Contarini; non ave credito.

Poi parlò sier Zacaria Trivixan qu. sier Benedeto el cavalier, in favor di Avogadori. Fè più volte rider il Conseio, et lui drio parlava con gran audatia del disordine di le ballote.

Da poi parlò sier Francesco Morexini *quatarin*, fo longo et da pochi inteso; laudava la parte etc.

Da poi fo fato lezer una parte presa del 1520 in questo Conseio zerca le contumatie; 8 dì poi stridate, si pol mandarli zoso di dove fosseno rimasi.

Et numerato il Conseio, fono date ballote 1593.

Et poi fo mandà la parte posta per sier Anzolo Gabriel et sier Zuan Alvise Navaier avogadori. La copia sarà qui avanti scripta. Ave: 3 non sincere, 757 di no, 832 di la parte. Et fu presa.

369*

Et nota. A fallo io Marin Sanudo non la vulsi, perchè si balotò con bossoli coperti; sichè fu preso che la parte posta a dì 25 Luio sia taiada.

Et *immediate* sier Piero Bragadin, sier Benedeto Dolfin, sier Antonio Gradenigo, sier Alvise Michiel, Consieri messeno la soa parte *ad litteram*, come fu presa, senza diminution alcuna.

Et sier Daniel Moro el Consier, sier Francesco Calbo, sier Nicolò Grioni Cao di XL messeno star sul consueto, come fo il scontro posto per essi Cai di XL a dì 25 ditto. Et numerato il Conseio, fono date ballote 1593.

Et io Marin Sanudo andai in renga parlando contra la parte di Consieri, et che li nostri santi progenitori hanno volesto vadino 36 in eletion caxade et non 9 caxade sole come potria acader, alegando in la Quarantia 40 caxade. *Tamen* cugnadi et zermani di altre caxade poleno esser alegai: uno padre à tre fioli; uno harà 6 fioli, li altri non è maridati, *tamen* li lasserano equal tutti; cussì è le republiche; tutti pol participar. E dia alegando Santo Antonio et San Paulo primo heremita ch'è dipento su la porta parte per mità, tutti habbi. *Item*, dissi do gran disordeni: l'uno che meteno non se possi meter parte di regular li ordeni del Gran Conseio se non per li do terzi di le ballote, sia presa cosa che tuo 'l l'autorità a li altri Consieri che vien. *Demum, vacante Ducatu* non si pol parlare de eletion del Doxe se non in quel tempo, et adesso i meteno in la parte. Laudai la parte del Consier et do Cai di XL star sul solito, non far cose nove etc. Fui breve, feci optima renga, et laudato da chi non ha passion. Et andò la parte: 7 non sincere, 9 disse di no, di quella di sier Daniel Moro et do Cai di XL 788, di quella di quatro Consieri 788. Nulla fu preso; il no va zoso; anderà un'altra volta. In questa balotation mancò una ballota.

Et *iterum* balotada, 9 fo non sincere, 791 del Moro et doi Cai di XL, 795 di quatro Consieri. Et nulla fu preso.

Et nota. In questa balotation cresete do balote del numero del Conseio, et computà quella mancava, cresete 3 in tutto.

370

Et fo dubio si se doveva più balotar o non, et il numero creseva. Et li Avogadori et Cai di X andono davanti. Hor visto una parte presa del 1509 a dì 28 Avosto nel Conseio di X, qual vol che le parti aspetante al Comun possino et debano esser balotate in uno zorno et note in cadaun Conseio 15 volte; la qual fo fata lezer al Conseio per Bortolomio Comin, et cussì fo balotà un'altra volta, ch'è la terza volta; et mandato uno di la Canzelaria avanti a veder la balota di tutti; andò le parte: 5 non sincere, 792 del Moro et Cai di XL, 797 di 4 Consieri, et nulla fu preso, et cresete una balota.

Hor *iterum* ballotata: 3 non sincere, 796 di 4 Consieri, 796 del Moro et Cai di XL, et nulla fu preso.

Et essendo l'hora tarda, sier Francesco Foscari Cao di X andò con li compagni a la Signoria; era passà 24 (*ore*), et per le leze non pol star Gran Conseio più suso. Et fè licentiar il Conseio; et perchè tre Consieri che mete la parte compieno doman, fo terminà far doman da poi disnar Gran Conseio per ultimar questa parte importantissima, che prego Dio fazi meter fin, al ben di la Republica nostra.

Fo publicà per Bortolomio Comin secretario dil Conseio di X do parte prese in ditto Conseio di X a dì 27 di l'instante, *videlicet*, una si dagi in nota quelli ha fatto mercadantia in nome di altri, sotto pena etc.; l'altra di debitori di le Raxon nuove de dacii presi siano balotadi nel Conseio di X con la Zonta; et non havendo li do terzi di le balote, pagino di contadi in termine di zorni 15; et passando li do terzi in ditto termine, pagino la mità di contadi et la mità di danari di l'imprestedo *ut in parte*.

Noto. Hozi venne a Conseio *etiam* sier Alexandro da Canal è podestà a Le Bebe, el qual fo chiamato a la Signoria. Ditto è sotto il Dogado; restò a Conseio.

Da poi Conseio, venne *lettere di campo, del Proveditor Contarini, da Riozo, di 29* . . .

. . . .

370* *A dì ultimo Luio.* La matina, vene l'orator di Milan, con le nove *etiam* lui habute del levar del campo di Marignan.

Veneno in Collegio sier Francesco Foscari et compagni Cai di X, dicendo voler hozi il suo Conseio, perchè nel suo Capitolar è che 'l Mercore dieno haver il suo Conseio, dicendo ha cosse de importantia et lo vol ad ogni modo. Et li Consieri a l'incontro volseno Gran Conseio. Et quì fo gran parole *hinc inde*; a la fin il Serenissimo disse: «Volemo si expedissa hozi questa parte, perchè li tre Consieri che la mete, compie; et staremo fin vespero; se sarà contrasto, licentiaremo il Conseio et si farà Conseio di X, et un'altro Conseio la meteremo nui soli; sichè al tutto volemo la sia expedita». Et par li Consieri d'acordo voleno mitigar la parte, che vadino *solum* do per Conseio di una caxada in election.

Da poi disnar. È da saper: hozi a hore 14 morite sier Zorzi Corner el cavalier procurator, stato amalato assà zorni di febre, di età anni 74, Compagno di Calza del Serenissimo; et volseno tenir secreta tal morte, et soi zeneri et cuxin veneno a Conseio, dicendo stava mal, per balotar la parte, *videlicet* sier Piero Trivixan, sier Zuan Antonio Malipiero, sier Jacomo Contarini et sier Zuan Francesco Loredan per esser di caxa grande, et sier Nicolò di Prioli suo zerman cuxin; *tamen* tutti sapeva l'era morto. Par habbi lassato sia sepulto a Santo Apostolo dove è suo padre et sua madre. Ha fato l'arca al padre da una banda di la capella, da l'altra vol sia fatta la sua. Si farà exequie bellissime Venere; vi anderà il Serenissimo.

Da poi disnar, adunca, fo Gran Conseio benissimo redutto, nè fu mandato fuora li officii come si consueta et vol la leze, per esser dì ferial. *Imo*, fatto venir sier Alvise Malipiero podestà di Torzello, sier Vetor Bragadin podestà di Muran, sier Lunardo Loredan camerlengo di Brexa fo mandò zoso, et cussì sier Antonio Barbo podestà di Are; li do Torzello, Muran, et le Bebe, per esser sotto il Dogado, restono. Veneno molti insoliti a venir, et vene a Conseio sier Francesco Marzello el Consier era amalato; *etiam* sier Marin Pixani di sier Alexandro Cao di XL, che più non è stato.

Et nota. Heri et hozi venne uno sier Anzolo Premarin orator di la Cania, et sentò di sora i cavalieri a lai il fradelo del Serenissimo, sier Polo Malipiero; *tamen* quello è loco di oratori di Candia et non di la Cania; pur sentoe.

371 Fu poi, reduto il Conseio, mandato zoso quelli non doveva star; fu numerato il Conseio, et publicate le ballote 1700. Da poi si veneno a dar in nota, sichè eramo 1702.

Et nota. Vene, et da le caxade grande et di le caxade picole quanti mai poteno venir; et di quelli ch'è 20 anni non è stà a Conseio, orbi et mal andati et insoliti venir a Conseio, li quali a eterna memoria noterò qui sotto :

Sier Francesco Contarini, orbo, qu. sier Antonio,
Sier Piero Contarini, *da Londra*, qu. sier Agustin,
Sier Luca Donado, avocato, qu. sier Andrea,
Sier Piero Contarini qu. sier Zacaria el cavalier,
Sier Marco Querini qu. sier Alvise,
Sier Vetor Morexini qu. sier Jacomo,
Sier Zuan Morexini, *grasso*, qu. sier Domenego,
Sier Hironimo Marzello qu. sier Antonio, *poreto*,
Sier Filippo Morexini qu. sier Andrea,
Sier Marco Antonio Morexini qu. sier Hironimo,
Sier Tadio Contarini qu. sier Nicolò,
Sier Andrea Dolfin qu. sier Zacaria,
Sier Jacomo Loredan qu. sier Piero,
Sier Alvixe Badoer qu. sier Rigo,
Item, sier Andrea Bondimier qu. sier Zanoto,
Sier Alban d'Armer di sier Alvise,
Sier Francesco Foscari, Cao di X, el vechio,
Sier Francesco di Garzoni qu. sier Marin procurator,
Sier Mafio Bernardo qu. sier Francesco,
Sier Piero Bernardo qu. sier Hironimo,
Sier Zacaria Gixi qu. sier Anzolo,
Sier Bernardo Nani qu. sier Zorzi,
Sier Alvise Soranzo qu. sier Vetor,
Sier Dario Contarini di sier Tadio, è mato,
Sier Piero Contarini, orbo, qu. sier Matio,
Sier Lorenzo Morexini, orbo, qu. sier Domenego procurator,
Sier Alvise Contarini qu. sier Anzolo,
Sier Zuan Francesco Contarini qu. sier Piero, *da sant' Aponal*,
Sier Zuan Francesco Contarini di sier Carlo,
Sier Tomaxo Contarini qu. sier Lunardo,
Sier Domenego Contarini qu. sier Zuan Matio,
Sier Marco Antonio Contarini qu. sier Michiel,
Sier Bortolomio Contarini qu. sier Marco,
Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil,
Sier Piero Morexini qu. sier Batista,
Sier Silvestro Morexini qu. sier Zuane,

Sier Marco Morexini qu. sier Alvise,
Sier Jacomo Michiel qu. sier Thomà,
Sier Zuan di Prioli qu. sier Piero procurator,
Sier Michiel da Leze qu. sier Donado,
Sier Francesco Alberto qu. sier Antonio,
Sier Antonio Capello qu. sier Lunardo,
Sier Marco Dandolo dotor, cavalier,
Sier Andrea Mudazo qu. sier Nicolò,
Sier Hironimo Taiapiera qu. sier Zuane,
Sier Benedeto Vituri qu. sier Zuane.
Et molti altri insoliti a venir.

Da poi fo, per Hironimo Alberto secretario, leto la parte posta per tutti 6 Consieri. La copia sarà qui avanti, mitigada, andar do per Conseio di una caxada in election, zoè poter andar; in la qual intrò *etiam* tutti tre li Cai di XL, perchè se li do Cai di XL Calbo et Grioni, stava su la sua opinion, certissimo era disputa, perchè io Marin Sanudo, sier Zuan Francesco Mozenigo, sier Zuan Marin et altri volevano parlar; ma essendo solo una parte, niun parloe. Andò le parte. Ave: 3 non sincere, 789 di no, 914 di si, et fu presa, et licentià il Conseio. Vene a crescer in tutto il corpo 4 balote.

1* Et licentiato Gran Conseio, restò Conseio di X con la Zonta, et sier Francesco Foscari Cao di X voleva meter do parte, ma non ave compagni, una che nè Consieri nè quelli del Conseio di X si potesseno *de coetero* far per danari. *Item*, che li Consieri fusseno obligati per il tempo stariano a la banca andar sempre vestiti di scarlato, et de sora li Procuratori. Ma nulla fu messo.

Fu posto, per li Cai, una parte, che li debitori populari di le 30 et 40 per cento, che sono in assà numero, nè curano pagar, che se in termine di.... non haverà pagà quanto dieno dar, zoè ogni termine la sua rata, siano privi de li offici loro, sia qual si voglia, et siano venduti in Rialto al publico incanto per li Savii sora le aque etc.

Fo fato uno nodaro ordinario, in loco de.... ch'è morto, et rimase .... Bocho fo secretario con sier Piero Bragadin baylo a Costantinopoli.

Fu fato Cai di X di Avosto, sier Polo Trivixan, sier Francesco da Pexaro et sier Jacomo Corner, tutti tre stati altre fiade.

Da Fiorenza, del Foscari orator, di 28. Come era stato con quelli signori, quali voriano si facesse restar il campo et riforzarlo perchè loro è per far ogni cossa, et hanno il modo di trovar il denaro; et partendosi il campo, dubitano il popolo di Fiorenza non si sulievi contra di loro.

Del proveditor Pixani, del campo, da Ponte nuovo. Come quelli fanti che per sue di 24 erano partiti, fono fati tornar et datoli . . . . .
. . . .
Item, inimici sono verso Todi a quelli lochi al più numero 8000, et senesi li prometono assai venendo avanti; ma che non sono in tutto da 8000, et senza capo. *Item*, manda una lettera habuta di Roma, di 24, come dirò poi.

Del cavalier Caxalio, di 22, da Lion, fo lettere drizate a l'orator di Anglia suo fratello, è quì. Avisa monsignor di Lutrech era zonto et partiva il dì sequente per Susa.

Die 25 Julii 1527. In Maiori Consilio. 372

Ser Petrus Bragadeno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Antonius Gradenico,
Ser Daniel Mauro,
Ser Franciscus Marcello,
Ser Aloysius Michael,
Consiliarii.

Diverse provisione de tempo in tempo sono stà fatte per li iusti et sapientissimi maiori nostri secondo le exigentie, tutte a fine che de li honori et beneficii publici havesseno a participar li nobili nostri, et le provisione, come procedute da real sincera equità, sono sempre passate con grande universal satisfatione. *Unde*, vedendosi al presente esser molto augumentato il numero dei gentilhomeni nostri, de sorte che si comprende sequir inequalità grande circa lo andar a capello in questo Maior Conseio, quando per uno solo che vada in electione sono prohibiti tutti li altri di quella casada de poter andar a capello, seben non li siano coniuncti di sangue nè de affinità propinqui: il proveder adunque a tale inconveniente, per far equalità fra tutti serà una de le provisione conforme a quelle che sempre hebbero insite et naturale li optimi maiori nostri. Et però;

L'anderà parte, che salve et reservate le altre parte et ordeni nostri al presente non repugnanti, per auctorità di questo Conseio sia statuito, che *de coetero*, quando uno di qualsivoglia casada tocherà balota d'oro al capello di mezo et anderà in electione, quelli che si cazasseno *cum* lui per la consanguinità et propinquità limitata da le leze nostre non possano più andar per quella volta a capello; li altri veramente de la medema casada che non si

cazasseno per propinquità *ut supra*, possano andar a capello et in electione. Et aziò che quelli de una medema casada non se ballotino l' uno l' altro in alcun luogo, che saria contra la forma de le leze nostre, sia dechiarito che non possa intrar più di uno de una instessa casada in una medesima electione. Et se per caso, nel tempo di la prima election toccasse ballota d' oro al capello de mezo più di uno de una instessa casada, il secondo che toccasse se intenda intrar in la seconda electione; et cussì *successive* ne le altre electione, *ita* che per forma alcuna non possi intrar in una medesima election più de uno de una instessa casada. Ne le balotation veramente, in questo et in ogni altro Conseglio, oltra li parenti, coniuncti per consanguinità et affinità, 372* cazar debbano tutti de la casada, come al presente se observa per la forma de le leze nostre. Dechiarando *etiam*, che ne l'andar a capello ne la creation de li Serenissimi Principi, et cussì ne le electione che si fanno nel Conseio nostro di Pregadi, non se intenda per questa esser fatta alteration alcuna.

Intendendosi, che non se possi per alcun modo, forma, over inzegno, revocar nè alterar la presente parte, nè *de coetero* li ordeni de questo Mazor Conseio in alcuna parte se possino innovar over alterar, salvo per parte presa per li doi terzi de questo Mazor Conseio, *hoc expresse declarato*, che se habbino a far lezer le parte in el Collegio nostro dui zorni avanti almeno che le se poneranno in questo Mazor Conseio, altramente quelle siano et esser se intendano de niun valor.

De parte 672

Ser Franciscus Calbo,
Ser Nicolaus Grioni,
Capita de Quadraginta, absente tertio.

Voleno che, per li molti et importantissimi respecti per conservation del pacifico et quieto viver de la Republica nostra, al che *cum* ogni accurato studio et vigilantia hanno sempre insudato li santi progenitori nostri, tractandosi *maxime* de interomper et alterar uno ordine observato continuamente per mille et più anni, che 'l se habbi a perseverar *cum* la forma et modi consueti, come fin hora è stà observato.

De parte	589
De non	62
Non sincere	17

Die 30 Julii 1527. In Maiori Consilio. 373

Ser Angelus Gabriel,
Ser Jo. Aloysius Navaierius,
Advocatores comunis.

Con zo sia che, sotto di 25 di l'instante, proposte a questo Conseio le parte zerca lo andar a capello, fusse numerado esso Conseglio et ritrovate ballote numero 1332, par che ballotate esse parte fusse ritrovate ballote numero 1340, che forno ballote 8 di più del vero numero del Conseio, *ex quo* fo di la parte di Consieri ballote numero 672, de quella de i Capi di XL ballote numero 589, de non 62, et non sincere 17, che tutto ascende a dicto numero de 1340; per il che non se poteva nè doveva publicar prexa dicta parte dei Consieri perchè, detrazendo ballote 8 del vero numero del Conseio non passava la mità de questo Conseio, et *ex consequenti* non se podeva publicar presa per non superar le altre parte, come recerca la forma de le leze et ordeni nostri; perilchè hessendo necessario procieder *rite et recte*;

L' anderà parte, che per autorità di questo Conseio, dicta publication de essa parte presa, come mal et *indebite* facta, per le raxon et cause de sopra dechiaride sia taiada et revocada et che la non sia de alcun valor over vigor come se mai publicata non fusse; ma parendo a li Consieri mandar da novo dicta parte, quella possino mandar, prima el Conseio numerado et publicado el numero de le ballote ad intelligentia de tutti, remanendo però ferme le election facte in dito Conseio de dì 25 del presente, a le qual per questo *in aliquo* non sia derogado.

† De parte	832
De non	757
Non sincere	3

Die XXX Julii 1527. In Maiori Consilio. 374

Ser Petrus Bragadeno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Antonius Gradonico,
Ser Aloysius Michael,
Consiliarii.

Diverse provisione de tempo in tempo sono stà

(1) La carta 373* è bianca.

falte per li iusti et sapientissimi maiori nostri secundo le exigentie, tutte a fine che de li honori et beneficii publici havesseno a participar li nobili nostri, et le provisione, come procedute da real, sincera equità, sono sempre passate *cum* grande universal satisfactione. *Unde* vedendosi al presente esser molto augumentati il numero de gentilhomeni nostri, de sorte che si comprende seguir inequalità grande circa lo andar a capello in questo Maior Conseglio, quando per uno solo che vada in ellectione sono proibiti tutti li altri de quella caxada de poter andar a capello, se ben non li hanno coniontion de sangue nè de affinità propinqui; il proveder adonque a tale inconveniente per far equalità fra tutti serà una de le provisione conforme a quelle che sempre hebbero insite et naturale li optimi maiori nostri. Et però;

L'anderà parte, che salve et reservate le altre parte et ordeni nostri al presente non repugnanti, per auctorità de questo Conseio sia statuito, che *de coetero*, quando uno de qual se voglia caxada tocherà ballota d'oro al capello de mezo et anderà in electione, quelli che si cazasseno con lui per la consanguinità et propinquità limitate da le leze nostre, non possino più andar per quella volta a capello; et li altri veramente de la medesima caxada che non si cazasseno per propinquità *ut supra*, possano andar a capello et in electione. Et aziò che quelli de una medesima caxada non se balotino l'uno l'altro in algun luogo, che saria contra la forma de le leze nostre, sia dechiarito che non possa intrar più de uno de una instessa caxada in una medesima electione. Et se per caso nel tempo de la prima electione tochasse ballota d'oro al capello de mezo più de uno de una instessa caxada, il secondo che tocasse se intendi intrar in la secunda electione, et cussì *successive* ne le altre electione; *ita* che per forma alcuna non possi intrar in una medesima election più de uno de una instessa caxada. Ne le ballotation veramente, in questo et in ogni altro Conseglio, *ultra* li parenti coniuncti per consanguinità et affinità, cazar se debbano tutti di la caxada come al presente si observa per la forma de le leze nostre. Dechiarando *etiam*, che ne l'andar a capello ne le creation de li Serenissimi Principi, et cussì ne le electione che si fanno nel Conseio nostro di Pregadi, non se intendi per questa esser facta alteration alcuna.

Numerato Consilio fuerunt 1593.

Prima	— De parte	788
Seconda	— De parte	795
Terza	— De parte	797
Quarta	— De parte	796

Ser Daniel Mauro,
Consiliarius. 374*

Ser Franciscus Calbo et
Ser Nicolaus Grioni,
Capita de Quadraginta.

Non volente se impedire ser Marino Pisano tertio Capite de Quadraginta.

Voleno, che per li molti et importantissimi respecti per conservation del pacifico et quieto viver de la Republica nostra, al che *cum* ogni accurato studio et vigilantia hanno sempre insudato li santi progenitori nostri, tratandosi *maxime* de interomper et alterar uno ordine observato continuamente per mille et più anni, che 'l se habbi ad perseverar *cum* la forma et modi consueti, come fin hora è stà observato.

Prima	— De parte	788
	De non	9
	Non sincere	7
Secunda	— De parte	791
	Non sincere	9
Tertia	— De parte	792
	Non sincere	3
Quarta	— De parte	796
	Non sincere	3

Nichil captum.

Die ultimo Julii 1527. In Maiori Consilio.

Ser Petrus Bragadeno,
Ser Benedictus Delphino,
Ser Antonius Gradenico,
Ser Daniel Mauro,
Ser Franciscus Marcello,
Ser Aloysius Michael,
Consiliarii.

Ser Franciscus Calbo,

Ser Nicolaus Grioni,
Ser Marinus Pisani,
Capita de Quadraginta.

Posuerunt suprascriptam partem cum exordio et omnia verba in ea contenta, cum hac moderatione, videlicet:

Che possino andar in electione dui per caxada solamente in tutte 4 le electione, dechiarando però che non possi intrar in una electione tutti dui de una instessa caxada, ma uno per election; et se tutti doi de una caxada tochasseno ballota d'oro al capello de mezo in una medesima election, il secondo che tocherà entri ne la election subsequente, sichè, come è ditto di sopra, non possano intrar più de doi de una instessa caxada in tutte le electione. Et seguita poi il resto di la parte.

Numerato Consilio fuerunt 1702.

† De parte	914
De non	789
Non sincere	3

375 *Copia di lettere di l'Agnello, date nel campo di la liga presso Pontenovo sul Tevere, a li 26 di Luio 1527.*

Il signor Horatio Baglione et li altri che andorono seco, fecero tal relatione de lo allogiamento di Agassa, che questi signori si sono resoluti de non andarli, perchè pare che imperiali haveriano potuto venir ad assaltar questo exercito con loro grandissimo avantagio. Da poi è stato parlato di levarse de quì et far un altro alogiamento. Alcuni laudano quel de la Fratta, che è sul Tevere a la via di Città di Castello; altri un altro che è tra Spelle et Fuligno, et non so qual di questi dui sarà electo per il meglior. Il signor Duca ha avuto aviso, che il signor Ferrando di Gonzaga nostro è per andar de curto a Mantua. Li Signori fiorentini fanno de novo 4000 fanti per deffensione di le terre loro; et la causa è, per quanto ho inteso da bon loco, perchè non confidano molto in questo exercito quando imperiali andassero a la volta di Firenze. Il comissario fiorentino mi ha ditto essere gionto a Firenze un homo del Christianissimo, qual Sua Maestà ha mandato per stare residente apresso quella excelsa Republica. Missier Federico, già governator di Viterbo, che fu fatto pregione li dì passati quando eramo sotto Fighino, retornò heri, et referisse che senesi offeriscono a imperiali 100 milia ducati et 30 pezi de artegliaria con le munitioni necessarie se loro voglino andar a danni di fiorentini; et che circa ciò fanno instantia grandissima. Le cinque bandiere de fanti baschi che non heri l'altro partivano et ad preghiere del signor Duca furono contenti d'aspetar tutto heri, per non esserli stato dato danari, hora che sono li 23 abrusano li allogiamenti et se ne vanno. Il commissario fiorentino dice haver scritto a Firenze che siano intertenuti nel numero di 4000 fanti che fanno, perchè il vero sono una bella et bona banda di 600 in 700 homeni. Per li avisi che ha il signor marchese di Saluzo, a questa hora monsignor di Lutrech doveria esser a Turin. È stato ditto che la intention sua è di far prima la impresa di Genua che niuna altra, per esser cosa che specta al Cristianissimo per la capitulatione fata per la lega. La cosa di svizari non è ancor assetata. Non heri 375* l'altro di sera volsero amazar il marchexe di Saluzo. Sua signoria va cercando danari in prestito per aquietarli, et il signor Duca lo ha servito di mille scuti. De li imperiali non si ha altro, se non che sono dove erano et che se ne stanno.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 29 Luio 1527. 376

Manda quanto ha del levar de inimici de Marignano, et tendeno a la volta di Milano. Et il simil mi ha afirmato il mio cavalaro hora ritornato da lo exercito. In questa matina, lo illustrissimo signor Duca è partito de quì per Lodi.

Copia de una lettera del conte Alberto Scotto, data hozi in campo a Riozo.

Li fanti nostri se ne vanno, et senza fallo se non si fa altra provisione tengo per opinione si romperemo da nostra posta, senza che li inimici ne rompino. Quali inimici, in questa notte hanno fatto dare all'arme al ponte di Salerano, et fra questo tempo hanno *(fatto?)* una presaglia de molte bestie boine su quel de Lodi vechio, et menato via. A vostra signoria mi ricomando.

Copia di lettere del campo ditto, di Agustin Cluson, di 29 Luio.

Magnifico et clarissimo signor patron observandissimo.

Questa nocte expectavamo li inimici a li nostri

repari a darvi uno arsalto; ma la cosa è stata vana, anzi loro sono levati da Marignano et stretti vanno a la volta di Milano. Li nostri cavalli li sono drio scaramuzando. La loro partita è stata in hore 7 et non più presto, perchè poco avanti andete alcuni archibuseri nostri a tentarli et farli dar a l'arme; sichè questo è stà lo assalto ne hanno dato. El nostro seguir non scio; ma subito saremo in altro allogiamento avisarò vostra signoria de la quale son più che mio proprio, dico però servitore, et altro non desidero che servirla.

Copia di lettere del campo ditto, a li 29 Luio, di Gio. Pietro Zurla.

Molto magnifico et observandissimo patrono. Adciò che la signoria vostra sia participe di le nove di campo, quella serà advisata qualmente li inimici questa notte doi hore avanti giorno tutti sono sortiti fora di Marignano, et se ne vanno a la volta di Milano. Alcuni di nostri gli sono a la coda, *tamen* se existima che non succederà efecto grande, perchè hanno grandissimo avantagio di tempo. In Marignano sono circa 2000 de li nostri, et a Vostra Magnificentia etc.

Queste sono tutte le caxade (1) *de zentilhomeni vivi, ne l' anno 1527 a dì 30 Luio.*

Armer	6
Arimondo	22
Avonal	1
Abramo	—
Barbo	20
Badoer	36
Barbarigo	39
Barbaro	38
Ballastro	1
Balbi	22
Baffo	9
Basadonna	14
Barozi	7
Baxeio	4
Bembo	41
Busnadego	—
Bataia	2
Bragadin	55
Bernardo	18
Beneto	7
Bolani	25
Bondimier	23
Bon	17
Boldù	17
Belegno	3
Bredani	4
Cabriel	7
Calbo	5
Capello	33
Caravello	1
Calergi	1
Cocho	8
Condolmer	6
Coppo	2
Corer	8
Corner	44
Contarini	172
Cavotorta	1
Celsi	2
Cosaza	1
Cernovich	1
Dandolo	21
Da Pexaro	25
Da Mosto	15
D'Armer	3
Da Mula	16
Da Leze	11
Da Ponte	5
Da Riva	2
D'Avanzago	7
Da Canal	34
Da Molin	50
De Mezo	11
Di Cavalli	8
Di Garzoni	10
Diedo	35
Di Prioli	56
Dolfin	42
Donado	67
Duodo	13
Da Colalto	2
Emo	12
Erizo	11
Falier	15
Foscari	12
Foscarini	29
Foscolo	5
Fradelo	—
Ferro	10
Girardo	4
Gixi	8

(1) Ciascheduno dei quattro gentilizii, Donado, Nani, Pisani, Trevisan, comprendevano due casati, per origine, per antichita e per armi fra loro diversi. (*Nota degli Editori*)

(2) La carta 376* è bianca.

Grimani	27
Grioni	1
Gritti	30
Gradenigo	39
Guoro	2
Gussoni	3
Lando	3
Lombardo	3
Lambardo	2
Loredan	52
Longo	10
Lolin	4
Lion	22
Lippomano	14
Maxolo	1
Manolesso	17
Matono	—
Marin	11
Malipiero	81
Marcello	77
Memo	25
Michiel	67
Minio	35
Miani	14
Minotto	8
Morexini	102
Mocenigo	27
Moro	34
Mengano	—
Mudazo	7
Nadal	5
Nani	18
Navaier	9
Onoradi	1
Pixani	44
Polani	8
Pasqualigo	18
Paradiso	—
Paruta	9
Pizamano	11
Permarin	6
Querini	53
Ruzier	2
Ruzini	2
Sanudo	20
Salamon	23
Sagredo	12
Soranzo	33
Semitecolo	9
Signolo	—
Surian	6
Taiapiera	16
Trun	26
Tiepolo	24
Trevixan	50
Valier	26
Valaresso	15
Viaro	9
Vituri	14
Vendramin	11
Vizamano	1
Venier	69
Zacaria	1
Zane	33
Zorzi	49
Zantani	11
Zancaruol	3
Zen	19
Zustignan	45
Zivran	8
Zigogna	9
Zulian	—
Zusto	—

Del mexe di Avosto 1527. 379

A dì primo Avosto. La matina poi terza fo sonato campane dopie per la morte di heri di sier Zorzi Corner el cavalier procurator, iusta il solito, et sier Marco Dandolo dotor et cavalier, fo suo cugnato, con sier Piero Soranzo fio di una soa fia, veneno in Collegio dal Serenissimo a invidarlo per damatina a far le exequie. Vol esser sepulto in chiesia di Santo Apostolo in la sua capella, dove è il padre, al qual li fece da una banda una arca marmorea polita, et da l'altra ha lassà sia fatta la sua; et in terra l'arca di sua madre in uno casson. *Item,* lassa siano fatte le do arche a San Salvador, una per la Raina, l'altra per il Cardinal suo fiol, in le qual si spendi ducati 1000 a l'anno fin siano compite. *Item,* lassa assà legati *ad pias causas;* sia fatta una capella in San Morizio, et lassa una messa perpetua, in la qual si spendi ducati 500. Lassa sieno maridate 10 donzelle a l'anno per anni 10, a ducati 25 per una. Lassa tutti li soi parchi et parche franche; lassa la casa granda conditionata a soi fioli et sempre in chà Corner; il Barco di primogenito in primogenito. Lassa a soa moier la dota, che fo pochissimo, *imo* . . . . et non volendo star in caxa, l'habitazion, et tanto formento, vin et danari et 4

(1) Le carte 377*, 378, 378* sono bianche.

camere fornide, et altre cose. *Item*, a tutte sue fie ducati 100 per una a ducati 10 a l'anno; a sier Nicolò di Prioli suo cuxin uno bacil d'arzento si operava per casa etc., *ut in eo*. Lassa il residuo a tutti 4 soi fioli, con questo, sier Hironimo ch'è in Candia vengi ad habitar in questa terra, si non sia privo di la soa parte. *Item*, lassa a l'arcivescovo di Spalato suo fiol natural ducati 2000, che siano investidi in una possession, lui galdi l'intrade, et poi la morte soa vegni in soi fioli; et a boca, oltra quelli, li lassò ducati 500, quando el lo comunicoe di sua man. Conclusive, è morto un richissimo citadin; si tien lassa di contadi ducati . . . . milia, stabele et altro per ducati . . . . *Item*, lassa che ogni anno sia dispensà stera 60 farina, la mità a Santo Apostolo et l'altra mità a San Morizio, con questo non si possi dar più di ster mezo per persona.

9* El corpo, la note fo portato in chiesia di San Morizio vestito da la Scuola con un manto d'oro et speroni et spada da cavalier; in testa bareta di veludo negro in taier. Damatina si farà le exequie; fa la oration sier Carlo Capello qu. sier Francesco el cavalier, et al padre, doxe missier Zuan Mocenigo, fu fata per sier Piero Contarini qu. sier Adorno, la qual ho a stampa.

Da campo fo lettere, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, da Riozo, di 30, hore . . . . Zerca danari da pagar le zente etc.

Introno Consieri nuovi, di là da canal sier Marin da Molin, sier Alvise Mocenigo el cavalier et sier Filippo Capello qu. sier Lorenzo, in luogo di sier Piero Bragadin, sier Benedetto Dolfin, sier Antonio Gradenigo; et Cai di XL sier Filippo Minio qu. sier Castelan, di anni . . . . , sier Zuan Antonio Bon qu. sier Andrea, sier Antonio da Canal qu. sier Zuane.

Introno Cai di X sier Polo Trevixan et sier Francesco da chà da Pexaro; il terzo, è sier Jacomo Corner fiol del qu. sopraditto sier Zorzi el cavalier; non vene per la morte del padre.

Di monsignor di Lutrech, di 23, a monsignor di Baius, date a Lion, fo lettere qual il secretario di Baius le portò in Collegio. Scrive il suo zonzer lì, et damatina si parte et havia invià le zente avanti. Vien con bon animo di l'impresa; ringratia la Signoria di haverli mandà la patente di Capitanio zeneral. Scrive al tutto li danari per pagar li sguizari, zoè ducati . . . . . milia siano in Aste pronti al primo di questo, et che li piace haver nova che la Signoria habbi expedito il Capitanio zeneral da mar, et si fazi l'armada si unissa con quella del Re et Andrea Doria, et firma per Capitanio del Re. Scrive, opinion sua è che si tegni nel campo di Romagna *solum* fanti 8000 per parte, et questi basterà; et altre particularità *ut* . . .

Capitolo di una lettera particular dal campo da Riozo, scritta per Hannibal di Lenzo, di 29 Luio 1527, hore 2. 380

Hozi semo stadi tutta notte, io et missier Jacomo Vigovaro a cavallo a far dar a l'arme a li inimici, la qual si è stado perchè loro Sabado di notte venendo la Domenica havevano mandà via la sua bagaia in grande parte et havevano messo voce de voler dar uno arsalto al campo nostro, in modo che per le spie fo fatto asaper questo a li signori nostri, et fezemo alzar li repari in lochi dove più erano bassi. Domenega di notte, per tenirli desviadi che non paresse havessemo dubito di loro, tochò a missier Jacomo e mi con le nostre compagnie a star tutta la notte atorno il suo exercito, di sorte che li tenissemo in grande fastidio. Et da le tre hore cominciò a levarse con el restar le bagaie et artellarie et monition, et loro con tutto il suo exercito si levono et comenzò a caminar verso Milan, et nui li fussemo drio, et quasi non li podessemo farli altro per esser loro in ordinanza et ben stretti. Et cussì se son levati da Marignan et andati a Milan. Altro di novo non habbiamo; penso mo' che el campo nostro se farà inanzi, et come se moveremo ve darò aviso.

Lettera del ditto campo, di 30 Luio, scritta per Lodovico Morello.

Heri matina se partirno nemici da Marignan per Milano, credo sbigotiti per la scaramuza grande fo fatta la sera inanti ne la quale forno di soi assai feriti et morti, tra li altri el capitanio Mercado et suo bandiral. Heri il signor Ludovico Palavicino colonello fece poner in ordinanza tutti li soi, quali cridavano: « *dinari, dinari* »; talmente che si volevano partir se 'l clarissimo Proveditor non li prometeva di pagarli questa matina. Da novo si ha il venir di sguizari et francesi, quali sono per quanto intendo in Ivrea al numero di 10 milia; non so il numero di francesi.

Da poi disnar fo Pregadi, et lecto molte lettere, 381[1]

(1) La carta 380* è bianca.

zoè di Franza, di Anglia, di campi, et ancora restò un gran mazo a lezer, che li Savii non lassò compir perchè veneno fuora.

Di Roma, del cardinal Pixani, di 23 et 24; ma non fo ditto chi scrive. Per la prima, speravano esser liberati; per la seconda, che sono tutti in castello con guardia, et che 'l Vicerè non vol venir in campo per non prometerli li ducati 250 milia di la taia. Scrive la morte di l' abate di Nazara, qual disse al suo confessor l' Imperator havia scritto il Papa con li cardinali fosseno liberati; ma non fu vero, et si tien che 'l volesse dir Cesare havia contentà a la trieva fece il Vicerè con il Papa, et che ditto confessor non lo intendesse ben.

Fu posto, per li Savii, poi lecto una *lettera di sier Piero da chà da Pexaro va procurator orator a Lutrech, da Montebello, di . . . .* Avisa il suo zonzer là et quello el dia far: hor li fo scritto et datoli la Comission, vadi di longo a Brexa dove el troverà ducati 25 milia, et porti con lui et vadi al campo et con scorta; intendendo monsignor di Lutrech sia di qua et possi andar securo, lo vadi a trovar; el qual semo stà contenti sia Capitanio zeneral di la liga; et di danari li digi non haver per securtà del camin potuto portar altri, ma di dì in dì li zonzerà; et che non mancaremo etc. *Item*, scritoli una lettera a parte zerca i danari. *Etiam* se li dà aviso havemo mandato sier Carlo Contarini savio a terraferma per le terre nostre a solicitar il danaro qual sarà presto; con altre parole, *ut in litteris et Commissione.* Fu presa.

Fu posto, per li Savii ai ordeni, confinar il Capitanio di le galie di Baruto in galìa per dì 2 del presente, et l'altra galìa poi zorni do si parti, sotto pena *ut in parte.* 172, 0, 0.

Fo invidato, per Zuan Jacomo Caroldo secretario, tutti damatina a compagnar il Serenissimo con li oratori a le exequie del magnifico missier Zorzi Corner el cavalier procurator.

381* *Adì 2, Venere.* La matina per tempo, molti parenti et altri zentilhomeni invidati, fra li qual fui io Marin Sanudo, con mantelli, si reduseno a cha' Corner per far compagnia a li corozosi. Vi vene 9 Procuratori: sier Polo Capello el cavalier, sier Lorenzo Loredan, sier Jacomo Soranzo, sier Hironimo Justinian, sier Andrea Justinian, sier Marco Da Molin, sier Marco Grimani, sier Gasparo Da Molin, sier Antonio Mocenigo; non vene sier Domenego Trevixan per esser vechio, nè sier Andrea Gusoni ch' è pur di quella procuratia. Vi vene sier Vicenzo Grimani perchè porta beretin con mantello beretin, cavalieri, dotori et altri. Et questi fono quelli corozosi portono il panno in testa et mantelli molto longi, zoè:

Il reverendo domino Andrea Corner arziepiscopo di Corfù.

Sier Francesco Corner procurator, Sier Jacomo Corner, Sier Zuan Corner — fioli

Sier Piero Mocenigo, Sier Piero Trevixan, Sier Jacomo Contarini, Sier Zuan Antonio Malipiero, Sier Zuan Francesco Loredan — zeneri

Sier Piero Soranzo fiol di la fia.

Sier Marco Dandolo dotor et cavalier *olim* cugnado.

Sier Nicolò di Prioli qu. sier Domenego, zerman.

Et poi il resto secondo le etade, a do a do.

Non era do soi nepoti, sier Marco Lando, nè sier Filippo Capello, nè suo cugnado sier Tadio Morexini qu. sier Francesco.

El corpo era in chiesia di San Morizio, vestido da Batudo con manto d'oro di sopra et la spada da doxe (*cavalier?*) et in testa bareta in taier di veludo negro. Et fato l' oficio iusta il solito, dove venne il reverendissimo patriarca nostro domino Hironimo Querini, et principiato a passar il capitolo di la contrà di San Morizio, le 9 congregation, il capitolo di Castello et di San Marco, et reverendissimo Patriarca apparato, 50 iesuati con torze di libre ... l'uno, frati di S. Sebastian numero 24, 50 marinai con torze di lire ..., et prima la Scuola di la Misericordia torzi 200, 100 soi et 100 del morto; et era gran numero di Batudi perchè li lassa soldi ... per uno. Poi 12 di li soi servitori con mantelli longi et panni in testa avanti. Il corpo comenzava a putrefarsi. Da poi si venne zoso a do a do di caxa, et si seguite per terra il corpo fino a la piaza di San Marco, dove fu alzato tre fiate iusta il solito di Procuratori, sonando poi 382 dopio a San Marco. In questo mezo, il Serenissimo con li oratori, Papa, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara, quel di Mantoa è andato a Mantoa, lo episcopo di Scardona, sier Domenego Trevixan, sier Lunardo Mozenigo procurator veneno zoso di palazo et in chiexia dove si scontrorono con li corozosi, et il Serenissimo tolto il primo a lai, et cussì li oratori, Consieri, Procuratori etc., cadaun il suo, si vene zoso per Marzaria et per terra si andò fino a

Santo Apostolo dove in chiexia era preparato uno pulpito alto, da dove fu posto il cadeleto, et li Iesuati et marinari a torno. El qual pulpito era fornito di dopieri et grossi candeloti con tele negre, et la sua arma per mità con quella di la rayna di Cypri, et l'arma di la sua scuola di la Misericordia. La chiexia era torniata di tele negre alte et assà con le arme. Hor sentato il Serenissimo con li oratori et corozosi et chi vi volseno star, tra li qual Io vi steti, fu fato la oration funebre per sier Carlo Capello el XL Zivil, qu. sier Francesco el cavalier, qual havia uno mantello increspado; et uno ge la lezeva da driedo. Fo una oration non laudata, assà longa, ma non disse di sier Marco el cavalier suo padre quasi nulla. Et compita, il Serenissimo et tutti si partì, et il Patriarca aparato andò a far l'oficio al corpo, el qual fu sepulto in l'arca a pe' di l'altar in la sua capella; et fo compito a hore . . . Il Serenissimo tornò con li piati a San Marco, li corozosi con barche a caxa, et fo finito questo exequie molto somptuoso. Era drio assà numero di povere, alle qual fu dato soldi . . . per una. Le botege da caxa sua nel passar fino a Santo Apostolo fono serate. Il Serenissimo havia manto di scarlato con campanoni d'oro et la bareta di scarlato; é suo Compagno di calza, et . . . .
Et soa Serenità li voleva ben.

382 Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et fo fato vice Cao, in luogo di sier Jacomo Corner, sier Antonio di Prioli.

Di campo, fo lettere di Riozo, del proveditor zeneral Contarini, di primo. Zerca danari; si truova disperado; non sa che far; li fanti parteno; et che li fanti del signor Zuan Lodovico Palavexin è partidi per non esser pagadi. Et sopra questo scrive longamente.

Di Bergamo, di sier Nicolò Salamon podestà, et sier Vicenzo Trun capitanio, di . . . con aviso hauto che'l castelan di Mus, qual con alcuni grisoni era andato per tuor Monza, la qual terra si tien per li imperiali.

In questo Conseio di X fo seguito a balotar li debitori di le Raxon Nuove, et ne balotono zerca 60; et passò pochi li do terzi di le ballote, tra li qual sier Marin Pixani qu. sier Antonio, sier Jacomo Dandolo qu. sier Alvixe.

Copia di una lettera da Liesna, scritta per Francesco Paladin, adì 19 Luio 1527, a sier Alvixe Mudazo fo castelan de lì: recevuta adì 2 Avosto. 383

Credo vostra magnificentia habbia inteso come a li 9 del corente zonse qui a la terra da Lissa uno che diceva esser cardinal Pisani del clarissimo domino Alovisio; qual io credendo, et tutta la terra, lo acetai in caxa per la servitù ho *cum* il magnifico domino Hironimo Justinian barba del reverendissimo cardinal Pisani. Et hessendo a disnar in casa mia el prefatto asserto cardinal, el magnifico missier Domenego da Mula di missier Agustin, et il nostro magnifico castelan missier Andrea Barbaro *cum* molti altri, *adeo* che la caxa era piena, discoversissemo che non era quello se dizeva; ma dize esser da Pisa et cardinal; lo qual adesso si è da li Vidali, nè se puol intender chi el sia. Lo magnifico Capitanio del golfo è stato qui, et non ha possuto intender chi el sia, chè hora dice a uno modo, hora a l'altro. Ha donato al magnifico Capitanio del golfo uno pezeto de oro (?) de rame, uno per di forfesine, et uno per di spironi, che soa magnificentia quando li mandò a donare le preditte cose si turbò grandemente del presente, et era in pensier di non acetare. Poi la sera quando andò a visitar lo aserto cardinal li disse che soa signoria era troppo cortese, ma che quel presente non se rechiedeva mandar a donar a so' signoria perchè era presente da Pelegrin suo fiol. soa magnificentia è partita per Zara tutto confuso, non posendo con verità intender la condition di tal persona. Ha fatto abate di Bonivento lo fiol de missier Zuan Batista miedego, zoè li ha renuntià la so' abbatia, che dice renderli de intrada ducati 300 a l'anno. Lo maistro di scola li recitò una oration in chiesia, et ha dato al suo fiol uno benefitio a Fiume, che dice li renderà ducati 100 de intrada a l'anno. El si amalò in caxa di Vidali, et fece il testamento coperto, et lo codicilo aperto, per lo qual lasava a Hironimo de Vidal ducati 400 li habbia a tuor a Roma dove ha lassato in deposito in loco secreto lo suo haver; al maistro di la scola ducati 190 che li habbia a scoder a Fiume; a maistro Zuan Batista *similiter* ducati 200, che li vada a scoder a Fiume. Et *multa alia fecit* che 383* uno quinterno di carta non satisfaria a scriver il tutto. *Unum est*, nisun non sa chi 'l sia precise in questa audatia del cardinalado. Ha in compagnia servitori 7; dice esser scampato di Roma in calce,

et capelona, et che il suo palazo fu sachizàto et lui fue fatto pregione, et poi se reschatò per ducati 15 mile et fugite incognito.

Se scrive :

Franciscus Pisanus *presbiter cardinalis Vice canzelarius, tituli Sancti Gregorii et beatorum Joannis et Pauli.*

Sono zorni 19 che è de qui fra Lissa et Liesna. Quello succederà, darò aviso a vostra magnificencia, Dice voler trovar cortesani qui, et già 10 ne ha trovati, tra li quali sono doi Vidali, Bernardin coadiutor, Cesarpinese et sie altri li nomi di qual mi agrava a scriver, *tamen* non restarò de dirli: lo fiol de Nicolò de Barbis sta a Cita vechia, lo fiol de Nicolò Simoneti, lo fiol de Michiel Gazari, lo prete Bulich, lo fiol del medigo et del Gotifredo. La brigata sta in varii rasonamenti et discorsi di progressi di questo aserto cardinal, *adeo* che dà da pensar a tutto homo, cussì terrieri come forestieri. L'è picol de persona, bruno, *immo* piuttosto negro; un viso longo et bruto. Porta al colo una filza menuda de corali et alemanine, et ha certi anelli di basso oro et pochissima valuta che porta; dice haverli havuti per camino da certi soi amici. L'è venuto senza chierega che pareva che mai l'havesse portata; qui se l'ha fatta far et ben grande. Io al principio che era a Lissa, credendo fusse il cardinal Pisani veneto, mandai uno brigantin ben in ordine et suso missier Thomaso Alvise Grifico, Thomaso Balci, et Jacomo mio fiol *cum* una cassa di mie arzenti, tapezarie, et rensi per oferir a so' reverendissima signoria et receverlo in casa, et io romasi a la terra per proveder ziò che bisognava. Et il prefato montò in ditto bregantin *cum* li prefati mandati per mi, et venesene qui a la terra dove poi è successo quanto di sopra. Io al principio che questo cardinal se trovava a Lissa, scrissi al magnifico missier Hironimo Zustignan et al magnifico missier Vicenzo Donado del zonzer suo a Lissa, sicome ancora fece el nostro magnifico Conte a la Illustrissima Signoria et a cha Pisani, et semo romasi inganati.

384 *Da Crema, di sier Andrea Loredan podestà et capitanio, di primo.* Manda queste letere :

Copia di una lettera di lo illustrissimo signor Duca di Milan, al ditto Podestà et capitanio.

Magnifice Domine, amice honorandissime.

Heri li inimici da Milano andorno ad ritrovare il castellano de Musso *cum* sua zente ad uno locho dito Carrata, et lo assaltorono da due bande, de modo che l'è restato rotto, et le compagnie tra morti et feriti per la magior parte spersi; pur se dice la persona sua esser salvata con molti de li fanti grisoni che teniva con lui. Sin ad questa hora non habbiamo l'adviso più preciso; se altro se intenderà, lo faremo participe del tutto. Lo exercito nostro ha designato mutare allogiamento et andare a Marignano; pur non sapemo se starà in la deliberatione. Et ad vostra magnificencia se offerimo.

Da Lodi, al primo Agosto 1527.

Sotoscritta :

Bonus amicus
Franciscus dux Mediolani.

Copia di una altra lettera de campo, di primo Avosto, scritta da Agustin Cluson al ditto Podestà et capitanio di Crema.

Questa matina è nova che il castellan di Musso è stà rotto, et lui morto in sul briansese. De 14 sue bandiere, 6 sono stà portate in Milano. Nui hozi se levemo de qui, et se dice che andemo a Marignan. Non scio se così sii; doman darò aviso a vostra signoria dove seremo; et ad quella etc.

385 *Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di ultimo Luio 1527.* Sebastian da Udine mandato per il magnifico Locotenente a Vienna per intender li andamenti del Serenissimo re di Boemia zerca la impresa de Hongaria, dice esser stato de li zorni 15, et esser partito a li 21 de questo. Dice, nel tempo l'è stato in Vienna, haver veduto passar da 6000 fanti mandati et pagati parte da le terre franche et parte li pagava il prefato Serenissimo re, a li quali el dava lire tre per uno et li mandava a li confini de Ungaria verso Buda; et similmente havea facto de le gente che per avanti erano passate. Dice ancora, haver veduto da 1500 cavalli armati alla legiera, tra li quali ne erano da 400 boemi,

(1) La carta 384* è bianca.

bona zente, et li altri erano zentilhomeni stradiotari del paese del prefato Serenissimo Principe; affirmando *etiam* haver veduto 60 pezi de artellarie de bronzo, parte de 50 et parte di manco, quale furno imbarcate, et insieme *cum* altre barche sopra le qual erano vitualie et *etiam* farine per bisogno de lo exercito, quale tutte andavano zoso per il Danubio verso l' Hongaria. Et che lì in Vienna se divulgava che 'l prelibato Serenissimo re haveria alla dicta impresa tra cavalli et pedoni da 45 milia persone; et reputano essa impresa facile, persuadendosi haverla expedita per tutto agosto. Subgiongendo, che in molti lochi l' ha aldito a dire, che facta la soprascritta impresa, Sua Serenità vol venire in questa Patria, et successive ad altri danni de la Illustrissima Signoria. Del Serenissimo re di Hongaria, interrogato riporta che'l se diceva Sua Serenità haveva certo numero de cavalli ma non se sapeva la quantità; et molti iudicavano che li saria dato favor dal Signor turco. Dimandato del Homo Negro et suè zente, rispose quelli esser a li confini de Hongaria verso la Transilvania, nè haver inteso il numero di le sue zente; neanche se diceva a qual de li potentati bohemo et hongarico el sia per aderir. Dice *praeterea*, che le zente del prelibato Serenissimo re di Bohemia havean presi alcuni casteleti de poco importantia, et che Sua Serenità era ancora in Vienna con 400 cavalli, donde partir dovea alli 24 de l' instante. Affirma *etiam* haver aldito a dir da molti, che esso re Serenissimo di Bohemia se doleva che la Illustrissima Signoria havea mandato sui nuntii al Serenissimo re de Hongaria, et havea havuto a male che'l spectabel secretario Longino fusse restato a Villaco come nuntio apresso de lui. Et questo dice haver inteso da missier Herasmo de Guricia; nè altro dice etc.

Adì 3. La matina fo *lettere di Constantinopoli, di sier Piero Zen baylo, di 4 Luio*, il sumario di le qual scriverò di sotto.

Vene in Collegio il Legato del Papa, per quello dirò di sotto.

Vene l' orator di Milan. Il suo Duca partite di Crema et venne a Lodi dove el si ritrova; et disse zerca la nova si havea del castelan di Mus, et come . . . .

Vene il signor Zuan Lodovico Palavixin era in campo a nostri stipendii con fanti . . . . il qual vien in posta. Et disse li desordeni del campo dove non è ubedientia, nè *etiam* le zente è pagate; et che si provedi, altramente potrà seguir grande danno. Li soi fanti, hessendo pagati, saranno ben ad ordine, perchè tutti è andati et reduti in certi castelli per haver da vivere.

Et el Legato apresentò uno brieve del Papa a la Signoria, dato adì . . . . zerca dar il possesso del vescoado di Trevixo al cardinal Pisani. *Etiam* uno altro breve, scrive al Legato voy pregar la Signoria li dagi al ditto cardinal il possesso, perchè l' ha dato per farne cosa agrata, con altre parole. Il Serenissimo li disse si vederia et consulteria. *Item*, disse et fe' introdur in Collegio uno nontio del cardinal Cibo Legato a Bologna, qual dimanda aiuto di fanti; et par che monsignor Baius orator del re Christianissimo sia contento pagarli 1000 fanti.

Noto. Heri sera se intese esser lettere in Fontego con aviso da Lisbona, che di 4 caravelle che tornava de India con specie, la mazor era rotta poco luntan di Lisbona, et . . . . per il chè è stà comprà et incaparà qui zenzero da miera 80 a ducati 17 in 18 il . . . ch' è stà mal a proposito, partendosi le galìe di Alexandria questa altra setimana, che mori se infriserà.

Item fo ditto esser nova il re Christianissimo esser morto, et non fu vero.

Noto. Li formenti cresено, et salta a lire 10 soldi 6 il staro la farina; in Fontego val lire . . . soldi . . . il menuto, sichè si tien sarà grandissima carestia questo anno di formenti.

El Monte del subsidio val ducati . . . il cento; li danari di l'imprestedo di Gran Conseio, ducati 32 il cento; Monte novissimo ducati . . . et Monte nuovo ducati . . .

Da mar fono letere et di sier Zuan Moro proveditor di l' armada, da . . . . et di sier Antonio Marzello capitanio di le bastarde, in soa excusation di quello scrisse il Proveditor di l' armada. *Item di retori di Candia, di* . . . . Come sier Marco Minio stato orator al Turco, adì 28 . . . .

Dapoi disnar fo Pregadi per compir di lezer le letere mancava; qual fono lecte assà lettere, et uno aviso di Siena che dirò di sotto.

Di campo, da Riozo, del proveditor Contarini, di primo, hore . . . . Come la cosa del castelan di Mus non è stà sì granda; lui è salvo. Et che Antonio di Leva fo in persona a far questa fazion con 2000 fanti ussiti di Milan, quali mutono l' insegna etc. *Item* certa relation et aviso ha hauto Zorzi Sturion. Et come il Leva, zonti saranno francesi in Aste, si vol tirar in Pavia, et abandonar Milan tenendo solo il castello.

Di Franza, Anglia et Spagna vene lettere assà : il sumario è questo :

Di Anglia, di 18. Replica il partir del cardinal Eboracense per passar il mar con molti signori et da cavalli 1000, per venir abocarsi con il re Christianissimo etc.

Di Franza, da Paris, di l' Orator nostro sier Sebastian Justinian el cavalier, 4 lettere, le ultime di 24 Luio, in materia di la decima paga. Et come era stato nel Conseio del Re, quali dicevano voler far conto. Poi parlò al Re, et a la fin Soa Maestà disse faria darla al marchese di Saluzo al qual ha mandà assà danari, et non ha speso quelli ; et altri colloquii *ut in litteris.* Et di 6000 lanzinech fa far per augumento di le zente in Italia. *Item* adì . . . si partiria Soa Maestà per andar ad abocarsi col cardinal Eboracense, con il qual esso Orator vi andarà.

Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, di 18 Luio, da Vaiadolit, una lettera molto longa venuta per via di Franza. Come erano stà facte le exequie del duca di Borbon, et rimesso le zostre si dovea far. Et inteso il Re il Papa esser detenuto in castello, et la taia datoli, par lacrimasse mostrando dolersi. Scrive esser zonti li oratori Franza et Anglia, et haver habuto audientia da Cesare rechiedendo la pace, *aliter* li fariano guerra. Soa Maestà li usò grate parole ; che sempre era stà desideroso di la pace et . . . .
. . . .

387 *1527, die 3 Augusti.*

Sapientes Consilii,
Sapientes terrae firmae.

Le due taxe, quarta et quinta, ultimamente poste al Monte de subsidio a 27 del mese de Mazo *proxime* preterito, che si dovevano scuoder *cum* il don fino a 10 Zugno preterito, sono stà scosse fino a questo zorno con il ditto don per magior comodità de li debitori. La exation de le qual non si dovendo più differir per recuperar il denaro importantissimo al presente tempo,

L' anderà parte che, per auctorità di questo Conseio, tutti quelli che restano pagar dite due taxe le possino pagar senza pena in termine de zorni 10 proximi futuri, li qual passati siano tagliate a 50 per 100 persi in la Signoria nostra, et scosso da li debitori senza pena in termine de altri zorni 10 alhora subsequenti, li qual passati sia scosso da li debitori restanti *cum* 10 per cento per pena.

De parte	149
De non	8
Non sinceri	4

Fu posto, per i Savii, havendo richiesto il reverendissimo cardinal Cibo legato aiuto per tenir Bologna, et cussi volendo darli l' orator del re Christianissimo, sia preso di far 2000 fanti da esser pagati per mità con ditto re Christianissimo et la Signoria nostra, quali stiano in Bologna. Fu presa.

388

Fu posto, per li Savii del Conseio et terra ferma, che li debitori di le do ultime taxe poste al Monte del sussidio numero quarta et quinta, debino pagarle fra termine di zorni 10 con don di 10 per cento, *aliter* siano poi taiate a raxon di 50 per 100, et scosse con pena di 10 per cento, *ut in parte.* Fu presa.

Adì 4, Domenega. Se intese, sier Francesco Corner procurator qu. sier Zorzi procurator esser amalato di febre et fluxo, poi tornato da le exequie.

Vene monsignor di Baius orator del re Christianissimo, qual è tornato dal Montello in trivixana dove è stato a piacer alcuni zorni, et mutar aiere ; et fo longamente con i Cai di X, et solicitoe il mandar di fanti in Bologna.

Vene l' orator di Anglia, qual *etiam* lui parlò zerca lettere haute di Anglia et di suo fratello il cavalier Caxalio da Paris ; et zerca il mandar di fanti in Bologna laudò summamente, et siano presti.

Vene l' orator di Ferrara . . . . . .

Vene l' orator del duca di Urbin da parte di la Duchessa qual è a Muran et desidera andar a Padoa ai bagni et voria licentia di potervi andar ; la qual sta a Muran con suo fiol con guardia posta per il Conseio di X, di capitanio et barche. Il Serenissimo li disse che si conseieria questa cossa et si li risponderia. Et fo ordinato far hozi Pregadi poi Conseio.

Fo aldito sier Antonio Barozi qu. sier Francesco per nome di sier Zuane suo fradello, qual è stato preso a Roma, ha pagà taia ducati . . . et fo liberato ; il qual ave promessa dal Papa, intervenendo suo barba episcopo Curzense, del vescoado di Cividal di Belun, dapoi la morte del reverendo missier Galexe di Nichizuola episcopo, qual è morto in questa terra.

(1) La carta 387* è bianca.

38* Dapoi disnar fu Gran Conseio. Vene il Serenissimo, et fo assà ben reduto; et non era il Canzelier nè quelli secretari del Conseio di X per poder stridar le voxe. Et il Serenissimo chiamò li Cai di X, dicendo facesse observar le leze, et li soi secretari venisseno *de coetero* a Conseio. *Unde* Alexandro Businello fece l' oficio di Vice canzelier.

Fu posto per li Consieri dar licentia a sier Hironimo Cocho podestà di Cologna, qual è amalato, di poter venir in questa terra per zorni 15 a curar la soa egritudine, lasando in loco suo sier Bernardin Cocho suo fradello con la condition del salario. Et fu presa. Ave: . . . . . .

207. *Scurtinio di Consier di San Polo.*

Sier Andrea Foscolo, fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco . . 94.106
Sier Marco Dandolo dotor cavalier, fo Consier 99. 99
Sier Hironimo Barbarigo fo cao del Conseio di X, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo 97. 93
Sier Alvise Bernardo è di la Zonta, qu. sier Piero 60.134
Sier Simon Contarini fo sora i atti di Soragastaldo, qu. sier Alvise . 32.161
Sier Piero Trun fo Cao del Conseio di X, qu. sier Alvixe . . 70.129
† Sier Marco Minio fo Savio del Conseio, qu. sier Bortolomio . . . 102. 99

Consier di Santa Croxe.

Sier Polo Trivixan fo consier, qu. sier Andrea 93.102
† Sier Zuan Miani fo consier, qu. sier Jacomo 123. 80
Sier Pangrati Justinian fo capitanio a Ravenna, qu. sier Bernardo . 76.120

Consier di Osso Duro.

Sier Filippo Contarini qu. sier Zacaria, el cavailer 35.161
Sier Francesco Valier fo Cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo 94.107
Sier Polo Contarini qu. sier Zacaria el cavalier 49.145
Sier Philippo Bernardo fo savio a terraferma, qu. sier Andrea . . 64.126
Sier Francesco Foscari fo Cao del Conseio di X, qu. sier Nicolò . 117. 95
† Sier Daniel Renier fo savio del Conseio, qu. sier Constantin . . . 144. 56
Sier Polo Nani fo podestà a Verona, qu. sier Zorzi 99.101
Sier Alvise Bon fo provedador al sal, qu. sier Otavian 98.101
non Sier Andrea Trivixan el cavalier, Savio del Conseio, debitor.

In Gran Conseio.

Consier del sestier di San Polo.

† Sier Marco Minio fo savio del Conseio, qu. sier Bortolomio, dopio 729.488
Sier Hironimo Barbarigo fo cao del Conseio di X, qu. sier Andrea, qu. Serenissimo, dopio . . . 659.553
Sier Andrea Foscolo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco . 482.739

Consier di Santa Croce. 389

† Sier Zuan Miani fo Consier, qu. sier Jacomo, quatruplo . . . 917.339
Sier Antonio Sanudo fo podestà a Brexa, qu. sier Lunardo . . 508.742

Consier di Osso Duro.

† Sier Daniel Renier fo savio del Conseio, qu. sier Constantin . . . 982.250
Sier Francesco Foscari fo Cao del Conseio di X, qu. sier Nicolò, dopio 521.707
Sier Filippo Bernardo fo savio a terraferma, qu. sier Andrea . 333.899
Sier Francesco Valier fo Cao del Conseio di X, qu. sier Hironimo 503.721

Tre del Conseio di X.

Sier Priamo da Leze, fo Cao del Conseio di X, qu. sier Andrea . 500.724
Sier Gasparo Malipiero fo Cao del Conseio di X, qu. sier Michiel . 481.728
† Sier Francesco Donado el cavalier, fo Savio del Conseio, qu. sier Alvise 818.348

Sier Alvise Barbaro fo Cao del Conseio di X, qu. sier Zacaria cavalier procurator 399.815
Sier Polo Donado fo Consier, qu. sier Piero 462.751
Sier Piero Badoer fo Governador di l'intrade, qu. sier Albertin dotor . . . . , . . 355.857
Sier Polo Nani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Jacomo 475.751
† Sier Hironimo Loredan, fo capitanio a Padoa, qu. Serenissimo . . 764.443
Sier Zuan Alvixe Duodo fo Cao del Conseio di X, qu. sier Piero . . 332.884
Sier Polo Nani fo capitanio a Verona, qu. sier Zorzi 423.803
† Sier Lunardo Emo el savio del Conseio, qu. sier Zuan el cavalier . 802 431
Sier Polo Valaresso fo Cao del Conseio di X, qu. sier Ferigo . . 326.897

Proveditor sora il Cotimo di Londra.

Sier Zuan Alvise Bembo fo auditor nuovo. qu. sier Hironimo . . 414.743
† Sier Francesco Lipomano fo proveditor sora i officii, qu. sier Zuane 665.482
Sier Francesco da Molin fo soraconsolo, qu. sier Bernardin . . . 401.756
Sier Hironimo Justinian fo retor a Retimo, qu. sier Benedeto . . 602.553

Un Cinque di la Paxe.

Sier Sebastian Zigogna el XL, qu. sier Marco 584.598
Sier Nicolò Querini fo retor a Schiros, qu. sier Andrea 515.661
Sier Alvise Salamon fo XL Zivil, qu. sier Vido 522.660
† Sier Gabriel Valaresso fo XL, qu. sier Francesco 740.428

Avocato per le Corte.

Sier Zuan Batista Barbarigo qu. sier Nicolò, qu. sier Daniel . . 563.641
Sier Antonio Surian qu. sier Andrea, è a la Doana di mar . . 584.572
Sier Bertuzi Pixani di sier Alexandro 551.604 635.455
† Sier Piero Emo qu. sier Jacomo 583.565 655.482

Fu posto, per i Consieri et Cai di XL, *excepto* sier Filippo Minio, una parte, che hessendo rimasto Consier di Veniexia del sestier di San Polo sier Marco Minio qual è stato orator al Signor turco, senza salario, però li sia risalvà a risponder . . . zorni dapoi sarà zonto. 389

Noto. Hozi tochò un solo da cha' Contarini, ma altri dopii di caxade.

Et a Conseio vene *lettere di campo, da . . . . di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral di 29.* Zerca danari. Et quelli di Todi danno fanti a li inimici; et *etiam* quelli di Perosa hanno mandato oratori a li cesarei per acordarsi; i quali hanno fatto capitanio zeneral di l'impresa, iuxta li mandati di l'Imperador, el marchese di Ferrara, et in sua absentia lochotenente el principe di Orangie, et governador di le zente di Milan Antonio da Leva. *Item,* alcuni dice voleno tornar a Roma. Scrive zerca li fanti di Franza, che non hanno danari etc.

Da Fiorenza, del Foscari orator, di 2. Come li è grandissima peste. Et par in mar sia stà preso uno bregantin veniva da Zenoa, andava a Napoli dal Vicerè con lettere a dimandarli soccorso, perchè Zenoa era molto stretta, nè poteva più durar. Valeva il staro del formento ducati tre, et l'armata francese, capitanio domino Andrea Doria, la strenzeva.

Di campo, da Riozo, vene lettere del proveditor zeneral Contarini, di 2. Zerca dañari et pagamenti di soldati; qual non fo lecte.

Et nota. Il Pregadi era reduto, et non era stà posto la renga per chi volesse parlar; cossa mai più fata.

Fu posto per i Savii, havendo fatto rechieder la illustrissima duchessa di Urbin di haver licentia di andar a Padoa a medicarsi et tuor l'aqua di bagni, che per il Serenissimo Principe li sia risposto che semo ben contenti darli licentia vadi a Padoa; con altre parole, *ut in parte.* Et niun parloe contra. 24 non sincere, 67 di no, 101 di la parte. Et fu presa; et fu comandà di questo grandissima credenza.

In lettere di l'orator Foscari da Fiorenza, date adì 2 Avosto 1527. 390

Summario di Commissione data per lo Illustrissimo duce di Genoa a lo spectabile domino Thomaso Bavastro, mandato a lo Illustrissimo Vicerè, de 26 de Luio 1527.

Che'l fazi intender al prefato illustrissimo Vi-

cerè, che *de brevi* si può aspectare a Genoa la ossidione terrestre oltra la maritima che hanno, hessendo certificato che'l disegno di francesi è fare duo exerciti, l'uno alla volta de Milano, l'altro di Genoa; che la impresa di Genoa si darà al signor Theodoro Triulzi.

Che alle forze maritime erano aggiunte le galee del Doria, et che quella città era oppressa et circumdata da una banda et dall'altra.

Che hanno in Corsica vascelli con 35 in 40 mile mine de grano, con la valuta di le nave di levante.

Che haveano perse duo nave prese dalle galee francesi.

Che in la città non si trova più quantità alcuna di grano, et vivono con grani che alla giornata si conducono di Lombardia, che sono pochissimi per il debile raccolto; et che sono in pericolo grandissimo de perdersi per difetto di vitualie.

Che non ha più denari, et bisogna extorquerli da li citadini *cum* violentie non havendo più forma alcuna di trovarne, et che li citadini exhausti hanno comenzato abandonar la terra.

Che'l rizerchi che le galee di Napoli subito vadino alla volta di Corsica in porto di Bonifacio o di Calice per congiungersi con le sue et venirli a soccorrer; che siano bene ad ordine di artellarie, soldati etc. Et mandi *etiam* altre artellarie et salnitri.

Che si subvegni de danari, et ordini che 'l suo ambasiador dagi 10 o 12 milia scudi che li restano in mano.

Che in Genoa hanno solo fanti 800 in tutto, computati quelli de la piaza. Et iustifica quanto se dice esser pura verità, et non ad altro obietto che per necessità per non perdersi, hessendo impossibile senza soccorso salvarsi. Et che havendo soccorso risicaranno la città, le facultà, persone, done et figlioli in servitio di Cesare; con altre parole per indur et mover a quanto si ricerca.

Che le cose di Lombardia procedono al solito. Il Leva a Marignano, inimici propinqui etc. Il conte Pier Navaro in Aste et Felizano, et che tutti li inimici danno disturbi et dificultà a condurre le victualie in la città.

Che li svizari erano zonti ad Ivrea in numero 5000 per lettere di Turino di 22, et doveano alli 23 inviarsi alla volta di Aste, passando il Po a Santo Sebastiano.

Che la zente di Franza debbe esser di qua da monti per tutto il mexe di Luio.

Che le artellarie erano a Brianzone accelerando francesi, de sorte che se lo exercito cesareo non usa diligentia grande in arivare, si vede tutto perduto; ma usandosi diligentia, non sarà così facile la impresa a francesi come pensano.

Et continua, con parole et ragioni, efficaze in dimostrare esser in pericolo grande di perdersi Genoa, et che quella persa, se perderà il Stato de Milano, lo exercito et forsi il regno.

Che'l comunichi il tutto *cum* don Hugo, marchexe del Guasto, signor Vespasiano, et missier Galeazo Justiniano.

391

Di l'Agnelo, del campo di la lega presso Ponte Novo sul Tevere, adì 28 Luio 1527.

Non scrissi per la posta di heri, perchè fu expedita ad instantia del signor marchexe di Saluzo molto allo improvisto, et il cavallaro era zà in via nanti ch'io sapessi che'l dovesse partir. Il clarissimo Proveditor heri ebbe lettere di Roma, per le quale è avisato che il signor Vicerè per modo alcuno non vole andar al campo, et che anche non vole assicurare le fantarie cesaree per li 250 milia ducati come ricercano. Altro aviso non contenevano ditte lettere, per quanto ho inteso, perchè erano zerca particulare del reverendissimo cardinale Pisani. Lo exercito cesareo, per quanto ha scritto il signor Francesco di Todi è ancor dove era, cioè a Massa, ad Aquasparta et altri lochi circumvicini su quel di Spoleti et de Todi; et li signori capitani de ditto exercito, et il commissario del Papa che è con loro hanno mandato a dimandare guarnison dentro Todi per genti da piedi et da cavallo. Et per lettere et alcune patente intercepte, pare che designassero mandarli il signor Sforza Baglione, qual novamente si è acconcio al servitio de l'Imperatore. Li fanti baschi che partirono l'altra sera, sono stati sforzati a ritornarsene al campo perchè il signor Horatio non volse lassarli passare et li fece intendere che se non venivano a servir li tagliaria a pezi, sichè sono anchor qui molto mal contenti per non esser pagati; pur se verranno denari da Venetia, seranno satisfatti di modo che potranno servir. Svizeri sono al medesimo termine, et se presto non si provede al caso loro, indubitatissimamente se ne andarano. Un zentilhomo senese nominato missier Marco Bandini, ha sollevato tutto il popolo di Siena, et ha tagliato a pezi missier Pietro et missier Hironimo Borghese, missier Piero di Tondi con un suo nepote, missier Alexandro Becherini che era uno de li IX, missier Antonio Picolomini, et 8 in 10 al-

tri di non molta conditione; ha messo a sacho da 20 case, et ha incarzerati tre altri zentilhomeni, 391* cioè: missier Bortolomio Albino, missier Hironimo Albino, et missier Pietro Berimberch. La causa se dice esser stata perchè loro volevano che la città desse denari et artiglierie a imperiali, et che lo exercito loro passasse per il senese per mandarlo a danni di fiorentini. Qui se aspetta con grandissimo desiderio che vengino denari da Venetia per poter contentare questi soldati et per impire le compagnie; il che facendosi, non si haverà manco di 13 in 14 milia fanti; et possendosi metter questo numero de genti insieme, il parere del signor Duca et di questi altri signori è di andare ad acostarsi alli imperiali et combaterli, se aspettaranno, sperando di loro certa vitoria. Il tutto si faria se venissero denari; ma non ne venendo, le cose non ponno passare molto bene.

Mando a Vostra Signoria copia di certo aviso che si ha da Firenze per la provision fatta per lo Imperatore circa le cose de Italia, et a lei di core mi ricomando.

Da Firenze, alli 27 di Julio 1527.

Qui sono lettere di Genua di 20 al signor Marchexe, qualmente lo Imperatore ha mandato di Spagna le provisioni, el signor duca di Ferrara capitanio generale et locotenente in Italia, excetto nel regno di Napoli et Sicilia; et perchè Sua Maestà pensa che forse ei non vorrà cavalcare, ha eletto in suo locotenente el principe di Orange; capitanio di le fantarie el signor Georgio di la Marchia; thesaurero nel campo el marchese del Guasto; governator generale dello Stato di Milano el signor Antonio di Leva; thesaurero zenerale dello Stato di Milano l'abbate di Nazara. Et il principe di Orange non può far cosa alcuna senza consilio del signor Alarcone. De casi del Papa non era anchor presa alcuna resolutione, perchè infino al primo del presente non si sapeva in Spagna lo apuntamento del castello Santo Angelo. Qui habbiamo nova che le galere di Franza hanno butato in fundo due nave di l'armata di Genoa in Corsica.

392 *Di l'Agnello, del campo ditto, adì 29 Luio.*

Questi signori adesso hanno fatto un consilio; ma ancor non ho inteso di che habbiano trattato. Domane lo saperò ogni modo et ne darò aviso a Vostra Signoria. Pur, per il iudicio che posso fare, credo che habbiano parlato di le cose di Perosa, de la quale non se ha molta confidentia. Medesimamente potriano haver parlato de li imperiali, li quali per quanto se intende hanno mandati li loro cavalli leggieri presso Todi tre milia, ma la massa de lo exercito è ancor dove era. Il signor Duca fa cavalcar questa notte alla volta loro il Provedítor de li stratioti con una grossa banda de cavalli per intender qualche cosa di certo de li andamenti loro. Da un trombetta del signor Duca, qual è retornato hoggi da Todi, ho inteso che todini sono contentati torre dentro la terra quelli fanti francesi che li furono mandati li dì passati per loro soccorso; per il chè non è da dubitar più che quella città non habbia da star ben unita con questo exercito. Se ha havuto aviso da bon loco, che imperiali non confidano molto in le cose di Siena, et che nel exercito loro si tiene per certo che'l signor Vicerè viene per capitanio. Per la medesima via se intende anche, che il Morone zerca con grandissima diligentia di sapere se il signor Duca è refermato capitanio di la Signoria o non. Qui stiamo con grandissima meraviglia, ch'è zà 12 dì non se habbiano lettere da Venetia.

Del ditto, date ivi, adì 30 Luio.

La comunità di Todi hoggi ha scritto al signor Duca, facendoli intender come un suo oratore era ritornato dal campo cesareo, et che la intention de li signori del ditto campo era che li lanzchenecchi et fantarie spagnole havessero le guarnison dentro Todi; ma a pregere del prefato oratore s'erano contentati di mandarli solamente li lanzchinechi, quali questa sera dovevino ritrovarsi lontano da la terra sette miglia per intrarli poi domane; dicendo 392* che li era parso darli questo aviso, aziò che Sua Excellentia provedesse che li suoi soldati che erano dentro Todi non portassero pericolo; il che è tanto come se dicesse che li revocasse. Pur da poi è venuto il signor Georgio Santa Croce, qual dice haver in commissione da ditta comunità di far intender al signor Duca, che dapoi che la roba sua ha da esser consumata da soldati, più presto si contenta che quelli di questo exercito la habbiano che li imperiali, offerendo di acceptare il presidio che Sua Excellentia li manderà, perchè li soldati che li sono stati mandati sono molto pochi per difender quella città. Per questo questi signori si sono congregati insieme, et dapo' longo ragionamento, par alcuno di loro non si contentava mandarli suoi soldati; final-

mente s' è risolto, che il signor marchese di Saluzo li mandi 600 fanti de le sue compagnie, et che il signor Duca fornisca Sise (?) per obstare che imperiali non passino in caso che volessero andare per la via di Spoleti et di Fuligno. Così Sua Excellentia li manda il conte Antonio Maria Avogadro, con li sui homini d' arme et due compagnie de fanti. Li stradioti che cavalcorono heri sono retornati, havendo fatto represaglia de dui soldati a cavallo che erano de la compagnia del signor Sigismondo da Gonzaga nostro, et uno di loro è mantuano. Io l'ho interrogato de li andamenti et desegni de imperiali; ma non sa dir cosa di momento. Se intende che il principe di Orangies va alla volta di Siena con sette bandiere de cavalli et un colonnello de fanti; si crede sia per aquietar le cose de quella cità, la quale è in grandissimo travaglio. Dal signor Hironimo Mathei gentilhomo romano ho inteso per cosa certa, che li reverendissimi Farnese et Monte et alcuni altri cardinali de li primi sono ussiti di castel Santo Angelo et retornati alle loro case; et che Nostro Signor ha maior comodità del solito, et che Sua Santità ha creato governator di Roma lo arcivescovo Sypontino, qual haveva prima nanti il sacho di quella terra il medesimo offitio. Il concilio che qui si fece heri, fu zerca la materia de che scrissi; ma non fu concluso altro se non che se disse, che per assicurarsi de le cose di Perosa necessario era sostenir quelli che se havevino suspetti; et si nominorono alcuni che per adesso non mi par bene che siano dir, ma Vostra Signoria lo saperà presto.

Postscripta. Il signor Luigi Gonzaga nostro è ancor qui, molto malcontento per non poter haver licentia di andar a casa come summamente desidera, per haver la compagnia come disfata; se raccomanda etc.

(1) *De Roma, de missier Sigismondo Fanzino, di 24 di Julio 1527, scritta al signor marchexe di Mantoa.*

Essendomi partito di Roma per il caso de ch'io scrissi a Vostra Excellentia per via di monsignor de Styponis et per la via di Urbino, zioè di la peste che mi havea morto un servitore et un altro ferito, et non mi parendo di aritornare altrimenti sin che io non fusse un poco più sicuro, tanto più quanto che non potea negotiare con alcuno; et perchè il signor Ferante era nel medesimo suspetto per la morte de molti de li suoi, trovai sua signoria, et così me ne steti in Velitri alquanto apartato. Et fratanto, volendo le gendarme passare un poco più inanti verso il regno con speranza che più presto se li faria provisione, il prefato illustrissimo signor Ferrando fu pregato da questi cesarei ad non abandonar essa zente d' arme sin che non li fosse dato remedio per mantenerla unita et in fede; et però fu ordinato de passare fino ad Anagne et Ferentino, ove andando per il camino presso Valmontone fui trovato dal Turcheto cavallaro, che fu alli doi del presente, et hebbi da lui le lettere di Vostra Excellentia.

Assetate le gendarme ad Anagne et Ferrentino, perchè'l Turchetto portò alcuno ordine allo illustrissimo signor Ferrando sopra le robe di Madama illustrissima et excellentissima perse in mare, et che sua signoria havea pur da conferir alcune cose con lo illustrissimo signor Vicerè, mi parve in proposito, poichè per alhora non era admesso a conversatione in Roma, andare con esso signor Ferante sin a Gaieta. Così ce andai et visitai il prefato signor Vicerè. il qual mi fece assai bona ciera, et mostrò vedermi volentieri. Nel medesimo tempo che eramo lì, vi gionse un ambasatore de la infantaria alemana, et uno di la spagnola, con pregare Sua Excellentia ad voler senza altra excusatione venire a pigliare la cura de l' exercito et provedere del pagamento loro integro, protestandoli che, se per tempo de 20 zorni, li quali finiscono Giovedì proximo futuro, non haveano la integra satisfatione, se volgeriano alla via del regno; il che mi affermò poi il capitanio alamano che ci era venuto, quale è mio amico, che così haveano determinato exequire in effetto. Agli denari il signor Vicerè rispose che non si mancaria di far ogni sforzo per provedergline, benchè dal canto di qua bisognaria far provisione per lo apuntamento fatto con Nostro Signore. Zerca el venire al campo, che ogni volta che si havesse necessità di far giornata o altra notabile expeditione et periculosa, lui era per venire a morire o vincere insieme con loro, ma che per hora non parea che'l fusse suo offitio questo; et che hessendo Vicerè di Napoli, havea a tenire carico di quelle cose et provedere alle necessità che occoresseno.

Partiti che fussemo dal signor Vicerè, lontano da Gaieta zerca 7 milia, incontrassimo lo illustrissimo signor marchese del Guasto che in posta andava dal signor Vicerè, con il quale me affermai un poco a fargli visitatione in nome di Vostra Excel-

(1) La carta 393* è bianca.

lentia, che li furono molto grate. Fama universale è bene che'l Vicerè verà in campo, il quale campo, cioè la infantaria spagnola et todesca, è alargata fra Narni, Terni, Orta et quelli altri circumstanti lochi. Et perchè narnesi li haveano iniurià con non li dare nè vitualie nè adito, l'hanno presa per forza, svalisata et abrugiata. Si dice anchor, che'l signor Horatio Baglione è a Spoleti con 7000 fanti di quel paese, ma non so se sia vero. Tornato il signor Ferrante alla zente alla qual è stà pagata la summa 30 milia ducati con quelli che sono rimasi; dico rimasi perchè molti ne sono morti da peste et molti se ne sono andati, li quali dicono però che ritornerano, se ne sono venuti a Tivoli, et io insieme con sua excellentia, che havea da negotiar alcune cose in Roma, et maximamente da ringratiar la Santità de Nostro Signore per il cappello mandato a Monsignor reverendissimo et illustrissimo, sono anche io venuto, et col mezzo del signor Archone son stato a basar il santissimo piede di Sua Beatitudine.

395

Il signor Archone solo è rimaso in questa terra, chè tutti li altri che non sono morti da peste, se ne sono andati chi in qua chi in là. Il signor principe de Orange era a Neppe et il signor Morone, et il signor don Hugo di Monchada è in un giardino presso Gaieta per liberarsi dal suspetto in che è per la morte di forse 12 de li soi di casa. Il signor Ferante questa sera anderà a Tivole, et io con sua signoria, perchè nissuno resta in Roma. Il povero signor abate di Nazara zà otto zorni morì de peste, et si dice la portò de castello ove ha morti doi de li primi del cardinale Rangone. In casa de Monte, de Ravenna, de Farnese ne son morti, de maniera che in ogni loco è una tanta estremitade che non potria esser più.

396[1]

A dì 5. La matina; fo la Madona et San Domenego. Li officii non sentano; ma le botege sono aperte et il Fontego, et val la farina lire 12 il staro la mior.

Vene in Collegio l'orator di Franza, et ave audientia con li Cai di X.

Vene l'orator di Anglia, qual *etiam* fo con li Cai di X.

Vene l'orator di Milan, con avisi li manda il Duca, che adì 28 era zonto in Aste francesi, zoè monsignor di Agrimont.

Vene l'orator di Mantoa, et comunicoe avisi di campo di 29, et di Roma; il sumario sarà qui avanti.

(1) La carta 395' è bianca.

Vene missier Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin, al qual per il Serenissimo li fo ditto la deliberation del Senato data a la signora Duchessa, che vadi a Padoa a risanarsi.

Dapoi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii reduto in Gran Conseio; et fonno su cosse del sal, intervenendo daziari di Treviso, et uno mercado vol far il duca di Milan.

Del campo, da Riozo, del proveditor zeneral Contarini, di 3. Zerca danari.

Di Brexa, di sier Piero da cha da Pexaro procurator, orator, di . . . . Del zonzer lì, et partiva per li Urzinovi.

Noto. L'orator del duca di Milan mandò al Serenissimo uno aviso hauto da Lodi dal suo Duca, qual ha di uno suo è a Pedimonti di 29. Come monsignor di Lutrech era partido di Lion adì 23, et veniva a grande zornate in Aste; et che'l conte Pietro Navaro era atorno uno castello chiamato el Boscho dove erano dentro 300 spagnoli. Et che in Alexandria era intrato il conte di Lodron con li lanzinech; et che Antonio da Leva vol tenir *solum* Milan et Pavia.

Adì 6. Fo San Salvador. Vene in Collegio il Legato del Papa per . . . .

Vene l'orator di Fiorenza.

Di campo, da Pontenuovo, del Procurator et proveditor zeneral Pixani, di 2. Confusion in campo per non esser pagati; et francesi mutinavano. El Capetanio zeneral mal disposto a far cosa bona, rechiede denari; et de inimici, sono verso Todi. El principe de Orangie è andato in Siena per veder di sedar quelli tumulti; et altre particularità.

Dapoi disnar fo Collegio del Serenissimo, Consieri et Savii, et si reduseno in Gran Conseio, et fono con li Proveditori al sal zerca dacieri di Treviso.

Del Proveditor zeneral Contarini, vene al tardi lettere, date a Riozo adì 5, hore 16. Manda una lettera hauta da Piazenza. La copia è questa qui sotto scritta.

Clarissimo signor Proveditor,

Sibene mi persuado vostra signoria habbia piu spessi et più chiari avisi, pur non ho voluto mancare scriverli questa mia breve, aziò la intenda che in questa hora, per messo expedito per monsignor di Lutrech al conte di Caiazo, intendo che sua ex-

cellentia è in persona al Bosco *cum* tutto lo exercito et artellarie, excepto lanzinechi che se expectano el dì sequente; et in ditto loco sono assediati 200 lanzinechi et due compagnie di cavalli de inimici, et sperasi che a questa hora siano presi. Il simile mi scrive uno mio da Castel San Zuane. Facia Dio che sia vero. Et seguitano queste et miglior nove de mano in mano. A vostra signoria mi ricomando.

De Piazenza, adì 4 de Avosto 1527.

Sottoscritta:

a servitio de Vostra Signoria,
Bortolomio Faratino vicelegato.

397 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 4 Avosto, con questi avisi:*

Copia di lettere del conte Alberto Scotto, date in Marignano adì 3 Luio.

Magnifico et clarissimo signor mio observandissimo.

Accadendo venir de lì lo cavallaro exhibitore presente, mi è parso non lassarlo venir senza questa mia, per significare a vostra signoria che persuadendosi quella che si dovesse far la impresa che la scia, nulla si è fatto. Altro di novo non havemo, salvo che in questa notte siamo stati tutti in arme, perchè si havea novelle che li nimici erano sortiti fori di Milano, et che venivano alla volta nostra. Et a vostra signoria mi ricomando.

Copia di lettere di Zuan Baptista Spiciano comissario del signor duca di Milano, date in campo a Marignano adì 3 Avosto, drizate al Podestà et capitanio di Crema.

Molto magnifico signor mio observandissimo.

Vostra signoria vole che gli habbi quanto obbligo homo pol havere, ad usare verso me tanta humanità che a mie lettere scritte haver mandato li guastatori. Io scrissi con animo si facesse una impresa da la quale pendea la salute, anzi l'acquisto di tutto il Stato di Milano, che era la presa de Pavia. Et per non lassar loco a questi signori di recusatione, che non si facesse, pregai vostra signoria si degnasse mandare li guastatori perchè ne era grandissima necessità; ma dopo la loro gionta s'è tanto differito, che heri ci intraro quattro insegne de nemici. Francesi hanno serato in Alexandria il conte di Lodrone con tutte sue zente, salvo due bandiere, de le quale è capo uno genero suo, che non potero intrare in Alexandria et se riduseno nel Bosco, ove parimente sono serate. Et così tutta la compagnia et tutti li loci ch'è oltra Po sono abandonati da nemici, salvo quelli doi; et de qua havemo il passo libero a quello campo senza mai passare per territorio de nemici. Heri s'è intercepta una lettera di uno Pietro Botigella capitanio de nemici, nella quale fra le altre cose avisava Antonio 397* da Leyva che havea inteso 8000 lanzchenecchi conduti dal conte di Genevra esser in Ivrea. Ove sii la persona del signor Lautrech, non se ha ancor nova. Vedendo che questo exercito fa poco frutto, ho pregato il signor Duca me ne levi; così Sua Excellentia me ne fa gratia, et fra tre dì ritornarò a Lodi, et qua venirà in mio loco quello che era castellano di Milano, missier Joanne Agustino Galarato. Aricordo vostra signoria dovonque mi ritrovarò, sempre haverà uno affetionatissimo servitore, del qual potrà disponer come di quel che si voglia de suoi minimi: et alla sua bona gratia mi ricomando.

Copia di una lettera di Zuan Paulo Manfron condutier nostro, dal campo in Marignano, adì 3 Avosto 1527.

Magnifice et clarissime Domine, Domine observandisseme.

Tutta questa notte siamo stati in arme, chè se diceva li nimici ne venivano a trovare; et signor mio, mai vidi il maior disordine del nostro, che non voria per tutto l'oro del mondo che li fusseno venuti a trovare, che certo ne hariano fatto danno et vergogna. Et questi haveano fatto andar inanti due bandiere de fanti con comissione che se li nimici venivano de retirarsi; et li fanti mal si poleno retirar, et anche harìano posto in fuga il resto, et credo che ogni cosa se fa per perder perchè tutto si fa a la roversa, et uno che non havesse mai visto arme non faria così pegio come li nostri fanno. Et ho visto li repari che fano fare, che son tutti al contrario; et loro medemi me l'hanno confessato questa matina; sichè, signor mio, mi par essere così poche experientie, ch'io non potria dir più; et siamo condutti in loco che li cavalli nostri non pono combater. Come scrissi heri a vostra signoria, questo ho voluto scriver a quella perchè

398 troppo mi dole veder andar alla riversa le cose de la Illustrissima Signoria, et veder che'l tutto si fazi per perdere. Et prego Dio che ne la mandi bona. Hanno comincio a far li repari in loco dove dissi io a principio che zà stariano bene. Questa notte fecemo sgombrar vivanderi, et cavar tende con tutta furia, che senza veder li nimici se metteva in fuga loro medemi. In bona gratia di vostra signoria mi racomando.

Postscripta. Signor mio, li desordeni nostri faranno che li nimici ne venirano a trovare, perchè li è in sua facultà di venir; ma quando stessemo ordinatamente, se venissero, noi li ruinaressimo; ma non si intende questo mistiero di la guerra; che se lo intendeseno, se li nemici ne venisseno a trovare, non tornariano con le ossa sane; et la signoria vostra se ne potrà informare del disordine da altri che di me; et quella pol dimandare al cavalaro presente quel che l'ha udito dire per il campo, et veduto. Et prego quella indrizi le mie a Venetia.

Lettera del ditto Podestà et capetanio, di 5.

Copia di lettera del signor duca di Milan, da Lodi, adì 5.

Magnifice Domine, amice honorande.

Heri sera gionse qua il magnifico missier Piero Pesaro, et il barone di Lechie, et il zentilhomo francese, et hogi staranno qui. Et in questa matina li è venuto il signor Joannes per parlare di le occorentie, et credemo che domane partirano tutti. Li inimici di Milano stanno al solito. Il simile fa l'exercito veneto et zente nostre a Marignano. Per lettere del signor Vice legato de Placentia de heri, siamo advisati monsignor di Lautrech esser gionto al Bosco, et tenir assediati cerca 1200 lanzichinech, et 200 cavalli de inimici che se ritrovano dentro; et ad questa hora se teniva lo haveriano havuto. 398* Altro per hora non habbiamo. Ad vostra magnificentia se offerimo.

Da Lodi, alli 5 di Avosto 1527.

Sottoscritta:

Bonus amicus FRANCISCUS SFORTIA *dux Mediolani etc.*

399 *Adì 7.* La matina veneno li 7 Savii a tansar il clero con il libro di la tanxatione fatta al clero di Veniexia ducati 15 milia; sichè hanno compito l'oficio loro. Li quali sono, sier Gasparo Malipiero, sier Alvise Gradenigo, sier Nicolò Venier, sier Marin Zorzi dotor, sier Priamo da Leze, sier Hironimo Barbarigo, et sier Gabriel Moro el cavalier.

Vene monsignor di Baius orator del re Christianissimo, et fo longamente con li Cai di X, qual insta si toy a nostri stipendi el signor marchexe di Mantoa.

Vene l'orator di Milan iusta il solito con avisi etc.

Di campo, da Riozo, del Proveditor zeneral Contarini, di 5, hore 18. Come, per ritorno di uno Girardo, si ha, monsignor di Lautrech haver preso il Bosco, taià a pezi 300 fanti lanzinech erano dentro. Che in Alexandria era intrato il Lodron con 1500 lanzinech. Che il Leva in Milan havia posto uno taion di 12 milia scudi; et altre particularità.

Dapoi disnar fo Pregadi per dar la comission al Capitanio zeneral da mar, dove dovesse andar, et quello debbi far.

Fu posto, per alcuni Savii, tuor ad imprestedo da le Procuratie ducati 20 milia, zoè 10 milia di la richa, et 5000 ducati per una di le altre do: la restituzion de li qual sia fatta ducati 100 per una al mexe comenzando adì primo Setembrio proximo, di ogni danari di le camere nostre non ubligati, *ut in parte.* La qual parte messe sier Francesco Bragadin, sier Andrea Trivixan el cavalier, sier Francesco Donado el cavalier, sier Lunardo Emo savii del Conseio, et li Savii a terra ferma. Ave 183, 17, 8.

Fu posto, per li sopraditti Savii nominati, *etiam* li Savii ai ordeni, che li 7 Savii debbano tanxar *etiam* il clero da mar, si che tra loro si habbi ad imprestedo ducati 20 milia; et sia scritto a li rectori elezino 5 a tansar, et li danari da Corfù in là siano mandati al Zeneral, et quelli di la Dalmatia et Istria siano mandati in questa terra, *ut in parte.*

Et sier Filippo Capello consier vol la parte, con questo: quelli saranno taxati da ducati 20 in zoso possino pagar la mità senza esser fati creditori, *ut in parte.*

Andò le parte: Non sincere 7, di no 7, del Capello 83, di Savii 101. Et questa fu presa.

Fu posto, per li Savii, la commission di sier 39[illegible] Piero Lando Capitanio zeneral di mar.

Fu balotà li do Proveditori di l'armada qual di loro dovea andar in ponente a la impresa di Zenoa con 16 galie, uel numero di le qual è sier Antonio

Marzello capitanio di le bastarde. Et balotadi sier Agustin da Mulla et sier Zuan Moro qu. sier Antonio, rimase sier Zuan Moro.

Fu posto per tutto il Collegio una parte, che domino Andrea Mauresi cavalier, stato governator di la Stratia in Cypri, qual ha con se cavalli 40, li sia azonto cavalli 18 di stratioti venuti di levante, et vadi in campo, et gode la provision ducati 20, li sia azonto 5 al mexe, sì che habbi 25 per page a raxon di page 8 a l'anno a la camera di Vicenza. 166, 12, 3.

Fu posto, per sier Alexandro Zorzi proveditor sora il cotimo di Alexandria, una parte di far provision per saldar il cotimo di Alexandria qual è debito a interesse ducati 8600, apar per lettere del Consolo nostro di 22 Zener però sia scritto al Consolo, che al zonzer di le presente galie capitanio sier Bertuzzi Contarini, elezi 2 seradori, apresso de li quali tre detrati, li salarii et spexe di danari, di l'una per 100 di l'intrade di le merze di le presente galie, il sorabondante pagi il debito comenzando da mori, et fazi far le stime di tutte specie, zoie, robe, cambi dal capitanio sier Filippo Grimani in qua, et quello tocherà pagi in contanti, sotto pena grossi 18 a oro per ogni sarafo di maidini da scontar in le 3 per 100. 137, 16, 5.

Et licentiato Pregadi, restò Conseio di X con la Zonta.

400 *Di Benedetto Agnello, date al campo di la lega presso Pontenovo sul Tevere, alli 2 di Avosto 1527.*

Due lanzchenechi del campo imperiale, quali erano andati a Todi credendo che quella terra fosse in libertà loro, sono stati destenuti dal signor Zorzi Santa Croce, et mandati qui al campo. Havendoli il signor Duca interogati del numero de le fantarie loro, et che cosa pensano di fare, hanno resposto che per il vero non passano da diece in undeci milia tra spagnoli et lanzinech, zioè 7000 lanzenechi, et da tre in 4000 tra spagnoli et italiani; et che il pensamento loro per adesso non è in altro che in procurare d'esser satisfatti de li avanzi loro, dicendo che lanzinechi deveno haver tre page, et fin tanto che non siano satisfatti non sono per fare cosa che li sia comandata. È morto di peste un ragazo del signor marchexe di Saluzo che li aiutava a vestir, per il che sua signoria s'è ridutta allo allogiamento del signor Federico Gonzaga, et ha bandito da se tutti li suoi servitori, et si fa servire a quelli del ditto signor Federico. Le zenti che sono in Todi, hoggi sono ussite alla scaramuzia contra il conte Pietro Maria di Rossi et signor Alexandro Vitello, quali hanno saputo così ben fare, che hanno condutto alla trapola et fatto pregione il capitanio Bino Signorello da Perosa che stà a soldo con la Signoria di Venetia, con zerca altri 20 cavalli; et li prefati signori non hanno preso alcuno di suoi, ancor che la scaramutia sia stata grande, et habbia durato un gran pezo. Questi signori mandano questa notte da 800 fanti et una grossa banda de cavalli alla torre di Santo Andrea, distante de qui otto milia, per destruire il signor Galeotto Baglione, qual se dice haver pratica et intelligentia con imperiali.

Del ditto, date ivi, adì 4 Avosto.

Li fanti et cavalli che scrissi non heri l'altro, andorono alla torre di Santo Andrea, et fu mandato capo loro Zanino Albanese. Nel presentarsi alla terra li fu fatto contrasto, et tra da un canto et da l'altro morirono da cinque huomini; per il che s'era deliberato condurli l'artellaria, et fare una batteria tanto grande che si potesse dare lo assalto. 400* Il che intendendo, il signor Galeoto si rese sopra la fede del signor duca di Urbino; et facendolo Sua Excellentia condurre hoggi qui al campo, il signor Horatio è andato ad incontrarlo, et lo ha amazato in mezo di la compagnia di Zanino Albanese. Al quale se dà gran calunnia che habbia tollerato che nanti li ochii suoi sia fatto una cosa simile; et tanto più che il signor Horatio non haveva seco più di 12 cavalli, et non li bastò l'animo de dirli pur una minima parola. Vostra signoria si può pensare di quanto dispiacere sia stato questo atto al signor Duca, che un zentilhomo sia stato morto sopra la fede sua, che in vero si trova di tanta mala voglia che non se potria dir più. Nondimeno, anchor che Sua Excellentia si tengi molto iniuriata, penso però che la si accomodarà alli tempi, et che la non farà per adesso altra dimostratione di questo caso, hessendo *maxime* al presente le cose di Perosa de la importantia che sono al servitio di la lega.

Heri il signor Federico da Gonzaga fu mandato a Perosa per indur il signor Gentile Baglione ad uscire di quella terra et venir qui in campo, over andar ad habitare a Firenze, over in qual altro loco più li piacesse sul stato di Signori fiorentini, fin tanto che le cose starano nel termine che sono. Non volendo lui consentire di uscire di Perosa, il

prefato signor Federico li pose in casa 200 archibuseri, et lo consignò pregione a Gigante Corso con disegno di farlo condurre dove questi Signori havessero determinato; ma il signor Horatio, subito partito il signor Federico, andò alla casa del prefato signor Gentile, et havendolo retrovato pregione et disarmato, lo ha crudelmente morto insieme con dui suoi nepoti, uno di quale si chiama Hannibale l'altro Fileno. Queste sue crudeltà lo fanno odiar a tutto il mondo. De li imperiali non se intende altro, se non che lanzchenechi hanno eletti quattro ambassatori, et li mandano al signor Vicerè, facendoli intender che quando non vi sia altro modo de pagarli, la intention loro è di tornare a Roma, et voler per ogni modo il Papa ne le mane.

401 *Adì 8.* La matina; venne in Collegio missier Baldo Antonio Falcutio orator del duca di Urbin, et portò lettere del Duca con l'aviso di Perosa di 4. Come Horatio Baion havia di sua mano in Perosa amazato suo barba Zentil Baion, et alcuni altri Baioni poi, sicome dirò di sotto. *Item*, disse come la duchessa di Urbin partiva questa mane non ben sana per Padoa, et il fiol restava a Muran.

Vene Malatesta Bagion capitanio di le fantarie nostre, qual è indisposto di mal franzoso, et era a Padoa per medicarsi; si fa aiutar a caminar, et vol andar in campo. Et portò una lettera di suo fratello natural Horatio Baion di Perosa di 4, con questo aviso ditto di sopra.

Vene il Legato del Papa.

Da Lodi, di sier Piero da chà da Pexaro procurator, orator a Lutrech, fo lettere di . . . Del suo zonzer lì, et haver visitato lo illustrissimo signor Duca. Et come, per molte vie si ha il zonzer di Lutrech di qua da monti; *tamen* non è lettere de lui. Et per via di Tortona si ha le zente et fanti cesarei, erano lì, esser partiti; et questo per il zonzer di Lutrech sopra lo alexandrino.

Dapoi disnar, fo Conscio di X con la Zonta. Et prima nel Conseio semplice fu preso che li tre secretari del Conseio di X debbano esser ubligati venir a Gran Conseio, zoè quando verà il Canzelier grando uno di loro, et in soa absentia do di loro. Et balotati tutti tre chi dia esser vicecanzelier, *videlicet* Zuan Batista di Vielmi, Andrea di Franceschi et Bortolomio Comin, rimase Bortolomio Comin.

Fu poi con la Zonta preso, atento la carestia di le biave, di perlongar li doni ancora per tutto il mexe presente, come fu preso.

Item, fu preso mandar sier Polo Bragadin proveditor a le biave in padoana et vicentina, con ducati tre al zorno per spexe, con grandissima autorità in far venir formenti in questa terra.

Noto. In questa matina era poca farina in Fontego sì a Rialto come a San Marco, la qual val lire 12. Et era assà persone; ch'è un grandissimo pericolo per non esser farine in li Fontegi. 401*

Da Fiorenza, fo lettere di sier Marco Foscari orator, di 5, con avisi hauti di Roma del castello. Che par quelli cesarei siano venuti a dir al Papa, haver hauto ordine di Cesare che, dandoli li ducati 250 milia si ha offerto di dar per pagar le zente, Soa Santità et li reverendissimi cardinali saranno lassati in libertà. Soa Santità rispose non haver il modo si 'l non feva cardinali; il che non poteva far stando come l'è; et par fusse lassato in più libertà.

Di campo, da Marignan, vene lettere del Proveditor zeneral Contarini di 6, hore 2 di notte. Come hanno per il strenuo capitanio di fanti el Manara, quai fu spazato per esso Proveditor a monsignor di Lutrech, et tornato hozi con sue lettere, et riporta ditto Monsignor si atrova a l'asedio del Bosco con sguizari 10 milia, fanti guasconi 4000, italiani 2000 et lanze . . . ., nel qual loco sono serati da 400 lanzinech et 300 taliani del conte di Lodron, et la moier et fioli del ditto; *etiam* uno suo fradello per capitanio di ditti fanti. Et questa è di la miglior zente habbi li cesarei. Sichè se questi saranno rotti et destrutti, come sperano, sarà gran vittoria a la impresa. Scrive, hozi matina è zonto qui in campo domino Pietro da cha' da Pexaro procurator, va orator al prefato Lutrech, con quelli zentilhomeni è con lui. Ha voluto veder le zente nostre, et è restati molto satisfatti, et ha scritto al prefato Lautrech laudando tal zente, poca ma bona.

Item, del ditto sier Piero da Pexaro, fo lettere del campo. Et come, con una scorta se li darà de fanti . . . . et homeni d'arme . . . . si partiva con li danari per andar a Lutrech con li danari; et haverà una scorta che esso Lutrech li manda contra.

Item, fo uno aviso, per lettere di domino Andrea Doria capitanio di l'armata del re Christianissimo, qual era apresso Portofin a l'asedio di 4 nave, le qual con formenti et altro voleano intrar in Zenoa, et per li tempi erano capitate lì. *Unde* dimandava se li fosse mandà 1000 fanti. Et scrive al . . . . . Et loro, consultà, hanno scritto

a Lautrech li mandi lui per esser più vicini, et andarano securamente.

402 *Da Brexa, di rectori, di 6.* Come heri il reverendissimo cardinal Triulzi, overo di Como, vechio, heri a hore zerca 21 sopra il lago di Garda ne la soa bazia di Magazan morite. *Item,* mandano una *lettera di Bergamo di 5 con uno capitolo di lettere da Verzelli di . . . qual dice cussì ad litteram.*

Qui per cosa indubitata havemo, et è cosa verissima, la gionta di monsignor Lutrech di qua da monti con 20 milia fanti, pezi 30 artellarie grosse; et a questa hora è gionto in Avignana, l'altra zente seque; et per la via di Saluzo sono pasate 300 lanze et assai bon numero di cavalli lizieri, et marchieranno hora per hora avanti.

Item, scrive, il signor Antonio da Leva ha messo suo fratello Joanne da Leva in castello di Milan per comission di la Maestà cesarea, et quel castellan vi era prima, francese, over borbonese, si è disposto ai voleri del ditto signor Antonio.

Di Bergamo, di rectori, di 6, vidi lettere. Di la dita nova del zonzer Lautrech di qua da monti, et esser al campo al Bosco, et si dice l'ha hauto et tagliato a pezi 300 lanzinech erano dentro. *Item,* per uno venuto da Pavia si ha, lì esser zonto una compagnia de cavalli; la qual unita con custodia di fanti erano lì dentro, par che 'l popolo di Pavia ne l'intrar che feno tutti cridavano: *Sera, Sera*; et cussì si serava le botege, et li soldati per dubito si erano serati et uniti insieme, et lì era grandissimo spavento et strepito. Et se diceva francesi esser intrati nel castello chiamato il Bosco con occisione di zerca 300 lanzinech, et fato prexon uno fratello del conte di Lodron. *Item,* scriveno, in Milan esser gran carestia. Hanno tolto di le biave de Pavia, et fatole condur in Milano. Il signor Antonio da Leva scuode uno taion di ducati 12 milia posto a la terra. Dicono, se credevano far mazor impresa contra il castelan di Mus di quello hanno fatto, perchè volevano lui castelan ne le mano con li altri capi. *Item,* dice che li lanzinechi erano alogiati neli borgi di Milano, et che voleano intrar nel corpo di la terra.

402* *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 7.* Come, da uno venuto da Milano son stà certificato, alli 5 il Leyva haver mandato due bandiere di zente d'arme et una di fanti in Pavia, et faceva provisione mandarne di le altre. Et si teniva per certo abandonerano Milano.

Del campo, da Marignano, di, 6 vidi lettere particular di Antonio da Castello, qual dice cussì: Hozi è arivato qui il clarissimo Pexaro con uno di monsignor di Lutrech. L'exercito nostro si messe tutto in bataia. Et in questo medemo zorno è venuto qui il capitanio Zorzi Sturion, qual fu mandato a questi dì passati da questi signori contra monsignor di Lutrech. Refferisse che Domenica, fo adì 4, se partì dal Bosco dove lassò la persona di esso Lutrech, et il conte Pietro Navaro lì a campo con 10 mila sguizari et 6000 fanti di altra sorte; et per non haver artellarie, volevano far di le mine. Dentro vi è 600 in 700 lanzinech, 300 in 400 altri fanti; sono in tutto da zerca 1000; et il conte Batista di Lodron, la moier, et fioli con altre nobile persone. Ditto Lutrech dice aspetar 6000 fanti di la Banda negra, et una banda di lanzinech.

Da Vicenza, di sier Zuan Contarini podestà, di 7, vidi lettere. Come sier Jacomo di Cavalli capitanio suo collega era del tutto impazito, et havia fatto certe pazie in piaza etc.

Noto. In questo zorno vene la fusta a disarmar, patron sier Ambruoso Contarini; et poi *etiam* vene l'altra patron sier . . . . da Canal.

403 *A dì 9 Avosto.* La matina, vene in Collegio l'orator di Milan, qual comunicoe lettere del Duca, di Lodi, di le presente occorentie.

Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator nostro, di 4. Come la peste è al solito; et altri avisi, *ut in litteris,* zerca il campo nostro.

Del campo, dapresso Pontenovo sul Tevere, a dì 5, del Provedador zeneral Pixani. Scrive la cosa di Perosa, di l'amazar Zentil Baion, si ave heri; et su questo scrive longamente. *Item,* ha di Roma, di 30, del Cardinal suo fiol, come sono stà più slargati del solito; et come alcuni lanzinech, sono nel campo cesareo, voriano tornar a caxa loro havendo libero transito. *Item,* il Capitanio zeneral è disperato . . . . . .

Vene l'orator di Fiorenza, et comunicoe quanto si ha di Roma.

Noto. La farina in Fontego valse lire 12 il staro, et ne è poca quantità; et a Rialto era pien di persone che comprava.

Da poi disnar, fo Conseio di X con la Zonta, per compir a balotar li debitori di le Raxon nuove, et ne balotono zerca 60. Rimase a la gratia 12, tra li qual 6 nobili; sier Alvise Diedo qu. sier Francesco dotor, sier Alban Zane, sier Nicolò e Pelegrin Bragadin . . . . ; et 6 populari. Resta a balotar numero 57, che son tutti.

Fu preso dar la tratta di 1000 stera di biave a quelli di Cadore, di poter comprarlo nel trivixan, etc.

Da Ravenna, vene lettere di sier Alvise Foscari provedador, di heri. Come il cardinal di Ancona, qual è in Ancona, li havia scritto una lettera, come per la peste, si voria partir de lì et venir a Ravenna ad habitar. Al qual esso Proveditor li ha risposto non poter compiacer sua signoria di questo, se prima non avisa la Signoria. *Item,* scrive, quel governador di Ravenna, è per nome del Papa, voria venir a la Signoria nostra.

Fo scritto per Collegio al ditto Provedador laudando non lassar venir il ditto Cardinal, et che 'l governador vengi che 'l sarà ben veduto.

Gionse poi nona Zorzi Sturion capitanio di fantarie nostre, stato al Bosco da monsignor di Lutrech, et portò una *lettera del prefato Lutrech, data a dì 3 ivi al campo, scritta al Serenissimo, molto longa, come è sotto scritta; quello ch'è venuto per servir, Odetto de Foys, Locotenente di la Maestà Christianissima et Capitanio zeneral di tutta la liga in Italia.* Avi- 403* sa il suo zonzer lì, et ringratia la Signoria de la lettera scrittali, et di' la election del clarissimo missier Piero da Pexaro. Avisa venir con gran cuor per la liberation de Italia di man de infideli, et la Chiesia con il Santo Padre. Et è zonto di qua da monti; et inteso che 'l Lodron con li lanzinech volevano intrar in Alexandria, scrisse al conte Piero Navarro vedesse per via del Castellazzo di tuorli il passo; *unde* questi lanzinech da 1200 è intrati nel castel del Bosco, dove è il fradello di Lodron et la moglie; et che con li squizari et altri fanti et lanze era lì a campo et sperava di averlo. In questo mezo aricorda si mandi li danari per la seconda paga di sguizari, perchè sono nation che voleno esser pagati, et l'altra paga sarà al primo di Septembre; et quello tocherà al Re non mancherà, cussì non manchi la Signoria nostra volendo haver vittoria, et non mancherà; con altre parole *ut in litteris.*

Da Lodi, del procurator Pexaro orator, di 8, hore 3 di dì. Come di Marignan è venuto lì per tuor la via di la Stradella et andar a Lutrech, al qual ha mandato il signor Cesare Fregoso, mia 40 de lì al Bosco, per intendere el modo dia tenir et la scorta li manda. Et lui ha electo 1000 fanti, 200 cavalli lizieri et 50 homini d'arme a la lizicra. Harà con lui da ducati 40 milia. Scrive, per molte vie da Milan si ha ditto Lutrech haver hauto il Bosco et taià a pezzi quelli erano dentro. *Item,* da Milan, come il Leva era intrato in castello per dubito di lanzinech che erano mutinati. *Item,* è stà prese molte lettere del ditto Antonio da Leva, qual scriveva a quelli castelli che conducesseno biave in Pavia sotto pena di rebelion.

A dì 10, Sabado, fo San Lorenzo. Noto. 404 Zorzi Sturion fo dal Serenissimo et li parloe di monsignor di Lutrech, senza venir altramente in Collegio.

Vene il Legato, et era con lui uno nontio del cardinal Cibo legato di Bologna, nominato Gabriel Cesareo, el qual . . . .

Et poi esso Legato parlò zerca dar il possesso del vescoà di Trevixo al reverendissimo cardinal Pixani; et a l'incontro sier Alvise Mocenigo el cavalier disse . . . .

Vene l'orator di Milan, con avisi di Milan hauti dal Duca suo da Lodi; et altre particularità.

Da poi disnar fo Pregadi, et poi leto le lettere soprascritte, fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii suspender li debiti de sier Bernardin Justinian qu. sier Marco per do anni, *videlicet* exentando le decime 99, 100, 101 et 102, *ut in parte.* Fu presa. Ave: 143, 15, 5.

Fu posto, per il Serenissimo, Consieri, Cai di XL, sier Lunardo Emo savio del Conseio et sier Ferigo Renier savio a terraferma, mandar ducati 15 milia al Capitanio zeneral aziò possi exeguir quanto li è stà commesso, et comprar formenti da far biscotti, et per mandar il proveditor Moro in ponente con le 16 galìe, come fu preso di mandar.

Et sier Domenego Trivixan cavalier procurator, Savio del Conseio, andò in renga; contradixe dicendo il bisogno si ha di danari, et monsignor di Lutrech vol per li sguizari ducati 52 milia de li quali missier Piero da Pexaro ne ha ducati 32 milia, et 6000 è stà dati al marchexe di Saluzo li quali si metterà a conto; bisogna il resto, poi il campo con il proveditor Contarini, il campo con il proveditor Pixani. Questi di l'armada non bisogna al presente; è bon indusiar, si scuodi prima da li debitori. Però è bon scorer et atender a quello importa più. etc.

Et il Serenissimo li rispose dicendo il bisogno 404* di formenti ha la terra, et non è cosa che li preme più. Et come per le provision fattene s' ha

danari al bisogno; laudando summamente sier Lunardo Emo qual è Cassier di Collegio, qual non invigila in altro; con altre parole. Et che bisogna mandar ducati 15 milia, si ben il Capitanio zeneral al suo partir ave ducati 15 milia etc. Disse di uno fradello del castellan di Mus, è stà a parlarli, dicendo di sguizari che . . . .

Et li Savii ai ordeni messeno voler la parte del Serenissimo, et altri con questo la università di zudei dagi ducati 10 milia ad imprestedo, da esserli restituito come sarà deliberà per questo Conseio. Et li Savii siano ubligati venir con le sue opinion zerca questa restitution al Conseio, *ut in parte.*

Et li altri Savii del Conseio et terra ferma messeno che, *pro nunc,* si mandi ducati 5000 al Capitanio zeneral et li altri, 10 milia siano mandati fin zorni 15, *ut in parte.*

Andò le parte: 43 di Savii ai ordeni, et questa andò zoso, 57 del Serenissimo, 80 di Savii. *Iterum:* 66 del Serenissimo, 116 di Savii; et questa fu presa. Et fo comandà grandissima credenza.

Noto. In questa matina morite sier Lodovico Michiel qu. sier Polo, era rimasto per danari Podestà et capitanio a Treviso. Idio li doni requie.

È da saper. Sono assà amalati di febre in la terra, et ne muor assai; et sono caldi grandissimi et insuportabeli.

In questi zorni seguite, che in caxa di sier Daniel Vendramin, fo di sier Nicolò, fo del Serenissimo, a San Fantin, era trato certe piere grande in la soa corte, nè si vedeva dove erano trate, *adeo* si teniva fusse spiriti.

Copia di una lettera del vicelegato di Piasenza, di 7 Luio, scritta in campo a sier Domenego Contarini proveditor zeneral.

In conformità di quanto li scrissi Mercore, per riporto di uno messo del conte Cesare Scotto qual heri sera tornò dal signor Lautrech si ha, sua signoria è in persona a lo assedio del Bosco, qual batte da do bande con 14 pezzi di artellarie, et con le trinzee è intrato ne le fosse, fatte le mine, et ordinato doi cavalieri da batter per fianco le lor difese, di sorte che scopiando tutti in un tempo con la batagia si tiene per fermo fra poco tempo ne haverà vittoria. Dentro vi è la moglie et fioli del conte Batista da Lodron, et cerca 1200 homeni da combater. Refferisse anche genoesi sono al prefato Monsignor per tratar pati di altre cose di l'armata di francesi. Et de genoesi non dirò altro, sapendo che heri el signor Janus, per homo che passò de qui, ne ebbe avviso, et hasse de più lochi che spagnoli vacuava Pavia di victuarie et tutto porta a Milano. De verso Roma et Toscana, si raferma imperiali in bon numero starsi fra Narni et Terni et aspetar il Vicerè per capo, qual par che ricusi et che li voglii mandar alcun altro. Dicevano voler venir per la via di Romagna, ma perchè el popolo di Siena ha amazato alcuni gentilhomini suoi et sachegiateli le caxe, si crede non terano quella via; del che fiorentini et luchesi mostrano gran suspecto. Nondimeno heri si ebbe, non già per lettere, ma per homo che dicea venir dal campo di la liga, che quel exercito vicino a Todi con favor del popolo havea afrontati lanzchinechi et mortone da 1500, et rota la compagnia di Sara Colonna, qual era salvato lui per virtù del cavallo.

A dì 11, Domenega. La matina fo audientia assà, et non fo lettera da conto. 405*

Vene l'orator di Milan, dicendo quanto ha di novo di Lombardia.

Vene l'orator di Ferrara per cose particular.

Da poi disnar fo Collegio di Savii, et non fo fatto Gran Conseio per il gran caldo è al presente, et per esser poche nove.

Di campo, da Marignan, del Proveditor zeneral Contarini, di 9. Zerca danari; et manda alcune lettere intercepte qual sono in zifra.

Di campo, di Antonio di Castello, di 9, vidi lettere a sier Gregorio Pizamano. Come li nimici volevano vacuar Pavia di victuarie per ridurle a Milano. Al presente hanno cessato, et non voleno per niente di quel loco si mova alcuna cosa. Et si ha, l'artellaria grossa de francesi è arivata in bona parte al Bosco, et si tien di brieve si otenirà. Di Milano, per uno partì questa mattina, si ha esserli penuria di vino, et val soldi 4 il bochal; oio, grasso, et altre cose de companadego. Atendeno a fortificarse et scuoder taioni messi a la terra, et fanno cose da turchi. L'altro dì li lanzinech volevano sachizar la piaza volendo tre page; et Antonio da Leva per questo è stato do zorni in castello. Stanno con gran sospetto; butano zoso chiesie et caxe, et se acomodano in far fortificatione.

Noto. Le lettere intercepte sono di . . . .

A dì 12. La matina. Vene monsignor di Baius et stette in Collegio do hore con li Cai di X, nè *scio quid;* credo li fosse comunicà le lettere intercepte. 406

Da Piasenza, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, orator, di 9, hore . . . . Scrive il suo partir quella matina per tempo da Lodi con la scorta di 1000 fanti electi, 200 cavalli lizieri et 50 homeni d'arme, et insieme uno orator del duca di Milan va *etiam* lui a ditto Lutrech, chiamato el conte Zuan Francesco di la Somaia. Con la sua compagnia et con li ducati 32 milia, passorono Po et arivorono lì con gran caldo a hore 15; et aspeta risposta del campo dal Bosco, di Lautrech, ch'è mia . . . . de lì; et andarano sicuramente. El qual Lutrech è atorno il Bosco, et li bate da do bande; ha da sguizari 9000, guasconi 3000, italiani con il conte Piero Navaro 3000, et lanze . . . .; et vi è il signor Thodaro Triulzi fo governador nostro, et domino Ambroxio da Fiorenza fo qui orator per il re Christianissimo. Li lanzinech non sono ancora zonti.

Del campo, di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date . . . ., *a dì 8.* Come era levato di lo alozamento di Pontenuovo apresso il Tevere, et venuti qui mia 3 lontano di Perosa.

In questa matina introe Avogador di Comun ordinario in loco di sier Zuan Alvise Navaier, è andà Synico et proveditor in Cypro heri, sier Alvise Bon dotor. *Etiam* introe Avogador extraordinario, in loco di sier Alvise Bon, dotor, preditto, sier Zuan Dolfin di sier Lorenzo.

Da poi disnar, fo Conseio di X semplice, et feno capitanio di le barche del Conseio di X, uno altro di 12 barche, iusta la parte. Balotà . . . . . rimase Bramin era vice capitanio.

Item, do secretarii di Pregadi, Nicolò di Gabrieli et Lunardo Sanson; fo sotto Antonio Mazaruol è in campo.

Item, feno vice capitanio in luogo di Bramin, et rimase Mathio de Polo qual fo sotto capitanio, et solito andar . . . .

406* *Da Bassan, di sier Marco da chà da Pexaro podestà et capitanio, di 11, fo lettere, con certo aviso hauto da Trento.* Come là si diceva che l'archiduca di Austria, re di Boemia, fradello di l'Imperator, era morto da febre.

407 *Di l' Agnello, dal campo di la lega apresso Pontenovo sul Tevere, a li 6 di Avosto 1527.*

Uno trombeta de le compagnie del signor nostro, qual andò al campo imperiale ad accompagnare dui soldati del conte Piero Maria di Rossi, è ritornato hozi et me ha ditto li lanzchinechi esser venuti presso il loco dove aloggia il ditto Conte circa uno miglio et mezo, et che li spagnoli erano luntani da li lanzchenechi duo miglia; et tutti così li lanzchenechi come li spagnoli allogiano alla campagna, dove stanno più volentieri che rinchiusi ne le terre per la peste, la quale fa gran danno fra loro, perochè ne moreno ogni dì assai. Havendolo io interogato de li disegni loro, non me ha saputo dir altro se non che bravano di voler venir a combater questo exercito subito che sia gionto il signor Vicerè, over il signor marchexe del Guasto, quali dicono aspectare di hora in hora. Il prefato Conte alogia lontano da Todi tre miglia. Da Roma è venuto uno capitanio Corso qual partite Zobia proxima passata, et dice che là non si parlava che 'l signor Vicerè fosse per andar al campo; et che le gente d'arme erano ancor de là da Roma verso Velitri. Refferisse anchor haver ritrovato a Viterbo nel venir in qua un gentilhomo spagnolo, qual va al Papa mandato da l'Imperator, con commission di far liberar Sua Beatitudine, dicendo esser intention di Sua Maestà Cesarea che l'accordo fatto per il Vicerè sia valido, et che quelli che non hanno voluto consentirli siano castigati, mostrando che Sua Maestà resta più mal satisfatta di Jovanne di Urbina che di alcun altro; la quale ha deliberato fare tale dimostratione contra de lui et li altri subornatori di lo exercito, che tutto il mondo cognoscerà che li è dispiaciuto summamente il sacho di Roma, perchè conosce haver offeso tutta la christianità. Il signor principe di Oranges, per li avisi che si hanno, è in Siena per dar assetto a le cose de quella città; et fatto questo pare, che il disegno suo sia di venire in Lombardia con le genti che l'ha seco; ma si crede che l'haverà grandissima dificultà nel passare. Se haveva qualche suspitione che il signor Horatio Baglione, per lo error commesso contra il signor Duca amazando il signor Galeoto Baglione qual era sta assicurato da Sua Excellentia, non fosse per far qualche novità contra questo exercito, dubitandosi forsi che il signor Duca non fosse per vendicarsi di la iniuria che li ha fatto. Pur esso signor Horatio ha mandato a dir che Perosa sta a la devotione de la lega, et che è in libertà de questi signori de introdurli o parte o tutto di questo exercito, et che lui venirà in campo et farà quanto li serà comandato, purchè 'l sia assicurato et che 'l signor Duca li facia un salvo condutto. Così li è sta-

to fatto. La notte passata esso signor Horatio ha fatto amazar 7 altri de la contraria factione, che erano in una terra che si chiama Bettona.

Questi signori voleno far uno altro allogiamento lontano de qui tre miglia tra il Tevere et il Chiasio andando in suso, et hanno mandato li maestri del campo a vederlo con disegno de levarsi de qui domane, dove non si può stare più per il gran puzor de corpi morti et de altre immonditie le quale non (*sono*) soterate secundo il solito per difetto de guastatori.

Qui se ha nova che il castellano di Milano ha consignato il castello al fratello di domino Antonio di Leva, cosa che è summamente dispiaciuta a tutti questi signori.

408 *Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente di la Patria di Friul, date a dì 7 Avosto.* Manda una lettera di Venzon et uno reporto. Qual reporto dice cussì:

A dì 7 Avosto 1527, in Udene.

Mathio Sabla da Spalato provisionato nella comitiva del strenuo Gattino, mandato per il clarissimo Locotenente di la Patria et il magnifico Proveditor di Cividal a Vienna per intender i progressi del serenissimo re di Boemia, partite a li 10 del passato, zonse in Vienna a li 24 et de lì se absentò a li 30. Riporta che 'l prefato serenissimo Principe era in Vienna *cum* la sua guardia solamente, con qualche numero de cavalli ne le ville contorne a la terra, et il suo exercito era a Prespurch, qual puol esser da 12 milia persone in circa tra cavalli et pedoni. Et che Sua Serenità dovea ussir di Vienna di hora in hora per andar fuora in campo, dicendo che l' aspectava soccorso da boemi per far l' impresa de Hongaria. Et *tamen* se diceva, che essi boemi non vol tuor le arme in favor del prelibato suo Re dubitando che tartari non andasseno ai danni de la Boemia, et *maxime* havendo *etiam* dato qualche sinistro su quel di Polonia. Per non haver el ditto serenissimo Principe il favor di le gente Boheme, che 'l si credeva, l' ha ritardato la soprascritta impresa. Pur tuttavia se andava preparando, et vulgarmente se diceva che, expediti da l'Hongaria, voleno venire in questa Patria. El serenissimo re di Hongaria, dice haver inteso da alcuni crovati che erano venuti de Xagabria a Vienna, che la persona sua era in Buda con poca gente, ma che in quelli contorni ha un bon exercito; et tra le altre gente gli ha da 10 milia tartari, et sperava soccorso dal Signor turco, et sta a l' erta che 'l serenissimo Principe il vadi a trovarlo.

Copia di una lettera da Venzon, al ditto Locotenente, di 6.

Magnifico et clarissimo etc.

Per uno nostro cittadino qual vien da Iudinburch, il qual ha cavalcato tre zornate *cum* uno corrier che veniva de Polonia, el qual corier hozi sono 9 zorni che 'l mancava di Vienna, dice che per prima, di mandato del re di Polonia, Sua Maestà non presta favore nè al re de Bohemia nè al Re hongarico; et che lo prefato re Bohemo se atrova in Vienna et le sue zente a Prespurch. Et che in Vienna se divulgava il Re hongarico atrovarsi in Buda la persona sua, et a la campagna tra le altre gente l' ha 10 milia tartari, et confirma la presa de la rocha de Prespurch, et de uno altro castello nominato Tener come *alias* scrivessemo a vostra signoria, luogo di poco momento; et che a l' incontro lo Re hongarico ha havuto 6 castelli li quali erano ribellati a la corona de Hongaria, dicendo che boemi dicono, chi serà nostro signore li seremo subditi. Nè altro etc. 408*

409 *A dì 13.* La matina, se intese come, per alcune barche venute di Ravenna con formenti et per uno navilio venuto da Patras con stara 800 formenti vechii, il formento calò alquanto. Era a lire 11 il staro et non era compradori. Et se intese il Signor turco havia averto le trate per questa terra; *tamen* fo ditto mai le serò; ma mercadanti, aziò il furmento venisse caro, levò esser stà serate.

Vene in Collegio Malatesta Baion capitanio di le fantarie nostre, el qual sta meio del suo mal franzoso, et Sydro . . . . . di galìe grosse, l'ha varito con certa soa aqua di certo legno. Hor ditto Malatesta disse che . . . .

Vene l' orator di Ferrara.

Di campo, da Marignan, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 11. Zerca danari, et in quanto disordine si trova quel campo per non esser pagato; et su questo scrive longamente. Che il campo si disfa perchè non vien pagati, et su questo scrive longamente. *Item*, manda il reporto di uno Nicolò . . . . stato al campo del signor Lutrech al Bosco. Come bombardavano da do bande, et il castello è ben difeso et fortificato,

et ha un bon spalto; et par il signor Theodoro Triulzi li dicesse che opinion sua era di venir avanti, et non perder tempo lì.

409* Da poi disnar fo Pregadi, per lezer lettere, et scriver in campo.

Da Zara, fo lecto una lettera, di 9 di questo, di sier Vetor Barbarigo conte, et sier Zacaria Valaresso capitanio. Come il Capitanio zeneral era stato lì et partito per Corfù. *Item*, nove ha per via di Sibinico, di certo comandamento del Signor turco venuto a quelli sanzachi, che . . . .

Di sier Agustin da Mula et sier Zuan Moro proveditori di l'armata, da Corfù, fo lettere, uniti et poi daspersi l' uno di l' altro. Come erano stati uno al Zante, l' altro a la Zefalonia per haver formenti per far biscoto per l' armata, et scriveno quanto ne hanno hauto. *Item*, haver mandato uno presente al sanzaco di . . . . per veder di haver formenti per biscoti; et altre particularità, *ut in litteris.*

Vene, essendo Pregadi suso, *lettere di Fiorenza, del Foscari orator nostro, date però fuora di la terra do mia, a uno loco ditto .... mia do lontano*, redutto per la gran peste è in Fiorenza, la qual va multiplicando; *etiam* nel contà è intrata. Scrive di quelle occorrentie zerca il campo.

Dal campo, da . . . . , del Pixani procurator, proveditor zeneral, di 9. Come aspectavano il signor Horatio Baion, al qual il signor Duca li havia fatto una scrittura di perdonarli di quello havia fatto per la morte del signor Galeotto Baion fidato per Soa Excellentia. *Item*, il signor Duca ha inteso la licentia data a la Duchessa di andar a Padoa a medicarsi; di che ringratia la Signoria molto. Scrive zerca danari, etc.

410 Fo posto, per li Savii del Conseio et terraferma, una lettera a sier Domenego Contarini proveditor zeneral in campo, in risposta di sue. Come molto se meravegliemo che'l campo se desordini, perchè ha pagato al primo di Luio 7000 fanti, et cussì di Avosto, et adesso scrive che li fanti si parteno. Et li avisemo, che in li mensuali havemo visto esser stà al tempo di sier Piero Maria Michiel et sier Vicenzo Premarin camerlenghi di Brexa dà ducati 7000 de sovenzion, li qual danari non è stà posti al conto di le page come era il dover, et li mandemo la lista. *Item*, se li farà dar a Bergamo ducati 4000, dove havemo scritto; si che vedi di far l' exercito sia ad ordine etc.; con altre parole che pareva fusse note al ditto Proveditor zeneral; *tamen* quele sovenzion non è sta date nel suo tempo. Et fo ditto in conformità di tal sovention, con mandar la lista. Si scriverà *etiam* al provedador Pixani in Toscana. Ave 4 di no.

A dì 14. La matina fo gran pioza, ma durò poco; rinfrescò alquanto l' aiere.

Di campo, da Marignano, fo lettere, di 12, hore 1. Come hanno di Milan, per uno venuto, partì hozi, che li do terzi di le zente di guerra sono lì amalate, et dicono andando innanzi col nostro exercito abandoneranno Milan et intreranno in Pavia. Ma il nostro campo è mal in ordine; molti amalati et molti si fanno cassar per non esser pagati. *Item*, quello venuto di Milan referisse, come hozi erano partite di Milan tre bandiere di lanzinech, nè si sa dove siano andate; et che Antonio da Leva havia gran mal; et che in Milan se diceva che il castel del Bosco non si pol tenir per non haver victuarie.

Di sier Piero da chà da Pexaro procurator, va orator a monsignor di Lutrech, fo lettere, date a dì 10, hore . . . . , a Monte Curon, mia 15 luntano dal Bosco. Scrive come, con la scorta et quella li mandò Lutrech, se levò di Piasenza a dì . . . . , a hore . . . . , et era zonto lì. Et scrive haver aviso che li lanzinech 10 milia erano zonti a Ivrea, mia 140 luntan dal Bosco.

41 *Dal campo di Toscana, del proveditor Pixani, fo lettere, di 12, date . . . .* Come hanno nova, che inimici sono per andar in reame. *Item*, scrive esser zonto in campo da Perosa il signor Oratio Baion, al qual il Capitanio li ha perdonato etc.

Da Fiorenza, del Foscari orator, di 10. Come è nova, do barze francese haver preso una nave che veniva con formenti in Zenoa, su la qual era salme 7000. *Item*, par che la parte Fregosa con la Adorna, fuori di Zenoa siano state a le man, et Adorni haver hauto la pezor.

Da poi disnar, fo Collegio di Savii *ad consulendum.*

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 12, hore 3, vidi lettere, qual scrive: Come inimici si tieneno nel Bosco. Et il clarissimo Pexaro è stà acompagnato dal magnifico missier Zuan Batista Spiciano per nome del signor Duca fino a la Stradella; el qual ritornato a Lodi mi scrive tener certo che sua magnificentia passerà sicura al Bosco. Et che il signor Cesare Fregoso era ri-

tornato da Lutrech, referiva quelli dal Bosco non haver victuaria, nè meno polvere; et questo perchè non tiravano alcun colpo di artillaria. Et che li nostri haveano fatto molte mine et aspectavano l'artillaria, de la qual ne era già zonti pezi tre. Et che con desiderio monsignor di Lutrech expetava li fanti 1000 et altre zente erano con ditto Pexaro, et che sua signoria mandava a incontrarlo fino a Vogera con 150 homeni d'arme. Et di più diceva ditto signor Cesare, li lanzinechi esser gionti in Ivrea; tutti li lochi di là da Po sono vacui de inimici, *excepto* Silvano et Casal de la Noseta. Scrive mo' esso Podestà et capitanio, come lo exercito nostro da Marignano se disfanta a più poter, tal che son afirmato non arivar al presente a fanti 2500.

411 *Di l'Agnelo, dal campo di la liga presso Ponte Gian, a li 9 di Avosto 1527.*

Dal commissario fiorentino ho inteso, esser stato preso un gentilhomo sopra un bregantino qual il duce di Genoa mandava al signor Vicerè per ricercarlo ad voler mandare le galere del regno a darli soccorso, dicendo che le cose di Genoa stavano in grandissimo periculo, sì perchè dentro non vi era da mangiare, sì anche perchè non vi potevano intrar vitualie nè per mare, nè per terra per esser comparso missier Andrea Doria sopra il porto con 24 galere; sì ancor perchè li sguizari che vengono con monsignor di Lutrech erano arrivati presso Asti. Per il chè tutto il paese era in timore grandissimo, di modo che non ardivano di condur grani a la ditta città. Et in caso che 'l signor Vicerè non volesse mandare ditto socorso, esso gentilhomo haveva in commissione di pregarlo che in caso che Genoa andasse in mano de li inimici de l'Imperatore, volesse almanco far bono offitio per il Duce apresso Sua Maestà, perchè Genua non si perderia per culpa sua, dicendo che egli non mancaria mai del debito suo per defendersi fin che 'l potesse. Esso commissario mi ha ancor ditto, haver lettere di Ancona molto fresche, per le quali è advisato che il principe Fernardo è stato incoronato re di Hongaria, et che il Gran turco va a la volta di Belgrado con un potentissimo exercito. Questi signori volevano butar una taxa tra loro per trovar 1500 ducati per intertenir li sguizari fin che 'l conte Zorzo Scotto torni da Venetia; ma fra tutti non hanno potuto arivare a la ditta summa; per il chè hanno rizercato il signor Horatio Baglione ad voler servirli de li danari che li mancano; ma, per quanto mi è stato detto, lui non ha il modo de darli. Se il prefato conte Zorzo non tornarà con danari o con bona risolutione de haverne, li sguizari se licentieranno; il che non seria già il profitto di la impresa. Missier Horatio Florido del signor Duca è partito una hora fa per Venetia. La causa non la scrivo, perchè penso che la Signoria Vostra al ricever de questa mia l'haverà intesa.

Del ditto, data a li 11 ditto. 411*

Qui non si fa cosa alcuna; ma solamente si sta ad stentar. Heri fugite dal campo imperiale il trombetta del conte Pier Maria Rosso, et venne ad ritrovar missier Carlo Nuvolone. La causa de la partita sua, per quanto lui dice, è stata perchè tanto che l'è stato dal canto di là non ha mai hauto danari; et anche per esser infetta di peste la compagnia del ditto Conte, il quale per esser amalato di febre se ha fatto portare a Spoleti. Dice che il campo cesareo è ancor presso Todi, dove è stato questi dì passati, et che la intention di capitani era di venir inanzi a la volta di questo exercito, ma che non hanno obedientia da li lanzchenechi, nè da li spagnoli, li quali si sono mutinati novamente et dicono volersi levar domane per andare nel regno, con disegno di non partirsene finchè non habbiano li loro avanzi. Il signor Aloysi nostro adesso parte di qui et viene a Venetia, et molto si ricomanda a vostra signoria.

A dì 15, Zuoba, fo la Madonna. Se intese 412 esser lettere, come si havea hauto il Bosco, et Zenoa capitolava; sichè per il dì di la Madonna si have bone nove.

Et il Serenissimo vestito con manto damaschin bianco et d'oro et la bareta di quel damaschin, vene a la messa in chiexia con gli oratori, Anglia, Milan, Fiorenza et Ferrara; quel del Papa è andà a Padoa, quel di Franza non è sano, quel di Mantoa amalato. Era *etiam* il Pexaro arziepiscopo di Baffo, et *solum* do procuratori, sier Alvise Pasqualigo et sier Marco da Molin; et non molti altri patricii oltra li ordinarii. Et compìta la messa, il Collegio si reduse a lezer le lettere.

Dal Bosco, del campo, di sier Piero da chà da Pexaro procurator, orator, di 11 et 12. In la prima avisa il partirsi da Castel monte Curu dove li vene la scorta mandata per Lu-

trech di 100 homeni d'arme; et zonto in campo al Boscho, andò a trovar ditto Lutrech, et parole *hinc inde dictae*. Lo tene a disnar con lui. Et havendo preparato di darli la bataglia, in la qual *etiam* li fanti nostri erano deputati, venne fuora del castello tre capitanii, uno spagnuol, uno todesco et uno talian, dicendo voler capitolar; ai qual esso Lutrech disse non voler far alcun capitolo, ma volendo, si rendesseno a soa descrition. Et cussì tornorono in castello; et par la sera ussirono fuora et fono contenti rendersi. Et havendo mandato per saper da Piero di Longena venuto con lui, qual era in camera con ditto Lutrech, et non potendo parlargli, el signor Theodoro Triulzi li mandò a dir che si haveano resi a descritione, qual era che li lanzinech in zipon et spagnoli con una cana in man ussisseno; li lanzinech andasseno per terre di sguizari in Alemagna, et li spagnoli per Lenguadoca via in Spagna. De li italiani ancora non era stà ordinà quel si havesse a fare. Dentro era il conte Baptista di Lodron con la moier et fioli, et intesi *etiam* il padre di la moier.

412* *Item*, scrive come era venuto uno araldo del capitanio Andrea Doria con lettere da Portofin, di 9, hore 4, che avisava esser venuti per nome del Gran Canzelier di Spagna et del governator Adorno di Zenoa nontii, per voler capitular et darsi; sichè Zenoa verìa a la devution di la liga. Et avisava saria bon si mandasse qualche uno a quel governo, che governasse meglio quella terra di quello era stà governà sotto cesarei. Et par che monsignor di la Moreta, è capitanio di l'armada francese, scrive insieme con il Doria quanto ho ditto di sopra.

Da poi disnar, poi vespero, fo Collegio di Savi.

Da Fiorenza, di l'Orator nostro, zoè da . . . . , di 12. Come a dì 10 et 11 in Fiorenza erano morti 700 da peste. Scrive, quelli Signori si duol che 'l nostro campo si smenuisse.

Vene missier Evanzelista nontio del signor Teodoro Triulzi, et portò *lettere del campo, del Bosco, di 12, del ditto signor Theodoro*, per le qual lo avisa monsignor di Lutrech volerlo mandar al governo di Zenoa.

Noto. Hozi a Padoa, la duchessa di Urbin, qual era alozata in caxa del cavalier Obizo, exortata da li rectori, vene al alozar in palazzo del Capitanio.

413 *A dì 16 Avosto, fu San Rocho.* La mattina non fo lettere di campi.

Da Constantinopoli, di sier Piero Zen baylo, di 17 Luio. Come fin 20 zorni si aspectava il ritorno del magnifico Imbraim bassà, qual vien vitorioso. Scrive di grandissima mortalità è lì; ne moreno 200 al zorno. Et come, essendo andà a la Porta per haver certi mandati per le cose di Dalmatia, che Aias bassà li disse di certa . . . . . intervenen lo sier Alvixe Zane qu. sier Andrea et lui haveria conzà; ma vene aviso che'l ditto havia di plano pagato. Scrive come si aspetava oratori del re nuovo di Hongaria.

Vene monsignor di Baius orator di Franza, et parlono di le occorentie presente, per lettere haute *etiam* lui da monsignor di Lutrech.

Vene l'orator di Fiorenza per lettere haute heri da soi signori. Zerca il campo qual si anichila; et altre particularità.

Da poi disnar, fo ordinato Pregadi per expedir la cosa del vescoado di Treviso et di Cividal di Bellun.

Dal Bosco, fo lettere di sier Piero da cha da Pexaro procurator, orator, di 13. Come, essendo intrati le zente nel castel del Bosco, quello fo tutto sachizato; fino la cenere fo tolta, ancora che Lutrech li dispiacesse, ma non potè remediar. *Solum* la moier del conte Zuan Batista di Lodron, sua figliuola, et una so' neza l'ha risalvata et la manda in Alexandria a donar a suo marito; *tamen* la roba tutta li è stà tolta. Li lanzinech che erano dentro da numero . . . . li ha tutti mandati in zipon con una zoia in capo et una cana in man, per via di sguizari, ne li soi paesi; et li spagnoli a questo instesso modo, quali sono numero . . . . , per la via di Franza, li quali per camino saranno marturizadi. Scrive, come si contava li ducati 32 milia portò con lui, et de li 20 milia resta, Lutrech è contento se li dagi di qua a monsignor marchese di Saluzo per pagar le zente l'ha, che lui li farà boni et meterà a conto di ducati 52 milia. Scrive, come la cosa di Zenoa par che la parte contraria a la liga sia stà più potente et ha revocato il venir di oratori a capitolar; per il che Lutrech vene in collera, et terminò da mattina levarsi di qui con questo exercito et andar a Novi, per andar a Zenoa mia 40 lontano. 413*

Da Ravenna, fo lettere di sier Alvise Foscari proveditor, di . . . . Come, havendo voluto haver da quelli governa l'intrade ducati 600 per pagar li fanti, et non li havendo potuti haver, si deliberò voler veder il conto di le intrade, et quelli recusando, a la fin vederà et tutto passarà bene.

Di Zervia, di sier Zuan Francesco Sagredo proveditor, di . . . . . Come alcuni volevano levar li sali di lì a nome del Papa; et lui ha devedato, sichè sono partiti. Et se ne haverà de ditti sali da numero . . . . Scrive che una marziliana havia cargato sali al Cesenaticho, et trovato da una nostra barca longa, non potè obviarli che andò di longo a Maran.

Dal Capitanio zeneral da mar, sier Piero Lando, data a dì . . . . Scrive zerca galìe, et alcune sue operation non da conto, *ut in litteris.*

Fu posto, per li Savii del Conseio et terraferma, una lettera a monsignor di Lutrech laudando l'operation sue et quello ha fatto al Bosco, et voler ultimar l'impresa di Zenoa.

Fu posto, per sier Alvise Mocenigo el cavalier Consier, Savii del Conseio et terraferma, atento sia sta dà per li Pagadori stati in campo sovenzion a molti condutieri et capi per gran summa di danari, per tanto sia preso che li ditti fra termine di un mexe siano ubligati haversi fatto pagar a li ditti, *aliter* loro sia li debitori; et che *de coetero* non possino dar sovenzion ad alcun, ma pagar con bollette al tempo, sotto pena di furanti.

Sier Piero Maria Michiel pagador .	ducati	1091
Sier Vicenzo Permarin, camerlengo di Brexa	»	454
Sier Antonio Bolani pagador . . .	»	5684
Sier Piero Marzello camerlengo di Bergamo	»	2573

Ave: 131, 41, 13.

414 Fu poi posto per sier Alvise Mocenigo el cavalier, Consier, una parte, che essendo vacado il vescoà di Trevixo et el fazi per la Signoria nostra tornar a la electione de li episcopati come si soleva far per questo Conseio; però sia preso che far si debbi la ditta election per scurtinio, *ut in parte.*

Et sier Filippo Cappello el consier, vol che si aldi prima quelli voleno offerir danari, et poi si vengi a questo Conseio.

Et sier Lunardo Emo savio del Conseio, vol che si scuodi le intrade per . . . . anni, et si dagi il possesso a chi il Papa ha dato.

Et il Serenissimo comenzò a parlar laudando l'indusia, comemorando haver tolto Ravenna et Zervia et li sali, et non bisogna iritar tanto il Papa, dando botta *signanter* al Consier Mocenigo, che vol si fazi cose nove.

Et sier Marin da Molin, el Consier, messe indusiar.

Et sier Alvise Mocenigo el cavalier, Consier, andò in renga et parlò ben per la opinion sua, dicendo adesso è il tempo; con altre parole, respondendo al Serenissimo et senza colera.

Et sier Filippo Cappello el Consier volse parlar. Fo rimessa a doman et comandà stretissima credenza, et sagramentà il Conseio a la porta. Era hore 24.

A dì 17. La matina, fo l'orator di Milan in Collegio. Nulla da conto. Parlò di le presente occorentie.

Veneno li do oratori di Ravenna, li quali sono . . . .

Vene sier Zacaria Valaresso venuto capitanio di Zara, in loco del qual andoe sier Zuan Alvise Venier qu. sier Piero, et vestito damaschin negro fece la sua relation. Fo laudato dal Serenissimo iusta il solito.

Dal campo, da Marignan, fo lettere, del Proveditor zeneral Contarini, di 14. Ancora non hanno inteso la nova del Bosco per ferma, ma che 'l vien ditto. Dimanda licentia di poter venir a repatriar.

Da poi disnar, fo Pregadi per expedir la cosa 414* di vescoadi, et reduto non fu letto alcuna lettera.

Fu posto, per sier Alvixe Mocenigo, el cavalier, Consier, et sier Daniel Moro Consier, la parte di heri di far *de coetero* li vescoadi la nomination per Pregadi, et non possi haver chi sarà electo più di uno vescoado, *ut in parte.* La copia sarà qui avanti.

Et il Serenissimo, sier Marin da Molin, sier Alvixe Michiel Consieri, li Savii del Conseio, *excepto* sier Polo Capello el cavalier, et sier Nicolò Tiepolo et sier Francesco Morexini savii a terra ferma, messeno che questa materia se indusii per il presente.

Et sier Filippo Capello el Consier, vol la soa parte che sia fata la nomination di episcopati, ma con oblation di danari.

Et sier Polo Capello el cavalier, savio del Conseio, vol che se indusii, con questo non possi esser episcopo di Treviso alcun habbi altri vescoadi; et cussì in li altri episcopati.

Et sier Filippo Trun savio a terraferma vol si stagi su la parte presa, et in questo mezo la Signoria scuodi l'intrade.

Et primo andò in renga sier Filippo Capello et parlò per la soa opinion, dicendo maistro Damian da Venetia di l'hordine di San Zanepolo, predicator excellente, vol donar ducati 300 et prestar

1000 al Monte del sussidio, per lo episcopato di Cividal. È bon acetar questo partido, et però mete la so' parte.

Da poi, siér Hironimo Querini fradello di domino Vincenzo qu. sier Piero da Santa Marina canonico di Trevixo andò dal Serenissimo, dicendo renonciava per nome di suo fradello, qual è stà electo episcopo di Trevixo, le sue raxon in man di la Signoria nostra aciò si balloti in questo Conseio. Et il Mocenigo disse andasse a dirlo in renga, et il Serenissimo disse non bisogna; et cussì so' barba sier Polo Capello.

Et lui andò in renga et disse le raxon di suo fratello, et come per deposition di doctori canonisti è stà electo *rite et iuridice.*

415 *Die 17 Augusti 1527. In Rogatis.*

Solevano *antiquitus* li sapientissimi progenitori nostri denominar li episcopi di le città et terre nostre nel Senato nostro, et poi rizercavano da li Summi Pontifici la confirmatione de le dinominatione; cosa certo fatta *cum* grande consideratione, che per la degna qualità de li pastori che se nominavano produceva optimi et exemplari costumi a li clerici come a li laici, *cum* conservation non *solum* de li beni ecclesiastici, ma *etiam* incremento de quelli. Et questa laudabile consuetudine perseverò fin al tempo del qu. papa Julio, fo del 1510, nel qual tempo, per le adverse et maligne occorentie el Stato nostro fu necessitato succumber per le cause note a questo Conseio. Ma da quel tempo in qua sono stà et sono al continuo le optime operation del Stato nostro verso li Pontifici et *praecipue* al presente, per la liberation del qual et di la Sede apostolica già tanto tempo se effunde incredibile quantità de oro, et se è per effunder *in futurum*, che se po' tenir certissimo che se 'l Pontifice fusse *sui iuris*, ne compiaceria de far le denomination dei prelati come prima se faceva. Et però, per non perder al presente una tanta opportuna occasion mostratane dal nostro signor Dio, essendo vacato novamente lo episcopato de Treviso per morte del reverendo domino Bernardo di Rossi,

L'anderà parte, che per scurtinio di questo Conseio sia fatta ad bossoli et ballote la denomination del successor come *antiquitus* si soleva far; et cussì si debbe continuar ne li altri episcopati vacheranno, et poi a tempo debito ricercar la consacration canonicamente secundo il consueto, *hac expressa declaratione*, che *de coetero* non possi esser data ad alcun nobile over citadin nostro la possession temporal de più de uno episcopato, sotto pena a quello o quelli metesseno parte in contrario de immediata privation di l' oficio l' havesse et de anni cinque de tutti Consegli secreti; et ogni parte che fusse presa sia irrita et de niun valor, come se la non fusse stà posta.

416 Dapoi, sier Zuan Pixani di sier Alvise procurator, vien per danari in Pregadi, andò in renga per iustificar le raxon di monsignor Cardinal suo fratello al qual il Papa ha concesso ditto vescoado, dicendo è meio l' habbi lui che uno altro, iustificando le raxon sue. Et se missier Hironimo Querini dice suo fradello ha tanta raxon, sia remessa la cosa in tre dotori *in iure canonico*, quali definissa la causa.

Et sier Filippo Trun savio a terra ferma, andò in renga et parlò per la sua opinion.

Da poi sier Alvise Mocenigo el cavalier Consier parloe excellentemente, rispondendo a tutti quelli ha parlato et a quella di missier Filippo Capello, che bisogna maistro Damian mandarlo a l'Inquisitor, che vol vescoadi per simonia, et ai 7 Savii che'l tansa havendo tanti danari. Poi disse al Pixani, che suo padre non è Orator, ma più che Orator essendo Proveditor in campo, al qual vien portà letere di castello da spagnoli proprii, et li basta haver uno vescoado, ch'è quel di Padoa, et non voler *etiam* questo altro. Et a quella di l' indusia, si mai fo tempo, l'è adesso; con altre parole. Sichè parlò benissimo.

Andò le parte: 3 non sincere; 4 di no; 3 di sier Filippo Capello, consier; 10 di sier Filippo Trun; 36 di sier Polo Capello, el cavalier procurator Savio del Conseio; 46 del Serenissimo et altri nominadi de l' indusia; 114 del Mocenigo et Moro consieri. Et questa fu presa. Nè fo çomandà credenza.

Fu leto una parte di provision a li datii nostri, molto longa, la qual ha assà capi, et si metterà uno altro Conseio.

Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, atento la gran spexa in la qual si trova sier Andrea Navaier orator nostro a la Cesarea Maestà, li sia donato ducati 200, *ut in parte.* Fu presa. Ave: . . . .

Et licentiato Pregadi restò il Conseio di X con

(1) La carta 415* è bianca.

la Zonta ordinaria per far certe ubligation, et nulla feno.

Noto. Hozi in Pregadi fu posto per i Savii, che le 5 Scuole grande di questa città debbano prestar tra loro ducati 10 milia da esser tansade per li 7 Savii sopra il clero, da esser fatti creditori al Monte del subsidio, come si observa a l' imprestar del clero. Li qual 7 Savii debbano, con quella desterità che per la loro prudentia parerà, taxarli. 166, 22, 14.

6* *Del campo, dal Boscho, di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, orator, fo lettere di 14.* Come monsignor di Lutrech, havendo inviato a Zenoa l' araldo, *etiam* invioe li 1000 fanti nostri venuti con esso orator Pexaro a la volta di Zenoa, et tien che zenoesi non voranno aspettar; et cussì *etiam* lui con lo exercito si levava. *Item*, havia mandato a dimandar Alexandria di la paia, et sperava si rendaria.

17 *Copia di una lettera di Zuan Paulo Manfron condutier nostro, data in Marignano alli 13 di Avosto 1527, scritta al Podestà et capitanio di Crema.*

Magnifice et clarissime Domine, domine mi observandissime.

Mi doglio sino nel core a scriver questo a Vostra Signoria, chè vedo che siamo per ruinare in tutto, chè qua non li è ordine, modo, nè experientia; et vedo andare le cose tanto disordinate, quanto sia a dir possibile; et niuno campo stete mai senza vedete se non questo, et io non ho mai potuto fare con questi che ge la vogliano metere. Ma non si studia se non in far salveguardie, et ne mando una copia de una sua patente a vostra signoria. Et li inimici hanno restellato ogni cosa de questa salvaguardia, et conduta nele forcie sue a Milano et Pavia; et così Idio volesse che quelli che hanno experientia havesseno hauto credito, che la victoria certa non seria condotta in danno et vergogna come la è. Et vedo andar tanto longe queste cose de francesi, che credo non faranno niente. Che li inimici non hanno bisogno se non di tempo, et nui ge ne demo tanto quanto lor voleno, et provedeno ali casi soi. Questa matina sono venuti apresso mezo miglio a le sbare nostre, et hanno preso tanti sacomani et muli quanti hanno voluti, che credo non li potranno condur a Milano. Et questi hanno facto, pena la vita, che niuno de quelli nostri vadano de là de Lambro a proveder de vivere per li cavalli; et l' hanno facto per dare questa victoaria ali inimici. Et aziò che questo non si possia excusare da non essere causa lui del tutto, la patente che mando a vostra signoria lo demostra; et questi me volevano ruinare per quel che ho scripto a vostra signoria per el bene de la Illustrissima Signoria. Et io dico che non voria se non haver scripto quel che ho scripto, sebene me havesseno ruinati. Et apresso dico, che vostra signoria non buta via più denari sotto questo governo, chè seranno tutti spesi senza utilità; chè non hanno nè fanti, nè denari; che sono robati, et ogni zorno saremo a pezo. Et quando questi disseno che rupeno la scorta, preseno 3 homeni d'arme, et al presente li inimici hanno preso più di 100 cavalli, et non solo questa volta, ma più volte a 60 et 50 a la volta; et questi scriveno a Venetia tutte le busie, ma credo però che faciano a saper la verità alcuni. Et hanno condutto questo campo in ultima extremità per la rubarie et tiranie che si fa; et non è homo d' arme che habia un soldo; et la maior parte sono amalati, et sono 5 mesi che non hanno hauti denari; et io sono stato un anno con un quartiero et non l' ho ancora finito di avere, et pagaria del sangue mio, et non mi esser ritrovato qua in queste vergogne. Et me ne excusai bene con la Illustrissima Signoria; ma per lo amor che li porto, feci il voler suo, et così Idio volesse che havesseno creduto alle parole de uno suo servitor, chè hora lo tocano con mano ch' io li ho ditto la verità. Et questi l' altro zorno che furno in dui lochi che li era 10 fanti che stavano lì per fare condur li recolti de gentilhomeni a salvamento, scrisseno a Venetia che haviano facto *mirabilia*; ma li fanno far alli inimici i miraculi, et par che lor fazino il tutto. Non altro. In bona gratia de vostra signoria me aricomando. 417*

In Marignano, alli 13 Augusto 1527.

Et più signor mio, se siamo qua così restretti, che se lo accadesse combater con li inimici, non potressimo, chè non havemo loco da combater. Niente di meno vostra signoria non me voglia publichar, aziò non trova più inimicitia.

De vostra signoria

Servitor
Jo. Paulo Manfron.

A tergo: *Magnifico et Clarissimo domino Andreae Lauredano dignissimo potestati et*

capitaneo Cremae, Domino domino meo observandissimo.

418 *Adì 18, Domenega.* La matina, fo *lettere del proveditor zeneral Pixani dal campo apresso a Perosa, adì 12 et 14.* Zerca danari. Et di la mala contenteza del Capitanio zeneral, qual ha saputo soa moier star male; dice si la morisse saria disperato *etcetera. Item,* de inimici, come par non siano mossi, ma alcuni capitanei partiti per reame.

Noto. Fo ditto esser nova per via di Ferrara, che il Papa con li cardinali erano stà liberati di castello; la qual nova se intese, ma non era autor.

Dapoi disnar fo Gran Conseio; et non vene il Serenissimo.

Fu posto, per li Consieri, dar licentia a sier Ambruoxo Trun podestà di . . . . . di poter venir in questa terra per zorni 15, lassando in loco suo etc. Fu presa.

Noto. Andò . . . . caxade dopie in electione.

Scurtinio di Censor in luogo di sier Marin Morexini non è intrado al tempo.

Sier Zuan Gradenigo qu. sier Zuan Paulo	21.159
Sier Tadio Contarini fo proveditor a le biave, qu. sier Nicolò . .	25.152
† Sier Ferigo Renier fo avogador di Comun, qu. sier Alvixe . . .	97. 85
Sier Gabriel Moro el cavalier, fo . . .	63.117
Sier Andrea Barbarigo fo al luogo di procurator, qu. sier Nicolò .	61.106
Sier Zuan Pixani è di Pregadi, di sier Alvise procurator . . .	29.159
Sier Gabriel Vendramin qu. sier Lunardo	28.153
Sier Jacomo Gradenigo qu. sier Zuan Paulo	17.150
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . .	54.139
Sier Simon Capello fo al luogo di procurator, qu. sier Domenego	76.104
Sier Vicenzo Bolani fo proveditor sora le camere, qu. sier Jacomo	44.140
Sier Antonio Gradenigo qu. sier Zuan Paulo	29.151
Sier Polo Contarini qu. sier Zacaria, el cavalier	99.147
Sier Alvise Soranzo fo proveditor a le biave, qu. sier Jacomo . .	73.110
Sier Andrea Valier fo di la Zonta, qu. sier Antonio	45.140
Sier Troian Bolani qu. sier Hironimo	74.108
Sier Filippo Vendramin qu. sier Lunardo	26.154
Sier Francesco Bernardo fo Savio a terraferma, qu. sier Dandolo .	75.104
Sier Nadalin Contarini fo proveditor al sal, qu. sier Hironimo . .	57.119
Sier Filippo da Molin è sora le acque, qu. sier Hironimo . .	48.131
Sier Alvise di Prioli fo proveditor al sal, qu. sier Francesco . .	36.144
Sier Piero Marcello fo censor, qu. sier Jacomo	72.104
Sier Zuan Antonio Dandolo fo al luogo di procurator, qu. sier Francesco	54.127
Sier Francesco da Leze fo al luogo di procurator, qu. sier Alvise .	72.114
Sier Lorenzo Bragadin fo Cao del Conseio di X, qu. sier Francesco	62.114
Sier Zusto Gradenigo qu. sier Zuan Paulo	19.159
Sier Piero Zane qu. sier	16.163
Sier Filippo Trun Savio a terraferma, qu. sier Priamo	58.124
Sier Carlo Contarini el Savio a terraferma, di sier Panfilo . . .	49.130
Sier Nicolò Mozenigo fo provedador al sal, qu. sier Francesco .	63.117
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo	54.124
Sier Marco Antonio Contarini fo Savio a terraferma, qu. sier Michiel	61.115
Sier Piero Boldù fo Savio a terraferma, qu. sier Lunardo . . .	81.102

418*

Noto. 10 parenti del Serenissimo fo nominati, zoè quelli hanno hauti mancho ballote, tolti per farli dispetto.

In Gran Conseio.

Censor.

† Sier Ferigo Renier fo avogador di comun, qu. sier Alvise . . .	732.307
Sier Hironimo Zane fo podestà et	

capitanio in Cao d' Istria, qu. sier Bernardo 492.552
Sier Alvise Michiel el Consier, qu. sier Vetor 319.723
Sier Simon Capello fo sora i atti di Soragastaldo, qu. sier Domenego 464.576
Sier Ferigo Renier dopio.

Do del Conseio di X.

Sier Zuan Vituri fo podestà a Verona, qu. sier Daniel 402.690
Sier Antonio Surian dotor cavalier, fo podestà a Brexa, qu. sier Michiel 329.770
Sier Zuan Alvixe Duodo fo del Conseio di X, qu. sier Piero . . . 371.721
Sier Marin Sanudo fo Savio a terraferma, qu. sier Francesco . . 313.785
† Sier Lazaro Mocenigo fo Consier, qu. sier Zuanne 772.321
Sier Zuan Alvise Duodo fo Cao del Conseio di X, dopio.
Sier Priamo da Leze fo Cao del Conseio di X, qu. sier Andrea . 554.528
† Sier Marin Corner fo Consier, qu. sier Polo 695.398

19 *Sei del Conseio di Pregadi.*

Sier Hironimo Bondimier è di la Zonta, qu. sier Bernardo . . 551.526
Sier Piero Morexini è di Pregadi, qu. sier Francesco, dopio . . 360.667
Sier Bernardo Moro fo proveditor al sal, qu. sier Lunardo . . . 456.589
Sier Filippo Paruta è di Pregadi, qu. sier Domenego 233.820
Sier Zuan Nadal Salamon fo Savio a terraferma, qu. sier Tomà . . 490.576
Sier Ferigo Vendramin è di Pregadi, qu. sier Lunardo . . . 370 699
† Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel . . 638.421
Sier Lunardo Zantani è a la camera d' imprestidi, qu. sier Antonio . 278.782
† Sier Alvise Bernardo è di la Zonta, qu. sier Piero 716.349
Sier Vicenzo Gritti fo di Pregadi, qu. sier Piero 266.792

non Sier Silvan Capello *dal Bancho*, fo ai X Savii, qu. sier Lunardo.
† Sier Andrea Marzello fo al luogo di procurator, qu. sier Antonio 695.343
Sier Vetor Minoto fo di la Zonta, qu. sier Jacomo 422.633
Sier Marco Antonio di Prioli fo podestà et capitanio a Ruigo, qu. sier Alvise 513.522
Sier Nicolò Zustignan fo baylo et capitanio a Napoli di Romania, qu. sier Bernardo 415.624
Sier Marco Antonio Grimani è di Pregadi, di sier Francesco . . 368.674
† Sier Benedeto Longo fo provedador al sal, qu. sier Lorenzo . . , 721.355
† Sier Francesco Arimondo fo provedador al sal, qu. sier Nicolò . 634.426
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvise . . 338.701
† Sier Piero Badoer fo governador di l' intrade, qu. sier Albertin dotor 575.470
Sier Mafio Viaro fo di la Zonta, qu. sier Zorzi 409.646
Sier Sebastian Bernardo fo governador di l'intrade, qu. sier Hironimo 405.646
Sier Jacomo Moro fo di Pregadi, qu. sier Antonio 402.641

Dapoi Conseio, li Consieri et Cai di XL si reduseno in Collegio; et vene *etiam* il Serenissimo, et li Governadori di l'entrade et Savii sora la mercadantia, per balotar li caratadori del dazio de . . . .; et visto le leze, erano caratadori debitori, li quali non poteno esser ballotadi.

419* *Di sier Piero da cha' da Pexaro orator, data al Boscho adì, 15, hore* . . . . Come, vedendo la cosa di Zenoa andar a longo, et non venir quelli a capitular, havendo mandà l' araldo, monsignor di Lutrech terminò inviar lì 1000 fanti nostri che veneno per scorta di esso orator Pexaro de lì, et il signor Cesaro et Hanibal Fregoso fioli del signor Janes, con li soi 50 homini d' arme, et 800 fanti guasconi. Et cussì heri. adì 14, hore 22, si aviono verso Zenoa. *Item*, poi sachizato il Boscho, fatto presoni etc., questi l' hanno tutto brusato. Scrive 6 insegne de li nostri capitani è andati.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 16. Manda una *lettera del campo da Marignan del*

conte Alberto Scotto, di 15. Qual avisa come Antonio da Leva ha fatto proclamar et dato tempo in Milano, che tutti li casamenti et arbori di fora da li repari tanto quanto pol tirare uno archobuso siano ruinati et tagliati. Domanda a milanesi di novo 3000 scuti oltra che habbia detenuti molti zentilhomeni et mercadanti. Dimanda in specialità anche denari. Detto Antonio da Leva ha levato le zente erano in Monza, et le ha ridutte in Milano, et non tiene di Monza se non il castello.

Del campo, da Marignano, del proveditor zeneral Contarini, di 16 . . . .

420 *Di Anglia, di sier Marco Antonio Venier el dotor, orator, fo lettere date a Londra adì 23, et adì 30 Luio.* Scrive, come de qui per tre zorni è stà fato dezuni et procession per la liberation del Papa. *Item*, è stà proclamato a Cales che si habbi a far la fiera franca come si fa in Anversa et a Bruza; et questo per la capitulatione fatta col re Christianissimo. Scrive, il reverendissimo cardinal Eboracense zonto di là a Bologna introe honoratissimamente; fatto archi triumphali con uno lanzinech et uno spagnol, el qual voleva amazar una donna et un cardinal li dava la man; quasi *dicat* spagnoli voleno signorizar Italia, et il cardinal Eboracense sarà quello la deliberarà.

Et per *lettere di Gasparo Spinelli suo secretario di 30, da Londra, vidi che scrive a Lodovico suo fratello queste parole:* Siamo stati a Syon a visitatione del reverendo Pazeo, qual fa una vita in quel bel luoco beata. Si sta nel suo habito clerical circumdato da tanti libri, che per me non ne ho veduto in una massa tanti giamai. S' è fatto optimo hebreo et caldeo; et hora con la cognition di queste lettere è intrato alla coretion del Vechio Testamento, nel qual ritrova tanti errori, et così nel Psalterio, ch' è cosa stupenda; ha già coretto tutto lo Ecclesiastico, et tra pochi zorni li darà in luce. Va dietro a li profetti et secundo (?) che 420* serà opera dignissima, con la qual si farà immortale. Come sia impressa la prima parte, darò opera che l' habiate.

Di Franza, d'Amiens, di sier Sebastian Justinian el cavalier, orator, di 5. Del trovarsi il re Christianissimo con il cardinal di Anglia lì con grandissimi honori et trionfi. Et su queste scrive longo. Et colloquii hauti insieme; et come ditto cardinal disse al nostro Orator: « La Signoria ha tolto Ravenna; non è da suportar che la Chiesia sia spoiata ».

421 *Copia di una lettera di Franza, di Hironimo da Canal secretario di l' orator Justinian, d'Amiens, adì 5 Avosto 1527; scritta a pre' Tomio Fontana; ricevuta adì 20 ditto.*

Come, a li 28 del preterito scrisse del partir del Re da Paris con la corte, et che noi partissamo doi zorni apresso. Et così partimo il Marti alli 30 dapoi disnar, et facessemo 16 milia di bon camino, et dormino ad uno loco ditto Luserta, con gran caldo. Alli 31 cavalchasemo più di 40 milia con fredo et anche piogia, et disnassemo a Claramonte, che è castello assai bello, de dove discese Orlando tanto famoso; et cenassemo et dormissemo ad uno piccolo luoco ditto Bertuol. Et per esser la furia di la corte per tutti questi loci, allogiamo un puoco male, et disnamo al primo di l' istante lì; et poi facessemo 22 milia, et venimo alle 21 hora qui in Amiens, che è assai gran terra, ma fatta secundo il paese, perchè le caxe son tutte di legname, et vi è una furia di allogiar per tante zente francese et inglese che concorreno. Noi siamo assai ben allogiati, et io ho una bona camera con razi et galanterie; se ha uno giardineto, et il patron di caxa se è retirato in una camera con sua moglier et ne ha lassato il resto di la caxa. Et tenimo qui in caxa do mule et uno cavallo; lo resto è fuori a uno vilazo, perchè non puol star qui tanti cavalli. Questa città è in piano forte, et ha uno piziolo fiume che passa per dentro in diversi rivoli, et le strade sono più nette di Paris. La chiesa di Nostra Donna, ch'è la principale, è la più bella di Franza; fatta solamente di pietre di tuffo, ma con bona architectura che longo saria narar; et ha molti quadri bellissimi fatti per fiamengi.

Questa Maestà intrò alli 3 de l' instante senza altra cerimonia; et drieto li era la Illustrissima Madre sua con le altre donne.

Alli 4 veramente, che fu heri, il Chistianissimo re invitò tutti li oratori, excetto il legato Salviati, per dapoi disnar ad andar ad incontrar il reverendissimo Eboracense; et due hore dapoi mezodì Sua Maestà montò a cavallo. Avanti erano tutti li sui zentilhomeni, et apresso Sua Maestà. Pur davanti erano li principi et signori del regno. *Cum* 421* Sua Maestà a man mancha era il Serenissimo re de Navara; da drieto li signori oratori, et poi tutta la guardia di Sua Maestà a cavallo. Li sguizari erano da le bande di Sua Maestà a piedi; ma restorono a

la porta. Sua Maestà andò più de uno miglio fuori di la terra, et tutti erano in habito di cavalcar, *cum* li stivalli in saglio. Et veduto che ebbe il reverendissimo Eboracense il Re, spinse la mula quanto puotè, et levato il capello di testa et la bareta lo abraziò, et Sua Maestà lui, pur con la bareta in mano; et stati un puoco in ragionamento, stando sempre il Cardinal con la bareta in mano, et facto *tandem* coprir da Sua Maestà, se aviorno verso la terra, et da man mancha si mise il prefato Cardinale, quale spesso, secundo li ragionamenti, si cavava non *solum* il capello, ma la bareta, et con la mano Sua Maestà si forciava che'l si coprisse. Con sua reverendissima signoria era in compagnia, oltra li altri prelati, li reverendissimi cardinali Lorena et Vandomo. Gionti alla terra, furono sbarati molti colpi de artellaria, et intorno vi erano li soldati della guardia, chi con schiopi, chi con archi, chi con balestre. Ne la terra erano da cinque solari *cum* representation dilla unione del re de Angelterra con questa Maestà, et tutti conveniva in questo che succederia la pace universale, che il Signor Dio così prometti. Et hessendo Sua Maestà con il prefato Cardinale apresso li palazzi de l'uno et l'altro, sua reverendissima Signoria volea acompagnar il Re, et Sua Maestà non volse; et qui vi fu uno puoco di altercatione; *tandem* il Re vinse, et se aviorno verso il palazzo del Cardinale. Et hessendo alla strada per mezo il suo palazzo, Sua Signoria reverendissima *iterum* fece resistentia con la bareta in mano, et tante fiate che era troppo. Sua Maestà volse arivar fino al palazo, et arrivato, il Cardinale pregò Sua Maestà che lo lassasse venir ad accompagnarlo, et lei non volse; spinse la mula uno bon pezo per andarvi, ma Sua Maestà non si volse mover. Et il Gran maestro et altri signori pregò Sua Signoria reverendissima che non facesse questo, perchè il Re mai se partiria de lì; de sorte che Sua Signoria reverendissima fu constretta a ritornar, et smontato a piedi, andò a Sua Maestà con la bareta in mano, et stete uno pezo al suo cavallo acostato, et ringratiò Sua Maestà di tanto honor. Et con questo Sua Maestà se partì, et tutti andorno alle sue stantie. Questo abocamento spero farà succeder gran ben alla christianità.

2 *Di Spagna, di sier Andrea Navaier orator, da Vaiadolit, di 29 et 30.* Scrive come era la peste lì, et che Cesare si partiva per Burgos. *Item* li oratori Franza et Anglia erano stati insieme per haver la risposta da Cesare, qual li dava bone parole, et che'l vol far la paxe general, et havia expedito in Italia uno chiamato . . . . . , et expediria immediate il frate zeneral di San Francesco, qual è stà riscosso di man di mori con ducati 3000, con amplo mandato di liberar il Papa et cardinali.

Del Bosco, del signor Theodoro a missier Evanzelista, di 15, hore una. Come era zonto l'araldo mandato a Zenoa con uno altro di quelli deputati a la balia, et per nome del Doxe, a tuor salvo condutto per venir li oratori a capitular; el qual ge è stà fatto. *Item*, scrive come quello ha ditto, il Gran canzelier esser montato in uno bregantin e andato a Monaco, dove quel signor è gran imperiale.

Adì 19. La matina, non fo lettera alcuna. Li Cai di X stette assà suso in Collegio. Sier Alvise Mocenigo el cavalier Consier, voleva Pregadi per far la eletion del vescovo di Treviso. 422*

Vene l'orator di Milan.

Vene monsignor di Baius, et ave audientia con li Cai di X.

Vene l'orator di Anglia con avisi de Ingilterra.

Fo balotà certe parte, intervenendo li dacii, in Collegio con li Cai di X, et li Savii sopra la mercadantia, et Governadori, *ut in eis*.

Dapoi disnar, fo Conseio di X con la Zonta.

Fo posto una gratia di sier Marco Bragadin fo dazier, fo di sier Andrea, debitor di le Raxon Nuove, qual voleva salvo condutto uno mexe; et ave 14 et 12; et fu preso de no.

Fo balotà 30 debitori di le Cazude, tra li qual sier Andrea Diedo qu. sier Antonio, grosso debitor; et rimase in gratia tre soli: sier Lion Viaro, sier Piero Michiel qu. sier Polo, sier Piero Dandolo qu. sier Alvixe.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, orator, fo lettere dal Boscho, adì 16, con l'aviso di heri sera, che si ave per via di missier Evanzelista, per lettere del signor Thodaro di le cose di Zenoa. Et come Lutrech non si vol partir fin non veda la resolution di Zenoa. È lettere del signor Cesare Fregoso, era mia 15 luntan di Zenoa con le zente, et andava verso Portofin, perchè el Doria vol al tutto haver quelle nave et il loco, dove intende esser da 200 milia ducati di zenoesi di valsente. Scrive, Lutrech ha expedito uno suo zentilhomo al duca di Ferrara a exortarlo voy esser con la liga, con firmarli Modena, farlo capitanio, etc. *Item* che li 700 alemani lanzinech era nel Boscho, hessendo acompagnati verso Aste per andar in Alemagna, è stà contenti restar a soldo di Lutrech pro-

mettendo la fede. Et Lutrech li ha tolti et fa ritornar. *Item*, era zonto 3000 . . . .; et li lanzinech con monsignor di Vandemont, erano zonti a . . . . ch'è poco luntan di Ivrea.

Del ditto monsignor di Lutrech, di 16, fo una lettera a la Signoria. Ringratiava di l'orator mandatoli.

Item, si ave, per via di l'orator Pexaro, la lista di le zente francese.

423 *Lista di l' exercito francese.*

Monsignor di Lutrech . . .	lanze	90
Lorena sotto il capitanio Piero Ponte	»	50
Vandemonte sopra li lanzinechi; Grasi suo locotenente, qual viene	»	45
Il duca di Albania è in Franza; il suo lochotenente chiamato Moriens	»	50
Il conte di Tenda è qua . .	»	50
La Trimoglia è in Franza; il suo lochotenente chiamato monsignor di la Fregnon è qua	»	30
La compagnia di monsignor di Tampes; è qua lui in persona	»	30
La compagnfa di Santo Andrea; lui è in Franza, il suo locotenente è qua . .	»	30
Monsignor de Nigra Peliza, è qua	»	30
Monsignor de Monpesat, è qua	»	30
Monsignor di Ternon, è qua .	»	30
Monsignor de Bonavalle è in camino; el suo lochotenente è qua	»	40
	lanze	495 (*sic*)

Tutte le soprascritte compagnie sono tutte gionte, et alogiate per loro comodità nele ville.

Gli manca la compagnia del principe di Savoa, la qual si aspetta.

Gli sono cavalli lizieri italiani pagati numero 250.

Artellaria con cavali 1000.

Canoni 8 }
bastarde 8 } tutte prompte al bisogno.
mezane 8 }

Monta la spexa ogni mexe scudi 6000.

Li svizeri sono a vero numero homeni 9500; le page sono infinite secondo il suo solito.

Domani meglio el saperò, perchè saranno pagati et faranno le monstre.

De svizari qua li manca il canton de Suit, che sono 800, quali sono a Lugano, che venirano. 42

Il canton del Forzino, quali erano 600, et sono quelli che erano con il Medegino, li bisognerà pagarli tanto li morti come li vivi.

In lettere di l'orator Pexaro, 16 Avosto 1527.

Da poi licentiata dal Conseio la Zonta, restò semplice; et fu posto dar licentia di poter portar le arme al fradello del castellan di Mus, è in questa terra venuto, nominato . . . . Et balotà do volte non fu presa. 42

Fu posto darla per uno mexe a uno di Ravenna è qui, chiamato . . . .; et fu presa.

Noto. In questa matina, monsignor di Baius orator di Franza fo in Collegio, come ho scritto, et ave audientia con li Cai di X; et si dolse molto di la deliberation fatta di far li episcopati per il Senato.

Adì 20. La matina, la terra fo piena di le bone nove venute in questa notte per lettere del procurator Pexaro, orator a Lutrech, di esser stà rotta et presa l'armada yspana in Portofin da l'armata di domino Andrea Doria; et come Zenoa capitolava, si come dirò. 42

Del campo, del proveditor zeneral Contarini, di 18, da Marignan, di ore 23, cón la prima nova del mandar le zente verso Zenoa. Quelli di Milan et Pavia si fortificano ruinando caxe etc.

Del campo di qua di Toscana, del proveditor zeneral Pixani, date apresso Perosa, adì 17 . . . .

Vene in Collegio il reverendissimo cardinal Trani qual stà a Muran in chà Gueruzi, dicendo haver inteso una cosa che molto li ha despiacesto, ch'è stà preso di far li episcopati per Pregadi contra li capitoli fati con papa Julio; et come Cardinal, hessendo offeso il Pontefice et il reverendissimo Collegio di cardinali, non ha potuto far di men di non esser venuto a dir queste parole: ch'è sta fatto una gran iniuria al Pontifice et a' reverendissimi cardinali; et che si ben qualche Re o Signor fa nomination di qualche suo episcopo, il Papa lo compiace; ma voler far tutti è tuor l'autorità a la Sede apostolica. Con altre parole etc.

Et a questo il Serenissimo li rispose che non si era fatto cosa che non sia stà fatto altre fiade; et si ben dapoi la liga di Cambrai non si ha fatto, l'è adesso rasonevole che, facendo quello femo per il Pontefice, che *etiam* nui havemo quello fevamo prima; con altre parole ben et savie ditte.

Vene monsignor di Baius, per la optima nova hozi hauta.

Vene l'orator di l'archiduca re di Bohemia, dicendo che . . . .

Vene il conte Guido Rangon con suo fratello il conte Lodovico, li quali alozano in questa terra con la loro famiglia, banditi per il duca di Ferrara di Modena, in chà Contarini a San Patrinian. Et sentati apresso il Serenissimo, esso conte Guido parloe dicendo esser venuti a tuor licentia, perchè si vole partir et andar al campo del re Christianissimo da monsignor di Lutrech, et che si pol dir esser nel nostro; offerendosi bon servitor di questo Stato; con altre parole, a le qual il Serenissimo li usò *verba pro verbis*. Et cussì partì. La moier et fameglia restò in questa terra.

425

Noto. Hozi gionse qui et introe la galìa fo Grita di sier Francesco soracomito che morite, di la qual è stata fuora mexi . . . . Era vice soracomito sier Hironimo Contarini, qu. sier Alvise, qu. Andrea.

Da poi disnar fo Pregadi, et letto molte lettere fin hore 23; tra le qual una *lettera di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral in campo, di 17*. Scrive meravegliarsi non si habbi dato il possesso del vescoà di Trevixo a suo fiol il Cardinal, atento le operation sue et le fatiche di esso Proveditor. Et come, per pagar la soa parte di la taia, li ha mandato fin qui ducati 3000, et ne dia mandar altri 5000. Pertanto prega la Signoria voy darli il possesso; con altre parole, *ut in litteris*.

Fu posto, per li Savii del Conseio et terraferma, una lettera a sier Sebastian Justinian cavalier, orator in Franza, in risposta di sue, ringratiando quela Maestà di haver mandato Lutrech con le zente; del qual si vede optimi frutti, pregando il mandar di lanzinech.

In questa mattina, fo in Collegio do oratori di la comunità di Padoa, domino Hironimo dal Mullo dotor, et domino . . . . per causa di le biave vol mandar di qui sier Polo Bragadin proveditor a le biave, mandato a questo per il Conseio di X con la Zonta, dicendo che . . . .

A dì 21, Mercore. La matina, a hora di terza, vene la posta con lettere di l'orator Pexaro, tre man. Il sumario dirò di sotto. La conclusion è che si ha hauto Zenoa per forza. Di la qual nova tutta la terra fo piena, et li boni iubilava. Fo mandata la lettera a lezer a li oratori Franza, Milan et Fiorenza.

Del campo, da Marignan, del proveditor zeneral Contarini, di 18, hore do di notte. Scrive zerca quelle occorrentie. Et come quel contestabile . . . . corso, al qual fece taiar il naso a quelli soi, tochò danari et si partì. Par, questa notte esso capitanio con 36 fanti sia partito per andar nel campo inimico, al qual li ha mandato a dir fazi restituir li danari tocati, altramente a lui et tutti li soi darà taia.

Item, manda uno riporto di una spia mandata a Milano per domino Francesco Beltrame capitanio di fanti. Referisse, come questa matina, essendo in conseio Antonio da Leva con il colonello di lanzinech et altri capi, il ditto colonello venne a parole con il Leva, imperochè diceva non si poter tenir con quelli fanti dentro de Milano, et che lui Antonio li voleva far taiar a pezi per causa che lui havea il castello, dove si poteva retirar con le so' zente et salvarsi; et che non terminava tenir Milano con quelli pochi lanzinech, dicendo esso colonello, se anche a lui voleva dar parte del castello in suo dominio che 'l ge staria a bon et mal, altramente che 'l voleva proveder al caso suo. Et di questo sono restati tutti doi molto in discordia. Più dize, che li fanti dil Belzoioso, et lui in persona, erano partiti la note passata et levati di Milano con 100 homini d'arme. Non si sa dove siano andati; *solum* si diceva esser andati per soccorrer Alexandria, se i potranno. Et che anche il conte Filippo Tornielo è partito con certi pochi fanti di Milano, *adeo* che in Milano non son restati più di 2500 fanti.

Item, esso Proveditor scrive, in risposta di la lettera di Pregadi, che lui non ha fatto dar sovention ad alcun, et per ogni ducato ha dato, sier Piero Marcelo camerlengo a Bergamo, è stà vicepagador, vol pagar do ducati di soi.

Sumario di una lettera data in campo arente il Boscho, a dì 17 Avosto, a hore 24, scrita per sier Piero da Molin dal Banco a sier Andrea suo fratello.

426

Per le altre mie di heri scrissi che l'armada di Zenoa era assediata in Portofino da domino Andrea Doria, el qual, havendo posto in terra da fanti 1500 sotto missier Filippin Doria et missier Hironimo

Doria, queli di Zenoa ussite fuora con 2000 fanti et fono a le mano con ditti Doria et li rupeno, et preseno ditto missier Filippino et ditto missier Hironimo. Et questo fu heri al tardo. Et visto haver domino Andrea Doria questo scorno, se deliberò questa notte a hore 5 de investir l'armada sopraditta era a Portofino, et investì et la rupe immediato. Preseno 8 galie con tutte le zente, una di le qual butorono a fondi, et 6 barze preseno carge di formento con tutti li homeni erano dentro; el resto li messeno in ferri; et sopra le galie messe di le sue gente, et sono retirati con tutta l'armata a San Piero in Arena, pensando immediate haver la terra, che cussì missier Andrea scrive a monsignor illustrissimo Lutrech per sue lettere di questa note. Et poi è venuto uno senza lettere, che parte da poi questa posta zerca 4 hore, che dice la terra era resa. Si aspecta di hora in hora la certezza, che altramente non pol venir. Questa è stata la mior nova che potesse venir; et essendo il clarissimo Pexaro et nui da Monsignor illustrissimo, gionse questa posta; el qual mostrò haver la maior alegreza del mondo. Questa vittoria, sapiate certo, prima è stà data da Dio, poi per causa del magnifico Orator nostro, perchè è stato causa de mandar el signor Cesare Fregoso a quella banda con li 1000 fanti nostri, li qual gionse poco da poi la stretta di missier Filippin et Hironimo Doria; et visto domino Andrea Doria haver quelli 1000 fanti, el forzo archibusieri, si deliberò di investir l'armata, di sorte che è seguita la victoria. Le qual nave qui se dicono, oltra li formenti esser molto riche di altre robe, et presoni da conto. Credo domane partirmene et andar a la volta di Zenoa, secondo il disegno vi scrissi. Monsignor illustrissimo Lutrech pensava levar diman de qui con tutto lo exercito, per andar verso Zenoa. Hora se spera anderà a la volta de Alexandria, la qual si spiera di subito haver; sichè le cose procedeno a bon camin, et si spera ogni hora di meio.

426*

Da Crema, del Podestà et capitanio sier Andrea Loredan, di 15 Avosto. Manda avisi hauti da lo exercito del conte Francesco da la Somaia orator di lo illustrissimo signor duca di Milan apresso monsignor di Lutrech; et copia di la lettera di domino Andrea Doria, et *etiam* lettere haute dal signor Zuan Paulo Manfron dal campo nostro. Et la lettera del conte di la Somaia dice cussì:

Hozi ad hore 12 siamo gionti qua. Havemo ritrovato la compagnia di monsignor de Stamps genero di Roberteto ad Tortona, quale ne hanno fatto scorta fin al campo. Monsignor di Lutrech è venuto incontra sin a uno tratto di ballestra fori dil campo. Il magnifico oratore Pexaro gli ha fatto rereverentia, et io il medemo *cum* le recomandatione etc. Il Bosco è reso, salvo la vita di le persone, il resto a discretione. Li lanzinech andarano in Alemagna per il camino de sguizari accompagnati da sguizari; li spagnoli andaranno per la Linguadocha in Spagna; li italiani al volere di monsignor di Lutrech. Domane suplirò a quello che il tempo mi lassa mancare hora; basta che per le prime sono bone, et credo si harà di meglio. Et a Vostra Magnificentia di core mi ricomando.

Da Figarolo a li 12 de Avosto 1527. 427

Illustrissimo et excellentissimo Monsignor, monsignor nostro observandissimo.

Heri nel tardo, et de consenso de li signori Gran canzelier et ambassator di lo Imperator et duce de Zenoa, fui chiamato io Andrea Doria da parte di quella città, a causa di praticar meco la recuperatione d'essa per la maestà del Christianissimo. Andai al loco deputato, et per non esser alora anchor conclusa la comissione di la università, fui richiesto aspettar fino a questa mattina. Aspettai, et a l'hora determinata sono venuti da me in galera li commessi da li deputati di quella, a causa di salvar quel poco resta a la consunta città hormai fin a l'ultimo, *cum* ritornarla al servitio et devotione de la Maestà predetta; al che far li ritrovai molto pronti, chi per amor et affectione, chi per timor vedendo il fatto loro disperato; sichè solo accadette ragionar del modo. Fu concluso, che tornariano là dentro ditti deputati, et mandariano da Sua Excellentia uno o doi *cum* possanza a farli reverentia et darli obedientia per quella città, ne la quale, quantunque sia nato et citadino, che mi astringe pur assai et compatirli et haverli pietà, nondimeno faccio certa sua Illustrissima Signoria che principalmente ricorderò quel, che sono al servitio del re Christianissimo et honor di Sua Excellentia. Et così d'acordio ricordamo, aciò che così come sarà ditto, che per quella

sia stà ricoverata a la Maestà preditta, che così sia detto ch' è stata recoverata et quasi consumata da li agenti per l' Imperator; così da sè restituita in pristino, che sarà provedendoli di uno et tale gubernator che sia sufficientie mezzo *cum* le sue virtù, costumi, et bon ationi a la ditta restitutione. Sapemo ben che, qualunque fosse mandato da Sua Excelentia come mandato da quella non può essere che tale, ma come sa, tra diversi è dar bono, meglio et ottimo. Del che et la prudentia di Sua Excellentia et la singular generosità di animo di quella ne dano tale et certa speranza, che non saperiamo più desiderar di quanto quella ordinerà. Però ne faremo fine, *cum* advertirla che, se prima di queste manderanno a far l'effecto, l'effetto ben sarà; se non, che sua Illustrissima Signoria gli mandi de subito uno araldo *cum* dimandarla, che senza contraditione li sarà data. Et in tal caso facemo intender a quella, che per tutto hozi haveremo in ordine da 1000 in 1200 fanti, aciò, senza mandar altra guarnitione, sapia di quanto si può valer di qua. Et se pur ditta dedition non fusse hozi, non può mancar di presto, et fatta che sia, et cità et loco, in quali in brevi giorni si può pigliar et rinfreschamento et ogni necessità per questa regia armata. N'è parso ricordarli, aciò fra tanto potesse pensarsi di sopra et risolversi, se, proveduta che fusse ditta città, restando ditta armata *cum* poco affar, paresse a Sua Excellentia mettervi di sopra da tre milia fanti in circa *cum* un principale digno a questo effeto, et d' autorità a tale impresa, et mandarla nel reame, et potesse far, iudicando che de dui effetti l' uno seguiteria, o lo acquistar del regno, o divertir talmente le forze imperiali di qua, che non ve ne resteria d' affar; che saria poca occasione a la sperata et certa vittoria di Sua Excellentia, qual in tal caso si degni darmi aviso in tempo, aciò senza superflua dilatione si potesse dar ordine a le conveniente preparatione: il che quando fussi più presto, tanto meglio, acciò si potesse exequir avanti l'invernata. Nel resto, non mancherò anche ricordar a quela, moti, et dal servitio del Re et da la servitù cordiale havemo *cum* Sua Excellentia, benchè non dubitamo de la expugnatione del Boscho, che come quela sa il Gran turco stette sei mexi a la obsidione di Rodo, et *cum* grossissimo exercito, et tentato ogni mezo, a la fine si ridusse a la zappa et a la palla, et *cum* quela hebbe la desiderata vittoria *cum* pochissimi danni de li suoi. Et facendo fine a nostre lettere, quello comanderà de continuo Sua Excellentia ne più seguiremo, aspettando però risposta, et a la sua bona gratia quanto più possemo si ricomandemo.

Da galera, sopra Portofino a li 9 Avosto 1527.

De Vostra Illustrissima et Excellentissima Signoria servitori,
DE MORETA et ANDREA DORIA.

A tergo: A lo illustrissimo et excellentissimo monsignor, monsignor di Lautrech, locotenente generale in Italia per il re Christianissimo, Signor mio observandissimo.

Copia di una lettera di sier Piero da Molin dal Banco, data a Francavilla a dì 18 Avosto, hore 3 di notte, drizata a sier Andrea da Molin suo fradello. 428

Sicome vi ho scripto, monsignor illustrissimo Lutrech volse questa notte levarsi del Boscho et venir di qui, per far Zenoa vengi più presto a la sua devutione. Et scrivendo questa, hozi gionse de qui missier Baldissera Bresel per nome de la terra di Zenoa, venuto a monsignor illustrissimo Lutrech, el qual come fo a la soa presentia, li disse: « Avete autorità di trattar li capitoli per voi proposti? » Disse di no. *Unde* ditto Lutrech li fece uno rebuffo et lo rimandò indrio, facendoli intender che se presto non veniranno quela città a capitoli, li farà cognoscer li soi errori. Et con questo lo expedì. Li capitoli per la lettera del signor Cesare Fregoso che vi ho mandati, li harete visti, et ne è uno di più, che rechiedeno che, essendo sta presa l' armata in Portofino, et atrovandosi in una nave molte robe de particulari, quele dovesseno essere restituide. Hor, passato zerca una hora, gionse uno altro gentilhomo di Genoa con lettere di credenza, il qual ha nome domino Vicenzo Palavesin, persona molto accorta; et venuto a la presentia di monsignor illustrissimo Lutrech, apresentata la lettera di credenza, usò molte bone parole in excusation di la città, essendo stata tanto a mandar a la soa presentia, con molte parole che saria longo a nararle. La conclusion è, che dava la terra a la maestà Christianissima con li capitoli havete visto. Et essendo sopra questo ragionamento, Lutrech li dimandò il mandato l' haveva. Li disse non haver altra libertà nè mandato che la lettera di credenza. Alhora monsignor di Lutrech andò in grandissima colera, et li disse: « Vui andate con queste trufarie; vi farò presto cognoscer li errori vostri

et farò la moier et fioli vostri ne porterà le pene, cazandolo via nè lo volendo più ascoltar, con gran parole, di sorte che l' era più che perduto. Alora, il clarissimo Orator nostro, che è quelo porta credito con ditto Lutrech, si levò suso, usando di la soa solita desterità, per modo che lo ridusse ascoltarlo, et lo quietò, di sorte che'l disse: « Signor ambasador, el poter che havete con nui è di sorte che ne faria far altro che questo; fate vui quello volete, che semo contenti de ogni vostro volere ». Per modo che se principiò a notar sopra li capitoli, et rimasto in questo: che *immediate* habbino a mandar a tuor amplo mandato, il qual sarà doman qui, et si spiera, *imo* si pol meter per fermo, tutto sarà accetato, et la terra sarà a devution del re Christianissimo; al governo di la qual hanno terminato de mandar lo illustrissimo signor Theodoro Triulzi, el qual è in tanta reputation in questo exercito che più non si potria dir, nè fa cosa niuna lo illustrissimo Lutrech senza sua saputa et suo parere. Damatina avanti giorno lo exercito si levarà et si spingerà anche più verso Zenoa per darli maior tara. Penso certo voranno almeno qualche summa di danari.

428*

Da poi scritta, essendo gionto una posta, venne lettere del signor Cesare Fregoso fate in Zenoa, non dice l' hora. Come, essendo levata l'armata del Doria, per fortuna è andata a Saona. Queli di la tera si messe in ordine, non solamente li fanti pagati, che erano 2500, capitanio Gabriel da Martinengo et uno altro che dicono il capetanio de la piaza con tutti li partesani, usitero di Zenoa questa matina et vene asaltar ditto signor Cesare et fono a le mane per longo spazio di hora; et ne la fine ditto signor Cesare li rupeno tutti et li fracassono con grande mortalità di loro; prese il ditto capitanio di la piaza, el Martinengo si salvò ne la Lanterna, et poi mandò a dir al ditto signor Cesare, che se era intrato in la terra, si feva suo presone. Et stando sopra queste pratiche, lui Martinengo trovò una barca di pescatori, et con quella se ne fuzite; ma li haveano mandato driedo et pensavano di haverlo. Questa è stata una gloriosa nova, *maxime* havendo quela hauta per mezo de li nostri fanti; che altra zente non è stata a questa factione. Monsignor illustrissimo ha mandato a ralegrarsi con il clarissimo Orator, et dice voler che damatina el signor Theodoro vadi al governo di ditta città. Et scrive esso clarissimo Orator, li ha usato quele larghe parole che si convien; con il qual signor Theodoro io anderò a Zenoa.

Copia di la lettera del signor Cesare Fregoso, scrive lo acquisto di Zenoa a l' orator Pexaro. 429

Questa notte, per fortuna se è levata de qui l' armata regia, et andata verso Saona, per modo che li inimici questa matina me veneno ad asaltare con quanta forza potero fare, per modo che havemo rotti et conquistadi tutti loro et preso Gabriel da Martinengo et il capitanio de la piaza, et facto acquisto di sta città a la devutione del re Christianissimo et di lo illustrissimo signor mio monsignor di Lutrech; et a la bona gratia di vostra signoria mi ricomando insieme con li magnifici Trivixan et Molin.

Di Genoa, 18 Avosto 1527.

El Martinengo si salvò in la torre di la Lanterna et poi si mandò a rendersi a mi; et in questo mezo montò in una barca di pescatori; li mandai drieto. Quela se degnerà far dar recapito a le aligate a Brexa.

Sottoscritta:

CESARE FREGOSO.

A tergo: Clarissimo domino Petro Pisauro procuratori Sancti Marci, oratori dignissimo.

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 19 Avosto. Manda questo: 430

Copia di lettere del capitanio Casale, date a dì 18 in Marignano.

Da novo qua non achade altro, *solum* che questa sera sono gionte lettere del magnifico Pexaro et del signor Cesare Fregoso, come, essendo ussite di Genoa le gente imperiale a la volta del conte Filippo, essendo venuti a le mane insieme con qualche avantaggio, per la nova di le gente che erano col signor Cesare, si volsero retirar, dove che sopragionse il capitanio Doria et rupero li inimici. Et scriveno esser prese 8 galìe et alcune nave carge di formento da ditto capitanio Doria; et genoesi haver mandato a monsignor di Lutrech per accordarsi.

(1) La carta 429* è bianca.

Copia di lettere del conte Alberto Scotto, date a dì 18.

Qua niente habbiamo di novo, salvo, lo illustrissimo monsignor di Lutrech, apresso quelle altre gente inviate a la impresa di Genoa, di novo gli ha mandato sguizari 2000. Per noi niente altro si fa. Quelli di Milano perseverano in prepararsi. Et a vostra magnificentia mi aricomando.

Copia di lettere de l' illustrissimo signor duca di Milano, da Lodi, di 18.

Habiamo lettere di 8 del presente, di Franza. Il Christianissimo era stato ad Mians ad abocarsi col reverendissimo Eboracense. Et haveano lettere di Spagna, con l' adviso che l' Imperatore mandava monsignor di Migliavo ad Roma per far liberare Nostro Signore et il collegio de reverendissimi cardinali, retenendo il Stato in mano per sicurezza. Nè altro per ora. A li piaceri de vostra magnificentia se offerimo.

(1) *Di l' Agnelo, dal campo di la lega apresso il Ponte Gian, a li 16 de Avosto 1527.*

El trombetta del magnifico signor missier Francesco Gonzaga heri ritornò dal campo de li imperiali, dove era stato mandato dal magnifico missier Carlo Nuvolona per conto de certi soi danari; et dice che li ditti imperiali sono pur ancor ad Aqua sparta et altri loci presso Todi; et che, tra le fantarie si parlava che volevano andar a Roma per havere il Papa ne le mane, sperando che, essendo Soa Santità con loro, le terre di la Chiesia se renderano più facile al pagar le taglie che gli è state imposte per liberatione di Soa Beatitudine; ma che li capitanei dicono altrimente, affirmando che subito gionto il signor principe di Oranges, qual expectano de hora in hora, voleno venire verso la Lombardia. Altro non ha saputo dire il trombetta, se non che ha inteso per cosa certa, che il signor Sarra Colonna et il signor Fabritio Maremaldo sono morti da peste; et che è venuta resolutione da l' Imperatore che 'l Papa habia da restar pregione, dubitandosi Soa Maestà che quando lo facesse liberare gli seria nemico come prima, pigliando lo exempio dal Christianissimo. Nondimeno, da uno prete, homo da bene et molto assentito, qual a li 7 del presente fu in castel Santo Angelo et è venuto qui, se intende tutto il contrario, perochè lui dice haver veduti li mandatarii di Cesare venuti novamente di Spagna, quali hanno la commissione et auctorità grandissima di fare ogni comodo et benefitio al Nostro Signore, cussì in farlo liberare come in provedere che sia reintegrato di le cose sue, et il palazzo di San Pietro se preparava a la habitatione de Soa Santità; et che ad exequire tutto questo si expectava solamente la venuta del signor Viceré qual era a Caieta, ma era per partirsi di hora in hora per andar a Roma.

Si ha aviso, che 'l signor principe di Oranges è partito da Siena *cum* le gente che 'l conduse seco, et va a Roma in grandissima diligentia. La causa si dice essere per abocarsi *cum* il signor Viceré, qual haveva inteso esser in Roma, per tornar poi a lo exercito *cum* quela più presteza che fusse possibile.

Heri gionse qui uno gentilhomo de monsignor de Lutrech, qual dice che Sua Excellentia haveva fatto piantare l' artelaria al Boscho, et sperava di haverlo presto, anchor che quelli de dentro mo- 431* strasseno gran animo et volesseno far ogni sforzo per defendersi, havendo mandato tutte le persone inutile fora; et dice che havuto il Boscho, subito si haverà Alexandria, perchè non vi è dentro più di 3 bandiere di fanti et alcuni pochi cavali, nè don Antonio da Leva volendo guardar altre terre haverà gente da mandar in Alexandria, perchè quelle che sono nel Boscho erano deputate a la guardia di quella.

Sono state intercepte lettere del signor duca de Ferrara, che Sua Signoria scriveva a l' Imperatore, et la continentia è che ringratiava Soa Maestà de la honorevole dignità del capitanato generale in Italia che gli ha data, dicendo che quando lui conoscesse poter fare servitio a Soa Maestà saria venuto a lo exercito; ma vedendo la insolentia di lanzichenechi et spagnoli, quali fin qui non solamente non hanno voluto prestar obedientia a li lor capitanei, ma anchor li hanno caziati da l' exercito et volsuto amazarli, non li basta lo animo de poterli governare, et tanto più per non esser pagati; et che impossibile è poter cavare da le terre di la Chiesia li danari di la taglia che s' è imposto il Papa; et che quelli che fin hora si sono havuti da Soa Santità, non hanno bastato a pagar la milesima parte de quel dovevano haver le fantarie. In fine di la lettera conclude, che Soa Maestà vogli mandare denari da pagar queste gente, overo de venire a una bona pace havendo

(1) La carta 430* è bianca.

compassione a questa povera Italia, quale horamai se po' dire esser tutta ruinata per li molti danni et mali che la ha patito. Scrive anche haver consigliato che lo exercito ch' è apresso Roma vadi *cum* quella mazor diligentia sia possibile al soccorso del Stato de Milano perchè vede ch'è le cose in manifestissimo periculo per la venuta de francesi, in caso che 'l soccorso non gli vadi et presto.

È stato anche intercepta un' altra lettera del serenissimo principe don Fernando, che scriveva a l' Imperatore, facendoli intendere che per il gran travaglio che lui ha di le cose di Hongaria non pol mandar zente al soccorso de Italia, dicendo che saria bene pigliare li danari che hanno guadagnato li soldati al sacco di Roma, che lui li faria cauti di essi sopra li banchi, che sariano securi de non perderli; et che di essi dinari si potriano far nove gente.

432 Scrissi a vostra signoria el disordine occorso di quel capitanio de grisoni che fu morto col suo bandirale nel quartiero di lanzchenechi, et quanto havevano hauto a male li sguizari questa cosa, et il modo che si era tenuto in quietarli, promettendoli che si farebbe iustitia. Et perchè il colonello di lanzichenechi si monstrava molto freddo a castigar li delinquenti, li sguizari questa matina, ne la hora del disnare, acompagnati da le gente francese et da piede et da cavallo, venero in ordinanza fin apresso il logiamento de lanzchenechi *cum* intentione de combatergli per vendicarse de la iniuria ricevuta. Essendo pervenuta la cosa a notitia di questi signori, loro signorie subito montorno a cavallo et andorno prima a ritrovare li sguizari, quali tuttavia marchiavano, et dimandandoli che volessero dir, che causa li induceva ad voler far questo. Risposeno perchè non si faceva iustitia. Alora il signor Duca li disse che soa signoria havia procurato et tuttavia procurava che la si dovesse fare; et che quando lanzichenechi fussero de altro animo, che lei *cum* le sue genti voleva essere insieme con loro a far le sue vendette; ma quando anche fossero castigati quelli che haveano fatto il male, loro se ne dovevano contentarse più presto che far la vendetta *cum* l' arme; perchè da uno canto o da l' altro sariano morti molti homini da bene, che non havevano colpa di ziò. Et li pregò che per amor suo non volessero procedere più oltra; ma aspectare fin tanto che lui havesse parlato *cum* lanzchenechi. Et cussì essi dissero che expectariano; ma che erano risoluti di combatere ogni modo nanti che si levassero de ordinanza, in caso che la iustitia non si facesse alora alora nanti li ochii loro. Cussì il signor Duca andò a li lanzchenechi, quali erano in bataglia, dispositissimi al combattere, et narrò al colonello tutto quel che l' haveva operato *cum* svizari, et lo fece capaze del periculo in che lui se ritrovava *cum* tutti li soi in caso che la iustitia non havesse loco, perchè non solamente li sguizari, ma li francesi et le gente de fiorentini erano armati contra de loro, perchè non erano per comportare 433 che uno tanto delicto andasse impunito; adiungendoli che Soa Excellentia *cum* tutti li soi era venuta per andarli adosso. Il colonello li rispose che lui haveva fatto et faceva il debito suo perchè la iustitia havesse loco, et che haveva fatto destenire uno suo che era stato auctore de la morte del capitanio grisone; ma che li altri che erano stati in compagnia sua ad amazarlo se ne erano fuziti, et che lui non sapeva far altra provisione se non in procedere contra quello che haveva pregione, et quello era per darlo in mane a sguizari adziò che loro ne facesse la iustitia. Replicogli il Duca che questo non bastava; ma che era necessario che si dessero 5 obstagii per monstrar che non si era per mancar di iustitia, et ricercò il locotenente del colonello, dui capetanii et dui bandirali; al che lui rispose che non era mai per far questo, ma che Sua Excellentia era patrona, et che pigliasse lei quel che gli paresse, che tutti erano a sua obedientia. Instando il Duca che'l voleva che lui colonello facesse electione, non fu possibile che'l la volesse fare, dicendo che lui prima era per darsi pregion in loco de tali obstagii. Il Duca si contentò di acceptarlo, et subito lo mandò al loco dil signor Proveditore. Poi Sua Excellentia ritornò a li sguizari, et gli riferse il tutto sperando aquietarli con questo; ma loro non si contentavano et volevano il dicto colonello ne le forze loro. Et stando su questo, cominciorno a marchiare a la volta de li lanzchenechi. Il che vedendo, il Duca pregò il comissario fiorentino volesse far spinzere le sue gente inanti, et che facesse intendere ali sguizari che lui era per esserli inimico in caso che si discostassero dal dovere. Cosi fu fatto. La qual cosa fece andar li sguizari retenuti et se firmorno subito; poi si tornò a parlar insieme, et li fo fatto conoscere che 'l non era iusto nè honesto che loro dovessero havere il colonello ne le mani; et che domandassero cose licite che non se li mancaria in conto alcuno. Per il che loro rizerchorno che si dovesse far la iustitia de quello che era in pregione in presenza loro, et che si usasse ogni diligentia per ritrovare 43 li altri malfactori, et che il colonello non fusse libe-

rato senza lor saputa, dicendo che per adesso si contenteriano di questo, et che a la giornata si intenderia poi meglio la cosa, et secondo quel che intenderano cussì se governariano, promettendo di non discostarsi dal dovere. Decapitato il malfactore, qual fu condemnato a la morte per la comune de li lanzchenechi in presentia de li capetanii de sguizari, la cosa si acquietò et ogniuno si retirò a li soi logiamenti *cum* grandissimo iubilo de questi signori, perchè se costoro venivano a le mane, anchor che li lanzichenechi fussero di manco numero, nondimeno per essere bonissima gente et molto animata al combatere, erano per far tal difesa che l' altra parte saria anchora lei ruinata; il che quando fusse successo, questo exercito si poteva tenere per disfatto, et necessario era retirarsi fin a Fiorenza per remetersi. Questa pratica ha durato da la hora del disnare fina a le 24 hore, *cum* grandissimo travaglio di tutto lo exercito, qual è sempre stato in arme; et si è veduto non esser di quella forcia che forsi si pensa, perchè ge sono pochissima gente da cavallo, et le fantarie non sono molte; quelle de fiorentini sono state iudicate esser 2500, li sguizari et francesi insieme zerca 3000, li lanzinechi zerca 800; le fantarie italiane de venetiani da 600 in zerca, perchè il resto è sparsi tra Perosa et Todi et altre terre circumvicine. A vostra signoria di core mi aricomando.

341[1]) Vene l' orator di Mantoa.

Da Ancona, fo lettere, di do cardinali erano a Roma et capitati lì, videlicet *il cardinal Aracœli frate di San Francesco et il cardinal di Ancona, overo episcopo di Ravenna novamente creato,* quali scrivevano voler venir a star in questa terra, pregando la Signoria li mandasse una fusta a levarli.

Da poi disnar, fo Pregadi, per nominar episcopo di Treviso.

Dal Zante, di sier Zuan Francesco Badoer proveditor, di 21 Luio. Come ha nova, per uno schiavo fuzito di Modon, come la nave di sier Nicolò Grimani qu. sier Alvise, di botte 500, qual andava a Constantinopoli con mercadantie, sopra la qual erano 34 homeni, sora Cao Malio se scontrò in l' armata di Curtogoli turco, galìe 4, 3 fuste et uno bregantin; il qual Curtogoli visto la nave, trete do colpi di artellaria senza piera; et la nave trete una artelaria con piera, la qual amazò 14 homini di la galìa di ditto Curtogoli, el qual con colera andò a la nave et la prese, et tolto quello poteno, la brusò et amazò tutti li homeni, et par venisse a Modon a vender i panni et altro. Et inteso era 17 nostre galìe in quelle aque, ditto Curtogoli si levò et andò via dubitando. Et manda do deposition di questa cosa, *ut in eis.*

434* Fo lecto le tre lettere di l' orator Pexaro, et in sustantia come ho scripto; et in l' ultima par che Lutrech li mandasse a dir che 'l volesse andar con il signor Theodoro a Zenoa. Lui rispose era per andar in Franza per far cossa proficua a la Christianissima Maestà et Soa Excellentia; ma che manderia do soi parenti, missier Piero da Molin et missier Piero Trivixan qu. sier Polo, i quali fariano optimo officio come la sua persona.

Di Franza, di l' Orator nostro, da Paris, di 27 et 28 Luio, fo lecto lettere più vechie di le altre. Zerca danari etc. *Item,* quanto il Re havia hauto di Spagna: che ofertoli a Cesare ducati do milioni per la liberation di fioli, ricusoe, dicendo li havia voluto dar più danari et fatoli altri partiti. *Unde* il Re disse: « Li faremo tanto più gaiarda guerra, che li faremo venir voia di la paxe »; con altre parole, *ut in litteris.* Et come il Re si partiva per andar ad abocharsi col cardinal Eboracense; *etiam* lui Orator va con Soa Maestà.

Noto. Hessendo redutto il Pregadi, il cardinal di Trane mandò una scrittura al Serenissimo, quasi protesto che non si dovesse far alcuna cosa zerca il vescoado di Treviso, perchè, hessendo stato questa mattina in Collegio, per questo li fo dato bone parole. *Tamen* ha inteso hozi si vol far la electione, et si vardasse a far cosa che il Pontifice si resentirebbe. *Item,* scrive che si lassi venir li do reverendissimi cardinali in questa terra, Aracoeli et Ancona, con altre parole. La qual lettera presentata al Serenissimo, non la volse lezer, et a la fin la lexè et poi mandò a monstrarla a li Savii; et data a sier Alvise Mocenigo el cavalier Consier, la butò in terra. Et fo mandato a far il scurtinio di episcopo di Treviso.

È da saper. Li Savii del Conseio volevano metter di suspender la election predicta; et volendo che sier Domenego Trivixan cavalier procurator andasse in renga a parlar, lui non volse; sichè niente fo messo, et si venne a la ballotation. Et fo sagramentà il Conseio per li Censori.

435 Fu posto, per li Consieri, Cai di XL et Savii, che havendo l' hospedal di la Pietà uno credito a li Camerlenghi di comun di ducati 240, quello sia

(1) La carta 433* è bianca.

portà a l'officio del Fontego di todeschi; et poi pagato le Quarantie et spexe, li sia dato ogni mexe alla ditta Pietà ducati 5 fin integro pagamento, *ut in parte.* Fu presa. Ave: . . . . . .

Fu posto, per li Consieri, non era sier Francesco Marzello, et Cai di XL, una parte: atento che Santo da Ceia qual nota sopra il libro di nolli, et ubliga quelli senza testimonii nè sottoscrition di loro patroni, sia preso che *de coetero* el ditto Santo da Ceia et successori soi non possi far alcun creditor di nolli se tutti doi non saranno presenti, overo li loro commessi, quali siano obligati sottoscriver di sua mano. *Item,* che atento lui fazi il libro di nolli, però sia preso che dicti libri siano mandati a li Avogadori extraordinarii, quali debano far reveder ditti libri, et punir quelli troveranno in dolo, *ut in parte.* 172, 12, 2.

In lettere di l' Orator nostro in Franza, date a Paris adì 28 Luio, lete hozi in Pregadi, si contien questo capitolo:

Heri fui chiamato da questa Maestà per andar nel Senato, ove è stà pubblicata la condenation del *quondam* duca di Borbon, che comemorati tutti li meriti di questa Maestà verso esso Duca, lo habbi non *solum* trattato contra il Stato di Sua Maestà, ma ha conspirato *etiam* contra la persona sua; et ultimamente si ha adherito a li sui inimici facendo ogni mal operation. Per il che Sua Maestà *cum* tutto il Senato visto il processo contra ditto Duca formato, pronuntia esso Duca esser caduto in *crimine laesae Maiestatis*, et li sui beni restar confiscati; et aziò de lui non ne resti memoria, che per tutto il regno, ove si troverà sue insegne, siano remosse et abolite. Qual spectaculo è stà molto bello, per veder Sua Maestà seder in parlamento in excelso solio, et *more regio* con ordine deputato a tutti iusta li soi gradi, et convenuti tutti li senatori sentati *in conspectu Regis*, vestiti di scarlatto; che chi volesse distintamente scriver il tutto, seria con tedio di Vostra Sublimità.

435* 243. *Nomination di episcopo di Treviso.*

Venerando don Piero Marin fo abate di San Zorzi Mazor 27.205
Reverendo domino Jacomo da chà da Pexaro, episcopo di Baffo, qu. sier Lunardo 83.148
Reverendo domino Christofolo Marzello, arziepiscopo di Corfù, qu. sier Jacomo 129. 94
Domino Anzolo Padavin canonico di Cividal 22.214
Venerando domino Zuan Batista Barbo, canonico di Parenzo, qu. sier Faustin 35.195
Reverendo domino Agustin Donado, episcopo di la Cania, qu. sier Hironimo dotor 45.185
Domino Hironimo Justinian, canonico di Padoa, qu. sier Unfredo . . 95.136
Sier Gabriel Boldù, canonico di Padoa, qu. sier Antonio el cavalier . . . 53.183
Reverendo domino Zacaria Trivixan, episcopo di Liesna, qu. sier Zuanne 37.194
Venerando maistro fra Damian di Venetia, prior di l' ordine di San Zanepolo 36.199
Domino Marco Antonio Justinian protonotario, di sier Hironimo procurator 88.145
Venerando domino Hironimo Salamon, zeneral di l' ordine di San Zorzi d' Alega, qu. sier Piero 42.191
Reverendo domino Hironimo Barbarigo, primocierio di S. Marco, qu. sier Antonio, qu. sier Hironimo procurator 128. 98
Domino Vetor Vituri qu. sier Alvise . 59.173
Domino Piero Marzello abbate di San Lunardo, qu. sier Vetor 46.180
Domino Zacaria di Garzoni cavalier Ierosolimitano, qu. sier Marin procurator 63.171
Domino Simon Michiel canonico di Verona, qu. sier Nicolò dotor, cavalier, procurator 63.168
Domino Alvise da cha' da Pexaro arziprete di Lignago, qu. sier Nicolò che fo di sier Segondo 79.153
Domino Luca Viaro canonico di Padoa, qu. sier Zorzi 44.190
Domino Trifon Gabriel qu. sier Bertuzzi el cavalier 52.183
† Domino Vicenzo Querini canonico di Treviso, qu. sier Piero *da Santa Marina* 134.101
Domino Piero Bembo cavalier Jerosolimitano, fo de sier Bernardo dotor et cavalier 70.162

Domino Zentil Contarini arziprete di Vicenza, qu. sier Tadio, qu. sier Andrea el procurator 59.174
Domino Vicenzo Benedetto protonotario, qu. sier Domenego 81.156
Domino Lorenzo Foscarini canonico di Verona, qu. sier Zorzi . . . 47.186

436 Et publicato rimaso domino Vicenzo Querini, inteso per Conseio il ballotar, fo trovà esser eror di ballote; et che'l Querini rimasto havea più ballote di quello era il Conseio. *Unde* li Marzelli et Barbarigi andono a la Signoria volendo fosse rebalotà. Et a l'incontro, sier Hironimo Querini fradello del rimasto, et sier Polo Capello el cavalier procurator savio del Conseio suo barba, che non si doveva rebalotar perchè li Marzelli et Barbarigi cazavano più numero. *Unde, post multa* manchava sier Francesco Marzello consier, qual è amalato; in loco suo fo butado sier Filippo Minio Cao di XL. Hor sier Marin da Molin consier voleva rebalotar; et balotato: 5 di no, et una di sì; sì che quello fo stridà rimaso, *iuridice* rimase.

Adì 22. La matina, *fo lettere di Marignan, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 19, hore . . .* Manda la copia di la lettera hauta da l'orator Pexaro di l'acquisto di Zenoa, fata con le zente era nel nostro campo. *Item* di Milan, avisi iusta il riporto di heri scritto; et che il Leva sta molto di mala voia.

Vene sier Stefano Tiepolo qu. sier Polo, il qual vene heri in Collegio per lettere ha haute lui, et non la Signoria, che li do cardinali Aracoeli et Ancona voriano venir in questa terra, et se li mandasse una fusta a levarli. *Unde* il Serenissimo, consultato prima in Collegio, li rispose esser contenti di mandar una fusta a levarli; ma che venendo di loco sospetti, è bon vadino in Friul a certi soi beneficii, et cussì . . . .

Vene il reverendissimo Patriarca nostro, domino Hironimo Querini, et volse audientia con li Cai di X. Prima parlò zerca la chiesia greca levata a Santo Antonin, che non la vuol sagrar perchè sono eretici, et è stà stampà *noviter* uno libro che i pregano contro italiani; ma se fosseno catholici la sagreria. Et su questo fu assai parole, atento hanno dà danari a la Signoria per poter levar ditta chiesia 436* et sepelir i loro morti. Et fu concluso, che mettandosi uno papa catholico iusta il Concilio fiorentino quando se unì la chiesia greca con la latina, la sagreria, altramente per niente non voleva.

Item, parlò sopra la tansa fatoli di ducati 700, dicendo non poter portar tal peso perchè di l'intrada convien viver, pagar li soi debiti, et dar elimosine; et fece certa scritura excumunicando li Governadori etc., *ut in ea.*

Vene il signor Alvise di Gonzaga, era al nostro soldo in campo del Pixani.

Vene l'orator di Milan con avisi hauti di le cose di Milan.

Di sier Bertuzzi Contarini capitanio di le galìe di Alexandria, date . . . . fo lettere. Come in Quarner, volendo andar a suo viazo, si rupe l'arboro a la galìa patron sier . . . . . . et l'antena a la galìa patron sier Zuan Alvise Badoer, per fortuna di vento; *adeo* bisogna se li mandi etc.

Dapoi disnar fo Collegio di la Signoria et Savii, et non fo lettera alcuna di le cose di Zenoa, che parse di novo a tutti.

Fo audientia un poco, et parlato zerca i debitori.

Vene in Collegio sier Zuan Dolfin di sier Lorenzo, sier Marco Antonio Contarini qu. sier Andrea, sier Michiel Trivixan qu. sier Nicolò avogadori extraordinarii, dicendo voler andar fuora per le camere iusta la sua eletion, et si offerseno andar in campo. Et su questo fu parlato senza conclusion.

Noto. Se intese che Pasqualin Valaresso patron di una barcha longa havia preso do barche che andavano a Ferrara, in le qual erano alcuni lanzinech venivano di Roma con croxe, calexi et patene d'arzento dorade del sacho di Roma.

In questo zorno zonse in questa terra il conte di Caiazo, fo fiol del signor Zuan Francesco di San Severin rubertesco, nominato el conte . . . . .

437 *Adì 23.* La matina, *fo lettere di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, orator a Lutrech, di Francavilla, di 19, hore 14.* Come haveano hauto un'altra lettera del signor Cesare Fregoso di Zenoa, di 18 da sera, per la qual scrive, dubitando l'altra lettera sia smarrita, l'aquisto di Zenoa, et che ussiteno fuora fanti 2200 con do boche di artellarie; et va drio il successo come in le altre. Scrive che, havendo cussì voluto monsignor illustrissimo di Lutrech, damatina si partirà il signor Thcodoro Triulzi et *etiam* lui Orator per Zenoa, dove starà *solum* do zorni et ritornerà da Lutrech. *Item,* scrive come monsignor di Lutrech si levava per andar a la volta di Alexandria, ma desiderava zonzesse li lanzinech.

Vene l'orator di Milan per saper di novo di le cose di Zenoa.

Dapoi disnar fo ordinà Pregadi per slongar la muda a le galie di Alexandria, et poi Conseio di X con la Zonta.

Di sier Alvixe Pixani procurator proveditor zeneral, fo lettere di 20 date in campo in lo alozamento solito. Come inimici erano levati di dove erano, et andati a Terni, ch'è verso Roma. Si dice vanno lì per far una dieta di quello dieno far, dove sarà il Vicerè, marchexe del Vasto; *etiam* vi andarà el principe di Orange che era a Siena. Nel qual campo è gran mortalità; era morto di peste Fabricio Miramondo capitanio di fanti, spagnolo, qual ha facto gran fazione in questa guerra. *Etiam* nel nostro campo era la peste, et Zigante Corso era . . . . capitanio di fanterie. Zerca tumultuation di sguizari et lanzinech, avisa esser pur seguito certo disordine. *Item*, si dice inimici leveranno il Papa con li cardinali di Roma, et li conduranno a Gaieta. Del castello è lettere di 12 del Cardinal suo fiol: come a Caieta era morto il reverendo domino Christoforo Marzello arziepiscopo di Corfù, fo del clarissimo domino Jacomo, da desasio del viver; qual era preson di spagnoli. *Item* che Michiel Gosmaier capitanio di lanzinech era partito per venir a . . . . . a varir.

437* *Da Fiorenza, di sier Marco Foscari orator di 16, 17 et 18 con avisi.* Del primo assalto li zenoesi rotti; et che Zenoa capitolava. Colloqui hauti con quelli Signori VIII, che non temeno inimici quando nui habbiamo insieme con Franza fanti 12 milia in quel exercito; et loro haverano la soa parte di fanti. *Item*, nove di Roma; di la gran peste vi è, *etiam* nel campo de inimici. *Item*, la peste è granda lì in Fiorenza.

Di Ravenna, di sier Alvise Foscari proveditor, di . . . do lettere in una. Come una barca longa di Zervia havia preso una marziliana con 8 cavalli et alcuni lanzinech, venivano del campo inimico con croxe, calesi et patene. *Item*, ha inteso *etiam* che Pasqualin Valaresso patron di una altra barca longa havia preso una barca andava a Ferrara di ditti lanzinech con croxe, calixi etc. *Item*, scrive esser venuto uno lì per nome di Zuan di Saxadello, è a Ymola, con li capitoli vol venendo a nostro stipendio, sottoscritti per lui: zoè vol 200 cavalli lizieri, 1500 fanti; per la soa persona a l'anno ducati 1500; *item* a soi nepoti certa condition; *item* si pagi la custodia di Imola, et altri capitoli. Et scrive, come ha inteso pratica di acordarsi con cesarei; el qual prima havendoli mandà a richieder le artellarie nostre, et munition è lì, risponde che bisogna per la terra, et le munition parte è consumate, et non ne havendo, la Signoria ne mandaria di le artellarie etc., ancora che domino Francesco Guizardini li habbi scripto che la dagi; ma lui dice non è più presidente di Romagna. *Item*, esso Proveditor scrive che Faenza par pratichi con inimici; *unde* Zuan di Naldo si ha offerto andarvi solo, et li basta l'animo mantenirla a la devution di la liga.

Del ditto. Avisa come, hessendo venuti alcuni cavalli di gran precio del signor Alvise di Gonzaga, venuto del campo, et lui venne a Venezia; et volendo mandar li cavalli per terra, fo mandato al duca di Ferrara per salvocondutto, qual lo dette. Et havendo certa scorta, par ne l'andar da quelli di Codignola et Hironimo Rasponi foraussito fusse assaltati et presi; et poi nostri fo a le man, recuperò do cavalli; et altre particularità, *ut in litteris.*

Di Zervia, di sier Zuan Francesco Sagredo, proveditor. Scrive come de lì fa cargar a furia li navilii et barche venute a tuor il sal. *Item*, come ha aviso Zuan di Saxadello da Imola è accordato con li cesarei.

Del Zante, di sier Zuan Francesco Badoer proveditor, di 26 Luio. Come, per uno venuto di l'Archadia, ha inteso esser stà fatto comandamento a tutti di la Morea cavalchino al secondo comandamento, perchè par Imbraim bassà habbi hauto certa rotta di sopra; et altre particularità, *ut in litteris.* 438

Di sier Agustin da Mula et sier Zuan Moro proveditori di l'armada, date a Corfù adì . . . Luio. Come, intendendo una nave di sier Zuan Dolfin esser in certo porto di Puia ditto . . . . . . asediata da tre fuste di mori, mandavano tre galie in suo soccorso. Et altri avisi non da conto.

Del campo, da Marignan, di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, di 21, con avisi. Di Milan, Antonio de Leva haver fatto et posto uno taion di scudi 25 milia a Milan, et quelli non lo volevano pagar. Et di le parole usate per il capitanio del colonello di lanzinech. Che lui era venuto ad alozar a la Nonziata vicino al castello per poter salvarsi in castello; *etiam* lui provederia a la salvation soa et di le sue zente et fanti etc. *Item*, manda una lettera del Podestà di Castelnuovo, data adi 20, presa per nostri cavalli lizieri a Binasco, drizata a Milan al signor Antonio da Leva, per la qual li avisa come Tortona et quelli castelli lì atorno, nominandoli in le lettere, Novi, Vogera etc., tutti si haveano resi a francesi, et che lui si teniria; ma non potrà far tanto. Anche Zenoa è persa.

Fu posto, per li Savii del Conselo et terraferma, atento la egritudine di sier Andrea Zivran proveditor di stratioti, in campo di Toscana, che li sia dà licentia di venir a repatriar. 126, 4, 8.

Fo posto, per li ditti et Savii ai ordeni, che in loco di sier Nicolò Trivixan proveditor in Dalmatia, qual desidera venir a repatriar, sia electo in loco suo Proveditor zeneral in Dalmatia con ducati 50 al mexe per spexe; tegni . . . cavalli etc. *ut in parte.* Fu presa.

138* Fu posto, per . . . . che le intrade del reverendo Datario episcopo di Verona siano relaxate, atento l'ha pagate.

Fu posto, per li Savii del Conseio, ... atento il caso seguito a le galìe di Alexandria, del romper l'arboro a una galia, et l'antena di l'altra, li sia perlongato la muda fino adi 20 Octubrio, *ut in parte.*

Et li avogadori andono a la Signoria dicendo è contra le leze, et non si pol meter. Et visto la parte, fo gran parole.

Et sier Anzolo Gabriel, l'avogador, andò in renga dicendo non si pol meter tal parte, et che . . . .

Et li Consieri et Cai di XL, et sier Francesco Morexini Savio a terraferma messe . . . .

439 *Copia di lettere di Benedetto Agnello, date al campo di la Lega apresso Ponte Jane, a li 19 de Avosto 1527.*

Come, scrive le nove al signor Marchexe, et manda lettera aperta qui, et homo del reverendissimo cardinal Cibo per concludere il matrimonio tra il signor Guido Ubaldo figliolo del signor Duca, et la figliola del duca di Camerino che è morto novamente da peste.

Del ditto, date a dì 20 ditto.

Adesso è venuta nova che li lanzinechi sono levati, et che vanno alla volta de Narni et de Terni.

Il colonello di lanzchenechi di questo exercito, ch'è Michiel Gosmaier, è stato liberato, et dice voler andar alli bagni di Padua per curarsi di certa sua infirmità. Oltra quanto vostra signoria vederà per la mia di heri, se ha aviso che'l signor Vicerè ha hauto commissione di accordare le cose del Papa; ma ch'el guardi di non far come el fece del re di Franza. Che esso signor Vicerè haveva mandato a consultar con don Hugo quanto l'havea da far zerca la cosa del Papa; et che modo si potria trovar di pagar lo exercito. Et che haveva mandato a dir al signor Alarcone che volesse andar al campo; ma che lui li ha risposto non volerli andar, sì per non bastarli l'animo di governar zente non pagate et che non presta ubedientia alcuna a li suoi superiori, sì anche per non star sottoposto al signor principe di Oranges, dicendo che non vole servir più, et che l'animo suo è di rizercar licentia da l'Imperador.

Hoggi si è fatta la mostra de le fantarie italiane di San Marco, zioè di quelle che sono qui, et che stanno in Perosa, le quale sono state iudicate esser da 800 in 1000 fanti; altre 7 compagnie sono tra Todi, Sisa et nel Stato del signor Duca.

Copia di una lettera di Zenoa, di Cesare Fregoso. 440[1])

Molto clarissimo signor et patron mio observandissimo.

Ancora per un'altra mia questa mattina habbia fatto intendere a quella il successo de la presa di Genua; ma temendo che'l mio cavalaro non sia capitato mal, ho voluto replicar la presente et farli intendere, come heri sera, per fortuna, le galee tutte se levorno de qui, et li nemici 2500 fanti con doi pezi di artellaria ne veneno asaltare un'hora avanti zorno questa matina, per modo che li rompeseno et prendesemo el capitanio di la piaza, et conducesemo el Martinengo fugido in la torre de la Lanterna, il qual se mandò a rendere a mi; ma io, inteso a seguir l'acquisto di la città, non potè andare a lui, ma li mandete subito; ma lui in questo mezo scampò sopra una barca di pescator. La città se trova alla obedientia et devotion del re Christianissimo et de monsignor illustrissimo di Lutrech. Alla bona gratia de vostra signoria clarissima molto mi ricomando.

A Genua al 18 Agosto 1527.

Di Vostra Signoria clarissima

. . . . . .

A tergo: Clarissimo domino Petro Pisauro procuratori Sancti Marci, provisori generali.

A dì 24. La matina. *Fo' San Bortolomio.* 441[2])

(1) La carta 439* è bianca.

(2) La carta 440* è bianca.

Non fo alcuna lettera. Fo lette le *lettere di Constantinopoli del Baylo nostro, di 25 Luio con li Cai di X, venute heri et trate di zifra.*

Vene lo episcopo di Feltre, *olim* Legato in questa terra, el qual è alcuni mexi vene in questa terra per andar a intrar nel suo vescoado, che più non è stato per dubito di le guerre. Hora vi vol andar, et tolse licentia di andarvi. Il Serenissimo li usò grate parole.

Vene l' orator di Fiorenza, per lettere haute di soi Signori, et parlò in consonantia di quanto si ha per lettere di l' Orator nostro.

Vene l' orator di Milan con nove di Lombardia; et che'l Duca suo mandava schiopetieri; et quello rechiedeva monsignor di Lutrech.

Vene il conte di Caiazo, qual è con assà persone venuto in questa terra, alozato a la Madalena in cha .... dicendo è venuto come bon servitor di questo Stado a servirlo come ha fatto suo avo, padre et li soi. Il Serenissimo li usò grata ciera.

Noto. Questa matina fo trato il palio a Lio di freze.

Dapoi disnar, fo Pregadi chiamato per far broio.

Fu posto, per i Consieri, una taia a Cologna, di certo caso seguito, come apar per *lettere di quel Podestà sier Hironimo Cocho, di 28 Luio,* che Nicolò et Marco fradelli di Borini sopra la strada publica fo amazadi da certi incogniti. Prima, proclami chi acuserà habbi lire 500; et inteso chi sono, li possi bandir di terre et lochi, con taia lire 500 vivi, et morti 300, *ut in parte.* Ave: 177, 10, 8.

Di sier Piero da cha' da Pexaro procurator, orator, vene lettere date in Zenoa, adì 20, hore 5. Come in quella matina, insieme con il signor Teodoro Triulzi partiti da Francavilla, veneno lì cavalcando tutto il zorno, et zonseno a hore 2 di notte; et zà è stà posto bon adatamento fra li Adorni et Fregosi, che le cose paseranno quietamente tutte. Et perchè la terra non ha hauto danno, pensa la farà uno presente alli fanti, ch' è stato cosa miracolosa che sì pochi fanti al numero di 1000 nostri con il signor Cesare Fregoso habbino rotto da 2500 ussiti di Zenoa, nel numero di quali era spagnoli, i quali è stà rotti con occision di 800 di loro, et di nostri morti da 50 fanti, ma molti feriti; preso uno .... Spinola era capitanio di la piaza, et Gabriel da Martinengo, et li spagnoli fatti presoni. Scrive, si voleva partir doman per ritornar al campo; ma il signor Theodoro ha volesto resti *etiam* doman di lì.

441*

Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, date in campo a Marignan adì 22, hore 2. Zerca danari, nulla altro.

Noto. Le lettere da Constantinopoli del Baylo non fo lette; si lezeranno nel Conseio di X con la Zonta.

Fo fato scurtinio di Provedador in Dalmatia, et rimase sier Zuan Batista da Molin fo conte et capetanio a Spalato, qu. sier Hironimo. Tolti numero ...

Item, scurtinio di la nomination di arziepiscopo di Corfù in luogo del reverendo domino Christoforo Marzello, a chi Dio perdoni. Tolti numero . . . rimase il reverendo domino Hironimo Barbarigo primocierio di San Marco.

Item, fu fato scurtinio di un Savio di terraferma in luogo di sier Ferigo Renier è intrado Censor. Rimase sier Marco Antonio Grimani, è di Pregadi per danari, di sier Francesco, di una balota da sier Valerio Marzello fo savio a terraferma qu. sier Jacomo Antonio el cavalier; peroche'l ditto sier Marco Antonio Grimani venne in ultimo et rimase per la non pensata; et chiamato a la Signoria, introe *immediate.*

Provedador in Dalmatia.

Sier Bortolomio Falier fo soracomito, qu. sier Luca	65.145
Sier Francesco Gradenigo qu. sier Nicolò	42.166
Sier Christofal Zivran fo podestà a Portole, qu. sier Piero	37.174
Sier Andrea Zivran fo proveditor in Dalmazia, qu. sier Piero	100.114
Sier Andrea Capello fo sopragastaldo, qu. sier Domenego	97.125
Sier Jacomo Marin fo auditor novo, qu. sier Bortolomio	75.134
Sier Marco Contarini fo proveditor a Peschiera, qu. sier Tadio ...	77.127
Sier Gabriel Barbo fo auditor nuovo, qu. sier Pantalon	56.157
Sier Etor Loredan fo proveditor sora il cotimo di Londra, qu. sier Nicolò, qu. sier Alvixe el procurator ..	113.100
Sier Nicolò Magno fo di sier Piero, fo	72.140
Sier Vicenzo Salamon fo proveditor sora le legne, qu. sier Vido ..	71.150
Sier Lodovico Michiel el proveditor a Cividal di Friul, qu. sier Piero, *da San Polo*	79.128

442 Sier Alvixe Bembo fo proveditor di stratioti, qu. sier Polo 78.130
† Sier Zuan Batista da Molin fo conte et capitanio a Spalato, qu. sier Hironimo 134. 73
Sier Antonio Contarini qu. sier Zentil, qu. sier Antonio procurator . . 60.140
Sier Sigismondo di Cavalli fo proveditor executor in campo, qu. sier Nicolò 126. 84
Sier Marin Michiel qu. sier Alvise, qu. sier Mafio 54.153
Sier Zuan Francesco Gradenigo qu. sier Lionello, fo proveditor sora le fabriche di Padoa 106.102
Sier Zacaria Barbaro fo proveditor in campo, qu. sier Daniel 72.131

Nomination di arziepiscopo di Corfù, in locho del reverendo domino Christoforo Marzello, a chi Dio perdoni.

Domino Lorenzo Foscarini canonico di Verona, qu. sier Zorzi . . . 55.146
Domino Vicenzo Benedetti protonotario, qu. sier Domenego 93.112
Reverendo domino Agustin Donado episcopo di la Cania, qu. sier Hironimo dotor . . . . 63·138
Domino Alvise da cha da Pexaro arziprete di Lignago, qu. sier Nicolò . 114. 88
Domino Zuan Batista Barbo canonico parentino, qu. sier Fantin . . . 58.147
Domino Vetor Vituri, qu. sier Alvise . 65.143
Domino Francesco Pizamano canonico di Padoa, di sier Domenego . . 55.149
Domino Zacharia Trivixan . . . . . . di San Stefano di Verona, qu. sier Nicolò procurator 38.158
Domino Piero Marzello abate di San Leonardo, qu. sier Vetor . . , 52.147
Reverendo domino Zacaria Trivixan episcopo di Liesna, qu. sier Zuane. 52.145
Domino Marco Antonio Justinian protonotario, di sier Hironimo procurator 88.110
† Reverendo domino Hironimo Barbarigo primocerio di San Marco, qu. sier Antonio, qu. sier Hironimo procurator 147. 49
Domino Zentil Contarini canonico di Visenza, qu. sier Tadio 65.131
Domino Francesco Zane 41.160
Domino Gabriel Boldù canonico di Padoa, qu. sier Antonio cavalier . 80.123
Domino Trifon Gabriel, qu. sier Bertuzzi el cavalier 76.127
Domino Vetor Trivixan qu. sier Domenego 53.146
Domino Marco Antonio Regini protonotario 63.138

Un Savio di terraferma, in luogo di sier Ferigo Renier intrò Censor.

Sier Antonio di Prioli *dal Banco,* fo Cao dei Conseio di X, qu. sier Marco 94.108
Sier Zuan Antonio Venier fo avogador, qu. sier Jacomo Alvise . . 61.140
Sier Mafio Lion fo avogador, qu. sier Lodovico 80.128
Sier Andrea da Molin *dal Banco* fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marin 81.122
Sier Bortolomio Zane fo a la Camera di imprestidi, qu. sier Hironimo . 91.119
Sier Hironimo Grimani fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marin . . 111. 96 442*
Sier Zacaria Valaresso fo capitanio a Zara, qu. sier Zuane 42.167
Sier Zacaria Bembo fo Savio a terraferma, qu. sier Matio 96.114
Sier Jacomo Justinian qu. sier Marin . 57.144
Sier Troian Bollani qu. sier Hironimo 93.118
Sier Valerio Marzello fo Savio a terraferma, qu. sier Jacomo Antonio cavalier 113. 94
Sier Nicolò Justinian el proveditor sora le aque, qu. sier Bernardo . 81.122
† Sier Marco Antonio Grimani è di Pregadi, di sier Francesco 114. 92
Sier Lunardo Zantani è a la Camera di imprestidi, qu. sier Antonio . . . 100.107
Sier Alvise di Prioli fo proveditor al sal, qu. sier Francesco 59.145

In questo zorno zonse qui per la licentia hauta sier Andrea Zivran stato proveditor in campo di stratioti, vien del campo di Pixani; li fo dato licentia come amalato, ma sta ben; et vene fuori di caxa senza mal alcuno.

443 *Copia di una lettera di sier Piero da Molin* dal Banco, *qu. sier Marin, data adì 20 Avosto 1527, a hore 3; scritta a sier Andrea et Hironimo da Molin soi fratelli.*

Avanti heri, di Francavilla vi scrissi l'ultima mia; et per quella vi dissi l'acquisto di questa città ne la qual heri sera giongesemo al tardo, hessendo partidi del campo molto più tardi di quello bisognava, di sorte che con fatica giongesemo a hore 2 di notte con il signor Theodoro venuto per governador di questa terra per nome del re Christianissimo. La qual cosa ha tanto dispiaciuto a tutta questa terra, che più dir non potria; et tutto hozi si sono stati sopra questa materia, non volendo per niun modo quelli di la terra per loro capo altri che'l signor Jannes Fregoso, dicendo non voler mai soportar che li sia altri governatori che'l ditto signor Jannes; di sorte che molte volte hozi sono stati per prender l'arme in mano, mostrando una afezione et reverentia verso il signor Cesare che impossibil è a crederlo. Et certo vi afermo, che s'il clarissimo nostro barba non vi intraveniva con l'autorità et desterità sua, li seguiva gran disordine; el qual ha redutto, dapoi molte fatiche, el ditto signor Cesare a venir con lui via di qui come vederete per le publice. El qual merita grandissima laude et honore di la impresa ha fatto, che vi prometto mai fo fatto la più honorevole, havendo combatuto più di tre hore con inimici, li qual erano più di fanti 2500 con doi pezi di artellarie. Si asaltò fuor di la terra et tre volte forno rebatuti, et sempre retornati insieme, tanto che a laude de Dio veneno insieme insieme in la terra combatendo, et li rupeno et ne taiono a pezi una gran quantità di loro. Ne era da 300 spagnoli; el forzo è rimasti morti et presoni. Gabriel da Martinengo, come vi dissi, fuzì in una barca, et poi è stato preso et è prexon del ditto signor Cesaro; el qual pensa di haver scudi 10 milia di taia. Nui dovevemo partir questa notte; ma per levar de qui el ditto signor 443* Cesare convenimo scorer a dimane a hora del disnar aziò ditto signor si possi expedir di molte cose l' ha da far, et *maxime* che questi di la terra per dimostration di l'afezion li hanno, dicono volerli far un bel presente. Molti di questi zentilhomeni, *maxime* di nostri amici, sono fuziti di la terra etc.

444 *Adì 25, Domenega.* La matina, non fo alcuna lettera.

Fo portati li palii trati heri, et fo a l'arco; et ave l' arco sier Zuan da Leze di sier Priamo.

Vene monsignor di Baius, et parloe zerca le presente occorrentie di Zenoa.

Dapoi disnar fu Gran Conseio, et vene il Serenissimo a Conseio.

Fu posto, per i Consieri et Cai di XL, una parte zerca li debitori resta a pagar di l' imprestedo. La copia sarà qui avanti scritta. Et fo' presa. Ave: . . . .

Fu posta la gratia di Zuan Batista . . . .

Provedador sora i officii et cosse del regno di Cipri, in luogo de sier Francesco Memo, a chi Dio perdoni.

	Sier Francesco Renier fo zudexe di Proprio, qu. sier Jacomo . . .	435.669
	Sier Andrea Venier è di Pregadi, qu. sier Zuanne	411.686
	Sier Polo Paruta fo zudexe di Proprio, qu. sier Zuanne	312.770
†	Sier Hironimo d'Avanzago fo di la Zonta, qu. sier Lorenzo . . .	768.318

Provedador sora il Cotimo di Londra.

	Sier Francesco Balbi qu. sier Piero	545.533
non	Sier Vetor Duodo, fo sopragastaldo, qu. sier Zorzi.	
†	Sier Hironimo Moro fo zudexe di Procurator, qu. sier Lunardo .	647.431
	Sier Lodovico Zorzi el grando, qu. sier Jacomo *da santa Lucia* .	485.594

Oficial al Formento.

†	Sier Polo Loredan fo consolo di mercadanti, qu. sier Zuane . .	651.383
	Sier Alexandro Pixani di sier Zuan Francesco	365.671
	Sier Andrea Bragadin fo XL Zivil, di sier Alvise	578.468
	Sier Francesco Michiel di sier Nicolò el dotor	343.694

Sei del Conseio di Pregadi. 444*

Sier Marco Antonio Foscarini . .	334.767
Sier Vicenzo Donado è di Pregadi, qu. sier Zuanne	339.745

† Sier Thomà Michiel è di Pregadi, qu. sier Zuan Matio, dopio . . 652.422
† Sier Vetor Donado fo proveditor a le biave, qu. sier Francesco . 630.449
Sier Antonio Gradenigo fo Consier, qu. sier Polo 168.635
Sier Gabriel Venier fo avogador, qu. sier Domenego 415.667
† Sier Andrea Marzello è di Pregadi, qu. sier Jacomo 603.486
Sier Filippo Paruta è di Pregadi, qu. sier Domenego 294.806
Sier Domenego Pizamano è di Pregadi, qu. sier Marco 378.722
non Sier Piero Duodo fo di Pregadi, qu. sier Francesco.
Sier Francesco Mozenigo fo podestà et capitanio a Treviso, qu. sier Piero 309.777
Sier Andrea Mozenigo el dotor, fo di Pregadi, de sier Lunardo procurator fo del Serenissimo . . . 489.613
Sier Daniel Trivixan è di Pregadi, qu. sier Andrea 546.544
† Sier Zuan Francesco Marzello fo proveditor al sal, qu. sier Antonio 788.293
Sier Antonio di Prioli *dal Banco* fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco 422.658
Sier Domenego Trivixan fo avogador, qu. sier Zacaria 484.592
Sier Lunardo Justinian è di Pregadi, qu. sier Unfrè 488.595
† Sier Nadalin Contarini è di Pregadi, qu. sier Hironimo 554.483
Sier Zuan Barbarigo è di Pregadi, qu. sier Antonio 413.643
Sier Nicolò Lion fo di Pregadi, qu. sier Andrea 533.555
† Sier Francesco Foscari fo capitanio a Brexa, qu. sier Nicolò . . . 842.256
Sier Marin Sanudo fo di la Zonta, qu. sier Lunardo 389.707
Sier Lunardo Zantani è a la Camera d' imprestidi, qu. sier Antonio . 373.722

Noto. Io fui in la quarta eletione. Mi tocò primo et cambiai con il fiol di sier Hironimo d'Avanzago la balota et havi Pregadi, et mi tulsi, et fui mal tractato per la renga fezi; perochè cha' Contarini et cha' Morexini mi hanno maltratato, nè mi hanno volesto; et cussì cha' Michiel, cha' Dolfin, et altre caxe grande, perchè li parlai contra. *Tamen* Dio è iusto.

1527, die 25 Augusti, In Maiori Consilio. 445

Ser Marinus de Molino,
Ser Aloysius Mocenico, eques,
Ser Daniel Maurus,
Ser Philippus Cappello,
Ser Aloysius Michael,
Consiliarii.

Ser Philippus Minius,
Ser Jo. Antonius Bonus,
Ser Antonius de Canali,
Capita de Quadraginta.

Restano debitori per bona summa de denari molti de li romasti in officii et rezimenti *cum* oblatione de imprestedo, che protrazeno il pagamento suo, et, che pezo è, alcun de loro *etiam* scodeno le rate de la restitutione del ditto imprestedo. Il che non è da tolerar, ma se die dar opera al tutto che essi debitori satisfaciano, essendo tanto necessarii li denari al Stato nostro quanto ogniuno intende per le presente importantissime occorentie, (*per*) le quale se dia far ogni experientia de exiger da quelli che dieno dar, come è conveniente. Però: l' anderà parte, che tutti quelli che sono debitori per conto de oblation de danari fatte per esser rimasti in officii et regimenti, siano tenuti per tutto el presente mexe haver satisfatto et saldà integramente quanto dieno dar; qual termine passato, *immediate* quelli che restaranno debitori debano esser privi de li officii o rezimenti in li qual fusseno stà electi, et in loco loro siano obligati i Consieri nostri far *omnino* el primo subsequente Maior Conseio, sotto pena de ducati 500 da esser scossa per li Avogadori di comun senza altro Conseio; nè possino Piero Grasolaro et Daniel Vido nodari nostri, sotto pena de privation di la Canzellaria, expedir alcun de li electi se non haveranno li soi bollettini de haver satisfatto tutte le oblation soe.

†	De parte	1038
	De non	85
	Non sincere	4

446[1]) *Adì 26.* La matina, fo *lettere di sier Piero da cha da Pexaro, procurator, proveditor zeneral, date a Francavilla, al campo di Lutrech, a dì 22:* il sumario di le qual è scripto qui avanti.

Vene in Collegio l'orator di Mantoa, per . . . .

Dapoi disnar, fo Conseio di X, con Zonta. Et prima nel Conseio semplice preseno di tuor in Pregadi Lodovico Spinelli secretario in aiuto di Alvixe Barbafella, atende a le lettere; il qual habbi quel cargo. Et nota: è fato contra le leze, perchè volendo tuor alcun in Pregadi, bisogna far scurtinio. Fu preso la parte *signanter.*

Fu posto dar licentia a sier Jacomo di Cavalli, Capitanio a Vicenza, qual è venuto mato, di venir in questa terra lassando in loco suo il Podestà. Et non fu presa.

Fono sopra certi orzi di la Signoria a venderli.

Et altre parte particular, et mandati baltotati; nulla da conto.

Dapoi, venuto zoso il Conseio di X, vene *lettere del campo, del Proveditor Pixani dì 23*; *et fo' do lettere, una di hore 15, l' altra di hore* . . . . Scrive come erano stati in consulto con Horatio Baion, qual il capitanio havia terminato mandarlo in certa fazion con cavalli lizieri et sier Vetor Soranzo. Scrive, lanzinechi erano levati et andati verso Roma; ma aspectavano in camin il marchexe del Vasto che li portava do page; et spagnoli par non erano mossi. *Item,* scrive come ha di Roma, il capitanio Arcon havia ristretto il Papa con li cardinali, lasandoli *solum* un scrvitor per cardinal etc. Dapoi in l' ultima lettera scrive, come era zonto aviso che quella notte al signor Horatio Baion li era venuta la peste; il qual con tutti si era misiato etc. *Item,* scrive di voler del Capitanio esser stà mandato presidio in Camerin. *Item,* ha tolto a nostri stipendii il capitanio Pietro Honofrio dal .... con fanti 600.

446* *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 24.* Manda copia di lettere del campo. Et di lo exercito francese si ha, stavano pur con qualche speranza di Alexandria per alcune intelligentie hanno per via del conte de Gavi, et *etiam* lanzinech. Non succedendo così presto, penso certo veniranno di longo a Milano. Scrive, vien di qui uno orator di quella comunità, per instar l'aprir di una porta di questa terra.

(1) La carta 445* è bianca.

Copia di lettere del conte Alberto Scotto, date in campo a Marignano, alli 23 di Avosto 1527.

Magnifico et clarissimo signor et patron mio observandissimo.

Volendo secondo il desiderio mio perseverare per far piacere a vostra signoria in darli adviso di le cose occorrono, quantunque non habbiamo cosa di troppo importantia, *nihil minus* notifico a quella *qualiter* Antonio da Leva non cessa di fortificarsi in Milano. Et apresso, sicome desiderosi de intender per qual causa in Milano heri sera feceno di festa, siamo certificati che l' hanno facta per haver disfatti fanti numero 200 di zente non troppo pratiche di guerra, in uno loco chiamato Olezo sul Tesino; quali fanti erano stati mandati lì per alcuni signori di Boromei, dove che il conte Lodovico da Belzoioso et il conte Filippo Tornielo, advertiti di questo, per esser ditti fanti affezionati alla parte del Duca et alla parte francese, si sono partiti l' uno da Novara et l' altro da Vegevene, et sono andati a far tal effetto. Et per questo in Milano si è fatta tal festa. Et a vostra signoria mi ricomando.

447 *Adì 27.* La matina, vene in Collegio domino Vicenzo Querini electo per Pregadi episcopo di Treviso, vestito di zambeloto paonazo da canonico di Trevixo come l'è, insieme con sier Hironimo suo fradello et li altri do, et pochi soi parenti stretissimi. Sentato apresso il Serenissimo, usoe alcune parole ringratiando questo Excellentissimo Dominio di la election sua, offerendosi, havendo il possesso del ditto episcopato, far cose accepte al Nostro Signor Dio et honor a questo Excellentissimo Stado. Il Serenissimo li disse *verba pro verbis.*

Da Udene fo lecto le lettere con avisi di turchi. La copia è qui avanti.

Da Veia, di sier Agustin Valier proveditor, con avisi di turchi et danni fatti in quelle parte di . . . . . . *ut in litteris.*

Da Zara, di sier Vetor Barbarigo conte et sier Zuan Alvise Venier capitanio, di 18, con avisi. Di do sanzachi di Bossina et del Ducato partiti con zente per correr, et far danni su quel di l' Archiduca etc.

Dapoi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et fono sopra cose particular, non da conto.

Fu preso che una sententia fata per sier Marco Minio, *olim* duca in Candia, contra un sier Marco Dandolo di Crete, di zerti (?) . . . . possi andar ai Conseglii.

Fu posto che li Savii sopra la mercadantia possino venir al Conseio di Pregadi, con certa parte di zambelloti.

Fu posto certo lotto vol far Zuan Manenti di ducati 40 milia.

Fu posto certo lotto di ducati 12 milia vol far Hironimo Bambarara.

447* *Di Raspo, di sier Filippo Donado, capitanio, di* . . . .

Di Caodistria, di sier Alvise Minio podestà et capitanio, di hozi, con avisi di turchi.

Di sier Piero da cha da Pexaro procurator, proveditor zeneral, di 23, hore . . ., date in campo a Fregaruol. Come quella mattina erano stati in consulto, cussì volendo monsignor di Lutrech, con quelli capitani francesi, et domino Ambruoso di Fiorenza, signor Cesaro Fregoso et altri; et parlato di tuor l'impresa di Milan, overo di Alexandria. Esso Orator parloe si dovesse tuor quella di Milan. Dapoi disnar, *iterum* in consulto, dove fu *etiam* Lutrech. Li capitani francesi voleano tuor quella di Alexandria; et questo fauno per non esser zonti li lanzinech che si aspetta ancora; et lui Orator voleva si lassasse 4000 fanti, 100 homeni d'arme, 200 cavalli lizieri a l'impresa di Alexandria, et con il resto di le zente venir verso Milan. Et si ha, sono zonti di là di Ivrea, ch'è apresso a Ivrea, 12 bandiere, et aspectavano li thesorieri per haver danari. Sono zonti in campo 600 venturieri, et fatto il conto, sguizari, lanzinech et altri saranno da 26 milia fanti; et li nostri et quelli del duca di Milano saranno da 10 milia; et battuti 6000 di page morte et inutili, restano 30 milia. Hor a la fin Lutrech concluse si vadi a la impresa di Alexandria, et damatina si dieno levar. *Item*, scrive esser zonti lì 4 oratori di la comunità di Zenoa in quella sera: quello exponeranno aviserà per altre sue.

448 *Copia di una lettera del campo, da Marignano, di 23 Avosto 1527, scritta per Lodovico Morello da Forlì contestabile, a Zuan Morello in Venetia.*

Da novo non mi occorre altro, salvo che questa mattina havemo fatto impicare uno Polo Zapata da Ravenna favorito da li Rasponi, qual era venuto in campo per sublevar de li compagni et menarli al campo de li inimici. *Ultra* di questo, per quanto se intende, monsignor di Lutrech ha fatto una scaramuza con il clarissimo Pexaro, dicendo che sempre fu costume di la Signoria lassar perdere li exerciti per miseria, et che ben sa come sta il nostro campo di qua. Non so quello voglia inferire. Questa notte passata li inimici, quali sono in Milano, hanno fatto grandi fochi et tirar di artelarie; non si sa quelo importi tal alegreza; intendendo ve ne darò aviso.

Copia di una lettera di sier Filippo Donado capitanio a Raspo, data a Pinguento, a dì 25 Avosto 1527.

L'altro heri in pressa scrissi lo aviso hauto de turchi, quali erano su quel di todeschi facendo danni assai come hanno facto. Al presente, significo esser levadi et andadi via *cum* gran preda de anime et de animali, havendo brusà ville assai di todeschi et non di altri. Ha ben danizà alquanto i luogi del conte Christoforo, per i quali *etiam* hanno passà. Ai luogi nostri non hanno facto danno alcuno, et non sono stati sopra quelli; et per quanto havemo per uno turco preso, dice esser numero 2300, et suspecta non ritornano. Vano ruinando et depredando tutto il paese. Io ho mandà fina nel campo dove erano li turchi, et visto il tutto, et li luogi brusadi. *Etiam* spazo uno a posta fin in Cao de Istria che mandi questa con la prima barza. Zuoba da matina se apresentono et corseno per il paese dove sono stati depredando et brusando fin Sabado da matina, che fo heri; del qual luogo se partino et ritornano. 448*

449 *Sumario di lettere di Veia, di sier Agustino Valier provedador, date a dì 22 Avosto 1527, ricevute a dì 27 ditto.*

Questa mattina vene de qui domino Hercules da Pago con lettere del magnifico et reverendo domino Zuan Batista Bonzagno preposito Varadinense, secretario, conseier et orator del serenissimo re di Hongaria destinato a la Signoria nostra, et portò *etiam* lettera di quel serenissimo Re di 25 Luio, scrita di sua mano, et ricercò una galìa che havesse a condur esso orator fino a Parenzo. Li rispose non poteva darli galìa, per esser il Capitanio zeneral fuora, tutte le galìe saria con lui; et li pro-

vederia de alozamento et barche. Disse esser zonto a Bucari et dimane seria qui da sera. Et dimandato di le cose di Hongaria, disse il serenissimo Re si atrova in Buda, et haver gente assai; et da ogni parte faceva preparatione di maior exercito; et che novamente el vayvoda de Transylvania novo havea preso quel Homo Negro qual molto molestava esso Re con favor et intelligentia di l' Archiduca apresso una fiumara nominata Titio, et li haveva tagliato la testa et mandata a presentar al preditto serenissimo Re; lo qual visto questo spetaculo ringratiò Dio dicendo che tanto mancho seria molestato. Lo signor preditto Archiduca era in Vienna, et non aveva molta gente, et era per andar a la volta di Bohemia. Et disse che l' andata di l'orator del re Christianissimo a quella Maestà era stata molto fructuosa; il qual da poi expedito di Hongaria era andato in Polonia, et se iudicava asselaria quella corona et reduria a la desiderata unione.

Copia di la lettera del ditto re di Hongaria.

Joannes dei gratia Rex Hungariae, Dalmatiae, Croatiae, etc. nec non marchio Moraviae ac Lussatiae et utriusque Slesiae dux, etc.

Magnifice nobis sincere dilecte.

Mittimus ad illustrissimum Dominium Venetum hunc fidelem nostrum reverendum Joannem Baptistam Bonzagnum utriusque iuris doctorem, praepositum Varadinensem, secretarium, consiliarium et oratorem nostrum. Rogamus igitur vestram amicitiam, ut eum in omnibus in quibus vestro auxilio indigeret commendatum habere velitis, et maxime ut possit tuto et celeriter pervenire Venetias et inde frequenter ad nos litteras mittere; quas rogamus ut opera vestra deferantur ad fidelem nostrum spectabilem et magnificum comitem Bernardinum de Frangepane. Quo nobis nihil potest vestra amicitia facere gratius et ad res nostras accomodatius quod ei omni benivolentiae genere respondere studebimus.

449*

Datum Budae, XXV die mensis Julii, anno Domini 1527.

Subscripta in medio litterarum:

Johannes rex, *manu propria.*

A tergo: Magnifico Provisori insulae Vegliae, amico nobis sincere dilecto.

Lettera del ditto Proveditor di Veia, ricevuta a dì 27 ditto, data a dì 23 Avosto.

In questa hora, per più persone scampate da Novi et dal Vinodolo, *sum* stà advisato questa note passata tre sanzachi *cum* bon numero di turchi a pè et a cavallo se hanno calado nel ditto contado et hanno preso la terra preditta qual è del conte Berdardin Frangepani, et attendevano ad haver el castello, qual essendo debilissimo se iudica lo haveranno. Hanno malmenate et prese molte anime di quel loco; et tra le altre il reverendo episcopo di Modrusa Zaratino. Iudicasi farà el medesimo de tutta quella povera riviera et contado. Ditto loco de Novi è in . . . . de Verbenico castello di questa insula, di pasagio di miglia 10.

450

Da Udene, di sier Zuan Moro, locotenente di la Patria, de dì 24 Avosto 1527.

Come, per intender li andamenti del Serenissimo re di Bohemia, ne li passati giorni il proveditor di Cividal et lui mandassemo un nostro explorator a la volta de Cramburg, che è nel Cragno sora Lubiana 15 miglia verso Vilacco; qual ritornato, riporta haver veduto far la mostra 700 homini comandati quali andar doveano a l' impresa di Hongaria. *Etiam* riporta, che de ogni 5 homeni uno è astretto ad andar in campo, et cui non vol andar paga uno che vadi in suo loco; dicendo ancor haver inteso che a la volta de la Puicha, che è di sora di Goritia una zornata verso Postoyna, in tutte quelle ville esser stà fatto proclama che tutti debano haver condute le sue robe ne le fortezze; et questo per dubitation de turchi et del conte Christoforo Frangipane. Et per uno explorator de mi Locotenente venuto da la Carintia, mi è stà refferito che a Clanfurth se feva una dieta per far provision di gente per mandarle verso l' Hongaria; et se divulgava che le gente del prefato serenissimo Principe haveano havuto un poco di stretta dal serenissimo re Hongarico, et che assai de i popoli del ditto Principe si doleno de le excessive graveze gli hanno imposte. Aspecto altri mei nuntii, et di quanto riporterano aviserò.

Copia di lettere da Duin, di Zuan Hofer, di 23 Avosto, scritta al preditto Locotenente.

Magnifice ac generose Domine compater, uti frater honorandissime.

Quanto la magnificentia vostra me scrive de farli intender donde che siano li turchi, pertanto aviso la magnificentia vostra come questa matina in el far del dì è venuto una mia spia, la qual me haveva avisato che heri ne l' alba haveva visto cerca 200 turchi in Grobinich apresso Fiume, et che se aspectava el campo. Per questo, subito io feci trazer doi boche de artellaria come hávete aldito questa matina, et da poi mezo zorno sono stati visti li turchi sul Carso et hanno brusato intorno fino et apresso Corgnol, et de là de Corgnol; et se stima che hanno brusato anchor Corgnol; et sono stati anchor sopra el teritorio de Dovino, sì che la magnificentia vostra faza avisar quelli poveri homeni. Et se li turchi voranno vegnir da queste bande, saranno doman a bon ora a visitarme. *Nec alia. Bene valete.*

50*

Del ditto Locotenente, di 25.

Manda una lettera hauta dal capitanio di Gorizia, et scrive che dal strenuo Vicenzo Manara contestabile in Monfalcon ha questo instesso; et che a Gradischa si aspecta il capitanio missier Nicolò da la Torre con 400 cavalli, et porta danari per pagar li fanti, over farne di altri.

Copia di lettere di domino Hironimo de Attimis vice capitanio di Gorizia et Carso, data in Gorizia a dì 24 Avosto 1527, scritta al Locotenente preditto.

Magnifice etc.

Così ricercando la magnificentia vostra, notifico a quella, qualmente heri a una hora de zorno, turchi in numero, come se dice, 4000, fecero una coraria scomenzando in un certo loco dicto Fux overo Corintinza dove haveano pernotato, et arivorono scorendo fino al Taber chiamato Comen, pigliando gente et animali infiniti per haverli trovati disprovisti; qual coreria così miseranda facta, deteno fuogo a li vilazi, de li quali, per quanto fin hora se intende, ne ha brusato da 50 et più; per il che si tien per certo che lo Carso superior, qual zà 5 anni passati fo tutto depopulato da turchi, sia *funditus* ruinato. Lo inferior veramente non ha receputo tanto danno per non haverlo scorso tutto; ma dove i sono stati, in 50 anni non si potrà restaurar. La nocte seguente se retirorono a la valle di Rem, et lì pigliato quello Taber per forza hanno alogiato. Hozi sono calati verso San Servulo, et inferto a quelle ville grande danno brusando et depopulando; del che se ha dubitato che scorendo indrieto per la valle de Mocho, non assalisseno il monte et scoresseno per Prosecche fino a Dovin; *tamen nihil fecerunt,* benchè ancora de qui non se ha secureza de tal pericolo. Questo è quanto habbiamo de dicti turchi.

451

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 25. Come in doi lochi lì vicino 5 mia, sul cremonese però, si more da peste. Fa far gran custodie a la terra; ma mal si pol far essendo questo exercito sì propinquo. Lo exercito francese è risolto strenzer Alexandria. In Fregarolo, dove erano, se atrovava molte caxe infetade da peste. A Milano cresse la carestia; una gran parte se ne fuge a Marignano et de lì a Piasenza, Lodi et dove pono. Qui si ha lettere de l'altro exercito, che spagnoli et lanzchenechi erano levati et inviatosi verso Roma.

Da Marignano, del Proveditor zeneral Contarini, di . . . . . Zerca danari et pagamenti di zente. Nulla di novo. Et come è grandissima carestia; et scrive sia fatto in suo loco.

A dì 28, fo Santo Agustin, et per la terra si varda. Vene in Collegio il Legato del Papa, qual è tornato di padoana di uno suo loco ditto Mirabello, et si alegrò di l' aquisto di Zenoa; et dimandò quello era di novo di campi.

Vene l' orator di Milan, *etiam* per saper di nuovo.

Vene l' orator di Ferrara et portò una lettera del signor Duca, li avisa il successo di Zenoa, molto copiosa; la copia sarà qui avanti scritta. Poi disse esser morto a Ferrara un richo et degno citadin nominato . . . . , qual havia fatto un bellissimo palazo . . . . . *Item,* poi disse di certa differentia zerca il Podestà et capitanio di Ruigo.

Vene Malatesta Baion capitanio di le fantarie, vien di Padoa, per il qual fo mandato aziò andasse in campo, et fo persuaso a partirse subito et andar verso Perosa; et cussì disse di andar, et tolse licentia.

451*

Da poi disnar fo Pregadi, et lecto le lettere soprascritte, et di più:

Da Veia, del proveditor Valier, di 20. Del zonzer lì uno orator del re novo di Hongaria, qual vien a la Signoria nostrà et è con 5 persone, et se li prepari caxa. Il qual ha ditto che 'l suo Re è potente, et il Vayvoda di . . . . ha rotto l'Homo Negro et preso, et li è stà taià la testa. Scrive assà altre particularità *ut in litteris.*

Da Fiorenza, del Foscari orator nostro, di 25, date a Charigin. Come haveano hauto la nova di Zenoa, et li piaque molto a quelli Signori; ma inteso inimici aspectar danari, non voriano andasseno a Siena; però voriano monsignor di Lutrech venisse avanti, overo mandasse 4000 fanti. Et di Roma, par il Papa con li cardinali siano stà molto restretti; et che Oratio Baion si dice non ha peste, ma una panochia.

Da Ravenna, di sier Alvixe Foscari proveditor, di . . . . Come quelli di Forlì li haveano mandà do oratori richiedendo soccorso, perchè pur si tratta far movesta de lì per alcuni partesani. Li ha risposto non haver il modo, ma vengino a la Signoria; et cussì li mandano. Scrive zerca i Rasponi foraussiti, quali voriano ben convicinar et daranno segurtà non far danno; et uno di loro dia venir a la Signoria nostra.

Fo lecto la lettera del duca di Ferrara con la nova di Zenoa.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a Tizan Gaietan da Posi di poter stampar Dante, Petrarca et il Bochazo corette per lui, per anni 10, *ut in parte.* Ave: 109, 17, 1.

Fu posto, per li ditti, una gratia a pre' Nicolò Liburnio, di poter far stampar una opera composta per lui, chiamata: «La Virtù et amaistramenti de li savii antichi»; la qual Bernardin Stagnin la stamperà, per anni 10. Ave: 151, 10, 2.

Fu posto, per tutto il Collegio, che al reverendissimo cardinal De Montibus qual ha una abatia di Leno in brexana et ha pagato li soi commessi quanto è stà taxato, et se ritrova a Roma in castello, li sia relaxato scuoder le soe intrade, *ut in parte.* Et questo ha richiesto il Legato qui. Ave: 132, 18, 2.

Fu posto, per sier Jacomo Dolfin, sier Sebastian Capello, sier Antonio Morexini patroni a l'Arsenal, atento questo Decembrio spira la parte presa 1526, 18 Avosto di poter far condur di ponente lane per terra pagando il terzo del nolo a l'Arsenal, sia perlongata per uno altro anno. 176, 3, 4.

452 Fu posto, per li Savii del Conseio et Savii di terraferma, condur a' nostri stipendii el conte di Caiazo, fo fiol del signor Ruberto di San Severin, venuto in questa terra; qual habbi fanti 1000 et cavalli lizieri 150, et di provision per la sua persona ducati 1000 in tempo di guerra, in tempo di paxe habbi la provision et *solum* 50 cavalli lizieri; et questo per do anni di fermo et uno di rispetto in libertà di la Signoria nostra. Fu presa.

Fu posto, per li ditti, che al signor Cesare Fregoso fiol del signor Jannes, qual si ha portato valorosamente a la impresa di Zenoa et ha 50 homini d'arme, li sia azonto 30 homeni d'arme di quelli havia il signor Malatesta Baion, sichè ne habbi 80. *Item*, ha 5 contestabeli, quali sono stati a la ditta impresa.

Fu posto, per li ditti, che a Zuan di Naldo capo di balestrieri a cavallo, qual a l'aquisto di la rocha di Ravenna si portò valorosamente, et ha 100 cavalli, li sia azonto altri 50 cavalli, sichè ne habi 150.

Fu tolto il scurtinio di do Provedadori sora l'Arsenal, in luogo di sier Francesco Donado el cavalier et sier Lunardo Emo, hanno compido. Tolti numero 18, rimaseno: sier Hironimo Justinian procurator, fo Savio del Conseio, et sier Hironimo da chà da Pexaro, fo Savio del Conseio, qu. sier Benedeto procurator. Il scurtinio sarà qui avanti posto.

Et balotandosi ditti Provedadori, venne lettere di le poste, del Contarini proveditor zeneral, et di l'orator Pexaro, le qual fo lecte da poi ballotati, *ut supra.*

452* *Di sier Domenego Contarini proveditor zeneral, date a Marignan, a dì . . . . hore . . . .* Come quel Torniello et altre zente cesaree erano andate in Lomelina, essendo voce monsignor di Lutrech feva butar uno ponte per passar Po, lui con ditte zente si erano repassati di qua di Po et tornati in Milano. Replica esso Proveditor la licentia di poter venir a repatriar.

Di l' orator Pexaro, da Bregaruol, a dì 24 hore . . . . Come haveano concluso tuor l'impresa di Alexandria; et cussì col campo si levaria la matina per andarvi. *Item*, era venuto aviso di Zenoa dil signor Theodoro Triulzi, di hozi, come il doxe di Zenoa domino Antonioto Adorno, qual era in Casteleto, si havia acordato di rendersi et partirsi, con questo, lui, moier et fioli potesse star per 4 zorni ivi, per metersi in ordine di partirse di Zenoa et andar tutti via. Scrive, Lutrech haverli ditto che voria li danari fosseno a tempo per la nostra parte da pagar sguizari, ch'è il tempo a dì primo Septembrio. Manda la copia di la lettera di Zenoa del signor Teodoro.

Scurtinio di do Proveditori sora l' Arsenal.

Sier Antonio da chà da Pexaro, è di Pregadi, qu. sier Alvise	57.111
Sier Hironimo Querini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero	66.106
Sier Michiel Morexini fo savio a terra ferma, qu. sier Piero	45.119
Sier Polo Valaresso fo podestà a Bergamo, qu. sier Gabriel	44.127
Sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio del Conseio, qu. sier Benedeto procurator	108. 66
Sier Francesco Corner el procurator fo Proveditor sora l' Arsenal, qu. sier Zorzi cavalier procurator . .	77. 91
Sier Domenego Capello fo Cao del Conseio di X, qu. sier Nicolò	72. 96
Sier Jacomo Soranzo el procurator. .	77. 90
Sier Francesco Bernardo fo savio a terra ferma, qu. sier Dandolo . .	48.120
Sier Andrea Justinian el procurator .	45.117
Sier Tomà Mocenigo fo capitanio in Candia, di sier Leonardo procurator, qu. Serenissimo	93. 83
† Sier Hironimo Justinian procurator, fo savio del Conseio	103. 66
Sier Nicolò Pasqualigo fo di la Zonta, qu. sier Vetor	33.135
Sier Jacomo Badoer fo Consier, qu. sier Sebastian cavalier	47.115
Sier Lorenzo Loredan procurator fo savio del Conseio, qu. Serenissimo	81. 98

453 *Copia di una lettera del signor Alfonxo duca di Ferrara, scritta a domino Jacomo Thebaldeo suo secretario di qui, data in Ferara, a dì 25 Avosto 1527.*

Missier Jacomo.

Per lettere del 18 del presente che havemo da Genoa, et per un nostro che si è trovato in fatto, intendemo il caso di quella citade esser passato in questo modo: Che a li 15 del presente il prior di Barletta et capitanio di la piaza di Genoa havevan rotti et disfatti a Portofino duo mille fanti posti in terra da l' armata francese; et essendosi poi l' altro giorno perduta l' armata de Genoa et prese le navi che erano in detto Portofino cariche de frumento, in che non bisognò molta forza perchè la chiurma di le galere genovese si era posta in libertade, essendo richiamati a Genoa li sopradetti capetanei con la gente da guerra per defender la città da le genti de Francia che se intendeva che andavano ad assalirla. Advenne che, essendo venute le dette genti de francesi fin ad un loco che si chiama San Piero d' Arena, fu consultato et deliberato in Genoa de andar ad assalirle, perchè havean notitia che non eran molto grosse; oltra che in quel tempo l' armata francese, che si era posta sopra il porto de Genoa, per un gagliardo vento era stata forzata andarsene a Savona, sichè di lei si stava securi. Et così vi andorno cerca 1500 fanti, et diedero lor lo assalto con tal modo che lo rupeno et posero in fuga con occisione de molti, et mentre che quelli de Genoa erano intenti a far pregioni et a rubare tutti in disordine, furono assaliti da una compagnia de cavalli et da alcune fantarie che sopragionsero da traverso, de maniera che essi che eran su la vittoria furon rotti et vinti et se ritirorno fugendo verso Genoa senza che mai li lor capi li potessero far voltare a far alto; et tra quelli pochi che non volsero fugire, restorno pregioni il prefato prior de Barletta che è quel cavalier Martinengo che era in Rhodi, et il sopra scritto capitanio de la piaza de Genoa, et uno capitanio Cervellone spagnolo. Et intesa la nova, lo signor Duce per salvar sè et per non dar causa di ruina a la citade si ridusse in Castelleto con la moglie et figlioli, et ivi si sta provisto di presidio et vettovaglia per un pezzo. Et questo fu a li 18 del presente. La Domenica et il dì medesimo introrono francesi et Fregosi, et non in- 453* tendemo che sia stato sachegiato altro che la casa de l' orator cesareo. El Gran canzeliere, fin a li 13 se ne era andato su un brigantino con un buon vento a la via de Spagna. Lo orator cesareo, che era in Genoa, si trova in salvo in certo castello forte fuor di Genoa, el nome del qual non si sa refferir il messo. Il che tutto vi scrivemo, perchè in nome nostro lo dobiate refferir al Serenissimo Principe et Illustrissima Signoria, perchè se bene ne hanno avisi d' altri et forsi più copiosi, lo sappino anche da noi; et dite per parte nostra a la lor Sublimità, che ci par che Dio voglia tirar le cose a termini che forsi potria facilmente aprir la via a la tanto necessaria et disiata pace; et ad essa lor Sublimità molto ci racomandarete. State sano.

Ferrariae, XV Augusti 1527.

Bar . . . . .

A tergo: *Spectabili domino Jacomo Thebaldeo fideli secretario nostro carissimo.*

454 *Die 29 Augusti 1527. In Rogatis.*

Ser Filippus Truno,
Ser Jacobus Cornario,
Ser Hironimus Grimani,
Provisores et executores super imprestita.

Sono stà fatte diverse deliberation in questo Conseio, de obligation de dinari de le camere nostre da terra ferma per restituir a quelli prestavano a la Signoria nostra per il suo remanir ne li offici et rezimenti a li tempi, et secundo la continentia di esse deliberation, con fermo presuposito veramente che ne havessimo la sua debita execution aziò la fede, publica data ad ogniuno li fusse *etiam* mantegnuta; et ne li precedenti mesi aproximandosi el tempo di le rate da esser pagate per le camere prefate, furo electi in questo Conseio tre Proveditori sopra il dinaro di esso imprestedo, quali haver dovessino precipuo carico che li denari deputati a li tempi sui fusseno pagati et dati secundo le rate a li creditori; li qual da poi electi, se ben hanno usà ogni possibil diligentia et scritto più et più efficaze lettere sì in nome de la Signoria nostra come de l'officio suo a li rectori per la exborsation del dinaro obligato; et *tamen*, dove fino hora per le rate scorse si doveria haver scosso ducati 12 milia, non ne hanno havuto salvo 4000, *unde* conviensi a la fede del Stato nostro data a quelli che hanno prestato il suo dinaro, de venir integralmente a quelle provisione che siano per esser causa de mantenirla a cadauno, però;

L'anderà parte, che per auctorità de questo Conseio, sia imposto a tutti li rectori nostri a le camere de le qual sono stà obligate ditte rate de la restitution de li imprestidi, che debino mandar a li tre Executori nostri sopraditti tutti li denari de le rate scorse fino a questo giorno, sotto pena a cadaun de essi rectori de ducati 200 d'oro da esser mandati debitori a palazzo, nè possino esser depenati se non haranno integralmente satisfatto ditti ducati 200 a l'Arsenal. Sotto la qual istessa pena *etiam* incorer debano ditti rectori quando non mandasseno le rate che *de coetero* veniranno, iusta la forma de le obligation prese per questo et per el Mazor Conseio; de le qual pene non si possi far gratia, nè suspension, salvo per parte posta per li Conseieri, Capi di XL, Savii del Conseio et Savii di

454* terraferma, et presa *cum* quatro quinti di le ballote di questo Conseio congregato da 150 in suso, servata sempre l'autorità de Avogadori nostri di Comun. Et non se intendi presa la presente parte se la non sarà presa nel nostro Mazor Conseio.

† De parte	119
De non	19
Non sincere	0

Die prima Septembris. In Maiori Consilio.

Consiliarii et Capita de Quadraginta.

Posita pars suprascripta, et fuerunt.

† De parte	872
De non	297
Non sincere	6

455 *A dì 29, Zuoba, fo San Zuan Digolado.* La matina, *fo lettere del campo di Lutrech, di l'orator Pexaro, date a . . . . a dì 25, hore . . . .* Come quella mattina il campo si levò da Fregaruol, et venuto uno mio luntan di la terra di Alexandria, et damatina si apropinqueranno et la voleno bater da do bande; la qual terra è forte, et vi è dentro il conte Zuan Batista da Lodron con fanti 1600 et più, nel numero di qual sono 600 lanzinech. *Item*, scrive Lutrech, ha scritto in campo nostro li mandi 4 canoni, 2 colobrine et polvere per tiri 100. *Item*, guastadori . . . .; *etiam* si mandi a tuor li 6 pezi nostri di artellarie sono in Piasenza. *Item*, scrive esser zonti da 3500 fanti nuovi a Lutrech, li quali ha fatto restar mia 8 luntano per farli la monstra.

Di campo, da Marignano, di 27, hore 17, del Proveditor zeneral Contarini. Come l'orator Pexaro li ha scritto et richiesto ditte artellarie; a tutto è stà provisto, et le manderano con bona scorta. *Item*, che li spagnoli erano in Novara, sono partiti.

Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di 25. Qual manda lettere haute di Gorizia et uno reporto zerca li turchi, quali erano mia 15 luntan di Goritia. La copia sarà qui avanti.

Vene in Collegio il Legato del Papa et monsignor di Baius orator del re Christianissimo, uno avanti l'altro, ma tutti do fono a un tempo. Parloe zerca il governator di Ravenna era per il Papa nominato domino . . . ., qual è qui, et voria tornar a Ravenna et haver una lettera di la Signoria che 'l tornasse. Il Serenissimo li disse non bisognava altra

lettera, et poteva tornar quando el voleva. Il Legato disse: « Vui volè veder quel sarà del Papa; se'l sarà spagnol la tenirè, se'l sarà con vui la rendarè ». Et Baius disse zerca li vescoadi fatti in Pregadi, ch'è tuor la obedientia al Papa; con altre parole, etc.

Vene l'orator del duca di Ferrara con una lettera del signor Duca, che par che uno castello ditto Novi, qual era del signor Alberto da Carpi, dove li era 600 fanti dentro a nome del Duca, et il signor Lionello da Carpi li è venuto per intrar con 1000 fanti cridando: « *Franza* et *Marco* », è stati a le man et è stà rebatudo. Tien però non sia con saper di questa Signoria; pur avisa.

55* Vene il conte di Caiazo condutto a nostri stipendii, ringratiando la Signoria di haverlo conduto, et desidera sia expedito presto; nè si cura lui di danari, ma poter far la compagnia. Et li fo ballotà ducati 2000 per comenzar a farli.

Vene uno orator di la comunità di Forlì, nominato . . . . , vestito damaschin negro, et apresentò la lettera di credenza. Sentato apresso il Serenissimo, richiese per custodia di quella città uno capo nostro rapresentante, perchè alcuni zoveni di la parte gebellina cupidi di far mutation praticano alcune cosse contra la parte gelpha; et benchè fiorentini si habbino offerto mandarli presidio, *tamen* voriano più volentieri il presidio di questo Stado. Il Serenissimo li usò grate parole, dicendo si consulteria.

Da poi disnar, per esser . . . . . ., non fo fatto Pregadi, et fo Collegio. Et il Serenissimo con la Signoria si reduse a far li balotini con li Cai di X; *videlicet* se partirono tanti per uno.

Et zonse sora porto 3 nave vien da Costantinopoli con lane et boldroni, *videlicet* quella di Zuan di Stefani, del Caxaruol et una altra; et quella di sier Polo Nani el vechio venuta di conserva sarà doman. Per le qual nave, Zuan di Stefani fo in Collegio et disse il suo scrivan haverli dicto come navegando sora . . . . trovono uno bregantin che 'l rezimento di Candia spazava a Corfù al Proveditor di l'armada, con notificarli di un caxo seguito, che par che le galìe bastarde erano a Cao Malio trovasse una galia di l'armada di Curtogoli capitanio del Signor turco contra corsari, et per vendicarsi di la nave Grimana la preseno et taiono li homeni a pezi; *unde* da poi, essendo do di ditte nostre galìe a Cerigo, zoè sier Sebastian Pasqualigo qu. sier Cosma et sier Stefano Michiel qu. sier Zuane, esso Curtogoli con il resto di l'armada scontrate ditte do galìe bastarde, le prese et taiono a pezi tutti li homeni, et le galìe condusse a Rhodi. La qual nova fo molto cativa.

456 *Da Udene, del Locotenente, di 25 Avosto.* Manda questi avisi:

Copia di lettere da Monfalcon, di 24 Avosto 1527, al ditto Locotenente.

Magnifico et clarissimo signor mio.

Dinoto a vostra signoria, in questa sera esser zonto quel nuntio sufficiente del qual avisai vostra signoria, el qual dice esser arrivato, et prima a Potcrai dove se atrovò con pur assai mercadanti, da li quali intese che nel territorio del Cragno si è fata una description de tutti quelli che pono et sanno operar schioppi, balestre et altre arme, et quelli tolti tutti in nota. *Item*, quelli de Lubiana dieno far il simil doman da sera a 25 del presente, li quali per hora stanno cussì; ma se mormora habbino esser mandati dal Principe. Si ha hauto una gran rotta. Et ditto dice, esser andato fino a Cerneverch dicta Cima negra, et li incontrò tre soldati todeschi li quali gli feceno intendere tornasse indrieto per rispetto de li turchi che coreano sul paese. Et *etiam* sentiano de gran trazer artellarie. Sentando questo, asentite al dicto de quelli et tornò, et venne a la volta de Goritia, *cum* li quali andavano a cercar soldo a Goritia over Gradischa. Venendo, dice che per dicto de pur assai che fuggiano, che Turchi brusavano a Senosechi a Pover et altri villazi *circumcirca;* et dice el dicto exercito esser afirmato a Sexena et a Pover apresso Santo Anzolo, circa miglia 5 luntan da Goritia circa miglia 15. Nè altro etc.

Copia di lettere di Cividal di Friul, di 25 Avosto, di sier Lodovico Michiel proveditor al ditto Locotenente.

Clarissimo signor mio et patre observandissimo.

In questa hora è venuto un schiavo di questi nostri, che è stato in Coglio. Dice che questa notte a hore zirca 6 a Goritia fu tracto 3 colpi de artellaria, et che *immediate* un castello nominato San Fioran ne trette altri 3, et San Martin de Crusca, dove l'era allozato lui, ne trette altri 3; per il che tutto il Coglio se misse in fuga fuzendo le robe a le fortezze. Dice che lui ussite di casa, et che verso el Vipao se vedeva gran quantità de fochi, et che zerca

456* due hore avanti dì el se partì, et gionto ad un loco pur de Coglio nominato Biana, essendo andato per far colation a l' hostaria, dice che facendo lui colation, el patron di essa hostaria nominato Codop el qual veniva da Goritia et affermava che 'l conte Christoforo era capo di queste gente, le qual erano gente crovate et turchesche, et che 'l ditto conte Christoforo havea mandato a domandar Goritia. Sono venuti qui alcuni da Cremons che hanno fuzite le sue robe, che dicono questo medemo, et che dicono che erano heri a Vigo de Asoterian, et che procedevano avanti. Il messo che mandai heri di là non è ancor tornato ; hozi ne ho mandato uno altro, et di quanto di hora in hora haverò ne darò notitia a la magnificentia vostra.

457 *Da Udene, di sier Zuan Moro locotenente, di 27 Avosto 1527.* Qual manda questi avisi che dicono cussì :

A dì Luni 26 Avosto 1527, in Udene.

Paulo de Sanctis da Udene, stipendiato ne la comitiva del magnifico gubernator cavalier Dalla Volpe, qual fu mandato per il clarissimo Locotenente verso il viagio per intendere de le gente turchesche, quale se dicea essere sora Santo Anzolo de là da Goritia, partite Sabato a mezo giorno, et hozi ritornato riporta, in Goritia haver parlato con uno schiavo, qual essendo con altri compagni andato a Santo Anzolo, soprazonseno alcuni cavalli, et disse non saper il numero, nè se erano turchi o altra gente, perchè era di notte. I quali cavalli preseno i compagni del ditto schiavo ; et essendo lui retirato da driedo ad un certo seraglio dove dicti cavalli non potevano andare securamente, i ge parlorno in schiavo dicendogli che'l dovesse rendersi ; qual non volse et se salvete. Nè altramente il ditto schiavo li sapè dire dove fusse la massa di turchi, nè il numero de quelli che erano venuti su quelli confini. Dice ancora esso Paulo, che in Goritia et in tutti quelli contorni se divulgava quelle esser gente del conte Christoforo Frangepane, zioè turchi, corvati et schiavi, i quali haveano morti da 30 triestini. *Item*, dice che uno todescho qual sta in casa de missier Nicolò Raphael da Goritia, gli disse che heri il capitanio di Goritia haver recepute alcune lettere che li furno mandate da Rauber Plecra, che è uno castello su la Crovatia, qual in sustantia lo avisavano che le gente predicte ritornavano indriedo *cum* anime assai et gran butini di animali grossi, et erano molto strachi ; el numero di quali erano da 4 milia cavalli in zirca, et dice erano alozati per refrescharsi atorno ad uno castello del ditto Conte. Subiongendo ancora, che secretamente in Goritia se diceva che le gente del serenissimo re di Boemi haveano patido certo sinistro da le zente hongariche, nel qual sinistro dicono palesemente esservi morto domino Nicolò da la Torre capitanio di Gradischa.

457* *Copia di lettere da Cividal, di 26 Avosto, al ditto Locotenente.*

Magnifice, etc.

Hora hora è zonto de qui Georgio explorator, et ne ha refferito che heri matina do hore avanti zorno se levorno da Senoseza da cerca 4000 cavalli de martelosi, croatini, turchi et christiani *cum* gran butino, sì de homeni come de animali, et vanno a la volta de Grobenich, dove se dice esser il campo di turchi da numero 15 milia cavalli. Et dice haver visto dicti 4000 cavalli condur via esso butino essendo lui de là del castello de Santo Anzolo in Carso, su uno monte. *Item*, dice haver inteso che molti da Trieste li quali saltorno fuora *cum* il capitanio, sono stà amazati, et esso capitanio ferito. Dice *praeterea*, che hanno brusato tre caxe in Sonoseza luntan da Goritia miglia 15 italiane ; et che dicti cavalli non sono venuti per la Piucha, ma per certa altra strada insolita, et hanno passato uno altissimo monte, sì al venir come al ritornar a Grobenich. Nè altro etc.

Copia di lettere da Goritia, di 26 Avosto.

Magnifice et clarissime tamquam frater honorandissime.

Per satisfar el desiderio de vostra magnificentia, li fazo intender che turchi, da poi facta una grande et miseranda strage de poveri christiani ne li luogi per altre mie a vostra magnificentia declaradi, sono partiti tirandosi indrieto ; et alcuni dicono per sopra via tochando li luogi de Ystria, dove che senza dubio hanno a inferir *similiter* danno. Et altro per adesso non se ha. Se *autem* intendarò cosa alcuna, tenirò avisata vostra magnificentia ; et se accaderà per nuntio a posta. Li nuntii de quella ho licentiati et remandati indrieto, per esser le cose de alienato suspecto (?). A vostra magnificentia molto me offero et ricomando.

458 *Da Crema, del Podestà et capitanio, di 27.*

Copia di lettere del conte Alberto Scotto, date in Marignano, a dì 26 Avosto.

Clarissimo signor patrone observandissimo.

In questa hora habbiamo aviso, *qualiter* doi insegne di fanterie de li nimici, erano in Milan, heri reussirno fori de la città con doi pezi de artillaria per andar a la volta di Como; et medemamente come hebbeno accompagnato li ditti doi pezi nel ditto loco, una de ditte insegne restò, l'altra ritornò a Milano. Ancora, il conte Filippo Torniello qual era di là dil fiume con tutte que le gente di guerra erano in Lomelina, et firmosi heri sera nel loco di Biagrasso; la causa del qual passar, per quanto si dice in Milano, si è processa perchè francesi hanno butato uno ponte sopra il Po per passare di qua; benchè potria esser per qualche altra causa immaginata per noi, per la quale ne fa bisogno star advertiti più del solito. Et a vostra magnificentia mi ricomando.

Copia di lettere del ditto conte Alberto.

In questa hora, per lettere del magnifico et clarissimo Pexaro sotto Alexandria a doi miglia, semo advertiti che sua magnificentia dimanda che gli siano mandati certi pezi di artiflaria sono in Lodi et Piasenza; il che non possiamo considerar altro, salvo che il bisogno di quelle non è *solum* per batter ditta città di Alexandria. Et a quella etc.

459[1]) *A dì 30.* La matina, non fo lettera alcuna da conto; *solum* se intese, sul Piovà di Sacho in una villa ditta Arzere, havendo i villani trovà uno corpo morto soldado su la strada, lo spogliono et queli drapi li amorbò, *adeo* ne era morti 5. Per li Savii sora la sanità fo scritto et bandito di la villa, et . . . .

Da poi disnar, fo Pregadi per far Proveditor in campo.

Di sier Piero da chà da Pexaro procurator, orator, fo lettere, date in campo apresso Alexandria, a dì 26, hore . . . . Come in Alexandria erano da 1800 fanti, et che la matina con 4000 sguizari si presentaria sotto la terra. Sperava si renderiano. Ha scritto in campo al proveditor Contarini, che Lutrech voria venisseno avanti fin a Biagrassa. Et lui Orator disse a Lutrech, saria bon se li mandasse 3000 sguizari per agumentar ditto nostro campo, overo di lanzinech che si aspetta. El qual Lutrech disse era contento. *Item*, ha fatto questo aziò il nostro campo se rinforzi più di zente. Scrive, esser zonti da 6000 guasconi; et li lanzinech si dice è a l'Ivrea. Et è zonti in campo 9 muli di Franza con danari.

Del Proveditor zeneral Contarini, da Marignan, di 28. Zerca danari, et come è disperato. Tutti li dimanda danari et non sa come far la parte. Non vol impresti, et chi dia haver dimanda aiuto, si non moreriano da fame. *Item*, ha mandà Antonio da Castello a Brescia a far li 500 guastatori, et ha convenuto darli danari etc. Manda una lettera intercepta di Antonio da Leva, da Milan, qual scrive a . . . . . come francesi anderano a campo in Alexandria, et che loro si mantegni, perchè presto è per far una honorata impresa in favor di la Cesarea Maestà; con altre parole, *ut in litteris.*

459* *Da Veia, di sier Agustin Valier proveditor, di* . . . Come era zonto lì l'orator del re di Hongaria, qual ha imbarcato et vien a Venetia; il qual orator era zonto a Lio.

Et nota. Volendo trovar caxa per alozarlo, non si trovava; *unde* fu posto in la caxa tien Cherea in chà Duodo, per mezo il palazzo; et fo mandato li Savii ai ordeni et alcuni altri zentilhomeni contra a levarlo a Lio et condurlo a la caxa. È chiamato domino . . . . da Rezo. Ha con lui persone . . . . , et è suo secretario quel Hercules da Pago fo soracomito.

È da saper. Non si trova caxe, tanto è il numero di forestieri in questa terra; et si paga gran fitto di le caxe si tuò.

Da Ravenna, di sier Alvise Foscari proveditor, di 29. Come, volendo far il suo novo Conseio et ballotato, quelli feno cazer alcuni che erano stà causa che Ravenna sia venuta in le nostre man, ch'è di la parte gelfa; et dovendo far di savii, par che uno citadin gelpho andasse in renga persuadendo a non voler far la election, come si ha fatto, perchè è contraria a la Signoria di Venetia. Et questo fu uno chiamato domino Andrea di Çavalari dotor. Et uno domino Obizo di Monaldini, vechio di 75 anni, si levò dicendo: « Vui disè per mi tal parole; io son bon servidor di San Marco etc. El Proveditor li aquietò, et fo balotadi, et rimase uno Anastasio Delio cavalier, non quel domino Agustin Ruvolo dotor, nè quel di Cavalari. Hor la matina, essendo andato el ditto domino Obizo a comprar carne, us-

(1) La carta 458* è bianca.

site fuora do soldati dove aloza Amoroso contestabil nostro, et li dete alcune feride, et si salvò in ditto alozamento. Et mandato a tuor el suo ditto, esso Obizo, qual si tien morirà, el disse non saper haver custion con alcuno si non per le parole che'l disse in Conseio; et che non è bon tenir questi facinorosi in la città, come è Zuan di Naldo et questo Amoroso, che sono partesani. Scrive esso Proveditor, questo domino Obizo è bon gibelin ma non se impazava in cose di stato, et era homo da ben. Farà il processo et . . . .

460 *Sumario di lettere di Veia, di sier Agustin Valier provedador, date a dì 25 Avosto 1527, ricevute a dì 30 ditto.*

Questa matina è venuto de qui domino Zorzi Deifeo partito heri sera da terra ferma, et *maxime* da Novi et Ledeniza dove stete heri longamente; qual mi ha refferito mancar in ditto loco de Novi per la descrition fatta da poi partiti li turchi de anime 212, et ditto loco esser stà preso miseramente et da pochissima gente qual si apresentò due hore avanti giorno che da niuno sentiti forono, et butate alcune scale montono sopra le mure, et presa la porta a la qual non vi era guardia alcuna, rompeteno quella et introno da circa 50 turchi i qual cussì a la sprovista, preseno quello poteno haver et usiteno. Et in quello gionse il campo, et acompagnati *cum* quello se ne andorono verso Vratecnich. Dice et afferma *etiam*, che sopra Bucari, Tersati et Fiume è passato uno grosso campo de turchi *cum* cavalli et zente assai; et per quello si ha visto, hanno brusato la Clava che è tra Castova et Castelnovo, et tutto il territorio di Castova. Et cussì sopra il fiume si hanno visto gran fochi hanno fatto, et fatto gran danni. Hanno alogiato la notte preterita suso la campagna de Grobenich; non si sa, nè pò intender qual camino habino a pigliar. Del povero episcopo de Modrusa non fo vera la sua presa, per esser ascoso sotto il lecto quando sentite il rumor, et di poi ussite et è passato a Verbenico sopra questa insula. *Item*, scrive come a dì 23 da sera, a hore 4 di notte l'orator del serenissimo re di Hongaria zonse de quì, et fo recevuto da me et visto volentieri, et richiese uno brigantino armato, dicendo dubitar de fiumani et triestini; *unde* li trovò una barca per la sua persona, pedotina, per ducati 7 che lo conduca a Venetia. È rimasto satisfatissimo, et questa sera partirà de quì; al qual se li ha fatto tre pasti. El qual mi ha ditto, che atrovandosi con il conte Christoforo Frangepani a li confini di la Sclavonia, esso Conte si ha molto doluto di la preda de li 200 bovi tolti a li nuntii de li nostri bechari, et si oferisse, volendo la Signoria, farne haver tanti quanti la vorà. Et di questo haver dato spetial ordine ad esso magnifico orator.

1527. Die 30 Augusti. In Rogatis. 461[1]

Consiliarii,
Capita de Quadraginta,
Ser Antonio de Canal, non sentiente
Sapientes Consilii,
Sapientes Terrae firmae.

Fu deliberato ne li superiori giorni per questo Conseio, de tagliar le taxe numero 4 et 5, ultimamente poste al Monte de subsidio a 50 per 100 perse, credendose che quelli i quali non havesseno cussì el modo de pagarle integre fussero più prompte in pagar la mità; ma se ha veduto il contrario, perochè sono passati li termini in la parte sopra ciò limitati, et li debitori, di quali sono molti che haveriano potuto pagar, non se hanno curato exbursar, segondo el tenor de quella, el danaro; qual importando molto haver per li bisogni del Stado nostro, è de farne opportuna provision, che quelli che restano dar, i qual sono per bona summa, habbino urgente causa de pagar, et però;

L'anderà parte, che tutti quelli i qual sono debitori di le ditte taxe numero 4 et 5 del Monte de subsidio, possino pagarle cussì tagliate come è stà deliberato senza alcuna pena per tutto mezo el mese de Septembrio proximo futuro; el qual termine passato debbano esser tornate dicte do tanse integre come erano prima; et *cum* la condition ne la qual erano avanti che fussero stà tagliate in quelli che restarano debitori, i quali habbino ad esser astretti pagarle cussì integre *cum* la pena de 10 per 100 iremissibilmente. Et perchè sono *etiam* molti debitori de le precedente tanse numero 1, 2 et 3 del ditto Monte, le qual medesimamente sono stà tagliate, debano anche loro haver el ditto termine fin per tutto mezo Septembrio proximo, a poterle pagar cussì tagliate come è stà deliberato, senza pena; et quelli non le pageranno in esso termine, siano poi astretti a pagarle integre con pena de 10 per 100, come de li altri è sopraditto. Nè

(1) La carta 460* è bianca.

più possino tutte le ditte cinque tanse esser tagliate, nè la presente parte possi esser revocata over suspesa, sotto pena de ducati 500 d' oro per cadauno che metesse parte in contrario, da esser scossi per li Avogadori di Comun senza altro Conseio; et la mità di essa pena sia de ditti Avogadori, et l' altra mità di l' Arsenal nostro.

De parte	139
De non	13
Non sincere	4

62[1]) Fu posto, per li Consieri, Cai et per li Savii, che li debitori di le tanxe 4 et 5 qual fo taiate a 50 per 100, habino termine a pagar fin a mezo Septembrio senza pena, et passado debano pagar il tutto con pena di 10 per 100. *Item*, li debitori di 1, 2, 3 tanse pur al Monte del subsidio debbi pagar taiate al ditto termine; passado pagino integre con la pena *ut in parte;* con certe clausule. La copia sarà scritta qui avanti. Et fu presa. 139, 13, 4.

Fu posto, per li ditti, una lettera a sier Piero da chà da Pexaro procurator, orator a Lutrech, laudando quello era sua opinion di andar a l' impresa di Milan prima; ma tenimo monsignor di Lutrech, qual è maestro di guerra, sappi quello el fazi, et tenimo quelli di Alexandria si renderanno. Il che non hessendo, tiensi saria il meglio lassarli qualche pressidio atorno et venir di longo a Milan; et non semo per mancar etc., *ut in litteris.* Fu presa.

Fu scritto in Franza a sier Sebastian Justinian el cavalier, orator nostro. Come voy solicitar la Regia Maestà a mandar li ducati 47 milia ne resta dar per le page scorse di 40 milia al mexe.

Fu tolto il scurtinio di un Provedador in campo, iusta la parte presa. Tolti numero 12, tra li qual sier Hironimo Justinian procurator, sier Hironimo da chà da Pexaro, i quali rimaseno sopra l' Arsenal; et questi andono a la Signoria dicendo non poter esser electi, havendo l' altro officio con pena. *Item,* sier Francesco da chà da Pexaro Cao di X fo tolto, qual si voleva scusar esser electo orator al Papa. Hor visto le leze, fo terminà per la Signoria che tutti fosseno balotati, et rimase sier Francesco da chà da Pexaro preditto, el qual tolse termine a risponder. *Item,* fu fatto Proveditor sora l' armar in luogo di sier Lunardo Emo; et tolto il scurtinio, erano tolti assai, non fo balotà.

Scurtinio di Proveditor in campo, zeneral, in luogo di sier Domenego Contarini, con ducati 120 al mese, con pena.

Sier Lunardo Emo savio del Conseio, qu. sier Zuan, cavalier	54.150
Sier Carlo Contarini savio a Terraferma, di sier Panfilo	63.137
Sier Polo Nani fo podestà a Verona, qu. sier Zorzi	82.124
Sier Tomà Moro el capitanio a Verona, qu. sier Alvise	75.125
Sier Zustignan Morexini fo Cao del Conseio di X, qu. sier Marco	23.177
† Sier Francesco da chà da Pexaro fo podestà a Padoa, qu. sier Marco .	120. 81
Sier Pandolfo Morexini è podestà a Padoa, qu. sier Hironimo . . .	84.115
Sier Alvise Michiel el Consier, qu. sier Vetor	40.162
Sier Hironimo Zustignan procurator, fo savio del Conseio	67.136
Sier Marco Grimani el procurator . .	85.120
Sier Zuan Emo el podestà a Verona, qu. sier Zorzi procurator . . .	18.185
Sier Hironimo da chà da Pexaro fo savio del Conseio, qu. sier Benedeto procurator.	60.142

462*

Et chiamato sier Francesco da chà da Pexaro, qual è Cao del Conseio di X, dal Serenissimo, exortato acetar, tolse rispetto a risponder.

Di sier Alvixe Pixani procurator, proveditor zeneral, date in campo apresso Perosa, a dì 27, vene lettere. Come Oratio Baion stava meglio, nè si sa certo si ha peste o non, et soa moier et fiola era venute a servirlo. Scrive haver tolto a nostri stipendii, come scrisse, quel Piero Onofrio con 600 fanti, et Stefano Colona non ha voluto li 600 fanti et è partito per Bologna; vien a trovar monsignor di Lutrech. Scrive, inimici par voglino tender a la volta del reame, la testa grossa verso Terni et Narni, et parte in ver Orvieto. Scrive haver inteso la deliberation del Senato zerca il vescoado di Treviso; lui resta satisfatto, et cussì tien restarà il cardinal suo fiol, qual non è per partirsi di ogni deliberation di la Signoria nostra. Scrive ha inteso, a Fiorenza esser grandissimo morbo, et

(1) La carta 461* è bianca.

in doi zorni esser morte da 600 persone; et altre particularità.

463 *Di l'Agnelo, dal campo di la lega presso Ponte Gian, a li 24 di Avosto 1527.*

Li lanzchenechi del campo nemico, per quanto dicono, vanno a Roma con intentione di volere esser pagati, over di torre il Papa ne le forze loro. Et heri di notte aloggiorno a Terni. Li spagnoli et altre genti dovevano ancor loro levarsi hozi per seguir li lanzchenechi. Alcuni soldati mantoani che sono fugiti dal ditto campo et passati dal canto di qua, dicono che a la partita loro, che fu heri di note, si aspectava il signor marchese del Guasto, qual per quanto se intendeva portava due page per tutte le fantarie, et venuto per operar che di ditti lanzchenechi et altre gente se fornisero, donde erano prima, apresso Todi. Il signor Duca ha mandato quattro compagnie di fanti a pigliare la città di Camerino. Sua Excellentia heri et non heri l'altro ha havuto un poco di febre; pur fin qui il male è poco. Si è mandato a Firenze a tor de l'artellaria grossa, perchè da mo' inanzi, se questo exercito vorrà viver, bisognarà pigliarlo per forza. La causa è che tutte le robbe di questo paese sono ridutte dentro li castelli, et li villani le danno mal volentieri se non seranno sforzati. Domane mutamo alogiamento, et andiamo più al basso drieto al Tevere dal canto de là, et credo che lo alogiamento nostro serà a Marzano o lì apresso, dove saremo vicino a Todi da 4 in 5 miglia.

464[1]) *Di l'Agnelo dal campo de la liga apresso Ponte Gian, a li 27 de Avosto 1527.*

Il signor Duca ha havuto la notte passata inquietissima, per esser stato molto vexato et da la febre et da la gotta; pur pare che Sua Excellentia sia stata hozi alquanto meglio. Le quattro compagnie de fanti che furono mandate a Camerino andorono troppo tardi, perchè al giungere loro vi era intrato dentro il signor Sforza Baglione con 4 insegne de fanti de Colonesi; et perchè il signor Duca ha molto a core le cose di quella città, di novo fono stati mandati 400 fanti di le Bande negre apresso le ditte quatro compagnie, con ordine che tutti insieme vedino di condurre quelli di dentro a necessità di rendersi, rompendoli li molini et vetando che non li vadino victualie, de le quali se dice che hanno grandissima carestia. Et quando la cosa non riesca per questo modo, che li faciano offerta de danari aziò che se disponino a dare la terra libera in potere del prefato signor Duca. Di quanto succederà ne darò aviso a vostra signoria.

Lo exercito imperiale, per li avisi che se hanno hozi è a Narni et a Terni, et pare che se alargino verso la marema di Roma et di Siena; per il che se iudica che la levata loro da Todi sia stata solamente per andare in loco dove possano avere maggior abundantia del viver.

La notte passata sono morti in Perosa di peste da circa 50 persone, le quali si dice che per la magior parte sono soldati di questo exercito. Qui in campo non ne moreno molti, perchè subito che uno si amala, va dentro la terra per farsi curare. Novamente si è scoperta la giandussa al credentiero del signor marchese di Saluzzo; et heri morse pur di peste un ragazo del Pagator venetiano, qual allogia presso di me. Da poi che 'l signor Horatio si fece tagliar la giandussa, sua signoria è stata alquanto meglio; ma per quanto ho inteso, il caso suo è an- 464* cor dubioso perchè la febbre non lo lassa mai. Il signor Malatesta hozi si aspetta a Perosa.

Dodeci fanti de le bande francesi hozi hanno assassinato quatro homeni d'arme de venetiani, quali giocavano a le carte ne lo alogiamento loro, et li hanno tolto li dinari, li cavalli, le arme et ciò che havevino; et non contenti di questo gli hanno dato di grande ferite, di modo che uno è morto, li altri tre sono feriti. Venuta la fama di questa cosa a la corte del signor Duca, el maestro di campo, di comissione di Sua Excellentia, ha mandato subito una compagnia de fanti a la volta del loco dove era stà fatto il male; li quali arrivorono a tempo che dui de li malfactori, per la cupidità di salvare quelo che havevano guadagnato, non erano ancor fugiti. Così li hanno presi et condutti al campo dove saranno impiccati per la gola. Il medesimo si farà a li altri se si potranno havere ne le mani. Il Tortorino, lanza spezata del signor Malatesta, che già soleva star col signor Marchese nostro, in compagnia di certi altri è andato hozi a la casa de alcuni perosini che havevano vetato il sacomano al suo famiglio et toltogli alcuni denari, et dui ne ha morti, altri dui ha lassati feriti in conditione di morte; et per quanto se dice gli ha tolti li denari et certe robbe. Essendo stata fatta querela di questa cosa al signor Duca et al clarissimo Proveditore, loro signorie ne hanno hauto grande dispiacer, et ne

(1) La carta 463* è bianca.

volevano far demostratione; ma il prefato Tortorino avisato di ciò, se ne è fugito con li compagni. Il signor di Camerino che sta a Ferrara, al quale se dice pervenire il Stato, è qui et ricerca aiuto de intrar in casa; ma se gli danno parole.

Il parere di molti qui seria che, ritrovandosi la impresa di Alexandria difficile, monsignor di Lutrech lassi il conte Piero Navaro con li soi 10 milia fanti et con quelli del signor duca di Milano et de signori vinitiani a la impresa del Stato di Milano, et vengi col resto di l' exercito da le bande de qua dove potria far grandissimi effecti, per li disordini grandissimi che sono tra nemici. Et è stato scritto al signor duca di Milan, che vedi di persuader questo a monsignor di Lutrech.

466') *A dì ultimo.* La matina, fo *lettere del procurator Pixani, di 28.*

Del procurator Pexaro, di 27, date in campo apresso Alexandria, hore . . . . Come era stà intercepta una lettera del conte Battista di Lodron qual di Alexandria mandava a Milan a Antonio da Leva, a dirli come Lutrech havia zercà di far mutinar li lanzinech sono de lì, *tamen* li havia provisto, et che feva ogni gaiarda provision, et si voleva mantenir.

Vene in Collegio monsignor di Baius, orator di Franza.

Vene il Legato dil Papa.

Vene l' orator di Milan.

Vene l' orator del re di Hongaria, acompagnato da 12 zentilhomeni, sier Zuan Moro, sier Lunardo, sier Alvise Capello et alcuni altri. Era vestito di zambeloto paonazo a la longa; habito hongaresco. Et intrato in Collegio, sentato apresso il Serenissimo, apresentò la lettera di credenza del re Zuane, data a dì 25 Luio in Buda. Poi parlò alcune parole latine, come il suo Serenissimo Re, havendo, quando l' era *in minoribus*, sempre amato questo Illustrissimo Stado, cussì da poi fato re di Hongaria lo proseguiva come havia fatto li soi Serenissimi Re predecessori; però lo haveva destinato qui, con altre parole; et che poi exponeria l' audientia secreta. Il Serenissimo li usò, vulgar, grate parole, scusando non esserli stà mandà incontra perchè il Senato quel zorno di heri era reduto. Et poi si partì. Nome D. Zuan Batista Benzagau, dotor *iuris utriusque*, preposito Varadinense, secretario et Consier. È di nation da Rezo.

(1) La carta 465, 465* è bianca

Vene l' orator di Fiorenza. 466*

Da Crema, del Podestà et capitanio, di 29. Manda questi avisi, non però a la Signoria.

Copia di lettere di domino Babone Naldo, di 29 Avosto, in Marignano.

Qua habbiamo nova come li spagnoli hanno abandonato per tutto di là da Tesino, salvo Alexandria; et li lanzinechi da la Banda negra, che sono per Franza, sono intrati in Novara. Li signori francesi fanno uno ponte sopra il Tesin lì a Vegevene. Ancora li spagnoli hanno abandonato per tutto di qua da Tesino; non tieneno si non Milano, Pavia et Como; et fanno redur le sue gente a Milano che sono per le ville et castelli; et le fantarie che sono in li borgi di Milano le fanno redur nel corpo di Milano. Pare che facino demostratione de tenir Milano, che non credo. Alcuni fanti de li mei veneno da Buschate, verso Milano, et menorono certi cavalli che havevano guadagnato con alcuni regazi francesi che andavano con spagnoli in Milano. Dicono il pensare di loro spagnoli esser di cavar più robba et danari che poteranno, et poi levarsi et redursi a Pavia. Questi nostri fanti veneno heri sera di notte. Fori di Milano ne fugino gente assai, per le extorsione grande gli fanno spagnoli per cavar danari.

Copia di lettere del signor Zuan Paulo Manfron, date a dì sopraditto in Marignano.

A Milano, lanzinech sono in gran desdita col signor Antonio da Leyva, perchè loro voriano andar a Como, et il signor Antonio voria andasseno a Pavia, et si tien debbano abandonar Milano. Questo si ha per homeni da bene che fugino da Milano per le taglie i metteno.

467 *Copia di lettere del Lodrone, date in Alexandria, et scritte al signor Antonio Leyva in Milano.*

Il campo de inimici si è accostato a questa terra sino a la Burmia; voleno far uno ponte sopra il Tanaro per far doi campi. Spero in Dio aquisteranno poco con noi altri; ogni cosa sta bene, excepto che il vino manca; non ne possemo havere per 8 zorni. Pane et carne tenemo assai. Dubito assai che la gente non si amutina per tal defeto; non si mancherà di far il debito, et spero con lo aiuto de Idio ogni cosa passerà bene. Lutrech procura per ogni

via amotinare la gente così italiana come alemana; però spero in Dio non li valerà più, come hanno fatto le altre vie quale ha tentato. Suplico vostra excellentia mi avisa più spesso la non fa, de le cose de là, et de la venuta del nostro campo, perchè inimiei predicano se sia retirato. Il conte Albrico et il cavaliere Birago sino qui si comportòno bene; spero in Dio faranno il debito.

Date in Alexandria, a li 26 de Avosto 1527.

468[1]) *Copia di una lettera del signor Cesare Fregoso condutier nostro, scritta a Carlo Frizier. Narra l' acquisto di Zenoa.*

Magnifico compar honorandissimo.

Poichè tanto mi pregate ch' io vi scriva come è passata la impresa di Genua, io son contento sforzar la mia natura per farvi apiacere. Et però voi intenderete che, quando el clarissimo Pexaro gionse a Lodi, per non sapere dove se atrovava monsignor illustrissimo di Lutrech, non li parse aviarse con tanta summa de denari, come portava sua signoria, senza farlo intendere a Monsignor sopraditto, perchè 'l paese et città tutte era a la devution de lo Imperatore, dove se veniva *cum* gran pericolo. Parse a sua signoria ch' io venisse io, *cum* mettermi a risico solamente con 25 cavalli; et io gli veni volentiera, per essere cossa de importantia quel ch'io veni per far. Et da poi gionto da prefato Monsignor illustrissimo, et fato quanto mi era comesso per lo clarissimo Pexaro, mi gli ofersi poi mettere Genua a la devution de la Maestà del re Christianissimo con 2000 fanti; dove sua signoria me rispose che l' era molto contenta de darmi ogni aiuto et favore. Dove, quando Dio volse, astretto soa excellentia dal bisogno et dal scrivere del capitanio Doria, et per li aricordi del clarissimo Pexaro, qual ben cognosceva de quanta importantia era Genua, mi expedite *cum* forsi 700 overo 800 fanti, quali era venuti qua per scorta del clarissimo Pexaro et del denaro condutto per sua signoria. Et io ne provisti de altratanti, tutti homini de guerra; et a li 14 me inviai, et a li 16 agionsi a San Piero d' Arena un mio et mezo apresso Genua. Ma prima ch' io gli agiongesse, hebbi nova come inimici haveva rotto 1500 fanti de quelli de l' armata da Portofin, et prexo el conte Filippino Doria. Nè per questo non volsi restar de andar inanzi; et loro sentendo la venuta mia ebbeno quel dubio che de ragion doveva no havere, sapendo la amicitia che noi havemo in quella terra. Et il Duce subito gli inviò messi a farli retornare in la terra; et da questo forno sforzati arbandonare Portofin et desarmare le sue galere sforzate; et da questo l' armata nostra le prese poi tutte *cum* Portofin. Et fatto questo, dicta nostra armata me veneno a ritrovare a San Piero d'Arena, et stando io a parlamento con quelli signori de la armata, vene uno araldo for de Genua qual haveva . . . . monsignor illustrissimo de Lutrech, et *cum* lui menava uno gentilhomo qual andava da sua excellentia per nome de quelli che governava a darli parole et longe; et volse lo araldo ch' io gli desse la fede non offenderli, se loro prima non cominziava, perchè così loro gli haveva data la fede non offendere noi. Anchora che io cognosceva et il dissi che questa era una baia, pur aziò niuno non potesse mai atrovare scuxa ch' io fusse stato causa de desordenare l' impresa di Genua, ge la dete, et *maxime* vedendo che li capetanii da mar ge la haveva prima data. Et continuamente cresseva el mar et el vento, per modo che 'l fu sforzato tutte le galere a levarse la notte et andar a Savona. Gli nemici, visto il partir le galere, non vardando a fede che ne havesseno dato, veneno *cum* doi pezi de artelaria a asaltarne, quali non era manco niente de 2400 fanti capati, et fra loro gli era doi bandere de spagnoli che poteva essere da 500. El numero de le bandere era 11. Al primo assalto che feceno, fu a una chiexia che si chiama San Benigno, qual è sul monte, a la qual io haveva messo dentro doi bandere di fanti; una di uno capitanio Gotardino, et l' altra de Cesar da Martinengo, ma la persona sua non li era per essere amalata; dove li nemici al primo tratto gli hebeno prexi, et pegio, che da 100 archibusieri ch' io mandava per socorerli et per vedere in effecto che gente era questa per sapermi governare, tutti se iscontrò in li nemici et forno presi, feriti et morti. Pur hebbi aviso da li mei homeni d'arme, che era gente grossa, et me ne fece certo l' artelaria che loro comenzorno a tirare; et visto questo, io missi in ordene la bataria et l' archibuxaria a li soi lochi, et detti commission a tutti li archibuxeri che niuno non dovesse trare perfino che li nemici non fusse apresso apresso, perchè io haveva deliberato che non voleva che falisseno. Et questo feci per farli scargare tutti in una volta, per potere poi subito asaltarli, cognoscendo io che 'l star saldo mi dava perso per l' artelaria de nemici et per essere più che 'l dopio assai

468*

(1) La carta 467 ' è bianca

de noi. Et così, quando mi parse el tempo, vedendo che mi bisognava essere quello io che facesse la strada a li altri, saltai fora *cum* una banda de archibuseri su la nostra manca, et mi missi li homeni d' arme su la mano dritta, quali era da 20. Io gli incontrai in la testa loro, et li homeni d' arme li dete per fianco in la bataria, et subito li tolse tre bandere. Et visto io haverli desordenati, subito feci marchiare inanzi la nostra bataglia stretta stretta, dove mi missi inanzi a quella per non lassarla sbandare, perchè l' è consueto et pericolo che come li fanti vede una vitoria, vol subito sbandarse per comenzare a robare. Et a questo hebi molto l'ochio et molto me zovò, perchè innanzi che fossemo a la porta de la terra, me bisognò combattere molte volte; et questo era perchè se atrovavemo in mezo 4 insegne nere restate da drieto, che noi non se ne eremo avisti, et 7 dinanzi. Pur, quando Dio volse et la virtù de tanti homeni da ben che erano meco rupe le 7 denanzi, et tra morti et presi non scaporno nè capitanio nè insegna, et pochissimi fanti. Et poi mi voltai *cum* una banda de homini da bene al combattere le altre 4 insegne, dove subito le misi in rota, fra li quali li era quelle doi de spagnoli, le quale se retirorno su una piaza de San Todaro, et tanto combatesemo che tutti li facessemo saltare in mare con le insegne et tutto; et de 11 insegne ne havemo preso 10, et preso monsignor Gabriel da Martinengo et il capitanio di la piaza et tutti gli altri capitanei. Et quando non havesse hauto rispeto a la terra, per dubitation del sacho non li volsi intrare per forza, ma ben era seguro non mi poteva scampar che non fusseno a la devution de la Maestà del Re. Et così si dete; et mi domandeteno s' io voleva essere fato Duce. Io gli risposi che io era lì come servitor di la Christianissima Maestà, nè ad altro attendeva salvo al servitio de quella et a lo onore de la Serenissima Signoria, aspettando che Sua Maestà ne desponesse. M' è stà desposto fin qui al contrario di quello credeva, parendomi che 'l signor mio padre meritasse quel loco per mile miara de ragione, et la prima per beneficio di la Maestà del Re et de la Serenissima Signoria, perchè certamente se voranno mantenere Genua *cum* governator forestiero, bisognerà a Sua Maestà spendere grossamente et tenere occupato lì l' armata, et in questo mezo potria far qualche gran fructo, et Genua più segura staria a la devution de la Maestà del Re senza sua spexa quando gli fusse dentro el signor mio padre, et de l' armata se ne potriano valere dove a loro paresse più al proposito. Et così con ragione ogni homo restaria satisfatti; et quando ben adesso non si fusse fatto l' impresa de Alexandria et havere ateso a quello de Milano, non achadeva a dubitare de Genua niente essendovi dentro il signor mio padre; che Dio prometta che le cosse de questa santa lega succeda bene come desidero. Non ho voluto mancare de scrivervi quanto ho a memoria, perchè a voler scrivere el tutto de la cosa gli bisogneria 4 foi de carta; ma ben vi prego quanto so et posso a non far mostra alcuna de questa lettera, se non che questa sarà la prima et ultima che mai haverete da mi se la mostrate. Mi ricomando.

Al campo sotto Alexandria, al 27 Agosto 1527.

Sottoscritta:

Al piacer vostro il compar
CESARE FREGOSO.

Del campo, da Marignan, del Provedador zeneral Contarini, di 29. Come il campo si vien a nichilar, perchè si parteno li soldati per non esser pagati.

Del ditto campo, di Antonio da Castello vidi lettere, di 29, particular, qual dice: El castelan di Mus è diventato spagnol. Ancor non si batte Alexandria. La nostra artigliaria ha caminato tutto hoggi a la volta de Piasenza. Habbiamo per certo che nemici diè venir questa notte a darne un assalto al nostro campo, et questo per tre cose che se li atrovano: La prima li soldati mal pagati; la segonda gran malattia; la terza gran carestia et pochissima zente perchè ogni zorno molti se ne vanno, a tal che questa notte tutto lo exercito convien atrovarsi a li repari. Prego el signor Dio ne dia bona ventura.

Del procurator Pixani proveditor zeneral, date a . . . . . . adì 29 . . . .
. . . .

Dapoi disnar, fo Conseio di X semplice; et prima per far li Capi per Septembrio. Sier Francesco Foscari, sier Antonio di Prioli, sier Andrea da Molin et sier Hironimo Grimani voleano esser, ma sopratutti il Foscari, per metter certa parte di far canonici nobeli in chiesia di San Marco. *Etiam*, il Molin voleva esser. A caxo andò in eletion sier Francesco Foscari, sier Andrea Mudazo et sier Andrea da Molin. Tocò primo al Molin, tolse sier Antonio di Prioli et rimase; secondo tocó al Mudazo, tolse il Molin et il Foscari non volse; il terzo tolse,

che fu il Foscari, sier Andrea Mudazo, el qual non voleva esser. Il Molin il servite et non volse. *Unde iterum* tolto per il Mudazo il Molin, il Foscari non voleva; et il Foscari toleva il Mudazo, et il Molin per farli apiacer no'l voleva. *Unde* andò atorno assà volte; a la fin vene Avogadori et Cai di X da loro, et indurati fo chiamati a la Signoria persuasi a expedirse. *Unde iterum* tornati dentro, nulla feno; *adeo* fu necessario che fosse messa una parte nel dito Conseio di X, posta per . . . . che il terzo sia ubligato tuor do volte de quelli del Conseio che potevano intrar, poichè non si poleano acordar. Et tolto sier Jacomo Badoer per il Foscari, rimase. Ma è da saper: prima il Mudazo tolse il Renier et rimase. Aduncha fono fati Cai: sier Jacomo Badoer. sier Daniel Renier et sier Antonio di Prioli *dal Bancho*.

Fu posto alcune parte particular non da conto.

Venne lettere da mar da Corfù, del capitanio zeneral sier Piero Lando, di 15 Avosto. Del suo zonzer lì, et manda l' aviso hauto di la Cania, del caso seguito di le galie.

Da Udene, di sier Zuan Moro lochotenente di 28. Mandò aviso:

Copia di lettere di Venzon, di 27 Avosto.

Magnifico et clarissimo signor etc.

Hozi è venuto da le parte di fuora in questa nostra terra uno mercadante savoiese, persona circumspecta et solita più fiate far transito de qui, il quale ha referito al nostro capitanio, *qualiter* Zobia proxima preterita, ritrovandose esso mercadante in Spirol, venne lettere del Salamanca directive al capitanio suo de Orimberch, il quale li scrive *qualiter* lo Serenissimo principe Ferdinando *cum* lo suo exercito in persona era a l' assedio de uno castello sul Danubio, il nome del quale dice

471[1]

haverlo mandalo ad oblivione, et che fuora di ditto castello erano usita la zente et haveano asalito quelli di fuora, et haveano amazati 1000 boemi; et che il campo di esso principe era alquanto ritirato; et che fatta la expeditione di la impresa del ditto castello, subito Sua Serenità *cum* lo suo exercito dovea andar a la expugnation de uno altro castello nominato Groz. Et questo era il tenor di esse lettere, quale esso mercadante dice haverle odite lezer *propriis auris*. *Item*, dice che in quelle parti quasi *publice* se divulga *qualiter* lo principe è stà rotto, et toltoli le artelarie, benchè in esse lettere tal nova non aparesse contenirse; *tamen* tal nova dice haverla intesa in diversi luogi. Et questo è quanto che per sua relatione possiamo significar a vostra signoria.

Di Cividal di Friul, di sier Lodovico Michiel proveditor, di 29, vidi lettere, qual scrive cussì: Da novo de qui non havemo altro. Quelli turchi che sono corsi questi dì nel Charso, se ne sono ritornati. Vero è che per uno aviso da Segna se intende che a Utvinich, loco che fu del conte Zuan Carlovich, erano 10 milia turchi li quali minazavano di ritornar in Croatia et nel Charso. Li loro capitanei sono un bassà Usetembeg vayvoda, Mustafà Buriseich et el vayvoda Simot.

472'

De l'Agnello, date in campo de la lega apresso Ponte Jane, adì 29 Avosto 1527.

Il signor Duca questi dui zorni proximi passati ha havuto maggior male del solito, et è stà continuamente in letto; pur il medico dice che spera ridurlo presto ala pristina sanità.

De li imperiali se hanno diversi avisi, nè si può intendere di loro nissuno cosa di certo. Il signor Francesco di Todi scrive, per lettere che sono gionte adesso, che loro hanno mandati zerca 1000 fanti italiani alla volta de Spoleti, et che'l resto del campo andava verso Orta. Uno servitore del signor Costantino Bochali, qual partite heri dal ditto campo et è venuto qui a ricercare un salvo condutto per il prefato suo patrone de andare in Lombardia, dice haver lassati li lanzchenechi et spagnoli sotto Orta, et che la intentione loro era di sachegiarla intendendo esservi dentro de molte robbe de li lochi circumvicini; ma che per esser la città da se fortissima et fornita de zente de Ursini, crede che il pensier loro li andarà fallito. Costui dice, che se davano danari alli spagnoli et lanzchenechi, et che tutto lo exercito è di 14 milia fanti et non manco, zioè 6000 lanzchenechi, 5000 spagnoli et 3000 italiani.

Il magnifico missier Victor Soranzo va domane a Camerino con li suoi stradioti, per far li effetti de che già ho scripto, zioè per sviare li fanti che sono dentro, per vedere di corrumpere li capi, per romper li molini et per vetare che non li vadino dentro victualie, sperando con questi mezi far qualche bon effetto. Missier Marcelino Trincio zentilhomo del signor Duca, qual è ritornato di là, dice che non

(1) La carta 471* è bianca.

si potrà haver quella terra se non se usa la forza, et che anche bisogna far presto, perchè lui è stato certificato che'l signor Sarra Colonna, qual li dì passati fu ditto esser morto, doveva entrarlí con 3000 fanti.

Da Roma si ha aviso, che'l cardinale Rangone et il Ponzeta sono morti, et che'l Vicerè ha fatto intendere al Papa per mezo del signor marchexe del Guasto, che lui non ha autorità di liberar Sua Santità, et che il Gran canzelier cesareo veneria con commission di farlo; pur quando Sua Beatitu- 472* dine volesse pagare li 250 milia ducati che l'ha promesso, lui lo faria liberare ogni modo ma che il Papa non li crede et dà parole per parole: domandando di novo a Sua Santità Civita castellana, Spoleti, Orvieto et certe altre città, che seria un privarlo di ciò che ha.

Del ditto, date adì 30 Avosto.

Adesso è venuto nova da Todi, che il signor Zorzo Santa Crose capitanio de cavalli, hessendo andato a far dar alarme al campo imperiale con 12 cavalli, è restato pregione con tutti quelli che erano seco.

473 *Copia di una lettera scritta per sier Antonio Foscarini qu. sier Nicolò retor a la Cania, data adì 3 Avosto 1527, scritta a soi fratelli.*

Magnifici fratres carissimi.

Per queste vi farò noto el successo de le bastarde nostre. El Capitanio de le bastarde, con la Pisana bastarda havea fatto ritornar le due bastarde che andavano in Cypro, Michiela et Pasqualiga, et veniva da la volta de Candia per venir qui a compagnar el clarissimo missier Marco Minio che ritorna de la sua legation de Constantinopoli, et è stato qui per el pericolo de le fuste che se intendevano esser in queste acque. Le altre due bastarde, zoè Malipiera et Bemba, palmavano in Candia et subito doveano venir qui ad unirsi con il resto a securar il viazo del prefato clarissimo Minio su la galìa sotil Contarina, almeno fin sopra el Zante, con intention de ritornar immediate et andar in Sythia a compagnar le due nave`vanno in Alexandria. A l'ultimo del passato, el magnifico Capitanio prefato, con le tre preditte zioè Pisana, Michiela et Pasqualiga, per le provenze sorse ne la Suda apresso la Bicorna, castello di questa iurisditione, distante de qui per terra 12 milia, et per mar più di 30, et volse la sorte che una galìa turchesca vene ala volta del Marati zerca tre milia per mezo le galìe nostre preditte, nè da principio fu cognosciuta per turchescha, anzi sí credeva che la fusse la Contarina che non potesse montar per il vento. Fu mandata la Pisana a veder che galìa fusse. La Pisana acostatasi, et visto non esser la galìa Contarina, tirò et subito el magnifico Capitanio con le altre si levorono et sopragionseno, tolendo in mezo la galia turchesca la qual calò et restò presa. Si dice che'l magnifico Capitanio comandò che non fusse fatto alcuna movesta perchè volea saper se era galìa del Signor; et che uno Soracomito che non nomino, *videlicet* fo il Michíel, investì et comenzò a tagliar a pezi le zurme di la galìa presa, di la qual alcuni homini scapolorno mandò a terra, et gionti al castello furono morti da infinita turba de villani. La galia presa fu condutta sotto el castello predicto de la Bicorna, et quella sera sopragionse essa Contarina che da principio si credeva che fusse quella che velezava. La notte steteno in quel loco tutte le galie nostre insieme; et sei galie et una turchesca erano più avanti verso Levante sorte in uno loco che si chiama Calapada, nè si sapeva se fusseno galìe del Signor, overo el corsaro de Barbaria, opur Curtogoli dal qual si crede esser stà presa et arsa la 473* nave Grimana, et se divulga che esso Curtogoli dapoi brusada la nave ha tagliato a pezzi tutti li christiani che l'haveva in armata tolti a Costantinopoli, aziò non potesseno testificar de la nave et del anegar che l'haveva fatto dei zentilhomeni passazieri et mercadanti erano in essa nave. La matina seguente, le sie galie et la fusta turchesca venero a trovar le nostre bastarde, con le qual, come è preditto, erano *etiam* la Contarina sotil; et subito el castelan de la Bicorna, visto venir le galie turchesche, scrisse che seria bon mandarli aiuto; ma l'aviso tardò per la distantia del loco. Io, subito hauto l'aviso, ancorachè quella mattina non era ussito di casa, chè non mi sentiva gagliardo, deliberai montar a cavallo, et con mi el consier Viaro, lassando l'altro in custodia di la terra. Feci chiamar quanti si atrovavano di la marinareza, mandandoli con li navilieti da remi per mare alla volta di le nostre galie; et ancora che non si atrovasseno cavalli ne la terra, che tutti erano alle ville, con quelli pochi che si atrovono in così subito tumulto, in tanta pressa, in compagnia del clarissimo missier Marco Minio ne inviassemo verso la Bicorna, con

pochi cavalli, ma assai pedoni di la terra et di le ville propinque. Hessendo qualche tre milia fuor di la terra, incontrassemo un messo con lettere del castellano, et un pezo più avanti le zurme de due bastarde, zoè Michiela et Pasqualiga che venivano alla sfilata per li monti fugendo verso la terra; li qual affirmavano che le galie turchesche erano venute adosso le nostre, et che'l magnifico Capitanio con el Pisani et Contarini che erano più a largo, et galìe preste de remi et de vele, haveano tolto la volta de mar. Le preditte due Michiela et Pasqualiga, che erano più tarde et più in terra, vedendosi venir adosso le turchesche, et hessendo propinqui a terra, fono immediate abandonate, chè tutti se gettorono a l'aqua, et così le galie restorono prese da turchi senza altra contesa, et pochi homeni di quelle rostorono presi o morti, ma molti son stà spogliati tra via da villani. I magnifici sopracomiti Michiel et Pasqualigo, non reputandosi forsi securi nel castello lì propinqno de la Bicorna, se tirorno in certo casal infra terra. Inteso questo, subito feci traversar homeni ad alcuno ponte donde doveano passar li navilii mandati per soccorso a farli ritornar; et per soccorrer presto se'l fusse stà bisogno el castello de la Bicorna, mandai avanti el magni- 474 fico consier Viaro più expedito. Io con el magnifico missier Marco, de comun parer mi fermai per far passar zente avanti, et poco da poi cognosciuto non esser bisogno del mio andar di longo, con sua magnificentia ritornai alla terra. El magnifico Consier con assai homeni a piedi andorono di longo al castello, già mezo abandonato. Fu expedito immediate a Retimo, et dato notitia del seguito aziò desseno aviso in Candia, che le due bastarde già palmate non venisseno di longo et incautamente cadesseno in el periculo. Fu *etiam* provisto ala securità del castello, et fatto quanto si posseva tumultuariamente, et tra gran turba confusa. Le galìe turchesche stetero tutto il restante del zorno sorte alla fila sotto el castello tirando qualche fiata colpi de artellaria; et se nel castello de la Bicorna fusse stà qualche pezo de artellaria, opur una coda de spingarda, hariano possuto far gran danno a le galie turchesche; di le qual *tandem* se ha inteso che sono le galie del Signor che ritornano de Alexandria, et hanno commission de scorrer fin a Modon cercando corsari. La sera si levorono tutte, et havendo messo in le due bastarde homeni a sufficientia, remizando se allargorno in mar zerca 5 milia o poco più, et steteno così tutta la notte. La matina feceno vela fin a mezo zorno voltizando, et essendo vento di tramontana, conveneno ritornar al loco primo de Calopada. La galia presa restò con la prova in terra sotto el castello, spogliata et desertata prima dai turchi, *deinde* da turba de rustici; et aziò non si rompesse, fu fatta tirar al meglio si possete un poco avanti et sorta per prova; et ho fatto dir più fiate al magnifico Capitanio, che è qui in porto, che provedi de farla remurchiar et salvar per boni respetti; nè par che sua magnificentia attendi a questo per adesso. Io non restarò de solicitar et parlarne se sua magnificentia vorà ussir de galìa, chè fin hora atende a scriver. Una nave passava dopo che gionse el magnifico Capitanio qui, et era molto larga in mar per montar el capo de Meleca ove erano poco luntan le turchesche, et io li mandai a far intender che saria bon mandar una galìa per far venir la nave a salvarsi, che ogniuno giudicava esser la nave dei pelegrini; ma non li parse di mandar galìa. Io feci armar una barca con l'armiraio, la qual andò et fece venir la 474* nave in porto, che dice esser da Curzola, la qual aferma che la nave de pelegrini era restata adriedo nele aque di Cerigo per andar di longo a suo camino, a largo di questa isola, per non tocar a quella. Se havesse modo de farli a saper, haria mandato senza rispetto di spesa o faticá per securar la nave.

Depositione del comito di la galìa Pasqualiga da turchi presa, fatta a Corfù adì 12 Avosto 1527. 475

Andrea Ulacho comito di la galìa bastarda Pasqualiga, venuto alla presentia del clarissimo proveditor messer Agustin da Mulla, referisse come a l'ultimo de Luio era sorto a la Bicorna con el magnifico Capitanio de le bastarde, le galìa Pixana et Michiela, in tutto galìe 4, ove videno una vela in mar; per la qual el magnifico capitanio mandó la galìa Pixana a sopraveder. Et discoperto esser una galìa turchescha, trette una bombarda, per il che el magnifico Capitanio se levò con le conserve et andò a quella volta. La qual galea vedendo esser seguita, buttò da brazo, et tolse la volta del mar; et el magnifico Capitanio con ditte conserve la seguite; et il magnifico Capitanio tirò primo una artellaria, et le altre galìe fezeno el simile. Per il che la galìa turchesca callò et mandò el suo copano al prefato magnifico Capitanio. Et il sopracomito Pasqualigo disse a ditto Andrea Ulacho: « per l'amor de Dio non fè dispiacer a ditta galìa » ma ben li galioti tirorno a l'arme pali di legno (?) ma non azonzeno

ditta galìa. El qual sopracomito prefato Pasqualigo, per il trazer de ditti pali di legno, bastonò alcuni galioti, et cussì la galìa Pasqualigo sorse senza tochar li turchi. Et dapoi venne la galìa Michiela, et investì nel mezo de ditta galia turchesca et saltò ne la coperta, et messe la coperta a sacho, et amazò alcuni turchi, et prese ditta galìa, et la remurchiorno a la Suda al porto de la Bicorna, ove arivemo de notte quasi ne l'alba, et trovorno la galia Contarina che era venuta de lì. La matina veramente se levorno, et andorno a la Bicorna; et avanti arivasseno a la Bicorna, scoperseno sette legni da remo che credeno fusseno galie capitanio Rays Alì, per quanto lui ha inteso; et vedutto ditte galie a la Bicorna, ancora che ditte galìe li venisseno driedo, gionti a la Bicorna, voltorno la prova contra le prefate galie et se poseno in arme havendo con loro la galia sopraditta presa; et aprossimate le galìe turchesche a le nostre, butorno il copano in aqua, et il mandò a la volta del magnifico Capitanio de le bastarde. Et quando il copano fu a meza via, el magnifico Capitanio tirò una artellaria, ma non sa se fosse con la balota; *et immediate* el copano tornò adriedo, et in questo mezo le galìe turchesche si acostò a la nostra; le qual accostate, el 475* magnifico Capitanio si levò con la galìa Pixana et Contarina, et tolse la volta de mar. Levate ditte galìe, le turchesche tiravano molte artellarie, et poi che li hebbeno seguiti per uno pezo tanto che le perse, ... si voltorno, et veneno a la volta de la galìa Michiela et Pasqualiga che erano serate, et non potevano fuzer. Il che vedendo ditte due galìe, le persone se butorno a l'acqua et le abandonorno: et ditto comito credeva che siano stà amazati da 25 homeni che non poteno fuzer. Li Sopracomiti veramente scapolati andorno a la Cania. Referisse *etiam* ditto comito, che a Suda furno avixati de le galìe prese che driedo la ponta de la Becorna erano le prefate galìe turchesche. *Item*, le due galìe prefate bastarde sono stà menate via dalle sopraditte galie turchesche.

476 *Copia di una lettera scritta* . . . . .

Magnifico fiol honorandissimo.

In questa hora è zonto uno balestrier del magnifico Capitanio di le bastarde, qual partite da la Cania adì 3 del presente *cum* homo del magnifico ambassator Minio, et *etiam* lettere del ditto magnifico Capitanio, qual a boca me ha refferito esser stà preso doe nostre galie bastarde in porto della Suda, *videlicet* el galìe de sier Sebastian Pasqualigo, et sier Stefano Michiel. Et el caso, per quello ho podesto trazer dal ditto balestrier, è stato in questo modo: Par che esso magnifico Capitanio de le bastarde si atrovasse *cum* 4 galìe bastarde et una sotil, *videlicet* la galia Contarina che ha conducto lo ambassador Minio, in porto de la Suda. Et stando cossì, discoperse una galìa turchesca che vegniva remizando verso el porto de la Suda, et visto questo per li nostri, fo amatado al patron de la galìa qual vene a trovar el magnifico Capitanio, excusandose che lui non era corsaro ma che per Curtogoli era stà preso una nostra nave Grimana sòpra Cao Malio: qual Curtogoli ha galìe 4, et fuste 3; ma che loro sono galìe 8 armade per il Signor, et sono stà a butar la madre di esso Signor turcho in Alexandria, perchè la va alla perdonanza a la Mecha. In questo stando, le galie apresso essa galìa, come la galìa Michiela, sopracomito sier Stefano, et senza dir altro, saltò su dita galia et comenzò a menar le man, amazar et taiar a pezi ditti turchi, talmente che ne fono morti assai, et 25 ianizari *cum* altri se meseno sotto coverta et si feno forti. Fono gran parole tra ditti Sopracomiti et esso magnifico Capitanio, donde el magnifico Capitanio voleva andar a la Cania; li altri Sopracomiti dicevano saria meglio star lì in ditto porto de la Suda; et cossì steteno quella sera. La matina scoperseno ditte galìe, zoè numero 7; se messeno tutte a l'ordenanza non per voler offender, ma star a veder quello fazevano dicte galie, qual tegniva la volta della terra. Li nostri li trasse una artelaria, et fece segno con una bandiera de parlamento; et cossì per ditte ga- 476* lìe turchesche fu butà il copano in aqua, et venivano per parlar. Ma la galìa Michiela che era in arme, comenzò a bravar con le arme mostrando le spade nude. Vedendo questo, la barca de ditti turchi tornò indrieto, et disse a le galìe questo che haveano visto. Le galìe tutte insieme tolse la volta verso terra, et venne per investir le nostre galìe, qual nostre galìe tolse la volta del mar per non star sorte lì. Et le galìe turchesche comenzono a tirar l'artellarie verso le doe galìe zoè Pasqualiga et Michiela, quale erano apresso terra, et le zurme se butorno a l'aqua et abandonorno le galìe. Et dice che tra morti et anegati sono stà 150; li altri sono scampati su l'isola et sono salvi, et tra li altri li Sopracomiti. Et cossì è passato el caso. Dice che hanno menato via le do galìe; et quella che nostri havea presa, l'hanno sfondrata in porto de la Suda.

Copia di una lettera di sier Marco Minio orator, data a la Canea adì 2 Avosto 1527, scritta a sier Zuan Francesco Badoer proveditor al Zante.

Magnifice et clarissime tanquam frater honorandissime.

Mando le alligate al clarissimo proveditor Moro *cum* quelle di la Illustrissima Signoria, le quale la magnificentia vostra le indriciarà al prefato clarissimo Moro, le quale sono de la importantia che la magnificentia vostra intenderà. Che, ritrovandosi adì ultimo del passato el magnifico Capitanio de le bastarde *cum* la galìa Pisana sua conserva, et le do galìe bastarde Michiela et Pasqualiga al porto della Suda apresso el Cavo de le Molecha et 10 milia più sopra ad uno loco dicto el Calopo, là erano 7 galìe turchesche et una fusta, capitanio di quelle uno dicto el Moro; il che mi fu facto intendere, et io subito, sapendo che quel magnifico Capitanio di le bastarde era lì, mandai la galìa nostra Contarina in adiuto suo, in caso che fosseno assaltati da quelle. Et in quello venne in porto de la Suda una galìa turchesca, la quale fu facta calar le vele, et la galìa Michiela li andò adosso et presela. Et vedendo le altre galìe turchesche andar a vela in alto mar, le 477 nostre galìe steteno lì tutta quella notte. Quando fu zorno, veneno le 6 galìe a trovar le nostre, et il magnifico Capitanio de le bastarde ussite del porto, et *similiter* fece la galìa sotil Contarina et la Pisana venendo qui a la Cania; le altre due bastarde Michiela et Pasqualiga andò verso terra sotto la Bicorna, et venendo li inimici a quella volta, tutti li galioti de le ditte due bastarde si buttò a l'acqua, et andò in terra et abandonò le dicte due galìe, le quale sono stà remurchiade via per le galìe turchesche. Li magnifici sopracomiti Michiel et Pasqualigo, et li nobili et tutte altre persone da conto sono salvi. Io expeterò le altre due galìe bastarde che sono in Candia che se conzano, et venirà *cum* el magnifico Capitanio de le bastarde al Zante ad trovar la magnificentia vostra, la quale prego vogli expedir le alligate più presto sii possibile. Et ad quella mi ricomando et offerisco.

Date Caneae etc.

478[1]) *Summario di lettera di Alexandria, di sier Bernardo Justinian di sier Nicolò, scritta a sier Piero Diedo qu. sier Francesco, data adì 11 Zugno 1527, ricevuta adì . . . . Avosto.*

(1) La carta 477* è bianca.

Quanto di nove di questo paese, vostra magnificentia saperà, che è nova, come Suliman rays andò a Camara, et quel signor lo venne a visitar et presentarlo: et che ditto Suliman lo fece prender *cum* volerlo farlo morir, et per parole et promesse che quel signor feze a li soldati de Suliman, feze sì che fu scapolo et fuzì con esso la mità di soldati de ditto Suliman. Per il che ditto Suliman si convene armar in uno altro loco, et andò a Bebmendel dove trovò do navilii picoli de Coloqut, venuti a posta, mandati da ditto signor per far intender a Suliman che passasse che lo aspectava, et haveva grossa armata, et avisava haver tolto a portogesi la forteza che havevano in Coloqut. La qual fortezza iudicando portogesi fuse ancor sua, come amici veneno dentro do barze, et furno prese da quelli de Coloqut. Dicono era ditte barze richissime *ultra modum*, et che li era do capetanii portogesi de li primi, che Portogallo ne feva gran stima, et li ha voluto dar ogni rescato, et quelli non ge li ha voluti dar; per il che tutta l'armata portogese se atrova a la volta de Caliqut. Et più dicono, che al Dui (?) era armato 5 navilii de Coloqut, li quali furono presi dal governator di quel loco che è rebelo al suo signor; et ch'è venuto Melechaias che è signor de ditto loco, et halo scaziato et relasato le nave. Questo è quanto se hanno de l'India. Per il chè, mori iudica che non hanno a venir mude de India; venendo, che se intenda, ne harete aviso. Qui 478* de mercadantia non se fa nulla; li zenzeri al Cayro val ducati 52; li beledi li serati (*sic*) da 45, garofoli ducati 180, canele ducati 150, nose ducati 130, mazis ducati 300, piper ducati 63, tutto a contanti. Tutte le merze sono al fondo, et non vien vardato rami nè pani scarlati a 23 ducati venetiani, fini 36; ma iudico che non dureranno a sti precii per la penuria de i danar che sono. (1)

(1) In fine al presente volume si rinvennero le quattro carte di testo mancanti alla colonna 320 del tomo XXXIV; sicchè fu necessario ricorrere al testo del trattato stesso esistente nei *Commemoriali* della Repubblica in questo Archivio di Stato.

Si trattava quindi di spostamento nella legatura dei Diarii originali; il quale potrà essere facilmente corretto per cura della Direzione della Biblioteca Marciana, provvedendovi con numerazione speciale. (*Nota degli Editori*)

FINE DEL TOMO QUADRAGESIMO QUINTO.

INDICI

INDICE GEOGRAFICO

C

D

E

F

G

H

I

J

K

L

M

N

O

S

T

U

V

W

X

Y

Z

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI COSE

B

D

E

G

M

N

O

Q

R

S

T

U

V

FINE DEL VOLUME QUADRAGESIMO QUINTO.